IL PEREGRINO

OPERA INGENIOSA, NELLA QVALE DOTTAMENTE, ET CON LEGGIADRIA SI RAGIONA DEL VERO MODO DI HONESTAMENTE. AMARE.

NVOVAMENTE STAMPATO, & nella sua integrità ridotto.

IN VENETIA, per Domenico de' Farri.
M. D. LIX.

PROEMIO DEL PEREGRINO di Giacomo Caviceo, da Parma, alla Illustriss. Lucretia Borgia Duchessa di Ferrara.

LA irrequieta Progne con suo flebile canto pronunciaua la uenuta della figliuola di Titon, quando oppresso da un dolce sonno mi parue uedere una ombra, alla quale il campo Elisio faceua honore. Tutto spauentato, & raccolto in me a guisa di huomo, che per fredda febbre langue, uolsi gridare, ma fuora delle misere labre uscire non puote la debile uoce: & quanto minore fu il grido, tanto piu crebbe il dolore al mesto cuore: & pian piano fra me stesso dissi. O beata ombra: che al cadente tuguriolo non indignasti, dimmi per cortesia qual sei: accioche di paura oppresso non sia costretto a lasciare il spirito. Et ella uiuendo informai al corpo di Giouanni Boccaccio da Certaldo, hora son fatta cittadina della dotta Città di Ferrara, per contemplare una, non piu uista, bellezza, & forma. Occhio che'l tutto uede, ride, parla. Et se singularmente il tutto uolesse narrare, non bastaria il grande anno. Sauia, dotta, accostumata, & bella, di gente piu che patritia, & propinqua al grado Regio. Di patria gloriosa. Nutrita tra le felicità litterarie, & di buoni

costumi,& prosapie,che produr è consueta Pontefici Massimi,Duchi,Baroni,& Semiduchi,& gente militare,che a Marte in militia non cederebbono, ne a Cesare di fortuna, ne a Pompeio di gloria.O che aiuto darebbe questa unica Phenice alla tua cadente musa,quando coltata fosti sotto la sua felicità,che maggior essere non potria,se ben considero il sacro matrimonio di Alphonso Estense Duca inuittissimo, figliuola di quello Hercule,che li tre Herculi superò. O quanta diuinità gli aggionge la continua consuetudine di Hippolito Estense della orthodossa censura,& militare Chiesa castigatissimo censore.Siche tra il marito,& cognato tutta felice ti puoi chiamare. Accede alla tua excellentia quello lume che estinguere nõ si può,de quella uera mortale Dea Helisabella Estense de Gonzaga,Prencipessa Mantoana: allaquale le muse fanno reuerentia, & con lei se ne uengono Damisella,Taurella,per stirpe Triulcia,de patria Milanese,Greca,& Latina,la Violante di Pij da Carpi, splendore di buona litteratura,& di santa religione, Bianca Rossa,per stirpe Riaria,e poetante,Cassandra honore tanto di Venetia,quanto de Padoua.Hora taccia tutto il resto di Italia,perche non è chi superare, ne appareggiare se possa,però appresso di me seria una perpetua Phenice.Et per renderti ombra mia decantata qualche beneficio di gratitudine, dico che Phebo caminaua per le corne del Tauro per accrescere la luce al mese di Venere, quando dedicato fu per Elasio Rouerella amplissimo priuato Rauennate,

alla corona delle cose sue spirituali inclita città di Ferrara, nellaquale come gionta io fui la prima notte in quella hora che Mercurio suole bindare il capo all'huomo de rosata lethea udì gridare, Mercè per Dio, che morto, uiuo sempre sto morto: O Dio essaltato soccorri alla gran pena, quale stinguere non può ne il cielo, ne il libero arbitrio, ne l'humana uirtu: O mondo troppo cieco: O caduca nostra forma, oue condotto mi hauete, che piu respirare non posso? Ombra mia sento la diletta de Titon toccare il primo Orizonte dello Oceano, però attendi, il tutto da me intenderai.

IL FINE.

LIBRO MIO, SE DISPREZZATO FVSti, dire potrai: Lettor, Non lo esterminio de Troia, Non le fortune di Roma, Non li errori di Vlisse. Ma di uno pudico amore la historia porto, & narro, però sicura uengo: perche amore, & pietà mi fanno la scorta. Et se del scrittore parole intendi, responderne potrai, Giacopo Cauiceo da Parma fedele recitatore uiue, & uale, & come intese scrisse.

TAVOLA DEL PEREGRINO.

LIBRO PRIMO.

COme Peregrino con gran cordoglio narra la causa della sua gran pietà, qual procede dal so perchio amore. Cap. I. carta. 1

Come Peregrino incautamente essendo preso d'amore crudelmente accusa la sua fortuna, et sottilmente cerca persona che soccorso gli possa prestare, et ritrouata gli communica il suo secreto concetto, & determinarono per qual uia douesse a tentar la giouane (il cui nome era Geneura) del nuouo amore, quale era ignoto. Cap. II. 3

Come Peregrino scrisse una lettera senza nome per consiglio della consolatrice, il cui nome fu Violante. Cap. III. 6

Lettera scritta, & appresentata a Violante. Cap. IIII. 8

Come detta lettera fu appresentata a Geneura per Violante. Cap. V. 8

Come Geneura letta la lettera si dolse della mala fortuna di Peregrino, benche anchora non intendesse per lei esser stata composta. Ca. VI. 9

Come Violante ritorna a Geneura, e ritrouandola ben disposta la inclina all'amare, & per ragion euidente la conforta a nō uoler la morte di Peregrino, qual desidera la sua copula matrimoniale, & Geneura ragioneuolmente rispondēdo la confuta con protesto però se la conoscerà Peregrino fidelmēte amar

non lo uoler defraudar della sua debita mercede. Cap. VII. 16

Come Peregrino ansiosamente aspettà Violante, et non gli parendo la risposta satisfattoria uolse morire, & ella l'essorta a buona patienza, promettendogli gran speranza. Cap. VIII. 20

Come Peregrino per conforto di Violante scriue una lettera amorosa a Geneura, & Violante introduce cautamente Astanna serua di Geneura a parlare con Pereg. qual confortãdola la pregò che uolesse appresentar a Geneura la lettera. Cap. IX. 23

Come Geneura accettata la lettera si ricõdusse in camera, & longamente disputò quel che doueua deliberare. Cap. X. 27

Come Geneura risponde allà lettera & fu appresentata a Peregrino. Cap. XI. 28

Come Pereg. risponde alla lettera di Gene. nella qual p refrigerio gli adimãda una udiẽza. C.XII. 28

Come Geneura con sottil inuentione fece il poter per sequestrarsi dall'amor di Pereg. e p uigor di quello si condusse la notte per hauer parlamẽto insieme, & in quell'hora fu morto un giouane, & dubitando che non fusse stato Peregrino fu preso. Ca. XIII. 30

Come Peregrino posto in prigione, acramente si lamentaua, & la mattina fu condotto per esser decapitato. Cap. XIIII. 32

Come il Monarca della Terra con parole accostumate, & conuenienti l'ammonisse alla sofferenza della ragione. Cap. XV. 32

Come il padre del morto giouane cõtra di Pe. espone sua querela a fin che sia priuato di uita. c. XVI. 34

Come Pe. con argomẽti manifesti si difende, onde ritrouato il mal fattor egli fu liberato. Ca. XVII. 35

Come il Monarca con parole ampliss. fece reintegrar li litiganti insieme, e ammonì Pe. che si douesse assentar della terra p scordarsi l'amorosa passione, firmato in questo pensiero, deliberò di dar luoco all'amore. Allhora la madre di Ge. per gratia di uisitation si congratula con la madre di Per. stando in presenza Gen. con laqual communicato che hebbe poche parole, piu che prima si accese. Cap. XVIII. 37

Come Peregrino per comparatione nõ ritroua cosa alcuna, che agguagliar possa la sua letitia, onde parlò con Astanna, & Violante. Cap. XIX. 63

Come Pe. gli scrisse una let. amorosa. Ca. XX. 64

Come Gene. se inclinò alla risposta. Ca. XXI. 65

Come la notte fu ammonito per insonnio d'una festa celebranda fuora della Terra, & in quel giorno hebbe commodità di parlar a Gene. & sotto habito mendico addimandò elimosina, & li fu detto che la sera si uoleua confessare. cap. XXII. 65

Come Pere. si sotterrò nell'altare oue Ge. si confessaua, & hebbe comodità di plar seco. Ca. XXIII. 67

Come Ge. sauiamente rispose a Pe. Ca. XXIIII. 71

Come Peregrino inuitato a una caccia diuenne zeloso di Ge. p un capelletto di Falcone. Ca. XXV. 72

Come Achate castiga Peregrino della sfrenata lingua, & esso si diffende. cap. XVI. 74

TAVOLA

Come Astanna serua di Geneura inuita Peregrino alli parlamenti con Geneura. cap. XXVII. 76
Come Pe. non puote fornir li plamenti cõ Ge. p la uenuta del padre Ang. e deliberò cõ Vio licẽtiarsi. c. 28. 77
Come Vio. conforta Ge. all'amor di Pe. Ca. XXIX. 79
Come Per. con parole amorose d'habito trasmutato, si appresentò a Ge. Cap. XXX. 80
Come Gene. humanamente gli risponde, & confuta li suoi ditti con essemplarità, & ragion efficaci. Ca. XXXI. 82
Come Pereg. si ascose in casa di Gene. Ca. XXXII. 84
Come Pe. sano, e saluo uscì del luoco oue era. C. 33. 85
Come Peregr. la sera accompagnò Ge. a casa di Polissena sua cosina. cap. XXXIIII. 89
Come Pereg. la mattina ad una finestra si congiunse a parlamento con Gene. onde gli sopraueníe Polissena, qual con graui rampogne la riprese. cap. XXXV. 87
Come Pe. infermo da Astanna fu uisitato, & consolato. cap. XXXVI. 90
Come Peregrino fu inuitato a una pescagione, oue interueniua Geneura, & Polissena. Ca. XXXVII. 92
Come Peregrino per la uenuta di Geneura castiga li membri suoi. cap. XXXVIII. 92
Si prepone una questione cõ la sua prefatione. c. 39. 93
Descrittion del tẽpo di quello, che si prepone. c. 40. 93
Come Camilla risponde alla preposta. cap. 41. 94
Come Lionora humanamente rispose. cap. XLII. 96
Come Ge. diffinisce la proposta questione. c. 43. 97
Come le damiselle si leuarono del luoco de suoi ragionamenti, & con dolce parole licentiò Pereg. ca. 44. 98

Come Pereg. fabricò una imagine di S. Catharina, nel uentre della qual si fece portar a casa di Gene. ca 45. 99
Come Ge. si duole del fratello trasuerberato. c. 46. 101
Come Pere. gli scriue una epistola consolatoria della morte fraterna. Cap. 47. 101
La scritta lettera fu presẽtata a Ge. p Vio. C. 48. 103
Come Ge. risponde alla lettera di Pe. Ca. 49. 104
Come Peregrino con nuouo ingegno ritrouò una uia sotterranea per andar da Geneura. Cap. 50. 104
Come Pereg. uolendo andar da Gene. per la ritrouata uia intrò in casa di Petruccio, & gli uiolò la figliuola, il cui nome era Lionora. Cap. 51. 105
Come la Violata Lionora uedẽdosi ingannata da un falsò amatore gridò, e Peregrino per la uia sotterranea fuggì. Cap. 52. 107
Come il padre di Lio. cõ gran querela si lamẽtò al Sig. della Terra p l'adulterata figliuola. Cap. 53. 108
Come Per. con ragion euidẽte si difende, e proua quel la esser stata una uisiõ d'insogno della figliuola. c. 54. 109
Come il Signor udite le parte, interpose l'opera sua a cõponerli, poi ch'altro prouar nõ si potena. Ca. 55. 111
Come la zelosia afferrò il petto di Gene. p esser uscita la fama che Peregrino era stato trouato con Lionora. Cap. 56 113
Come Gene. si lamentò con Astanna del tradimento di Peregrino. Cap. 57. 114
Come Geneura forte piangendo uien confortata dalla madre, qual credena che piangesse la morte del fratello. Cap. 58. 115

Come Peregrino per una cusina di Astanna gli scriue una lettera. Cap. 59. 116
Come Pe. prega Amore, che gli sia propitio. c. 60. 118
Come Pe. alquāto cōfortato gli scriue una lit. c. 61. 118
Come Violante gli presentò la lettera, e con molte ragioni la persuase inclinarsi a Peregrino. Cap. 62. 119
Come Peregrino confortato da Vio. si condusse per la uia ritrouata a parlamento con Geneura. Cap. 63. 120
Come Geneura indignatamente risponde alli detti di Peregrino. Cap. 64. 121
Come Peregrino risponde a Geneura. Cap. 65. 122
Come Pere. epiloga le fatiche, et affanni sostenuti per lei. Cap. 66. 123
Come Geneura rispondendo si escusa. Ca. 67. 125
Come Pe. giura, e pgiura sēpre gli fu fidele. c. 68. 126
Come Ge. humiliata reconciliò Peregrino, & donogli un cinto d'oro. Ca. 69. 127
Come Ge. fingēdo una gran ualetudine, pregò Pe. che gli uolesse satisfar un uoto di santa Catherina in finibus terræ, onde Pe. accettò la eshortatione. ca. 70. 129

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

COme Pe. prese il camino uerso la Soria. Ca. 1. 131
Come Pe. preso da Arabi patì affanni assai, e con uarii plamēti con Ach. si sforzaua di cōsolarsi. c. 2. 132
Come Pereg. fu condotto alla coltura del pomerio, & ragionādo con Achate disputauano che cosa fusse Amore con molte ragioni, & argomenti, e lamenti. ca. 3. 135
Come Achate conforta Peregrino a depor hormai la tanta noglia. ca. 4. 139

Come Peregrino fu chiamato dal padron per accompagnar il Soldano in Alessandria, oue ritrouò Hieronimo Marcello Veneto, per il mezzo delqual pensò la fuga. cap. 5. 140

Come il patron di peregrino con accurata diligenza lo fece cercare, & ritrouato la pose in pregione, al fin si recuperò con dinari, perilche rimandò Achate in Italia. cap. 6 141

Come Peregrino scriue a Geneura del stato suo. Cap. 7. 142

Come Geneura humanamente risponde alla littera di Peregrino qual numerata la pecunia, si liberò di pregione. Cap. 8 143

Come peregrino pregò tutti li Dei che gli fussero fauoreuoli, & con felice nauigation si condusse in Italia, & condotto in casa di Ge. fu celatamente ascoso p Astan. in una camera. Cap. 9 144

Come Peregrino aspettando il conforto di Astanna, fu impedito da un grandissimo nembo d'acqua, & fugli necessario uscir di doue era, & fu celato nella Cella uinaria, dellaqual uscendo incautamente entrò nella camera di Geneura. cap. 10. 148

Come Geneura esistimando Peregrino esser nella cloaca (qual era sotto il suo letto) commandò ad Astanna, che ne hauesse buona cura, & diligenza. cap. 11. 149

Come Geneura & Astanna dopò le molte dessensioni si reconciliarono, & Peregrino si scoperse, & fece longo parlamento con Geneura, & dopo usci.

Cap. 12. 149

Come Peregrino alla uisitation del Signor, e delli parenti con gran letitia si concesse, & dopo alcuni giorni conuiuando ad alcuni suoi parenti intese Geneura esser promessa in matrimonio ad un gentilhuomo del foro di Lepido, per laqual cosa tutto si commutò, onde il giorno sequente andò a Geneura per intender della uolgata cianza la certezza. cap. 13. 151

Come Peregrino si ricondusse in luoco oue Geneura & Polissena pescauano, & alquanto accostato, parlorono insieme. cap. 14. 153

Come Geneura gli narra d'uno inuito che gliè fatto al foro di Lepido, & conforta Peregrino a star di buona uoglia, perche di mercede non serà defraudato. cap. 15. 153

Come Peregrino conforta, & prega Geneura che riuoglia il donato cinto indrieto, perche haueua persuaso alla madre essergli stato furato. cap. 19. 154

Come la madre la mattina per tempo uisitò Geneura in camera, qual alla finestra ragionaua con Peregrino et haueuano il cinto in mano, e per la subita uenuta materna smontò Peregrino della scala, & incautamente lasciò il cinto, nel quale era una lettera serrata di Geneura senza sua euidenza, celatamente la tolse. Cap. 17 155

Come Geneura risponde alla madre, & l'assicura della sua buona uita, & partita di camera si ricondusse alli parlamenti con Peregrino, qual la pregò che fusse modesta, & ubediente alla madre. cap. 18. 157

Come Petruccio padre di Lionora, con gran querimonia si lamentò al Signor della Terra, qual con dolce parole satisfece a Petruccio. cap. 19. 159
Come Per. con gran conuiti accõpagnò Pet. & Achate amoreuolmente ricordaua a Peregrino, che hormai deponesse questa insania. Cap. 20. 159
Come Anastasia madre di Geneura era molto ansiosa dell'amor della figliuola. Cap. 21. 159
Come Anastasia, sequestrati gli arbitri, humanamente castigò Geneura. cap. 22. 159
Come Geneura il tutto dissimulato, intrepidamente rispose alla madre, e disse uolersi monachare. ca. 23. 160
Come Geneura per materne preghiere non uolse mutare oppinione del monachato, al qual deliberaua di accostarsi. cap. 24. 163
Come Geneura proua la pouertà esser facilmente sopportabile. cap. 25. 164
Come Gene. per ragion & essempli compara l'ubbedièza esser somma uirtu, & Anastasia ansiosa di questo non sapeua che fare, & se con Angiolo parola ne doueua far, ò non. Cap. 26. 168
Come Anast. p discioglier l'amor tra Ge. & Pere. machinò tra lor porre sdegno, mediãté il cinto. Ca. 27. 158
Come Gene. intese il cinto esser mãdato a Lionora, pil che prorupe in graue lamẽtationi, & Anast. persuase ad Astan. ancilla che uolesse remouer Gene. dell'opinion del monachato. Cap. 28. 160
Come Astan. si scusa di non esser atta a questa impresa, pur al fin uinta da preghiere, dette principio all'opera

& in mezzo del parlar fu riuocata da Anast. con laqual hebbe parole. Cap 29. 168

Come Gene. adolorata, estimãdo il tradimẽto esser processo da Pere, gli scrisse una littera. Cap. 30. 173

come Viol. gli appresentò la littera, qual come letta la hebbe, fu ꝑ morire, non ostãte li cõforti di Ach. c. 31. 176

Come Gene. tutta sdegnata in tutto si uolse abdicar d'amore, & Pere. si fece condur in una castellata uinaria in casa, & per intercesßion d'Astanna hebbe udienza. Cap. 32. 180

Come Pere. riprende Gene. della troppo crudeltà, & Gene. rispondendo cõ maggior furor, & piu efficace ragioni lo uoleua confondere. Cap. 33. 181

Come Pe. sdegnato crudelmẽte imprecò Ge. ca. 34. 182

Come Pere. mutato stile, humanamente pregò Gene. che lo uolesse ascoltare. Cap. 35. 183

Come Geneura riprende Pere. del uitio della simolatione. Cap. 36. 184

Come Pere. si offerse star a ogni sopplicio per ritrouar il uero, minaccia, l'applaude, & hebbe in animo uedendo l'ostinata sua uoglia con il proprio coltello ucciderla. Cap. 37. 183

Come Gene. esistimando Pere. esser partito ragionando con Astan. & uoltando li occhi, uide il luoco oue Pe. staua nascosto ascoltando le parole. Cap. 39. 185

Come Gene. & Peregrino si condussero in uarij parlamenti. Cap. 39. 186

Come Pere. interpreta molte specie d'insonij a Gene. qual prẽdono fondamẽto dal ca. precedẽte. Cap. 40. 196

Come Astan. di consentimento di Pere. cautamente parlò con Anast. dell'amor di Gene. & di Pe. a studi coppularli in matrimonio, molto commendandogli questa cosa quando potesse hauer effetto. Cap. 41 198

Come Anast. parlò di cotal cosa con Angelo, & non senza carico d'Astanna, per ilche fu trattato della trasmigration di Genoura, onde ritornata Astanna, da Peregrino gli disse uolersi partir di casa, ilche gli fu una morte. Cap. 42 199

Come Pere gr. per il suo poter accarezza Astanna, qual già haueua pensato di tradir l'un, & l'altro, al fin Pe. cō grā pericolo uscì di casa. Cap. 43. 200

Come la serua de Liono. si appresentò a Pe. e narrogli come a complacenza d'Anastasia presentò il cinto a Lionora. Cap. 44 202

Come Ge. impregionata in camera scrisse una littera a Pe. qual letta che l'hebbe chiamò li spiriti erranti, fra liquali gli apparue Scipion, e ragionarono dell'ingratitudine. cap. 45 193

Come Acha. del tutto fatto conscio, confortò Pe. a lasciar le cure delle cose d'altrui. cap. 46 195

Come la mattina sequente Per. sollicitò tutti coloro che hāno peritia de diuinatione p ritrouar Ge. c. 47. 198

CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

Come Pere. deliberò cercar tutto l'habitabile per ritrouar Gene. & non perdonò al nauigar fin che'l gionse in Cirenes terra de Cipro. cap. 1. 199

Come Zacco Calogero di Cirenes dopo le molte salutifere ammonitioni scrisse ad Anselmo in Damasco, racco man-

mandandogli Pereg. acciochè li fusse fauoreuol in quel che poteua. cap. 1 202

Come Anselmo non mediocremente si lamentò di Zac cò, pur uinto dalle preghiere di Per. lo condusse a lustrar l'inferno. cap. 3. 203

Come Peregrino uide quattro ombre che passauano su la barca di Acheronte. Cap. 4 204

Come Peregrino fece oration a Proserpina per riha uer Ge. estimando che fusse morta. Cap 5 205

Come Pere. gionto al conspetto de Minos lustrò il luo co del tremendo giudicio. Cap. 6. 206

Come Pe. udiua il gridor dell'anime passanti. c. 7. 207

Come Peregrino adimanda ad Anselmo che cosa è anima. Cap. 8 208

Come Ansel. riprende Pe. delli errori ch'egli tien nel l'anima, & massimamete nella resurrettione. ca. 9. 219

Come Pere. adimanda p qual potenza le anime resu sciteranno Cap. 10. 212

Come Pere. si comosse a compassion per il lamento del le anime. Cap. 11. 213

Come Peregri. uide una gran turba di gente innamo rata. Cap. 22 214

Discretion delli campi Elisii, & la lor significatione, & dell'anima d'Astan. qual era morta, da cui intese il luo co oue Ge. era stata trasmigrata. Cap. 13 215

Discretion del tempo quando Pere. accōbiatar si uol se da Anselmo. Cap. 34. 217

Come Pere. uisitò li antiqui Templi, & maßime quel di Paulo primo heremita. Cap. 15 219

Come Pere.gionto in Macedonia,ingannato dal sonno
a lasciato in terra dalla Trireme. Cap. 16 220
Come Peregrino andò alla seruitù de pastori per soue
nir alla gran sua inedia. Cap. 17 221
Come Pe.gionto all'isola Diomedea trouò canonici
regolari. Cap. 18. 222
Come Pe. fu ammonito da Mattheo Bosso di ciò ch'e
i douea far,lasciãdo quelle passioni fanciulles.c.19.223
Come Pe.rispõde a Mattheo cõ ragiõ efficace.c.20.226
Come Pe.& matthe℗ p Dialogo disputano in che piu
perde l'huomo ò p assenza,ò p presenza. Cap.21. 227
Come Pe.gionto ad Arimine fu riceuuto da Helisabet
ta Malatesta,qual gli narrò una sua historia.c.22.228
Come Pe.partito da Arimine fu accõpagnato da La
zarino Ariminense. cap. 23. 230
Come Pe.fu portato da uenti contrarij in Aquileia,
& andò in port'None. cap. 24. 231
Come Pe.partito da port'None p ritornar a Rauẽna
fu preso da una naue di Biscaglia & condotto in Lisbo
na. Cap. 25. 232
Come il Re de Lisbona sollaciando uisitò la barca oue e-
ra Peregrino & adimandogli la causa della sua cattu-
ra. Cap. 26. 232
Come Pe.per benignità del Re fu liberato,& cosi ra-
gionando insieme il Re gli scoperse un suo secreto amore
& la gelosia della moglie. Cap. 27. 233
Come Peregrino persuase al Re con nuoue arti pro-
ueder,che haueria l'intento suo senza sospetto della mo-
glie. cap. 28. 234

Come per arte di Pere. il Re & la regina si condusse-
no alla caccia, & in quel tempo il Re fece il suo disio con
l'amata donna, ilche consumato, Per. se partì, & nauigò
uerso Genoa, & essendo preso fu condotto in Corsia, et po
sto in una fortißima pregione. Cap. 29. 23

Come Pe. per opera di Thomasino da Campo Fregoso
fu liberato di carcere, & uene a Potremolo et fu restitu
to alla salute per la diligenza del medico. cap. 30. 236

Descrition del tempo quando si partì da Pontremo-
lo, & gionse a Rauenna oue era Geneura in un monaste-
rio. Cap. 31. 237

Salutation di Pe. alla città di Rauenna. cap. 32. 238

Come Pe. essendo a Rauēna parlò cō una cōuersa di
santo Andrea qual puramente gli dette le similitudini
di Ge. che p altro nome si chiamaua Hipolita. c. 33. 236

Come Pere. con sottillißimo ingegno persuase a Ruffi
na ch'egli hauea alcune sacratissime reliquie qual uorria
deponer appresso a qualche santa donna, alche elessero
Hippolita. Cap. 34. 241

Come Ruffina parla cō Hippolita & gli psuade la ue-
nuta d'un certo pere. qual ueniua dal santo luoco, delqual
Hippolita d siderà saper il nome. Cap. 35. 242

Come Hippolita tutta stupefatta non sapeua in che
parte uoltar il ceruello insin a tanto che Ruffina nō fu ri
uenuta, qual gli dette chiaro giudicio. cap. 36. 243

Come Pe. scriue una littera tanto chiara che facilmē
te intese esser quello, & p Ruf. fu posto ordine che la mat
tina si trouasse nel giardin ad una finestra per parlar cō
Hippolita. cap. 37. 244

Come Pe. communica tutto con Achate, qual il casti gò à non confidarsi di simil feminelle: sprezzato il consiglio, la notte se inuiò uerso il monasterio, oue quasi fu preso. cap. 38. 244

Come Pere. fatto il giorno entrò nel tempio, e de indi per Ruffina fu condotto nella casa dell'hortolano, et allhora si appresentò Ge. alla fenestra. Cap. 39. 246

Come Pere. fa riuerenza a Gene. Cap. 40. 246

Come Pe. narra il corso delli affanni suoi, e pregala che hormai si ponga fin al tanto languire. cap. 41. 247

Come Gene. quasi dubbitando ch'egli non fusse Pe. cō timidità gli narra li suoi stracii, pur assicurata gli adimanda la cagion della sua uenuta a lei, & dansi la fede di maritarsi insieme, ma prima di tentar il uoler di Angelo. Cap. 42. 248

Come Pe. ritornato a casa, del tutto fa partecipe Achate, et deliberò mādarlo alla patria, & tētar l'opinion di Angelo circa il matrimonio di Geneura. cap. 43. 249

Come la fama uolgò il naufragio di Peregrino per industria di Achate, & in quel tempo Peregr. si conuenne con Ruffina & per sua intercessione hebbe commodo di parlar con Geneura alqual gli narrò il progresso di Astanna, & li suoi tradimenti, & il sopplicio patito, & la trasmigratione. Cap. 44. 251

Come essendo diffamata per Achate la morte di Peregrino intesa che fu da Angelo subito scrisse a Rauenna all'Abbatessa. Cap 45. 253

Il tenor della littera qual scrisse Angelo all'abbatessa, qual fù adulterata per Achate inganpando il

messo d'Angelo. Cap. 46. 253

Tenor della littera cōtrafatta per Acha. c.46. 253

Della similitudine della littera d'Achate con quella d'Angelo & fu creduta dell'abbatessa. cap.48. 254

Come Pe. condotto dall'Abbatessa fu accarezzato come nipote, & fu chiamata in presenza Ge. cap. 49. 255

Come Peregrino disponsò Geneura & fu tra lor molti ragionamenti dilettevoli, e commemoration delle cose passate. cap. 50. 256

Come Peregri. adimandò a Geneura che opinion fu la sua quando intese del suo uenire. cap. 51. 257

Come Peregrino aggionse alle parole alcuni dolci basci, & cercò d'andar per il giardino. cap. 52. 258

Come Peregrino & Geneura si condussero a letto, & dolcemente gli passò quella notte. cap. 53. 259

Come Peregrino ringratia Ioue e rēde l'arme al Tempio. cap. 54. 260

Come Peregrino sopra le uittorie Romane esalta questa. Cap. 55. 260

Littera dell'Abbadessa del celebrato matrimonio ad Angiolo. cap. 56. 261

Come Ach. adulterò la littera dell'Abba. c.57. 262

Come Achate andò alla patria, & auisò Peregrino de tutti li andamenti della città, & della uolontà d'Angelo, e delli parlamenti suoi con Violante qual per commission d'Ang. e d'Anast. andò a Rauenna p leuar Ge. estimando lor che Peregrino fusse morto. cap. 58. 263

Come il quarto giorno Violante gionse a Rauenna. cap. 59. 264

Come Angelo scriue all'Abbatessa, & dagli commissi on di far il matrimonio fra Ge. & Pe. cap. 60. 267

Come Violante espone la sua imbasciata sotto le ditte littere. Cap. 61. 267

Come Violante & Geneura insieme fecero gran ragionamenti. cap. 62. 268

Come Peregrino gionse ou'era Violante & molto si accarezzorono. cap. 63. 270

Come Violante fece una mirabil inuentione per assettar le cose matrimoniali. cap. 64. 271

Come Violante parlò a Geneura & alle compagne del matrimonio. Cap. 65. 272

Come Violāte per parole di presente celebrò il matrimonio tra Geneura, & Peregrino. cap. 66. 272

Come dopo il sponsalitio si usorono parole, atti, & gesti alla materia conuenienti. cap. 67. 273

Come Violante auisò Angelo del tutto. cap. 68. 274

Come Geneura hebbe una oration dell'Abbatessa, & uestali. cap. 69. 275

Come Peregrino ringratiò l'Abbatessa & uestali di tutti li beneficij collati a se, & a Geneura. cap. 70. 276

Come la Priora rispose a Pere. & a Ge. cap. 71. 277

Come Peregrino si parte per ritornar alla patria, & prende licenza da Geneura & il dolor che hebbe Angelo quando intese il matrimonio esser celebrato tra Peregrino & Geneura. cap. 72. 277

Come Anast. inferma disputando conforta Ang. a consentir al ditto matrimonio, & cosi uinto dalle molte preghiere mandò Thimot. suo figliuolo da Pe. cap. 73. 278

Come Thimotheo espone l'ambasciata a Peregrino per parte del padre, & della madre. cap. 74. 280
Risposta di Pe. a Thimot. molto amoreuole. c. 75. 280
Come Peregri. & Thimotheo la matina andorono incontro a Geneura che ueniua à Modena, qual consolatamente fu accettata dalli parenti suoi, & Peregrino andò alla uisitation della madre. cap. 76. 281
Saluti di Camilla madre a Pe. molto aspri. c. 77. 282
Rispo. di Pe. alla madre cõ grã sommißione. c. 78. 283
Camilla madre di Pe. sẽza sua scienza la mattina adò a uisitar Ge. & fecegli un bellißimo presente. c. 79. 284
Risposta di Ge. a Camilla molto amoreuol, & honorata, & l'ordin dato al publico sponsalitio. cap. 80. 285
Come Ge. si uestì da nimpha il dì che fu sposa. c. 81. 285
Oration matrimoniale recitata in publico. c. 82. 286
Come fu disputato chi piu ami la donna, ò l'huomo. cap. 83. 287
Diffinion fatta per Geneura & l'apparato d'una giostra. cap. 84. 288
Come Geneura partorì un bambino dopo il nono mese, perilche fu annunciato a Peregrino Geneura esser oppressa da una graue ualetudine. cap. 85. 289
Come Thimotheo conforta Peregrino ad esser patiente, & subito andò alla terra, perche Geneura con gran disio l'aspettaua. cap. 86. 290
Oration di Peregrino a Dio per la salute di Geneura. Cap. 87. 291
Come Geneura posta nell'estremo della uita, fece una bella oration del dispregio del mondo. cap. 88. 291

Come Geneura apostrofa al figliuolo putino, & a tutti li astanti, & ditte le parole mandò il spirito a Dio. cap. 89. 262

Lamento di Peregri. per la morte di Ge. cap. 90. 293

Come Achate con buone ragioni conforta Peregrino a patienza. cap. 90. 294

Oration funeral nella morte di Gene. cap. 92. 295

Oration parentale al cospetto di Peregrino per suo conforto. cap. 93. 298

Oration consolatoria al ditto Peregrino. cap. 94. 300

Risposta di Pere. a tutte le fatte orationi. ca. 95. 302

D'una uision che apparue in sonno a Peregrino & su Geneura. cap. 96. 303

Come Peregrino fa testamento. cap. 97. 304

Come Pe. ordina il Mausoleo di Ge. & suo. c. 98. 304

Come Peregrino uoltato alli astanti li conforto al uiuer uirtuoso, & fece lo Epigramma. cap. 99. 305

Come Peregrino adimanda perdon a Dio d'ogni sua offesa. cap. 100. 306

Come Peregrino uoltato alli suoi sodali, & amici rese l'anima a Dio. cap. 101. 307

L'ombra di Peregrino parla all'Auttor, & prega che i suoi stracci facci manifesti. Cap. 102 308

F I N I S.

IL
PEREGRINO
PER GIACOMO CAVICEO DA PARMA.

LIBRO PRIMO.

COME PEREGRINO CON GRAN *cordoglio narra la causa della sua gran pietà, qual procede dal soperchio amore. Cap. I.*

EN CHE sia certo niuno tuo suffragio, ne consiglio potere hauere una parte dell'affanno, che io sostengo occorrere, pur per satisfare al tanto humanissimo desio per me non te sia cosa celata. Fortuna inuidiosa, ingrata sorte, amore di donna me hanno condotto, oue tu uedi. Son per nome chiamato Peregrino, la patria fu Modena, l'habitatione, Ferrara, & come il rememorare le cose piaceuole, & gioconde presta all'anima consolata letitia, cosi il repetere le triste, & odiose afflige, & consuma lo spirito: & benche io creda per la

Pereg. A

intensa memoria recidiuare in doglia, ogni estremo delibero patire per te gratificare. O già fel ce principio, & hor infausta cõmemoratione. Oime il tacere è carico, il parlare affanno. Amor signore se nelle separate sustantie la tua potentia è, & nulla porgi soccorso: già fu beato, ma beatissimo seria, se dopò le sostenute fatiche mi fusse lauato nella sacrata onda amellita: pur poi che allo immutabil cielo così piacque, di quello eternamẽte mi cõtento. Stretto, & uinto da tue efficacissime preghiere del caso mio te rẽderò certo: acciò ti sia manifesto essempio a sapere conseruare da simili incendij, ouero da imparare d'hauere compassione a chi ꝑ troppo amore in uita, & in morte pena, e stenta. Era di età di anni uentidui, quãdo di me persuasi hauer ogni imperio: & che cosa al mondo non fusse così laboriosa, ne faticosa, alla qual non me dittasse l'animo di poterme accingere, et anche ritirarme secõdo il tempo, il luoco, et il bisogno: confiso di questa mia fortezza d'animo, non curai ne Venere, ne Apollo: esistimando in cielo niuna potentia essere, che in amor ligare mi potesse: & uolendo con piccola sollecitudine esperire quello, che in uno petto riccolto, & disposito alla diffesa poteua amore, persuadendome la sua potentia nõ solamente superare, ma confondere, e dissipare: Amore della poca mia stima sdegnato, a guisa di sottile, et ingenioso uenatore mi fabricò alli piedi rete molto piu artificiosa di quella del fabbro Gioue: e uedendomi così sparsamente lasciare le uele a precipitosi uenti, me insidiò

& ligò, & in fine alle cenere me ritiene catiuo, & ser uo, come intenderai. Il primo de Maggio, giorno dedicato alli amanti, senza altro auedimento, ne suspetto entrai nel Tempio del Serapico, oue il uerbo euangelico declamaua Dominico Ponzon concionatore castigatissimo, & per lo natale giorno delli Apostoloci Giacopo, & Filipo era la difficultà della materia nõ meno gioconda, che ardua, quando del padre, & del figliuolo se proua una essentia, & omnipotentia da tanto auditorio, alquale daria luoco il gran Platon, & Theophrasto. Era con tutte le forze mie intento, quando il messaggiero d'amor me fece accorto d'un luoco secreto, oue celatamente per udir la diuina insinuatione sedeua quella che di me fu poi somma Imperatrice, nel gremio dellaquale amore si riposaua accinto de quelle armi con lequale percosse la infelice Filide. Firmata la uista per mirare chi fusse quella che con tanta modestia, & gentilezza alla dolcezza diuina cosi intenta udienza prestasse, uoltata forsi p altroue mirare, mi risguardò, & uidi uscire delli occhi suoi un splendore, che piu presto il cuore me trafisse, che nõ fece la sagita de Gioue Fetonte. Receputo il colpo letale senza altra cura, ne pensiero, lo riposi nella siede dell'anima, stimando ad ogni tempo al uolere mio potermi al tutto in porto ritirare. Innaghito del dolce sguardo, uengo distintamente pensando, & rimirando la qualità di quella signora, quale di forma era rara, con atto, gratia, sembianti, & uiuacità. La età de anni quinde-

ei, de persona altiera, di aspetto humile, di gesti ele ganti, & signorile, di sguardo accorto, occhio lucido, glauco, humido, quieto, & remissamente a letitia inclinato, con uno leue, & dolce supercilio, che tutto il fronte ornaua: sangue sottile, & chiaro, disposita di mirabile proportione. Tal compresi essere quella signora, che'l ciel potria deponere, & leuar la terra, ottenebrar il Sole, illuminar l'inferno, seccare fonti, fiumi, & il mare, equare li monti, sublimar li dannati, infirmare li beati. In questo istante, operando una inuisibile, & a uoi incognita uirtù, fui di me tolto, & non altramente transformata la imagine sua nelle uiscere mie, che sia uno pomo da una pregnante donna desiderato, che doppo il partorito feto ne mostra similitudine. Dubbitai di qualche secreta fascinatione, cosi me sentiua il cuore timido, lieto, freddo, et caldo, & di tanta qualità deueniuo, di quanto erano li sguardi della donna: hora uago, hora men pio, uinto, legato, & conclauato, mi parse uedere il misero dilacerato Atteon; & di me stesso fatto pietoso, & riprehensore diceua. O Peregrino oue sei ridotto? Oue è quella deliberata mente à resistere? Oue è la facilità del libero arbitrio? Oue è tanta fortezza con la quale uoleui superare li Dei? Ma se d'uno solo sguardo sei fatto cattiuo, del quale ancora non sei certo fusse balestrato in te, che saresti quãdo sentisti lo effetto? Egliè molto meglio lasciare le cose nogliose, & uergognose, & pentire, che ritenere, & pentire. Mentre sei in te, muta sententia, & perdona a questa pestifera

morte. Alquanto piu al mio incendio approßimato, uiddi fra lei, & il signore, che in grembo gli sedeua, uno breuicello di queste parole scritto: O mortali, tutti ui chiamo, ma pochi ne riserbo. O parole crudele. O dannosa scrittura. O principio infausto a tãta pugna, della qual non è chi ne resta uincitore. O troppo ardita speranza, ò fallace humana opinione, misero, chi di se troppo si fida. Me occorreno nella mente Alcide, Achille, col formoso Troiano, che mal uidde Citharea: ma se quella altissima sublimità resistere non puote al tanto incendio, che farò io arida stipula, & senza succo fronde? Ma se questi sono stati preda, & humili cattiui, che posso io? ò che debbo sperare? con tanto terrorre mi entrarono le parole nel petto, che poco men non cadetti morto.

COME PEREGRINO INCAVTAmente essendo preso d'amore crudelmente accusa la sua fortuna, et sottilmẽte cerca persona, che soccorso gli possa prestare, & ritrouata gli cõmunica il suo secreto concetto, & determinarono per qual uia hauesse a tentare la giouane (il cui nome era Geneura) del nuouo amore, qual era ignoto. Cap. II.

IL primo giorno del concetto Amore la fiamma sparsa rodeua le medolle, come succo di beuuta cicuta, & diedi principio a lasciar tutte le mie publice, & priuate facende: & restai smarrito, come fiera

facciata il riso in pianto, il parlare in silẽtio, la cutra pelta in sdegno se conuertirono: la notte era di tanta inquietudine, che ad ogni infernal spirito piu de riposo gliè cõcesso, lagrimando gridaua. O crudel sorte de amanti, o uita piu misera che la morte, o inconsulta serita d'Amore: anci inconsultissimo cogitato: non è il dardo, ma il pensiero che te afferra. Facile è il uincer chi non resiste. Vedi sciagurato oue la troppo confidãza t'ha ruotato. Amore sotto la piccola consideratiõ d'una fanciulla me aggabbasti? O signora mia come senza te potrà la uita mia stare, o luce delli occhi mei o specchio della smarrita anima, o stella mia infallibile, & non errãte. Risguarda colui, la cui uita da te depende. In questi, & simili pianti tutta la notte me accompagnaua. Restituito Phebo alla terra, ritornai solo al luoco oue Amor mi prese per reuocar li smarriti spiriti: senza altro auedimento sedeua all'opposito della mia signora un familiare di Hercole Duca Estẽse, facilmẽte Principe di gẽtilezza: qual conspetto nõ sofferse la uista de piu mirare, che Amore, & gelosia in quello istãte cõ tãta forza il cuor me afferò, che cõ la mutatione del colore seguendo la pallidezza della faccia accompagnato da profondi sospiri, co'l troppo biasmo di quell'innocẽte giouane feci quasi manifesto quello che a ciascuno per legge d'amore doueria esse re secreto, tutto acceso di colerico sangue uscì del Tẽpio con ferma deliberatione di prender uendetta da chi non era offeso, & se non che del pensiero con la ragion mi ritrasse il fido Achate, non era la uita del gio

nante secura. Sequestrato da me questo iniquo, & fal so pensiero alquanto lontano seguitai la signora, & fi na all'albergo hora dauanti, hora adrieto, & da lato oue piu cōmodamente potesse del uago lume prender conforto: come hebbi scorto quella esser la casa di An gelo, per il pernitioso odio, qual naturalmēte interce deua tra noi, poco me fidai di buon successo del prin cipiato amore. Ma poi considerando questo signore es sere il reconciliator del mōdo, qual tutte le cose fatte reduce in unione, reassonsi il spirito, & con forte, & sagace animo, feci ogni conato per intendere il no me di quella signora, qual era Geneura, che al giudi cio mio altro significare non uolse, se non che d'ogni humana cosa creata egliè uera genitrice. Dapoi uen go secretamente spiando la conditione delli seruitori di casa, & precipuamente di colei, che con piu conti nua pratica la seruiua. In questa curiosa sollicitudi ne. Amor di me la fece accorta, & quando occorreua che segno alcuno d'amoreuolezza facesse uerso di me nō era letitia al mondo che la mia supasse, ne equasse. Hor uedi doue la uita de miseri amanti consiste: fra il dolce, & laido sguardo dell'amata donna Amor se regge, & gouerna. Talmente fui deuinto, & con tan ta forza posto in potenza d'altrui, che subito licen tiai da me tutte le mie lucrose, & honoreuole facen de, & inclinai l'animo à quelle infanciullezze, che la tenera età haueua imparata, cioè cantare, sonare, ballare, solazzare la notte, & il giorno, senza alcuna di me, & della casa esistimatione. In simili essercitij

la uita, la fama, & le facultà cõsumaua, & fundeua profusamente, condonaua temerariamente, conuiuaua sollicitamente, gratificaua ciascuno da chi esistimasse ò in parole, ò in effetto hauer suffragio. Non èra in casa di Geneura alcuno che con munusculi da me non fusse deuinto, & per quel tempo non ui ritrouai chi tanto ardito fusse, che alla tenacissima pudicitia di Geneura di qualche piccola oppugnatione principio dar uolesse. Si che tra il fallace sperare, & il graue ardore costituito, incominciai tra me stesso mancare: O Dio, o cielo, o cause prospere, & auuerse: qual uita è la nostra? qual marmore, qual Diamante fra tanti contrarij resister potria? La speranza è in aere, il timore in petto, l'amico è fuora, l'hoste è in casa, che debbo io fare? Il chiedere è uergogna, il seguir è danno, il pregare è sordo, & uano. O Dea che'l terzo ciel possedi, non me lasciar fra tanto cordoglio perire. Era già al cuor gionto la estrema debbolezza, quando a gli occhi miei si offerse una fenestrella, oue senza rispetto, ne sospetto la mia signora stando si riposaua. Iui propinquo gli era una pitta imagine della Genitrice del uero unico humanato Messia; alla qual per buone educationi a capo inchino feci riuerenza: esistimãdo la mia signora esser da me salutata, & riuerita, con lieta faccia, & riso parco ne mostrò contentezza, & dopò si ritrasse. Io del beneficio riceuuto, dissi: Anima il ciel ringratia, qual hoggi p te è fatto intercedẽte. Ne guari d'una uia Amor mi fece dotto, qual esistimai a gran parte delli affanni

miri ageuolmẽte poter imporre fine. Hauea una mia nutrice, qual dell'arte liberale era sufficientissima artifice, & per dottrinare la mia signora souente solli citaua la casa sua: al giardino della quale essa con la sua casetta continuaua: si che sicuramente di casa in casa gli era tutissimo accesso, con tanto gaudio se mi comprese il cuore: che ancora rimemorãdo me ne conforto, & allegro. Venuta l'hora al parlar cõmoda tacitamente me trasferisco all'habitatione della nutrice, il cui nome era Violanta, & con grandissima prõtezza di cuore fui accettato. Dopò le debite carezze, quanto piu fidelmẽte, e accuratamẽte fu in me il potere, gli esposi della calamitosa mia uita il stato: & se per l'opera sua nõ era aiutato, uedea di propinquo la uita mãcare. Le parole mie da calde lagrime, et profondi sospiri accõpagnate del mio martirio faceano indubitata fede. Violante cõmossa da muliebre, et materna pietà, fatta di me cõpassioneuole humanamente mi adimanda: Qual fiamma cosi ardẽte per me sia cõpresa: et amoreuolmẽte mi ricorda, che mi debba guardar dalli assalti d'Amore, quali son del mõdo la peste uniuersale. Questo amore è un certo insonnio pien di terrore, d'errore, di dãni, di stolidità, temerità, incõsideratione, poca modestia, petulantia, cupidità, maleuolentia, desidia, folia, pouertà, dicacità, oue nõ fa mestiero, silentio, oue non bisogna senza ordine, tempo, & luoco: et in fine egli è un morbo incurabile, del qual ne nascono obliuion di Dio, & di se stesso, giattura di tempo, diminutione di hor

nore, infamia delle case, indignatione di parenti, effusione di robba, effrenate lascinie, discordie, cõtētioni, emulationi, lite, risse, inuidie, detrattiōi, simulationi, falseinsinuationi, eßilij, homicidij, ueneni, morte repētine, fascinatione, destruttione del corpo, e dãnatione dell'anima, il fine frutto niuno. Et benche questa dõna della qual tu ardi, equalmente amasse te, che è piu: se gliè Reina, Signora, ò Prencipessa, del suo amore mai non serai sicuro, ne anche fiá senza pericolo del capo tuo: se gli è humile conditione ne honore, ne cõmodo, ne buon fine te fia mai; se è equale, & per copula la desideri, à che il tanto penare. Lascia cotesti ardori, quali conuengono a gente desidiosa. Già indagasti al l'opere peregrine, et litterarie: et hora t'accosti a coteste infanciulezze, quali repugnano à cui uuol ascēder nella sedia di Minerua. Questi incētiui se patiscono coloro, il cui Dio in terra sono Venere, Bacco, & Cerere. Nõ ti assuefar Signor mio à tristi habiti, quali dopo nell'anima concreti con grãdissima difficultà si possano dispiantare. Quanto piu diceua Violante, tanto piu mi accendeua. Pur lagrimando, & perseuerando nella mia ardētißima preghiera, mi promesse il possibile soccorso. Quando con il fido, & salutare consiglio occorrer non poteua alla bramosa uoglia, allhora con soluta lingua il petto aperto gli scopersi il concetto mio, qual era che la Geneura d'Angiolo sopra tutte le creature del mõdo amaua. Udito il nome di Geneura: uidi la Violãte nella faccia cõmossa, et piu inclinata a negare, ch'à prestar fede. Per ilche

l'anima mia indignata, et ridotta alle uital secrete potětie, lasciato il corpo destituto in grěbo alla Violante come morto caddi. Spěse la cōpassione il nuouo pensiero, et fatta pietosa, con dolci conforti studiò reuocare la smarrita, et quasi errante animula, et dissemi: Peregrino se uuol essere molto respettiuo, per essere la casa patritia, il padre honestißimo, la madre pudiciß. Geneura modestißima, e dottiß. di anni fanciullla, di grauità annosa. Son certa che a parlar di se amor in parte alcuna non mi inganna. L'amo effusißimamente, perche cosi appresso di me merita la sua uirtu, & conditione: & tanto amoreuolmente la comendo, quanto ardentemente la osseruo: però piu temperatamente, & consultamente se uuol procedere, troppo fogosamente desti il petto all'amoroso incendio, al dolore, a gli affanni, & alla estrema disperatione. Qual cosi insulso marinaio sěza piu minuta cōsideratione si esponeria allo incognito Pelago, e cederia la sua cimba a procellosi uěti? però se uuol caminar piu cōsideratamente, et ricordarsi di quel, che dir si suole. Poco dura chi sue facende scarsamětę misura: intrasti con furore, ne riuscirai con dolore: & di tuoi pěsieri poco frutto ne reportarai, se piu occultamente la tua uita nō gouerni: non però che di seruirte sia immutata, se nō p uedere una quasi impossibilità, qual gli arguiua l'ātico odio, qual era tra Angelo, e la casa mia: pilche mai nō si patiria uinculo alcunò, ne di copula, ne di uero amore. Dall'altra pte nō uorria p tua colpa ueder Gen annotata d'infamia al

cuna. Pur se conoscerò te ami, patirò uoler quel che ad essa piacerà. Ma prima che se uenga al manifesto nostro concetto, conuien ricercar per qualche noua uia qual sia l'animo suo all'amor disposto, et secondo quello conuiene la barca nostra gouernare: mio ricordo seria che scriuesti una littera senza nome dell'uno, & dell'altro: io dissimularò hauerla in chiesa ritrouata, & uolendola leggere gli ne farò copia, & se per la lettura la ueder ò commossa, l'accenderò con quelle parole che al tempo, al luoco, & alla materia me pareranno conueneuoli: & se fortuna effetto contrario producesse, non uoglio perdiamo tempo in lauar terra lateritia. Prendi, se'l ti pare, il fido mio ricordo, & da principio all'opera con tanto ingegno, che se sciagura alla incetta impresa contrastasse, non men sanio che cauto retirar te possi con saluezza del tuo honore. Questa parola con tanta uehementia d'animo pronunciata m'entrò così fermo nella fantasia, che deliberai con sagace uia tentar quello che Amor potesse in petto mal essercitato, & così alla presente lettera diedi quella forma che Amore, & Violante me insegnorono, & fu de sto tenore.

COME PEREGRINO SCRISSE una lettera senza nome per consiglio della consolatrice, il cui nome fu Violante. Cap. III.

O Sola conscia del mio secreto affanno, littera mia, Dio ti presti quella felicità, che'l fece al

profugo Troiano, quando nel gremio di Elisa fece se
dere il fratel Cupido, faustamente, & secretamente
prendi il camin uerso la mia Signora, quale, tu sola
al mondo intendi, & reuerentemente esponendo gli di
rai: Signora d'ogni ualore, & eccellenza degna di
questa mia inopina uenuta, ammiratione alcuna il
cuor non te commoua: perche se di tanta forza fu la
bellezza di Helena Greca, che commouer potesse al-
l'arme l'Asia, e Europa, che marauiglia fia se la tua
forma non manco degna me liga, & uince: & liga un
huomo nato al mondo sol per te seruire. Questa ò si-
gnora è una secreta uirtu dal cielo all'huomo donata
di amar cosa gentile, honesta, accorta, & bella, come
tu, però con animo quieto, & riposato fammi degna
d'una tua libera, grata, & secreta lettura, acciochè
senza tua colpa non prestasse materia ad atto di cru
dele, & uiolente morte: ilche se seguitasse, insino alla
anima te ne doleria: & come del tutto tu sij fatta
certa, haueria caro d'esser in amore equale: & nõ pa
tir, che per durezza, ò insipidezza il fior della tua
giouanezza, inutilmente si pda: il che seria un deni-
grar la tua nobilissima conditione, quale dal primo
nascimẽto ad amar par esser nata. Et prima che espo
na il concetto secreto, osseruarò il costume antiquo,
e celebrato Persiano: qual era: de mai nõ presentarsi
all'altezza del Re di munusculi uacuo: non per la lo
ro auaritia: ma per osseruanza, & suppreme reuerẽ
za. Et non hauendo il mio patrone cosa dellaqual piu
honoratamente, & fidelmente condonar te possa, per

me sua oratrice te menda per un perpetuo mancipio quella che meglio non puote Dio eterno afflare alli mortali,ch'è l'anima : & ben te prego:che con quel cuor l'accetti con qual te è offerta : So ben che per grandezza del tuo inuito animo non potrai in amor essere superata quando in ogni cosa superiora te ritroui:& credi Madonna cosa al mondo non è che piu il cuor accenda d'un splendido,& sparso donatore,quanto è il grande animo:de cui accetta:& non fia minor uirtu il grato receuere,che sia il libero donare:però Signora prendi,& conserua l'offerto dono,per dimostrare il splendore di tua grandezza , & conseruare la uera seruitù di colui che sopra ogni creatura,& se stesso te ama.Il meschino uiue di quel che à dare nulla te annoia , che è la luce delli occhi tuoi. Nel primo aspetto Madonna che in te drizzò la uista rimase senza spirito,& libero arbitrio:& uiuendo per soperchio amor egli muore,di continuo il crida,e sempre tace,arde nudo , & trema in fuoco ardente,egli muor con il spirito,& uiue in sola carne,letitia lo abbandona,& doglia l'abbraccia,lamentase de chi mai l'offese , & fidase in chi mai conobbe:la speranza gli è dubbia,il martirio certo:se il si duole,Eco l'accompagna:se il piange , come Orpheo solitario se resta:se il tace,uoce retenuta risposta nõ attẽde,sel scopre la passione,cõfidente nõ ritroua.O quãte fiate me disse:O te beata,& pbeata littera, se da quelle celeste mani humanamẽte receuuta serai:o degna del ciel Empireo,se letta,& reletta con quel occhio lampeg

giate, e bocca ridente te ritrouerai, ò sopra di Gioue essaltata se meritasse esser celata in quel diuino, e cādido petto, oue Cupido & Venere del suo natale giorno fanno celebrita. Ma se per mia sciagura reietta fussi, all'amore il potere, al scritore la uita, & à te signora l'humanità serebbeno leuate. Ma se (come spero) felice ritorno farai con perpetua immortalità ad ogni posteritadi cantarò il sacrato nome, la cui memoria di nuoua letitia semper me accende. Fida mia secretaria si come della tua solerte opera & accurata industri unicamente me confido essercita l'ingegno & subito ritorna.

COME LA LETERA SCRITTA, FV apprefentata a Violante. Cap. IIII.

SCritta & non senza narcho de lagrime l'amorosa littera, & sigillata con uno cuor in fuoco ardente la diedi alla sagace Violante, Dio pregando che men honorata non gli fusse la callida inuentione che al figliuolo di Laerte l'artificiosa oratione, quando del clipeo Achilleo uittoria riportò. Accetata la lettera Violante cō gli occhi in terra, il capo basso, come rammaricata, di pensieri simulati carica, drizzò il camino suo uerso il palazzo di Geneura, dalla quale humanamēte fu resalutata, & dopo li cōsueti muliebri parlamēti cō uno certo silentio demostratiuo de grauissimo affanno le parole retenne. Al fin emesso un cordial sospiro così la mesta boccha sciolse.

COME LA LETTERA FV APPRE-sentata à Geneura per Violante. Cap. V.

GEneura mia, se amore & fede de molta confidentia il cuor mio uerso di te non me armasse, ne dalle quale son armata & blandita, non te haueria eletta per mia consolatrice, & consultrice, & adiutrice in questi occorrenti casi, alli quali me persuado p la tua peritia saperai occorrere. Però in questa uehementissima passione ho tolto per ottimo consiglio al tutto teco communicare. Per ilche te prego che de niuna altra cosa piu affettuosamente sia da te seruita quanto de uno fidele & perpetuo silentio, acciache à tempo alcuno ne danno, ne uergogna parturire potesse la presente materia. Oime tanto me sento anguStiata, che mai piu ne pace, ne quiete credo, ne spero poter ritrouare: non so qual crudo influsso del cielo, ne maligna stella, ne spirito aduersante, ò peccato mio hoggi m'habbian priuata della mia consolatione. questa mattina secondo il mio consueto instinto essendo tutta diuota al sacrificio Christiano ritrouai nel mio oratorio questa littera cosi strettamente cõplicata, & era il tempio non uulgarmente ripieno, perculsa nella mente mia la uolsi manifestare, ma attendendo à piu cose, mi parse meglio consulto retenerla, & prima ne facesse altre parole, discretamente farla leggere, e ben cõsiderare, acciache del tutto edotta, possa prouedere al nuouo incẽdio, quale

le

le, come essistimo, p me non fa la faccia rugosa, la età prouetta, e buona conditione me fanno sicura. Dall'altro canto me prema il scandolo che rendere potria sospetto il mio pudico, & modesto uiuere, dette le parole à guisa de moriente con faccia lagrimosa & mesta la lettera sporse à Geneura, quale da filiale amore commossa, prima che alla lettura studiasse, con dolce parole la consortò ad essere di buono, & forte animo, & inuittamente resistere alli duoli & fraudi del cieco mondo, & stia di buon cuore, perche à timorata conscientia, ne affanno, ne penitenza gli cõuiene: Dio eterno non permetterà la tanta offesa inulta, & perche il tempo è breue fidame cotesta littera, della quale per il mio oraculo anima uiuente mai ne sarà consapeuole. Va & sij curiosa da inuestigare lo auttore, non per fargli danno, ma per esser piu cauta. Partita Violante Geneura sola in camera si ritrasse, & aperta la lettera, & piu fiate letta & reletta fu mi serata al tanto amore. Poi sospirando disse.

COME GENEVRA LETTA LA LETtera si dolse della mala fortuna di Peregrino, ben che anchora non intendesse per lei esser stata composta. Cap. VI.

O Sfortunato a chi il ciel è tanto nemico; il misero giouane ha scoperto l'amoroso concetto oue mistiero non era, ben fu smemorato se'l non conobbe il luoco dell'amata donna, ma come credo, deb

be dubitare: O Dio come è poßibile che huomo di dõ
na tanto si accenda quanto per la lettera è manifesto
questo meschino senza altrui colpa potria suoi strá
tij p morte terminare, qual cosa è cosi aspera, dura,
& rustica che à tanto amor la mente non inclinasse?
O beata dõna di tanto amor felice. O fortunato à chi
il cielo è procuratore in simili casi. In queste parole il
tempo consumò Geneura insino alla uenuta di Vio-
lante, quale come presente gli fu, sorridendo gli disse.
Violante mia, li peccati senza industria, & maligna
uolontà commeßi sono degni di uenia, il scrittore del
la ritrouata lettera è in tanta ansietà che'l non ritro
ua ne morte, ne uita, & per manifestare la sua estre
ma miseria ha scritto la presente, estimando douesse
capitare nelle man di quella, senza laquale pare refiu
ti la uita. Per questo non te crucciare, lascia à ciascu
no le proprie paßioni, quando serai richiesta di cosa
men che honesta sia in tua faculta di rispondere, ò di
tacere. Assecurata hormai Violante, fatte le debite
risposte, à me fece ritorno, & mi confortò à uiuere di
buon animo, perche sperana far tal opra che seria di
ogni mio ottato glorioso principio, quel giorno cõ la
notte me passarono come alle escubie de sospetto es-
sercito, il pensiero in diuerse parti uagaua, dubbita
ua per la troppo osseruanza che portaua Violante
à Geneura, sospetto me rendeua la sõma bellezza cõ
la tenera età di Geneura, la gelosia di casa il cuor
me molestaua tra amor, timor, sonno, & uigilia, pur
mi condußi al nuouo giorno, & pretermisso ogn'al-

tro ufficio me trasferì secretamẽte alla sollecitudine di Violante, quale à mie instante preghiere fece ritorno da Geneura, & intrata, come è costume muliebre in diuersi ragionamenti, efficacissimamente gli adimãdò Geneura se de quel scrittore sentore alcuno alle orecchie gli fusse peruenuto. Violante piu co'l silentio atto, & gesti che con uoce gli significò hauerne notitia; il che uedendo Geneura molto piu se accendeua, & del suo futuro male curiosa con humil preghiera essoraua non gli negasse qual fusse l'huomo che tanto focosamente amaua. Violante fece sembiante di uoler parlare, & poi se ritenne, & fra questi duoi contrarij crebbe il disio à Geneura di sapere quello, che molto meglio era di non sapere. Al fin inclinata Violante disse.

COME VIOLANTE RITORNA A Geneura, & ritrouandola ben disposta la inclina all'amare, et per ragion euidente la conforta a nõ uoler la morte di Peregrino, qual desidera la sua copula matrimoniale, et Geneura, ragioneuolmente respondendo la confuta, con protesto però se la conoscerà Pereg. fidelmente amare, non lo uoler defraudar della sua debita mercede. Ca. VII.

EGliè natura ò Geneura mia delle donne, & massimamente giouane, quale alli occorrenti casi puoco attendano alla fiata superante l'ira, ò sdegno, o soperchia letitia, o per troppo fidarse facilmen

te annunciare tutto quello che la fantasia gli porta; però fa mestieri esser ben aduertita, & circonspetta a commettere secreto alcuno, sotto silentio del quale poca fede se ne puo prendere. Pur conoscendo te giouane d'alto intelletto, & estimatiua del tuo honore, di te confisa, del mio grande secreto ti farò partecipe, e se ben il tutto considerarai giudicherai Dio hauer precipua cura della persona tua, quale se da me è amata & honorata per te stessa ne puoi rendere testimoniāza. Allhora con grandissima prōtezza cosi rispose Geneura. GE. Violante mia che'l muliebre stato naturalmente per la sua nobiltà non sia conseruatiuo delle cose degne di alto silentio, è cosa notissima, se non quanto per educatione & habiti gli è acquistato, & se bene con giusto giudicio risguarderai le tue indefesse fatiche, & anche delli miei educatori, & anche alla essatta mia uita, facilmente me giudicherai da quella leggerezza giouenile essere molto aliena. Ma ben ti referisco gratie immortale di quella buona, & ottima opinione che fai di me; & benche el non sia il uero, pur col tuo spergiuro mi sforzerò di essere tale, che col fido petto ciascun le cure sue senza sospetto alle orecchie mie possa commettere fidelmente. Adūque deposta ogni paura parla. Alquanto piu fatta Violante ardita sospirando cosi disse. VIO. Non perche mi persuada essere in te sentimento alcuno di dannosa lasciuia, ne in me alcuna maligna opinione di leuarte del tuo santo, & pudico proposito faccio parola con te, ma solo p esser curio

sa del tuo honore & perpetuo bene. Non ti sia noia le presente parole ascoltare. O quanto è ben crudel chi priua altrui di uita. Ma crudeliß. chi potēdo soccorrere da honesti fauori se ritira. Il sesso nostro talmente da natura è instituito che alla misericordia, et māsuetudine sempre si inchina. Infelice giudico quella creatura, il cui imperio è retto, et gouernato da ferità, & durezza. Ma come starebbono li cieli & la terra, se amore con dolcezza non li gouernasse, & regesse. Dopò che siamo creati in questo mondo a guisa di pure, & immaculate palombe senza fraude, e mercimonia ci douemo dedicare alli soaui, & delettenoli piaceri, et uiuere in gaudio, & prendere compassione dell'altrui cordoglio, & affanno. La lettera, che uedesti è del piu ardente & honesto amante che mai uedesse il Sole, & quando me occorre nella mente della penata, & angustiata sua uita, & a quanti stracij amor l'habbia cōdotto, moro di pietà, & mi marauiglio, come senza anima quel corpo tanto in uita si riserba. Ma estimo gli interuēga come alli continui febriēti, che senza materiale la sua uita sostēgono, perche la loro passione eradicata gli passa in nutrimento, cosi auuiene a miseri amanti, quali del suo mal si pascono: la Geneura da uertù interiore cōmossa cosi rispose. GE. Oime quale in amare hebbe si trista sorte? VIO. Fu il scrittore della ritrouata lettera. GENE. Il nome se'l ti piace? VIO. Dubbito. GENE. A persona assicurata saluezza non bisogna. VIOL. Egli è il uero. GENE. Tempo è che mi liberi

di questo affanno. VIOL. Fu Peregrino di Antonio. GE. Come il sapesti? VIOL. Dirollo, hebbe sentore che della sua lettera io era stata inuentrice, fu da me con le braccie in croce mercè chiedendo, & uolse morire. Mossa da compassione, & non sapendo la causa di tanta amaritudine gli promessi possibile & honesto soccorso: il misero tacque, & piangendo se struggeua: al fin cõfessò esser uinto dal troppo amare, gli adimandai la donna de chi tanto ardeua, mi rispose essere la Geneura di Angelo, quale desideraua sopra tutte le cose del mõdo di copularsela in matrimonio, & quando p me gli fusse uia alcuna mi piacesse far tal opra che'l suo ottato peruenisse al fine GEN. Adũque di me arde? VIO. Nõ di altra. GE. Come cosi? VIO. La luce delli occhi tuoi l'hãno fatto seruo. GE. Bẽ regratio amor che di me sia fatto memore. VIO. Inclinate à qualche piccola risposta quale alla tua gentilezza, & à sua fede si couiene. GE. Nõ è in mia facultà. VIO. Adũque libera non sei? GE. Non gia p questo stato. VIO. Muta opinione: GE. Che uuoi ch'io faccia? VIO. Scriui poche parole, acciochè intenda qual sia la mente tua. GEN. Seria gran sciocchezza a scriuere a cui non so. Se tanto me amasse per altra uia douea tentare. VIO. El non se fida. GE. Chi la portò potea parlare. VIO. Dubitai. GE. Di me? VIO. Si. GE. Perche? VIO. La età & la poca esperienza mi fece timida. GE. Non credo fusse quello, perche in tua facultà era posta ogni mia sorte, ma credo fusse per non prẽdere integra fede di colui il cui sesso è sempre

disposto a circonuenire & supplantare. VIO. El non fu il uero, credo che al mondo il piu fidele non sia, sã almente comprendere si puote. GE. Violante ò quan te è difficile a reponere sua speme in altro: quãte dõ ne per l'adulterata fede uanno per il mondo misere & tapine, repete le antique & moderne historie da ogni canto ritrouerai la scapigliata, & uiolata fede rammaricarse, solo li falsi & ribaldi del mondo se godeno. Beato è reputato colui à cui l'ingannare è uer tù peculiare. Questa nostra infelice & suenturata conditione dal cielo n'è donata da sempre essere spo gliate de honore, conditione, & uita. Credime che queste buone parole tutte son fauole, frasche, & ciã ze, & con quella facilità se scordano, con laquale se pronunciano. Vedi quanto è uaria & mutabile l'hu mana conditione, tutto il mondo pullula de infidel tà, simulatione, & dissimulatione: a cosa alcuna non si perdona per accomodare uno suo piccolo & parti cular pensiero: Quante erumne, dãni, affanni, calami tate, ruine, morte del corpo, & dell'anima, & della fama se patiscono per il troppo fidarse. Ma se tutto il mondo di queste lubricità si duole, piange, & strug ge, che posso io sperare giouane fanciulla senza espe rienza? non uoglio però essistimi che a noia me sia l'essere amata da huom uirtuoso, & gentile. Ma solo perche intendi qual sia l'humana & uirile conditio ne. VIO: Quando altramente potesse comprendere che Peregrino cordialmente non te amasse prima morir uorria che significare il falso. GENE. Amore,

& pietà il piu delle uolte inganna chi troppo crede.
KIO. Di questo ne uiue sicura, poche se a huomo del mondo in amare fidele mai douerà posterità rendere gratia. Peregrino sera quello a cui amore, & ogni deuoto umante seranno debitori. Questo è colui in cui regna pietà, uera seruitù, sparsa fede & somma integrità. Per te seruir disprezzaria ire, odii, inimicitie publice, e priuate. Per te amare non pdoneria a iattura alcuna di tẽpo, di facultà, ne della propria uita. Per te seruire seria supplice, & ossequente a ciascuna persona, che a te fusse grata. Per te ubbedire pospor ria il cielo, & il mondo, & ogni cosa creata, et altro non attende se non quanto procede dal tuo mero imperio. Da te il riconosce la uita, et accatta la morte. Non patire Geneura che'l sia tanto misero a chi il pregare, e lagrimare nulla gioua: non ti dispiaccia a conseruare colui qual p tua salute, et honore con cuore disposto, et l'anima pronta è presto di patire ogni estremo. Ecco Gen. l'arca della fede. Ecco colui al quale ogni cosa è facile, se non il tradire. Piega alquãto questa tua durezza, depone l'animo ferino, qual non conuiene a persona ingenua. Vedi come dalla natura è comparata questa uirtute di clemẽza che se uediamo i nostri publici inimici nelli estremi casi costituti si inclinamo a pietà, e mansuetudine. Ma se alli odiati questo facciamo, qual debbiamo essere a coloro, che di noi sono studiosi? e se le lagrime del giouane Romano che la sorella p troppo pietà uccise puoteno a sua liberatione cõmouer le cõmilitie, che debbo io poter

appresso di te, che summamente ti amo, & son d'ogni tuo honore, & commodo sollecita indagatrice? Genera non priuar di tua gratia colui, qual per fede, et osseruanza non ciede a persona uiuente, et uoglio intendi che sotto la Luna di ogni cosa è copia se non de fideli amici. Mi par conueniēte che mostri in questo atto che tu sei tale a chi piace il raro, & politico uiuere, e non curar del latrare da sciocchi, delli quali ogni uiltà procede. GE. Ben che'l tuo pientissimo, & amoreuol parlare mi presta recreatione, e letitia, & che disposta sia alla tua uoglia, pur conuiene a guisa di buon marinaio p tal modo chiuder li orecchi dal canto delle Sirene, che della uigilia al profondo sonno non siano tradotte, acciochè per fugace dolcezza l'honorata uita leuata nõ ne fusse, e mētre che l'huomo perseuera in questa integrità di perpetua beniuolenza è degno d'esser amato: l'altrui languire arguisse imperfettione d'amore, perche oue uirtù è compagna, la uita non gli puo essere affannata, ne lãguida. Guarda Violante, che la pronũcia tua non disconuēga dalla mēte del tuo Peregrino, che seria segno manifesto di lubrica amicitia: e come chiaramente comprender possa l'anima di Peregrino esser sinciero uerso di me, farò ogni sforzo per consolarte, pur conuerria c'hauesti cõmunicatione con li parenti miei, nel cui petto si riserba qual di me habbi ad essere il fine, acciochè con riputatione, & perpetuo amore il nostro uinculo si gouerna. VIO. Non è il tempo di tal communione. GEN. Perche? VIO. Perche la ciuile

discordia uertisse tra le famiglie. GE. Non è minor fatica l'amare, che l'odiare. VIO. Si. GE. Ma come siano tentati da nuoua amicitia deponeranno la ostinata mente. VIO. Fa prima ti ueda disposta, & del resto sia la cura mia. GE. Sempre serò presta a tuoi commandamenti. VIO. Se le dolce parole in qualche parte alli affetti fussero correspōdente ne piu felice, ne beato huomo di Peregrino al mondo uiueria, ma dubita, che sotto la sperāza non sia condotto al laberinto, oue del ducente filo aiuto non gli māchi. Alla fiata la contatione fu laudata, & estimata, si come testimonianza ne rendeno Roma, li Argonauti, & il Re Pōtico, ma nelle cose amorose la celerità è degna di laude: queste tue parole soauissime prestarebbono salute ad uno morto per esser polite, ualide, acre, sublime, uarie, elegāti, pure, figurate, e preciose. Ma pur desideraria che fusti piu resoluta. Solea dire Democrite che'l corpo sodo, & ristretto, piu caldo riceue, e meglio il conserua, perche in cose tanto uarie fundar si può. Geneura mia mentre il tempo cōmodo n'è concesso fa che io possa talmēte perpetuare cotesto sacrato amore, che ne fortuna, ne caso aduerso, ne alcuna senestrezza leuare no'l possa. O quanti gloriosi amori per longa contatione, & insipidezza se sono resoluti in uento. Nō ti persuado a cosa che salua la tua honesta concedere non mi possi. Credime p costāte, che nō è possibile che esprimer uaglia il secreto, e ardente concetto del Peregrino, qual ti prega ti degni, o per presenza, o per scrittura fargli intendere

esser gionto all'amplitudine della tua buona gratia, ouero d'essere contenta che in qualche luoco secreto se presenti all'altezza tua, oue cõfidẽtemente ti parlarà, & scoprirà quello che forsi cõmettere ad altri non è licito, & aprirà il cuore, obedirà, & fara ogni tua uolontà. Firmarà la dubbiosa mente tua, il che sopra ogni tesoro caro ti sera. Prouedi adunque per qual uia ti par piu espediente, pur che sia celata, & cauta, accioche ne a te danno, ne a me uituperio partorir potesse la uenuta sua, & questo di gratia ti adimando. GEN. Qual se non dal uero senso alienato: qual se non piu che punico Thrace, ò Sirte potria pensare di far cosa che alli effetti fusse contraria? Qual mai uolontariamente desiderò quello a chi la mente repugna? Io nõ uoglio uẽdere ad altro quello, che a cõprare a uoglia mi seria, perche coloro i quali dal studio continouo di simulatione sono occupati nõ possono cogitar ne operare cosa honorata, ma sempre stanno con l'animo sospeso, & il corpo stanco; & al fine cõfondeno essi, & altri. Se son del mio honore conseruatiua, so che non ti aggraua, perche cosi facendo mi mostrarò di miei parenti, & della progenie ueramente nata, e della tua erudition degna, alla qual sempre studio cõ frugalità, et uita pudica satisfare. Io non uo prolongãdo il tẽpo se nõ per negare quello che mai dar non delibero, solo intendo di insudare alla conseruatione del giusto, pudico, & celebrato uiuere, del qual se diletto ne prẽderà Peregrino di pare amore li cuori nostri ligaremo, e conseruaremo: et

quãto piu per li tuoi detti mi fai intendere che uorresti cõmunicare cõ me secreti di graue importãza, non so che cosa al mondo sia cosi celata, et archana, che cõmettere non si possa ad una fidelissima lettera, ouero all'oracolo della uiuente uoce, come è la tua, della qual ogni fede prendere si puo. Queste secretezze sono stratagemi d'amore per ingannare chi è troppo facile al dannoso credere, il cui uitio ha adulterato tãte famose semidee antique, & moderne quãte p le historie è aperto. VIO. Geneura mia se altro che beneficio di parole lõtane fra li amatori intercesso non ui fusse mai non sarebbono insieme cõuenuti, ne anco necessario saria il tanto affaticarsi. L'è ben atto di spirito sensato il tutto discorrere, pensare, & quadrare, & poi al pensiero dar opera espediente. Già che Furio, Fabio, Oratio, ne Paolo, non hauerebbono difesa la lor patria col pensiero solo. Tu mi uai predicando di uirtù, come se di cosa inconcessa parlassi. Tu uiui a guisa di coloro, alli quali il bastone è guida del corpo, e dell'intelletto. Tu reputi una scelerata discõuenienza a prestare aiutorio ad huomo di precio, amore, e fede? Ma a qual seruo, a qual libertino, et lauorator di terra, qual per gratia di parlare uenisse a te daresti già refuto? Ma se questa facilità è concessa a uili huomini, pche a serui d'amor debbe esser negata? Forsi che qualche sospetto il cuor ti prende, perche io dissi in luoco secreto. Le parole con purità pronunciate non tendeno a neruno mal fine, ma buona conseruatione tanto dell'amore, quãto dell'ho

nore, però se tu prendesti il parlare, come dal cuore sinceramente procede, non seria mistiero il tanto cõmentare. Peregrino sinceramente, & accuratamente ti ama, & quel di te desidera, che dell'anima propria, però di questa opinione prouedi di luoco, & di tempo accommodato, che comunicar ti possa il suo ardente disio. Hor fammi consolata di una risposta qual uenga alla mia osseruanza uerso di te. GE. Falsa, ingiusta, & iniqua fu al parer mio la sentenza di Euripide recitata dal grande Arpinate, qual dice. Se la fede giurata, uiolata per regnare, uiolar si puo, che crederia che'l popolo Romano di quella pudicissima, & candidissima fede per appetito sensuale hauesse commesso il crudel ratto delle affidate Sabine? Nõ si uuol far altro di se signore, ne posseditore per sperar che piu si debba seruare, se non quanto alla giornata si uede conducere. Et se la figliuola di Leda manco crudele fusse stata, mai non dominaua il Greco, il famoso Ilion. Et se la Regina Carthaginese di udienza fusse stata parca haueria con laude eterna dell'amato Sicheo l'ombra seguita. O infelici, & ben miseri sono quelli alliquali per piccolo appetito la fama gli è denigrata, ma infelicissimo, chi per propria colpa di conditione è priuato. O quanto è ben consultato chi cautamente risguarda alle cose sue. Quante infelice damigelle, & matrone leggiamo, & uediamo per troppo credulità in un tempo del suo honore, patria, & facultà cadere. Ma se al sesso nostro il guardar licentioso è dato a uitio, che saria

il parlare quando uenisse in cognitione d'altri, però è utile consiglio estinguere questa paßione, e tu non te commouere se non descendo al tuo uolere. La età imperita, e la incommodità fanno per me la scusa, e credi che in me non è tanto imperio, ne animo, ne fede, ne altro che à parlamento con huomo del mondo mi conducesse, che quando ò per atto, ò per presuntione fusse deprehensa, assai piu dolce me seria la morte che la uita, & se consideri la madre è austera, il padre troppo glorioso, li fratelli ambitiosi, li serui instabili, le ancille mal fide, la casa alta, la uia publica, il giardino consito, & murato: che posso io sola? & quando ben al tuo ricordo accostar mi uolesse, tutto quello che desiderasti il debil potere lo impediria, cõuiene di neceßità remettere quelle passioni che sempre ne possono attristare, perche uana è giudicata quella medicina che al ualitudinario salute non presta. Attendiamo adunque à piu salutiferi esserciti, & non uoler di terra arrida raccogliere rose fresche, Pur per non esser ingrata al tanto amore, se facultà alcuna se me offerirà, serò de lui memore, qual uirtuosamẽte come la propria uita mia amo. VIO. *Se la faconda Grecia cosi de uera historia come di fauole & fitte inuentioni abondasse, il regno del cielo appellar si potria, ma tanto sono ben conglutinate & incatenate le false, cõ le uere, che à molti doti, & occulati lettori è difficile la cognitione. Alquãto Ge. mia amara m'è questa tua tergiuersa risposta, qual niẽte di fermezza cõtiene, ãzi di manifesti cõuitij, et parlã*

do la lingua di buon sentimento del cuore nõ posso
altro giudicare se nõ una tua mala opiniane verso
di me. Non è però costume di gentil madonna cõ tã
ta, & cosi esquisita ingratitudine guidardonare un
suo fidel seruitore. Hora considera oue il misero per
te amar è cõdotto. Tu sei fatta altiera della sua rui
na, poi che chiaramẽte cõsideri che senza te respi-
rar nõ puo. O morte, ò piu dolce sorte del meschino
te adimãda, altramẽte oue te ritrouaria in publico
prostrato alli piedi tuoi cõ la propia mano se priuara
di uita, dellaqual essendo tu generosa, dopo te ne dole
rà sol cõ la tua uista di tãto affanno el puoi libera
re. Cimon dal natural senso alienato, p il uedere d'u-
na bella & uaga donna fu al perfetto senso restitui
to, non seria difficil à credere che uedendosi il tapino
della tua buona gratia alienato che'l se occupasse de
qualche humor melancolico che contra a sua uoglia
anuunciar gli facesse la causa del tanto martirio.
Guarda Geneura che la diuina giustitia qual acra
mente suol punire l'ingrati, non descenda sopra di te
& perpetua penitenza non spenga publicamente il
rammaricato amante a dolerse, come ingratamente
da te è stato ligato, incatenato, & poi miseramente
dilacerato. Deh Geneura mia quando ne à Dio, ne al
mondo hauesti rispetto alcuno, almanco considera
quanto sia il flagitio in giouanile, & à prender habi
ti cosi altieri, soperbi, & inconsigliabili. Vedi Gene-
ura quel che refuti? Tu sei la sua dea: Tu il suo core,
del quasi essanimato corpo. Tu la sedia dell'animo

sua: Come crudel te patisse il cuore senza causa di stracciar quella sua uita, che per seruitù è fatta tua, e sola al mondo nata per te amare, seruire, & ubbedire? Qual cosi crudel nemico patiria tanta inhumanità? Merita questo premio la indefessa fatica? E questa la mercede di continui affanni? E questa il lucro di tante uigilie? Finge Geneura di ueder le calde lagrime con quel suor trafisso, la cui pietà inclinaria l'inferno, per il che son certa te mutarai di questa sentenza, nella qual se perseueri mancarai della tua buona conditione, & uederai del meritissimo Peregrino uno acerbo fine. GEN. Quando uolseno li figliuoli della terra, per esser al mondo mostruosi, contendere co'l grã Gioue, fu prima la guerra estinta che principiata, si che radice di quelli piu non se ritroua. Io mi persuado d'esser tale à cui nuocere non possa ueruna simulata menzogna, anchora che del uero hauesse faccia, cosi son di natura & de habito instituta. Io so ben che cosa pronunciata per furore manca di auttorità, però se per sciagura de qualche sinistro humore fusse predominato il misero amante, piu presto alla peccante natura che al diffetto della mia uirtu la colpa se ascriueria. Egliè pur una specie de huomini al mondo cosi melanconiosi, fastidiosi, & sdegnosi che come le cose non gli succedono, secondo il suo appetito subito uogliono morire, & questa è chiara demostratione d'esser piu lasciui che ueri amatori, ne huomini integri, il cui officio è d'essere studiosi tanto dell'altrui honore, come del

pro

proprio. Et ben che ingiustamente per lui fusse macu lato, gli cederia in molto maggiore uergogna, che à me propria, per non essere la ingiuria di chi la sostiene, ma di chi la fa. Non so con qual faccia ne cuo re seria temerario mal dicente, quando, come tu dici, tanto me ama & di mia uirtù predice, Sallustio insi-no al ciel laudò & poi dannò il consule Arpinate, & per questa uarietà fu reputato huomo di piccola leuatura & di incostante ingegno. Ben mi psuado non uorrà deuiar dalla sua buona & ottima natura, qual sempre fu gentile, modesta, accostumata, & pruden-te. So ben simil uita con quella uirtu habitar non potria, ma commiserata alla rodente passione amo-rosa gli pdono. Amor piu del debito il sprona, uoglia il trasporta, & oue il disio cresce la ragion manca. Per la sua dignità & uirile esperienza egli è debitor di risguardare alla età & alla conditione molto piu che d'uno fugace & deuio appetito. Et quãdo io mã cassi del uero cõsiglio, sempre a lui faria ricorso: Vio lante mia sta fida, sicura, & consolata, perche ogni cosa ha il tẽpo suo determinato. Io non son di tal po-tere che occorrer possa a tal richiesta tua, ne tu sei di tanta patienza che aspettar uogli quella mercede che honesto amore à suoi seguaci suol preparare. Et credi che longi fugge chi per impatienza da se si par te. Et quel solo è ditto misero, che in miseria di lasci nia sempre uiue. Qual huomo sauio desidera merce-de, & non aspetta il tempo? Se pur à te par il carico di questo Amore essergli insupportabile, come per

fantasia gl'intrò con sapienza ne puo riuscire, perche à cosi subito uolere non posso medicare per la cōditione de' tempi, & anche il uiuere della terra cosi richiede. Ma considera bene che le cose originate da buon consiglio sogliono hauere il fin perfetto. Et mira che à furente marinaio uento alcuno non gli è prospero. Ti prego hormai uogli cessare da questa inquietudine per dar riposo alla mia debil uita. Vio. Geneura mia nō è humana, ma diuina quella uirtu che resistere possa ad uno interno, & suiscerato amore, & non è cosi alta patientia che da soperchio affanno alla fiata uinta non si confessa: Vedi Cato Vticense & Mitridate perpetuo nemico de Romani; Considera il fiero Hannibal, con il spietato Nerone, Risguarda Helisa, Sophonisba, Phyllis, Medea, Deianira, Phedra, & Sapho quale per liberarse dà molesti affanni di uita si priuarno: Io che comprēdo qual sia il stato di Peregrino, nudo d'ogni ottata speranza, priuo di debita mercede, uiuere non potria, ilche quādo bē desiderasse, non staria nel poter suo, per hauer troppo obligata l'anima alle ardente passioni; Ma poi che à te piace di consolarlo di questa generatione di morte desideratamente la accettarà; Et forsi che quello nō ha potuto il uiuente corpo lo essanimato cadauere operarà. Leuato che'l sia di uita, tu di naturale compassione commossa piangerai, & la uolgatrice fama di cosi efferata morte, macularà il nome tuo, & à uoce publica serai cridata dicendo. Ecco quella crudele che per troppo durezza à morte cōdusse il piu fidel

amãte, che mai nascesse sotto la Luna: e tu da tãta disperatione agitata ti donarai la morte, Ma se amore non ti preme risguarda te stessa, & considera che nata sei di sangue nobilissimo, & con questa diuina bellezza, allaqual clemenza, et humanità sono uirtù peculiare: Ma se uero è che l'anima segua la complessione del corpo, come puo tu usare questa ingratitudine? quale mal conuerria ad un petto ferino: Et uoglio che sappi che se p la lettura della ritrouata lettera non ti hauesse compresa inclinata allo amore non me saria con tante parole, & fatica essercitata per procurare à te fastidio, & a me affanno, & à Peregrino la morte? Necessario sera se uiuere deliberi di mutare opinione, & mentre la fortuna ti ha preuista di cosi alto principio, non la sprezzare, acciò nõ ti intrauenga quello che della lupa si scriue, che sempre al piu tristo si accosta: Se tu perdi il fiore della prima bellezza gemiti, singulti, & pianti seran il resto della tua uita, & insino all'anima ti dolerai del perduto tempo, qual per potenza di natura recuperare non si può: Volesse Iddio che questa tua forma fusse in me, ò la mente mia fusse in te, perche cessaria ogni contentione: Adunque cara Geneura habbi ragione del fugace tempo, & accetta per seruo perpetuo colui che in terra per Dio eterno ti adora. GE. O quanto è ben misero chi con la morte cerca mitigare li affanni suoi, & se cosi hauessero fatto Fabio & Coriolano, non seria stata Roma trionfante. Noi leggiamo pur di Gioue uarie trasmutationi per amor

fatte, ma non mai di morte elettione alcuna. Solo li frenetici & poco considerati con questi estremi soglio no le passioni amorose medicare: Deh Violante mia non uolere con essempij improprij la uirtu della ue ra magnanimità & fortezza di animo confondere il uolere per sensuale passione lasciare la uita è atto di pusillanimità, per non essere l'humana uirtu cosa eradicata, che difendere si possa dalli aduersi accidẽ ti, che cosa si graue condute Peregrino à morte? Tu mi responderai, egli è amore: Ma se amore di sua na tura letifica, & conforta, come puo operar cosi di uersi effetti? Io essistimo non intrauenga quello che fece alla matrona Romana, quale non possendo per doglia del nunciato morto figliuolo lasciare la uita dopo per presentia come l'hebbe scorto per letitia si esanimò: Considerando Peregrino in me hauere ogni suo imperio se ha recato tanta consolatione al cuore che gli par insupportabile, però desidera la morte. Credi Violante che'l corpo perde chi lasciuiamente uiue: Il piu delle uolte è atto di crudeltà l'essere pie tosa, & pur che di me stessa non presti materia che meritamente detrahere si possa dalli maligni oblo- quenti, ꝑ cura nõ ne tẽgo, credo che cosa alcuna che aduersare mi potesse tu mai non la consentiresti: Pe rò sopra di te, nella quale ho reposto ogni mia sperã za, mi assecuro, & co'l tempo te mostrarò nella tua facultà esser posto l'honore & la fama VIOLAN. Ge neura mia se gli occhi de Gioue furno uigilãti alla sa lute di colui che'l paccato mondo resse anni cinquãta

sti, non esistimo uerso di me essere men clementi: Quel che mai non cogitò cosa se non honesta non debbe essere ingiustamente punito, perche la diuina giustitia al fin ne faria uendetta: Et perche uedo consumare il tempo indarno & Phebo stanco ritornar a casa, imporrò fine al tanto fastidirte, sempre pregando come tua preda redenta, humile, & cattiua, che habbi compassione alla tanta seruitu: Deh Geneura habbi mercè del misero per la luce de gli occhi tuoi, Mercede per quel tuo diuino supercilio, degno ornamento de tuoi celesti lumi, Mercede per ste crispante, & conueniente chiome, Mercede per questa diuina faccia, Mercede per questa tua sacra bocca, Mercede per questo perfilato naso, Mercede per questi labbri di coralli, Mercede per li denti de auolio, Mercede per questa diuina agilità, Mercede per la donnesca gentilezza, Mercede per tutto quello ch'è secreto, et manifesto, Mercede p quel che bruscia il misero amante: Co'l mansueto pensiero & mente riposata risguarda al deuoto supplicante, & credi che minor spettacolo hauria inclinato Mitridate à Romani, Massinissa a Carthaginesi, Hannibale à Fabio, & Gilippo a Nicia: Degnate Geneura d'un piccolo auditorio. Ascolta li tanti affanni, ontendi li caldi sospiri, Vedi la mesta faccia, Considera il mutato colore, Attendi al mesto cuore: Mira il corpo, & l'anima disposta à te seruire: Deh Geneura se ben di tãta tua mercede el te pare indegno, attendi al tuo gran ualore, & non alla piccola sua conditione: ma come sola

patrona, signora, & regina sij liberale: Qui fia la tua gloria. Qui consiste ogni tua immortalità: cre di certissimamẽte Geneura che se'l sole riguardasse all'humana miseria non lustraria infinite triste piaghe, & luochi fetidi, ma con la ricolta luce se conseruaria nel suo diuino albergo: Pur per dar fauor à miseri mortali senza diminutione di sua clarità ne presta il ragio suo: Che fia à te Geneura di contentarlo di una sola udienza? Che danno, che infamia: che cosa tribulata occorrere te può? la casa è grande, la serua è buona, la notte è buia, io son uicina & sollicita, Peregrino è notturno escubitore, intrepido gladiatore, magnanimo, & desideroso, qual tua durezza, qual insipidezza, quali laidi pensieri interrompeno il tanto ardore? Non è cosa che à maggior commendatione renda l'huomo quanto è l'humanità: Di questa ogni deserta lingua, ogni spirito pronto, ogni celeste ingegno, ogni cosa beata ne pensa, ragiona, dice, & scriue: Geneura nel tuo uolere cõsiste ogni sua presente, & futura contentezza, & calamità, & se alla tua buona gratia serà accettato uiuerà uita felice, Se altramente disponerai, subito cederà al uiuere: Non essere di minor conditione che siano state le antique semidee, quale prima di honore, & stato se sono priuate, ch'à frustrare l'ardente desio di loro amatori: Geneura Peregrino è tuo pregione, lo confessa, ti adimãda il uiuere, quale a supplicante nemico giustamẽte negare nõ se puo, tutto ramaricato aspetta p me sua oratrice di intẽdere qual sia uerso di se

la tua ultima uolontà, secondo laquale darà princi pio, ò alla uita, ò alla morte: GE. Nō ti affligere Violāte mia, che beato è quello affanno che al suo ottato fine l'huomo conduce: Seneca il morale piu alla laboriosa, & erumnosa, che alla licentiosa età debitore si confessa, Dalla prima uirtude, patientia, fortezza, & magnanimità, Dall'altra morte del cuore, dell'animo, & denigratione della fama si acquistano. Quādo tuoi detti ascolto mi pare di essere con Peregrino & cō piu libertà parlo teco che nō saria in sua presenza, oue in tutto muta ne restaria, cōe potria Peregrino un grā cordoglio sostenere quādo piccola passione cosi l'afferrà, Se uero è l'amore che'l mostra, lo giudico di poco animo, Se gli è simulato, adunque a fraudi e duoli il studia, quali a liberi huomini nō cōuengono: Doueria alquanto considerare Andromede in torre osseruata, Medea in Colchi, Helena in Mycena, & poi uedere se li tratti d'amore sono cosi facili, debbe essere chi uuol seguire in amore uirile, patiente, & tollerante, & essercitarsi in quelle cose che prestano uita beata, & glorioso fine, perche ad huomo prudente & sauio gliè meglio il continuo cōbattere, che'l sēpre otiar, per non patire questi fomenti, & cosi ardenti incentiui, dalliquali ne procedono fastidij, affanni, desidia, & consumptione del tutto, & non basta hauere il corpo pudico se il cuore, l'occhio, & la lingua non sono sotto debita custodia: Se uuol serrare lo audito alle dannose fabule, & fermare il spirito a megliori usi, perche posta

in oblio questa mortal passione ogni affanno poi si scorda. Ottima cosa è il morire della propria, & non d'altrui morte. In questo presente chi lo affanna, chi lo cruccia, & chi l'uccide, se non se medesimo, & questo procede dalli uani pensieri, & non è persona al mondo in colpa, se non una inconsiderata passione, qual a sua uoglia uiue, pena, & muore. Violante mia uattene in pace che indisperata cura, condurrà la debil cimba a miglior porto: Et nota che le cose con tanta uehementia desiderate, prima che uengano al desiato fine, fastidisseno, & poi delibate sono reiette: Ordinatamente adunque se uuol appetere, perche il proprio del uero amore: è sempre di ascendere, e nõ di infirmare, Se tanto in absentia mi ama, che piu potria in presentia, che forsi allhora gli seria men grata? però per tenerlo deuinto in questo perpetuo amore, delibero piu che sia possibile che da me stia lõtano, con fermo proposito di non fraudarlo della sua debita mercede a quel tempo che al moderator del cielo piacerà: & di gli non dubbiti a star fermo in campo, perche a forte combattitor e gran speranza gli è di uittoria. Va in pace.

COME PEREGRINO ANSIOSAMENTE aspetta Violante, e non gli parendo la risposta satisfattoria uolse morire, & ella il cõforta à buona patienza, promettendogli gran speranza. Cap. VIII.

NOn fu mai naue di nocchiero, uela, & timone tra procellosi uenti abbandonata cosi agitata

come era la mente mia per la desiderata aspettatione di Violante: amor, timor, speranza, & gelosia al debil cuore haueuano posto il campo quando con faccia dimessa la uedo ritornare: Fattogli incontra gli addimando, che nuoua mi reca amore? Lo saperai risponde: assettati & il tutto racconterò: Tutto pieno d'incerta sperāza come cane efferato cosi dico: O crudel mia sorte, o spietati cieli, o beato quel seme uiride che mai non ha conceputo, o per beato a cui il materno latte fu ueleno, o beatissimo a cui la cuna fuse poltura, o sopra il ciel felicissimo, chi da fiāma amorosa fu sequestrato, del mio uiuer incerto, & del penare certissimo: non so oue il pensier mi uolta, L'anima da tanta ansietà occupata hor una, hor un'altra cosa escogitando non riceue alla salute sua riparo alcuno. O Dio se moro fia la mia morte senza fama, se cosi uiuo amaritudine, dolore, affanno piu potēti che aspera morte di continuo mi accōpagnerāno: Amore signore, uedo ogni tua potenza deserta, & con le tue proprie armi sei profligato, O conforto della uita mia fidelissima Violante porgimi aiuto. VIOL. A piaga disperata la medicina è uana: come desideri aiuto quando sprezzi il consiglio? Egliè questa uera sentētia, che chi mal uiue sempre incomincia a uiuere per essere ogni sua uita imperfetta, Voi turbe de amanti, anzi di amenti, uostra uita senza salutifero ricordo disponete nella parte insensuale, & uiuete a guisa di natanti in rapidi torrenti, oue uolontoriamente non andate, ma siate oltra uoglia trasporta-

ti: Alcuno dall'acqua è ritenuto, altro al lito è gittato, qual'è sommerso, qual la uita semimorto ritiene, altro il spirito languido sopra la rena riposa, Tali sono li corsi de miseri amanti; Voi gente insipida prima mancate di uiuere che principiate: Oime che dolente il dico, non è cosa al mondo tanto tenera, flebile, mutabile, fugace, & uaria quanto è il muliebre amore, qual sempre senza ragion discorre. PEREG. Violante mia, se natura, fortuna, et il mio fatal destino malignamente sono operati in me, che posso io, quando a ciascuno huomo dal ciel sua sorte è data? Qual mai fu tanto sauio, & circonspetto che da questa fiāma temperar si potesse? Questa malitia da industria prender si può, ma lasciar no: Lascia meschino, qual son nato, tal morir cōuiene. VIOL. O ineptia puerile, o fabuloso commento: Ma come saressimo nostri signore se'l uolere non fusse libero in noi? come meriteressimo il nome del uero rationale quando ragione il luoco suo nō tenesse? Egli è pur una certa nostra pusillanimità, qual ad ogni tristitia sottomette, Coteste blanditie, con le dolce scritture, le mendace, & artificiose messaggiere insieme con le adulationi, & speranze inzucherate se ue rapresentano alla mente nostra sotto specie di uirtù, & di pietà, & quelle con tutto il cuore ue le stringete. Voi abbracciate il reo per il buono, la temerità per fortezza, la uia per moderatione, la timidità per consulta ragione, la desidia per soaue riposo. Coteste sono arti delli ingegni nostri. Coteste sono li lacci oue di continuo

siate ligati, Non è natura, non fortuna, che a ciò ui strenga, egliè pur la uostra imbecillità. Soccorri a te stesso. Perdona a questa tua peritura uita. Segue natura, quale ti ha concesso facile legge, dolce da seguitare, con certi uani, & insonniati cōmenti tu ti rendi infame, negro, oscuro, et il politico, giusto, santo uiuere confondi: tempera adūque tua uita quando nel principio sia molto meglio lo emendarse che in fine. PE. Violante tu mi affligi, che termine debbo io imporre al tanto affanno? VIO. Con quella facilità sciogli la mente, con la quale la ligasti. PERE. Violante, ogni cosa creata desidera il suo bene, qual per qualunque uia cercare si uuole. Chiaro comprendo, che per la salute mia conuiene, che sta crudele mora per mani mie, altramēte alla mia libertà non mi posso restituire. VIO. O Peregrino infelicissimo, è questo il tanto amore che porti a Geneura? Questa parola non risuona honoratamente in bocca di huomo uirile, perche spirito gentile a feminile uendetta non attende: Escusa altri, & danna te stesso, che a tua uoglia ti inescasti, Ben son certa che non potresti di tāta ferità armare la tua mano di offenderla in parte alcuna, però per tuo honore sij cosi parco delle parole uergognose, come del tristo, & scelerato fatto. PEREGR. Violante fu superba la sua risposta? VIOLAN. Non, anci fu modesta, & degna di laude: Non è assai questo, che uolontiera, & patientemente habbi di te udite parole? che è pur segno manifesto di nō hauer il suo amor ad altro obligato,

& se la risposta al tuo giudicio è stata sobria; la faccia fu tanto sparsa, & lieta, & hauendola tu ueduta facilmente haueresti giudicato la uiua uoce dal cuor esser molto differente. Et oltra a questo non è costume di donna sauia cosi leggiermente scoprire il suo concetto: Forsi di me non si fida, et à satisfare al tuo intento uorrà usare l'opra di altri mediatori, p questo nõ ti disperare, sollicita hor per un'altra uia: Accostati alla serua sua Astanna: Scriuegli alquanto piu chiaro, non star duro, ne ostinato, il costume muliebre è di farsi pregare: se la uede che l'ami ti porgerà le braccia aperte: Egli è giouane & bella, concetta di carne, & di sangue come tu, & ancora il suo pietoso aspetto promette ogni desiata mercede, p questo tu hai ragione di cõfortarti: Voi huomini sete cosi impatienti, & importuni, & in queste nostre lascivie cosi sommersi, che senza altro lume di ragione, ne di honestà, prima uolete la esecutione, che la sententia. Che obligatione? che contratta amicitia? che stretta beniuolẽza tien Geneura con te, pche cosi facilmente debbe cõdescẽdere a tuoi diletti? Quando la equità ti accõpagnasse non doueresti però per satiare un tuo appetito uoler oscurare, & denigrare una cosi notabil famiglia: Qual scelerato nemico, qual sicario, qual famoso predone, depopulatore, & incendiario non ha rispetto al uirginal honore? huomo inconsulto, & inconsiderato tẽpera il tuo furore, per che il fidel seruire ti farà del tanto amor degno: & ben Peregrino che la fama mia sia integra appresso

di Geneura, & di tutta la casa, di poter tutto quel che uoglio, non uorria però per la frequentata sollicitudine cadere in sospitione della madre, qual della figliuola è molto osseruatissima, & ancora che stia remota sempre sarò uigilantissima a tuoi beneficij, & commodi, & acciò non manchi di continoua prattica ti ligarò in amicitia Astanna sua secretaria: Doman a buon'hora uerrai quà da me, & sia la uenuta così secreta, che non presti materia di sospitione a neruno, & recarai teco la scritta lettera, & quando serai in presentia interrogato da me, rispondi sobriamente, parla modestamēte, acciochè essa intēda qual huomo tu sei per poter della tua somma modestia, et integrità esser fida relatrice: Confortato dalle efficaci, & amoreuoli ammonitioni di Violante mi disposi alla uoglia sua. Quantunque a ualitudinarij il ragionar di musica poco gioua, pur a suoi ricordi accostato così scrissi.

COME PEREGRINO PER CONFORTO di Violante scriue una lettera amorosa a Geneura, & Violante introduce cautamente Astanna serua di Geneura a parlar cō Peregrino, qual confortandola la pregò, che uolesse appresentare a Geneura la lettera. Cap. IX.

SIgnora mia, doppo che Dio, Fortuna, & la tua uirtù a te mi hāno fatto seruo, istima quello, che alla tua dignità si richiede: Tu sei sublime, & io infi-

mo, Tu signora, & io seruo. Altro adunque piu
uiene, che ad una fidel seruitù rendere merced
con tutte le forze mi son disposto, & obligat
tua altezza, & se ben son di poco precio, non
mia cittadina, ma come fu signora a te prego m
dardoni, se la fatica è tenue, l'ardor di seruire è
de, qual piu che altra cosa ti debbi esser apprec
Io della tua buona gratia uiuo, che quando mi
casse, piu grato mi seria il morire, che al tutto p
ve, se la mia preghiera appresso di te ha loco alc
fammi degno d'una piccola tua udienza, qual
di somma contentezza alla debil uita, al mante
della qual ti prego ne sij sollecita. Scritta, & sig
la reco meco, & allhora designata mi riconduc
la casa di Violante; già era spento fuora del
suo il carro Febeo prima che Astāna si appres
se, & come mi hebbe scorto uolse dare le spalle,
che fu ritenuta da Violante, sotto pretesto di u
gli commettere facende: stauano senza lingua
di uergogna, & io d'affanno carico: al fin Vio
la bocca sciolse. VIO. Peregrino, non è costun
giouane cosi ocioso stare, benche'l silentio a cia
sia grande ornamento, pur se uuol stare lieto p
fare habito all'humore melanconico, qual del c
nostro è dissipatiuo. Allhora risposi io. PER.
lante mia incominciai nella cuna a dar nutrim
di tal cibo al misero corpo, qual mi durerà fine
stremo. VIO. Perche tanta noglia. PERE. N
VIO. Qual huomo pate, & non se'l sente? PE

Pur troppo mi accora. VIO. Fammi partecipe di questo affanno, & quando d'altro non ti possa soccorrere, di compassione ti accompagnerò. PEREG. Ne sei obligata, quando dal primo nascimẽto in quà mi reputo fabricato per le tue mani. VIO. Hor di. PERE. Amo. VIOL. Cosi arditamente? PERE. Molto piu che dir non posso. VIO. Di cui? PEREG. Dubito. VIO. Adunque di me non ti fidi? PEREG. Si pur. VIOL. Hora mi libera. PEREG. Di Geneura ardo. VIO. Di qual? PERE. Di quella di Angiolo. VIO. Perche cosi? PERE. La summa sua bellezza a se m'ha fatto seruo. VIO. Oime guarda come parli per esser questa donna sua fidele. PE. Chi a quella serue, mi sarà patrona, ne per questo credo offenderla: Allhora uoltata Violã te ad Astanna cosi gli disse. Per questo non ti rompere, egli è costume de i giouani lo amarsi insieme: io il confortarei, quando potesti con tua commodità seruire all'uno, & all'altro, per essere le conditioni di noi seruente incerte, hor quà, hor là, & quando cadesti in qualche sciagura, sempre potresti hauer ricorso da Peregrino, come casa tua, però potendo con honestà, & saluezza del tuo honore ti prego a dar fauore all'amorosa impresa. Astanna cosi persuasa rispose. ASTAN. Difficil mi saria il tentar simil cose comprendendo la natura di Geneura esser disposta altroue. PERE. Oue, d'altro amor forsi? AST. Cotesto nõ dico io: Attendi a quelle cose ch'alle gentil donne sono honoreuole. PERE. Se tu in-

tendesti il fine niuna altra cosa piu cara esser ti po-
tria. AST. Sempre serò disposta a tuoi commanda-
menti, & quanto mi sera imposto tanto fidelmente
essequirò. Allhora risposi io. PER. Cara Astan-
na nel tuo uoler consiste la trista alma mia, habbi di
me quella compassione, che desideraresti per te stessa,
quando fusti in simili incendij. D'una cosa sij prega-
ta di ricõmandarmi a Geneura, & fidelmente conse-
gnarli questa lettera, & con ogni sollicitudine cauar
la risposta con quelle amoreuoli parole, che al tanto
ardor uedrai conuenire. Et per memoria della nuo-
ua amicitia prendi con faccia lieta il piccol dono di
questo anello. Partita da me con la promessa fede, el
la a casa, & io alla mia mi ricondussi: & sequestrato
li arbitrij dirottamente cridando diceua. Pietà o cie
li, pietà chi può, il cuor mi arde come fuoco ardete,
tutto mi struggo come piombo in fornace, pietà che
piu nõ posso star in uita, pietà crudel a chi pietà è ne
mica. Da questi diuersi stimoli era trauagliato il pẽ
siero: dubitaua della serua, o per negligenza, o insci-
tia, che non prendesse del tempo la commodità, oue-
ro, che Geneura d'altro corrotta, al dolce amante
questa mia lettera non mandasse, o uero d'altro in-
fortunio, che tanto amore in un subito nõ terminas-
se: così tribulato mia uita menaua. Gionta Astanna
a casa con faccia humana, et lieta da Geneura fu ad
dimandata, da qual cagione impedita tanto tempo
al ritorno hauesse dato. Fingendo Astãna sciocchez
za con prudenza così rispose. AST. Geneura se cor
dial-

mēte non ti amasse hoggi mi libereria della tua ser-
uitù: Perculse Geneura, oime disse. GENE. Perche
che noglia da me mai riceuesti che così insipidamen
te cerchi la partita? stata tra noi una continua con
uersatione, non seruile, ma sororia, ne credo che altro
ue cō tanta beniuolenza mai accommodare ti potes
si, & se pur alla tua necessità nulla ti manca, rende-
mi certa, che tanto per il mio honore quanto per il
tuo commodo ti satisfarò. AST. Geneura tal mi
produsse la natura, che conuien che sempre serua, ne
mai mi reputarò esser stata appresso di te in seruitio
quādo di libertà son stata patrona, e de tuoi beneficij
tanto referta, quāto è stata la prontezza dell'adimā
dare; ma perche non uorria senza mia colpa esser an
gustiata di quello oue nō mai hebbi sinistri pensieri,
però ho deliberato la partita. GE. Non ti intendo,
che cosa così scandalosa puo essere nata che senza
uenia della tua causa ti uogli partire? se l'adimā di te
sera negata, se tu ne fuggi serai sospetta, & anche la
tua uita men che tutta, & acciorche proueder si pos-
sa lasciate intendere. AST. Non me ne curo. GE.
La taciturnità così puo procedere da parte maligna
come da uirtu, se uuol esser secreta a luoco, & tempo,
e in quelle cose che possono prestar materia alcuna à
di dishonore, ò scandalo, & se pur la mente tua è di li
berarti de sto carico di seruitu, nō era necessità il cō
municar meco, qual anchora non era edutta in luce
quando uenisti a nostri seruitij, & se in qualche par-
te da me offesa ti ritruoui, così apertamente esponi il

petto tuo come patientemente, & amoreuolmente ti udirò, et esaudirò: Sempre potesti con me il tuo uolere; & per tal modo, che ad ogni cosa mi hai potuta disponere per il tuo arbitrato. AST. Censura ogni mia attione di gratia, che ti rendesse in comparatione dell'usata humanità uerso di me, seria nulla, o piccola, però è meglio il tacere che indebitamente principiare: Ma pur prima, che da te mi separi secretamente ti dirò la causa, qual credo esistimarai urgentißima: So che per la sublimità del tuo ingegno abõdantemente conosci la natura de tuoi parenti come sono sospetti, & nell'ira tanto precipitosi, che uerso de i suoi seruitori facilmente si incrudeliscono. Io nõ uorria p l'altrui audacia darte immerite pene, però mentre la cosa è salua uoglio cedere al tempo, quantunque mi sia una morte il pensare d'esser priuata della tua buona conuersatione. Pur oue la sorte mi balestrarà sempre ti serò fidele, & sottoposta: Hora uoglio, che uedi come fortna ria m'ha insidiata. GEN. Per Dio ti prego, che me sciogli di questo auditorio, con minor tempo seria narrata l'historia Troiana. AST Incomincio. GE Hor su AST. Essendo per gratia di uisitatione ita a casa di mia cusina Lena, non ritrouandola mi puosi a sedere, tanto per lassitudine quanto per applaudere alla fanciulla nata di anni sette, qual sola sedea: In questo mio stare con grande humanità, senza altro moto fare, entrò in casa Peregr. d'Antonio, curioso di uoler parlar con Lena, gli allegai l'assentia, disse hauer facẽde, per

il che gli era necessario l'aspettare, & cosi intrati in diuersi ragionamẽti.mi addimãdò di mia conditione e seruitù: come intese io essere tua cura, sospirãdo disse, O felice seruitù, & sopra di ogni libertà esaltata, ne piu parole fece, che posto a sedere parse gli uolesse abbandonar l'anima: & cosi uariamente mi interrogò di tua conditione, sempre laudando sopra ogni altra creatura la tua bellezza, modestia, & humanità, al fin concluse non conoscere ne in cielo, ne in terra altro Dio se non te, e mi fece una tal'offerta, che ad ogni donna di me piu riputata seria amplissimo patrimonio, quando uolesse condescẽdere alla sua uoglia, qual era, che te lo cõmendasse, e consignasse una sua lettera, et della mẽte tua se l'ami, o nò, lo rendesse certo. Udita la proposta usci del proprio sentimento, & cridando uolsi fuggire, come da publico rattore, & uiolator di pudicitia: Pur timore d'infamia, e di maggior scandalo mi ritenne nelli termini dell'alto silentio, et p liberarmi dalla sua inquietudine gli promisi di far tutto il possibile p satisfarlo, & oltra le parole mi strinse a giuramento, si che per non cader in perditione dell'anima mia è stato necessario, che'l tutto riferisco, accioche intendi temerariamente non esser mossa di uolermi assentare da te, con laqual stando cõprendo di non poter resistere alla continua sua pugna, et anche quãdo uenisse in cognitione della casa precederia la penitẽza, il peccato, però è meglio consulto con qualche displicẽza d'animo esser assente, che con tanto pericolo star presente. GE

Astãna mi narri cosa nuoua, par che uadi per uiole, mai non conobbi cotesto huomo, che uuol da me? AST. Assai lo intendi. GEN. Non posso, ne debbo. AST. Non ti prego, ne sforzo. GE. Cõ che faccia intrò da te? AST. Dolce & modesta. GE. Che parole furno quando di me ragionaua. AST. Molto honorate. GE. Che atti? AST. Humili. GE. Che promesse? AST. Larghe. GE. Credi ch'l muta? AST. Non credo io. GE. Perche? AST. E gentilhuomo, & inclinato all'amore. GEN. Che ne sai? AST. Che ogni cosa in se dimostra amore. GE. Che facesti della consignata lettera? La deposi in casa di Lena. GE. Fu tristo consiglio il tuo, Et perche non la recasti? ASTAN. Per non ti offendere. GENE. Offesa è stata a lasciarla, perche se fortuna permettesse che alle man di qualche maliuolo peruenisse che se diria? O Dio de quanti mali è causa questa seruile ignoranza, Va subito & recala, & usa quella secretezza che conuiene in simil cose, & firma la mente tua di riposarti in pace, & deponi ogni sospetto, perche a chi fidelmente serue neruno affanno gli puo occorrere, & non solamente di parole, ma di atti, gesti, & mouimenti. Si uuol esser sobria, & cosi facendo le cose haueranno buon fine, Credo che la lettera contenga qualche reintregatione tra noi, per laqual gli prestarò ogni opra, acciòche habbia luoco. La solicita Astanna parendogli il tempo puose mano ad una sua conserua, & fuori estratta la lettera, la presentò.

COME GENEVRA ACCETTATA la lettera si ricondusse in camera, & longamente disputò quel che douea deliberare. Cap. X.

PResa Geneura la lettera, sola in camera se ne andò, oue posta a sedere con la mano sotto la uermiglia guancia, con gli occhi in terra fissi longamente, prima che la lettera sciogliesse cogitabonda si stette, Amor & paura agitauano quel suo inesperto pettusculo, & non sapeua in qual parte l'animo inclinasse, & fra se medesima diceua: Se l'accettata lettera da me serà letta, a non rispondere serà gran uillania: Qual capital nemico potria tener silentio quando con tanta humanità & costantia fusse richiesto? Se ben fra noi intercedesse qualche odio, forsi serà cagion il nostro amore di conuertirlo in beniuolenza: Vedi con quanta forza tra li huomini regna & domina Amore? che mentre uisse Iulia, ne per emulatione, ne detrattione, ne per le potente persuasioni del gran Catone mai non se puoteno apertamente disconuenire Pompeio: & Cesare, quantunque rancore li loro cuori rodesse? Quanti huomini udiamo, mediante questa santa fiamma reconciliati, & piu amici che prima? Non credo Peregrino mi confortasse a cosa alcuna inconcessa, men che debita, Perche amore è uirtu peculiare à spiriti ingenui, dalliquali ogni tristitia è spenta: Hora meglio è leggere la lettera, perche la lettura nō presta materia di diuenir

piu scelerato di quel che l'huomo uorria, Doppo li molti tra se ragionamenti, Amore gli presentò la fede mia nel cuore, e pian piano diede principio quel la pueritia in qualche amoroso sentore. Letta la let tera rimase piu che prima ansiosa, & dubbiosa, ò del rescriuere, o per presentia satisfare, o pur usare l'opera dell'ancilla, & dicea. Il scriuere è sempre una testimonianza, qual negare non si può: questa seria una hipoteca della mia libertà, questa seria una sen tentia diffinitiua della mia corrotta uita, della qual ne nasce una indelebil infamia: ho pur imparato dal la dottrina de' sauij huomini, che è atto di persona egregia per se stesso curare le suo facende. Adunque tanta licētia concederai alla tua giouenile età di in uittare un giouine incognito, sospetto, & nemico a' tuoi parlamenti? Qual donna se non prostituta, a questa insulsa pazzia condescenderia? O quāto è piu secreto per Astanna ringratiarlo? Risguarda Generta, al fin sempre le serue non stanno ad uno seruitio, come quelle, che di natura sono uarie, instabili, desdegnose, & auare, & di cosi piccolo sentimento, che poco gli uuole a fargli annunciare, predicare, & commentare quello, che mai non pensarono, & se delle propri sue facende sono sparse annunciatrice, come seranno delle altrui parce? ma se di questi partiti ueruno se mi accosta, che debb'io fare? che consiglio mi presta la urgente necessità? Oime che il principio del tutto si è la potissima parte: Beato è reputato, che d'ogni sua attione il fin risguarda.

Dopo le molte ansiose disputationi, credo, che per liberarsi di miei fastidij si consultò di scriuere, & fu la scrittura di questo tenore.

COME GENEVRA RISPOSE ALLA lettera, & fu appresentata a Peregrino. Ca. XI.

QVal tu sei salute; Amore per quanto leggiamo è una passione all'anima, qual non sta nel poter nostro di accettare, ne licentiare: bensi gouerna con prudēza, si modera con ingegno, & uincesi per fatica, & per altri honesti essercitij: Vedi, & auertisse per tal modo lo assunto impeto in te reggere, che'l non ti conduca a quella sua antiqua & consueta infelicità, sotto la quale tutto il mondo piange, grida, & stride, & se'l principio ti par dolce, ti fia il fin amaro: & beato serai tu predicato se per le altrui essemplarità ti rimetterai a piu modesti termini: Quando io pur per la mia età douessi ponere piedi in questa faticosa palestra, sempre ti anteporria a tutti gli altri di questa nostra città, ma per il presente delibero d'essere lontana da suoi dardi, quali indiscretamente, & crudelmente offendono, & tu a mio essempio correggi, & castiga la tua uita, qual per me comprendere per lo insupportabile carico di amore essere piu augustiata, & afflitta di quello che a sauio huomo si conuenga: prego Iddio ti doni riposo, & felice quiete. Presentata questa sua, mi crebbe al cuore una ansietà, che per human straccio maggior essere non potria: si che presi per

ultimo mio conforto, o di patria, o di uita priuarmi: ma auanti, che al tanto estremo mi conducesse delibe rai di fare proua, se costāte, et ferma crudeltà in pet to di giouane dedicata longamente durar potesse: Deuinta Astanna a mie preghiere fu contenta di ri portare questa altra mia, qual pregai Dio, o fusse principatrice del uero amore, ouero fino alla uita mia.

COME PEREGRINO RISPONDE alla lettera di Geneura, nella qual per refrigerio gliaddimanda una udienza. Cap. XII.

SIgnora mia, le cose diuine da noi mortali non si possono altramente ne accettare, ne possedere, se non come piace al principatore del tutto, nella cui fa cultà è di poter immutare, cōmutare, e alterare: Ben conosco p la tua durezza questo peso fermarsi cō tā ta modestia nel cor mio, che sarà cagiō di leuarmi di terra: Doler mi posso; soccorrere nō: Ma poi che la crudel mia sorte mi ha destinato a perpetuo langui re, alquanto mi conforto per esser in potestà di cui non potria se non con modestia, & clemenza giudi care: & se pur dell'ultimo mio giorno il pensier ti afferra, prima che cosi infelicemente conceda alla na tura, ti prego per quella tua diuina bellezza mi fac ci degno di tua breue udienza, quale et uiuo, & mor to mi serà eterna contentezze: Per qual sciagura non mi è concesso il secreto mio concetto in tua pre

senza esprimere? perche son certo, che essendo tu somma gentilezza, & fuora della turba della uolgar gente, ti commoueresti à compassione: Io non ti addimando cosa che al concedere sia impoßibile, ma solo la mercede di tanta fatica, qual consiste in una udienza: Ma qual madonna in amar fu mai tanto ritrosa, che alla presenza sua non admettesse il seruitore? Il caminare con gli altrui essempij non è dato a uitio: Quante antique, & moderne madonne di alta, mediocra, & bassa conditione, sono state diserte, & amoreuole a seruitori? Anchora che non mi amasti, per quāto richiede la fede mia, doueresti risguardare, & hauer rispetto al tuo splendore, & quello che per debito non merito, per gratia mi deueria essere concesso, se da questa impresa il piede uuoi ritrarre, ti prego per tuo honore, & mia saluezza non gli usare l'opera di persona uiuente, se non de ti stessa, accioche per tal modo possa refrigerare l'ardente petto, che'l non paia che prendi diletto della morte mia: Piu cose uolendo scriuere la debil mano dalle debite forze abbandonate mi lasciò. State in pace fior di gentilezza: La fida serua con accurata diligenza alla riceuuta lettera diede il suo debito, & cōueniente porto: Amor ch'ancora lo insipido cuor di Geneura, con lo aurato strale non hauea commosso, per far piu proua di me lasciaua gire oue il sentimento giouenil la portaua: Deliberò con tanta inquietudine, & ansietà per uia di occulta inuentione sciogliersi, acciochè per me stesso coufuso dal nuouo

no amor me abdicasse: Fece prendere un Lucerto ne uo, al collo delqual ui puose un scritto de ste parole. Impara la uia, Prudentia regge, Il tempo tutto modera: Collocatolo in una scattola de auolio ligata, et suggellata, per risposta della scritta lettera me la fece rendere, Admirata la tanta magnificenza l'accettai humanamente, & la ringratiai profusamente, et a perpetua memoria me offersi conseruare il celeste dono, estimando fusse cosa del nostro amor ueramente principatrice: Miro la ligatura artificiosamente fatta, cõ minor dignità era adornata l'arcula di Dario, oue la Homerica Iliade conseruata teneua Alessandro Magno: Di mirabile letitia profuso rẽdo gratie al signor Amor, che di tanta madonna m'habbia fatto degno seruitore, perche non è cosa al mõdo piu demostratiua d'un secreto concetto quanto è della propria facultà esser munifico: mi riconduco in camera, siedo, applaudo al celeste dono, & uolsila reporre come sacrata cosa & degna di grã ueneratione: pur spento da gran disio destramente, & amoreuolmente la sciogllio: Vedo tra hedera ligato quel animaletto, qual con li denti acuti & membri bicolori con la fuga procuraua la salute sua: spauentommi il minaceuol aspetto, ne altramente rimasi sbigottito che se da uenefico serpente tra l'herba latente fusse stato offeso: duro mi fu il presagio, durissima la significatione, & quasi insuportabile la inuentione: Discorro qual sia di questi animaletti la sua consuetudine, quale è uaria, incerta, instabile, & solitaria: Non so se

accommodatamente uuol Geneura la costoro natura referir, a me, ouer persuadermi d'esser tale, ouer significarmi l'amor muliebre esser di tal conditione: Miro la stagion, qual era fredda, & arida, & gia il manto della terra di bianco riuestito, per ilche troppo oscura m'era fatta la interpretatione. Ira & sdegno il cuor me armorno: Il sangue con tanta abōdanza, & uehemenza mi riempì le parte esteriori, che quasi mi conobbi trasformare: Risguardo il scorno, noto la muliebre calidità, dāno la mia nuda pratica, il communicare è uergognoso, il tacere è dannoso, Priuo de consiglio hebbi refugio alla mia Violante, di tutto il mio secreto concetto fidelissima cōseruatrice del tutto fatta conscia sorridendo disse. O Peregrino poco frutto hai tu raccolto del tuo studio naturale Lauro, Hedera, Bussi, & simili herbe per questa stagione sono habitaculi & recetti di simili animaletti prendi cura di uedere e considerare se al palazzo di Geneura continua o muro, ò casulata di queste herbule referta Considerato il luoco sauiamente potria suo significato enucleare: Carico di solicite & ansie cure, peruengo all'habitatione di Geneura, dietro allaqual era una uincula continua al primo muro dell'antiqua terra; & era in tanta desuetudine che a propij habitatori non era cognita: seria stata infamia ad huomo di precio l'esser stato ueduto là oltra; Considerando l'antiquo profitto, iui era abbondanza de simili herbe, & fra l'altre una hedera uerde, & folta, qual copria da terra insino

al tetto una casetta, nella quale erano celati uno hostiolo, & una fenestrella senza beneficio alcuno della casa di Geneura, esistimo fusse già comperata da persona libertina per priuarsi di simile consortio; Fatto stupido della inuentione sedata ogni tristitia, & gia alquanto fatto certo dell'amor di Geneura ritornai da Violante, con la qual operai di poter parlare con Astanna per intendere qual fin douesse esser alle cose mie.

COME GENEVRA CON SOTTILE inuětione fece il poter per sequestrarsi dall'amor di Peregrino, & per uigor di questa si condusse la notte per hauer parlamento insieme, & in quella hora fu morto un giouane, & dubitando, che non fusse stato Peregrino fu preso. Ca. XIII.

HAueua gia due uolte Febo il Zodiaco lustrato prima, che Amore d'una piccola accoglienza di Geneura mi degnasse: Venuto al luoco designato Astanna mi disse quella casetta esser luoco atto per purgare li drappi, oue alla fiata, come seria questa sera alla terza uigilia della notte per gratia di solazzo si conueniua Geneura insieme con l'altre seruente di casa, il piu delle uolte consumauano il tempo infino a mezza notte in uarij, & muliebri ragionamenti: ne piu parole fatte, con questa sobrietà mi lasciò; Venuta quell'hora, sopra le altre beata, & fausta, parendomi pur troppo hauer dimorato,

ſenza altro drappo prendere, in farsetto con la ignuda ſpada in mano prendo il camino uerſo il deſiato luoco; Accoſtato alquāto al muro con la ſagace mano non remuſinando quello, che ſotto la hedera latitaſſe: ritrouando l'hoſtiolo non manco fui il laudator dell'ingegno di Geneura che adoratore della potēza del ſignore Cupido: Quiui penſando alla mia felicità, mi puoſi a ſedere, aſpettando che la mia ſignora a me deſcendeſſe: Fortuna del cieco mondo fatta Dea, la cui rota ſempre all'altri beni, & commodi fu inſtabile, permiſſe che un giouane a quell'hora eſſendo a parlamento con la ſua amata, dal riuale inſidiante incautamente fu tranſuerberato, & cadde morto; li ſtridi per la contrata cominciarono a multiplicare, il flagitio del perpetrato homicidio peruenne all'auditorio del Monarcha della città; le guardie notturne ſono mandate per cercare, & luſtrare tutta la terra con ſtrette commiſſioni, che oue fuße il nephario huomo, & turbatore della quiete, pigliato ſenza altro indugio di capitale ſentētia fuſſe punito: Io del tutto inſcio, come cacciata fera giaceua fra l'herba, & l'uſcio, Già il freddo nelle oſſe mi era intrato, ſi c'haueua ſuperato l humido radical con tanta forza, che di me ſteſſo nulla ſentiua; quando ſotto piccol marmorio intendo dire, Aſtanna andiamo, che l'è tempo di uentoſa ſperanza: Confortato procuro oltra il poter mio di riuocare li ſpiriti, già per lo intenſo freddo redutti al cuore, in queſto ſento aprire la deſueta fineſtra, & credendo fuſſe al-

la mia udienza eletta, leuai il capo per uedere chè nuoua cosa fusse apparuta, uedo per il buco una ombra, quale estimaua fusse di salute e pace fausto principio, & era Astanna appoggiata alla finestra, tenendo un caldaro in mano pieno di caldo lasciuo, qual inconsideratamente con tanta uehemenza euacuò sopra il capo mio, che tutto bagnato credetti essere in naufragio, & in tanta agonia che non poteua ne mādare, ne receuere lo anhelito, si che abbandonato restai come esanimato cadauere, sento in un contesto giungere Astanna all'hostiolo, & le notturne uigilie quale aucupando in quello angiporto alcuno piccolo mormorio forsi credendo l'auttore del commesso homicidio essere quello, introrno dentro, e da terra prostrato mi leuorno, il che udendo Astanna quale per nunciarme alcuna secretezza era uenuta, con la fuga si leuò il terrore, & io uinto fui per esser adiudicato quanto per il Monarcha era stato imperato. La soprauenuta paura con il stordimento esteriore, mi haueua cosi dal sentimento alienato, che di me stesso non era conscio, il Litore per comandamento già il collo col capestro m'haueua circonligato quandò il Centurione della Ducal guardia per l'antiqua osseruanza che hauea, in me fatto pietoso mi sciolse, & fecemi depositare in quel luoco che alli rei della lesa maestà per ultimo supplicio è riseruato: Dopo alquāto di tempo resentito cominciai fra me stesso marauigliarmi & interrogarmi, se era quello, o nò: Non uedo cielo, ne luce, ne stridor alcuno, sento li piedi le-

gati, le braccie incatenate, mi persuadeua che non fussi quello, Crido, stridop, muggio tanto che'l guardiano della porta con furore uociferando uerso di me uenne, dicendo O Peregrino, qual sinistra, & nimica fortuna t'ha balestrato qua oltra? Nō potei per il concetto dolore rispondere, ma trangosciato & afflitto con tremeuole uoce cominciai a dire. Oime, feria io trasmutato in altra forma? se uorria Phebo di me uendicare per amare cosa piu degna di se? Seria Gioue fattomi riuale per rompere il tanto amore? Seria Cupido pentito per hauer piu dato che retenuto? Ahi maladetto, spezzato sia il tuo dardo, biastemato tua potentia, & esecrato il tuo furore: O quanto è bē misero chi in te fede ripone: O Peregrino tardi cognosci l'insidie d'amore: O immemore di te e di tua conditione, sono queste le primitie, sono questi li doni, sono queste le fatiche d'anni tuoi? Questo per conforto mandarai al uecchio padre? Ahi matre scōsolata perche prima alli cani non spargesti il receuuto seme, si che mai conceputo non fussi stato? O uentre à miei danni fecondo, perche si uergognosa sarcina al mondo portasti? O infausti noue mesi, O ostetrice crudele, perche nato non mi uccidesti quando senza infamia potea di uita uscire? O ingrata età d'un figliuolo à suoi parenti, ò cieli, ò terra, ò corpi superiori, ò spiriti uaghi, ò anime irrequiete, perche non cōspirasti nel mio nascimento, si che morto fussi? Crudel sorelle perche tāto tēpo hauete conseruato il filo

letale della misera mia uita? O Charon perche cessa la tua barca a leuarmi di questa ripa, & portarmi alla tua, qual mi fia assai piu dolce habitatione? O fortuna piu inhumana che l'Ydra, piu crudele che Tygre, piu mobil & uiolante che Austro, piu acerba che Arpia, piu incerta che l'onda, Hora conosco tuoi fraudi, & duoli; Chi potria al mio infelice stato prestar soccorso alcuno? Qual huomo al mondo, piu sfortunato di me uisse? senza causa, senza colpa son dannato: O Dio in qual terra uiuiamo, oue Astrea del tutto è posta in bando? altro in cupressetti odoriferi, altri in procerissime popule, altro in uerde selue, altro in opaca & diletteuole ombra suoi stracij amora si suol cantare, & io in tetra & oscura prigion la mia crudele & aspra sorte piango? Sommo rettor del cielo, appresso delqual giustitia & clemenza sono dote peculiari: con quel occhio risguarda la mia innocēza, col qual liberasti la innocente Hebrea del preparato incendio, So che per tua bontà non permetterai purità esser superata da malitia: In questi cridori mi passai quella amara & spietata notte.

COME PEREGRINO POSTO IN pregione acramente si lamenta, & la mattina fu condotto per esser decapitato. Cap. XIIII.

IN custode del rincresceuole carcere di pietose lagrime me accompagnaua quando d'altro soccorrer non mi poteua; & la cagion della cattura mi fe-

ce manifesto: & perche il tempo era breue mi confortò. O patiente alla morte, o gagliardo alla defensione: mi parse allhora in uera essentia ueder Geneura, che confortandomi dicesse: Ne luoco, ne affanno, ne pena esquisita da te mai mi separeranno: & detto questo sparue: Et perche nelle cose nũciate niuna ha piu efficacia di quelle che uengono dall'oracolo: persuadẽdomi, che fusse uoce diuina, la ringratiai, cosi dicendo. Signora mia ogni estremo affanno piccolo mi fia, & per la tua saluezza, & beata uisione mi dispongo con animo inuitto patire, & tollerare tutto quello a che per sorte serò determinato: La figliuola di Tereo uolgatrice già haueua sparse l'ale ꝑ la città del commesso homicidio, & della mia cattura: Restituita la luce al nuouo giorno, congregato il popolo, citati li magistrati, uinto, & ligato, da publici ministri, & littori circondato, con estrema displicenza della città fui presentato al Monarca, qual commosso da interna pietà cosi uerso di me disse.

COME IL MONARCA DELLA TERra con parole accostumate, & conuenienti l'ammonisse alla sofferenza della ragione. Cap. XV.

DEgno d'Imperio, ne administratione di publice facẽde debbe esser alcuno giudicato, se non eccelle tutti i sudditi suoi di probibita industria, & integrità: sententia fu Filosofica, però Alessandro di

Macedonia interrogato de' suoi amici & necessarij, qual doppo se instituisse di tanto imperio herede, rispose; L'ottimo: O parole di tanto ueramente degne, quando alli figliuoli del Regno ueri successori gli antepone uno di se migliore, Però si dice per giudicio del diuino Platone, beate esser quelle cose, che da sauij, & dediti alla sapienza sono gouernate, rette, & conseruate; il che è necessario a chi per diuina commiseratione è eletto alli altrui regimini: Altramente il tutto con infamia de Regenti, & danno delli retti ogni cosa si confonde: E molto meglio l'esser castigato di rigore, che di troppo mansuetudine: dall'uno ne procede lo accostumato uiuere: dall'altro il licentioso & continuo peccare: Io descendo con graue cordoglio al criminal giudicio, dall'un canto il tuo priuato amore, la pietà de' uecchi parenti, le lagrime delli astanti, li singulti delli familiari: dall'altro il debito, al qual per giustitia son astretto, & la miseranda calamità di sparso sangue mi commoueno: Non posso, ne debbo far altro che di quello che uolontariamente, & temerariamente hai commesso, di simile inuolontaria, & patiente sij punito: Quando alla tua difensione non habbi riparo alcuno, quel conuien che sia per te istesso, & in presentia, acciocbe meglio intendi, con equanimità ascolta del tuo auuersario la giusta querela.

COME IL PADRE DEL MORTO giouane contra di Peregrino espone la sua querela a fin che sia priuato di uita. Cap. XVI.

VEdo ò sommo Monarca, & uoi astanti gli occhi uostri esser riuoltati in me, al qual giusto dolore, & cordial affanno hanno fatto forza di condescender questo sublime luoco, consueto d'esser dato a consumati Oratori, & ciuili defensori, & se ben il mio inueterato costume fu sempre esser da questo ufficio alieno, forse che la mutata opinione ammiratione, & non uolgare, ui prenderà, che dal quieto, honesto, ocioso uiuere sia al criminal mutato, cosi uuol la mia rea fortuna, li scelesti huomini, la cui libidine, crudeltà, et superba elation di mente il tutto corrompe, dissipa, & confonde: O Dio aiutami, acciò non perisca tra uia: Qual copia di orare offerir se mi potria, qual lingua diserta narrare? qual huomo udire? qual patienza sostener potria in tanta crudeltà? Inclito Monarca son al tuo cospetto portato p paterna commiseratione, per fede, per misericordia, per ufficio di buona essemplarità, per instituto delle leggi tãto humane, quanto diuine, per tua reputatione, autorità, & dignità, So che del miserando caso minor affanno il tuo modesto petto non afferra, che facci il mio: Oime, difficil m'è il principio, laborioso il mezzo: e morte il finire: O massimo rettor del cielo, qual crudele, qual inhumano che di pietà nõ mi soccorra, che di la

grime non m'accompagna, & di fauor non mi prose
gua? Vedo la città disbonesta, il liberó uiuer tolto, il
coltello per l'arbitrato uagare per gli innocenti pet
ti: Essendo il pericolo commune non debbe esser la di
fension particolare? Ecco o Monarca, cittadino, pa-
tritio, & plebeo uinto, & ligato al cospettto uostro
lo uerso della uostra libertà, qual di maligna natura
è superiore a Silla, Mario, Catilina, & Nerone que-
sta notte insidiando alle uite nostre armato contra
l'ordine della città, & oltra ad ogni debito di huma
nità non prouocato, non lacessito ha trasuerberato
questo mio unico figliuolo, & priuato di uita: Guar-
da signor il crudel spettacolo, qual di mirar soffrir
nõ potria l'ostinata mẽte d'un capital nemico: O fac
cia mia nata in paradiso, ou'è la tanta tua politez-
za: O uita ottimamente instituita come immaturata
mente t'è tolta la florida età: Monarca deh non pa-
tir che priuata tirãnia possa il tuo stato denigrare:
Vedi la cattura, nota il color busseo, la faccia demis
sa, il uergognoso silentio, l'habito, la spada, il luoco,
il tempo del commesso homicidio ne rendano chiara
testimonianza: Considera Monarca, che giudicio si
unol far della sua passata uita. Credi, che simili ha-
biti non prendano in questa età: Quanti homicidij
secreti, quanti furti, & incendij crediamo che habbi
commesso questa spurcissima, & cruente bestia? Et
perche non Dio, non la tua riuerenza, non la equi-
ta, non l'amicitia, non la fede, non la pietà, non l'ho-
nor della patria l'hanno potuto ritrahere dal scele-

rato homicidio, giusta cosa è che'l muoia come è uiuuto: Monarca appresso del scelerato piu può, & uale una trista uoluttà, che ogni fondata ragione, però se uolontariamente ha peccato contra sua uoglia sia punito; & quando non sia se non di uita priuato gli è piccola ingiuria, ma per non esser la morte ordinata per causa de' supplicij, ma per necessità di natura, per quiete delle nostre fatiche, & miserie. Receuerà il flagitioso contentezza delli suoi affanni, & del suo mal uiuere, & cosi sarà satisfatto a se medesimo, all'ufficio, al tuo honore, et al sommo Dio, qual prego longamente il stato ti conserua: Come prima debba lo aduersario le parole pronunciate tutta la famiglia del morto al conspetto del Monarca, cridando diceua: O Dio, oue siamo noi? come uiuiamo? che magistrato habbiamo? Commanda Monarca, o che giustitia habbi luoco, o che del paese esulati, L'è molto meglio con pace, & tranquillità d'animo d'esser palante, che ciuili habitatori con tanta amaritudine: Oue fusse questo perpetuo nemico di pace, & turbatore del santo uiuere non si potria fondare, ne drizzare la uita à buon camino, però per tuo honore, & seruatione della patria commanda, che giustitia habbi il suo luoco.

Al fin posto in flebile silentio le rammaricate parole cosi risposi io.

COME PEREGRINO CON ARGOmenti manifesti si diffende, onde ritrouato il malfattor egli fu liberato. Cap. XVII.

NOn puote il sommo pittore, ottimo Monarca, con arte la tanta acerbità di dolor esprimere, però tacendo nella sua uesta inuolse il capo Agamennonico, meglio esistimando nelle case cosi luttuose, & estremo con silentio, che con uane dimostrationi procedere, Al che facilmente in tanto anfratto di mente mi accostaria se non ti conoscesse uero estimator delli huomini fautori della uirtù, conseruator di giustitia, & indubbitato esterminatore de' uitii, però meritamente alla tua integrità, & amplitudine è commessa la cura, & uniuersal dispositione di tutte le nostre cose publice, & priuate. Questo è quel tempo beato, & felicissimo che sotto al tuo imperio tutte le cose deprauate, uitiose, odiose, detestabili, & flagitiose seranno estirpate, & eradicate, & quello, che'l furor d'una impurissima ombra di huomo cerca dißipare, per la tua auttorità & sapienza si reintegrarà: Et se la mia apologia fera tenue, nuda, interna, la diuina giustitia al tuo cospetto la farà accetta: ne haura la rustica, squallida, conculcata, abietta, uaria, incomposita, insana, fastidiosa, odiosa, & uolgar declamatione del simulato mio auersario tanto di uigore che accendere, ne infiammar possa uerso di me la tua altezza, ne giustitia, ne il grande Iddio, quando apertamente si cõprende il suo par

lare nõ esser altro che lagrimosa uersutia, callida inuentione, & composita decettione. Pur per non esser simile giudicato, reprimerò l'accesa uoglia, & quel che la ragione all'esprimere me ditta: & anche per non fastidire il tanto auditorio, al qual sempre spiacque intendere l'altrui biasmo, però sarò cõtento piu presto esser dãnato d'honesto silentio, che laudato di dicace garrulità. So ben che gli è natura di cani uillatici piu per latrar che mordere, esistimando con la uoce senza effetti esterrire altrui: Et in prima laudo il tuo santo proposito, p giustitia il tuo stato talmente conseruare, che piu presto l'huomo il magistrato, che il magistrato l'huomo designa; & anche per tal modo temperar giustitia con clemenza, che ueramente sii giudicato signore, & non tiranno, perche fra le doti del corpo, & dell'anima questa sola propria, & peculiare è scritta a Cesare, della qual per commun giudicio tu sei essemplare: & da questo commosso Antonio Filosofo, & Imperatore grauissimo scriuendo a Faustina, diceua. Nulla altra cosa puote piu cõmendar il Romano Imperatore, ne piu gratificarlo a popoli suoi quanto è la clemenza, però signor tempera giustitia con mansuetudine, & ritrouarai l'amor tuo in me collocato non esser uano, nelle uoci del sparso sangue uerso di me cridare: Sommo Monarca cosi come la innocẽza per certi grã destini descẽde dall'huomo, & rendelo magnanimo, & intrepido nelle cose graui, & massime, cosi la iniquità lo fa timido, & pusillanimo, però di questi fondamenti

confiso non dubbito di conculcare del mio auuersario la iniqua, & maligna insinuatione: Grande argomento in tutte le cose è la esatta uita dell huomo, per la qual se arguire è licito, intrepidamēte dir posso, che mai cosa alcuna deperdita flagitiosa, impia, scelerata, & degna di alcuna riprehensione ho commesso, perche di simil flagitio debbo io essere insinuato? Vedi Monarca, chi di dolerse ha piu giusta cagione ò il facinoroso morto, o lo innocente uiuo? All'uno la uita debitamente è leuata, all'altro contra il debito la conditione è dishonesta: Hor considera quanto prestò l'uno all'altro: Qual assentio, graue, & occulato huomo puo negare, che sanamente trucidato non sia stato come quello, che d'ogni inconcessa lussuria era pregustatore auidissimo? Haueua sollicitato la pudicitia di qualche honesta fanciulla, serà stato deprehenso & ucciso, che ne posso io? A cui ha egli prestato piu facultà di prenottare armato che a me? Non è nella legge commune, se la contraditione del commandamento è morto, nō era esso rebello? & cosi essendo, de chi se lamenta? se non è per escusar la sua mala, & deprauata uita cō l'altrui infamia, Fu mai udita la piu empia, stolida, insulta, & inconsiderata cosa, & da ogni pensato giudicio aliena, che huomo morto uccidesse un uiuo? O inscipidi argomenti, & de tanto auditorio indegni, tal è la insinuatione qual è l'huomo: Adduce il miserādo per proue del commesso homicidio la faccia. Qual huomo, se non priuato di senso, mostraria di le-

titia segno alcuno in tanta frequentia per simil causa? Il silentio è uergognoso per sentir quel ch'è a dir commune infamia: L'habito al tempo fu conueniente, la spada per se manifesta il suo delitto: Chi mai uide coltello d'uccisore senza sangue? Non crederia una giusta & librata censura a simili commenti, & mal fondati inditij, quali sono demonstratiui piu de malignità che di consulta ragione: Puoco auanti dicesti per piu accender il Monarcha, & lo astante popolo alli danni miei, che non lacessito, ne prouocato haueua commesso il crudel noturno homicidio: Ma qual huomo al mondo (se non Diomede, & Busiri) per industria prenderia diletto dell'altrui morte? Io del giouane di uita defunto non ha ragione di ueruna querela, quando da lui di niuna generation d'ingiuria mai fui offeso, ne d'amicitia, ne consuetudine, ne conuenienza fu tra noi, ne paßion d'amore a obiurgio ne commosse, ne anche liuor de publice, & priuate facende tra noi puose desidio: Non so per qual insonnio cosi arditamente orasti uerso di me, & se'l notturno escubratore fusse stato piu cõsiderato, prudentemente seria processo alla mia cattura. Ma gli è per una specie di huomini cosi temerarij, che non perdonano à cosa ueruna inconcessa, pur che mostrino di fare facende. L'è atto di chi uuol altrui gouernare, con gran prudenza auanti se procedere, & maßimamente nelle cose criminali il tutto digerire, & ben rimare: Vedi come la poca consideratione di Florio Romano permisse il lagrimoso in-

cendio della celeste città: Oime che più la fortuna, che la uerità del commesso delitto mi contamina, per nulla mi uedo disgradato del mio perpetuo honore, quale quanto sia di istimatione degno per breue essempio lo puoi comprendere: Achille per la madre ammonito, che se'l uendicaua la ingiuria dell'ucciso compagno, essere di propinquo futura la morte sua: Rispose il Semideo: Molto meglio esser morte honorata, che uita uergognosa: Conosco Monarca il mio estremo esitio, quando della indebita cattura, & della iniqua querela non faceua uendetta: per me è ragione, giustitia, & honestà: Tu che sai, & puoi, giudica per il tuo arbitrato: piu disposto sempre mi ritrouai all'ubedire, che al uiuere.

COME IL MONARCA CON PArole amplißime fece reintegrar li litiganti insieme, & ammonì Peregino, che si douesse assentare della terra p scordarsi l'amorosa paßione, firmato in questo pensiero, deliberò di dar luoco all'amore. Allhora la madre di Geneura per gratia di uisitation si congratulò con la madre di Peregrino, stando in presenza Geneura, con la qual communicato che hebbe poche parole, piu che prima si accese. Cap. XVIII.

NOn so o amplißimo Monarca se da ragion uinto, ò da uehemente persuasione commosso, o da soperchia, beninolenza affato, o da suocata oratione circonuento, o dal pensiero di satiare chi giu-

stamente si lamenta,& duole, & di purgare la terra di huomini scelesti il tanto silentio ti tenga occupato. Il che mi pare significatiuo piu di inconsiderata clemenza, che d'una dotta,& debita giustitia:Et se ben ti paresse,che le artificiose difensioni hauessero faccia di uerità,non si uuol cosi facilmente in tanta cosa prestar fede, per nõ essere il figliuol mio cosi oscuro,ne anche nato di querce,ne di sasso che occultare si debba la giusta uendetta:Et quando a se nõ si hauesse rispetto, riguarda almanco all'honore della città,accioche in terra libera il uiuer honesto a ciascaduno concesso sia:Monarca la contatione è uergognosa,perche appresso de' signori lenti, & tardi la legge muore:la troppo misericordia è dannosa,qual sempre procede da pusillanimità,o da auaritia,quale sono parti in Principe odiosissime. Essendo la mente retta, & sincera per modo tal consultare si debbe che cosi della sospitione come della colpa si aliena:et perche comprehendere mi pare o Monarca uolersi dare principio al disputare sopra di certi inditii, che seria uno consumare di tempo di due etadi, restringere mi uoglio a quello,che negare,ne tergiuersar si può, ma per propria uirtù tiene la parata esecutione,che sono le parole del statuto,alle quai cõtradire non è licito:& son certo,che essendo tu integerrimo,& in ogni tua attione consideratissimo,piu appresso di te ualerà una candida uerità, che mille palliate menzogne: non ti commoua ò Monarca il licentioso uiuere, il deprauato costume: la

mala consuetudine della città, ma risguarda la tua sublime conditione, & ricordate che per sangue materno, per educatione, & per noua affinità tutto sei regio, alquale il uero giudicio è uirtu naturale, nelle cose ciuili si uuol procedere secondo la terra, nelle criminali solo la pura giustitia si uuol esequire, intrepidamente commanda ò Monarcha che la ragione habbia luoco, qual non solamente il priuato, ma il publico commodo ueta, & guarda per diffetto di cuore nõ perdere in una hora quello che ꝑ molti secoli per li tuoi antiani uirtuosamente, & laboriosamente è acquistato. Tre cose principali fanno efferare un popolo, la inedia, la molta licenza con le altrui donne, & la negata giustitia, se di queste cose serai diligente conseruatore, meritamente posto serai nel numero delli Dei. Tutto commosso a miei danni uidi in faccia il Monarcha quando animosamente, & intrepidamente cosi risposi. Non puote il fabro del cielo inuittissimo Monarcha mai diuidere la uoluttà dal dolore, si che in fine dell'uno non fusse principio all'altro, puoco auanti fui sommamente angustiato per la falsa & commentata accusatione (opera piu presto de liuore che considerato giudicio) hora Dio operante, da quella liberato resto consolato, non tanto per salvezza della uita mia, quanto per honore del nostro patriciato ordine, & per tua reputatione, acciochè ciascuno intenda che tu domini à huomini uirtuosi, & non flagitiosi, & prima gratie immortali a Dio rendo per il tanto collato beneficio,

Gratia a te Monarcha, la cui honesta & prudentissima concutione ha saluata la mia innocentia. Gratie al mio aduersario, quale confuso da ragione ha riconosciuto il suo errore: Hor mai Monarcha sciogliere si può la affamata contione, poi che'l giudicio è finito, Ecco l'auersario confessa la colpa non esser la mia, ma adimanda che'l statuto in simile caso sia esquisito, alla cui interpretatione piu tempo sarà mestiero: Il pouero huomo puoco considerato non intēde la forza di quello, ma a guisa de chi per uia dubbiosa caualca alla piu trita (ben che trista) si accosta, & ha imitato le inscipide nutrici, quale prima piangente fanciullo acramente percuotendo che intēdano la causa del pianto con l'occhio percusorio, & con la mente alienata ha discorso quello che non intende, qual come enodato sia se a ragione mi sotto metterò, patientemente sostenerò quello che la sorte mia mi prestarà: ma ben ti prego che in parte alcuna nō ti annoglia mie ragioni, ascolta con quella tua consueta clemenza & prudenza, perche in parte alcuna dal uero non deuiarò: Et se mentirò uiuendo ogni luce inimica me sia, & morendo mi resti il corpo inhumano pasto da cani, & de fiere, il spirito infelice per piaggia oscura sempre uagante senza requie sia: So ben che'l non è ufficio de spirito magnanimo le piccole colpe tassare con li casi estremi, quali a facinorosi uolontarii sono conuenienti, & debiti: Vna honesta prontezza, un cuor uirtuoso & gagliardo, uno atto, & fatto, se ben paresse alquanto ripreben

sibile, escusare si uuole secondo la qualità delle perso ne, & piu presto peccare in mansuetudine che in crudeltà, qual a Dio, & al mondo sempre fu odiosa: & se contra al mio instituito serò lōgo nel parlare, perdona alla età, & escusa il caso: Manifesta cosa è ò sommo Monarca qual odio interceda tra li Bentiuoli, et Canneturli di Bologna, il che testimonio ne rende il sparso sangue, li palazzi euersi, le dissipate facultà, li ultimi esterminij, le continue persecutioni, tanto secrete quanto manifeste, si & in tal modo che luoco tutto per li Canneturli non se ritroua: non casa, non tempio, non penetrale, ogni cosa gli è insidiosa: Essendo io in ferma opinione de uoler ampliare il mio patrimonio, il che grato esser debbe a ciascun buono cō cine, puosi fantasia al podere de Giouanni Cannetulo, quale habita in uilla con tanto sospetto che sempre gli par hauer la uita in cōpromesso, tacitamente con lettere insieme se conuenissemo che questa mattina alla prima porta aperta per celebrare il contratto ritrouare si douesse in questa terra in casa de Petronio Conciue, & fidele mercadante: Venuta l'hora esistimatiua, essendo alquanto il tempo caliginoso, & oscuro, dubitando di qualche sinistro accidente: (benche giorno fusse) presi la spada in mano, & in quello habito che mi ritrouai me inuiai, ne gionsi a mezzo del camino che da una altissima finestra con tanta uehementia fu euacuato uno caldaio de acqua calda, che prostrato cadetti in terra, si che fornire non puoti il principa

to, & desiato camino; In quello istante sopragiunse la tua meritoria famiglia, qual come tu uedi me cattiuò, et cõdusse: Tutto furẽte, et efferato il mio auersario in tale parole proruppe: O impio & crudel animo, ò scelerata opinione, ò nephanda audacia, ò bestia truculẽtissima, ò superbo ardire, che faria, che diria, che pensaria il scelerato se la cattura fusse stata occulta, quãdo cosi manifesta la uenne palesando: O Dio, potria piu una sfacciata udiẽza, che una chiara uerità, O Monarca una efferata mẽzogna nõ doueria hauer tãto fauore. So che non sei cosi esoculato che non discerni la luce delle tenebre, a bocca impudente, faccia meretricia: Mente uana, lingua uaria, rispõdi, se giorno, come andasti in farsetto? se gli era notte come iui intrasti? Monarca alla fiata non uolendo l'huomo egli confessa quello, che gli è capitale, questa debbe esser una collettione de ribaldi, qual a tempo di notte se cõuiene per scelerare questa nostra città: O Dio auerti il caso, Monarca sij prudente. Il domestico inimico è in forza, con ogni industria si uuol cercare il uero, Mi par comprendere di tanta importãza la presente materia che del stato tuo, & della uita nostra si può trattare l'ultimo esterminio: maligna è la cattura, insidiosa è la uenuta di quello che da altroue che per le mura esistimare non si puo. Simil passare quanto piacesse al conditore di Roma testimonio ne rende il fraterno sangue. Questa ambitiosa età non suol perdonare a pericolo alcuno per satiare sua uoglia, Due cose

non conoſcono, ne fede, ne precipitio. Appetito di regnare, & commodità de libidine. Guarda Monarca che la troppo clemenza non ti noglia: per tal modo (mediãte giuſtitia) ſe uuol incrudelir che'l paſſi in eſſemplarità tutta la città, acciochè ciaſcuno impari di contenerſi in li termini dell' honeſtà: Torquato conſule Romano per minor delitto priuò il figliuolo di uita, & Traiano Imperatore giuſtiſſimo a pouera feminella il figliuolo dedicò per eſſemplificare il popolo. Monarca l'hora ſe ne ua, il popolo è faſtidito, il magiſtrato è ammiratiuo, il proprio del reo è di fuggire, perche chi è riccho di tempo non è pouero di partito. Guarda che clandeſtina conſpiratione non interrompa il tuo honeſto penſiero. Altro piu non cridaua Ceſare che nelle coſe ſue celerità, & preſtezza: Manifeſta è la cattula, chiara è la legge. ſolo reſta la eſecutione. Allhora riſpondo, O rattore dell'altrui honore, ò inuidioſo della ſorte mia, ò ſitiente il ſangue giuſto, crudele, ſuperbo, temerario, proteruo, al mondo nato ſempre per mal fare, mira Monarca qual giouane ſia ſtato queſta ombra di huomo, qual ſopra età de anni ſeſſanta non ſi uergogna pronunciare quello che della bocca d'una impuriſſima beſtia honeſtamente uſcire non potria. Vedi come callidamẽte sforza di sfamare l'ira ſua uerſo queſta tua fideliſſima ciuilità, alla quale uuol impingere la lubricità della fede. Chiaro è che per me ſofficiente non ſaria a tanta impreſa ſe da altro aiutato non fuſſi, che pur conuien ſiando conterranei ò miei

conciui

conciui, che cessiati. Ecco il scelerato inueterato nelli uitii, tutti traditori ne appella: Ferro, fuoco, sassi gli siano risposta. Cacciate, & sterminate questa sentina di uitii, acciò che'l non corrōpa con li suoi conuitij la uostra fideltà. Monarca alla fiata simil esprobationi fanno nascere nuoui pensieri, & cogitare di quello, oue la mente mai non fu disposta: questo simulatore con astuto ingegno ti uuol condurre in odio del popolo, quale come comprehendesse, che sospetto fusse, mai piu fidel non ti seria. Merita questo se non che quella perfida, & garrula lingua incontinente gli sia tagliata. Monarca il perdonare a simili spurcissimi è accrescimento alli scelerati di audacia, ma per non esser simili a se, uoglio, che ragione, & non malignità la mia innocenza difenda, & per non lasciarte senza cōclusione, a tuoi quesiti rispōderò, che la qualità del tempo era di natura che honestamente puoti andare in questo habito, perche a quella hora tutti li notturni, adulteri, mecchi, & rattori (come fu suo figlio) senza sospetto della notturna guardia fanno ritorno a casa, qual de suoi pensieri mal satisfatto, qual per il superbo piacere iattabundo, qual di preda carico, il piu delle fiate si incrudelisse, oue non è colpa, & per non esser temerariamente offeso, sauiamente, & cautamente cosi andai: La uenuta mia fu per la porta quale in tempo congruo sta aperta per beneficio delli agricoli forestieri, & negociatori, nel numero delli quali noi siamo, & se di quello beneficio ne godeno finitimi, & lontani, per

qual ragione ne debbiamo noi esser priuati? resta Monarca, che'l perfido della sua nequitia sia punito, & io per iustificatione liberato. ADVER. Monarca comanda che alli detti della fede corrisponda, & prima se esamini della cattura, e poi della uenuta Giouane si intrauerrà. MO. Centurione? CEN. Son qua. MO. Confessa il uero? CEN. Negare no'l posso, no'l so, ne'l uoglio. MO. Che hora era quando prendesti Peregrino? CENT. Alquanto piu della settima. MO. In che atto lo ritrouasti? CENT. Prostrato in terra. MO. In qual luoco? CENT. In un certo angiporto. MO. Come li andasti? CENT. Per cercar l'homicida. MO. Chi te mandò? CENT. Il clamor della contrata. MO. Oue eri tu? CENT. A quella hora in casa. MO. Perche cosi per tempo? CENT. Allhora cessa la guarda. MO. E cosi il costume? CEN. Cosi mi par essere osseruato. MO. Guarda nõ fallire. CEN. Informar te ne puoi. MO. Hor ua: & tu Peregrino, come capitasti in quello desueto cantone? credo facesti a guisa di fera cacciata, che nel primo latibulo si asconde. PER. Non fu cosi, ma per andar piu secreto. ADVER. Monarca queste cose non son di sustantia, la porta aperta, & il riposo del Centurione, perche l'uno, & l'altro puo star insieme, che tutta la notte la porta stia aperta, & il Centurione cessi dalla guarda, & pur se era di natura no'l faria che all'hora settima al primo di Maggio si debba designare il giorno, poi che'l ti consta della cattura sua, dell'hora, & dell'arme

ſia punito: Littore fa l'ufficio, ecco la eſaratta pecunia. PERE. Tempo non mi parue di aſpettare, ma quaſi eſanimato coſi diſſi. Monarca, Neron crudel fu pregato ſe uoleſſe ſotto ſcriuer ad una ſententia capitale, riſpoſe, che deſideraua non ſaper lettere per non conſentire nell'altrui morte, ma ſe l'impio hebbe tanto di clemēza, et di pietà, che dè fare il figliuolo di manſuetudine, & diſcretione in ſimil cauſe? Molto meglio è eſſer dannato di tardità, che di celerità: Non ſenza cauſa è fabulato Aleſſandro Priameo in qual giudicio uoler ueder le Dee, in ſignificatione che'l giudicante debbe rimirar il tutto prima che uenga alla ſententia, se dubbio alcuno la mente tua ti ua alterādo, non ti ſia noglia nelle coſe legali a prender ricordo. Non ſi uergognò il diuin Platone a ceder alla profeſsione di Euclide: et ſe ben ſauio ſei, molto piu ſerai per l'altrui cōmunicatione: ſe a ragiō ſerò dānato di ueruno mi lamenterò: quà ſi ritrouano buomini d'alto ingegno, & maſſimamente coloro che fra il popolo di Bologna, e noi per ragion di confine hāno a determinarē, che ſono Giouan Maria Riminaldo, & Antonio di Lenti, Fa recar lo ſtatuto, et intenderai l'hora della cattura mia: e quādo l'elettione dell'aduerſario fuſſe sospetta eglièl Felino Sandro, & Aleſſandro da Imola, della cui integrità & ſcienza tutta la Italia ne fa feſta. Senza diſtantia fu recato il municipale, le cui parole ſono tali. Chi di notte armato ſara deprebēſo, sēza indugia ſia impiccato: Allhora il Monarca humanamēte cōuer

so, cosi disse: Tu Giouan Maria Riminaldo del morto, & tu Antonio Lento del uiuo le parti difenderete: mi par che ogni difficultà consista in questo, se l'hora settima si debbe ascriuere alla notte, o al giorno: Alquanto taciturni restarono gli difensori, & dopo alquanto mi parse ueder duoi Leoni famelici, quando della preda fanno contentione, ciascuno l'occhio, & lo supercilio inalza, il dente mostra, la coda annoda, il piede dauanti espone, il campo prende, & con rapido, & uiolente corso di petto dansi, all'un, & l'altro pareua il statuto in beneficio del principale esser chiaro. Ridotti tutti in corona, designati li luochi fuui commandato che incontinente sue ragioni dicessero, & ad Antonio Lento per esser attore fu dato la prima pronuncia, qual al disputare cosi principiando disse: Ne prima hebbe la bocca al parlar sciolta che'l mio auersario diede un crido maggiore di quello che dar sogliono gli alati serpenti, & cosi disse. Facile fu la Cholchida nauigatione, senza fatica l'architettura Cretense indotta la intelligenza dell'anima immortale a rispetto di questo legale intrico, in comparation del quale nulla è tutto quello, che imaginar si potria, & tu uuoi che disputando si aspetti quello che mai ingegno ritrouar non puote. Io diedi refuto alli urgenti inditii per non contēdere, che ben esaminato fussero stati senza dubbio era degno questo homicida della capital pena, ma esistimando, che resoluere ti douesti alla nuda esecutione, ma rimessi alle parole del statuto, quali essendo piu che la lu-

ce meridiana, piu si intricarono, che li penetrali del Laberinto. Questo è uno ritrouato per espilare gli altrui beni, uoltare il bianco in nero, & peruertire la debita giustitia: Che cosa è legge se non fraude, & duoli, rapine, & tradimenti? & dotto è reputato chi al mentire, & ingannare è piu pronto, & tanto si fa, quanto si dona, & offerisce, prima si guarda le mani che li piedi. Io son pouero uecchio, & ualitudinario, il mio nemico, sano, & giouane, per ilche nõ solo gli huomini, ma le leggi mi son sospettissime. O nostra infelice età: O beata età del puro ingegno contenta, se pur far uoleua elettione che in cosa cosi manifesta giudicar douesse, lasciar doueui questi regulei rattori, mendati, cauillosi, et auari, remoti: molto piu laudato seria il giudicio d'un fornaro, qual deponer potria se l'hora settima è giorno, o notte. Misero me che fatto son trastullo a tutti gli astanti: Morto m'è il figliuolo, qual della uita mia era unico refrigerio, & hora dißipar mi conuenga le facultà, quale mi seruaua per refugio della mia uecchiezza: ma poi che io uedo il tuo uoler esser tale, che tacer mi conuiene, in detestatione della giusta uendetta appello, Charonte, Minos, & le tre sorelle, il cui giudicio serà incorrottibile, & cosi dicendo come esanimato cadette in terra, o fosse per industria, o per il dolor superante: tutto il popolo si parse assai commouere, del che ammaricato me ne restai: Pur acquietato cosi disse Antonio Lento. Dopoi il repudio di Terentia (ottimo Monarca) fu esortato Cicerone

che in causa estemporanea orare uolesse, rispose il consultißimo Oratore, essere tre giorni che uacaua dal la lettura de libri. Io stanco, fesso, & lasso, gia un mese uagabondo e d'ogni libraria facultà priuo, in tanto accerba, & luttuosa causa farò parole? Ma qual premeditato huomo, qual ingegno Vlysseo, qual esperienza Nestorea, qual uaticinio de Colchis non spauentaria il conspetto de tanti semidei, & il congresso di colpi a chi legge cederia? & se non cercasse dispiacere à quando del seruire, & ubbedir son uago, refutaria la commandata impresa. Pur confiso in colui che disse, quãdo stareti nel conspetto de Re, e presidenti non ue ne curate di quel c'habbiate a dire, in quell'hora ui serà dato tutto quello che al parlar serà mestiero, & espediente, però al preponer farò principio, persuadendomi esser uero che la cattura sia nulla per le parole del statuto quale sono copulatiue, cioè, chi serà deprehẽso di notte, & armato sia animaduerso, una se ne concede, & l'altra si nega, cioè che'l fusse notte, & per fondamento dico così, Coloro che distinguena li tempi, dopo la mezza notte hanno designato il giorno, nel numero delliquali ui sono M. Varrone, Macrobio, Q. Mutio, & Paulo iurisconsulti: Così nel titolo delle ferie scrissero, & secondo quella tradottione come Colonia Romana gouernar si debbe questa città: & che così sia, ingenuamente il confessa Cicerone nelle Philippice, & il Poeta Cordubense nel primo della sua decantata historia, Irrefragabile è la confirmatione della Orthodosa madre nostra, qual

nel uero architetto celeste fondata, errar non può: Ammonisse lo Euangelico Precone che passato il tē po della meza notte leuar si debbano le uirginelle, et occorrer al ueniente sposo, che quando giorno non fusse, per la cōtradittione che dice, chi camina di not te ha la luce in odio, & odiar la luce è atto di depri uata conscienza, qual non habita con coloro, che al regno del cielo sollicitamēte tēdono: Appresso nella celeberrima matutina oratione cosi si legge, Desi gnati signor di custodirme questo giorno senza pec cato, ilche apertamente non si diria quando di notte fusse: Corroborar si puo il detto per l'auttorità del gemente Poeta, qual dice. Doppo la meza notte mi leuai a confessare il tuo santo nome, Come crediamo noi questi huomini afflitti del diuino nome hauessero detto cosa men che uera? Hora nota oltra li ditti la Pontifica santione, qual de tēpi scriuendosi cosi deter mina, Se noi parliamo di collatione de' ordini della mattina al uespero si cōprende un giorno, Se de iudi cij dall'orto Febeo all'occaso, Se di tregua, dalla mat tina alla sera, se di astinēza corporale, da uespro, se di contratti, da meza notte, il che nō spiacque a Paulo, ne a quello che Bologna honora: se aggiōge, essendo la legge honesta, giusta, et santa, compilata, dittata, & scritta in beneficio dell'huomo, non prohibiria al cō modo suo, ne concederia cosa alcuna nefaria: ma po tendosi contrahere ogni cōtratto dopò la meza not te, è da cōceder quell'hora piu diurna, che notturna: Nō è buō cōsiglio pretermetter quel che l'infallibil

sapienza ne insegna: Udite la uoce diuina che intonando dice. Vi annuncio un gran gaudio, che hoggi è nato il Saluator del mondo, & quell'hora era matutinale, Adunque ueramente per diurna è reputata: Conferma la sententia l'alta transmigratione del diuino concetto figliuolo: Come haueria la eterna sapienza ammonito il uecchio marital custode, che solo accõpagnato da una uerginella nelle altrui terre di notte fusse passato? & se forsi le legali, & contemplatiue ragioni non ti satisfanno, prendiamo quel uero solare moto, qual mai d'inganuare non imparò: Phebo in questo mese, & giorno sopra il ponto delle quattro hore di notte nell'ultima parte della linea li suoi anhelanti caualli, stabulando riposa, & quella è l'hora, che appresso de mortali ogni mouimento si riposa tempo alli oraculi, & sacre uisioni deditißimo: In questo luoco lineare di ambrosia, & nettare alquanto pabulato, con grandißima uelocità uerso il nostro hemisperio tende. Aggionge a quella sedia, che da noi mortali Gallicino si appella, e per questo il Gallo di tempi indubitato pronunciator è chiamato; Dopo alquanto uerso di noi il camino matura, l'humido cacciando, & stringendo, & questa parte Conticinio si adimanda, per il freddo piu intenso l'huomo piu quietamente si riposa, ne guari si appropinqua al capo della linea, che è su l'hora settima, Allhora le altre sphere riceuuto in tanto lustra che in tutto separa la luce dalle tenebre, & prima, che'l tutto spenga assetta il carro, adestra li caual-

li, & di nuouo cibo li rinfresca, per compire il camino uerso l'occaso. In questa hora Giunone dissegna Irin alli mortali, dicendo, che alli negociosi nõ è conueniente cosa di aspettare Febo in camera, in quello istante fornisse le altre quattro hore, quali delle prime sono piu breue: & par che cosi testifica il Mantouano Homero, quando nella diuina sesta Eneade cosi scriuendo canta, L'humida notte astrenge a mezo il corso, quando il grande oriente con gli anhelanti caualli incomincia a afflar suoi raggi: & poi seguendo piu chiaro cosi scriue, La notte a grã fretta se ne ua, & noi piangendo conteremo l'hora: Ecco come testifica l'oracolo delli poetãti l'ultima hora delle prime piu ueloce, il che piace al giurisconsulto, quale nella uerbal significatione cosi scritto ne lasciò: Adunque sicuramente concluder possiamo questa hora non esser comprehensa nel statuto: Sommo Monarca, Senato amplissimo, e uoi potentissimi astanti, maturamente si uuol attender piu allo senso che alle parole: Ferma opinione fu del statutario di riprimere li insolenti, & lasciui huomini, acciochè ciascuno si contenesse nelli termini di honestà, & modestia, che quando cosi fusse, mestiero non seria di legge, ne di statuti: ma essendo Peregrino sempre irreprehensibilmente uiuuto, per un dubbioso errore (quando error fusse,) non si doueria punire con la seuerità del statuto, qual solo abbraccia li cattiui, ribaldi, & scelesti huomini. Il diuin Platone caminando per la città ritrouò un giouane, qual forsi per sciogliere

le cure ageuolmēte giuocaua, come conosciuto l'hebbe, aspramente il castigò. Il modesto giouane leuato dal dilettevol giucco rispose, non essere degno di quella acerba, & seuera ammonitione, per esser quella la prima fiata che al giuoco pose le mani, & senza pensiero di perseuerare. Allhora Platone. Per questo non mi turbo, disse esso, ma dubbitaua che in simili essercitii non gli facesti habito. Hor uedi Monarca se una prima, & debbil colpa con proponimento di mai piu non ricascar in tal caso merita tanta pena, qual allo euersore della propria republica seria esistimata grauissima. Sciogli Monarca la tanta moltitudine, libera la innocente giouane, il che son certo serà con uniuersal satisfattione, & con somma cōtentezza del mio padre maestro, & in questa parte collega. Udito questo, & alquanto soprastato colui, che'l tutto ruina, Giouan Maria Riminaldo: prudentemente cosi rispose. Appelle ottimo pittore, inuittissimo Monarca, per la eleganza della forma fu esortato a pinger una meretrice ad Alessandro Macedonico, che forse non fu senza calunnia, per hauer aspernato di simil esercitio uarie sculture regie, & decantate, ma perche cosi uolse la regia auttorità, accendendole la rarità della bellezza, nō uolse, ne puote se non ubbidire: Io che statuito haueua in cause maligne, odiose, & criminali piu non far parole, mal mi posso temperare per la interna commiseratione del giacente defonto, ne resister posso alli alti commandamenti del Monarca, pur mi sforza

rò di esser tale, che ne per molto, ne per parco dire offenda la giustitia, della quale ti conosco consumatißimo consultore, et tanto piu all'opera mi dispongo, quanto che uedo in diletteuole articolo la difficultà uersare, & maßimamēte introducendo il mio organo, al qual di Amphion, Orpheo, & Apollo le lire farebbono riuerēza: Et per satisfare alla tua espettatione o mio Monarca con aperta ragione cōtradirò: et p non fastidir al tanto auditorio, essendo hormai l'hora inclinata, non mi curerò di repilogare, ma rispondendo mostrarò il uero esser nell'altezza parte collocato, & al primo motiuo dico, che la ingeniosa altezza di Varrone cō Paulo, e gli altri scrittori di questa distintione di tēpi ha introdotti il costume Romano differēte dalli esterni, cioè da Athenies, Babilonii, Vmbri, & Egittii, Li primi hanno cōputato il giorno da occaso ad occaso: Li secōdi da orto, ad orto: Li terzi, da meridiano al meridiano; Li quarti, dal principio della notte: Li Ro. da meza notte a meza notte, esistimādo hauer il ponto piu uero. Costoro hāno parlato d'un giorno naturale, quale se finisse in hore uentiquattro, & in tutto questo tēpo è licito, et concesso all'huomo uirtuoso, operare secondo la sua necessità, il che si fa di consentimento del leguleo, & castigato Dottor Aquinate, et di questa quantità di hore 24. se ne fa una distributione debita, conueniente, e necessaria, nella qual specificamēte si intende la prima a Dio: la secōda al negociare: la terza, alla refattiō corporale: l'ultima, ch'è la notte, quāto dura

il riposo tanto del corpo, quanto della mente è assi-
gnata: Negar non si puo che l'huomo in ogni tempo
& hora operar non possa quello che gli è di honesta
necessità, perche questa è la mente, & l'anima delle
leggi naturali scritta, al piu che si può conseruare lo
indiuiduo, & quando due cose concorrono insieme,
se una si concede, l'altra si nega? Se il negociare
da ogni tempo è permesso, e il portar dell'arme è
interditto, p esser atto sempre odioso, & se bē la leg
ge commune il concedesse, si può per la municipale
restringer & moderare, ueduta la qualità della ter-
ra, li costumi, & li pericoli. Alli orientali per esser il
clima caldo & adusto è uetato l'uso del uino per nō
li accender a maggior adustione: Peccando questa
città in humor cholerico, se gli uuol leuar le arme,
massimamente a quel tempo quanto senza arbitri
piu licentiosamente si puo peccare, il che se intende
insino a tanto ch'el Sole non sia sopra il nostro hemi
sperio, del qual era distante per molti gradi. quando
Peregrino fu preso: Non ti par cosa degna, che chi
manca di effetto, manchi di nome: Il proprio della
notte è le tenebre, & del giorno la luce: Hor uedi co
me possono compatire insieme; & s'el giorno comen
za a mezza notte, doue resta l'altra mezza? il che
quando cosi fusse pareria ch'el grande Architetto nō
hauesse creato ogni cosa perfetta, come dice la sacra
Genesis: al secondo, ben con uoce preconia furono
chiamate le Vergini a douer occorrere al sposo, dit-
to gli fu che portassero le lampade accese, che per la

longhezza della notte non fussero senza olio, il che è segno che non era giorno: Al terzo, essendo noi mortali a tutti li tempi procliui al peccare cosi debbiamo esser solliciti per le nostre colpe a pregare, perche questo è un atto (se allo Apostolo si crede) che far si debbe senza intermissione, acciochè la mente uaga da malitia peruenta non si occupi in cose dannose che priuar la poßino della diuina fruitione, per questo non si conclude esser giorno: Parse forsi alli scrutatori delle ingeniose cose meglio squadrare il tempo del natural giorno al ponto de mezza notte per il silente moto che da altra hora, però al principio della noua luce si rende gratia a Dio che condotto ne habbia: Al quinto, non è condecente che suadendo la necesßità, operar non si possa: Paulo & li altri della materia scriuendo hanno distinto li estremi per render piu occulati li tabelioni, perche il primo estremo che ua alla mezza notte si attribuisce al giorno quasi compiuto, pur insina a quello põto dura, l'altro estremo è del sequente: per questo non hanno determinato questi estremi in stretta significatione esser del giorno: Al sesto, la diuina natiuità fu annunciata nell'hora delli ueri oraculi, & quando simil uoci piu sobriamente udir si sogliono, & fu tempo atto a simil insinuatione: Al settimo non fu la transmigratione senza gran misterio, acciochè a tutto il mondo fusse celato quel che solo alle tre persone diuine era manifesto. Però in carne uenendo Dio & huomo fatto, secondo le opere humane si esercitò, acciochè dell'hu-

manità mostrasse il spoglio. A chi è dubbio che se del uentre senza apertura uscì, che senza uista humana transmigrar non si potea? questo non uolse, acciochè hora ueruna tranquilla non gli fusse, per mostrar all'huomo animale nel mondo non esser alcuna felicità: All'ultimo. Se piu fatica è l'ascendere, che'l descendere, come par attestare il Mantouano, per qual ragione sono piu breui, le ultime hore della notte che le prime, nellequal il sole descende, che tutto per natura par il contrario, & ben che'l dica. L'humida notte strenge a mezzo il corso, egli distingue delli tempi notturni la qualità, perche descendente il Sole li uapori terrei, e grossi eshalando ascendeno, resta la terra piu calda, & à noi reuenendo con quel splendore, & calore li caccia al basso uerso la terra, & per quello quella parte notturna par infrigidarse, e piu inhumidirse, & anche la Luna piu in se ristretta rende maggior humido, & ben che'l para lamentarsi oue il dice. La notte a fretta se ne ua. Questo è per una transparentia di Phebo, qual a noi ritornando illustra li corpi inferiori diafani, & transparenti, atti & nati a riceuere il lume solare, nō però che in questo hemisperio sia giorno artificiale: Chiara cosa è che per l'apparitione del giorno gli uenne la notte, qual dalla luce è originata. Però concluder si può la cattura de Peregrino esser iuridica & obligata alla pena statutaria: Monarca la legge nelle cose licite, concesse, & honeste, sempre debbe esser fauoreuole, & nelle triste scelerate odiose ristretta quanto si può: Et se

li animali irrationabili si contengono nelli suoi ergastuli infino all'alba, che debbe far l'huomo di ragion capace? Non si uuol cosi amplamente priuilegiar uno mal fare, acciò che'l molto fauore nõ sia causa del proprio precipicio, Il piu delle uolte dalla clemenza procede la licenza: Dalla licenza la insolenza, Dalla insolenza, la calonnia, Dalla calonnia, il mal dire, & la pugna, Dalla pugna, il ferire, Dal ferire, la morte, Dalla morte, il saccheggiare delle terre, & questa è la perpetua infamia de signori, si come nel principio Romano nouissimo si comprende; & beato è chi per l'altrui essempio si corregge. Però quanto so & posso uirilmente ti conforto a non perdonar a simili delinquenti, tanto per tuo honore quanto per saluezza della terra tua: Alle uehemente persuasioni del Riminaldo conobbi tutto angustiato il Monarca per gli occhi, delquale uidi uscire pietà & giustitia, & in tanta uarietà di opinione confortò Felino Sandeo che al suo uoto dicesse, qual al funesto caso miserato cosi cominciò. Discettando Mario, & Catulo della gloria del tropheo, Monarca modestissimo, fra la turba de molti eccellenti huomini furono eletti gli Oratori Parmensi, non per suprema sufficienza, ma per l'ottima opinione di loro si faceua. Restorno contenti che'l giudicato in loro fusse libero. Io non son ignaro di quanta integrità, & dottrina siano questi miei padri conscritti, alli quali ogni difficultissima cosa seria facile, non per arroganza, ne per propria cõfidanza, ma per satisfare a quello che di me può ciò

ch'egli uuole senza ingiuria con me par determinare: Natural instituto è di ciascuno per li mezzi che conuenienti gli pare di tener al suo desiato fine, ilche quando si faccia senza altrui ruina, ne calamità si uuol attribuire ad atto uirtuoso per le cose ditte, uẽtilate, & disputate, me per la uita de Pelegrino ieiuna dell'homicidio di Cesare, & sobriissima dell'altrui defensione: ma inuaghito, com'è costume di quella età, dal piacere del nouo predio non aduerti qualità de tempi, qual potrebbe ingannar piu assentito huomo di lui per essere questa città situata in luoco humido, & basso, & tanto piu è degno de uenia quanto lo escusa la porta aperta, & la assentia del Centurione dalla guardia che è manifesto inditio esser piu presto giorno che notte, quãdo è il mio giudicio, dal qual credo che nõ dissenta una ragioneuol honestà. Come lo aduersario mio le parole intese Qual sei tu che di scientifico ingegno armato uenisti a dissipare le cose mie? O inhumanissimo Felino, ben mostri piu della fortuna che del uero esser amico, qual ragione patisse, qual honestà uuole, qual pietà cõmanda, qual discretione il conforta, qual conscienza il ditta, qual legge il consiglia, che una tanta ingiuria inulta passa? Guarda la specie del morto, considera la qualità del tempo se'l ti pare meritar tal resolutione. FELI. Non fu Felino, ma la legge che giudicò, cosi intrauiene a chi è mal considerato: Gia incominciaua nuouo tumulto quando uidimo uenir una donna strophea-ta cõ habito adulterino alla presenza del Monarca.

&

& fattagli propinqua, poche parole nella orecchia gli disse, In quello istante fu designato il Centurione, qual uinto, & ligato cautamente condusse Polidoro de Brunamonte uccisor di Cesare di Nicolò, qual dopo il commesso homicidio, come Talpa uagando, entrò nel luoco stabulario di questa donna propinqua alla uia oue il delitto era perpetrato; Interrogato il misero quello che'l sapeua della morte di Cesare, rispose esser stato l'auttore, La fama de ogni cosa uolgatrice sparse la nouella come Polidoro per homicidio era pregione, & da altro non se attendeua se non alla capital & estrema sentenza: Il padre con li parenti cō l'habito lacrimoso, & mesto pregauano, supplicauano, & per il potere humiliauano, prometteuano larghe retributioni per la uita del figliuolo; Infisso al cuor del Monarca staua la giustitia, per laqual cosa essendo chiamato in meggio Polidoro, del tempo, dell'homicidio di Cesare cosi depose? Fui la notte antecedente ad hore sei, in uia publica, nella contrata di San Michele, con una spada armato, con mente maligna, & indisposita, per causa de gelosia incrudelì nella uita di Cesare, alqual piu fiate haueua insidiato, ma tal cosa esso non temendo incautamente lo uccisi, questa è la somma del uero, Fa tu il tuo parere. Inteso, scritto & notato, fu per il Monarca sententiato Polidoro publico & uolontario homicida, & spontaneamente cosi confessò giudico essere degno di capital sentenza: L'atto repentino spauentò la città, & diuersamente si parlaua qual diceua, oue condu-

et Amor chi gli serue? Altri diceuano con modestia si uuol amare; Fra questi diuersi ragionamenti il littor disponeua il loco, & preparaua l'artegliaria a quello essercito attissima; in questo istante peruenne la fama a Briseida di Pompeo, per laqual l'homicidio era commesso, à guisa de sacerdotessa di Bacco, postergato il pudor uirginale, & la sua innata modestia, furante con la ueste lacerata, nudato il petto, cō la chioma inornata, complicate le palme piangendo sola con passo uelocissimo, piu che rabbida orsa nella folta schiera si cacciò dicendo: Perdona Monarca alla crudeltà, Perdona al sangue giusto, Perdona al caso necessario, Perdona alla tanta celerità, il misero & pusillanimo, piu dell'altrui che della propria uita estimatino, ha confessato senza tormento quello che non poteua, ne doueua, Deponi la uita sua, concedi tempo libero a poter parlare, Periclitosamente è esaminato, ha deposto per infaciulezza quello che io intendo con quella facilità reuocar con laqual ha cō fessato: Stupido attonito, & spauentato come statua marmorea restette il Monarca per la tanta ammiratione che una fanciulla d'anni diecesette, formosa, & bella, gentile, accostumata, di celebrata fama, & d'alta progenie fusse diuenuta a quello sommo di udienza, che in una prostituita faccia difficilmente se patiria. Ma cosi piacque allo altissimo Dio, alqual del cielo, & della terra ogni eternità è debitrice, qual per le sue leggi altera, modera, & transmuta li humani cuori, presta l'ingegno, & quādo egli uuole ne pri

me, fa magnanimi, & pusillanimi, ricchi, & poueri, fideli, & disleali, mendici, & ueridici, superbi, & humani, belli, & laidi, morti, & uiui. Al tanto conspetto tutto il matronato & uirginale ordine (come a comitie Romane) acceruatamente correua, mo una cosa, mo un'altra barbottando: Pompeo insieme con li amici si offerse al conspetto del Monarca, & pregandolo lo esertaua che hauesse ragion dell'honor suo, & della figliuola, qual credeua da qualche humor melanconico commossa, fusse uscita di se, & humanamente adimandaua gli fusse restituita: Brunamente attamente contradisse, & negò douersi fare, se prima non rendeua la causa della sua uenuta, quella potrebbe esser di tanta efficacia che al figliuolo la uita, & la dõna contentezza parturiria: Il giusto Monarca fu contento di ascoltare le parti, & cosi chiamati a se Polidoro & Briseida, in questo modo humanamente parlò: Non siete di età cosi immaturi ò giouani sformati, ne di esperienza priui, che in quelle cose che la uita, & l'honor uostro concerne, necessario ui sia il mio ricordo, quando quasi per industria a questo criminal giudicio ue stati offerti: Ma non me posso se non di te grandemente ammirar ò pudicissima Briseida, che un tanto conflitto, & uergognosa proua, nõ necessaria, ne honesta, uogli fare, & se ben in qualche cosa a te satisfacesse, non hai però a reportar se non una perpetua mal contentezza: La muliebre condicione debbe esser cosi candida che d'ogni piccola sospitione libera sia, quando ben

uiuendo a gran fatica custodir si puo. Dalla natura al sesso nostro maggior dono non è comparato quanto sia honestà, & silentio, della qual cosa hoggi ti uedo alienissima. O quanto esistimo nephario, & indegno che gentil, & innocente fanciulla danna se per escusar altri, corrõpe la fama, denigra la casa, crucia li parenti, affligge li necessarii, & resta fabula al popolo. Ma poi che delli primi mouimẽti non siamo signori, ti conforto à rimetter in piu honesti gradi, & imparar di uiuere piu sobriamente. Et se ben altra fiata di qualche pueril amore abbrusciasti, il tempo, il caso, il luoco, te ne doueria liberare, eglié ben costume alle giouani di amare, ma di impazzir nò, il che è piu proprio di donna publica, & prostituita, appresso della qual piu puo un libidinoso ardore che un honesto amore, & se ben la sorte del cielo a uoi donne ha donato un cuore in amor procliuo, ma però da uoi honestà con leggiadria scostar non si debbeno. Hormai del fatto pentita donnescamente accompagnata ritorna à casa, & sia l'andata tua piu grata alli cari, & mesti parenti che non fu la partita. Polidoro appresso del giudicio restarà, al qual si hauerà piu rispetto che ragione, & honesta comportatione: Va con Dio: Udite Briseida le amoreuoli, accorte, & degne di signor humanissime parole, intrepidamẽte cosi rispose. Fra tanti tumulti bellacissimi anfrati di mente, passion di corpo, iattura di tempo, consumptione di robba, uerità di fortuna, Dio giustissimo (Monarca sapientissimo) a tanta sedia ri-

seruato non ti haueria se manifestamente non ha-
nesse compreso Hercole in Hercole, dal qual tanto
sei differente quanto piu di humanità sei eccellente:
In te è scientia litteral & militare, conscienza giu-
sta, & librata, oculato piu che Argo, uigilãte piu
che Febo, sollicito, piu che Marte, benigno piu che Io
ne, discreto piu che Mercurio, amatiuo piu che Ve-
nere heretico nõ seria chi per Dio ti adorasse: O bea
to & per beato popolo, al quale tal Monarca è pre
sidente: Questo è quel giudicio, questa è quella censu
ra, qual hoggi di perpetua immortalità fra tutte le
altre tue diuine, & peculiari uirtù ti puo far beato,
ma ben ti prego, che nõ mi degni di piu ingrata udiẽ
za, che facesse Enea Didone. So che enucleatamen-
te il tutto inteso, quello che da altri lasciuia è repu-
tato, appresso di te serà prudenza estimato, per esser
fra tutti gli altri mortali considerato, & prattico.
Io non uengo al tuo cospetto in difensione di Poli-
doro per uoluttuosa affettione, ne per ardor incon-
cesso, ne di quella fiamma accesa, della qual già Mir
rha, Bialis, & Cleopatra, ma di quella, della quale Lu
cretia, Portia, & Cornelia sempre uisseno: Ben mi la-
mento della ingiusta ingiuria, ne dannata esser deb-
bo se animosamente hò propulsata la petulantia di
questo impudico morto, & tanto piu uolontaria
l'ho fatto, acciochè piu amplamente intenda le po-
sterità, quali in cuor giouenile sia stata la costan-
tia, amore, fede, mano, cuore, & petto, già sono mol
ti anni o famoso Monarca, che da secreta fiam-

ma corrotti uirtuosamente Polidoro, & io siamo perseuerati, & in quella dolcemente uoleuamo morire, & morendo uiuere, se questo arrogantissimo non manco nefario, che impudico (dico del morto Cesare) impudentemente la mia tenacissima uirginità con uie diuerse, importune, fastidiose, & rincresceuoli a Dio, & al mondo sollicitata non hauesse: O Monarca il ciel si gode, la terra giubila, Amor se ne ride, ogni amante si allegra, il uicinato a Dio rēde gratie, che il uitio morto sia: O impurità d'huomo scelesse, o can rabido, & efferato, piu non latrarà, piu nō insidiarà, libero sarà lo amare per una mano muliebre, come tronco inutile giacer ti uedo in terra: Nō è al mondo generation di morte che spauentare ne annogliar mi potesse poi ch'una fiata ho sincerato il mio amore. Fu tanto o Monarca la costui importunità, che impatiente fatta, riceuetti Polidoro alli miei notturni colloquij, qual della lubricità dell'amorosa fede pareua dubitare, dati: & riceuuti li debiti, & amoreuoli saluti, alquanto soprastato cosi mi disse: Briseida mia, non men pudico, che fidel amator sempre ti fui, & se ben sollicitamente ho curato di condurmi alla presenza tua, non è per mal concetto alcuno di animo, ne è con adulterata opinione, ma solo p satisfar alla sincerita del cuor mio, qual oltra Dio nō brama se nō la tua buona gratia, della qual p quāto cōprēdo sēpre ne sei stata sparsa donatrice, ma pche dubito che l'ardēte fuoco non sparga qualche fauilla, ilche quando fusse inteso per la materna

insopportabile natura seresti riserrata, che molto peggio mi seria che la morte, & per assicurar la presente, et futura paura ti prego sij contenta per parole di presente, & con l'anullar subaratione accettarmi per marito, & quando di marito il nome non ti piaccia, hor che seruo ti sia, d'ogni fortuna mi cōtenterò, e quādo l'addimandata richiesta mi negasti, mi psuaderia che ad altro hauesti obligata la fede tua, che se cosi fusse, subito uorria morire: sto pur alquanto ansioso della continua prattica di Cesare di Nicolo: & se ben di te mi fido, pur la forma tua da molti desiderata mi rende sospetto, alqual ti prego p questa uia, & ligame matrimoniale ti degni occorrere. & dette le parole cadette in gran uarco di lagrime, alle qual compassioneuol seria stato ogni crudele, & capital nemico: io fanciulla, amante, credula, et ardente, non gli puote negar quello, che con tanta fede, e mansuetudine mi richiedeua, ma con prōto cuore, con la man esposta a lui in matrimonio mi dedicai. Fornita l'opera tēpo mi parue di alquanto cercar la casa p ueder se persona insidiosa ui fusse. Già il Gallo della passata mezza notte segno manifesto mi diede, quādo cō piccolo mormore un certo strepito mi parue d'udire, paura il cuor mi assalta, ne guari stetti, che uiddi la testa di uno che con la scala tentaua di entrare nella camera mia: Fatta piu dalla necessità che dalla uolontà gagliarda stetti, & ecco il rattore dell'altrui uirginità col petto appoggiato su la finestra staua per intrare, quando nella men

te mi soccorse una certa arma, qual in camera portata gli haueua un mio fratello minore, presila in ma no, & gli donai un colpo, quale piu per diuino giudicio, che per scienza mia al cuore gli entrò, & a traboccone insieme con la scala morto in terra caddè: Varij pensieri in quel momento mi assaltarono con qual faccia, uoce, & cuore potessi parlar con Polidoro che di me mal non suspicasse: Chi crederia che huomo al mondo senza consulto delle donne a tanto pericolo si appresentasse? & forsi escusandomi me accusarò: se dirò esser stata sola all'opera, non lo cre derà; se accompagnata, suspicarà, forsi è meglio il tacere: In questo mezzo alcuni uicini per la gran caduta sentirono il moto: & fatti alle finestre uideno al mezzo della uia il morto giacere, & tal cose uocife rando a ciascuno peruenne il sentore: non mi parse di piu aspettare, ma del tutto feci certo Polidoro, qual tutto impalidito & spauentato, dopo alcuni so spiri cosi disse: O Dio, ò fausto & felice sia il matrimo nio, qual uorria che d'altro holocausto che di huomo uulnerato fusse: questo era il giorno di coronar le finestre, & mure de fiori, di fronde, & rami, non di mor tal sangue: Briseida mia non sono le tue polite, & can dide mani nate a cosi uile, & crudel esercitio, ma poi che occorso è cõ profonda taciturnità scordar si uuo le: hora perche dubito del clamor della contrata per il postico del giardino ne uscimmo insieme caminando, piu morto che uiuo il conobbi, & che cosi fusse, lo effetto l'ha dimostrato: non se fidò de luoco

ſcuro, & poi ſi credette in caſa di queſta femina me
retoria, & libertina che per un quattrino uendereb
be il patre: Partito il sfortunato, fra me alquãto mi
dolſi di hauer molti anni penato per acquiſtar un
huomo di poco ardire, & poi diſſi: La puſillanimi-
tà per duoi modi ſi puo conſiderare: se l'è per natu-
ra, el non è diffetto dell'huomo: ſe l'è per pietà, que-
ſto è naturaliſſimo a chi boneſtamente uiue d'eſſer
pietoſo: forſi il miſero ſi duole che giouane ſpoſa pren
da tal habito, & fra le molte ambiguità perſeuerai
infino a quell'hora che'l mi fu nunciato Polidoro uc
ciſor di Ceſare per propria confeſſione deputato al-
la morte, non mi parendo nelle coſe humane la piu
peſtifera nota quanto è la ingratitudine, quaſi con-
tra mia uoglia ſpenta dalla mia interna conſcienza
per render teſtimonianza alla uerità, non mi ſon po
tuta contener di uenire qua oltra, acciochе fatto cer
to muti ſentenza, & uada come puo & debbe. Que
ſta è la ſomma del commeſſo homicidio, ne piu ſince-
ro, ne piu enrruatamente Dio recitar lo potria: Tu
ſignor non manco modeſto che ſauio giudica quello
che alla giuſtitia conuenir ti pare: Dette le parole la
bocca in ſilentio puoſi. MO. Diſerta & commoda
è ſtata la tua narratione, & a me ſatisfattoria, pur
che la credeſſe. BRI. Se non le parole, alli effetti
creder ſi uuole. MO. Certa è la morte, ma dubbio
è l'autore. BRI. Chiaro quanto baſta, che coſa è
piu efficace quanto ſia la propria, & uera con-
feſſione. MO. Souerchio amor ti fa parlare, &

non studio di uerità, perche si accusaria Polidoro, quando la conscienza acciò non lo stringesse? B R I. Egli si uergogna in causa criminale nominar una fanciulla. M O N. Ei non è senza ragione, perche simil prontezza non sogliono regnar in timide damigelle. B R I. Nego la prima, & la seconda concedo: Che cosa è facinorosa, turbida, & insana alla quale il muliebre furor non si preponga? Mirrha il padre uccise, Progne il figliuolo, Medea il fratello, & figliuoli, Clitemnestra il marito, infinita è la turba di simili audientie, il cui costume è passato nella posterità: Vero è, che quando timide fussero non si esponerebbeno a questi casi spauenteuoli, et estremi. M O. Egliè molto piu consentaneo che piu di Polidoro, che tua sia stata opera. BRI. Alla fiata dorme Achille, & Thersite combatte, per il tempo della tua militia Aragona, Andagauese, Bolognese, Genoesa, Florentina, & Veneta non uedesti mai un pusillanimo far opera di magnanimo? Non ti nego, ne ti confesso che Polidoro alla fiata non sia stato homicida, ma di una cosa certa son io la morte di Cesare esser opera mia, se ricercarai la scrittura della confessione di Polidoro ritrouerai esser il uero quello che io ti dico. MO. Notario leggi. NOT. Questa notte proßima a hore sei Polidoro in uia publica con una spada per causa di gelosia uccise Cesare di Nicolò. BRI. Hor uedi Monarca puer l'insipidezza a gloriarsi di quello, che mai fece, fagli deponer della condition della spada, & uederai come apertamente egli mente. M O.

Polidoro? PO. Signor. MO. Che spada fu la tua? PO. Epirotica, longa, grande, con una ponta larga. MO. Ou'è ella? PO. per paura la gettai nella fiumara. MO. E perche te ascondesti? PO. Dubitai della cattura. BRI. Considerar puoi ò Monarcha de questo magnanimo giouane come gli soffriria la mente di uccider uno quando de portar le arme non ha ardimento, & poi dice che ad hore sei commesse il mancamento, Adimanda ò Monarcha alla donna à che tempo gli entrò in casa. MO. Albertina? ALBER. Son qua. MO. Giura d'esser fidel recitatrice. A che hora intrò Polidoro in casa tua? ALB. Auanti la quinta. MO. Che arme hauea? ALB. Nulla. MO. Che parole te disse ello? ALBER. Sospirando piangeua, & mostraua dubbitar della cattura per hauer fatto lite. BRI. Monarca fa recare il corpo morto, & uedi diche arma è la mortal ferita qual non fu opera ne di spada, ne di lanza, ma di dardo acuto, qual cosi insanguinato in camera mia ritrouarai, & la finestra di sangue resspersa testimonio ne rende. Fatta la diligente iuquisitione, & informato l'ufficio, altro nō restaua che l'ultima sententia, qual alla morte dannaua Briseida, li stridi, le uoci lamenteuole del sesso muliebre rompeuano l'aere, solicito era ciascuno per la salute sua, quando conuersa al Monarcha cosi disse: Giustitia ò signore gratia non recognosce, non permettere che'l feminil clamore in parte alcuna ti rompa, sta saldo come torre, io molto piu disposta son al morire che pregare,

che quando con simili mezzi saluaßi la uita mia mi giudicaria indegna della patria, & della progenie mia. Questo uiuere piu, & manco è uno certo appetito, qual appresso de gli huomini assentiti nõ è molto appreciato: Per tuo honore ben ti ricordo, che in causa dubbiosa non uogli determinatamente sententiare se prima il tutto con diligẽza non è ben discusso, & se ben consideri che cosa è giustitia, piu sobriamente andarai ritenuto. MO. Briseida, poi che Dio, & natura ti hanno dotata di buon ingegno esistima sedere in questa sedia, & per giustitia giudica il conueniente. BRI. Signore una grande humanità si uuol recõpensare con debita discretione, molto piu mi contento di esser dannata per il tuo giudicio, che liberata p il mio, qual non potria esser reputato se non ingiusto, se'l cadesse in mio beneficio, seria sospetto, se contra di me, temerario si diria. Per il tuo mezo sera puro, giusto, & mondo, Finalmente ti ricordo talmente giudicare che in parte alcuna la giustitia lesa non sia. Io son offesa nell'honore, & senza mia colpa, & costui nella uita iuridicamente: guarda che mezo comutatiuo tra noi interceder gli puo: ragion uuole, il statuto il commanda, l'honestà il suade, la buona esemplarità cosi ammonisse, che anchora che morto sia il facci impiccar per piu sua uergogna, & prima: per esser ritrouato con la scala, qual arguisse furto: secondo, per uirtu del statuto: tertio, per hauer tentato con uiolenza la uirginal pudicitia, per la cui difensione m'è stato licito il douerlo uccidere,

per ilche io merito commendatione? Se a Cicerone huomo aduentitio fu dato un tanto tributo di esser chiamato padre della patria per hauer profligato Catilina, che debbo io meritar per hauer esterminato un molto piu scelerato di esso? O Monarca se'l santo nome della uirginità in casa propria nelli penetrali non è sicuro, come sera in uia publica? Precipua cura debbe esser la tua di reprimer li insolenti, & non solamente delli effetti, ma delle parole impudiche: giusta commutatione mi pareria, che la ingiuria mia per duoi modi mi fusse ricompensata. Il primo, farlo impiccar per ladro, & poi tagliarli la testa come rattore. Il secondo, hipotecarmi la robba sua, per legittima, e trebelliana leuar non mi si puo, non per mia necessità, ma p honor del seuero giudicio, p esser la causa di tal natura che altro fin non merita: Dette le parole non altramente impatiente fu Nicolò, che fusse Achille, quando del caro amico la morte intese, quà & là con diuersi mouimenti guardaua a guisa di huomo che per superante humor melãcolico del uero senso naturale uscito fusse, & al fin cosi parlò. Sempre fui certo, & tenni per costante o Massimo Monarca il sesso muliebre esser di notissima temerità, & se in cosa alcuna mai fui ambiguo, il presente atto me ne rende chiaro, uedo quãto in scelerata femina puo una inconcessa uoluntà, dellaqual ciascun si cõfonde, e questa lasciua si fortifica, appresso della qual ogni buõ cõsiglio è uano. O libidinosa impudẽza, ò scelerata uoglia, o dispumãte

libidine,ò misera uergogna oue dannata sei? ò prodigiosa nouità,ò infelissima sorte de parenti,come generasti simil monstro? me confondo a ripeter l'horribil caso,& dissimular non posso che una fanciulla p saluar l'adultero si cõfessa rea de un notturno homicidio,& dal uenereo impeto è cosi spenta,che prima de uita che del fornicario priuar si uuole; desideraria per dono celeste esser cieco & sordo per nõ ueder ne udire la nostra iuuentu sepolta nel profondo della spurcitia: Monarca se uuol attendere a quelle cose che al uero sono piu propinque,qual huomo persuader si potria che giouane modesto,ciuile, & amante senza buona uenia della sua donna con tanta sollicitudine con scala & arme accinto si esponesse al manifesto pericolo della uita per dispiacere quando amore non sia altro che uno comune diletto? se non,come cosi presto il comprehendesti? perche cosa insensueta & noua suol spauentare se latrocinio dubbitaui,con una sola uoce lo poteui fugare,ma prima fu trãsuerberato che ueduto,che è pur un segno di aperto tradimento,molte cose te fanno sospetta,tu sola esser in colpa,et meritamente degna della estrema sententia, l'adultero in casa lasciarlo solo, signantemente ritrouare allhora quando Cesare gionse,la fenestra aperta,l'arme in camera,il tanto silentio,che pur parlando ò cacciar,o admettere lo doueui,quella fu una certa rabbia di amor libidinoso,qual per gratificar il nouo amante te faria diuenir molto piu crudel Medea,ne Mirrha,ne la moglie di Amphiarao: che cosa

al mondo è piu crudele, inhumana, & insupporrtabi le quanto sia una femina immersa in questa uolutta libidinosa? Catilina diede la morte al figliuolo per copularsi con la seconda femina, & tu leuasti de uita il uero amãte per gratificarti l'adultero, ma se tu il desideraui per marito, perdonar doueui al giouane morto, & con la uita sua saluar il tuo honore, non saitu che la notte, il luoco secreto, senza arbitri fanno sospetto il matrimonio, forsi che priuata sei di persone con lequal communicar poteui il tuo concetto: conueniente cosa è cosi come uolontaria, & del mal far gloriosa, & iattabonda hai peccato, cosi inuolontariamente sii punita: Staua il Monarcha come Minos rigido, costante, & fermo, & pareua con mouimẽti inclinarsi alla seuera giustitia, quando Briseida in questo modo parole fece: Chi danna natura ò sommo Monarcha se stesso condanna, per esser de tutti noi madre uniuersale, se'l sesso nostro è di manifesta clemenza, che se ne puo quando tal è nel mondo prodotto? non è che manco l'huomo affanni che sia il mal uniuersale, & per questo puoco me doglio esser con tutto il sesso da te huomo indotto, rustico, & squallido dilacerata: Egliè pur una sorte de huomini cosi insoliti, & bestiali: che doue la ragion manca per refugio correno alle uillanie & ingiurie, & sono à similitudine de balestreri uolgari, che prima lasciano la saetta che uedano il segno. A te par che'l prorompe in conuitij sia una gran satisfati... ie. In molte cose impertinenti te sforzi di escusare chi per se manife-

ſtamente ſi accuſa, ma poco dubbito per eſſer il giudicio appreſſo di perſona oue la uerità talmente librata ſerà, che puoco ti gioueranno le tue declamationi. Ricordar ti doureſti di quello che ſcriſſe Semiramis al Re Indiano, che la pugna conſiſte nella uirtu, & non in parole: Non hauemo a contendere di quello che altro penſa di fare, ne con che animo ſi faccia, ne di quello che far ſi doueria, ma di quello ſi è fatto, & ſi fa, & ſopra di quello formarà il giudicio. Le preſuntioni ſuccedeno alli caſi ſecreti, ma quando ſono manifeſti uano è il procedere per uirtu di quello: Non è permeſſo da Dio, ne dalla natura, ne da ragione che l'huomo in caſa ſua ſia offeſo, qual a ciaſcun debbe eſſer ſecuro refugio, che'l marito mio mi ſia ò piu ò manco legittimo di quello che dica la pontificia conſtitutione, di queſto credo che tua cura nõ ſia. Riſpondi pur per qual ragione tu puoi che tuo figliuolo non ſia obligato prima alla forca: dopo alla amputatione del capo, & poi alla confiſcatione de quelli beni quali per ſententia ſeranno declarati eſſer ſuoi. Diſcuſſa la preſente difficultà ſerà il fine à tanta lite. NICO. Monarcha la ſufficienza molto piu che la ētà fa buon parangone, qua in preſenza diciamo noſtre ragioni, Briſeida per ſe, & io per Ceſare morto, & chi perderà ſubito ſia ſottopoſto alla pena: Laudò il Monarcha tal determinatione, & coſi allo argumentar ſi dette principio, & Briſeida intende prouare come licito gli è ſtato ſenza pena uccider Ceſare, & diede al parlare tal principio. Chiamato

mato

mato in giudicio ò Monarcha giustissimo, Cicerone da Clodio per la morte di Catilina, piu presto elesse con grande erubescenza pregar altro, & poi di patire quel duro & acerbo esilio che in propia causa uoler orare. Par che natura se impaurisca a parlar di se medesimo, però dir si suole, nella propria causa cerca aduocato, qual senza passione defender possa il suo clientulo. Ma per confisa della tua tanta integrità, anchora che fanciulla & indotta sia, & il mio aduersario callidissimo, come meglio serò informata farò parole, & non tanto per fauor delle leggi quanto per splendore de uera conscienza, spero in Dio mi aiutarà: Dico essermi stato licito & conueniente lo hauer morto Cesare per le ragioni quale in meggio addurrò. La prima, Nella legge diuina ogni comandamento è giusto, honesto, & licito, & in quella habbiamo che uccider si possano & debbano li peccatori & scelerati. Adonque hauer dato la morte a Cesare è stato debito. La prima si proua nel Esodo. La seconda è manifesta per esser armato di ferro, & di scala, & a tempo notturno. La terza, l'huomo peccante è simile a una bestia, ma ad uccider una bestia non è peccato, adonque giustamente è stato morto Cesare. La prima si proua per il Psalmographo. La seconda è chiara. La terza, ciascun priuato puo senza pena operar quelle cose che sono alla republica utili & honoreuole, ma a purgare la terra de cattiui è commun beneficio, adunque è stata salutifera la morte di Cesare. La quarta, le diuine operationi so

no per nostra imitatione, ma Dio in un giorno uccis-
se uintitre millia persone, adunque è stata licita la
homicidial imitatione, dell'una & dell'altra ne testi
fica Paulo. La quinta, per saluar la sua pudicitia è
permesso uccidere se stesso, & altri, così ne insegnò lo
iurisconsulto oue delli adulterij fa parole: ma essen-
do Cesare in quel numero giusta è stata la morte sua.
La sesta, la morte del notturno ladro è concessa, così
determina chi scriue delli homicidij, essendo Cesare,
quanto per la scala si comprende, in questo numero,
utilmente è stato morto. La settima, per defension del
la propria uita senza pena corporale altri uccider
si puo. Arguire è concesso che questo nephario uenu
to fusse per commetter simil atto. Adunque è stato
debito, & necessario senza alcuna penitenza ucci-
derlo: Infinite sono le ragioni che me occorreno, ma
per non fastidir il tanto auditorio della breuità me
contentarò. Udite le proposte ragioni, lo aduersario
impetrata la uenia così rispuose. Giustissimo Monar
cha non delibero d'esser imitatore di quelli alli, quali
men graue gli par un dannoso essilio che la propria
defensione, il che arguisse una deprauata conscienza
allaqual ogni cosa par spauenteuole, & timorosa, et
chi per gli altrui mezzi le sue cose tratta il piu del
le fiate ingannato se ritruoua, qual per pusillanimi-
tà, qual per auaritia, qual par maligna natura, qual
per poca esperienza, qual da diuersi rispetti, & so-
spetti commosso dice, tace, & fa piu e manco di quel
lo che sia commandato, & conueniente, però per me

stesso non men giustamente che audace le parti mie difenderò. Ben che superfluo sia in cosa cosi manifesta il tanto disputare, pur per meglio dimostrare il uero fra tanta uarietà dirò la sentenza mia, & con ragione aperta respondendo confutarò gli apparenti sillogismi: Al primo, dico esser concesso per la legge diuina a ciascuno uccider il mal fattore, il che si intende iuridicamente, cioè, a quelli li quali per il signor della terra tal cosa è commessa, ma tu non sei persona che per propria ne per domandata facultà far il possi, adunque segue che della pena non sei escusata. Al secondo, absolutamente non è il uero che uccidere si possa una bestia, se la non fusse saluatica e dannosa, ma domestica no, per il danno del prossimo, ma l'huomo anchor che peccator sia, non è in tutto destituito dalli buoni, & in uoler giudicare è necessario de hauer un determinato giudicio, qual appertiene alli regenti della terra, nel numero delliquali per diffetto de sesso tu non gli sei annumerata, adonque, ingiusta è stata la morte: Al terzo, ciascun puo fare tutto quello che alla republica sua conosce esser conducibile, ma quello è ufficio di colui alqual precisamente tal cura è commessa per conseruatione delle cose communi, & benche un medico sia, non gli è però licito se'l uede uno infermo de tagliarli il putrido membro se non gli è commandato, & essendo tu de tal conditione a chi la prouisione sia degnata, non è stato licito l'uccidere: Al quarto, Dio

in ogni cosa si come signor uniuersale puo operare tutto quello ch'egli uuole, & quando egli uuole, ne per questo si cõcede che di tutte le sue operationi gli debbiamo esser imitatori se non in quello, che specificamente ne è commesso. Hor uedi se dal cielo tal commißione è fatta, & poi ageuolmente potrai difender il commesso homicidio. Al quinto, ne Gratiano uuole, ne lo Aquinate il concede che per seruar pudicitia sia concesso il proprio ne lo alieno homicidio, & se ben ad altri pare, che la legge delli adulteri gli cõceda la morte, se intende delli rattori reali, ma noi siamo nelli presumpti, perche ancora non è manifesto qual fusse la uoluttà sua, quando egli uenne a te. Al sesto, il ladro notturno sempre si uccide, se non con distintione, o che ha esportata la robba, o nò, ò che ribauer la poteui senza homicidio, o no: se con clamore soccorrere si puo, non si debbe diuenire alla effusione del sangue. Ben puoi esistimar che per furar uenuto non era, ne anche per altra ingiuria, ma solo per satiar la bramosa uoglia della qual doueui esser compaßioneuole, come ad altro stata sei. Ma la natura muliebre diabolica sempre al peggio si accosta. Hor uediamo che cosa esser possa che merita priuatione di uita: In uita, & in morte esser dishonesta non consta esser furto, non ratto, non homicidio, adunque a torto è morto, & tu al talione sei obligata. Al settimo, ingenuamente ogni legge il confessa, & io no'l nego, che per euitar la morte l'huomo difendendosi puo uccider altrui: quando altramente

far si possa, la legge in cosa alcuna non ti serue, per che non è commesso cosa alcuna, per la qual uiuendo Cesare meritasse ne dãno, ne infamia, ne anche a morte dannato esser debba. Sol un tuo appetito del satisfar all'aspettante Ganeo ti ha spenta a perpetrar il tanta flagitio: per tanto degna sei della pena capitale. Monarca, poi che piu per ornamento, che per necessità è risposta à queste pueril dicacità, & che confusa resta, commanda, che la pena tenga il proprio auttore. Era il Monarca per dar fine alla esecutione quando Briseida uolse replicare, ne prima la bocca alla pronuncia diede, che Nicolo ad alta uoce disse: Monarca, nõ è al mõdo cosi pfetto ingegno, ne cosi costante auditor che la muliebre garrulità non fastidisca, se dar uorrai opera alle tante parole non ti satisfarà la presente età. Hormai è concluso il caso, determinato è il giudicio, oltra la pena altro nõ resta. In quello istante fu chiamato il Litore, qual incontinente si presentò. Pareua à ueder una ombra Infernale mal purgata quella bellezza, per la uenuta del ministro giustitiario rimasta pallida, smarrita, & scolorata a guisa di rosa già il quarto giorno culta, pian piano fu condotta al luoco, oue li dannati per li sopremi suoi delitti lasciar suoleno il capo, passando con l'occhio offese Polidoro, qual ancora uinto, & ligato era, & dolcemente cosi gli disse. Già fui rosa uermiglia, & presto arida stipula. Beata nacqui, infelice moro, Amor fidele insieme ci congionse, noglios a morte ci separarà. In pace uado. Va

ria fortuna, negata giustitia ne fanno guerra: Dio ultore, che'l tutto uedi il tuo beneficio appello, & senza altro moto far di ueruna mala contentezza il candido collo al littore espose. La tanta constantia à pietà il popolo commosse, qual di qua, qual di la cridando si affrettaua per la salute sua: mi parse uedere Hettore, quando alle naui Grecane il fuoco portaua: Ditto fu & acramente, che Briseida era degna di buona difensione. Il Monarca per satisfare al clamoroso popolo, & raconsolata Briseida la fece recondur al luoco oue ragion si rende, & alquanto soprastata, leuati gli occhi al cielo, & humilmente abbassati cosi disse. Forsi Monarca ti parse di ueder Gneo Carbone, qual per comandamento del gran Pōpeio essendo deportato in Cicilia per il suo supplicio non si uergognò di adimandar tempo ad esonerare il uentre per cupidità d'una breue uita, qual è molto piu infelice che sia una honorata morte. Creditu Monarcha che se ardita fui à commettere lo homicidio che sufficiente non sia alla diffesa? Hora non ti rompere, non ti cruciare senza honesta causa, Sia la ira tarda, la udienza presta, il giudicio libero, il consiglio maturo, la paßione da canto, & la giustitia presente, & poi di quello che seguira la cura sia a Dio, qual con occhio aperto, & con la spada ignuda cognosce tutte le nostre operationi: Hora attenda chi puo, & ascolti chi uuole. Scritto si legge nel titolo delli rattori che non solo il ratto uiolente, ma il tentare è pena capitale. La uiolenza consiste in atto, in fatto,

in parole, et mal costumi, qual tutte insieme compre
hender si possono in questo facinoroso: Il giouane mor
to fu furente, licentioso, & armato, con quelli habiti
che sono dimostratiui di una consumatissima sceleri
tà, si che questo affetto è piu, considerando, che non
sia lo effetto, perche per lui non è restato di fornir
il suo impio, & scelerato concetto, & questo atto non
è di minore peccato che sia fatto reale: Dice lo ad-
uersario che co'l clamore proueder doueua, lo insen
sato non considera a che pericolo era la uita mia, &
de Polidoro: Egli uolaua che prima fusse dishonesta-
ta della uita, & dell'honore, & poi me defendesse:
Se ben si considera, appresso de huomini grauissimi
piu commendata è Didone che Lucretia, l'una per
seruar pudicitia con fuoco la uitta finì, l'altra do-
po la uiolata fede marital con il coltello la terminò:
Se imitatrice son stata delle famose Vergini, non
debbo esser punita, Et quando ogni cosa mancasse,
quel terrore della uenuta inopina da ogni pena sal-
uar mi debbe, perche non è cosi costante huomo
qual con l'altrui morte alla salute non si affaticasse.
Et se al nocchiero della palude stigia fu terror il ue-
dere l'armato Troiano, che debbe essere a me fan-
ciulla per natura timida, & de ogni uiril essercitio
inesperta? Ma dimmi signor per cortesia, chi per tē-
po di notte cosi armato tentasse una tua rocca (an-
chora che munitissima fusse) che pensaresti: che di-
resti, che faresti? Non credi tu che tanta stimati-
ua sia una dotta fanciulla del suo honore quanto

tu del stato tuo? Ogni cosa perduta restituir si può. Corrutta uirginità non mai, qual di tanta osseruanza conuien che sia dallo atto allo fatto nulla differēza gli sia, & massimamente quando per lo aggressore non resta di fornire il suo mal concetto. Poniamo il caso, che puramente uenuto fusse, quella presenza è degna di morte, Come Cesare conobbe la moglie tētata da Clodio subito fece il diuortio, & se aucupato non hauesse il fauore, seria processo alla pena della morte, Se'l ratto della figliuola di Inaco, Europa, e Medea fussero stati uendicati, piu parco, seria stato il pastor Traiano nella figliuola di Leda, p laqual Asia, e Europa anchora piangeno, e strideno. Tu che sauio sei, tempera, & modera il caso, come ti pare. Cosi, alquanto declamato pose le labbra in silentio, & doppo al quanto disse Niccolò: Monarca ottimo ben uedo quanto puo lingua deserta in rara forma. La costei politezza con la soaue pronuntia per tal modo ha legato gli astanti, che resister nō potria la Isocratica uehemēza. Deliberato son piu non contendere, io son a quello piu estremo condotto, che donar mi potesse la pessima sorte. Il guadagno è picciolo, il perdere è dannoso. Per me la pace, la innocenza giace, la malitia domina, al fauore le leggi cedeno, alla impietà la pietà, alla garrulita la scienza, a scelerità, la sincerità, cosi uuol la mia mala, & trista conditione, o inconcessa impunita, o flagitio impudentemente tollerato. Per li tempi a drieto sempre serà in facultà d'una lasciua fanciulla per debi-

ta mercede dannar il suo amante d'una uiolẽte mor te. Giouani siate caute, mirati il caso del misero figliuolo, qual per troppo osseruanza è condotto, oue uedeti. Pur pur Monarca se'l ti pare di prender uendetto del corpo morto, considera, che Amor è stato causa, & non uillania, escusa il tanto affetto, al qual seguitò il funesto effetto, che'l figliuolo di morte, li parenti d'affanno, & la causa di perpetua infamia ha maculato. Dette le parole proruppe in lagrime calde piu che fuoco, & sopra del corpo morto come semiuiuo cadette, cosa, che tutta la città a grã pietà commosse. Dubitando il Monarca di nuouo tumulto in presenza fece chiamar Peregrino d'Antonio, Polidoro di Brunamonte, Briseida di Pompeo, & Niccolò padre di Cesare, & con uoce sonora cosi pronuntiò: Peregrino di Antonio per la sua innocenza libero sia di ogni infamia, tanto di fatto, quanto di ragione, come se mai di tal cosa mentione stata non fusse, & uoi Polidoro, & Briseida ueri coniugali siate restituiti alla gratia di uostri parenti, & assoluti da ogni pena legale, & accumulatamente dotati siati: a Cesare sia donata una honesta, & conueniente sepoltura: & tu Niccolò per il danno passato libera da ogni grauezza sia la casa tua, & cosi detto, sciolse la contione. Mi parue in quello istante ueder Cicerone far ritorno a Roma, & Scipione di Aphrica, tanta fu la nata consolatione al popolo, dolce lagrime, risi soaui, ristretti abbracciamenti, basci incarnati, canti, & balli, demonstrauano una commune

letitia di tutto il popolo, & non manco per la mia liberatione che fusse per tutto il resto. Già erauamo con buona uenia del Monarca in procinto di prẽder il camino uerso li nostri habitacoli, quando Briseida fece motto di uoler orare, e salita in quello eminente luoco alli consumatissimi Oratori reseruato, modestamente così disse: Inuittissimo Monarca fu il costume (& non ignauo) appresso di Persi adorar in terra, coloro, dalli quali conosceuano beneficio alcuno, ma se di noi di uita, di honore, di cõtentezza della tua altezza siamo reintegrati, come non ti siamo debitori d'una diuina adoratione? qual siamo certi ꝑ tua modestia non riceuerai, ma troppo indegno ne pare di douer così sobriamente da te partire senza relatione di qualche piccole gratie, quando alle grãdi, & debite non siamo sufficienti, la tua fortuna è sublime, regno florido, la filiation felice, il popolo deditissimo, la conditione ottima, si che di cosa nostra ueruna egente non sei tu integro, sauio, modesto, accostumato, & dotto, si che'l par che ogni scienza sia teco nata con proponimento di finire, mi soccorre dal tuo natal giorno insino al presente per gradi conuenienti discorrer la uita tua, ma dubito che nõ mi dicesti quello, che già rispose Aulo Albinio (di quello dico che per le Gallie si attribuì il nome imperiale) al qual essendo per il Poeta offerto il libro delle sue laudi, urbanamente il castigò, dicendo. La commemoratione delle cose ben fatte douersi riseruare à quel tempo quãdo piu corrompere, ne alterar si possono,

però meglio consulto ho giudicato con silentio passa re che narrar quello qual la mēte tua turbar potesse, ben che tal ti comprendo che per laude ne biasmo dalla tua rettitudine mai nō pieghi: questo confessa, la Italica cōtiene, che tutto quello che esimio fu dal ciel collato alli duoi Hercoli, l'uno Dio, l'altro Herod, unitamente in te ritrouarse, tanto per dono del corpo quanto dell'anima, si che meritamēte fra duoi puo sedere il terzo: per il che ne fa festa il regno tuo, al qual è insita questa speranza in ogni cosa, quantunque ardua, il criminale sempre con clemenza & charità esser rimesso, prendi adunque signor per le nostre debite gratie un cuor sparso, & una anima pronta, quale ti pregano che riponer ti degni nella sedia della tua buona gratia, Dissi: Con somma contentezza le ascoltate parole il Monarca laudò, e uoltato al popolo, in questo sermone cosi disse. Cosi come nelle cose turbolente, & discordante uerun suffragio megliore, ne piu propinquo al bisogno si ritroua che sia una subita espeditione, cosi nelle giudiciali, et ponderose è una circonspetta retardatione, però cantar solea il Mantouano Homero quando di Fabio parole faceua. Questo è quello la cui honesta tardità la terra nostra à libertà ha restituita, & acciòche a Dio per tanto beneficio non siamo ingrati, uoglio, et dispongo che deposti tutti li rancori, & controuersie con ciuiltà, & fraternalmente uiuiate insieme, & tu Peregrino che allo editto desti qualche causa, rimetti la ingiuria, qual nō è fatta ad industria, & anche

per hauer il tuo aduersario maggior giustificatione di lamentarse di te che tu di esso: & cosi deposto dal l'una parte, & dall'altra quel ch'el cuor ne consuma ui con gran clemenza siamo licentiati Monarca, & da una honoreuol compagnia honoratamente fui ri messo a casa: & se la liberatione, & il tanto honore mi furono gratißimi, accettißima mi era la presenza di Astanna, qual per ueder il successo del tutto era uenuta: Ritornata à Geneura gli annuntiò la salute mia: Redotto in camera de mei affanni, considerando tra me istesso diceua, che rare uolte aduiene che un felice principio da buono, & fausto fine non sia accompagnato, onde fui humanamente dal Monarca castigato, & dal proprio mio honore spento a deliberar per qualche uia salutifera di estinguer questo mio incendio, qual immoderatamente mi consumaua: Communicato il consiglio co'l fido Achate, mi persuase a separarmi per qualche tempo, oue per obliuione mi scordasse Amore, qual quanto a suoi adoratori sia pernitioso, chiaro, & uero testimonio ne rende l'antiquità: Vedi Sillio per Messalina, Marco Antonio per Cleopatra, Achille per Polisena, il Troiano per Helena, Demetrio per Lamia, Leandro per Hero: Infinita è la turba di coloro che per troppo amar miseramẽte hanno la loro uita terminata, però conuien prima che peggio occorra la naue al tuo porto ritrare Firmato & ordinato in questo proposito il santo pensiero, & accommodata ogni mia cosa alla partita, aduien che la morte di Geneura in

sieme con essa, & altre gentil donne passando per la uia deliberorno per gratia di salutatione, & di conforto uisitare la mia affannata genitrice (Dio ringratiando) è congaudersi della salute mia. Era Anastasia (tal fu il nome della matre di Geneura) cōgiunta con la mia per certo piccolo grado de affinità, si che celatamente alla fiata si uisitauano. Stando in presenza Amore, a cui siamo tutti noi mortali debitori de continui holocausti, per non patir il numero de suoi adoratori sminuire, commosse Geneura ad una certa pietà, & mansuetudine uerso di me, che forsi tanta non debbe a Massinissa Scipione, nel primo congresso che feceno le donne Amor con tanta forza il cuor me ligò che la uoce rotta cosi se restrinse che in mia facultà non fui in quella opportunità per poter formare una piccola parola: mi pareua di ueder ogni cosa tranformata, & quel che la pronuncia mi negaua, li gesti, & sentimenti esteriori lo demostrauano, pur restituita al cuor la sua tranquillità, con lento passo acccostato a Geneura, qual era appoggiata ad una finestra con Astanna, pianamente gli adimādai mercè. Quella fingendo motteggiar con Astanna subito rispose. Viui sicuro, sta di buona uoglia seruitù continua alla mercede attende. Il sentimento delle parole non ben compreso mi lasciò tutto dubioso. Al fin meglio amaestrato, dopo alquanto dalla fida secretaria rimasi consolato.

COME PEREGRINO PER COMPARATIONE NŌ RITROUA COSA ALCUNA CHE AGUAGLIAR POSSA LA SUA LETITIA, ONDE PARLÒ CŌ ASTĀ. E VIO. C.XIX

QVal tanto resperso di Helicon, & di Castalio qual tanto al Phebeo nemore familiar con uoce potria esprimere, ne co'l concetto apprendere, ne con fantasia imaginar la tanta nata al cuor dolcezza? Messa da parte ogni cura, & reintegrate le forze, con ogni mio pensiero deliberai di seruire & ubbedir Amore, O Dio buono che gratia de lingua, che Virgiliana pronuncia, che erudità dottrina, che dolcezza, che bel parlare, che dignità di parole celeste, breui, conscie, & concludenti a tanta donna, anzi tanta Dea, senza cōtentione cederebbono la grauità di Catone, la leuità di Lelio, lo impeto del Greco, il calor Cesariano, la Hortensia distributione, le argutie di Caluo, la protezza Ciceroniana, la breuità Salustiana, la Isocratica ragione, la diuinità Platonica, l'Aristotelica inuentione, se Dio in lingua humana parlasse facilmente questa madonna senza ingiuria Dio giudicar si potria, repetendo la sua benigna accoglienza con la tacita promessa mercede, scacciato ogni pensiero della mia partita deliberai con tutte le forze d'insidiar alla gloriosa impresa qual sola mi puo far beato, & oue mancasseno le forze del corpo quelle dello ingegno satisfacesseno, con sottil arte condussi Astanna in casa di Violante, & dopo le poche uolgar parole gli adimādai quel

che di me sentisse, & ragionasse Geneura, mi rispose non altramente che con amor, & cortesia: Informato particolarmente della conditione della causa così seguitai: Astanna mia hormai tra noi gli è un uinculo de diuina amicitia che per caso alcuno scioglier non si potria, son certo che tal sei a me, qual io a te, & quando hauesti altra opinione te prego me ne uogli assecurare: Udite le parole così rispose. AST. Peregrino piu ammiratiua che consolata tuoi ditti ascoltò, perche sono demostratiui di puoca fede uerso di me, ne insino ad hora sono state le opre mie altro che fedeli, per ilche non so perche te sfidi, per la prima fiata che me congionsi teco te obligai la mia seruitu con quella integrità che se di casa tua fussi stata allonnia, & in quella perseuerarò mentre uiuerò per questo crederia che non facesse mestiero de piu repilogation di parole, & se pur giudicasti che non fussi degna a te seruire sempre me rimetterò oue conoscerò la uoglia tua inclinarsi. PEREGRI. Non puoti per dolcezza di cuor tener le lagrime, & prese la sua destra così gli dissi: Astanna mia ne piu, ne tanta fede puoti io riporre in te di ciò che io ho fatto: della uita mia (come tu sai) ue sei stata patrona (come credo che apertamente conosci) & perche intendo di descendere a piu secrete particolarità ho usato quelle parole, non per sdegnarti, ne per diffidenza, ma solo per accenderti a maggior impresa: come t'è manifesto, mille uolte ho richiesto a Geneura una piccola udienza, ne pur mai intesi qual

fusse uerso di me la mente sua, se'l tuo sentimento acciede al mio, darò opera de ritrouar fra tanti affanni una dolce quiete. AST. Come? PERE. Vorria usar il postico & celatamente intrar in casa, & star insin a quell'hora che a te piacesse, & poi presentarmi a Geneura, qual essendo humanissima mi persuado non mi serà auara d'una libera, & grata udienza. AST. Oime, seressimo troppo aduenti, & non seria senza mia ultima ruina, come creditu che fusse tacita cosi all'improuisto uedersi un huomo in casa? son certa che di paura, & d'affanno si donaria la morte, ma meglio consulto me par, che gli scriui un'altra fiata, & io attentamente studiarò alla risposta, & mi sforzarò di accenderla a qualche resolutione. PERE. Pur che'l fusse presto. AST. Farò ogni opra, & perche il tempo è breue attendi alla scrittura. Vinto dalla ragione in queste parole gli esarai la littera.

COME PEREGRINO GLI SCRISSE una littera amorosa. Cap. XX.

SIgnora mia quella tua diuina presentia con la luce delli tuoi occhi splendentissimi receuuta per li mei, con tanto ardore nel cuore m'ha acceso il fuoco, che come fornace ardente mi consumo & ardo, ne per altro che per te estinguer si può, te prego per quella tua diuina bellezza che a te me ha fatto seruo che con piu dolce occhio risguardi colui che per

tua

tua cagion viue & muore, il resto del mio concetto lo intenderai dalla presente portatrice, qual te supplico me rimandi motiuamente espedita, Vale memore di me. Consignata, & presentata la littera, & accompagnata di quelle parole che puotessino produrre li ottati effetti, al fin meritai questa risposta.

COME GENEVRA SE INCLINO alla risposta. Cap. XXI.

PEregrino sempre d'honesta mercede desideroso fu il cuor mio uerso di te quanto per la età & commodità m'è stato concesso, & se all'ardente tuo desio debil t'è parso il soccorso, ascriui a te, che senza considerata misura ami: & remetti alquanto te prego il dannoso furore, accioche egualmente amando se possiamo conseruare, si che all'indotto uolgo non deueniamo fauola. Il resto delle trattate cose fra noi piu uerbosamente da Astanna intenderai: Reuenuta a me dopo la letta lettera, & perletta lettera me disse non esser di tanta auttorità, ne forza di poter remouer Geneura dal suo pudico camino, ma pur se persuadeua quando io me reducessi la oltra uederai con qualche industria condurla in quella casuula, per la cui significatione fu mandato il Lucerto, et mi commesse che mi douesse presentare, & non far altro moto senza sua participatione: Accettato il partito, & osseruata della notte l'hora conueniente portato dal soperchio desiderio mi rappresentai al posti

co,qual da hedera era adombrato,dentro dalqual sol lacciando discorreano tutte quelle fanciulle di casa, quale pareuano un gregge di Damme per la loro agi lità.

COME LA NOTTE FU AMMONITO per insonio d'una festa celebranda fuora della Terra,& in quel giorno hebbe cõmodità di parlar a Geneura,& sotto habito mendico adimandò elimosina,& li fu detto che la sera si uolea confessare. Cap. XXII.

ERa il postico da uecchiezza apresso il muro alquanto corroso,& consumato,et Lucina del nostro amor fautrice ne prestaua il splendore,si che m'era concesso di ueder et contemplar il fulgor delli occhi a tutti li mouimenti del corpo accomodatißimo & era di tal uirtu,che d'Acheronte la barca,& del Regno de Minor le porte hauerebbe spezzato,tal era fra loro un concento di parole, operando la luce de gli occhi ne'l sangue haueria trasmutato di corpo uiuo in morto.La sagace Astanna con gran desterità alquanto la separò,et accostoßi tanto che concesso mi fu di poterla salutar , che fu gran soauità alle sostenute pene,& senza altre parole esprimere ci accombiatasseno.O felicità de amanti,qual beatitudine,qual contentezza alla nostra appareggiar se potria?qual sinistro accidente,qual specie di morte ui potria spauentare.O felice presenza,ò sacrata aßistenza,o silentio uernante di amorose parole,questa

è la cathena delli amorosi cuori, questo è il uero ci-
bo dell'alma sconsolata: beato fu lo affanno, beatissi-
mo il martirio che a tanta gloria mi condusse. Parti-
to co'l corpo, l'anima mia iui lasciai. Gionto al fidel
riposo, deposta ogni cura per soporare li mẽbri, sen-
to un'ombra che dice. Ah seruo d'amor profondo son-
no non conuiene: stupefatto mi destai, chi è quel che'l
sopor mi rompe, adimandai? messo d'amor responde
egli, & senza altro dir sparue. Del tutto espergefat-
to mi leuai, & sento dire, questa mattina non guari
lontano della porta fassi solennità del natale di Alci
de, le cui fatiche si representaranno: quiui si conueni
rà tutta la nostra nobilità: Venuta l'hora presi il ca-
mino uerso il designato luogo, oue per la uia ritrouai
Geneura con molte damiselle: la turba mi diede bal-
dezza, si che a caminar, & ragionar me puosi con lo-
ro: non mol[illegible] scostai dalla terra Phebo con la gran
subitezza [illegible]ato per ueder piu splendore del suo,
ritrasse li [illegible]ggi. L'ira del cielo armata premisse
il messagi[illegible]nti con folgori, & tuoni spauenteuo-
li con tan[illegible]erabondanza di acque, che esistima-
uano esser [illegible]nuti alla miseria Deucaleonica, l'aer
ottenebrato, con faccia cosi oscura, & tetra, che al-
tro che'l decantato Chaos non si aspettaua. Le dami-
selle a guisa di Palombe con soaue mormorio lagri-
mauano pregando, con cuor humiliato a Dio si aric-
comandauano. Iui era un uestigio d'un arco Roma-
no gia fabricato per l'acquistate uittorie, oue
ne gimmo per fuggir la procellosa inondatione. Io

alquanto tra le damiselle assicurato hor questa, hor quella gina confortando, & con piu licenza mi concessi in luoco oue Geneura da paura constretta sedeua, parendomi che'l cielo d'ogni mio ben fusse sollicito procuratore. senza esser da persona ueduto, & notato, accostato gli dissi. Vita mia, suauio mio, natal mio, festiuità sopra ogni altra celebratissima da una tua dolce parola recreato, son presto, & pronto a cremar le carni mie sopra il fuoco ardente. Presta fatta, cosi rispose: tua fui: & serò oltra le cenere, & non piu disse: udì quella roscida boccula respirar uno anhelito cinameo con un certo muouer de lingua de odor di nettare, pian piano gli dissi. Oime signora che per dolcezza muoio, & gia son esanimato se nō me aiuti. In quello istante Apollo del suo manto se riuestì. Dopo che di tanto dono m'hebbe gratificato, lustrata la faccia della terra al fausto [illegible]iompho se conducessimo: Amor con una incredi[illegible] [illegible]uietudine ne agitaua, hor consolati, hor mest[illegible] pa[illegible]di, cogitabondi, solitarij deuenuti, siche piu e[illegible]no giudicati ombre che cose humane, Anastas[illegible] [illegible] li nuoui accidenti alquanto sospicata, considera[illegible] tutti gli andamenti di Geneura, miraua gli occhi, numeraua li sospiri, esploraua gli amori nostri, amentaua che li praticaua in casa, & con chi parlaua, & con chi piu stretta pratica teneua: con tanta accura[illegible] custodia la commenciò tenere che lo uscir di camera a pena gli era concesso: quante fiate mutato l'habito hor da uillano, hor da fachino, hor da spacciacamino tentai

di uederla, & mai di tanta gratia amor mi dignò, uinto dal dolore, & non potendo in assentia il tanto ardor soffrire, offerendosi la commodità d'un tempo (a simili esercitij disposto) caliginoso et pluuiale sotto specie d'infermo peregrino con l'habito accommodato, uscito la madre di casa, mi presentai alla porta battendo, & cridando chiedei elemosina: Vna serua men che humana cō turbata faccia, & parole minaccieuoli commandò che mi douesse leuar dalla porta, altramente co'l baston mi elemosinaria: Con preghiera piu istante & humile (passato la seconda porta) perseuerai nel dimandare, & ecco Geneura alla finestra della camera senza sospetto ne rispetto di quello che io fussi, con la man sotto la guancia tacitamente si riposssaua: firmato in me con uoce sommissa, & con gesti reuerentiali gli adimandai mercede (et non di pene) reunità la uaga mente con quella diuinità de occhio, sotto il lacerto, & seruile habito mi conobbe, & non so se consolata ò rammaricata restasse, dall'un canto la pietà la spingeua, dall'altro la impotenza la premeua, io era per narrar piu cose quando la madre fece ritorno a casa, qual miserata all'apparente inopia impose ad Astanna, che mi soccorresse di tanto cibo che ageuolmente per un pasto la nutrir potessi: la serua di me a pieno informata, prolongaua il tempo a fin che Anastasia in camera si conducesse per poter dare delle occorrenti cose una fidel notitia. Ragionati sotto breue epilogo qual fusse di Geneura la uita, l'ardor, la passione, la

continua memoria che faceua di me,& per qual cagion era sospetta alla madre,& se di me era mentione alcuna. Fatto certo,& del tutto aßicurato,lieto, & contento iui stetti. Ma soggiunse,che dopo il uespero insieme con la madre doueuano andar al tempio del Seraphico per gratia della uocal confeßione, il luogo delquale era dicato al diuo Geronimo, hora prouedi di usar il tuo ingegno, & talmente circonuincere il frate(il cui nome è Dominico)che senza sua scienza poßi usare la commodità di parlar con Geneura,& imporre tal fine alle cose nostre che sia una ferma conclusione al tanto languire.

COME PEREGRINO SI SOTTERrò nell'altare oue Geneura si confessaua,& hebbe commodità di parlar seco. Cap. XXIII.

ERa nell'oratorio del barbato Geronimo tra l'ara sacra,& il muro un spatio de cubiti quattro,quiui era la sedia sacerdotale,& il resto del luogo occupaua quella persona che dauãti ingenocchiata gli staua. Il tutto considerato deliberai uolontariamente farmi pregion in quella ara per intender quanto di me Geneura ardesse,ouer se d'altro amore era compresa,& anche offerendosi la oportunità per me isteßo aprirgli la mente mia. Et acciò che dell'ultimo non fusse ingannato communicai il tuto co'l fido Achate,& gli ordinai,che come egli uedesse Geneura presentata,& il frate assettato lo chiamasse

a se, fingendo uolergli alcuna cosa di graue importanza imporre. Era il frate sophista, uerboso, & curioso di uoler intender che faceano uiui, & morti. Firmato l'ordine mi sotterai in quella ara, oue per la uicinità puotemo dar & riceuere uoce. Non stetti guari, che quella che al mondo è sola, con quella diuina modestia alli piedi sacerdotali si puose. Il fido compagno maestreuolmente l'ordine esequì: leuato il frate dal deuoto ministerio, entrò in alti & profondi ragionamenti, si che tempo me diede a poter fornire la uoglia mia. Io so come facilmente nelli giouenil petti paura se ingenera, non so deliberar qual piu mi conduca, ò il parlar, ò il tacere: Se parlando ella si spauentasse si che qua dentro fosse ritrouato, nõ seria questo peggio che la morte? che resposta, che escusatione mai saria per me? la religione dehonestata, l'honor della donna scandalizato, aggrauaria in ogni buona, & ottima conditione, che debbo io fare? Se non parlo, come sarò esaudito? Amor & paura cõbatteuano insieme: Dico tra me istesso, Geneura è sauia, ella non farà motto, anche li prudenti per errore falliscono, & quando errasse che colpa saria la sua? Hora sia mio lo affanno. Fortuna alli audaci presta aita. Confortato d'amore con humil uoce dico. Mercede Signora, io son il tuo seruo Peregrino. Stupida fatta uolse con il grido euincer il timore, uidi quella celeste faccia palida fatta, & gia il tremor nõ altramente quel uirginal pettusculo commouea che faccia Zephiro quando fra l'onde respirando cõmoue

le silueſtre, & arride cannuce, & non ſapeua del ſta re, o del andare fermar la dubbioſamēte per odir co ſa che piu toſto di morte che di uita forma gli rap-preſentaua. Et per occorrer allo imminente pericolo incominciai alquanto con ſuono eleuato a dire. Signora habbi di me pietà che amor ſouerchio (oue tu ſenti) condotto m'ha, in tua balia è la morte, & la uita, non è di cui poſſi dubbitare. Io ſon quel tuo uero ſeruo che ſta mattina in forma mendica fui da te. Sta ſaldo come torre per noſtro commun honore. Pur alquanto ſedata la paura con uoce rotta borbottando diſſe. Non è natura de huomo conſulto uoler con l'altrui infamia cercare li ſuoi detti, & ſe amore è commune, non doueria eſſer lo appetito particulare, & anche non è puoco l'eſſer moleſto alli huomini non che a ſdegnar Dio, qual con lenta mano con aſpra uendetta procede nelle colpe noſtre, quando crediamo eſſer ſcordate. PERE. Signora ſe gia ti degnaſti per uia di oratrice gli affanni miei aſcoltare, nō te ſia a noglia le puoche mie parole, GENE. Il luogo ne il tempo no'l conſente. PERE. Ne de meglio ritrouo. GENE. Coſi interauiene a chi piu del corpo che dell'anima è curioſo amatore. PERE. Signora il tempo è breue, deſcendi a patiente audienza, & non patir che la preſente uenuta ſia uana. Carico de fiamma ſon uenuto a te, qual de giaccio & prima neue ſei piu fredda, per communicare teco l'honeſto mio deſio cagion del tanto pericolo quanto la proua il moſtra, & quando di queſta opinione

m'ingannasti, ben potria biastemmar Amor, & le tante mie fatiche. Conosco, & confesso il tempo, & il luogo non esser accommodati a questi parlamenti, ma conuien a chi men puo far di necessità, uolontà. Et perche me par comprender che di me dubbiti che non sia quel tuo seruo per risuonar la uoce in questo strato luogo, che è altro suono che non faria nello aperto, s'el ti soccorre in mente la indefessa espugnatione a te fatta per Violante, Astanna, & lettere mie, facilmente prenderai sicurezza che sia indubitatamente Peregrino. Cosi parlando quella faccia a guisa di Piropo del suo natiuo color se riuesti, & scambiato il terrore, deuota stando, leggendo, & parlando fu contenta di ascoltar i miei ditti, quali (retenendo l'animo li suoi primi habiti con li acquisiti) furono di questo tenore, Signora non è a chi fidelmente serue minor contentezza l'esser conosciuto che sia l'esser sopra le fatiche accommodatamente premiato, però mi son disposto con la presenza farti intender quanto & qual uerso di te sia l'antico mio desio, benche in gran parte tu ne sii occulatissima cognitrice per la dignità del tuo acutissimo ingegno, pur piu fidelmente te ne serò recitatore. Credo che appresso di te, sia manifesto argomento con quanto amor, beniuolenza, & riuerenza sempre te habbia seguitato, & se ben consideri li principij sono indicatiui, & concludenti quel che dico esser uero. Te soccorra con qual arte con la simulata, & finta lettera ritrouata per Violante te trassi in opi-

nione di amare; quanto sia stata la uehemenza di Astanna, la mia notturna, & diurna sollecitudine, & con tanta secretezza quanto diuino intelletto imaginar potesse. Intendesti la uiolante mia cattura, alla qual se Dio non fusse stato clemente, senza mia colpa de uita era priuato. Le continue trasmutationi non le racconto. L'esser qua oltra oue tu intendi me lo fa tacere, se piu puotessi piu faria, acciò che fusse la mente tua d'ogni sospetto libera, et se credessi ad amore qual di continuo me sprona, gia per forza di acuta industria te haueria rapita, perche molto piu istimo la persona tua, che la patria, la facultà, & la propria uita. Nel mezzo dell'Oceano tu me sei patria ferma, nelli pericoli indubitata fermezza, nella infirmità, profonda sanità, piu di te nõ posso desiderare, anchora che la diuina angelica cognitione di cõtinouo mi aspirasse: che cosa piu grata, piu accetta, piu gioconda, nell'alma mia piu propria potria il ciel donarmi quanto è esser teco insieme? il che quando fosse non temeria l'armato & odiante mondo, & quando non credessi hauerte per signora non haueria tanto affanno tollerato, che duro seria al mondo il cielo quando particularmente fusse diuiso: io mai di te non cercai se non honesta fama, & cõ quella sincerità siano li cuori congionti con laqual desidero li corpi incatenare, uenisti al mõdo per mia signora, patrona, & Dio ringratio de si alta, & honesta signora. Prima ch'io te uedessi te amai, et sempre ho sprezzato ogn'altra muliebre conuersatione,

Beata a me fu quell'hora qual in questo propio io luo-co te mi presentò, & da quel tempo in qua sempre me sei stata nel cuor cosi affissa che la mente mia altro che di pensare non puo, & quando hauessi conosciuto la natura di Angelo, alquanto piu mansueta, & dolce haueria trattato con mezzi conuenienti la copola fra noi. Et se alle parole mie prestarai quella fede che'l debito ricerca, fra noi concluderemo quel che poi assentir a ciascuno serà grato, per non esser nella patria persona appresso dellaqual piu honoreuolmente di me ti possa assettare, perche alli parlamenti nostri la commodità è auara te prego co'l mezzo di Astanna uogli proueder di luoco conueniente oue della considerata mente tua me possi render consolato. Ecco signora lo sparso cuore, un'anima ancilla, una mente ligata, un corpo uinto, & le membra debili, allequal se non per te soccorrer si può: Madonna, dolce è quel frutto, che nel suo tempo si gode. Il troppo rispetto il piu delle uolte consuma l'anima, & dißipa il corpo. Tu sei non men generosa che bella, & alla tanta tua conditione non fa la puoca consideratione de tuoi genitori, Angelo è austero, Anastasia del tuo contento puoco sollicita: li fratelli senza cura per te fa inconsiderar, & determinar quei che fidelmente te ricordo, & non uoler consumar la tua florida età in aspettar meglio che auenir non potria. Io son tuo, & con il testimonio del presente, & sacrato Dio te astringo la fede mia, &

tu la tua non ti sdegnar promettere, & in questa buona opinione uiuiamo fermi, costanti, & consolati infin a quel tempo che piu ageuolmente potremo far demostratione di questi nostri effetti. Dio cosi sia esauditore come del tutto è cognitore. Ne piu parole puoti dire, ne risposta attendere per la uenuta del frate, & per un certo buco uidi quelli celesti lumi de lagrime roranti che pareuano due gemme lucenti in luogo buio. intrati nel pelago della sacramental confessione, & imposto fine all'opra, il frate gli impose per salutar penitenza (oltra l'altre opere meritorie) che douesse pascer un pouero peregrino qual gli paresse di compassion degno, perche ne maggiore, ne piu accetto, ne piu grato beneficio a Dio si puo fare quanto è hauer misericordia alle altrui calamità. Allhora fra me stesso ringratiai il frate, che senza alcuna mia sollicitudine di me fosse stato memoreuol procuratore. Fornito l'ufficio, Anastasia si presentò per condur Geneura a casa, qual uedendola prorotta in lagrime, tutta commossa da materna tenerezza, la confortaua che non dubitasse della diuina misericordia qual effusamente accetta chi cō fidel cuor a lei si accosta. Geneura che altroue miraua mandò la salubre disciplina, & adimandogli tanto di spatio che alla sacramental penitenza satisfar potesse. Confortata la madre dal frate si separorno, & sola la lasciorno. Dopo alquanto uoltata la faccia al muro co l diuoto libretto in mano a guisa di leggente cosi incominciò a dire.

COME GENEVRA SAVIAMENTE rispose a Peregrino. Cap. XXIIII.

PEregrino se cosi impremeditata non saprò occorrer a tue argute preposte, ascriui alla età, & al nudo esercitio di prudenza, dal qual il sesso mi fa alienißima, & quando mi soccorre che femina nata io sia detesto la mia fortuna per esser prima di quella uirtuosa consuetudine che rende l'huomo immortale, pur respondendo, con piu equanimità patirò esser reputata ignorante che ingrata, & prima te ringratio delle fatiche passate, & presenti per me sostenute, & del tanto fidel amore, del quale me abbracci, ma ben uorria che'l fusse con tua minor passione, perche sarcina mal assettata senza utilità la uita rompe: ne piu presto, ne piu tardo di ciò che il cielo permette l'ottato nostro hauer si puo, perche contra il celeste influsso niuna nostra attione ne operatione non puo, nondimeno curarò per il poter mio di non parer ingrata, & come la opportunità se mi offerirà per Astanna della mente mia, & delle occorrenze te farò partecipe. Finite le terse, graui, & succose parole pur lagrimando pose quelle roscide labbra in silentio. Non hebbi tanto fauor ne ardire che risponder poteßi, ma solo per il buco ero intento al lume celeste di quelli bellißimi occhi, quali ornati d'alcune lagrimule pareuano gemme orientali in puro oro ligate: da tanta luce profuso nulla gli respõ

deuo, ma con lenti sospiri dauo segno di quanta dolcezza, et gratia appresso di me fossino le sue parole. Pur incominciando Apollo a nasconder il capo, la inclinata luce al partir stimulaua Geneuera, aiutato dal Signor Amore così gli dissi. Spirito gentile la pollidezza tua (qual sempre giudicai degno albergo d'Amor fidele) insieme co'l tuo humanissimo aspetto a pietà nato, & disposto mi persuase uolontariamente diuenir tuo seruo, perche ero certo del mio seruitio raccoglier egual guidardone. Hora della mia opinione in parte alcuna defraudato non mi sento, del che prima ne ringratio Amore, & poi natura che de così alto cuore ti habbia dotata. Stringẽdomi uergogna, & tenerezza gli adimandai che mi fusse concesso tanto di dono che le lagrime in gran parte per me sparse con le proprie mani sugare le potessi. Et ella. Non è costume di negocioso mercadante per piccol guadagno esporre la faticata mercè. Questa sauia, & accorta parola mi prestò una indubitata fede a tutti li miei martiri, & così pasciuto di quel celeste pabulo che nettare & ambrosia auanza, contento mi restetti. Vscito ciascuno del Tempio, serrate le porte, li frati alla corporal refettione si apparecchiauano quando con silentio me mossi dal dolce mio carcere, & ritrouai il postico semiaperto, qual all'honor & alla uita mia fu gran saluezza: & per pascer l'occhio delle mure (essendomi la presenza di Geneura negata pian piano me ricondussi uerso la casa sua qual salutata, uenerata, & adorata me trasferssi al

mo albergo, piu de mille fiate repetendo il nome della mia Signora,& la felicità della giornata,dicendo.O felice giorno,o fausto carcere, o piacer celeste, non credo che ne maggior,ne simile mai gustasse Gioue. O lieto affanno & confortato straccio, o diuin premio alqual cederia Venere,& Marte.O mille,& piu fiate, beato a cui per gratia è donato il ueder in presenza per compaßione dell'amate la sua donna lagrimare.O gloriosa lagrimula,conciliatrice de tutti gli affanni,mitigatrice d'ogni cosa dura, moderatrice di tutte le nostre colpe, e purgatrice d'ogni efferato petto, & uoi miei beati occhi che uedesti il liquore di quelli celesti lumi,qual maggior gratia ui potria amor prestare? qual maggior felicità estollere? hor ui sia il uiuer lieto, & il morir consolato. O santo nume che in un momento fai di morto uiuo, non esser di simil giornata ne auaro, ne parco, perche niuna altra cosa è che piu dimostri la tua diuinità quanto è l'esser liberale.Con questa letitia la notte me passai,parendomi hormai la naue mia gionta al tutto, in desiato porto,oue da procellosi uenti & da tempesta fosse secura, mi parse al tanto amor dar requie, acciò che per piccola essentia crescesse quel che per presenza alle fiate fastidisce, perche la rarità alle cose concilia piu ammiratione.

COME PEREGRINO INVITATO à una caccia, diuenne zeloso di Geneura per un capelletto di Falcone. Cap. XXV.

VEnuta la seguente giornata, inuitato da compagni andassimo alla uilla per alquanto rusticar & cacciare. Intrati nella folta selua cō li sagaci cani peruenimo ad un fonte aprico et diletteuole ꝑ mirar qual traccia tenessino caprioli, & cerui, & nō con minor studio si accingeuamo come se di Calidonia stato ui fusse il porco cignale, & la donna a cui per dignità donata gli fusse la testa. L'uno dell'altro di tanta uigoria si marauigliaua, & pareua che tutti d'amore fussimo a tal opera spinti. Redotti in una corona, fu dato principio al ragionar d'amore, & qual di noi più dalla sua donna fusse amato. Vno più delli altri licentioso sopra il fonte depose un capelletto di Falcone, opra al mio giudicio degna del diuin concistorio, qual disse esser stata notturna uenerea mercede. Remirando l'artificiosa opra uedo d'intorno intorno alcuni arboscoli quali rappresentauano il nome della mia Signora con un certo breuicello che diceua. De duoi cuori sia un sol uolere. Consideratamente risguardai a qualche particolarità, chiaramente mi parse comprender che fusse stato dono & fattura di Geneura. In quello istante mi sentì il cuore refrigerare, la faccia immutare, le gambe indebilire, la lingua ammutire, si che erano significa-

tione

tione d'un tristo, & ansioso occorso caso, simulato nuoua facenda, & de molta importanza, con destro modo al meglio che puoti presi perdonanza al mio partire, qual dalli compagni con grandissima mestitia mi fu concessa, & non fu però chi del mio affanno punto si auedesse. Rimontato a destriero co'l fido Achate, gelosia del mio contento inuidiosa nel petto meschino come tarlo nel legno entrò, & con tanta rabbia il cuor mi consumaua che piu fiate con la propria mano de uita mi uolsi leuare: biastemmai l'acerba fortuna, & me istesso, dicendo. O sparse ceneri ne stillati campi, o ombre senza honor di sepoltura, ò spirti dannati come a mia ruina non intrate in questo corpo? o habitatori infernali se pietà alcuna è appresso di uoi rompetilo, & stracciatilo, o morte a tutti mortali nogliosa, & dispiaceuole, come a me desideratissima non uieni? non tardar che te ne prego, sii liberatrice de tanti affanni, & sommo refugio alla trista alma. Ah crudel femina, uascolo d'impietà domicilio de tradimẽti, habitation di nequitia, albergo di tutte le cose fitte, false, & simulate, oue sono le dolci & ponderate parole? ou'è la tanta modestia? ou'è il uelo uirginale piu caro che l'animo? ou'è il sprezzar de tutti gli amori? ou'è il disio del uirtuoso uiuere? ma qual donna, se non posta in atti uenerei suol condonar li soi amatori? Te par che io sia persona a chi debba esser anteposto un priuato cittadino: & con tanta licenza di peccare? ou'è quella tacita fede, che pur heri me astringesti? ou'è quelle

cadenti, & calde lagrimule che haueriano spezzato un diamante? altro premio non era conueniente alle tante mie fatiche? oime che tardi me ne auedo, che chi in femina se fida de libertà si spoglia, il fuoco del cielo tutte le disperda come fece li Giganti, l'ira de Dio uenga sopra di uoi. Vedi in quanto piccol momento queste ribalde scelerate, & traditrice si mutano & remutano, appresso di questo non gli è ne fede, ne humanità, & manco discretione, qual sanio, qual beato, & qual deificato non haueria prestato fede alle dolce parole di questa crudel femina con quella faccia al mentir sempre composta? Lamentandomi della mia sorte peruengo al conuento del Seraphico per alquanto issuocar il concetto affanno con una mia, qual per singular amicitia mi era affettionatissima; iui era una sua compagna d'aspetto graue, & prestãtissimo il cui nome era Paula, dallaqual humanamẽte fui riceuuto, & adimãdato di qual luoco cosi adolorato uenißi, gli risposi, che dalla caccia; & p uoler intẽder piu curiosamẽte il luoco, l'ordine, e la cõpagnia, descendeßimo alla particolarità delli cacciatori; & per nome nominatili gli feci mẽtione di Cornelio qual del donato capelletto s'era gloriato; cõe il nome intese Paula, sollicitamẽte me interrogò s'haueua cõsiderato il nobil lauoro di un certo capelletto qual egli seco teneua. Vdita la parola, la mẽte suegliata, l'udito prõto, crebbeno nelle sue forze p intẽder del mandato capelletto la sua origine; allhora Paula cosi disse. La presidente nostra di Ferrara l'ha

mandato a donar alle nostre nouizze per erudirle, & dottrinarle de simili lauorieri. Allhora subito dissi. PEREG. Et come peruenne in facultà di Cornelio? PAV. Dirottelo. Non questa, ma l'altra sera fu qua da noi, oue d'affinita molto propinqua è astretto a una nostra sirochia, & intrati in simil ragionamenti desiderò ueder l'artificioso lauoro per uolere adornar d'un simile il suo falcone, amoreuolmente per duoi giorni gli fu concesso. PERE. Perche cosi è lauorato de geneueri, & non d'altri arboscoli? PAV. Per esser li nostri claustri de simili referti, quali sono significatiui di uera penitenza. PEREG. Non intendo il secreto misterio. PAV. La uiridità è la uirtu, l'asprezza è la perseueranza, chi uuol adonque cosa desiderata conuien esser sollicito: & beato si ritroua chi di quest'arbore è coltore. Remossi da questi ragionamēti intrāmo in altri, come è costume mulicbre, tanto che'l tēpo al partir si apropinquò, et dopo il referimēto de infinite gratie mōtassimo a cauallo Achate et io, alquāto discostati riuoltato a me Acha. corrucciosamēte me riprese, dicēdo.

COME ACHATE CASTIGA PELE. della sfrenata lingua, & esso si diffende: C.XXVI.

PEregrino, li huomini furēti nō sono a mistiero alcuno piu proprij quanto che sia a dissipar le proprie, & aliene cose. Guarda come presto questa tua pestifera lingua, membro diabolico consumatrice del mōdo, dissipatrice d'ogni bene, senza ragione è scorsa a maculare, & dignar la modestia di tāta dōna

huomo inconſulto, & di puoca leuatura non te uergogni? qual ſcelerata, uenale, & meritoria femina ſeria degna di tante uillanie, imprecationi, & eſecrationi? triſta, ſciagurata, nepharia, & ingrata ſorte de huomini: chi aſtringeua la donna a donarti il ſuo amore ſe non puro & ſincero ſuo concetto. PERE. Non fu il uero, ma la ſua imbecillità. ACHA. Queſto è il frutto del ſeruire allo ingrato. PERE. Sono queſte arte muliebri de mai non uoler ſtar ſenza nocchiero in prora. ACHA. Volte aſſai acconciaſti l'arbore alla naue? anchora non conoſci la caſa, & della patrona puerilmente ſei giattabonda, l'una ſorte de huomini melancolici quali ſi perſuadeno tutto quello che ſe gli rappreſenta nella fantaſia eſſer uero & con queſta uana opinione ſi paſcono il ceruello, altri ſono di cholera coſi aduſta, che prima temeno che uedano la paura, altri flemmatici, & ſciocchi, & per la poca eſperienza coſi groſſi che poco uedeno, et mãco annunciano, altri delle ſue ſecretezze coſi buoni conſeruatori ſono che ꝑ euidentia alcuna mai nõ ſcopreno coſa alcuna, & dalla coſtor natura, & conſuetudine ne ſei molto alieno: queſto faſtidioſo, & preſuntuoſo giouane ha imitato il triſto pittore quale per honorar una ſua men bella figura l'attribuiſce al Principe dell'arte, acciò che per fama dell'ingenioſo artefice quel che per bellezza manca, creſca per auttorità. Quante ſtatue, imagini, & pitture nel Troade, nella Creta, Rhodo, & Cipro, et nel reſto della famoſa Grecia ſono dedicate ad Apollo, che da-

Zeusis, & Lisippo mai fabricate, ne intagliate, ne pitte furono? Questo superbo giouane per non ritrouar nella sua fantasia cosa piu degna di questo capelletto se l'ha uoluto attribuire in dono precipuo, esistimato che all'arte dell'artefice debba esser appareggiato, & per questa uia esser reputato famoso amatore, & tu che a puoche cose attendi il piu delle uolte te persuadi lo impossibile: non uedi tu che sei alla conditione de buoni amalati: che tutto quello che uedeno, anchora che sia in specie diuise, & separate, giudicano esser stato causa di sua malatia, & perche questo arbore è cagion efficiente della tua maculatione, però quanti ne uedi tutti li credi esser quelli, & esser processi da quel uero principio come se al mondo altra donna di questo nome insignita non conoscessi, o in quanti errori te uedo sommerso per esser huomo ingrato, sconoscente, & perfido, Dio, et il mondo, & lo inferno ti profonda: ecco che opera la rabbia d'una uenefica lingua, il cui frutto è di mal dire, & prestar materia al peggio operare: TERE. Amor fa temere le cose non uedute. ACHA. Se uuol dubitar, ma non determinare oue la scienza non peruiene, qual occulato iurisconsulto prima giudica che proceda senza altro manifesto inditio? adunque per ragion tẽpera questi tuoi acuti, & inconsiderati mouimenti, & non te lasciar crollare, ne a passione, ne ad appetito, & siegui il debito, perche la terra, & l'aere sono pieni de falsi relatori, & delatori. TE. Tu frenetichi, tal è la tua natura muliebre che sem

pre merita ſtar ſotto l'acerba diſciplina, perche quan do del falſo sono caſtigate piu facilmente se retirano dal uero; & anche quello che diciamo tra noi non è securo da mali relatori. ACHA. Se l'è uero che l'anima dello amante uiua nel corpo dell'amata, et quella ſia capace di tutte le noſtre paſſioni, non creditu che Geneura come uera habitatione dell'anima tua intenda qual ſià uerſò di se la tua mala diſpoſitione? & maßimamente che li ſpiriti dati alla noſtra cuſtodia sono del ben, & del mal noſtro uiuere denunciatori, però Peregrino aduertiße che'l traſcorſo della lingua non te priua delle fatiche de molti anni: la natura de chi fidelmente ama debbe uerſare cerca il seruire, ubbedire, & laudare: o sfortunato Peregrino lõtano, & solitario piu a te che ad altro. PERE. Con preghiere humiliato supererò, acciò che non ſia memore del maligno affetto. ACHA. Queſto è il debito: da effetto alle parole. PERE. Amor ſignore, la cui dolcezza ogni ira mitiga, reconcilia ogni ſconuenienza, & reuniſſe li diſcordanti, ricordate della mia longa, & penata seruitu: ſo che comprendi che uinto dal souerchio ardore, con la procace lingua, & co'l cuor diſpoſto ho imprecato alla mia ſignora, prẽdi di me quella uendetta che ad un cuor affannato ti par conuenire: con queſte & ſimil lamenteuoli imprecatiue, & supplici parole di geloſia, & di ſperanza perſeueraſſimo infino a quel tempo che Aſtanna da me ſi conduſſe.

COME ASTANNA SERVA DI Geneura inuita Peregrino alli parlamenti con Geneura. Cap. XXVII.

GIonta la fida messaggiera cōsolatrice del cuor mio me nunciò per parte della mia signora hauer persuaso alla madre che fusse contenta di poter fornire la penitenza per li suoi errati imposta, qual era di pascer un Peregrino del uenire alla porta nostra si appresentasse: tu uestito di habito a quel essercitio ben conueniente, per tempo uerrai, et io di te hauerò sollicita cura, accioche altro anteposto non ti fusse: iui ti albergarò, & del ragionar insieme senza sospetto baldezza ne prestarà la peregrina refettione: resta in pace, & memore di me, diman te aspetto. Venuto il giorno del statuto conuito mi sforzai d'esser tale, che per miseria, & habito facilmente fussi giudicato degno di compassione: scalciato con acqua forte di calcina, & sapone mi lauai una gamba, & le mani, in modo che la pelle in se haueua receuuto un lustro humido che non seria conosciuto se non per homo percosso da elephantia, non fu mai archo persiano con tanta uiolenza teso come era quella mia pelle, si che non era in mia libera facultà di potermi aiutare delle lauate membra, la barba fitta, rara, & troncata declinaua al russo, le ciglie rare, il capello ornato de diuerse imagini, deuotioni, di pater nostri, le giande al collo, & alle braccie, un mantello de piu colori che fia

la primauera,un piede scalzo,& l'altro annodo: Armato di questo poltronesco,& putrido habito con mia confusione, & horidezza mi apprèsentai prima che altro uenisse,fui aspettato da Astanna, qual di cõpassione uidi profusa in lagrime. Venuta la turba de medici per il piu miserabile fui introdotto in casa in luoco conueneuole a huomo piu honorato di me:la refettione,non di tal habito,ma a Re conueniente,mi parse di ueder Gioue da Ganimede architiclinato,era un folgore a ueder Geneura per quella sala con quanta modestia, prontezza,agilita, & clemenza si affaticasse al pientissimo ufficio del seruire,soprauenuta la rigida madre acramente la riprese di quella sollicitudine,dicendo ch'era una discõuenienza a persone patritie seruire a gente mendica,misera,& uaga:& se a ciascuno è honoreuole & debbito di seruar la sua dignità,a gentil donne tanto piu quanto facilmente sono sottoposte alla denigratione della fama sua:la tanta sommissione il piu delle uolte si suol causar ò da pouerta,ò da pusillanimità,però figliuola attendi a meglior, & piu honesti essercitij,non credo la tua uita esser cosi maculata che a lauarla gli sia molto necessario l'esser hospitatrice:accostata Geneura alli materni ricordi, senza altra contraditione,ò risposta,ne demostratione d'una piccola mala contentezza se dipartì insieme con Astanna,& commisse ad una delle molte astanti serue che mi douesse dopo il pasto accompagnar fuora di casa:serrate le potẽze dell'apetito senza al

tro cibo prender co'l capo inchino, tutto uergognoso pieno d'ira, & malenconia, senza uenia, ne altro riferir di gratie solo uscì fuora di casa, dannando, & biastemmando la tanta bestial, & insolente altezza di coteSto perfido sess, cheo credo tutto il mondo hauergli perpetua obligatione, quanto piu se gli presta tanto piu si perde, quanto piu si ama tanto piu si offende: da costei non hebbi mai se non affanni, guai, sospiri, e mala uita, & non si degna che gli sia seruo: e perche ella è riccha, ne io son Plebe o, ella è bella, ne io laido, ella è giouane, ne io attẽpato, ella è sana ne io ualetudinario, ella è sauia, ne io senza studio, & quando ben non concorressено tutte queste qualità insieme, non doueria però star in tanta elation di cuore, delibero al tutto sciogliermi di tanta seruitu: ho consumato piu tempo a seruir costei che non fece il leggifero Hebreo per fruir la diuina uisione, ne credo che huomo al mondo potesse farne piu, ne tanto per cosa amata quanto ho fatto, & era per fare, disposto son al tutto licentiarmi, ne ad essa amatore, ne a me amante mancaranno. Non credo che'l Sol uedresse, ne sia per uedere il piu compiacente huomo di me, non meritaua la inuiolata mia fede cosi piccola mercede. Giuro a Dio de mai piu uenir oue da questa ingrata sia ueduto. Decreta, & firmata questa mia irreuocabil sentenza, la seguente mattina repigliato il misero habito sotto coperta de elemosina mi ricondugo alla consueta casa per combiatarmi in tutto da Geneura Amor per meglio

ligarmi me priuò de lingua, e senza di me alcuna notitia hauere la condusse allo antiporto, & come per mēdico m'hebbe soccorso con quella mano che'l mio cor appriua, & serraua, me elemosinò, & non uulgarmente, & non con minor dignità assistiua in quel luoco che faccia Gioue nel diuin concistorio. Allhora deuenuto frigido, & timido, piu che ceruo furibondo, immemore di me, duplicate le genocchia a guisa d'homo che giustitia teme, & misericordia adimanda, cosi gli espuosi.

COME PEREGRINO NON POTE fornir li parlamenti con Geneura, per la uenuta del padre Angelo, & deliberò con Violante licentiarsi. Cap. XXVIII.

SIgnora, ne piu potei dire per la uenuta di Angelo, la cui ombra come Geneura conobbe in un momento se ritrasse cō le compagne, & seruente quali honestamente sollacciauano: Intrato Angelo, serrata la porta per lo istante dolore non me potei mouere insin a tanto che uergogna, & sdegno mi cacciorno. Hor esistimando ogni principio del nostro amore mal augurato, & le estreme fatiche esser infelici, al tutto me confirmai in sentenza di sequestrarmi, ma prima uolsi esperire qual di Violante fuße il giudicio, allaqual me ricondussi, & fecila conscia del mio infelice stato, pregandola che cō ogni industria, arte, sollicitudine, & promesse de ogni qualità dispo-

nesse Geneura alli parlamenti miei, nella cui camera era una fenestruccia qual prēdea aere dal giardino di Violante, luoco atto, secreto, & honesto a simili coloquij, & di me non curasse per esser in ogni tempo & hora disposto per satisfar a questo comun desio: Allhora Violante mi adimandò. VIO. Che cosa è cosi secreta che scriuer non si possa? PERE. Desidero buona licenza. VIO. Senza sua licenza te inescasti, & senza quella te puoi liberare, che se insieme ui conueneti piu che prima restarai soggetto. PER. Ho firmato il pensiero. VIO. Non sta nel tuo potere. PEREG. Facile è quel che si uuole. VIO. Cosi par a te che sei pouero di esperienza. PERE. La nostra uolontà è deambulatoria insin allo estremo. VIO. Cesare refutò il fatal senato, Alessandro fuggì l'antiqua Babilonia, & pur quel che'l ciel uolse conuenne hauesse effetto. PEREGRI. Adunque siamo sforzati? VIOLAN. Par che si. PER. Chi'l dice? VIOLAN. Apollo, & Daphne, uedi come l'uno ama, & l'altro disama. PEREGRINO. Cosi intrauiene a me. Adunque penando sempre seruirò? VIOLANTE. Peregrino te arguisco con esempli contrarij per accenderti alla tua uoglia, dellaqual niuna altra al mondo potria esser piu laudeuole; lascia dir che sono parole, tanto fa l'huomo quanto se dispone. Vedi Absalon come presto rimisse l'ardore qual a tanto estremo condotto l'haueua. Infinita è la turba di coloro nelliquali amor piu caldo che fiamma & piu fred-

do che giaccio in picciol tempo s'è ritrouato, & se questo uitio è in gente creata, in donne massimamente signoreggia, dopo che comprendi non esser amato da questa ingrata non te uoler piu humiliar di quel che recerca la tua conditione, perche non è minor uergogna una sommissa seruitu, che grata sia una alta signoria: considera Sansone & il grande Alcide come per dannosa sommissione diuentorno fauole de tutto il popolo, però con animo inuitto perseuera in sentenza. Confirmato per l'auttorità de Violante al tutto mi disposi cosi fare, pur che hauessi commodità di potergli una fiata significar la mente mia, acciò che per tempo alcuno mai della uiolata fede doler non si potesse; perche io so quel che ti dico; essa è sciolta, & io son ligato, ne romper posso il nodo senza sua presenza, però quanto piu prestamente il farai, tanto piu gratia te ne sentirò. Lietamente partita Violante, per gratia di solazzo andò a casa di Geneura, oue ritrouò di donne, & damiselle tanta moltitudine che per quel giorno non hebbe commodità d'una sola parola, pur tacitamente piu con gli occhi che con la lingua gli fece intender la instante necessità di communicar seco alcune secretezze, con lieta faccia al retorno la inuitò: Il giorno seguente con sommo desio era aspettata Violante, & come prima fu giõta cosi gli dissi. Geneura mia, Peregrino se ari comãda, et altro nõ desidera che amarte, & in uero è degno del tuo amore, & acciò che sappi che integramẽte sia uero quello che io ti dico, & che ello dimo-

ſtra, te prega gli uogli preſtar una breue audienza per ultimar quanto alli giorni paſſati inſieme ragio naſti, quel che deſidera, ne che'l uoglia non lo inten do eſſendo sauia ben penſar lo puoi.

COME VIOLANTE CONFORTA Geneura all'amar Peregrino. Cap. XXIX.

LA breuità delle parole de Violante commoſſe in grande amaritudine Geneura, & dubitaua di qualche occorſo accidente, & per molte euidentie de impotenza ſi eſcuſaua di non poter ſatisfare' al-l'humana rechieſta per eſſer in gran penuria de luo go separato da ogni calonnia. Violante cõ deſtro mo do gli fece ricordo di quella feneſtruccia, & poi non piu parlò. Allaquale riſpoſe Geneura la notte eſſer pericoloſa, & quando Peregrino fuſſe nel uero ſen-timento per tutta la sua uita ſi douerebbe ricordar della precedente sua cattura, & prima morir uorria che per sua cauſa in ſimil ſeneſtrezza mai piu cadeſ-ſe, non uorria piu uiuere, & se la importanza è di tanta efficacia la puo commetter al beneficio della littera, allaqual fidelmente ogni coſa secreta è credu ta. Gli riſpoſe Violante queſto non eſſer de mia opi nione, qual non era in lettera imporre fine a tanta sollicitudine. Allhora gli crebbe in cuor il trattamen to del matrimonio, & fu contenta che gli andaſſe in habito di mendico alla porta di mezzo, drieto alla qual ſteſsi Violante, & Aſtanna che humanamente

me ascoltaria. Accettai il luogo, firmai l'ordine, & nominai il giorno che fu il seguente. Quella notte non me fu manco molesta che fusse a Priamo, quando il feto del mentito cauallo nelli soi estremi danni uide effuso; la mente incerta hora un'altra mi rappresentaua. Lasciar Geneu. egli è una impietà, ella è pur bella, gentile, e sauia, elegante, & amoreuole: ma s'ella non può, che diffetto è il suo? Si uuol perseuerar, questa è la uirtu, & qui fia la uittoria. Peregrino segui la ragione, lascia le blanditie, questi sono mouimenti di estrema lasciuia, qual è serua d'ogni crudel uitio, & considera che sei la berta de sta mala femina, quando te amasse te haueria piu rispetto, hora non uedi che de tua miseria gode? ma se gli fussi guardiano di peccore, che piu straccio di me poteria fare? ella è altiera, soperba, desdegnosa, & senza fede, & se cosi è come non lasci? mi pareria pusillanimità, uoglio che intenda il suo errore. Qual se non in tutto perduto, qual se non insensato s'accosta al fuoco per prender refrigerio? Credo che a simile imprese se gli entra come leoni, & se riesce come peccore. Vna parola, un riso, un sguardo, un piccol mouer d'occhio, ouer un mostrar contentezza della tua uenuta te ligarà piu stretto che prima, o muta sentenza di parole, o non gli andar per non deteriorare la tua conditione: In simil affanni irrequieto me passai la notte.

COME PEREGRINO CON PAROle amorose d'habito trasmutato, si appresentò a Geneura. Cap. XXX.

VEnuto il giorno qual fu dicato alla decantata Regina che del parto salutifero fu nunciata, la cui celebrità uacaua la casa di persone sospette, mi presentai secondo l'ordine, & per certa fessura uidi lampeggiar quelli duoi lumi che in un momento de uita, de lingua, de anima, & de spirito me priuorno, & uorria esser stato di tal proponimento piu scarso, & auaro. Al fin mutata sentenza cosi gli dissi. Deh Signora a che il tãto incrudelir in corpo morto? A che tanto uessare chi non si sente? A che lo in fugar chi non se muoue? A che il continuo ferir chi non ha sangue? Se liberal fui a donarte il corpo, & l'anima, perche de piccola cosa me sei auara. Non sai tu che egliè uitio ad ogni signor l'esser ingrato. Manifestamente tu conosci che la prõtezza del mio seruire con fede integra non ha premio sufficiente, ma perche Signora in tanta ansieta languir me lasci? nõ so che piu sperare. Dio uolesse ò che fin fusse alla miseria mia, o principio della tua buona gratia. Dette le parole tutto ramaricato mi puosi a sedere, quãdo madõna cõ quella diuinità de lingua cõ un certo lãpeggio di quelli lucidi, & uaghi lumi, che facilmẽte haurebbeno scaciato le tenebre del grã Chaos, cosi rispose: Il cõtinuo amore, e lo accomolato donare piu di

quel che conuenga fa l huomo insolente, & presta materia di persuadersi che tutto quello che procede da sincerità di animo sia per eterna obligatione, però è meglio consulto andar ritenuta quando se ha a far con huomo sconoscente, & se del buon uoler me sei liberale, di quel medesimo non te son auara, et di questa uicitudine contentar si doueria ogni fidel, & uirtuoso amante, ma egliè segno manifesto de ingrato animo, & mal disposto, uoler amplificar le cose sue con l'altrui ruina. Poco consideri quanto siamo balestrati, & quanto è pericolosa questa nostra età sempre insidiata, anchora che honestamente uiuiamo, hor pensa quando fussimo denigrate quello che se diria. Se uuol esser ben caute alla conseruatione di quella cosa essendo una fiata perduta mai piu ribauer si può, ogni altra cosa tolta ò mal, ò ben che sia: restituir si può, honor deperdito nõ mai, & quel debbe esser insino alla morte fida compagnia a ciascun uiuente. PEREGRI. O quanto sei crudele. GENE. Crudel è chi la sua fama poco apprecia, se ti rendo egual guidardone, perche non te contenti? A te par de mai esser satisfatto se non priui d'honore quella che fingi di tanto amare. Hora leggi: & releggi le cose antique, & moderne, & uederai a che segno sono giõte quelle meschinelle che alle larghe promesse hanno prestato indubitata fede. PERE. Deh madonna non mai di parole nude, ma de ueri effetti te son stato libero donatore, & l'ara sacra chiara testimonianza ne po render, & tu sola me intendi

che

che sola m'ascoltasti, & se il partito te aggrada, che aspettisse non, perche me uccidi? Ben uedo oue tu mi ri. Tu sei Regina, & io Lidio. Tu sciolta, & io ligato. Tu sublime, & io infimo. Del mio mal te godi, & io di quello me attristo. Se peno, che conforto è il tuo? Se moro, che gloria? Se me abbandono, che laude? Se stento che premio à te fia? Se delle fatiche mie ti chiedo mercede gia non te offendo. Muta signora sentenza & raccogli chi sopra il tutto te ama, & mentre il puoi saluare non cercar tempo. O quanto è grato il dono che uiene auanti alle preghiere. Dimmi Signora, il premiar altrui delle sue fatiche non è atto uirtuoso? GENE. Si ben. PEREG. Chi de uirtu puo esser biasmato? GENEV. Veruno. PEREGRI. Adunque in infamia cader non puoi quando me rendi quel che per fede & fatica mi conuiene. GENE. Lo consento, ma la mercede uuol esser appareggiata alla fatica. PERE. Lo affermo. GENE. Il mio premio à me è perpetuo, le tue fatiche sono temporanee, delli affanni tuoi ad ogni tuo piacer te ne puoi ritrare, & io del domandato premio non mai. Hor uedi che cosa commune ha l'uno con l'altro. PERE. Oime. GENE. Taci, il luogo clamor non richiede. PEREG Non posso. GENE. Perche? PEREG. Tu me offendi insin all'anima. GENE. In qual modo? PERE. Con queste amare parole. GENE. No'l credo. PERE. Odi la ragione. Se'l mio cuor insieme col uoler è in tua libera facultà, come mi posso senza il tuo consentimento ritrare? Qual insensato mai di sue

uoglia penò? qual misero sta preso potendo esser libero? Adunque hauendo tu il mio uoler, & poter in tua balia che uai de libertà predicando? GENE. Come cosi trasformasti in me? PERE. Fu la luce delli occhi tuoi. GENE. Et quanta fu? PERE. Tanta che l'occhio, la mente, & il spirito me abbagliò. GENE. Rimetti l'ardore. PERE. Non sta nel puoter mio. GENE. Adunque è tanto? PERE. Sudo fra neue, & giaccio, tanto fuoco m'ha posto Amor nelle medolle, che ben che io notassi il mare, fiumi, torrenti, fonti, uadi, paludi, & tutto quello che al calor è cõtrario, in parte alcuna refrigerarmi non potria. GENE. O arte troppo callida, ò commento finto, ò pensata impugnatione, chi resister potria, se non à chi dal cielo per gratia donato fusse? ouero à chi la cognitione delle cose passate fusse maestra alla uita futura. O ombre mute che taceti, qual di pudicitia per crudeltà siate priuate, come giustamente ue ripossati? Il uenir mio con uoi in legge social saria un molto piu aggrauar il sesso nostro. O quanto è gran disconuenienza à ingannar chi fidelmente crede. PERE. Egliè molto maggior à non prestar fede à chi mai non fece menzogna. GENE. Cotesta è uostra dota peculiare donata da natura di sempre ingannare. Chi fu nel domandar mercede mai piu humile di Theseo? & dopo contento, di che premio satisfece ad Ariadna? laqual in lito solitaria, preda de Lupi, cibo de orsi, pasto de Leoni sola lasciò. Qual preghiera, fu piu lagrimosa, & uehemente di quella di Iason?

Qual maggior mercede dar poteua donna ad huomo, & con piu facil compiacimento che fece Medea? poi per guidardone gli fu donato esilio, & necessitata à mendicar gli altrui suffragij. Qual Tigre, qual petto ferino non hauerebbono commosso à flebil compassione le pietose lagrime, lo esilio della patria, le memorande fatte cose del profugo Enea? & uedi di qual contracambio meritò la magnanima Regina Mirrha? l'amante Phillida? chi uolesse scorrer per l'alto pelago delle sprecciate donne saria una inquietudine di corpo, & di mente: uoi huomini tutti sieti d'una massa, & d'una sorte, gagliardi al promettere, e tardi all'osseruare. Non furono le parole de Geneura senza qualche commotion d'animo, qual per temperarla humanamente cosi gli risposi.

COME GENEVRA HVMANAMENTE GLI RESPONDE, & CONFUTA LI SUOI DITTI CON ESEMPLARITÀ, & RAGIONI EFFICACI. Cap. XXXI.

O Di quanta pena è degno chi à torto si lamenta, hor uedi in quanto error tu uersi, però non uolgarmente si dice, che, huomo credibile è di poca prudenza, ma se co'l tuo diuin giudicio il tutto considerasti facilmente determinare sti che maggior ufficio di pietà usar non poteua Theseo ad Ariadna di ciò che fece, essendo la giouane del singolar combatter tra il fratello, & il figliuolo di Egeo spettatrice, tanto del suo amor fu corrotta, che per satisfar

all'ardente sua uoglia pensò la fuga. Fatto l'amante uittorioso, imposti li garzoni (quali per deuorar haueua dedotto in Creta) insieme con l'amata dõna nella sua Trireme uelificando peruennero all'Isola di Venere, & non potendo la Regina l'onda procellosa soffrire, & dubitando Theseo dell'armata naue de Minos, alli Oppitani dell'isola quanto puote, & seppe la sua Ariadna commendò, non solo con grande efficacia di parole, ma con honesta quantita di pecunia, & tanta fu la frequenza del nauigare che scordato di mutar le uele, al padre la morte, & al mare il cognome diede. Ottenuto il paterno Imperio riuenne all'Isola, oue con grande amaritudine ritrouò la diletta Ariadna per l'aduersa ualitudine hauer concesso alla natura, & per non lasciar obnubilata la tanta memoria gli fece fabricar due statue, una d'oro, & l'altra d'argento. Raccolti li duoi figliuoli di quel primo & ultimo parto (che al morir della madre diede gran cagione) alla patria fece ritorno. Hor uedi che de castigatione non è degno il fortissimo Theseo. Qual fidel, qual paciente & santo huomo haueria patito la seuitia & crudeltà di Medea, se non il pientissimo Iason? qual all'esilio di Medea non prestò materia, furono pur causa li suoi homicidij, incendij, arti uenefice, & è molto piu degno di reprensione, & d'ammiratione dell'usata clemenza alla uenefica Medea che non è di punitione per hauerla da se separata. Phillis albergatrice humanissima per impatienza sua uita terminò, & fu senza colpa del suo

caro amante, perche non è in dispositione humana di poter moderar le cose superiori, se'l mare non permisse solcarsi, che pena ne debbe patir Demophoöte? Enea à guisa di trasfuga supplice, & humile alla Regina adimandò il refugio del porto per restauro all'affamata gente, & alla humanissima del porto e del corpo gratia gli fece, ne per questo era il pientissimo Troiano debitor alla perpetua dimora in Carthagine. L'amor Hebreo hebbe quel dannoso, et uergognoso fine che meritò il scelerato principio, & non fu amore, ma una satietà d'una inconcessa libidine: Vedi Signora come à torto biasmi la candidissima, & immacolata fede. Danni li palombi, & escusi li Corui. Ma poi che'l tempo in ragionar ci serue ti prego non te sia noglia l'ascoltare, perche senza calonnia del sesso nostro te mostrarò di quanta eccellenza, tenerezza, & longhezza di tempo el nostro amor sia del uostro incoparabilmente piu fermo, et cõstante, et tanto per li antiqui, quanto per li moderni essempli. Il gran Dauid di che puote piu honorar l'amata Bersabea di quel che fece? Alcide la diletta Iole? Alessandro la figliuola di Leda, Demetrio Lamia infino al ciel essaltò. Antonio Imperat. la sua Cleopatra del Regno de Soria condennò. Aristotele alla sua Hermia sacrificò. Ma perche le moderne te sono piu manifeste diciamo di loro: delle qual per noi stessi ne possiamo render indubitata testimonianza. Alfonso d'Aragona Re triumphantissimo niuna cosa lasciò che util fusse alla dignità, et

gloria della sua Lucretia, Francesco Sforza honor et gloria delli Italici potentati al sommo grado del Regno suo sublimò la sua Helisabetta, che per cognome fu chiamata Quella delle gratie. Galeazzo Duca Vipereo sopra le forze sue magnificò la modesta Lucia, Federico da Vrbino la sua Proserpina. Sigismondo Malatesta la sua Isotta in prosa, et uersi decātò. Alessandro da Pesaro senza la sua Pacifica non uiuea lieto. Roberto Malatesta la sua Helisabetta da Rauenna, honor et laude delle Matrone, oltra alle ceneri con amor inaudito sempre seguitò. Pietro Maria Rosso di gentilezza et comitia facilmente Prencipe, la sua Bianchbina con memoria eterna al mondo, et al cielo celebrò. Il scorrer per le tante essemplarita saria arar il mare, et seminar le pietre, tanto è il numero delli fideli amāti, che solamente à pensarlo manearia ogni diuin intelletto. Ma con pace de tutti coloro che per le antiche charte sono decantati, & per le moderne osseruati dirò, che mai al mondo huomo non fu che per sommissione, ne osseruanza, tanto fusse obligato quanto io à te, & prima si potria l'humana & diuina generatione in nulla soluere che mai l'alma mia di te fusse immemore. Io non uenni al tuo perpetuo seruitio per lasciuo amore, ma per uero & legittimo posseditore per quanto la fede coniugal permette, per tanto hormai diuieni pietosa, & accettami con quella sincerità di cuore che alla fede mia conuiene. Finiti li uarij ragionamēti, & in gran parte satisfatto all'auditorio di Gene-

tra ero per dire, resta in pace ò unica mia dea, quando sentimmo una gran turba insieme con li fratelli de Geneura arriuare, & dubbitando (come è natura de noi giouani) di qualche insolenza nella persona mia, cosi confortato da Violante & Astāna drizzai li miei passi uerso la caneua, ne prima gli puosi il piede che sento una uoce che dice. Astanna (per leuar la sete) recca tanto de cibato che possiamo ristaurar gli affannati, & ieiuni uentri: con faccia austera rispose Astanna, non esser la caneua a tanta nobilità, ne al grado d'Angelo luoco cōueniente al conuitare, ma che douessimo salire di sopra oue de ottimi, & conueneuoli alberghi gliè commodità. Pur perseuerando nella sua ostinata uoglia, con instantia li pregò Astanna che tanto di fuora dimorassino che assettar puotesse una tauola à simili essercitij iui accommodata. Tutta attonita uenne à me piu morto che uiuo, & mi collocò fra i uasi & il muro, oue con tanta senestrezza ui dimorai che credetti lasciargli il spirito. Fornita la bibola refettione, & licentiato ciascuno, Astanna mi confortò ad esser di buon animo, perche un mal giorno potria esser auspicato principio al ben perpetuo, & per forza mi estrasse di quel strato luoco & mi remisse in un uaso uacuo oue ageuolmente puotea le stanche membra ripossare.

COME PEREGRINO SI ASCOSE in casa di Geneura. Cap. XXXII.

ERa la stagion che Apollo ferisse il primo corno d'Ariete quando amore, & timore mi depositorno in quel pericoloso carcere. Venuta l'hora del disinare Angelo con la familia si reduce à casa, & prima che monta le scale ragionando et caminando determinò di hauer cura delli uini per la loro cõseruatione: la parola non altramente il cuor me trafisse che faccia la sagitta di medicame intinta, semimorto nel uaso dimoraua, dicendo. O infesto al mondo & à Dio Peregrino quanto te sei tutto hoggi affaticato per andar in pregione, che animo sia il tuo se sei pigliato, che esecutione: che risposta sia per te? che dirai misero? mi par conueniente che qualche infelice sorte sia fine alla tua uita: se confessi l'amor de Geneura non ti serà creduto: ricordar te doueresti che quelle cose che sono senza ragione, quãto piu sono uehementi tanto piu sono moleste et odiose, quãto era meglio d'accostarti al pudico uiuere che seguir li trabocchceuoli appetiti, il cui fine sempre fu infelice: credi sciagurato che'l non è tanto pericolo di quanta gente armata ha tutto il mondo quanto è de cotesti circonfusi & sparsi piaceri: ò ben beato chi con prudenza impara di superarli: uedi sfortunato quel che ha à seguir di questa cattura ò l'ultimo suppli io ò perpetuo esilio (qual da huomini spettati è piu formidabil, che la morte) à ciascun sera

facil il credere per l'antiqua nostra maliuolezza che io sia uenuto ò per amazzar Angelo, ò per macular la fama & ottima conditione della figliuola, Dio & il Monarcha sempre se inclinaranno oue propensa se ra la giustitia. Questa è la mercede che si dona alli troppo licentiosi, questo è il premio delli insolenti, questa è la espetta tua consolatione, questa è la pena ta fatica, queste sono le adolorate giornate, questa è la felicita de tuoi nemici, quando altro non facci; & ben che'l mio mal mi prema, quel mi accora che per te sento anima mia, uita mia, lume delli occhi miei, ahi sfuenturato amante la penitenza ua inanzi al peccato, la sentenza al giuditio, la pena alla colpa, e per un tristo & scelerato sara punita una tanta innocenza? O faccia nata in paradiso per mio diffetto te uedo denigrata, era cosi commossa la uirtu per la possente passionei, che non sapeua ne poteua prouede der à ueruna mia necessità, & mentre che cosi staua afflitto, permisse la mia accerba fortuna che furono condotti li ministri quali haueuano à trauasar il uino, il che commodamente far non si poteua senza beneficio del uasculo doue io staua ascoso (gia era l'acqua calda preparata per mondarlo) la astuta Astàna uedendo il commun pericolo sotto specie di far essstimar altri uini, condusse li ministri fuora della caneua, e tanto di scorta mi fece che uscì del uaso, & come mi conobbe à saluamento per dar pasto à chi dubitar hauesse potuto me caricò de uillania poltronesca, castigandomi di tanta presontione che fusse

ardito cosi mendicando di uenir à torbare le sue famigliar facende.

COME PEREGRINO SANO, ET saluo usci del luoco oue era. Cap. XXXIII.

COsi spauentati et attoniti erano li spiriti miei per la dolcezza intrinseca che sentia della mia Signora che del luoco sospetto muouer non mi sapeua, quando Angelo al clamor delle parole descē der uolse per intender che cosa cosi tribolata nata iui fusse, alqual Astanna con faccia turbida disse: Questo poltrone senza nostra licenza ne altro moto fare, è intrato qua oltra per caricarsi delle nostre facultà, per ilche puoco me ritiene che non gli dona qualche pugnate, ma per dargli piu conueniente penitenza delibero deputarlo à nostri seruitij, & fargli mondar li uasi, & la cella piccola uinaria. Angelo sorridendo rispose. Ben sei cruciata Astanna, pur fa il tuo parere. Et uolendolo affaticare pasciolo. Sēza altra indugia mi condusse nella designata cella de uini pretiosi piena, oue à Bacccho honoratamente sacrificar si poteua, & in un fiato me cōmandò tante facende che à dieci serui sarebbe stata opera d'un mese. Geneura ch'el tutto uedea, & ascoltaua, conoscendomi hor mai in fecur porto, con una piccola parola mi porse gran soccorso, quando uerso di me uolta disse. Lauora buō huomo, che della desiderata mertede pagato sarai. O parola piu acuta et penetrabi-

le che folgere de Gioue. O sagitta del cuor mio. O forma moderatrice de tanti affanni, chi crederia che in piccol momento tanto pericolo si scordasse? O incomprehẽsibil potenza d'amore, come presto uiui et muori? Non puoti per tenerezza cosa alcuna risponder, ne sapeua anchora che mi fare, & come cacciata fiera cercaua di ascondermi, miraua hor qua, hor la, se cosa ui fusse oue occupar mi potessi; quãdo all'occhio mi occorse una granata con laqual nulla facendo mi sforzaua di purgar la caneua. La assistenza di Geneura con quella sua peculiare modestia à piu uil essercitio haueria deputato Gioue. La madre della mia Signora ò sia per età, ò per il sesso, ò per la patria, pur alquanto all'auaritia studiosa gli disse. Dapoi che costesto pouer huomo non cerca altro che la spesa il possiamo tener duoi, ò tre giorni in casa per nostri serui gli domestici. Vedi come il meschino ben si adestra, par che sia nato, et alleuato in questo essercitio. Amore & uergogna premeua Geneura, pur laudò il materno pensiero, & per Astanna mi fece cõdur in una Turricella (albergo de colombi) per nettarla, quella giornata consolata mi passai. Venuta la parte estrema del giorno, quando alli lauoratori si prepara la cena, fui cibato d'una uiuanda non mãco buona che delicata. Geneura accostata à una finestra incominciò con un Manacordo à suonar una canzone, il cui principio è. Vedo quel sole che d'ogni tempo luce, cõ tanta melodia, che ad Apollo la lira, & il canto haueria leuato. Finito quel soaue concento (uero conso-

lator della affannata uita) mi condonò per Astanna in segno de mercede un lasso da Cane, co'l qual l'anima, & il corpo di perpetua seruitu me ligò, & pregommi per parte di Madōna uolessi la seguēte mattina far ritorno. Alche prima me offersi si che fussi inuitato.

COME PEREGRINO LA SERA accompagnò Geneura a casa di Polisena sua cosina. Cap. XXXIIII.

QVel uero remuneratore d'ogni nostra fatica, qual con tanta celerità cōmosse Nettuno per dar desiderato albergo al nepote di Egeo, di grauissimo accidente commutò la buona ualitudine di Polisena consobrina di Geneura con tanto furore che altro che la separatione dell'anima nō si aspettaua. Angelo da cōmiseratione spento, deliberò quella sera mandargli Geneura per commun consolatione. Inteso il proponimento, mutai sentenza di piu non ritornar al promesso luoco, & a tatto di tempo iui consumai che accompagnai Geneura fino all'albergo della ualitudinaria. Gionti alla porta della casa, Geneura con soaue sguardo riuolta in humile, & bassa uoce, disse. Vattene in pace ò fida compagnia, io dall'odorato d'amor come Can sagace confortato nō mi sapeua dipartire, & accostato al portinaio per la salute di madonna lo pregai, che mi uolesse per quella notte albergare per esser ignorante, doue andar

douesse. Humiliato il buon'huomo a mie preghiere, persuadendosi placar l'ira di Dio per l'usata misericordia, acciochè piu propitio fusse alla sua patrona, mi introdusse nella sua casulula, qual era nel giardino, del quale ne haueua cura: Sento la frequenza de' medici, parenti, uicini, quali p consolar Polisena montauano, & discendeuano, qual per alcuni eleuati uapori grossi dal stomaco al capo era caduta prostrata in terra, si che il caso era stato letale esistimato. Stando la turba intenta alla cura di Polisena, solo era rimasto nella casupula, oue per mio costume celebraua certe mie deuotioni in riuerenza della Reina del cielo, & cosi stando, sopraueune il portinaio, & me significò Polisena esser ridotta a miglior stato, & credette esser il semplice huomo che'l donato hospitio con l'aiuto delle mie orationi haueßino prestato salute alla donna. Curioso di nunciare la sua sollecitudine, si presentò al conspetto della donna, & con grande humilità gli espose esser stato diligente procurator della sua salute per hauer albergato in casa sua un pouer peregrino, le cui deuote orationi haueuano placato la diuina misericordia. Fu da Polisena ringratiato, & commissegli, che non si partisse senza sua uenia, per uoler per il suo mezo satisfar ad un suo uoto, qual haueua fatto in questa sua ansietà. Laudò Geneura l'opinione della consobrina per esser desiderosa di communicar qualche suoi pensieri spirituali con quel mendico. Ilche in parte alcuna non spiacque a Polisena.

COME PEREGRINO LA MATTINA ad una fenestra si congionse a parlamento con Geneura, onde gli soprauenne Polissena, qual con graui rampogne la riprese. Cap. XXXV.

NOn erano usciti dell'Oceano li ueloci cavalli di Phebo quãdo Geneura si presentò ad una fenestrella, la qual dal giardino pigliaua la luce, & per il portinaio mi fece a se condurre, quale doppo alquanto spatio sospirando disse. Peregrino, non è nel poter mio di renderti quelle immortal gratie, che meritano le tue fatiche, & graui straccij, alli quali uorria, che imponesti qualche termine, perche son certa, che dalla sollicitudine ne darai tal euidenza, che quel che fingi con l'habito scoprirà l'effetto contrario, & se pur sciagura peruenisse alla notitia delli miei parenti, considera qual uita saria la mia. Gia mia madre alquanto di me è fatta gelosa, hor uedi quel che faria per scienza, quando per imaginatione la si commoue. Non è (credime) cosa al mõdo, che al comolo del tanto pudito amore accrescer si potesse, & quando ti uedo in questa amaritudine non posso se non dolermi, però nostro debito è di rimettersi a termini piu honesti, accioche con qualche sinestrezza, o sciocchezza non diuenissemo fauola di molti, però con modestia tempera questo ardore. Dette le parole fece sembiante uolersi partire quãdo gridando gli dissi. Signora pietà ti muoua, fermati alquãto,

il luoco il consente, l'honestà il patisse, nõ è chi di noi sospettar possa, con breue parole ti assoluerò. GEN. Non posso. PERE. Non uoi. GENE. Dura sorte è amar chi non uuol esser amato. PERE. Altro non cerco. GE. Tu'l fuggi. PERE. Dimmi come. GENE. La esperienza il mostra, che uai indiscretamente sollecitando l'altrui case con tanto pericolo, & precipitio. Queste tue pene con li uolontarij affanni ne honor, ne cõmodità prestano ne all'uno, ne all'altro, le operationi debbono esser conuenienti alli operatori, altramente inuiliscono le lor conditioni. Il uederti cosi misero, et uagabondo mi presta materia di dolore per due cause, et meritamente si puo l'huomo attristare, o quando l'è ingannato del suo desio, ouer che della cosa posseduta egli uien priuato, ne l'uno, ne l'altro ti occorre, ma chi a sua uoglia pena nõ si debbe d'altrui lamentare. PEREG. O mala, & infelice sorte di amanti. GENEV. Pur lamentando à torto perseueri, esprime la causa del tanto affanno. PEREGRI. Vorria il mio cuor unito al tuo. GENEVRA. Egli è quanto lice, ben ti uedo sommerso nel fondo della uiltà, & miseria, quando sprezzato il uero amore (qual consiste in uirtù) ti accosti alle lasciuie, lascia questa immoderata rabbia, smorza il sensual appetito, renũcia li ardenti, & inutili studii, regola la mente tua sotto la disciplina di ueri amatori, quali per amar hanno acquistato gloria, & fama. Amor non è altro, che una contemplatione della cosa amata, della qual se ne

prende piu diletto con la mente che cō l'atto corpo
rale. PEREG. Signora se mai huomo hebbe del suo
lamēto causa efficacissima, io son pur quello, quādo
due cose difficile concorreno insieme. La prima, per
esser defraudato del pensier mio. L'altra per esser pri
uato di quella cosa qual per amor & fede douea pos
sedere. Saperia uolontiera come si conosce il gaudio
mentale, se non per un atto deriuato dalla mente in
esterior demostratione che siano uere & non simula
te, essendo la tua opinione indubitata, tal seria un po
uerò qual un ricchò, pur che l'homo si persuadesse di
esser tale cosi saria, te lascio il giudicio. Se noi non si
dilettassemo se non d'amor imaginario, & mentale.
non saria mestiero il tanto, ne il quanto affaticarsi.
perche oue si fusse, se potria l'huomo satiare. Sai tu
quel che presta contento all'anima? l'è la memoria
delli passati piaceri, quando sarò certo il tuo uoler
esser cō'l mio, allhora mi terrò beato, & satisfatto
delle fatiche mie, questa debbita mercede tu la repu
ti rabbia inordinata? non è il uero, anzi è significa-
tione del uero amore. Creditu che Giulia, Cornelia,
Portia con l'altre famose donne se siano offerte à tā
ti pericoli, & morte solo per amor mentale? saresti
in grande errore. L'è ben uero che quando le opera
tion corporali cessano, le mental succedeno, come sub
alternate. Le cose diuine & inuisibili non altramen-
te si amano se nō per la fruitione, nō te entri questo
in fantasia, che una cosa mētale presta quello effetto
che faccia una reale. Fammi degno del tuo amore
con

con tal chiarezza, che posso giudicar tu cosi esser mia, come io son tuo, altramente mi reputo della tua gratia esser priuo. GENE. Graue è il comprometter la salute sua a medico sospetto. Voi huomini dell'altrui honor poco considerati, tanto d'amor siate desiderosi quanto da sensualità siati spenti. Dolce è quel amor che per uirtu si termina, & doue manca lo effetto la uista debbe supplire. PERE. Acqua di lucido fonte a febrienti sete non leua, anzi di continuo bere il desio accende. GENEV. A stomacho fastidiente ogni cibo gli è inscipido, però prima si uuol purgar, & poi gustare. Va in pace, ecco Polisena, dubbita d'essa. PEREG. Sta ferma, lascia la cura a me, & patientemente ascolta. Se ritroua una spetie di Salmi quali ditti al cielo stellato hanno mirabil uirtù a sanar infermi. A questa parola gionse Polisena, qual honoratamente fu accarezzata da Geneura, & dissegli della mia buona conditione. Cosi confortato dall'una, & dall'altra, gli recitai la efficacia di molte orationi, si che addusse in alquanto di marauiglia, & sospitione Polissena, qual hor me, hor la Geneura fieramente guataua, & separate alquante da me cosi disse a Geneura. POLISE. Cara cusina egliè costume de chi uuol uiuer chiaro, & sinciero, di custodirsi non manco della sospitione che delli effetti. Tu hai consumato tanto tempo con questo Peregrino, nel quale se l'habito è uirile, la psona, e la habitudine non è oscura, uedi come ben forma sue parole, alle qual mirabilmente accommoda suo ge-

sti, & mouimenti. Questi huomini alla fiata sotto coperto di santità uengono tanto per pigliar li corpi quanto le anime nostre, però si uuol uiuere piu oc-occultamente, & aduertiti per non cader nella rabbia delle pestifere lingue. Quante anime, & spiriti ingenui creditu che uadano tapini, e mendichi sotto la simulation di questi falsi huomini, il cui pensiero ad altro non attende se non alla nostra ruina? La poca distantia del luoco mi prestaua uera intelligenza di quelli ragionamenti, ma piu la mutatione di color della faccia di Geneura. Allhora acerbamente fui licentiato, & cacciato di casa. Mi parse piu honorato, & condeceuole il partirmi con silentio che offerirmi a ueruna difensione. Tutto sdegnato, angustiato, & addolorato mi partij con l'affannato corpo, e caminando a me stesso dicea. O Peregrino qual mallia di Zoroastro, & di Berosò, qual misterio di Orfeo, qual Pitagorico secreto, qual Socratica santimonia, qual Platonica maiestà, qual ingegno Aristotelico in tanto acerbo caso soccorrer mi potria? O cielo, ah misere preghiere cieco, & sordo. O Dei à tutti li miei danni custodi uigilantissimi. O tempi à miei mali presti, & pronti. Oime, oue son io condotto? Venuto è il tempo che ti lieui di terra, & peregrinando uadi all'habitatione della infernal casa, poi che non sei stato degno, ne prudente alla conseruation del tãto amore. Ira, e sdegno il cuor mi premea, cõpassione piu di Geneura, che di me stesso mi struggeua, & ben mille uolte dissi. Euersor delle cose tue,

che uiui? perche tanto aspetti? Amor non ti degna. Il mondo ti rifiuta. La morte per piu tuo languir il tempo ti prolonga. Che fia di te importuno, fastidioso, capo insano, uentre inerte, huomo perduto, anima senza lume, mente inconsiderata, intelletto obturso, corpo senza spirito quando per tua colpa da madonna sei allontanato? e talmente che del ritornare piu non mi fido. Mi pareua d'esser l'arca di Regolo cosi ero da miei pensieri afflitto. Di continuo la mente era molestata da quelle uarie representationi, che in simili casi famosi alli amanti, & a chi l'alto stato cade in miseria. A tanto estremo mi condusse Amore, che per ultimo refugio mi collocai nel tristo letto senza speranza della mia salute.

COME HIPPOLITA TVTTA STVPEFATTA NON SAPEUA IN CHE PARTE UOLTAR IL CERUELLO INSIN A TÃTO CHE RUFFINA NON FU RIUENUTA, QUAL GLI DETTE CHIARO GIUDICIO. CAP. XXXVI.

LA notte acerba mi fu per la congiontione di Diana al fratello operando una febre insidiosissima, che non solamente le arterie, & uene, ma le gionture, uiscere, nerui, osse, & medolle cosi crudelmente depascea, che caminai al confino dell'acerba morte. Intrato nel Tempio di Proserpina, & il tutto risguardato fui restituito alle elementar potenze, e parsemi nel profondo della buia notte ueder un lucido, & coruscante Sole. Fattogli incontra lo ado-

rai,& soauemente cosi mi disse. Vile è quell'affanno che in nulla rileua, & cosi mi lasciò. La fama uolgatrice aperse l'ale, & di mia aduersa ualitudine diede sentore alla mia Signora, qual commossa da interna pietà per gratia di uisitatione mi designò Astanna, ne prima scorta l'hebbi, che gridando dissi. O liberatrice di tanta ansietà, o curatrice del debil corpo, adiutrice alla uagante animula, il cielo ti conforta. Sana, & salua stia la mia Signora, & io muoia, che contento resto. Astanna mia uiuo senza spirito, mi riposo senza capo, mi cibo senza bocca, gusto senza palato, giaccio senza uita, e camino senza moto. In questo stato Amor mi ha condotto, hor ben sij uenuta, che buone nouelle mi porti? Et ella a me. AST. Geneura miserata al crudel caso, a te mi manda, & dice, non esser la uela, ma il timon che regge, doppo siegue, che chiaramente comprende la presente malattia esser causata da precipitosa curiosità, alla qual medicar si uuol con il suo contrario, cioè, in esser piu considerato, & respettiuo: perche in giardin aperto, ne fiore, ne frutto si conserua, ne piu disse. La ringratiai per quanto fusse il debil mio potere, non essendomi altro in facoltà potergli prestare, & strettamente la scongiurai che mi uolesse interpretare qual fusse la mente di Geneura cerca la proposta ambasciata, perche sempre ne staria in continuo affanno, dubitãdo di qualche graue offensione uerso di lei, & anche temeuo di non esser pagato della commun mercede che donar suole l'humana uarietà, che mai

huomo fidele gionse al debito premio. Alle parole
seguitarono lagrime piu calde che fiamma di Etna,
& se il primo affanno fu grande, niente minor fu il
secondo, & ramaricandomi cosi diceua. Qual Erisit-
thone da se medesimo, qual Atteon da familiari lace
rato, fu mai piu crudelmente da dolor angustiato co
me son io? La uostra morte fu almen sub ta, o spiriti
desperati, ma la mia è continua. O corpo mio fatto
domicilio di furie. O Silla, & Caribdi assai piu di me
tranquilli, & quieti. Qual Martial, qual montan la-
uorator, qual siluestro armentario, qual marinaio,
qual mecchanico, qual schiauo, qual seruo di Conuen
to, qual affaticato animale è sẽza pace, come io? Mo-
rir desidero, altro non chiedo, perche adunque piu re
sto? p mia maggior pena? Tutte le potẽze sono cospi
rate in me per farmi trastullo di ogni humana mise-
ria. Qual Penelope dalli Dei mãgiato, qual Tideo da
Menalippe, qual figliuolo di Tereo cibo paterno,
qual Absirto dismembrato, qual Pelia in noue età
trasformato, qual Tiasio da Cani deuorato, qual bia
stemmato Abderia mai piu di me hebbe causa di la-
mentarsi? Li acuti dolori, la parcità delli cibi, la not
te irrequieti a questo estremo mi haueano condotto,
che sospiri, gemiti, & lagrime erano le mie uiuande.
Passati pochi giorni Astanna cautamente per il me
zo di Violante (come era il suo costume) a me fece ri
torno per farmi intẽder il senso dell'ambasciata, che
era questo. Non è la uela, cioè l'appetito, ma il timo
ne, cioè la ragione, che gouerna l'huomo, & massima

mente quãdo le apparenze uincono gli effetti, et qui si dimostra la prudenza dell'huomo in saper moderare, temperare, & rimouere da se quel che gli è nociuo, però ti saria meglio consulto di lasciar le ociose passioni, & dicarti a tal uita, che sia dimostratiua di huomo, & non di fanciullo, perche il patir d'esser superato da queste uil cure arguisse poco cuore, & fassi un presaggio di huomo inutile a tutte le occorrenze, tu uedi che Geneura ti ama quanto conuiene, non ti fa mestiero di sollecitar quello che all'honesto repugna, perche saria un uoler seccar il mare, arar il cielo, eradicar le stelle, ruinar il fondamento, & ritornar il tutto nel preiacente Chaos, delche se questa uita sua modesta ti piace, godi, & seguita, & non ti mostrar curioso di quello, che sempre ragioneuolmente ti sarà negato. Tu quiui giaci, & non pensi ad altro se non di satiar la rabbiosa lasciuia, hora ritorna a te, e non uoler con tanta ruina pascer il tuo sfrenato appetito, & scacciar la ragione. Leua su, confortati, & ripiglia le forze, perche insperata fortuna ti aiuterà. Domenica prossima p scioglier le cure habbiamo ordinato di andar a pescare, tu uestito da pescatore ti potria conuenire, & del commun piacere prendere diletto, & se oltra all'opinione fortuna ti sarà fauoreuole, gli restarai debitore, ma ben t'aricordo di non fermar il pensiero, oue facilmente possi esser ingannato, perche in consumar il spirito senza ueruna utilità ne honore si puo attribuir a uitio di pusillanimità, desideratamente ti aspetto, & in quel

che io potrò ti sarò propitia, & oue mancarà la facultà Violante con l'autorità,& presenza satisfarà. Dio ti renda il desiderato conforto, & sta con Dio.

COME PEREGRINO SCRIVE VNA lettera tanto chiara, che facilmente intese esser quello, & per Ruffina fu posto ordine che la mattina si trouasse nel giardino ad una finestra per parlar con Hippolita. Cap. XXXVII.

O Mia sospicatrice dallo Empireo mandata, o argomento alla restituenda salute, o celeste consolatrice, uiuo, & morto ti resto debitore, no è il tuo ricordo men sauio, che amoreuole. Questa tua uehemente consideratione dal uero accompagnata per una certa letitia mi libera di tanta noglia: & reassonte le forze dell'ingegno piu consolato, che prima mi restai, & infinite uolte pregai Apollo che li suoi raggi con piu ueloce corso conducesse l'occaso per abbreuiar il tempo, acciò piu presto puenir possa a quel giorno, qual in gran parte beatificar mi potrà. Il tanto disio il cuor mi haueua compreso, che per la nata letitia non manco penaua che far solesse nelli precedenti affanni. O quanto è ben debil chi ad ogni accidente si cõmoue. Quel piccol spatio che intercedeua dal Venere alla Domenica curai cõ diuersi essercitii abbreuiarlo, si che la mente a piu cose intenta non potesse sentir particular affanno, che molto l'offendeße. Gionto con somma espettatione al de

ſtato giorno, ueſtito dell'habito, qual per Aſtãna mi fu impoſto, me n'andai a quel luoco, oue il Triumuirato Romano di tutto il mondo fece la tirãnica partitione, qual alquanto è diſtante dal fiumicello, oue hospitar doueuano Poliſena, & Geneura. Iui penſoſo ſolo ſedeua, & me ſteſſo riprendendo diceuo. Ecco Peregrino la ſalute propinqua; ecco la tua ſoprema contentezza, ecco il uero gaudio, qual ne il cielo, ne il mondo, ne aduerſa fortuna me lo potrà leuare. O beato affanno di tal premio accompagnato.

COME PEREGRINO COMMVNIca tutto con Achate, qual lo ammonì a non confidarſi di ſimil feminelle: sprezzato il conſiglio, la notte s'inuiò uerſo il monaſterio, oue quaſi fu preſo. Cap. XXXVIII.

ERa la mente mia per li ſconſolati penſieri uagante, quando uiddi Geneura come il Sole tra li pianeti lucentiſsimo, da molte donne accompagnata, & come Reina del carro deſcendeua. Alquanto riſtorando la loro laſsitudine ſedendo iui dimorarono, ne ſtettero guari, che drizzarono il ſuo camino uerſo un boſchetto, qual continuaua al luoco doue io era, allhora a me medeſimo riuolto diſsi. Peregrino se'l cielo p gratia ti cõcedeſſe d'eſſer ueduto, conoſciuto, ſalutato, o toccato, fa che ſii accoſtumato, lingua ti prego che acconciamente le tue paſsioni narri, occhi per il cui mezzo il tanto fuoco al cuor fu

acceso, modestamente satiate la bramosa uoglia, labbra stati larghe del parlar honesto, mani reuerentemente accostatiue, perche cosa cosi diuina non debbe esser macolata, piedi non siate curiosi in cosa che molestar ne offendere potesse madonna. Instituite le membra al debito, & pudico suo ufficio tra frondi, & herbe stauo nascosto. All'hora quella che al mõdo è sola gloria, & laude del sesso muliebre, con lento, modesto, et accostumato passo non altramẽte procedeua che faccia lo Alicorno fra gli altri animali. Era l'habito porporeo, li capelli folti, & prolissi, & alquanto intorti, & sparsi per quel diuin collo, una corona di uarii fiori, qual ornaua quel sacro capo, passando spiraua un'odore, & fragranza Arabica, che a morti haurebbe donato uita, era in mezo del luoco, oue io era, & il bosco doue intrò le donne una ualle rigata da un uitreo, & dolce fonte, qual haueresti per il prospetto giudicato il decantato Campo Elisio. Iui ridotta in corona la nobil compagnia, mẽtre si preparauano li serui all'essercitio piscatorio gli parue non otiosamente consumar il tempo, onde fra loro elessen o una Imperatrice per il cui Imperio si hauesse a dispensar la festeuol giornata. Non parue alieno dal tempo, & dal luoco all'Imperatrice Geneura che narrar si douesse qualche moderna historia, ilche dalle damiselle inteso, non furono men diligente che ubbedienti. Lucretia qual doppo l'Imperatrice il primo luoco teneua, impetrato la uenia cosi disse,

COME PEREGRINO FATTO IL giorno entrò nel Tempio, & de indi per Ruffina fu cõdotta nella casa dell'hortolana, et allhora si appresentò Geneura alla finestra. Cap. XXXIX.

NOn son ignorante ò soprema Imperatrice di quanta osseruanza sia il luoco oratorio, oue il piu delle uolte ogni eccellente ingegno manca, testimonio ne rendeno Demosthene, Cicerone, & Hortensio; & se non esistimassi esser di inubbedienza accusata haueria ad altra le uicende rimesse, perche piu consolatamente sederia sommissa discipula che apparente dicacula, ma so bene che l'altezza della nostra Imperatrice, nel cui petto albergano dottrina, costumi, gentilezza, & humanità, escusarà la bassezza del piccolo ingegno, & anche hauera cura della penuria del tempo. Degnati adunque di prestarmi grata udienza, & intenderai di quanta modestia, & uirtu di tolleranza questa nostra città abondi, il che a molti affannati spiriti potrà passare in singolar essemplarità.

COME PEREGRINO FA RIVERENZA a Geneura. Cap. XL.

FV nelli essatti puoco auanti giorni, come a uoi delicatissime compagne credo sia manifesto, in questa nostra città un nobil giouane di tenera età

tanto suisceratamente inuaghito dell'angelico uiso d'una nostra damisella che poco gli mancò che per il grand'amore non gli lasciasse il spirito. Caminando il misero afflitto, d'ombra similitudine rappresentaua stando, piu tosto colonna marmorea ò statua che huomo pareua, solo guatando con gli occhi, e sospiri significaua quel cordial affanno che a mille lingue dotte il narrar saria difficile, pur la donna di honesta, & commune mercede alle fiate il soccorreua, si che tra mille morti con uiua speranza la misera uita menaua. Essendo il giouane a quello estremo ridotto che piu soffrir non poteua, con le braccia in croce pace adimandaua; ne guari stette che Amor il petto della damisella hebbe risguardato e di nuoua fiamma cosi l'accese che in oblio dell'amato giouane ogni memoria ripose, & con il nuouo amatore fece tal sembiante che all'affannato & penato giouane di manifesta licenza fu uera conclusione, il che uedendosi la fortuna aduersare, con mente pacifica al tanto ardor fece fine. Ma se in cuor giouanile uirtù tanto puote, & ualse, che fia in coloro oue età, esperienza, & integrità concorrono? Cosa ammirāda (se nel discorso mio non erro) come presto i misero amante si liberasse, però mi par che facilmente conceder si debba, & possa che Amor, la donna co'l nuouo successore, al giouane destituito siano debbitori, ma qual piu ue adimando ò damiselle generose? Finita la uaga proposta, la gentil Camilla che ne di bellezza, ne di grauità ad altra cedeua, cosi rispose.

COME PEREGRINO NARRA IL corso delli affanni suoi, et pregala che hormai si ponga fin al tanto languire. Cap. XLI.

NObilißima damisella, nella cui fabrica, Natura, & Dio pose ogni suo studio, gratißimo m'è stato l'ascoltar la tua proposta, la qual non è referta di manco sentēze che sia di parole, e non posso se non grauemente dannar la giouanil inscipidezza che cosi facilmente dal carico d'amor se sia priuata, & se ben consideratamente nella palestra d'amor fusse intrato piu difficilmente ne saria uscito, onde per attrito prouerbio dir si suole. Chi teneramente principia, miseramente finisse, questi ardori giouanili tanto presto descendenó quanto ascendeno, & con quella facilità si smorzano, che si apprendono, e questo è causato della piccola fermezza della tenera età, ma se assentito fusse stato per tal modo l'haueria riceuuto, & affißo nel cuore, che nel suo poter non seria di eradicarlo, & prima patiria ogni supplicio che priuarsi d'amore, & per questa sua pusillanimità non conciede alcuno essergli obligato, perche a timida, & liberal natura amor non conuiene. Vuol esser l'huomo in amar sollicito, secreto, solo, curioso, modesto, magnanimo, & d'ogni accidente tollerante, non superbo, non difficile, non ostinato, ma dolce, et fleßibile, secondo le occorrenze. A piccol intelletto niuna cosa magnifica, pu-

blica, ne priuata gli conciede: La turba de questi pusillanimi lascia la potenza d'Amor imperfetta, destituita, e desolata, & alle fiate lo rēde infame, proteruo dishonorato, ingrato, & sconoscente, & presta materia a qualche occulato huomo di ritrarse della sua famosa, & triomphal palestra, però pochi ne restano ueri amatori. Non intenderà il giouane di poca esperienza quella parola approuata che dice, Che ogni cosa preclara è difficile, & se ben mancassino le forze di poter conseguir quel che si uuole, la uolontà mai non si debbe smorzare, perche cosi come l'anima precedendo la età si fa piu perfetta, cosi l'amor nelli continui affanni riceue piu uigor & dolcezza: molto piu è commendato il sauio Phisico che antiuede l'aduersa ualitudine che occorrer possa al corpo humano, che quel che sostenendo la lascia uenire, & poi gli accade liberatore, però ottimo è giudicato quel custode, & Duca dell'essercito che con lo ingegno sa furar li consigli, & attioni delli inimici, & in questo ufficio non è di minor commendatione l'amante che sappia proueder a tutto quel che faccia al conseruarsi in l'amor dell'amata donna che sia al Duca di mantener l'armata sua. O di quanta infamia saria annotato il custode del capo se senza arme fusse pigliato. Ma che offensione hauea riceuuto il giouane d'Amore perche cosi uilmente si douesse sequestrare? Che merita escusatione haueria uno che uolontariamente si precipitasse? O quanto è uergognosa quella salute, qual con la fuga è assimigliata

Felice è quella morte che procede da forteza d'animo. Non è di minor infamia annotato che fusse Ceneo, che di huomo si trasmutò in donna. Chi mai uide maggior uiltà che per nuouo amor lasciar l'impresa sua? però giudicar si puo niun esser debitor al giouane. Amor no, perche essentia diuina per merito humano obligar non si debbe, il nuouo amator resta debbitor allo effetto, per essergli donato quel che uender non se gli puoteua. La damisella in parte alcuna obligata non gli è, perche donna amorosa (ben che tepidamente ami) non prende diletto di esser abbandonata, & tanto piu a questa innamorata lo esistimo uoglioso quanto a mercede conueniente il cuor inclinaua. Giudico la donna di comendatione degna. Il giouane timido reprehensibile, & se in questa ardita età è uile, quando sarà magnagnimo? & se ha temuto senza paura, che faria egli quando minacciato fusse? & che speme poteua riporre la amata donna in esso, quando del pericolo della uita sua fusse stata bisognosa? Non doueua il pouerello patir che Amore nel petto dell'amata s'annidasse, ne per uiltà far il gran refiuto, ma con continui stimoli & sollicitudine con le aperte braccia adimandar mercede, qual mai non si allonga da chi con fede integra la dimanda. Non uediamo noi nelli singolar combattimenti il uittorioso perdonar al uinto, & prostrato. Ma se cosi è, che debbiamo esistimare d'una giouane ingenua, delicata, & bella che potesse altro che pace & conforto render al perseuerante amatore? nel cui

numero se ui fusse perseuerato il giouane, mi persua do che'l nuouo commilitone non saria stato abbandonato, ma quel che fece fu per accenderlo a piu uehemente sollicitudine, però alla donna, ma alla sciocchezza del giouane la colpa, il danno con la infamia attribuir si debbe, perche indegno se giudicò delle receuute blanditie, qual non conuengono a smemorati. Non altramente era l'angelica Lionora alle parole di Camilla intenta che fosse la Regina di Carthagine alle lamenteuol commemorationi del pietoso Troiano, & humana pietà nella mente gli soccorse dell'abandonato giouane, & con grauissima modestia cosi rispose.

COME GENEVRA QVASI DVBItando ch'egli non fusse Pelegrino con timidità gli narra li suoi straccij, pur asicurata gli adimãda la cagion della sua uenuta a lei, & dansi la fede di maritarsi insieme, ma prima di tentar il uoler di Angelo. Cap. XLII.

Non perche il dolce fonte de Helicone ò di Parnaso mai con le labbia asciugassi, ne perche Amor l'ardente sua face in me esercitasse farò parole, ma per esser inclinata doue al mio giudicio giustitia, & clemenza il scettro tẽgano, & se in cosa alcuna ò gloriosa Imperatrice sarò longhetta, & de altro sentimento non sia pigliato a mala parte, perche openione non rompe amicitia ingenuamente cõ

ciedo che amor possa scaldar, estinguer, commouer, & alterar le membra nostre per il suo arbitrio, ma che al passionato giouane non gli siano debbite, & conuenienti le attioni delle sempiterne gratie, chi questo negasse sarebbe un denegare la diuina giustitia, & cosi suade la natural ragione che ne insegna, ch'ogni nostra attione uolontaria è ò peccato, ò uirtu. Ma presupponendo (come è credibil & concessibile) che con ottima dispositione, & libera uolontà il giouane sia disposto all'amorosa seruitu, & iui perseuerato insin tanto che ad amor & alla donna piacque, se per i loro taciti commandamenti il uoler tirarsi adietro come cosa uana & ociosa ha consentito, perche debbe esso delle tante sue fatiche il premio perdere? Amor la mente della fanciulla infrigidò, la seruitù con uiolenza scacciò, non fu in facultà dell'amante poterla riscaldar, ne conseruare, ne acquistar gratia senza il buon consentimento d'Amor, & della donna, & per questo il giouane non è in colpa, perche niuno esterminio ha perdonato insino a quel tempo che al conciliator del tutto non parse rimouerlo da se, & questo non gli è ragione che del tutto straccio non debba ritrouar mercede. Non uediamo noi lo eterno Iddio per le patite fatiche render molto piu largo, & sparso guidardone di quel che siano li affanni nostri? non per obligatione, ma per uolontà disposta & ordinata, perche debbe esser priuo il giouane che'l non riceua ò premio, ò obligatione? Questa medesima ragione è contraria alla

amata

amata dõna, allaqual piu gli piacque il secõdo, che'l primo. In quanto gli ha concesso il luoco, & halli fatto cosa grata; pur gli conuiene una natural & immutabil obligo, & a laudar la tanta costanza, & il uirtuoso costume del giouane mi par debitrice. Il successor di tanto ben per esser fatto posseditore (con pace di chi sente il cõtrario) gli resta obligato. Non ardisco però in tanto conspetto uoler determinare oltra quello, che al grauissimo giudicio dell'alta nostra Imperatrice parerà conuenire. Et perche hormai Apollo, col primo cauallo tende all'altro monte mi pareria di drizzar il camino p quel, che principalmente siamo uenute prima, però per commun satisfattione intesa la determinatione, qual si riserua nel petto della Imperatrice.

COME PEREGRINO RITORNATO a casa, del tutto fa partecipe Achate, & deliberò mandarlo alla patria, & tentar l'opinion di Angelo circa il matrimonio di Geneura. Cap. XLIII.

VAghe, fidele, & sagaci damiselle, douete saper che ciascuna cosa debbe tender al debito fine, con mezi proportionati, e conuenienti. Amor è una essentia alla fruitione, della qual con affanni, fatiche, tolleranze, & dolce insopportabili si peruiene, & chi piu si duole, & patisse, di uittoria degno è giudicato, si come di Gioue, Alcide, Marte, Perseo, Leandro la

historia ne fa manifesto;perche ad huomo ocioso, & pigro niun premio di uirtu mai fu dicato,però mandò Giuronel dal cielo al potente Agamennone dicendo, che ad huomo di facende mai ocio gli conuiene. Se'l giouane del qual ne ragiona la proposta nouella preparata, cõ debiti mezi fusse intrato nella pugna d'amore, non haueria lasciato cosa che alla fruition del celeste piacer fusse appartenuta, & con mille insidie, & morti douea (ancora contrariando li cieli) l'alta sua impresa seguitare, perche non sono le amate donne cosi crudeli, & empie che al sollicito amor non prestino del suo disio contentezza, ma l'esser smarrito p uia è stato significatiuo che poco l'amor della donna curaua. Qual sciocco fu mai al mondo, che cercasse di serrata tomba cauar un tesoro, se non con acuto stillo, & sollicito ingegno? & si come di Accõcio il Poeta nostro ne insegna. Noi leggiamo, che la figliuola di Leda (quasi contra sua uoglia) con stimoli continoui sollicitata, alli piaceri di Phrigio si concesse., questa infallibil dottrina douea imparare, & seguitar il giouane, & poi se ingiuriato fusse stato di commiseratione era degno, ma se dalla donna fusse stato prouocato, & incitato, si come di Mirrha, Biblis, & Phedra canta la historia, & di qualche altre antique, & moderne, haueria luoco la opinione dell'acutissima Lionora, ma ben tãte sono queste donne forti di opinione, che prima sostenerebbono la morte, che pregar altro, & anche pregate, & sollicitate sono difficili a riprendere le amorose uicende,

però conuien misurar il primo assalto d'Amore, acciochè oltra la estrema fatica non si perda cõ il tempo il guidardone. Quando tu dici o Lionora che ad un affaticato conuien mercede, non te'l nego. Ti par poco premio, che per piccol patire sia stato l'amante degno di mille dolci sguardi con qualche paroletta, che ad un morto potrebbono la salute restituire: & perche donne mie uedo il nostro famulato allo essercitio piscatorio intento, sia fine p hora alla proposta nouella con dispositione d'un'altro ritorno.

COME LE DAMIGELLE SI LEVARONO DEL LUOCO DE' SUOI RAGIONAMENTI, & CON DOLCE PAROLE LICENTIÒ PEREGRINO. Cap. XLIIII.

Leuata da dolci ragionamenti quella diuina cõpagnia caminando, sollacciando, modestamente ridendo, parlando, replicando, e pudicamente motteggiando, per quella ripa hor quà, hor là discorreuano. Io seguendo come piscator senza esser cognito, mi pasceua di quel celeste cibo, che era una somma recreatione all'alma mia. Diuina cosa mi pareua, qual sacro mormore di parole, & ben credo, che Amor gli fusse Dittatore. Ridotte le dõne alla tratta della rethe, e mirabõde della tãta cattura, alla qual quella di Pietro, et Andrea daria luoco, Astãna di me me cõ secreta maniera fece accorta Ge. qual con solo sguardo dolce, basso, & leue, mi trappassò insin al-

l'ossa, si che saldo, & piantato come colonna Hercolea restai nel folto boschetto, oue ringratiai Amor maestro, signore, & del tutto moderatore, per ilqual tutto l'uniuerso si regge, & conserua, & dal qual procede ogni nostra felicità. Ti prego, che come maestro mi insegni, come gouernator mi conserui, & come signor mi ami, disposto da ogni tempo non ad altro che alla tua potenza seruire, & ubbedire. Vaga la mente con dolce memoria il tutto repetendo, mi pareua solo esser quello alqual niuna felicità appareggiar si potesse. Così dimorando uedo uerso me uenir Astanna con sagace passi, altro dissimulando, & fatta propinqua, così mi disse. Vatti con Dio per la uenuta delli fratelli di Geneura cō molti compagni; non altramente al doloroso petto la uoce se impresse che faccia alli dannati dell'ultimo supplicio in carcere quando per il Littor della publica giustitia la morte gli uien annunciata; l'anima in se ristretta per uirtù dell'acuto dolor mandò in oblio li riceuuti piaceri, come per molti anni fusse stato nel uestibolo Letheo, & non fu la mia partita accompagnata se non da gelosia, lagrime, & singolti, si che a gran fatica mi fu concesso il poter caminare per non mi saper leuar di tanta luce, alla qual restai come uccel notturno al raggio solare.

COME PEREGRINO FABRICO una imagine di Santa Catarina, nel uentre della qual si fece portar a casa di Geneura. Cap. XLV.

GIà tre uolte all'albergo del Montone era Febo ritornato quando delle fatiche mie ne colsi il premio, che fu una recitata nouella. Et per superar la tanta durezza, Amor con buona uia, & sollicito pensiero mi fabricò nella fantasia un'artificiosa machina, qual con quel duolo, et fraude terminasse gli affanni miei come fece il simolachro dicato a Pallade de Greci, simulai per le sostenute infirmità hauer donato una imagine alla diua Vergine di Soria, qual era di tanta ualitudine, & profondo, che a-geuolmente nel uacuo uenire mi poteua sedendo riposare, nel centro ui era una portella con tanto arteficio fabricata, che per occhio ceruiero non saria stata scorta. Postola sopra d'una ornata caretta con quelle dimostrationi di supplicij, che per eterna beatitudine equalmente col corpo, & con l'anima sostenni. La città di tal cosa marauigliata, procuraua di uederla, & adorarla. Era in quel tempo Anastasia alquanto ammalata, qual sommamente desideraua ueder la deuota representatione, esistimando poter alla contraria infirmità per intercessione della Vergine soccorrere. Con secrete preghiere fece instanza alla mia genitrice che gli ne facesse tãta copia che comodamente adorare, & contemplar la potesse. In

che ad altro non studiaua, cosi pregato, & confortato senza perdita di tempo, stando Astanna oratrice di tal cosa, la feci assettare sopra della caretta, & senza communione di anima uiuente gli intrai nel uentre, alche aiuto mi prestò Astanna, qual di tutto il mio pensiero era fatta certa: essa non men desiderosa di seruirmi, ch'io di esser seruito, mi astrinse le mani in fede di riponermi in un'albergo a piano, oue senza molestia mi potria riposar insin a quel tēpo, che di uisitar Geneura la commodità si offerisse. Conuenuti insieme dell'ordine doppo alquanto per comandamento della sciocca madre furono accommodati li caualli alla carretta, quali mi condussero alla casa di Geneura, & fui deposto al tempo debito, oue promesso m'haueua. La famiglia con la uicinata ammiratiua con ueneration profusamente ueniua all'adoratione dell'imagine. Alcuni sopra della carretta montaua, qual dauanti, qual di retro, & qual da canto, si che per la propinquità mi pareua esser ueduto, & toccato. Altro laudaua l'artefice, altro l'arte, & l'altro l'auttor sommamente laudaua. Finita la debita adoratione ciascun al luoco suo si ridusse. Serrata la camera cautamente, circa il primo cantar de' galli con grandissimo silentio a me uenne Astanna, & aperta la portella della statua mi ritrasse fuora, & posto a sedere ragionassemo con qual uia ingannar si potesse Geneura, si che contenta fusse nella propria camera prestar audiēza. Graue, difficile, e quasi impossibile parse ad Astanna cosi, all'improuiso di

assaltar Geneura di tanta richiesta, ma ben mi persuadeua di condurla alla finestra del giardino per fare certe orationi al cielo stellato (come è costume di fanciulle) quando sono in qualche affanno poste, oue che del maritar dal cielo cercano qualche aiuto. Tanto se mi accostò la callida inuentione, che ogni patito affanno mi fu consolato. Partito dal luoco mi condussi nel giardino, qual continuaua alla camera di Geneura, della qual usciua una fragranza di tanta soauità, che alli sagaci cani haueria l'odorato leuato. Era per salir sopra la finestra ferrata, quando udij un terribil strepito con parole minacceuoli, & di mala sorte. La porta della casa uenne con clamori, et battitura toccata, & non con minor furore, che se'l nemico hauesse superato le mura della città, tutto spauentato con la fida Astanna, & non senza grandissima amaritudine d'animo alla mia statua mi rappresentai. La famiglia suegliata descendette per intender del strepito la cagione, uenne nunciato il fratello di Geneura nato di minor anni per amor della sua cara amata esser stato ferito, e piu sicuro di morte, che di uita esser recato a casa. Spaurita, & turbata per tanta giattura, tutta la famiglia de' pianti, e di gridori faceua risuonar il cielo. A diuersi essercitij ciascuno attendeua, qual al medico, qual al barbiero, qual all'incantatore, chi con una cosa, chi con un'altra la salute al quasi defonto procuraua Geneura con calde lagrime, & affettuose preghiere prostrata auanti alla statua per il fratello pregaua, &

acramente doleuasi della strabocchευol uarietà di fortuna,dicendo.O sommo Gioue , io non son quella, che al tuo sacro Regno con li giganti insieme posi il campo,perche adũque tanto mi anogli? Non mi era assai graue la materna inualitudide , non che a permetter la fraterna uiolente morte? Saturno, io non son quella che del paterno regno ti priuasse . O alma Venere, nõ son quella che l'artificiosa rethe alli tuoi danni,& di Marte fabricasse.O biondo Apollo, non son quella che'l figliuolo di uita ti priuasse.O Mercurio,a nissuna tua impresa mai fui insidiatrice. O Luna,de tuoi longhi amori mai ti turbai. O custodi Infernali,ne al grande Alcide , ne a fidi compagni per spogliar il uostro regno mai aiuto prestai , ꝑche cosi congregati sieti uerso di me? Vedi a quanto straccio mi ritrouo,la madre inferma, il padre adolorato , il fratel morto,la famiglia sconsolata,& io d'ogni piacer priua,che debbo fare?O Dei,habbiate cura della mia tenera età.Io ꝑ me nulla uaglio,ne so,ne posso,& se il uostro aiuto non mi soccorre,piu che la figliuola di Niso serò abbandonata. Con tanta amaritudine mai uidde Hecuba la euersione di Ilion, nella crudel morte de figliuoli. Ascoltaua io il pianto di Geneura,e tanto piu la doglia mi accrescea quanto che parola alcuna per sua consolatione respõder non gli poteua, ma come morto d'ogni mouimento che sentor alcuno prestar potesse mi conteneua.Principiando allhora della nunciata morte insin a tanto , che Febo li suoi raggi raccolse, tutti coloro,che alla ca-

sa, o di affinità, o di beniuolenza in qualche grado accendeuano per commiseratione ueniuano a condolersi. Io non manco pauroso staua che coloro che già il cauallo fabricarono, qual al Regno Pirameo l'ultimo esterminio diede. Non era il minor cõcorso in un tempo in quella casa, ò fusse p la funeste morte, o fusse per la uisitatione della imagine, che fusse allhora quando per uia sacra il carro trionfal si conduceua. La parcità tanto del cibo quãto del sonno con lamenteuol tristitia a quello di estremità spento mi haueua che piu respirar non poteua quando Astanna da qualche interior uirtu commossa scacciato ogni huomo di camera, alquanto di ristoro corporal mi prestò.

COME GENEVRA SI DVOL DEL fratello transuerberato.

Cap. XLVI.

GIà tendea Febo all'occaso, quando la pallida, e pauẽtosa morte con il mortal dardo il cuor del fratello di Gene. trappassò, si che nõ mãco infelice, che immaturo cõcesse alla natura. Nõ in Troia, non in Sagonto, non saccheggiata terra furono mai si lamenteuol stridi, tutto il cielo ribõbaua di quelle dolente uoci. Io che alla mia signora d'altro soccorrer non poteuo solo, mesto, & incarcerato piangeua. Ordinata la pompa sepolchrale, presi per consi

glio Geneura d'esser quella notte sola guardia del corpo morto per potersi senza arbitri con piu spargimento di lagrime parentar alle meste ombre fraternali. Gia era imposto silentio alla casa, & era in oblio la imagine, l'auttor, & la santità per la sopravenuta noglia. Astanna pianamente uenne a me & mi confortò a dar luoco alli affanni, perche in pianti concinnamente la lira non consona, & me aricordò che Violante insieme con una mia littera uolessi uisitar la dolente Geneura, perche non di minor consolatione gli saria la confortatoria lettera, che fusse la mia presenza. Parendomi il consiglio di Astanna piu necessario che uolontario, fidelmente me gli accostai, & del tutto informato, per Violante cosi gli scrissi.

IL TENOR DELLA LETTERA contrafatta per Achate. Cap. XLVII.

EVripide (unica signora mia) dell'humana fragilità disputando, concluse il uiuer nostro non esser tempo de piu d'un'hora, quantunque Demetrio Phalereo al momento la reducesse, & il Mantouano Homero, breue & irreparabil il nostro uiuer chiama, & il dotto Quintiliano gridando disse. O misera nostra mortalità, che gioua per molti anni uiuer & ritener per tempi infiniti l'anima nel carcer corporeo, quando il uiuer nostro non è piu d'un giorno? O quanto ottimamente il Salmographo lo esprime di-

cendo. Li giorni dell'huomo sono come feno che subito si secca. Qual adunque oculato intelletto mai fece grandi quelle cose che sono di così piccol momento? Non è la morte che ci spaventa, ma gli è il timor di quello, qual procede dalla diuina offensione, però che dal peccar si gienge, dal timor si scosta, quelle cose sono da temere che dalla natura sono aliene. Ma che è piu natural all'huomo quanto è la morte? qual il diuin Platone la scriue minima di tutti li mali. O Dio che cosa è piu giusta, piu santa, & de minor castigation degna, quanto è essa? questa unisse quello che l mondo separa, questa è quella che tutti li mortali fa eguali, appresso di questa non gli è distintione alcuna di ordine ne di dignità, a questa corrēdo il dottor delle genti diceua. Desidero la resolution mia & esser cō Christo, per il cui mezzo se gli peruiene, quella è la uia uera, ferma, indubitata, & da esser desiderata. O quanto è sauio & prudente chi alla necessità fa uoltar la faccia, ma dopo che l'ordin fatale al morir mi stringe, a che utilità il nostro lamentar, rammaricar, doler, & lagrimare? per ilqual se scacciar si potesse nostri pensieri piu appreciate serebbeno le lagrime che gemme orientali, ne oro purgato, ma piangendo, tre cose offendiamo. Dio prima, che tal legge a natura diede; secondo l'anima del defonto come inuidi della sua beatitudine; terzo, noi stessi, quali senza espettation di frutto alcuno se maceriamo. La fortuna ò signora tanto da noi è cognoscibil quanto aspirante, & forsi per la sua uarietà ho

ueria condotto a piu infelice morte colui per ilqual indarno te cruciј, onde ringratia Dio, & natura che t'habbiano liberata di questa ansietà, nellaqual già furono immersi Agamennon, Menelao, Achille, & Horeste, & se pur l'assenza del caro germano ti molesta, tanto piu ti debbe consolar la espettation della uera immortalità dell'anima, allaqual ogni scrittura tanto naturalista, quanto sacra si accosta. Gabieno dall'inferno fu remisso da Sesto Pompeo, & molte & uarie cose gli annunciò. Platone il diuino ne ammonisse che non debbiamo offender li popoli, accioche le anime delli loro parenti non prendano indignatione alcuna uerso di noi. Chiaro si legge che le anime de Mariani sollicitorono & turborono Silla. Et se al Tragedico si crede, le ombre commossено il furēte Horeste. Polidoro ucciso dalla domestica chiarità ammonisse, il crudel & auaro lito douersi fuggire. Achille con preghiere instanti adimanda che la regina Polisena al suo sepolchral rogo per uendetta sia sacrificata. Manifesti essempi ne presta ogni scrittura tanto antiqua, quanto moderna l'anima esser immortale, ilche cosi essendo, confortar ti doueresti quell'alma fraterna esser uscita del tenebroso & tetro carcere per raffrontarsi con quel che per la sua creatione pose ogni studio. Reassome adunque signora le debil forze, nō macular questa tua bellezza, non priuar la patria di tanto ornamento, riseruati in uita a meglior usi, & ricordati fra questi affanni mortali della mia seruitu, quel che l'incolta mano

scriuer non ha potuto satisfara l'oracolo della presente portatrice, qual prego Dio che a me riuenga consolata. Ripossati in pace unica mia Signora, & habbi cura de duoi corpi in una anima.

COME LA SCRITTA LITTERA fu presentata a Geneura per Violante. Cap. XLVIII.

SCritta la littera, & designata alla fidel Violante, non men ueloce che dotta si presentò alla cõmun consolatione di casa, & prima fatto riuerenza alli mesti parenti con destro modo si ritirò da canto, oue Geneura lagrimosa sedea, & ragionato della grã giattura, gli ricordò douersi confortare, perche tal è il corso del mondo che dalla morte cãpar non si puo, dopo con bassa uoce gli fece intender il cordial affanno, qual concetto hauea del suo cordoglio, & che cosa al mondo piu molesta esser non mi potria quanto uederla consumar tra pianti, & singolti, ilche è segno manifesto di gran uiltà, ne mai leggiamo persona d'alto cuor per simil cause hauer sparso lagrime, però essendo donna di singolar ingegno si debbe mostrar tal qual la fama ribomba, & per gli effetti, & dottrine si comprende, & quando d'altro rispetto nõ hauesse, risguardi alla mia fede, & seruitu, qual per la presente littera gli manda a dir quel che per presenza far mi saria piu caro, & debito. Ma poi che'l cielo impedisse questo honesto disio, si contenta per

la notte niuna legger la morte, & quando restituita sarà a piu consolata uita, sia memore in qualche parte consolarmi. Accettata humanamente la funesta lettera, si ricondusse in camera, & doppo letta, & riletta, non senza lagrime, cosi mi rispose.

COME GENEVRA RISPONDE ALLA lettera de Peregrino. Cap. XLIX.

POtrebbono o carissimo amico le tue dolci, & artefeciose parole placar l'ira di Agamennon, qual per il forte dolor la incolta sua chioma dilacerava, & quel che del suo cuor si pasceva, & fuggiva ogni consortio humano, & l'ira di Cesare in Quinto Ligario commutar in dolcezza. Consolatamente ho uisto le tue littere, & inteso il publico, & il secreto della tua oratrice, & per tua esortatione per il poter mio imporrò fine al lagrimar, poi che cosi al cielo è piacciuto. Oime di quanto affanno & dolor sia la perpetua perdita delli amici, essemplarità ne rendeno Phenix & Chiron, quali dopo la morte del caro discepolo non uolsero superuiuere, & Laerte il uecchio ueduta la partita del figliuolo lasciò li palazzi regii, et sempre rusticò. Silla da dolor acerbo cõmosso dopo di Metella sua consorte, per parentargli piu honoratamente; riformò la legge da se statuita circa le spese funeral. Se tanti famosi huomini hanno lagrimato, & per dolore la uita lasciata, io non mi potrò cosi facilmẽte ritener che in l'uno ò in l'altro nõ

uda. O tempo acerbo, ò giorno erunnoso, & pieno di miseria, ò funesta, crudel, & accerba morte, empia, furibonda, & d'ogni essecration degna, perche cosi immaturamente in questo corpo intrasti? O spiriti eletti non mi disprezzato, ò quanto di uenir a uoi saria contenta, per non esser nel procelloso mondo cosa sopra dellaqual fermamente fondar si possa, tuttauia per il poter mio ti ringratio, & prego Dio che ti doni quel conforto che conuien a uero, & caro amico. Vale.

COME PEREGRINO CON NVOVO ingegno ritrouò una uia sotterranea per andar da Geneura. Cap. L.

RESTITUITA la lettera, molte cose alla mente si me offerseno, & dubbitai di qualche sinistro accidente per esser le donne di piccol cuore, potria facilmente cader in qualche aduersa ualitudine che gli prestaria la morte, & anche per esser solitaria et priua d'ogni consolata letitia. Deliberai con nuoua uia cercar quel che in casa si facesse, ne molto me assicurai di sollicitar per Violante, la cui consueta sollicitudine potria render qualche sospitione, di Astanna nulla intendeua. Subito designai il mio auriga a ricondur la statua, e spiar quello che si dicesse o facesse per la forte imaginatione, ò per l'ardente diuotione che gli haueua Anastasia fu liberata. Io non men glorioso fatto per la conseguita mercede come se in

Olimpia repugnãdo haueßi la uittoria riportata in perpetua cõtentezza la dedicai nel mio albergo per memoria del celeste dono, & ben che lo auriga cercasse la casa, non fu in sua facultà di ueder Astanna ne Geneura. Finiti li giorni luttuosi, Amor con tanta forza li estuanti desii riaccese che la potenza di Nettuno la minima parte non haueria eccitata. Astanna la cui opera fidel & continua m'era sommo refrigerio, grauemente languida giace, per il che mi fu necessario con nuouo ingegno ritrouar altra uia per laqual il parlar con essa mi fusse concesso. Rimemorando co'l mental discorso tutti li luochi oue Amor per far proua di me m'hauea condotto, mi soccorse la cella uinaria, oue gia con sommo pericolo mi ascosi, & se la memoria non mi abbandona, mi par che gli fusse una cloaca qual della cella ogni sporcitia esportaua, & oue la si resolueße non ne sapeua render ragione per non hauer di Geometria peritia alcuna. Fingendo di soluer le cure andai ad un egregio architetto, & di molte cose ragionando diuenissemo alla particularità delle cloache, quali sono della città conseruatione, & dissemi quella d'Angelo esser la piu artificiosa della terra, & che hauea dicorso piu di un stadio, & terminaua nella publica fossa: qual già come un hostiolo si solea aprir & serrare, ma per esser uenuto in disuetudine senza rispetto, non si perdonò alli ragionamenti che cosi passeggiando peruenimmo al luoco, oue con manifesta scienza compresi esser uero quello, che m'haueua lo Architetto

chitetto

chitetto isporto.

COME PEREGRINO VOLENDO andar da Geneura per la ritrouata uia intrò in casa di Petruccio & gli uiolò la figliuola, il cui nome era Lionora. Cap. LI.

LA notte (a duoli & fraudatissima & fida compagnia) mi persuasi all'opera di uoler ricercar che fin hauesse la ritrouata cloaca. Vestito di coio bubalo & coturbato con una lanternuzza ferratà in mano, inuocato il santo nome d'amore diedi principio a lustrar il luoco per ueder qual felice fin al tanto ardor uolesse Amor imporre. Era all'intrata della cloaca un hostiolo ferreo, & non uolgare, qual dell'antiqua uecchiezza similitudine rappresentaua la uia lateritia di mura circondata, di profondità cubiti tre, & de latitudine alquanto piu, il continuo flusso di quel congelato humore hauea per tal modo di fetido odor il luoco maculato che oltra le forze mie era il camino difficil & insopportabile. Piu uolte del cominciamento uolsi mãcare, pur confortato dal santo amore, gia mesurata una gran uia peruẽni ad un esito, qual esistimando che'l fusse quello della mia Signora tutto fetido, & luttuoso uscì della cloaca, per non poter della tanta corrottion la tristitia prosternante soffrire. Spogliata la ueste bubala, deposti li conturni terso il sudore, reuocati alquanto li sensi, mirai considerando se quella fusse la

cella oue altre fiate latitando con gran pericolo di morai. Lo appetito dominante alla ragione non mi permisse di discerner il uero, e cosi senza cōsideratio ne sagacemente apersi l'uscio, & presi il camino uer so la scala. Il cuor impaurito con diuersi stimoli uagaua, & piu che fornace cuocente consumaua, hor una cosa, hor un'altra inconfuso nella fantasia si me rapprentaua gelosia, pusillanimità, audacia, timor d'infamia, appetito lasciuio, ambitione, fortezza nel mal, discreta ragione mi condusseno a tanta inquietudine che non sapeua oue l'animo inclinassi, & diceua. Qual inaudita & rabbiosa libidine in corpo humano mai tanto puote, & ualse che condur potesse un'huomo a tal flagitio? O quanto è sciocco l'huomo a risponder a chi no'l chiama. Senza scienza della donna sarai tu ardito con opera sollicitar il pudico suo letto? Ma qual amor non si romperia, qual amicitia non si scioglieria, qual integrità non si macularia, qual patienza durar gli potria? Geneura ti fu parca de diurna uditenza, & credi che ti prestarà la notturna? & oue nel letto? O puoco considerando pensiero, ò indiscreta uillania, & forsi che tempo funesto non è accommodato a questi piaceri. Serò canto. In qual modo? Parlarò con Astanna. L'è inferma. Io il so, & testè egliè buon parlar per esser di natura uigile. Si spauēta. Raccolta in se facilmente si assecurarà ascriuendo la colpa alla debacchante ualitudine. Sarai udito. Dirò piano. Sarai ueduto. La notte è buia. Non potrai intrare. Quando altro non possa

darò segnali essergli stato, acciochè intenda che non manco di sollicitudine & feruente amore. Cosi dicendo temena, & non sapeua de chi. La mente del suo futuro mal presaga mi spense a cercar quel che mi era incognito, le tenebre profondissime mi faceano ardito. Superata la scala marmorea entrai in uno albergo, oue era una catastra di careghe, artificiosamēte poste, qual co'l petto offendendo, con tanto strepito le disturbai che'l saria giudicato un terremoto. Ma li cuori dal profondo sonno, & dall'altra mestitia ligati non sentirono il strepito. Io per udir se monimento alcuno si facesse in casa mi fermai, & tutto sbigottito a ciascuna cosa, prestaua l'udito, staua uigilante, paura mi assaliua, Amor si m'accostaua, ragion si me allontanaua, la forza mancaua, la debilità cresceua. In tanta uarieta agitato mi persuasi di ritornar a rieto. Partito piu dalli piedi che dal giudicio entrai in uno albergo, oue le donne collocate sēza paura ne sospetto altamente dormiuano. Stando in me udì dolci e soaui suoni, estendendo la mano, sentì il letto, mi accostai, porsi l'orecchie al uiso de chi dormiua, come compresi quella persona esser dal graue sonno oppressa, con la sagace & sensibil mano toccando ritrouai due incarnate poppe, qual della mia Geneura similitudine imaginaria mi sporsero. Molto riconfortato, rēdetti ad amor le debite gratie che cosi uagante & fuora di me mi habbia condotto al tanto desiato luoco. Allhora con humil, e bassa uoce dico. Destati alquāto anima mia, e piu non dormire

Io son il tuo fidele. Leuati di questo sonno spirito mio perche tanto dormi? questa non è usanza de chi è innamorata cosi grauemente soporarsi. Erano accompagnate le parole da dolci basci, & stretti abbracciamenti, esistimando le parole esser soperchie, oue gli effetti uogliono esser presti, perche il piu delle fiate tal è delle damiselle la consuetudine di negar in apparenza quel che'l cuor desidera. Ignudo fatto mi riposi tra quelle delicate braccie, & dissi. O Gioue, tengo nelle mani la mia palombella, & la dolce passarella, o felice notte che d'un morto hai fatto un uiuo, ò mirabil specchio della uita mia, ò mia felicità & guadagno inestimabile, cosi dicendo diedi le uele al uento, & con la naue imbroccata ferì un scoglio che difficil fu passare, il guardian della Rocca sentendo la barca armata reuocato il spirito in atto & in potenza, à me riuoltato con le braccia al collo uolse dir parola, quando una ancilla suegliata fece moto hauer di noi qualche sentore. Molto piu ristretti stauamo senza lingua, circonligati come uite in arbore. O beatitudine incōprehensibile, ò anime uaghe per li cāpi Elisii, nulla fu mai la nostra gloria, nulla è la nostra contentezza a quella ch'io sento. Questa è la uera celeste armonia, questa è il sacrario d'ogni uero & indubitato diletto. Venite a me anime sconsolate, qual gia senza frutto d'amor concedesti alla natura, & del gaudio mio confortatiue. Dio ui conceda quella salute, & requie che l'alma mia sente.

COME LA VIOLATA LIONORA vedendosi ingannata da un falso amator gridò, e Peregrino per la via sotterranea fuggì. Cap. LII.

Già incominciaua la loquace & uana Rondinella del nuouo giorno pronunciar l'aduento quando radoppiati li basci, cosi parlò la donna. O Galeotto mio unica speranza all'afflitto cuore, hora di me contento ti prego satisfacci alla promessa fede. Questa parola mi traffisse il cuore, & per prender tempo alla risposta rimbroccato la uela con stretti abbracciamenti nauicai il mare, & tra me diceua. Oime, ò che Geneura d'altro amor è presa, ò che ho smarrita la camera. Se parlo, sarò scoperto, & non so doue gire. Tacer non posso essendo richiesto. Alma Dea che per Adon penasti soccorri al misero caso. La damisella (il cui nome era Lionora) con basci tra le labbia impressi cosi mi diceua. Galeotto mio come non parli? perche stai cosi muto? perche tanta tardasti? allhora cõ uoce rauca & interrotta gli uolsi raccontar una historia, ne prima la parola formai che tutta sbigottita mandò fuor un gran gridore dicendo. Oime che son tradita, & non altramente da me fuggì che faccia una sagittata Cerua dal cacciatore. L'ancilla inteso c'hebbe le parole lamenteuoli ad alta uoce gridò. O scelerato corruttor dell'altrui honori, ò nephario stuprator della santa uirginità, che uai cosi impudicamente li altrui letti sollicitan-

do. Leuati famigliari, all'arme, all'arme, che'l ladro è in casa, al fuoco, al fuoco, che ogni cosa brusscia, ogni huomo corra, & soccorra. Prendeti il traditore, & fategli quel straccio che merita la sua deprauata uita. La famiglia semidormiente qual l'arma, qual il lume in mano a mei dãni presero. La casa piena di horribil clamori, & dolenti uoci, come se Volcano da ogni lato superasse, uerso di me si oppose. Fatto de mei drappi un fasciolo, lagrimãdo inuocai Amor che in tanti pericoli mi prestasse aiuto, & cosi di luoco in luoco fuggiua, dicendo. O singolar mio custode, ò domestico specolator del cuor mio, ò insupperabil testimonio della fede mia, ò santo adiutorio a tuoi fidel serui, fammi del tuo fauor degno. Moro come tu uedi senza falimento. Signor che del mare Leandro tante uolte liberasti, & à Giason il felice ritorno cõcedesti, & al domitor delle genti il descender al Regno di Dite non negasti, et il gran Troiano della barbarica insidia liberasti, aiutami. Mi parse intender una uoce che dicesse. Amor è fida guida. Confortato dal diuino nome, presi il tagliente brando, & cosi in camisa hor qua, hor la rotando, tanto di spatio mi feci che senza esser ne offeso, ne cognito. mi ricondussi al luoco della Cloaca, nellaqual fu il descender con tanta fretta che iui lasciai li stiualetti, il resto con gran celerità recai meco, & dalli occhi delli persecutori come sostãtia separaua disparui, li coturni per esser Greca (noua portatura) faceano dell'esser mio qualche inditio, perche di Grecia rinenendo haueua

recato habiti alla nostra incōsueti. Appresso ui era una serua di casa, qual deponeua hauermi compreso esser quello, ira, sdegno, l'offeso bonor armorno Petruccio padre di Lionora, & di me al cielo dogliendosi, al cospetto del sommo Monarca citar mi fece, & tal lamento uerso di me efferatamente espose.

COME IL PADRE DI LIONORA con gran querela si lamentò al Signor della Terra per l'adulterata figliuola. Cap. LIII.

Giustissimo Monarca (sotto il cui imperio giustitia tutte sue forze ritiene) honore, & laude dell Italico potentato, dal tuo giudicio sano, & uiril mansuetudine procedeno, raccogli per tua peculiar clemenza le graui offese del tuo fidel suddito, & prendi quella cura, alla qual ti obliga la degnità del tuo principato, appresso del qual so non gli esser accettation di persona alcuna, qual del debito, & honesto alienar ti potesse, però mi serà licito, & concesso a sperar il tuo seuero giudicio in mio fauore. La molta charità clementissimo Monarca mi dispone, & obliga alla sospition del mio honore, perche facilmente si crede quel, che si teme. Questo Architetto di simulation, seminario d'ogni male, luoco di libidine, publico postribolo, infamia del tuo stato, confusion del pudico, & santo uiuere, peste uniuersal della nostra giouentù, dico di questo ribaldo di Peregrino. di Antonio, questa notte armato fu preso in casa

mia, non so, o per furar, o per macolarmi di infamia indelebile, & della uenuta, & fuga sua ne fa proua li lasciati coturni, & la testimonianza d'una mia ancilla, qual in simil casi è ammittenda. Et perche inuittissimo le case de gli huomini ingenui non solamente debbeno esser aliene dalli effetti, che infamia rendere potessino, ma etiandio da sospitione libere, si come di se medesimo testifica Cesare contra di Clodio, & benche'l scelerato concetto non consumesse, oue la espumante sua libidine il portaua, non è però che per lo affetto non debba esser giudicato, & cosi come senza rispetto ha prostergato l'honor di tua sublime eccellenza, sprezzata la legge, dehonestata la patria, offeso il uicinato, & uiolata la amicitia, con quelle medesime conditioni egli debbe grauemente esser punito. Qual uenefico, qual gladiatore, qual ladrone, qual ganeo, qual adultero, & infame, qual scelerato, & deperdito corruttor di giouentù, qual siccario, & qual patricida a questo nephario comparario comparar si potria? Ecco come senza faccia sostiene il uirginal pudor scandalizato? Appresso di costui la petulantia è uertù, la pudicitia è inconti-nenza, fraude è fede, il tradimento è innocenza, & il furor è clemenza. O audienza inaudita à mezza notte per uiolar il uirginal letto. Ma qual traditor & capital nemico non haueria qualche pietoso rispetto? Hercole dalla ferita della marina bestia liberò Esiona, & restituilla al padre. Alessandro di Dario uincitor commiserato il stato uirginale huma-

namente le figliuole riseruò. Scipion Africano la presa damisella per non macolar il dono della uirginità, accomolatißimamente condonata, la remisse al nuouo sposo. A che il uagar per molte essemplarità, qual appresso di questa spurcißima bestia non tengono luoco alcuno? Dimostra Monarca, & fa che'l mondo intenda appresso di te esser prudenza, uigilanza, egregio magistrato, forte, & sauio Senato, arme, carcere, & debite pene, & giudicio per simili facinorosi, & cosi dimostrerai il tuo splendore, & la somma clarità. Finite le parole il Monarca con faccia alquanto men che humana à me conuerso disse. O tu di tanta turpitudine ti liberi, & assolui, o ti disponi alla sofferenza delle nostre municipal leggi, accioche poßi dar manifesta eßēplarità a tutti color che l'altrui honori poco cari rendeno. Queste acerbe parole temperate da dolci pronuncie non mi paßarono cosi nel profondo del petto che'l mio uigor alla defensione in parte alcuna mi mancasse, & ricordeuole del diuino aiuto con sommesse parole rispondendo, in tal modo la mia risposta gli formai.

COME PEREGRINO CON RAgion euidente si difende, e proua quella esser stata una uision di insogno della figliuola. Ca. LIIII.

OTtimo Monarca confidatomi della tua equità, & della mia innocenza, non ho à temer le false accusationi delli maliuoli, iniqui, & deliran-

ti huomini, & se Dio di sua gratia mi fa degno mi par comprendere, che Petruccio sonnia, & quando si recarà la man al petto, considerarà che dell'honor suo sempre gli son stato osseruante, & della salute sollicito, & del suo amor caldo. Ah Petruccio, ah infelicißima querela, ah titolo diffamatorio, inconsiderato. La giusta censura nõ punisse le querele di lagrime, & di frasche piene. Sono molte cose Petruccio, oue bastar doueria il serrar dell'occhio, uoltar la faccia, tacere, & marauegliarsi, quando il dir nulla rilieua. Dauid il sauio riconobbe la figliuola compresa, et tacque, il cui essempio imitò Tancredo Tarentini delli moderni, ma li taccio per non esser giudicato simil a te. Comprime le tue esclamationi, serra la uergognosa bocca, & poni freno alla impudica lingua; non denigrar te stesso, non macular la casa, non infamar la posterità, non deflorar il sesso uirginale, qual piu del Sole uuol esser candidißimo. Hora reassumendo parte di tue querele uerso di me, con ragion ti mostrarò il contrario, e per te stesso confuso giudice di questa opinione, Sempre inuittißimo Monarca di pace, quiete, & concordia son stato autor, conciliator, & fautor, non che seminario di nuoui odij, anzi de uecchi diligentissimo estirpatore, & insin ad hora di beata uita son uiuuto (come a tutta la città, qual in mia testimonianza chiamo) è manifesto, & chi la mia uita ignora è rustico, chi la niega è deperdito, chi la calonnia è detestabile. Come adunque cosi freneticasti Petruccio mio sauio, & prudente? qual

passion ti uinse? qual furore ti alienò dal tuo uero sentimento ad annotarmi insieme con la tua casa di cosi graue infamia? Ancora non ti sono manifeste le solertie delli amanti? qual in piu forme, che non fece la maga Circe si trasmutano. Quante fiate si in simula una forma, & un habito alieno per potere ascriuer delli suoi errati la colpa ad altrui. O quanti sono che peccano sotto il scuto di molti innocenti, però facilmente non si uuol credere a coturni. Non mi ricordo pientissimo Monarca che mai per tempo alcuno fusse conosciuto di questa professione, dalla qual quanto ne sia alieno la patria, la uita, la casa, l'habito, il nutrimento, la educatione, & la consuetudine per me rispondeno. Sei tu cosi abbandonato Petruccio dal buon giudicio, che credi che un amante si debbe concedere alli piaceri dell'amata con denomination del proprio nome? Ogni tristo letto, speculator, publico ministro, ladro notturno, & esperto militar mai caminò per inconcessa uia col proprio nome? In corroboratiõ del tuo errore, arguisci il clamor delle dõne, presupponendo com'è il uero, che chi amãte aspetta non grida ne dorme. Se come amante io fusse uenuto seria stata la donna taciturna. Se come nemico iui fusse entrato haueria lasciato dell'odio mio eterna memoria. Entrò Tarquino da Lucretia, & uiollola, & col grido escusò la tanta uiolenza. Quando simil caso occorso fusse à tua figliuola seria degna di commiseratione, & lo rattor di estrema penitenza, ma credi ueramente, che fu insomnio,

L'anima nostra è perspicace à mouer il senso dal soggetto, & mutarlo ad ogni forma. & secondo che si ritroua il soggetto costante, & disposto, così gli rende timor, o letitia. Vedi Phenissa dormendo piangeua, gridaua all'arme, commoueua il popolo, chiamaua la sorella, & poi suegliata disse. Qual insonnio crudel mi turbò? Tali sono alla fiata le representationi della mente nostra, qual sono li pensieri, & cogitati, & in quel habito ci appareno li simolachri, qual li desideramo uedere. Tu debbi esser certo Petruccio, che sempre habbiamo duoi genii concomitanti, uno calodemon, l'altro cacodemon, non perche'l sia di mala sorte, ne di natura, ma secondo che'l ne ritroua coinquinati spesse fiate ci turba, & conturba, & ne par esser remossi dal precipuo nostro bene, il che non è uero, gli è pur la nostra detestabil consuetudine ne' mali habiti firmata, & secondo, che si ritroua la creatura, o bene, o male disposta tal sono le apparitioni. Non è marauiglia se a tua figliuola gli fusse apparso un sauio genio, qual tanto opprimendola gli hauesse significato quel che il suo cuor desideraua, perche così come alli uigilanti per segni, & uoce, uengano denunciati li occorrenti casi, così alli dormienti per oracolo, & imagini, qual per li suoi genii gli sono appresentati. A Dion Platonico auditor fu denunciata la sua morte: & à Bruto disseli il suo genio. Domane mi uederai nelli campi Filippisi. Petruccio, egliè costume di queste potenze alle fiate pronunciar il uero, & il falso, per ilche

molti ne restano delusi & presi, & precipuamente li fanciulli, damiselle, & pusillanimi quali per la sua imbecillità cadeno in horror, & grauemente timono di quel che estimauano esser il uero & poi non è. Quanti huomini nediamo da ombre amalati, per hauer creduto quel esser sostantia offensibile, & nõ è cosi. Par che non intendi che gliè in facoltà d'una sostantia prender un'altra forma. Quanti de imaginaria paura muoiono? perche il ueneno della cosa uista uien a macular la mente nostra, & senza morbo si consuma, questa arte mercurial per tal modo prestigia li occhi nostri che non permette lasciarsi ueder ne discerner il uero dal falso. Al leggifero Hebreo quando fu mãdato per la recuperation del popolo a Pharaone uedi quante trasmutationi gli fecero Iamnes, & Mambres, che s'egli non hauesse hauuto l'occhio adombrato di santità non gli haurebbe ueduto. Circe la magna quante fiate trasformò li compagni di Vlisse in diuerse forme. Orpheo per rihauer l'amata Euridice discese al Regno, oue ragionando Minos, & per la donna gli fu mostrata una fantasma, & cosi facilmente puo esser interuenuto a tua figliuola, qual commossa da secreta intelligenza ha pronunciato quel che la fantasia gli rappresentaua. Quando gridando tu esponi che fui deprehenso. Io ti dico che a serui di casa fede non si presta se non contra di se. Ne legge ne honesta il consente che in tuo fauor fusse riceuuta la ancilla tua. Delli coturni delli quali tu ne fai tanto fondamento, se gia fu habito Apol

timeo; hora è di gente mecchanica, & libertina, forse che qualche mendico triuiale per gratia d'elemosina s'è pasciuto nella tua cella uinaria, & per scordanza iui li lasciò. Di timorata conscienza il proprio serà di far la proclama & uenderli, & erogar la pecunia in pientissimo uso. Ch'io sia tal qual mi appelli lascio il giudicio a chi me conosce. Il grauissimo Monarcha udite le parti fatto il silentio, così determinò.

COME IL SIGNOR UDITE LE PARTE, interpose l'opera sua a componerli, poi che altro prouar non si potena. Cap. LV.

DI quanto siamo a natura debitori qual di honesto, & necessario principio ogni cosa genita secondo la sua specie ha dotata, & a ciascuna cosa lo reparo è uulgar & manifesto. Et se uolemo discorrer per le sue operationi giudicaremo in cosa alcuna non esser defraudati da quella. Vedete, & sottilmente considerate di quanta dottrina & castigamento ne sia il pouero agricola, qual senza timor di tempo aduerso tutto l'anno con le sue forze attende alla coltura del suo campo, & se di qualche inutil herba per lo abbondante humor lo uede pullulare con accurata diligenza attende ad eradicarla per cogliere dopò il buono & ottimo frutto, però siamo castigati per tal modo corregger & curar le nostre donne, accioche ci partoriscono figliuoli simili a noi. Notate il mirando essempio della donna Laconica.

che essendo per defension della patria il figliuolo in essercito, lasciati li compagni solo ritornaua a casa estimando per hauer con la fuga comperata la salute esser a la madre piu caro & accetto, al conspetto dellaqual come si presentò, non hauendo essa altro in mano, con una tegola di uita lo priuò, dicẽdo. Va mal germe indegno tanto della madre quanto della patria. Ma se ciascuno debbe esser ottimo censor, custode, & gouernator delle piccole sue cose, quali debbiamo esser noi alliquali sono commesse le cure delli popoli, & se noi siamo desidi, & ociosi gli è mal consentaneo che li nostri prepositi, & sudditi siano diligenti, & uigilanti, conuien adunque per la sentenza de Giuliano Constantino del gran Costantin nipote retirar la Monarchia a quel grado che al Monarca sia honor, & al popolo commodo, laqual cosa con duoi mezzi propensamente si essequisse, cioè ubedienza & beniuolenza, dellaqual ne procedono la felice securità & conseruation della magnitudine delle altre cose, però soleua dir Helena a Priamo, Amantissimo mio suocero t'amo & contremisco, perche amor non uuol esser ne prosontuoso, ne temerario, ma sempre di riuerenza, & d'honor concomitato, & qui consiste la gloria, & dignità de tutti li potentati. O quanto è accõmodata la risposta d'Alessandro di Macedonia, qual come oracolo celebrata, e da Giulian Augusto usurpata, qual battuto da suoi necessarij con instanza curiosissima, oue li thesori, & somme richezze hauesse collocato si repose appresso

delli amici. Non leggiamo Eluidio Philosopho & Senator prestantissimo differendo in senato hauer concluso, li ueri amici esser istrumento della buona fortuna. Quanti honesti & egregij Signori & potenti Re per la malignità & petulanza delli infidi, & scelerati finti amici sono dedutti all'estremo d'ogni miseria, & questo auien il piu delle uolte p la molta clemenza, & tolleranza de Signori quali a coltiuar de suoi giardini le inutil piante, sono tardi, & nouissimi, & cosi come la giustitia, liberalità, & fortezza d'animo sono le uirtu conseruatiue di tutte le Monarchie, cosi la troppo leuità, & temperanza sono del contrario operatiue, però Peregrino te solo chiamo, & a te dico, quel che non puo la censura te sia satisfatto per li essempi, alliquali te conforto per il tuo commodo, & nostro honore d'inclinar il cuor al modesto uiuere, acciochè te conserui nella tua dignità, e modestia. Vlisse dalla figliuola d'Athlante con molta istanza fu pregato che uolesse congredir seco promettendogli per premio l'immortalità, prima elesse il figliuolo di Laerte morir buon mortale che con infamia all'immortalità esser attribuito, & se estrema necessità per la salute de compagni non lo uiolentaua, del concubito de Circe saria stato parco, e sobrio, ma se l'osseruanza della data uxoria fede per tanti anni assente fu de si grande efficacia che temperar potesse il uagante Vlisse dalli diletti di tal Regina, quanto piu diè esser quel della patria, allaqual dopo Dio del tutto siamo debbitori; non giudico però alcu

na inconcessa cosa per te esser commessa, ma acciò che nel futuro per tal modo ti deporti che sinistrezza alcuna d'infamia macolar ti possa. A te Petruccio soccorro di pietà, so di quanto pondo sia l'offeso honore, benche in te, ne in tua famiglia in parte alcuna non sia denigrato, ma piu presto sospition che effetto ti ha commosso. Deponi adunque questo cordoglio, per poter piu sinceramente uiuere, & ricordati che gli è proprio del magnanimo, & inuitto nelli dolori, affanni, tribolationi, & ingiurie esistenti non pensar ne commetter cosa alcuna, & quando altramente ne diportasti cosi come ui son clemente Signor ui saria austero giudice, & punitore, & imparate di uenerar giustitia, osseruar amicitia, & amar ui insieme. Finito che hebbe il Monarcha, fu imposto l'ultima pena a chi di simil cose mention mai facesse. Partiti con somma satisfatione ciascun nel suo albergo si condusse.

COME LA GELOSIA AFFERRO IL petto di Geneura per esser uscita la fama che Peregrino era stato trouato cō Lionora. Cap. LVI.

LA trista & caliginosa habitatrice dell'infima ualle, non mai illuminata da splendor alcuno, liuida, squalida, & tutta macilente soffusa la lingua di ueneno, & del ben d'altrui sempre adolorata, estrema dissipatrice del contento mio, con solito baccolo acramente percosse il troppo crudel petto di Geneura, in questo modo spinse Betta ancilla de Lio

nora a uisitar Astanna ualitudinaria, & iui gli era Geneura per gratia di conforto in processo de uarii parlamenti quando Betta gli disse uolersi accommodar alli altrui seruitii, per non poter soffrir l'aspra seruitu di Petruccio, qual era diuenuto impatiente, insupportabil, fastidioso, cholerico, & spauentoso, & massimamēte per il caso occorso. Ne prima fu la parola pronunciata, che subito Geneura gli addomandò, che cosa tanto graue intrauenuta fusse. Pentita Betta, tardi conobbe il suo errore, & piu non fece motto. Allhora di saperlo crebbe il desio a Geneura per esser la priuatione causa dell'appetito, & con preghiere instanti addimandò a Betta, che non gli negasse la uerità di quella occorrenza. Rispose la serua, esser di tanta importanza, che senza suo pericolo nunciar no'l potria, ma ben gli astringeua la fede che come diuisa fusse dal seruitio di Petruccio, che del tutto l'historia raccontaria. Fatto Geneura desiderosa, & impatiente, con parole, e giuramenti l'assicurò, si che al dir diede principio, come la terza notte già passata cerca l'ultimo gallicinio fu pigliato un'huomo nella camera con Lionora, & per quanto referiua Gasparina, cubicularia di Lionora fu Peregrino di Antonio, contra del qual faceuano qualche fede li cotturni lasciati, e cosa miracolosa fu che da tutti li persecutori illeso campasse, & qual camino tenesse al uenire, ne all'uscire mai intender non si puote, per ilche a Petruccio era nato tanto sdegno, che quando per matrimonio insieme non si reinte-

grassено deliberaua priuarla di uita. La parola con la accidente qualità priuò Geneura in quel istante del uero suo sentimento, & come ferita fiera della loquace serua fuggite la compagnia, & tanto iui stette che da Astanna (che ben l'affanno haueua compreso) Betta fu licentiata. Ritornata Geneura con uiso turbato uerso di Astanna cosi disse.

COME ACHATE ADULTERÒ LA lettera dell'Abatessa. Cap. LVII.

O Quanto siamo state sollicite al nostro commun male, tu nel persuadere, & io nell'accettare. Vedi con quanta fede, & integrità, il perfido, et maligno traditor fingeua il nostro amore, con quanta seruitù & abbondanza di parole mi persuadeua la matrimoniale à fin di condurmi nella sua deprauata, & scelerata opinione. Dio onnipotente con giusto giudicio ha risguardata la mia fede, & sincerità d'animo che caduta non son in quella dannosa credulità che nuocer sempre suole a chi troppo si fida. Et perche le cose passate piu presto si possono castigare che emendare, con grandissima prudenza tollerar si uuole quello, che la sua sorte a ciascuno presta, & nell'auenir piu caute a nostre spese impararemo di far le facende nostre, & poi con gli occhi al cielo eleuati lagrimando cosi disse. O maßimo rettor del cielo, o esaltato Gioue imponi fine ti prego alle tante graui crunne, & fa che un mal sia fine, &

non principio dell'altro. Qual sfenturata donna alla fiata non ha qualche riposo se non io? sempre la fortuna m'è stata aspera, aduersa, atroce, pestilente, & fera. Ad altri il fin del penare è principio di letitia, & io pur sempre languo. Tempo saria hormai di conuertir in meglio le uolanti cure, Astanna soccorrime. AST. Deponi il furore. GENE. Tardo è il consiglio. AST. Non è tardo quel che ben sia. GENE. Focosamente m'accendesti. AST. Non fu a nerun mal fine. GEN. Tu ne uedi l'effetto. AST. Credetti il contrario. GENE. Non è senza infamia alla lõga età il lasciarsi pigliare. AST. Sei gionta al fine, & liberar ti puoi. GE. Di buon conforto ogni un è maestro. AST. Quando non nuoce accettar si può. GENE. A macchia incarnata il sapone non basta. AST. Non ti affliger forsi non fu il uero. GENE. Chiaro è il testimonio. AST. Che cognition ne ha ella? GENE. L'intendesti? AST. Sobria fu la proua. GENE. Pur troppo aperta a chi la sente. AST. La ragion non uuole. GENE. Perche? AST. Qual sciocca donna manifestaria la sua turpitudine? GEN. Par che non intendi, il fin fu la Gasparina. AST. O era sapeuole, o nò. GENE. Che piu? AST. Se gli era sapeuole non è la colpa commune? se non, ardità seria stata a simil contradire? GE. Pur huomo gli entrò. AST. Non fu mia scienza ne mia cognitione. GE. Che credi, che'l fusse? AST. Forse fu un ladro. GE. Come cosi è scritta la colpa a Peregrino? AST. Per far esperienza. GENE. De chi?

AST. Di te. GENE. Di me? AST. Si. GE. Perche?
AST. Per farlo sospetto. GENE. A qual fine?
AST. Dubita del tuo matrimonio. GE. Chi di questo amor gli ha dato sentore? AST. Il timore. GE.
Non intendo. AST. Non credi che Lionora consideri due cose. La prima, non esser persona che piu la possa ingannare della sua opinione quanto tu, & anche per uederlo alle fiate caminar qua oltra s'hauerà pensato, & per armar tal paura ha mandato la sobornata serua, qual per industria ha referito queste fauole, che in parte alcuna non tengano faccia di uerità, se notato hauesti la mutation del color, la uoce interrotta, la pronuncia uaria, le parole nude, li mouimenti laidi, facilmente cosi haueresti giudicato. Non si uuol esser nel credere cosi facile, ma ben pesar, & criuellar, et poi fare sentenza, non te'l dico a fin di uederti reintegrata: ma solo parlo quello che a ragion consente. A me piace che tu credi che'l sia un traditore: perche cosi facendo tu l'affanno, & io alla fatica insieme perdoneremo: perche uolēdo l'impresa seguitare, manifestamente conosco, che questa cosa sopra di me si riuoltaria. So ben, che'l non è concesso a dar opera a quelle cose che render possano fastidio, noglia, & rincrescimento: perche altro fin che doloroso aspettar non si puo. Tu sai, che di tal cosa n'hebbe piccola scienza, & liberarmi uolsi per non cader in fossa, della qual uscir non potesse: ma cosi interuien a chi è nato suēturato: il che fu dal primo nascimento. Hor uedi cō quanta sollicitudine hauerò io

comprata la tua disgratia con mia uergogna, & infamia. Et se della incōcessa prattica fauilla alcuna a luce ne uenisse, credo, che serà l'ultimo di mia uità. Resta, che tu sauia, prudente, & humana per tal modo ti gouerni, che ne in parole, ne in gesti, ne in fatti, ne in cosa alcuna ti scuopri, acciochè io misera, dell'altrui colpe la pena non portassi, & donami di gratia tanto di spatio che dell'angustiato letto leuare mi possa per procurar altro luoco, oue sēza sospetto, & rispetto gouernar mi possa. O fede uiolata, o humana fragilità, o integrità in ogni luoco lacerata, o faccia mia gioconda, come a gran torto sei tradita: Geneura mia piango teco la tua mala fortuna. In simil parole perseuerando cominciassimo ambedue a lagrimare: si che passando Anastasia, commossa per gran tenerezza, così gli disse.

COME ACHATE ANDÒ ALLA patria, & auuisò Peregrino di tutti gli andamenti della città, & della uolontà d'Angelo, & delli parlamenti suoi con Violante, qual per commission d'Angelo, & d'Anastasia andò a Rauenna per leuar Geneura, esistimando loro, che Peregrino fusse morto. Cap. LVIII.

GEneura, insino a quanto hai tu deliberato impor fine a questi tuoi lamenti? Il stato di Dio, ne per lagrime, ne per gemiti si muta. Perdona di affligere questa mia ultima età, & pensa per altra uia

di consolar l'alma del morto fratello, perche il tanto ricordarlo è un accender nuouo dolore, qual piu nuoce chi il porta nuoce, che per chi è portato. Cosi consolata la figliuola, senza altra risposta fare, lasciò la madre in pace, qual gita altroue, imposto fine al doloroso, & dirotto pianto, cosi rispose. GE. Astanna seria dalla pietà assai aliena al uoler li altrui mancamenti punire in corpo innocente. Io so bene che'l nõ fu tua industria, ne cagioni, che io mi cõducesse all'amare, fu per mia sciagura, & per il troppo fidarmi, ne per cosa che occorsa sia non uoglio che credi in parte alcuna esser dal mio amor separata, per hauerti conosciuta modesta, fidele, & molto accostumata, & se appresso di te ualse mai ne amore, ne imperio, uoglio, che perdoni al ragionar della tua partita, qual non mi seria di minor affanno, che sia stato il tradimento di questo ribaldo, & la fraterna morte. Hora rimossa ogni passione che turbar potesse un uero giudicio, diciamo alquãto del tanto uerso di noi usato flagitio. AST. Poi che liberata sei p l'altrui colpa del tãto ardore, fuggi non solamente li luochi, ma ancora li parlamenti per non accender fuoco in secca paglia, lasciamo li tristi con la loro passione, e sia morto amore per te. GE. Pur gran tempo mi amò Peregrino. AST. Fu il uero. GE. Et con gran fede. AST. Grandissima. GENE. Come cosi m'ha tradita? ASTAN. Eglie natura all'huomo. GE. Pur de fideli se ne ritroua. ASTAN. Deh facciamo fine per non cadere in peggio. Son stanca, & las-

sa, ua in pace Geneura, & pensa di uiuere. Io del tut to ignaro procuraua di dar notitia a Geneura della ritrouata uia, acciochè insieme congauder noi si potessimo, tutto rammaricato mi staua per esser Violante assente, qual ciuilmente rusticaua, & Astanna ualitudinaria, & d'altra fede sicurtà prendere non uoleua. Duro era così il stare, pericolo il fidarsi, al fin mi occorse alla mente Lena consobrina di Astanna, quali a uno tempo uennero da Nicosia di Cipro ad habitar nella terra nostra, dopò il funesto caso di Zacho Re: subito senza altra dimora mi condussi ad ella, & dissegli hauer lettere del barban di Astanna ad essa direttiue, & il messo del ritorno rimemoraua la risposta: per tanto la pregai che non gli fusse a noglia citatamēte presentarla per non perder la commodità di così fidel nuncio. Lena, che di natura al seruir era pronta, si offerse a molte maggior cose, la ringratiai, doppo gli commendai la lettera di questo tenore.

COME PEREGRINO PER VNA cusina di Astanna gli scriue una lettera.

Cap. LIX.

SIgnora mia, quelle che già furono il lume della fede nostra sono impotenti a prestarci aiuto. L'una per la domestica partita l'altra per ualetudine occupata, per tanto m'è stato necessario usar l'opera della presente portatrice per hauere fidel notitia del stato tuo, & anche di chi ambedua insieme ne gouerna, & regge; & perche hora mi occorre di com-

municar con te un'alto, & profondo secreto, fammi intender si contenta sei che mi ritroui nel tuo giardino, oue la finestra del parlar ne prestarà baldezza, e quando li acerbi, & funesti tempi non ci turbassino, seria uenuto nel consueto habito al già designato luoco. Tuttauia a te, che sauia sei mi riporto, perche ogni elettion per te fatta à me serà grata, & accetta. Data la lettera strettamente gli cõmise che ella non credesse alla fede di persona del mondo, se non di Astanna, & in sua assenza alla sua patrona Geneura, la qual del leggere, & del scriuere era peritissima. Lena cosi instruta notiuamente all'opera si preparò. Visitata Astanna, in presenza di Geneura alla credita lettera gli consignò. Consolatamente riceuuta da Astanna, ringratiò il nuncio, & gli addimandò: qual cosi sollicito fusse stato in questo urgente caso. Lena con libera parola gli rispose: esser stato Peregrino d'Antonio. Inclinò la faccia in terra Geneura, & Astanna & non piu parlarono infin a tanto che da loro separata non fu Lena. Allhora cosi tepidamente parlò Geneura: Qual traditor è cosi audente di offendere, & non temere, & uenire in forza altrui? Volontiera aspetto il tuo giudicio. ASTAN. Senza mia participatione, sauia essendo gouerna tua uita. GENEV. Non cerco consiglio: ma domestico ragionamento. ASTAN. Credo in uero, che il pouero buomo frenetichi, quando nel consito giardino, oue alli uccelli difficil è il uolato, condur si uoglia; egli crede esser fattibile

tutto quel che'l si persuade. Amore il porta, furor il guida, importunità il uince, desio lo afferra, scriuendo il niega, pericolosa è la proua, difficile è il giudicio: per hora stia sua lettera senza risposta, in processo di tempo uederemo, come egli si diportarà Del tutto fatta certa Lena, senza altre parole a me fece ritorno, & solo me significò hauer la lettera appresentata. Tra me stesso spauentato, non sapeua che cosa potesse esser causa di cosi alto silentio. Dubitai di nuouo amore, & diceua: La frequenza di molti uisitanti hauerà alienata Geneura da me: egli è troppo difficil il custodir quel che da molti è desiderato. Geneura è bella, & molto disposta all'essere amata: la casa hor uiue senza rispetto, qualche persona sotto specie di uisitatione domestica se ne accenderà, famigliarmente gli parlerà, e delle fatiche di tanti anni in piccola hora mi priuarà, e forse non s'è fidata di Lena, o forsi uerso di mi è sdegnata, ilche cosi essendo proueder non gli potrò, perche a medico ignorante impoßibile è il medicare: egli è forse laborioso il seruir a chi troppo si persuade, egli è cosa propria alle donne il creder non esser cosa al mondo, che giustamente seruir gli possa, tanto sono altiere, fastidiose, uarie, & insopportabili. Hor mai son uinto, & se non mi aiuta Amore, uscirò di uita: & cosi lagrimando a Cupido supplicai.

COME ANGELO SCRIVE ALL'AB batessa, & dagli commission di far il matrimonio fra Geneura & Peregrino. Cap. LX.

O Amor signore della uita mia, espulsor d'ogni maliuolenza, propitio, & beneficio padre, desiderio studioso de tutti li beni, delli pericoli accerrimo defensore, ti prego per la tua creduta potenza, ti degni di mutar il sdegnato concetto di Geneura nella sua solita clemenza: & che mi presti tanto di fauor, che nella presente ruina non perisca, la tua gloriosa mano de tanti incendij m'ha liberato, & conseruato: però non patir, che al mal mio siano piu pronti gli amici, che non sono stati li inimici. Prononciate queste parole col mio secreto concetto, mi sentì il cuor d'una certa letitia profuso, che licito mi fu del buon successo poter sperare. Et alquanto confortato cosi gli scrissi.

COME VIOLANTE ESPONE LA sua imbasciata sotto le ditte littere. Cap LXI.

SIgnora mia, egli è ufficio di uero amico, & seruitore il congauderſi, & tribolarsi secondo le occorrenze di tempi, massimamente con quelle persone allequal siamo propensamente debitori: se io son sollicito per diuerse uie a uolere intendere qual sia della tua uita la buona conditione, non l'attribuir a

mala parte: perche prouata parola è che dice: Chi ama, teme, & sempre dubbita. Son curioso cosi con al presente; come per littere di satisfare al tanto mio affeto, qual è di contemplar quella tua diuina faccia dallaqual deriua tutto il corso della uita mia. Tu sei piu bella che la Luna, piu degna che le stelle, piu alta che'l Tonante, piu splendida che'l cielo, piu serena che'l Sole, piu generosa che uiola, piu odorifera che nardo, piu molle che piuma de Cigno, piu candida che giglio, piu pura che Colomba, piu cara che oro, piu preciosa che gemma orientale, & maggior di tutto il mondo. Ti prego per queste tue diuine qualità mi facci degno dell'adimandata udienza: acciochè di peccato mai cõmesso non senta penitenza. Scritta la lettera con grande amaritudine, di nuouo riconuengo Lena, allaqual persuasi per il commodo di Astanna, per non sprezzar il ritardãte messo uolessi riportar questa altra lettera, qual era risposta in suo nome fatta al suo barbano: difficilmente si condusse Lena, pur modestamente confortata (quanto apartatamente pregar la puoti) al fin la portò. Presentata che l'hebbe, & letta, con faccia men molesta rispose Geneura, che con Astanna consultar si uolea, & poi risponderia. Reuenuta Lena senza altra risposta fare, ueramente credetti perder la uita: il che stato seria, se nonche nũciato mi fu Violante esser uenuta, dellaqual pur respirando andai, & con lagrime cadenti del mio male la feci conscia Tutta commossa stette, & senza piu parlar se conferì a Geneura.

COME VIOLANTE GLI PRESENta la lettera, & con molte ragioni la persuase inclinarsi a Peregrino. Cap. LXII.

GEneura mia mal uolontiera ti uedo in questi termini luttuosi, & se tarda è stata la uenuta mia escusa le uarie occupationi, la età, & anche il pientißimo uoler che ho uerso di te: perche il ueder li amici in tanti affanni è una morte commune: ma pur cosi essendo ordinato nel sommo seggio, conuiensi armar di patienza, & lo accommodarsi al tempo, quando altro non si può, è uirtu soprema. Dall'altro canto non restarò de ricordarti il tuo honore, & commodo. Credo che sappi che arbor traspiantato il più delle uolte si secca, perche a ciascun è piu natural la terra sua sementina, che non gli sia l'adulterina. Peregrino una fiata è piantato in te come in terra sua natiua, & iui ha emisse le sue radici con tanta fermezza, che per alcun suo poter eradicar non le potria: per ragion di amor obligata sei a far il simile, che quando nol facesti, non saresti degna di uiuer al mōdo: e se equalmēte siati uniti insieme, a che li tanti recrescimenti, fastidij, & odij, fra noi? Qual è cosi tristo agricoltor, che tanto tempo perdonasse al coltiuar del suo giardino li infruttuosi arbori? Come credeti uoi di poter con sincerità di amore perseuerar, se sempre siati sommersi in questi cordogli? Gli è molto piu il tempo che se consuma in simil nostre frasche, & ciance, che non seria restaurar Roma alli pri

ma faccia del suo antiquo Imperio:ò che l'ami,ò che non l'ami.Vna fiata sii contenta d'esser intesa : perche gli è molto meglio l'eßer impiccato,che star sempre pendente.Tempo è che te resolui in quella parte che piu te piace,& oue tu inclinarai ello se dispo rà.Ditte le parole,Geneura della uisitatione la ringratiò,& poi cosi seguitò:Se la fede fusse oue esser doueria,non seria mestiero il tanto affaticarsi . Gli è pur una crudel cosa il uoler esser creduto il contrario di quel che è l'huomo . Peregrino per li effetti è un traditore,& per parole uuol esser reputato fedele.Violante mia,quando parli di questo huomo amor inordinato ti inganna. Le mie radici mai non le suelsi oue le piantai, & altroue mai non le fermai : & perche nelle cose odiose il moltiplicar genera fastidio,facciamo fine. VIO. Adunque per odio secreto,ò falsa relation si debbe giudicar un amico, & assente? GE. Si,quando il peccato è manifesto. VIO. Et quando a peccar meritò questo Peregrino? GENE.El non è fanciullo,ben puo testare, esso ti rispõda. VIO. Con lui piu non uuoi pace? GENE. Questo non dico io, VIO. Che uuoi che'l faccia? GENE. Esso se consigli. VIO. Cerca qual cosa? GENE. Riuedi la conscienza. VIO. Egli è troppo celata. GENE. Si appreßo de cattiui. VIO. Oime che ha egli a fare? GENEV. Come sempre ha fatto,che'l sia un assassino. VIO. Deh Geneura dagli tanto di spatio che'l si presenti a te. GENE. Perche? per mentire. VIO. Anci per uerificarsi, & se

pra del suo ditto potrai fondar il giudicio, & la sen tenza, fallo te ne prego per perdonar a molte discõuenienze che nascer potrebbono, Il remouerlo da te seria un dar materia di creder che'l procedesse da nuouo amatore, & se ben uiuesti l'anno, maggiore, non creder mai hauer huomo che tanto accuratamente te ami quanto Peregrino: però è degno che'l sia satisfatto. GE. Per te seruir l'ascoltarò. VIO. Quando? GE. A sua uoglia. VIO. Oue? GEN. Doue egli scrisse. VIO. Parla piu chiaro. GE. Questa notte, & uattene in pace. La fastudità a Violante fatta credula alle parole lamenteuoli de Geneura sẽza altro preambulo far, non perdonò a sorte niuna de uillania, che non me dicesse: Traditor sempre fusti cattiuo, & scelerato, il fuoco del ciel te consumi, merita questo, la formata dignità, la uenustà, la fede, et l'amor di Geneura gratamente mostrato uerso di te che cosi la cruci? nõ credo che a torto si lamentasse. Se tu la offendi perdona al suo amore, se non uatti giustifica in quel luoco, doue con tanta instanza la hai richiesta, & sia questa notte a quella hora che a te commoda parerà. Che cosa tra uoi sia successa, ad altro tempo differirò il sapere.

COME PEREGRINO GIONSE OV' era Vio. e molto si accarezzorono. Ca. LXIII.

COnfortato dell'opera de la mia Violante, & cu rata la faccia dell'alma parente mi riuscij del

consueto habito notturno, & presi il camino verso la Cloaca. Gionto nella cella vinaria deposta la sordida veste, & celatamente reposta sotto un vascolo, mi nettai le sudante carni, & tutte le bagnai con acqua de naranci, polueri odoriferi, & zibetti mistu rati, quali per simil effetto meco portaua. Drizai il camino verso il giardino, oue ritrouai l'uscio aperto. Acostato alla finestra ferrata, qual era meza aperta, andai spiando se uoce alcuna udißi. Salito sopra la finestra con sotil modo l'apersi: perilche udi un piccol mormorio: & uolendo io con somissa uoce scioglier la bocca alle debite salutationi cosi mi fu ditto: Vatti con Dio, questo non è albergo de simili prosontuosi. Humil piu che seruo cosi rispposi io: Eccomi signora, rammaricato, afflitto, & piu che morto con le braccia in croce, le ginochia in terra, & il capo chino, morte, ò mercede ti adimando, & pur lenta sei al debbito soccorso. Perche signora la tanta durezza? perche il sdegno: perche tanti corrucci? perche le continue minaccie? Non sai tu ben che non solo la presenza tua, ma il nome sempre contremisco? Oime che troppo è ardente il fuoco, ch'io sento. Ben mi au do che grido con un sordo, parlo con un muto, & prego un sasso. Questa facolta ti presta il tanto fuoco che l'alma trista bruscia, & consuma. Se in parte alcuna offesa te senti, fammi chiaro, perche piu presto serò alla sofferenza della pena, che non tu al comandamento. Et se fidel te sono, perche me struggi & cruci? Geneura pur tacitamente confortata da

Astanno

Astanna alla risposta, con mente indignata così disse, GE. Se li effetti corrrespondessino alle parole da queste tue finte lagrime accõpagnate seria di quello sincero animo uerso di te, che prima fui: ma la tua strabocchenol, mala, e deprauata opinione prestano materia alla mutation che tu uedi, e proui, però nõ ti affaticar, che ad ogni tua preghiera serò sorda. PE. Signora se tua opinion così continua, mi donarai la morte. GEN. Seria sacrificio, & uero giubileo a priuar di uita un'huomo come tu. PERE. Ah crudele. GENE. Giusta, & non crudele. PERE. Come'l puoi giudicare? GE. La cattura, & il contradittorio giudico, la uiolata Lionora sono chiare, & sufficienti proue. PERE. Signora ti scongiuro per la salute tua, per l'amor materno, & per la riuerenza de Iddio, & p la fede mia che ti degni prestarmi tanta udienza, che a te, & a me, & alla uerità satis fare possa. GE. Questo seria un uoler raccontar le fatiche di Hercole, & perche il tempo è breue di mia opinione ti farò certo.

COME GENEVRA INDIGNATAMENTE risponde alli ditti di Peregrino. Cap. LXIIII.

Credo, & per costante mi persuado, che Amor accinto di mostruose furie, armato de odij, circondato da spiriti erranti, per mio supplicio co'l suo iniquo strale il petto mi trapassò, quando la prima

fiata l'occhio dirizzai alla lettura della simulata lettera, se ponto di consiglio fusse stato meco non douea dar fede a questo Garzone, anzi la sua poteza spre zare, & confondere. O di quanta cecità sono i sensi nostri a chieder soccorso a chi per se nò puo. Qual insensato cercaria di cauar acqua di pietra? sangue di un corpo morto? Chi compraria salute nell'albergo della inualitudine? Chi gustò mai dolce co'l sugo de absinthio? Chi mai uolse ricchezze in casa di mendico ricercare? Chi è piu pouero di questo amaro Cupido? gliè nudo, senza domicilio, arido, squallido, sempre uola a terra, & come insidiator alla porta d'altrui di continuo giace, audace, uehemente, sagace, uenator, contentioso, incantator, fascinator, uenefico, & sophista, mille uolte il giorno uiue, & muore, disertator d'ogni bene, infame, crudele, dell'altrui mal sempre si gode, & del ben si attrista, con sua industria, & fallaci promesse a quel estremo de miseria conduce ogn'un che in lui si fida: si che ne pace, ne quiete seco albergar non può, & di continuo il miser cuor di sciagurati pensieri, & lagrime amare si pasce, & nutrisse, O quanto è misera, & mal considerata chi in questa palestra il piede pone. Credeua la uita mia douer esser lieta, & tranquilla, quando al dubitar tuo haueuo imposta tal securezza (come testimonianza ne rende l'ara sacra) che dubietà alcuna legittimamente tra noi intrar potesse. Non mi fu allhora la uita molto cara, quando intesi che fusti ritrouato in camera con Lionora a tempo di notte:

per questo chiaro conosco il tuo amor uerso di me esser stato falso, finto, & simulato per coprir l'altrui secreta beneuolenza: ma il pienissimo Iddio la tua impia crudeltà con commune uergogna di tutta la patria ha fatto manifesta. O troppo crudel, & debile sesso, o nostra infelicissima conditione, o dannosissima nostra pietà, come siamo da uostra fede, promesse, lagrime, sospiri, sollicitudini, & falsi giuramenti pigliate, & circonuenute: & poi miseramente al fin con infamia lasciate, & derelitte. O santa Dea, che con tanta acerbità la mente nostra incendi: crudel figliuolo, che'l cuor ne uulnerasti, se mai ferita di uostri dardi ui ponse per quella pena ui prego prendaui di noi pietà; scioglieti il laccio, smorzati l'ardore, & liberatici di tanta ansietà, poi che fede, & discretione per noi è spenta, e morta: piango la mia infelicità insieme con Lionora, il cui amor laudo, & magnifico per esser fanciulla di somma gentilezza: & poi che per industria è dehonestata, la sua buona fama con uinculo matrimonial si uuol nobilitare, & se liberal t'è stata a donarti l'honore, & la uita, non gli esser scarso di attẽdergli la fede, della qual ne hauerà quella uera contentezza come di cosa propria: che quel che ad essa è intrauenuto, a me ò ad un'altra p debbolezza della fede nostra occorrer potria: però essendo humana cosa lo hauer cõpassione ti conforto (lasciato ogn'altro amore) accosterati a Lionora, e prego Dio ch'a buõ fin ui cõduca. Dette le parole, pose in silentio quella diuina bocca fin ch'in dissi

COME PEREGRINO CONTRA RI-
sponde a Geneura. Cap. LXV.

SIgnora mia maggior contentezza dalla natura all'huomo non è concessa: quanto sia ueder la ser uitù sua grata quando di buon, e sincero cuore è of- ferta. Ricordandomi il nostro diuino amore, aiutato della tua soaue amicitia, non potria satisfar al debi- to, ne a me stesso, quando perdonasse alla tua conti- nua uisitatione, la fida Astanna è ualitudinaria. Vio lante insin ad hora è stata in uilla, nella fede d'altro è pericoloso commetter suoi secreti: perche cosa diui sa tutta inferma, & languida. Il star otioso è nota di ingratitudine, & uillania, però ho esistimato piu lau de il non cercar l'altrui aiuto, & perder la uita con buona gratitudine, che di tanto amore uiuere imme more. Et se con accurato ingegno ho ritrouato di sa tisfar al commun desio; per questo non hai cagion di dolerti di me. Se antepono il mio honor a qual de- nigrar potesse la fama tua: perche mi accusi? Se ho magnificato in ogni mia cosa piu la tua conditio ne, che la propria uita, perche ti lamenti? Se uoglio alimentar il nostro amore non ti sia noglia. Se'l trop po ardor mi domina, che ne posso io? Volesse Iddio, che una uolta intendesti quello, che per te amar pati sco piu mansueta che candida Colōba mi scresti. Cer- ta tu sei che nel tuo uoler consiste il mio uiuere, e mo rire. Se in parte alcuna mai ti feci offensione, ti pre-

go me ne facci chiaro, e quando altro non sia, almen ad una finestra degnati con mansuetudine, & animo tranquillo ascoltar con quanto ingegno, & seruitu Amor m'habbia soccorso per dar conforto all'alma afflitta. Impetrata la licenza, non come uolsi ma come puoti, così seguitai.

COME PEREGRINO REPILOGA le fatiche, et affanni sostenuti p lei. Ca. LXVI.

SIgnora mia: se per acquistar tua gratia ho deliberato ogni mio affanno (oltra alli manifesti) narrare (se'l uero non inganna) non bastaria il corso di mia uita: ma per liberarti di quel che'l cuor ti preme, & scalda: con pedestre facilità restringendomi per hauer misura al fugace tempo la cagion recitero, et se del commesso error ti parerà prender uendetta, fa il tuo giudicio, che come mansueto seruo ubedirò: ne maggior dono mi potria il ciel prestare, quanto seria uedere, & sentire quella tua celeste mano del mio cordial sangue risperso, & beato nell'angelico concistoro mi riputaria, se co'l tuo coltello l'anima mia separata fusse: ma prima che tanta beatitudine concessa mi sia, ascolta le mie ragioni. Nella tua cella uinaria madonna (come tu sai) gli è una Cloaca, qual per longo tratto descēde nella publica fossa della città, et quasi a neruno de' nostri è cognita, con secreto giudicio ricercai il luoco, mi parse esser facile, secreto, & sicuro uiaggio a te. Dopò il concetto pen

fiero diedi principio all'opera. Caminato men spatio che non credeua, et non potendo piu delli corrotti humori il fetor soffrire, gionto al primo esito estiman do, che fusse il tuo, uscì fuori, et menato dall'ardente desio sotto le tenebre notturne, errando fui condotto piu dal caso, che dalla scienza in quello albergo, doue di Petruccio la donna si riposaua, persuadendomi esser teco, incominciai a destar la dormiēte donna, qual a miei prieghi nulla rispondea. Aggionsi alle parole soaui toccamenti: p li quali scacciato il sonno, e non sapendo da cui fusse molestata, ne toccata, proruppe in alta, & pericolosa uoce, si che in un subito uerso di me fu la famiglia armata, & se la innocenza mia lo giustissimo Iddio non soccorreua, era uenuto il mio estremo senza colpa. Qual temerario corrottore? qual fiero gladiator in terra di Monarca seria ardito a tāta scelerità? Hormai sono morti li Tarquinii, & Clodii, non è la età di Gioue trasformato, non di Marte incatenato, non di Mercurio fatto pastore. Qual donna al mondo fu mai tanto escorde, e senza mente, che con uillania, & pericolo commune prorōpesse cōtra d'un chiamato a se? Chi aspetta cosa desiderata, e profondamēte dorme? Che cosa tāto aspettata mai da se scacciò. Nō ti psuader ch'in niuno di noi fusse di cōpiacersi il libero consentimēto. Se fortuna m'ha condotto, doue disio non u'era, p esser stato sollicito, et uigilāte, non debbo esser dannato, seria questa gran repugnāza a chi fidelmente ama: tu ne di il mio cuor aperto, e la causa manifesta sēza fran

de,& duolo. Et se ben tutte le forze delli delatori del mondo combattessino contra me, mai seranno di tanto precio, che doue conoscerò di poter satisfar a qualche parte del debito mio nõ l'intenda tutto il cuore, ancora che fusse certo di lasciargli la propria uita, et di questa opinione uiue sicura, & se di laude immortal è degno un combattente, qual alla pugna sia idoneo, alli pericoli pronto, e gagliardo, d'animo prestãte, e forte, di fatica inuitto, per acquistar una uil preda, che debbo io far per conseruar un tanto tesoro? che ne maggior, ne tal mai ripose Mida, ne Dario, ne il Magno Alessandro. Credi signora, che gli è giuoco assai diletteuole il trar con mazzafronde li sassi, gettar dardi, rotar spade, lãce, e arme, caualcar, cacciar, esercitar il corpo a rispetto di quello, che un misero amante col corpo, e con la mente sempre patisse. Nõ è in mia facultà di potermi temperar dalle tante fatiche, p la qual diuenga in satisfattion di me stesso: pche tu sola mi sei signora, tu mia patrona: tu il mio cuore, tu l'alma della uita, tu il spirito, tu la uital potenza, però se me affatico non è gran marauiglia. Il continuo operar è il mio cuore, il mio fallire, lo ingãno, il duolo, li delitti, e piaceri, che tengo con te sospettosa donna. Sempre ho pregato il cielo, che mi dia tãto ingegno, che cõformar mi possa alla tua uoglia. O quanto è laborioso il cacciar chi fugge, & il chiamar chi non risponde, & parlar a chi non ascolta: pur faccia il cielo, il mondo, & la fortuna ogni sua forza, che deliberato son a te sola seruire, ma ancora

che di tua gratia mi ritroui priuo: se a te uenir son tardo, mi accusi, se son presto, di me ti lamenti, se son lõtano, sei impatiente, se son propinquo, mi rifiuti, se tutto ardo, te ne ridi, se ti prego, non mi esaudisci, se te'l giuro, non me'l credi, se mi taccio, pensi male, se ti parlo, non m'ascolti, che debbo io fare? Dolce, & amaro patisco, trotto, corro, e galloppo: per te far nulla mi aggraua, pur che io conosca poterti satisfare. Non esser sdegnosa, ne contra di me a torto rammaricata. Ti prego per la potenza di quel Dio, che ad Apollo diede la peritia, a Minerua lo arteficio, a Gioue il gouerno, a Volcano la fabrica rea, & ad Orfeo l'amata donna fece restituire, ti piaccia deponer questa durezza di cuore. Che gloria ti fia signora mia a superar il uinto? Poco di laude è attribuita ad Apolline per hauer uincendo escoriato Marsia. Che seria madonna se Thersite con Achille: se le muse con huomo agreste pugnassero? non altro che un deliramento. Io te son per uolontà seruo fatto, ancora che poco uaglia, Non estender l'ira tua in me: Tu sei Asiana, & io Lidio: Tu Doricha, & io Phrigio. In ogni cosa ti cedo: quãdo la mia fortuna di me t'ha dato ogni Imperio. Se me abbandoni, ti fia uergogna; se me ami, maggior laude. Ti par conueniente premio a tanta seruitu per una insimulata: & una gelosia priuarmi delle mie tante fatiche? Cidippe per esser al suo amante ingrata dalla Dea acramẽte fu punita. Quãte fiate cosi parlando la conobbe per li mouimenti tutta commossa, & con parole acerbe

mi cacciaua, & disleal mi chiamaua. Io piu tondo che ouo a suoi detti mi accostaua per non disturbar l'amorosa reintegratione, & tante uolte mutaua io sentenza, quanto essa parole. Al fin superata dalla mia longa patienza, con piu mansueta prouuncia cosi mi rispose.

COME GENEVRA RISPONDENDO si escusa. Cap. LXVII.

PEregrino, perche non è minor uirtu il conseruar, che sia l'acquistare, ammiration alcuna nō ti prenda, se ho trappassato la giouanil modestia con parole licentiose, & mal limate uerso di te trascorrendo. Amore, & timor sono due qualità da un medesimo fonte procedenti, della qual si uuol hauer giusta ragione, perche egliè molto piu quello, che io temo in te, che quello che tu ami in me: però stimolata dal la debita gelosia, alla qual uedeua la fama mia congionta, mal mi son temperata. Ma chi crederia, che giouane formoso, & audace in tanta licenza di peccar sia stato continente? Queste tue apparente escusationi si sogliono uender a qualche femine libertine, e non a persone patritie, ne alleuate in qualche litteratura: & se ben è piccola, pur è tanta che ne presta lume di sapersi gouernar di uostre insidie. Ma se di cosa amata simil mancamenti tu udisti, che animo seria il tuo? qual ragion, qual escusation, qual santa compagnia, qual giusto giuramento, qual credibile inuentione ti potria persuader il contrario di quel che fusse piu propinquo al credere? Io non estimo che fusti cosi

sciocchо, ne fuor di te (ne anche tanta similitudine ha la ca a di Petruccio con la nostra) che douesti se non uolontariamente errare. PERE. La notte era buia. GE. Luce era quando uenisti in me? Intrasti in camera con gran silentio, chiamando, suegliando, pregando, & palpando. PERE. Non niego creden do fusti tu, ma ella cridando scoperse qual era. GE. La cridò non p cridar, ma fu p esser l'anima raccolta in se, & per le parte esteriori abbandonate, che prima che se riformino non è senza timore: & massimamente quando l'auien per qualche uiolenza esser reuocata. Occorre il piu delle uolte ch'all'huomo da graue sopor occupato se gli rappresẽtano diuerse specie fantasmali, qual d'una cosa, qual d'un'altra, & secondo che si ritroua l'humor del dormiente signoreggiare, cosi gli par comprehender per uerità tutto quello che gli offerisce la uaga fantasia: & sono di tanta forza queste potenze che grandemente commoueno la nostra uirtù: però non è marauiglia, se l'amata, & stimolata donna gridò contra sua uoglia; perche non è in facoltà nostra poter retenere, ne reprimer le passioni dell'anima, quando in quella non habbiamo diretto imperio, si come è in quelli tẽpi. Et se ben l'huomo si disponesse alla uigilia, & fusse incautamente oppresso dal sonno, non potria uscir in altro atto immediatamente se non in quello, che gli dimostra il simolachro: forsi quando gridò, si lamẽtaua di te, & si aggrauaua del tanto aspettare, forsi si doleua di qualche donna sospetta: quando si destò.

Mille fiate non uolendo, a se medesimo, & ad altrui si nuoce. La meschina in un tempo ad ambiduoi fece offensione: & se la diuina bontà per questa aperta; & manifesta uia non te hauesse scoperto, tu secretamente l'hauresti commendato al profondo silentio. Ma tu non hauendo di escusatione libera forma, al meglio che sia possibile la uieni occoltando. Questa contentezza nel cuor ti puo restare, che la presente inuention dell'occolta Cloaca ti prestarà tanti diletti, & piaceri, quante sono le mansioni per le cui commodità fu fabricata: perche di tutte le opere del mondo il principio è la potissima parte: & con molti minor principij si sono consumati infiniti amori, delliquali alcuna speranza non gli era. Tu sei stato in camera al tempo di notte con la consequenza delle cose dette. Questi non sono segni di persona incognita, & anchora che allhora non hauesti piena scienza, non ti par di tanta baldezza poter prender sicurtà di uenir in piu stretta cognitione? Ma dopo che chiaro uedo di non potermi aiutare, ti conforto che alla fiata sii ricordeuole di me, & che me habbi gratie, perche di tanto amor son stata principatrice.
Ah fortuna straboccheuole, con qual magisterio, & inganno hai tu condotta la misera donna in tanti affanni? seria però stato il debito del nostro amore farmi participia della nuoua inuentione: perche non seresti caduto nel precipitio di tua uita, qual quanto è stato piu graue, piu accetto te sarà appresso alla nuoua amata: allaqual prego Dio, che per gratia gli

presti quel glorioso fine che fece a Progne, & alla sorella. Erano queste parole con tanta uehemenza, & prontezza pronunciate, che mi persuadeua per certo esser il uero tutto quello che cosi compositamē te narraua. Non mi parse tempo a perdonar al silen tio, quando cosi incominciai a dire.

COME GENEVRA HVMILIATA reconciliò Peregrino, & donogli un cinto d'oro. Cap. LXVIII.

SIgnora mia: se mai in cosa alcuna te fui disleale, che l'ira de Dio in tutto mi sperda. Se mai te fui ribello, che'l Sole, & la Luna del suo splendor me pri uino. Se mai te fui, che ogni potenza elementata me sia contraria. Se mai te fui, che ogni mio sperato ben in tristo pianto si conuerta. Se mai te fui, che prigion atra, & scura me sia perpetuo habitacolo. Se mai te fui: che quel che intrauenne a Dathan, & Abiron occorra a me. Se mai te fui, che le sorelle il uital filo immaturamente sciogliano. Se mai tu fui che sano, & uiuo diuenga cibo, & pasto de fieri Leoni, & Orsi. Ma se son stato fidele, & leale, perche a torto me crucij? Se'l tuo secreto concetto fusse per nuouo amator abbandonarmi, & di quella natural muliebre gratitudine satisfarmi, con cuore piu fido il douere sti manifestar: perche assai men doglia fia l'esser lasciato per compiacere altrui, che per simile inuentione. Non son però cosi di me dismenticheuole, che

io non conosca l'altezza tua essere degna di qualunque Dio (quando in terra habitasse) nõ che di huomo mortale: & io come seruo perpetuo alla tua seruitu me dicai con fermo proposito di seruirte oltra le ceneri. Se me amasti con quello sincero amor che alla longa, & inuiolabil mia fede conuiene, non me dannaresti della tanta mia faticha. Madonna credime che'l troppo aspro morso ogni perfetto Cauallo consuma. Che potria la mente tua imaginar, il cuor desiderare, lo appetito uoler, che per te gratificasse io non facessi? Signora se ben consideri, non fu mai huomo di tanta facoltà al mondo, ne di tanta gratia, che alle fiate non potesse esser di qualche amico bisognoso. Pompeo il grande doppo la Pharsalica pugna tanto dalla fortuna fu premuto, che egli mendicò l'opra d'un suo necessario. Sertorio, Demetrio, Hannibal, Nerone da fideli abbandonati, la uita finirono miseramente. Non sprezzar, nõ lacerar, e non denigrare il santo nome della uera amicitia, qual co'l proprio sangue si uuol conseruar. Qual al mondo piu fido amante di me potresti ritrouare? Ad ogni tuo uoler sempre son presto, pronto, disposto, & esposto. Non è affanno che me stanchi. Non è giattura che me ritardi. Non è pericolo che mi spauẽti. Non è accidente che mi retiri. Non è instanza che mi remoui. Non è carcere che mi ritenghi. Non è diletto che da te mi scioglia. Per tante dimostrationi hormai doueresti hauer la mente cosi sincerata, che con le contrarie operationi cre

der non doueresti cosa che macolar puotesse il nostro dissolubil amore. Se me conserui in uita, tu ne seguirai il frutto. Se me uccidi, la colpa, & il danno te seranno ascritte. Pensa hormai madōna di fermar, & stabilire la tua uaga opinione: non esser cosi sottil indagatrice di nuoua arte per crucciarmi, perche gli affanni ogni uia è aperta, & manifesta: alli piaceri auara, stretta, & parca. Hor uedi di perdonare a te, & a me insieme.

COME GENEVRA HVMILIATA reconciliò Peregrino & donogli un cinto d'oro Cap. LXIX.

Colui che per Psiche se stesso ferite di nuoua fiamma accese Geneura, & uerso di me humiliata a queste parole diede principio: Peregrino tutte le passioni che nell'anima nostra se riseruano, sono deriuatiue da questa essenza di Amore: & chi con prudenza non sаperà l'una dall'altra auien che cosi prestano affanno le buone come le triste: e se ben Amore è passione ne suoi principii assai delettеuole, il piu delle uolte se risolue in affanni, & tristitia di quello delqual l'intelletto, prudenza, & discretione si come in sua uera sedia albergano; moderarò la uita, qual ad altre cose non è nata, ne piu propriamente disposta, se non a seruire al uero, & pudico amore. Dette le parole, con quella sua celeste mano in testimonio della conciliata mente, oltra le soaui paro

le, mi nobilitò d'un cinto uerde intessuto d'oro, qual era lauorato con arboscelli ripresentatiui del suo bel nome: sopra delliquali uolaua un falcone peregrino, qual del bel frutto loro si nutricaua. Debil mi senti ua a referir le debite gratie a tal celeste dono conuenienti: ma quando altro non puoti, laudai la diuina opera, magnificai il magisterio, & commendai l'artefice. Già uedeamo l'Orsa, che a Cinthia incominciaua a dar luoco, & ci confortaua al partire, quando per attion di gratia cosi gli dissi: Se tutte le merci Indiane fussino insieme con li metalli, argenti, & oro, & tutte le gemme che'l fiume Gange conduce, non commutaria il presente dono. Hormai incrudelisca chi uoglia, ritrouasi alla offensione nuoua materia, non dubito piu della fortuna, ne di sue uarietà: non hauerà appresso di me luoco alcun nimico caso, non tristi huomini, non falsi delatori, non timor di morte quottidiana, non nepharie parole, dopò che alla buona gratia della mia signora mi uedo restituito. Dette le parole, dopò le conueniente comendationi, la lasciai in pace. Partito co'l corpo stanco, & la anima dolente caminai pensando con quanta dura sorte Amor se ne conserui, & paruemi ch'io mancassi fra le tante angustie. La mente poco di se stessa fida, mi apparecchiaua qualche amara cosa. Concesso al corpo quel piccolo riposo che'l brieue notturno spatio mi prestaua, fatta la mattina p trastullo sollacciando con li compagni peruenimmo al luoco del mio fatal destino, & uidi la serua di Lionora uscir

de casa di Geneura. La mente del suo male sollicita indagatrice di discorretta tutte quelle cose che uerisimilmente gli poteano offendere: ma non fu di tanto discorso che attinger potesse alla metà dell'ordinata machinatione uerso di me, qual dopò per la serua medesima puramente mi fu narrato, per esser di affinità congiunta con la mia ancilla: perche (come tu sai) tutti li Dalmatini, Illiricì, & Pannonij fuora della loro Prouincia si adimandono ò cognati, ò cosini, stimolata dalla insopportabil, & dannosa gelosia. Geneura sotto specie di qualche seruiggio famigliare fece chiamar a se Gasparina serua de Lionora, qual già dello occorso caso gli era stata annunciatrice, & intrate in diuerse fauole, all'ultimo si resolse in questa dimanda: Che animo fusse quel di Petruccio uerso Peregrino di Antonio per la riceuuta ingiuria. La fida Gasperina per non saper come piu honestamente potesse la uergogna della patrona celare, gli rispose: Hauer inteso, che per li primarij della terra tacitamente si parlaua del spõsalitio fra Lionora, e Peregrino. Udite le parole Geneura fece fin al parlare, & con modo sagace, & honesto licentiò da se la serua, & tutta di color mutata in faccia, accinta de mille furie, oppressa da subita febbre, cadette nel letto. Accerbo dolor senza modo (come Apro in silua) debacchaua l'amoroso cuor del cuocente amore, ma non fu però la ualitudine di tanta grauezza, che perdonar uolesse alla esecutione del concetto tradimento. Astanna subito per l'oracolo di Lena mi fece pregar che fussi contento de

scri

scriuergli la risposta al suo barbano, & prima che gli la ponesse nelle mani, uoleua la facessi participe della lettura, & gli impuose che condur mi douesse in quel Tempio, a quel tempo, & hora oue il giorno precedente era stato perche: & essa curaria ritrouar si Amor, & merauiglia tutto mi spauentorno, non sapendo la causa de cosi ueloce, & inconsueta andata: fra le tante ansie cure osseruato della notte il tempo, & l'hora mi condussi per la Cloaca nel consueto giardino, doue ritrouai Astanna, tra la buona, et trista ualitudine, con faccia flebile, & demissa, & saluta a pena me rispose & disse: Geneura esser nel letto collocata, languida, lamenteuole, & tremebonda, a guisa di moriente non facea motto: allhora prorotto in lagrime parlar non puoti, deuoraua le parole con continui singolti, & dissi: O giorni di contentezza quanto siate breui, & curti: ò tempi felici come sieti presti, & ueloci: ò Peregrino fra tutti gli altri uiuenti sfortunato, & misero: ò dolente, & acerba mutatione: uenuto è il giorno, che senza riparo a uoi mi condurrò: o Furie infernali, ò ciel, ò terra, ò mare, ò potenza superiore & inferiore, ò stelle fisse, & erratice, habbiati cura della mia signora, dopó che nel nostro potere, & saper non è di fabricar un'altra simil a se. Perseuerando in questi pianti la mia signora a guisa de uecchiarella aiutata da un bastoncello (che mi commosse a tanta compassione, che reddir in diece età no'l potria) uenne a me: & con quella ueneranda a Dio, & al mondo sua faccia, breui pa

role formò: Peregrino perdona alle dolente uoci, pur uiuo, & non piu parlò, Gli domandai la causa del tanto accidente, tacita alquanto si stette, & ornati quelli suoi lucidi occhi di qualche lagrimula, cosi rispose.

COME GENEVRA FINGENDO una gran ualetudine, pregò Peregrino che gli uolesse satisfar un uoto di santa Catherina in Finibus terre, Onde Peregrino accettò la esortatione. Cap. LXX.

LA sparsa tua pietà uerso di me ò Peregrino a tanto estremo della uita (come tu uedi) m'ha condotto: quando le cose humane non sono state bastanti, che anche le spirituali tu hai prophanate per satisfar ad un tuo piccolo, & fugace appetito: per ilche tu di contentezza, & io de uita restaremo priui, se con celerità non prouedi allo instãte pericolo. La diua Vergine di Soria, la cui imagine alli giorni passati cattiuamente usasti, quando del sacrato uentre ne facesti un latibolo di sporcitia, hieri su la estrema parte del giorno, essendo sola, & ociosa in camera, in quella forma, che martirizata fu, mi apparue, & con tanto stupor: che quasi morta cadetti in terra & annunciomi esser futuro: ò che di uita mi assolueria, ò che lo autor della fabricata statoa, oue il corpo suo sepolto se riposa con la presenza uisitaria, & con debita satisfatiion l'ira de Dio, & la sua placaria. Con gran fatica me son condotta qui, doue mi uedi

alla finestra per significarti il tutto, & questa è la causa della uenuta mia. Hor uedi come da ogni canto son angustiata, & molto piu del tuo, che del mio affanno mi duole, perche se io concedo alla natura, me scioglierò di tanta pena, & te in continui stracci perpetuarò. Se tu camini il longo uiaggio, a l'un, & l'altro di noi serà la morte per l'assenza: Se stai, morirò. Fa quel che a te par meglio. Finite le parole come morta tacque. Trafisso il cuore infin alla diuision dell'anima, di pianto roco cosi risposi: Signora mia, non li errori del Cretense Laberinto, non le pene del mugente Tauro, non le cuocenti onde infernali, non pena esquisita ritrouata mi potria maggior incendio alla uita prestar di quel che faccia la presente tua miseria, per la cui liberation, & saluezza mi diedicaria in perpetuo seruo al crudel Charonte, quando quella, ò simil obligatione faccia alla tua salute. Confortati anima bella, piccola, ò nulla è la fatica che me imponi a rispetto di quel che far uorria. Ma prima che al felice camino dia principio, donami un segno di qualche meglioramento, acciochè consolato, & grato me sia l'andar, & il ritorno. Leuati alquanto li occhi all'altiss. cielo Madonna cosi mi disse: O stelliferi, ò grande, & massimo Regnator dell'Olimpo, se'l tuo irreuocabil concetto fu per social cõpagnia della specie humana produrmi in questo hemisperio, perche me alienasti dal tanto poter del fiero Cupido, la cui potenza crudelmẽte si sente, & mai non si uede. Beato ogni altro amante che del

la propria sua paßion resta contento: perche finito lo atto cessa la pena. Ma misero l'huomo, che senza refrigerio sempre pena, arde, & si consuma. Alla rondinella (domestico animale) è dato il canto mattutino, alla Cicala il meridiano, alli Vlula il uespertino, alla Ciuetta il serottino, al Bubō il notturno, al Gallo lo antelucano. Questi animali con uarij modi, tempi, & uersi cantano, & io sempre di gemiti, & singolti mi pasco. Qual uita fia la mia per la tua partita. Non potria per Bruto, non Cornelia per Pompeo, non Laodamia per Prothesilao, non Penelope per il suo Vlisse tanto affanno sentirono, quanto io. Volesse Iddio che per internūcio di questa mia oppinione hauessi potuto rendermi certa per non uederti. Oime a cui restarò io consolanda? O quanto mi era piu soaue il morirte presente, che uiuer assente. Ma poi che di tanta forza è la cura della salute mia appresso di te, che disposto sei di prepararti al longo, & indefesso camino, gratia immortal ti rendo: et quella uita che partendo, lasci: tua uiua, & morta la ritrouarai. Va in pace, memore di me uiue & uale. Qual tuon del cielo, qual aperimento di terra, qual horribil terremoto, qual distintion di fuoco in aere hebbe in se mai tanto di poter: quanto hebbeno le parole di questa mia signora in me? tutto per dolcezza commosso, rigata la faccia de affluenti lagrime, diede le spalle senza altro motto fare. Caminaua Proserpina alla casa del Cantricipite, & Phebo il carro al zodiaco accommodaua, quando la mesta om

bra cosi mi disse: Stanco: & lasso fin qui t'ho condot to, se le ascoltate passioni in se hanno cosa che te diletti di hauerti satisfatto son cōtento. Vattene in pace fin a quel tempo che la Stella di Gioue a noi farà ritorno: allhora se a riuenir serai sollicito, & curioso, per il poter mio ti assoluerò la promessa fede. Ne piu parole fece, quando tra fronde, & arbori disparue la parlante ombra: che manco non adolorato mi lasciò che facesse il figliuol di Egeo la Regina Cretēse. Pur consolato nella promessa fede, repigliai le forze infin a tanto che si apprentò.

LIBRO SECONDO DEL PEREGRINO.

COME PEREGRINO PRESE IL CAMINO uerso la Soria. Cap. I.

GIA Della casa de Libra era Apollo posseditore, quādo impetrata la licenza con grande industria dalla mia genitrice me n'andai con una piccol barca alla città di Venetia, accompagnato dal mio fido Achate. Gionto iui ritrouai una Trireme, qual per condur merci in Soria si partiua. Conuenuti del naulo, assettate le cose nostre, nella Trireme montaßimo. Quella notte con gran prosperità de uē ti giongeßimo al porto Parentino, oue per consuetudine li nauiglij Veneti per la loro munitione, &

rinfrescamento fanno scala. Dimorai duoi giorni (che mi pareuano dieci anni) date le uele superaßimo la Dalmatia con tutto lo Epiro, & la Macedonia senza piu ferir in alcun luoco la terra giogemmo al Sino Corinthiaco. Passato lo Histmo, calcaßimo il Regno dello antiquo Saturno. Cercata la regione, satiata la uista dell'artificiosa opera di Dedalo, fidelmente ci spinse Eolo all'isola di Venere, oue per traslullo prendemo riposo per duoi giorni. Rimesse le uele in poco di tempo intrammo nella città chi del Magno Alessandro il nome ritiene. Visitato il paese, cō fatica di tre giorni mi conceßi alla nuoua popolosissima Babilonia dalla ferocità del Nilo rigata. Riposati senza riposo prendeßimo il camino uerso la città di Salen, oue per solitudine, & asprezza di uia, & carestia di uiuere al fin di otto giorni peruenissemo, salutato, uenerato, & adorato il santo luoco, & terreno gia habitacolo del uero, & unico humano Messia: contemplata l'apparēza del famoso Tempio, scorsi la patria del uecchiarello Iosep, & il Regno del fiero Herode con fatica di corpo, & di mente. Al fin di quindeci giornate calcaßimo il monte, oue le Vergine beata la sepoltura angelica poßiede. Humanamente accettato dalli coltori del Diuo benedetto, satisfeci per il poter mio allo imposto carico per la mia signora. Finito il tempo di dieci giorni, repigliate le forze, piu che folgor del ciel ueloce, rendute le debite gratie, prendemmo il camino al nostro ritorno. Gionti al fiume, oue fu del nostro battesimo l'origi-

ne, remirate le antique sepolture de primi Patriarchi, giongemmo in quella piccola planitie, oue di carne, & di pelle riuestiti delle nostre fatiche habbiamo a riceuer il debbito premio Con passo ueloce andammo uerso Rama per intender se Rachel del suo pianto è satia. Desiderosi di ueder il sangue pueril, gia sparso per Herode, la sua purità stiammo; & ecco uerso noi uenir la tomoltoante, indiscreta, poltronesca turba d'Arabi, dallaqual fummo fatti cattiui, & preda. Riceuuti con quelle sue consuete uillanie, battuti, & spogliati fussimo uenduti in seruitu ad un Cerchasso, qual co'l Soldano sosteneua il ducato da mille altri schiaui. Condotti nella nuoua Babilonia fossimo deputati al seruile ufficio della casa dal Nilo alla terra con Asini, & Dromedarij, portar l'acqua continua. Oime, che piu trista sorte di patron ci poteua il mondo, & il cielo apparecchiare? Era una cenosa latrina de flagitij, crudel, inuidioso, auaro, ebrio, impudico, incontinente, capital nemico di fede, & di ogni bontà, disprezzator de Dio, & poco del mondo estimatiuo, pertinace, duro, di continuo ci comminaua fame, sete, ò carcere perpetuo, ò morte uiolenta.

COME PEREGRINO PRESO DA Arabi patì affanni assai, & con uarij parlamenti con Achate si sforzaua di consolarsi. Cap. II.

Oime che a tanta insolenza il scelerato uenne, che a guisa de Buoni ci mise all'aratro, fati-

che continue, & insopportabili. Spesse fiate le coste ci erano numerate con aspra castigation di bastone, li piedi cenosi, & nudi: il uestito di sacco, cinti di corda, il capo semiraso, il cibo ò fien, ò pane al sol bi, cottato, il bere immonditia d'acqua, & con penuria, il letto stramineo, il piu delle uolte terra nuda. In tanti affanni erano collocati, che alla crucciata uita altro di salute, ne di sollaccio non ci restaua se non la pietosa memoria della mia Geneura: la cui assenza di tanti cordogli l'anima mi hauea ripiena: che quel di tempo che mi restaua di recrear la uita stanca, in pianti, & gemiti lo consumauo: & se'l giorno acerbo, la notte m'era irrequietissima. Il fido Achate, al qual non mãco del mio, che del suo affanno si dolea, uedendo la tristitia dell'anima, & infirmità del corpo con parole dolci mi cõsolaua, dicendo: Peregino, perche con tanto pianto consumi la uita? questo tuo spirito perche con continui pianti lo affatichi? perche di lagrime inefficaci deturpi la tua uirile, & gioconda faccia? perche il cielo, & la terra riempi de clamori uani? perche il petto con pugni percoti? perche non riserui la uita a megliori usi? Gia non siamo in tanta obliuione, che anchor di noi non sia memore Iddio. Qual aspettato glorioso triõpho senza fatica si può acquistare? & acquistato possedere? Le fatiche, & li errori hanno commendato Vlisse: li pericoli, & naufragij celebrato Enea: li aspri, & insopportabil commandamenti Deificato Alcide, ne piu Heroi, & Semidei ci presta il breue locello

di Olimpia, che faccia la famosa, & alta Grecia: ne piu la Villula Academica de Filosofi, che la grande, & famosa Athene. Confortati, che di tanta miseria dolce sera il ricordo. Maggior contentezza non era alle matrone Greche, che udir dalli mariti le loro patite fatiche. Ricordati del tempo, quando serai doue Amor ti sciolse per farti prouar queste inconsuete pene, qual un sol sguardo di Geneura tutte si scorderanno. Ripiglia adunque l'animo, che Amor al fin ti prestarà uittoria. Quanto la fortuna è piu aduersa, tanto piu chiara è la uirtu dell'huomo. Per longa prosperità non fu mai lodato ingegno humano. Le cose men prospere rendeno l'huomo magno, & famoso. Alessandro Macedonico incomparabilmente seria stato piu commendato, se alla fiata hauesse esperto contraria fortuna, la qual a te non è aduersa per consumarti, ma per perpetuarti nell'habito della uera uirtù. Quanto Achate mi consolaua, tanto piu me attristaua, & lamentandomi, diceuo. PER. Misero me al tutto mi uedo morto, ho renunciato alla salutifera mia speranza. O laccio, o coltello, o ueneno, o precipitio, o naufragio, conuien che un di noi sia il mio refugio. ACH. Che cose Peregrino, l'anima tua piu del consueto afferra? che cosa piangi? che ti rinnoua queste lamentationi? parlami con l'animo piu sincero, & di passion sobrio. D'amor non è diffetto, ne sospettto di pudicitia, della qual cosa hormai ne sei sicuro, & una breue patienza al tuo desio satisfarà. PEREG. Achate non mi preme che misero sia di

patria, & famiglia, & di serui priuo: ne che sia preda d'infelice rapina, ne seruo di tristo huomo, ne che serrato sia in questo duro, & aspro carcere, e di tutte le facultà, & amici desolato, & della uita (come tu uedi) ma solo di questo mi cruccio, che alle sparse fatiche non gli uedo premio alcuno, qual del futuro conforto sia presagio. ACH. Da chi desideri tu questi premi? PE. Da Geneura. ACH. Quādo? PE. Di presente. ACH. In qual modo? PE. Con lettere. ACH. Per cui? & oue si hanno a mandare? PER. Oue mi ritrouo. ACH. Chi'l sa? PER. Come sapeua Penelope d'Vlisse? ACH. Se ben consideri, tarda fu la ritrouata. PERE. Se fussi certo, che Geneura mi amasse, del resto mi contenteria. ACH. A torto ti lamenti. PER. Volesse Iddio. ACH. Di qual cosa è piu certo l'huomo? PERE. Della morte. ACH. Quante fiate in parole, & in effetti a te si è dedicata? PERE. Infinite. ACH. Di che adunque temi? PER. Del Sol, della Luna, delli Pianeti, che la uedeno, de la terra, che essa calca, della casa, che la tiene, dell drappi ch'ella ueste, del letto oue giace, del cibo, che ella mangia, dell'acqua di che si laua, della uia ou'el la ua, di ciascun con cui ella parla, ogni cosa mi fa guerra. ACH. Impossibil è il prouedere. PERE Impossibil è il mio uiuere, Chi t'ha cosi abbagliato? PERE. Il splendor delli occhi suoi. ACH. Se quel splendor da te come cosa spiritual, & inuisibil fu riceuuto nell'anima, come nō lo possedi sēza amaritudine, & contraditione, conciosia che li habiti dell'anima,

prestino la sua contentezza per memoria, & per altro essercitio? PER. Achate, questo è un habito, che poca letifica sẽza la presẽza del real ogetto. ACH. Adunque amar non è habito? PERE. Habito è egli, qual si prende, si come deriua dal suo primitiuo ACHA. Per penuria di tempo stringiamo la materia, & prendiamo il fondamento: Che cosa è Amore? PERE. Egli è una assenza mista: cioè, diuina, & humana, & in un soggetto. ACH. Come si conosce? PE. Per le operationi. ACH. Non intendo. PER. Questa potenza li effetti suoi opera uisibile, & inuisibilmente, perche in un giorno, in un'hora, in un momento uccide, & uiuifica l'huomo ACH, Come cosi? PER. In un sol sguardo, & in quel istante si fa di uiuo morto, & di morto uiuo, & eccoti due operationi representatiue, & significatiue di due potenze: l'una mediante, & l'altra immediata, & è grande argomento dell'humana, & diuina. ACH. Peregrino tu non mi rispondi se Amor è habito, o accidente? Se l'è habito, tu te'l godi, & non è chi te ne priui, se l'è accidente, a ogni tua uoglia te ne puoi liberare, & se cosi è, perche uolendo senti? PER. Cosi come gli è potenza mista, tal è il suo deriuatiuo. ACH. Che sera adunque? Habito non per la sua uarietà, & accidẽte non: pche fondatamẽte ficca sue radici, & come stia in noi dell'un, & dell'altro ti uoglio essemplificare: Assuero Re che della uista della sua cara donna uinca in piccol momento da quella si sciolse. Amon Hebreo in un subito amò, e disamò.

Se queste fußino diuine operationi, non se gli potria resistere: se fussino habiti cosi presto nõ si scordarebbono, perche cosi impressa facilmente non si lascia. Dido, e Philli per amor uiolentemente finirono sua uita. Se accidente fusse stato, nõ si hauerebbono con longo pensiero a cosi disperata morte condotte: Et perche a parlar di cose, oue manifesta ragion render non si puo, per statuto Atheniese è uetato, e per questo dãnato fu l'oracolo di sapienza. Credime, che la uostra molta affettione ui fa cõmetter tanta potenza a questo insulso garzone. Voi amãti appaßionati stati a guisa di Galline cõbattenti, che per speranza della uittoria gli par hauer li sproni a piedi. Volete che la uostra ostinata pazzia, & insolenza sia un celeste nume. Che cosa al mõdo è piu atta a disperderui, quãto è questo falso Dio? Amor, di bellezza non è altro che una obliuion di ragione, qual nõ conuiene a libero animo, ne ad huomo prudente: perche turba il consiglio, rompe gli alti, & generosi spiriti, rimoue le salutifere salutationi, fa l'huomo lamenteuole, iracõdo, prodigo, temerario, imperioso, superbo, ritroso, noglioso, immemore di Dio, del mondo, & di se stesso, seruile di cose manco che honeste, insatiabile, insopportabile, & sempre del mal cogitabondo, egliè homicida, & liberatore di se medesimo, a sua posta langue, muore, & se risana. La uostra imbecillità ha dato il nome di Dio a questi simolachri uani, & falsi di Venere, & di Cupido. Oime, chi è sicuor della uita, & appete morte? Chi puo hauer di-

letto, & cerca affanno? Chi considera prudenza, et segue tristitia? Credi tu se fussero Dei, che tante uolte uariassino? conciosiacosa che la diuina ordinatione è immutabile. Non leggiamo noi le fatiche, gli affanni, gli ardori, le gelosie, li stupri, li ruffianamenti di Venere, & di Cupido? Egliè una grande insolenza attribuir diuinità a chi è nulla. Questo è un piacere prima uolontario di Amore, & uoler una cosa a se dilettabile, la qual poi per non potersi conseguire, si conuerte in passione, & questo procede da cuor sdegnoso, qual per la potenza sensitiua uorria quel che'l desidera: & se ben gli occorre, che della cosa desiderata ne diuenga possessore, per timore che non ne sia priuato, ne diuēta sollicito guardiano: la qual curiosità non puo esser senza passione di animo, & senza ordine di ragione, & per occultar l'huomo il suo errore, dice esser stato uiolentato da Dio, O là, o là, o là, o corpi pigri, o serui uilissimi, leuatiui dalla zappa asini inerti, ui seranno le coste numerate. PERE. O Achate, che uoce è quella? ACH. Mi par il Cerchasso, andiamo.

COME PEREGRINO FU CONDOTto alla coltura del pomerio, & ragionando con Achate disputauano che cosa fusse Amore con molte ragioni, & argomenti, & lamenti.

Cap. III.

LEuati dal piccolo riposo fussimo condotti alla coltura d'un gan giardino, & non senza saluta

tion delle nostre spalle, & come la lucida ruota del Sole parturì il giorno, caricati de utri uacui li Dromedarij, andassimo al Nilo per recar acqua per la famiglia. Intra uia reintegrati li nostri parlamenti, seguitò Achate, dicendo: Noi esser superati da noi istessi, & non da altra potenza. Hippolito fu huomo tentato, pregato, e prouocato al libidinoso nouercal concubito & non fu consentiente: per questo non fu però uiolentato; Penelope da mille Heroi fu angustiata, & uisse continente. Voi amanti siati un gregge di Volturi, che seguitati corpi morti. Tutte queste uostre passioni sono pusillanimità, & inutil sommissione: & quanto piu amate, tanto piu sieti sprezzati. Menelao amò Helena, & ella messa da parte la uergogna se ne fuggì. Vedi quel ch'al fidel marito fece la nepharia Clitennestra: questa è la natura muliebre, di tanto desiderar, quãto la uede: animale auaro, altiero, sdegnoso, uoluttuoso, & sempre infido. Però remoui da te questa tua sentenza di seguir Amore, perche'l sia un Dio, egli è uno misero pouerino, qual appresso de eccellenti huomini non ha credito, ne conditione. Non ti niego assolutamente che questo nome, Amor, non sia degno di laude: perche mediãte quello deuenimo in cognitione d'ogni amato soggietto: perche amando consideramo, & considerando siamo condotti nel uero sentimento per meditatione, & reminiscenza. Considera Peregrino: che la ricordatione delle cose salutifere acquistate sempre prestã diletto dell'anima, & tanto si letifica, quanto se ri-

corda: ma la memoria de nostri uani amori sempre è accompagnata da lagrime, sospiri, biastemme, & cordogli. Chi pianse mai una cosa con tanta fatica acquistata? Chi mai si lamentò delle uolontarie sue fatiche? Chi mai si dolse di quel che piu gli piace? L'huomo prattico cerca terra, & mare: scorre pericoli infiniti per acquistar cosa grata: & poi con gran diligenza, & contentezza di se medesimo la conserua. Voi altri mai non perdonati a querelle, & mai non par che altro desideriate se non d'esser lontani da uostri beni acquistati: qual (se ben consideri) in terra Arabica preda te hanno condotto. Hora per il mio ricordo deporrai questa tua mattezza, & non penarai per persona che della tua miseria si triõpha. Tu piangi, & ella ride. Tu stenti, & ella gode. Tu sei pregione, & ella libera. Tu sei mendico, & ella abbondantissima. Hormai il Sole è rinouato dopo che da ella te partisti: la nostra secreta uenuta ne farà esistimar per morti: qual per il longo tardar se confirmarà: & ella di nuouo amante si prouederà: perche appresso di simil generationi longhezza d'occhio de smenticamento di cuore. Lascia il furor: perche fedelmente, & piu di quel che conuenga ad huomo ingenuo, tu sei affaticato: però cõ tuo honor puoi impor fine al tanto pianto. PERE. Achate con ragioni assai persuasiue ti sforzi con ogni ingegno negar la potenza di quel Dio, che sopra il tutto tiene il principio. Et prima con questa uniuersalità la cerchi di confondere, quando tu dici, che delle cose che in se nõ

hanno ragione dimostratiua, per statuto Atheniese non se ne può parlare. Hora distingui il tempo, & intenderai le scritture. Parue al popolo Atheniese graue, & molesto il giudicio Socratico di uoler antéporre un Dio incognito alli Penati, che era un introdurre una nuoua religione de Dei: perche l'intelletto humano non puo rendere chiara ragione della diuina essenza. Parse al uolgo ignorante: che Socrate dal uero si partisse, & per quel fu dannato. Ma noi non siamo in caso di uoler prouare cose nuoue, ma per audienza confirmare le antique. So ben che'l non è spirito creato, ne sustanza separata, che dimostratiuamente possa dire: Questo è Dio: ma sol si conuien stare all'ordinatione de padri antiqui. Tu non me negarai: che Amor non sia una essenza reale, & necessaria, qual regge tutto l'uniuerso, & in tante diuersità si puo predicare, sotto quãte specie uien compreso. Amar Dio sotto questa specie specificata si chiama amor Diuino. Amar il mondo è amor mondano. Amar donne si chiama sensuale. Nondimeno benche siano specie diuersificate, tutte procedeno da questo genere. Amor, che è pur solo una essenza, la turba seguendo il suo giudicio hora il landa, hora il danna, secondo li loro piaceri, & dispiaceri. Ma essendo in se la essenza buona, cosi mala proceder non puo: adunque siegue che Amor in qualunque significato ò stretto, ò largo si ritroua, non è male. Te par forsi che amor di donna sia uituperabile? sei in grande errore, perche quello che da ciascun è commenda-

to, celebrato, & honorato, non si debbe macolar, biasmar, ne immutar de sua qualità: ma se ben discorri, Amor è la uera beatitudine, & il sommo gaudio. Qual spirituale, quale illuminato, qual sauio non ha ceduto a questa potenza? Chi fu de Dio piu amico de Dauid? & per hauer cosa amata commesse homicidio, & adulterio, & meritò perdono. Qual piu sauio di Salomone? & non si uergognò sotto specie di amor commettere l'idolatria. Notatiuo di Amore, Aristotele d'ogni naturalista principe nella sua Hermia adorò Amore. Come te cape in fantasia Achate, che tutto il mondo si possa ingannare? Sono stati alcuni intelletti, astuti, per pigliar con nuouo ingegno li mortali, & per demostrare un alto sappere, che hanno persuaso Amore esser detestabile, & da fuggire. Qual cosa a Dio piu grata si puo fare, quanto sia la creatione delle anime? qual necessariamēte prociede dalla dōna mediāte Amore: che quādo mācasse, cessaria il diuin colto, & l'adoratione. Et se ben miri, altro non commanda la diuina, & humana scrittura: se non Amore. ACHA. Vuol esser ordinato. PERE. In qual modo? ACHA. Non sia precipitoso, non dannoso, non crudele, non mortale. PERE. Quando Amor hauesse in se tutte queste qualità non seria uero Amore: ma piu presto una inscipida amicitia. Coloro adunque che per la patria, & per li amici si sono esposti alla uiolente morte, sono stati amatori inordinati cosa che a dir seria una confusione. ACHA. Non parlo di questi. PEREGRIN. De

Pereg. S

quali adunque? ACHA. Di questo insano amor muliebre. PERE. Ma se'l ti par licito, concesso, & honesto per uno amico lasciar la uita, perche nõ per una amica? dellaqual se n'acquista piu frutto per esser stata principatrice di tutto il nostro essere. ACHA. Se uuol morire per cosa honesta, & non lasciua. PERE. Per qual causa piu honestamente si puo morire, che per mantener quello che la legge ne commanda? Se questi fussino mouimenti imaginarij, & non celesti impressioni, non hauerebbeno in se tanta forza per esser transitorij, & sono come accidenti. Quanti huomini, & donne insieme incathenati hanno deliberato di sciogliersi, & mai non hanno potuto? Quanti per questa passione sono morti, & niuno sauio cerca morire? Non credi tu che anchora si ritroui alcun oggietto, qual non è degno della data gratia? Quanti inconsultamente ne muoiono desperati? Quanti gettano uia il suo? Quanti se sono euiscerati, & escoriati, non per diffetto del ogietto, ma del tristo soggietto? però di tutte le cose si suol predicare secondo il patiente ò mal, ò ben disposito. Ma credime, se amore dal suo uero fonte prociede, che'l ferma un tal habito, che di lasciarlo non è nel poter nostro: e se'l diletto di Gera me non fusse stato se nõ imaginario, presto me ne liberaria: ma poi che per il ciel son cosi costretto, deliberato son seguire la mia infallibile influenza, prouediamo pur alla fuga nostra, quando altro non si possa. ACHA. Tacitamente tu me lieui del mio libero arbitrio, quando non sia

in facoltà mia di potermi liberar d'una passiõe che procede dalla mia uera dispositione. PERE. Achate grande piu che l'Oceano è la presente materia, debil la barca, stanco il nocchiero, & di trappassar a cosi alta ripa non si fida, pur per breue risposta odi questo: Non te niego assolutamente il libero arbitrio, ma dirò cosi: Che'l nostro uolere, & non uolere alle fiate si ritroua cosi confirmato tra li concreti nostri habiti, che l'huomo par non potere far altramẽte, il piu delle uolte perseuera secondo quelli: pur concedo: che quando gli si disponesse, se releuaria d'ogni passione: ma acramente. ACHA. Non è cosa (oltra la ragione) che ligar mi possa. O quanto furono nepharij, & detestabili li Poeti, & Philosophi, che cosi presontuosamente parlorono della diuinità: alla quale hanno attribuito concubiti, generation sensuale, perturbatione, errati, fughe, & espulsioni, & tutti quelli defetti che cader possa in un nominatissmo pregustator de libidine. Hor mira di quanta grauezza, & peso insupportabile è questo Amore: che l'huomo ignorante secondo il suo appetito hora il fa un Dio per una cosa uana secondo che'l si letifica, ò si rammarica: & cosi se uien dal suo disio satisfatto, ringratia Amore come Dio, dalqual prociede ogni nostra contentezza. Chi uien tribulato gli ascriue ogni diffetto. Vedi come gli è consentaneo l'essere, & non esser Dio in un momento. Per questo esistimo, che uoi amanti siati il piu delle uolte alienati da noi, però cõprendo questo amare esser un'acerba passione. PE.

Non è cosi mala, ma la tua habitudine te rende alquanto duro. ACHA. Perche? PERE. Per predominante humore. ACHA. Adonque melancolici non ciedeno all'Amore? PERE. Non cosi presto, ma inescati, mai non si sciolgieno. Mira con quanta fortezza amor pharmacasse Alcide, Platone, Aristotele, Virgilio, & Sappho, & delli militari, Hannibale, Sertorio, Demetrio, Philipo di Macedonia, & Lucretio Epicuro, qual con gran furor ad amar corse: Hor uedi che puo Amore in un soggetto melanconico. ACHA. In natura humana che cosa è questo Amore? PERE. Egliè una passion prossima alla melanconica. ACHA. Quali huomini gli sono piu sottoposti? PERE. Cholerici. ACH. Perche? PERE. Per l'impeto del caldo humore: & se ben questi sono piu uolontarosi, piu facilmente si assolueno: ma li melancolici, come tu, per la pigritia, & tardità del terreo humore prima se ne muoiono, che lasciar amore. ACH. Hormai mi sento attempato, si che de suoi dardi piu non ho a temere. PERE. Molto piu ardeno li uecchi che li giouani per la crudel fascinatione: perche l'occhio del giouane mirabilmente afferra, & ha malitia molto piu, che giouane con giouane. Vedi come in età senile arseno Dauid, Massinissa, & Catone Portio. AC. Adunque due generationi sono a questa potenza molto sottoposte? PERE. Vn'altra ue si troua, che molto piu si consumma. ACH. Qual? PER. Li petti inconcessi. O quanto questo amor è pericoloso, scandaloso, & uergognoso, & con tanta for

za predomina, che resister non se gli puo. Leggi di Phedra, con Hippolito, Canace con Machareo, Mirrha co'l padre, Biblis co'l fratello, Semiramis co'l figliuolo: però a simili amori non ti approßimare, per che è un medicame che traffige l'anima, & il corpo. AC. A queste infirmità gli è medicina alcuna? PE. Puoca. AC. Oime, qual crudeltà fu a produr tanta malitia, alla quale remediar non si puo. PER. Guardati dalli principij. AC. Non è possibile operando inuisibilmente, Chi potria esser cauto? PERE. Te ricordarò quello che a me non gioua, ne di altro fa la scrittura mentione: Essercitio corporale, crapole, & coito frequente condanna Rasis nella sua medicina: perche sotto grande sobrietà sta latente amore. AC. O quanti diuersi effetti (& al mio creder impoßibili) procedeno da una causa? Chi mai intese dir: che la sobrietà, e la crapola produceßino un medesimo effetto? PERE. Il Sole è una essenza, che in un tempo lega, & scioglie: l'ocio è una causa, che dismagra, & ingrassa. ACHA. Adonque piu le sacre, che le profane persone di questa fiamma sono appaßionate? PERE. Si. ACHA. Perche? PER. Odi: l'anima in se ristretta tanto efficacemente altro nõ pensa, quanto sia del suo oggetto delettabile. Ma se l'oggetto dell'anima è Amor, seguita adõque che unita in se mai non pensa se non quello che gli è propinquo: però chi è nudo d'essercitio, cõuien che sotto il fascio d'amor si arda, & cõsumma: & accommodatamente si dice che Didone sola, & ociosa piangendo

di soperchio amore si lamentaua.

COME ACHATE CONFORTA TE regrino a depor hormai la tanta noglia. Cap. IIII.

TEmpo hormai seria di impor fine a quel che nulla gioua, & operar cose uirili, & de laudi degne, & lasciar queste cure assai puerili per non denigrar l'anima nostra, qual ne suoi tristi habiti notrita, & confirmata si suol diportar come fanno li fanciulli, quando cespitando in un sasso il piede si offendono, ne di terra si leuano, ne del medicar si curano: ma piangendo, & eiulando, il tempo miseramente apresso del luoco del suo mal consumano. O quanto è irrationabile, languido, infermo, & sormidoso il perseuerare in quello che'l corpo danna, l'anima cruccia, & d'immortalità ci priua. Risguarda quel che a huomo è piu proprio, & simile, come è temperāza, modestia, facoltà del ben operare, mansuetudine, compositione di costumi, magnanimità, gentilezza, fortezza d'animo, qual uirtu hanno glorificato li nostri maggiori. Fuggi li contrarij, che sono: lasciuia, uita inordinata, pigritia, pusillanimità di cuore, troppo tenerezza d'animo, che proprio sono infanciullezze. Et risguarda che'l Sole quando tende all'occaso, & reflette li raggi in se, molto piu risplende, & tutto il nostro hemisperio illumina, & secondo la commune opinione uolgare, allhora, è segno di serenità. Hormai doueresti piu oc

multamente risguardare il sesso muliebre, considerare la età, & misurar qual pagamento a gran seruitù si suol donare, & poi il tutto meglior deliberatione è lo imporre piu duro freno al corrente cauallo. Qual huomo sauio mai a suoi contrarii tanto si accostò come tu? PER. Con grande instanza mi persuadi a cercare, & amare il mio simile per esser ingiuria, & crudeltà il lasciarsi immutar dalli simili. Hor uedi con quanta amicitia, & seruitù si conuengono il pouero col ricco, il debil col forte, il medico col morboso, che tutti sono dissimili, & hanno maggior conuenienza in se, che non hanno li simili, come seria dotto cō dotto, sano con sano, e ricco con ricco. La proua ti insegna la natural ragione. Vedi, come il secco desidera l'humido, il freddo il caldo, lo amaro il dolce, il scuro l'illuminoso, il uacuo lo pieno, il negro il bianco, il matto, il sauio, il seruo la libertà, l'odio l'amicitia, la guerra la pace. Hora permettime perseuerar nelli habiti miei, quali alla natura non sono contrarii, ne repugnanti, come ti persuadi di mostrarmi. ACH. Queste cose, che tu dici esser contrarie in se, non sono desiderate da suoi dissimili come contrarii, ma come sue perfettioni. PE. Che cosa rēde l'huomo piu perfetto che faccia amore, o simile, o dissimile? Se simile, egli segue natura. Se dissimile, egli si rēde piu perfetto, secondo la tua insinuatione. Hora attendiamo all'amore. ACHA. Peregrino per tre cose l'huomo si fa soggetto, o per natura, o per educatione, o per disciplina, quando di

uirtu. Fa adunque dimostratione, che per alcuna di quelle tu non sij seruo di uitii, al qual naturalmente la tua natura repugna, & non permetter, che un tristo accidente corrompa la tua dote, della qual Dio, & natura cosi singolarmente ti hanno fatto degno.

COME PEREGRINO FV CHIAmato dal patron per accompagnar il Soldano in Alessãdria, oue ritrouò Hieronimo Marcello Veneto, per il mezo del qual pensò la fuga.

Cap. V.

NOn erano compiuti li nostri ragionamenti, quando il patrone ci fece a se chiamare per accompagnar la presẽza dal Soldano, qual per gratia di uisitatione andaua in Alessandria. Reposti li utri aquatici, accinti a guisa di schiaui precedeuamo l'ordine equestre. Gionti alla città, tutte le nationi esterne, come sono Veneti, Genouesi, Ragusei, Anconitani, & tutti quelli del mare Adriano uennero all'adoratione del Soldaoo; & fra le altre la Veneta piu honoratamẽte si appresentò. Nell'intrar del castello hebbi scorta un Patritio Veneto, il cui nome ere Hieronimo Marcello, huomo di sommo ingegno, & alto giudicio, col quale teneua antiqua amicitia. Giudicai in questa uista, che'l cielo di non pensata salute mi uolesse prouedere. Lasciato Achate alla custodia del Cercasso per certi occolti angiporti seguitai i' nobil Veneto, per nõ esser a quella inhumana, e perfida turba sospetto. Gionto allo albergo suo mi

fermai, acciothe la ragione dalla uista scompagnata non mi ingannasse. Confirmato nella cognitione mi feci piu propinquo, & lui esistimando che io fussi un mendico, puose la mano alla borsa, e mi offerse un'aspro, & io humanamente lo rifiutai, & per nome proprio lo appellai, dicendogli: Di maggiore aiuto tengo necessità. Et egli con gli occhi intenti mi risguardò, & come scorto m'hebbe, per la dolcezza lagrimando così mi disse. O Peregrino qual molesta, & indegna fortuna t'ha balestrato quà oltra, & per quanto comprendo tu sei schiauo, & sospetto: però non ti accostare; ma così passeggiando del caso tuo dammi notitia. Vagando dalla Terra al porto nuouo & uecchio gli narrai il mio infortunio. Doppo alcune calde lagrime altro non disse, che: Va in pace Peregrino, che'l ciel ritrouarà la uia. Non però meglio contento della partita, che fussi della uenuta, riuenni con gran cordoglio: & communicato il tutto col fido Achate, qual mi confortò ad esser di buon'animo: perche la risposta a tempo, & luoco all'huomo era conuenientissima. Lamentandomi dell'acerba sorte, soprauenne il Veneto, qual in breui parole mi disse. Questa sera uerrai al mio albergo, oue hauraì tanta di commodità, che alla fuga tua ageuolmente potrai dar principio, & fine. Seruato il tempo della notte, quando il sonno nel primo impeto il cuor dell'huomo piu ualidamente assalta, & preme, insieme col fido Achate andammo al designato luoco, oue lo amico di uera beniuolenza di nulla imma-

more, insin a tanto che'l furor paganico fusse estinto, tra balle di cottoni, & speciarie ci nascose.

COME IL PATRON DI PEREGRINO con accurata diligenza lo fece cercare, & ritrouato lo pose in prigione, al fin si ricuperò con dinari, per ilche rimandò Achate in Italia.

Cap. VI.

Come dall'alto balcone Phebo si mostrò, non solo il Cercasso, ma tutto il militar ordine insieme annotate le nostre conditioni segni, & habiti, alla inuestigatione, & uendetta detteno diligente, & accurata opera: ne ci mancò contradittion familiare, qual alla turba ne denunciasse. Quella tomoltoante, & insana rabbia unita con li magistrati della città, con grande impeto d'arme circondorono, & assaltarono le mansioni del Veneto, qual diligentemente cercarono. Fu chiaramente annunciata la morte al patron della casa, se li nascosti schiaui all'altezza del gran Signor non educea Piu della data fede, che della propria uita lo amico sollicito, ingenuamente negò esser appresso di se huomini di tal conditione. Il ciel che a miseri sempre fu inimico, permesse che essendo per negociar fuora di casa il Veneto, il garzon della mercenaria taberna per uender le merci introdusse alcun forastiero: & mercadante: esistimando esser di casa, & non potendo piu soffrir il calor del pepe, alquanto alzammo la testa. Vno Arabo ch'era col mercadante, qual in fronte portaua l'occhio

d'Argo, per il mouimento conobbe noi miseri latenti, & con uoce manifesta testificò noi esser li transfugati. Retirati da canto li sacchi fussimo ritrouati, et con uiolenza condotti auanti il magistrato: & subito rinchiusi nel profondo carcere, oue dell'ultimo supplicio l'acerba pena aspettauamo. L'amico nostro con nuouo ingegno tal gratia impetrò dal Soldano, che doppo alquante fustigationi fussimo liberati dal carcere, & puniti in duoi pondi d'oro: p liquali l'amico si dette per ostaggio al Cercasso. Io, che per fede tanti affanni sosteneua, per non mancar di quella con buona uenia del Veneto designai il mio Achate alla patria per apportar oro per nostra recuperatione. Et gionto nella patria, gli imposi che dell'esser mio communicasse con Violante. Composta la cosa, sopra d'una oneraria naue montò Achate, qual d'Alessandria in Italia ne giua, & con prospera nauigatione superato il Cipro, & Rhodi, peruenne al monte Anconitano, oue il resto del camino fece per terra. Gionto alla città con amoreuolezza fu riceuuto. Dissimulata la causa della subita, & sola uenuta, diede sollicita opera à ritrouar l'oro, e far risegnar una mia lettera a Geneura, qual era del presente tenore.

COME PEREGRINO SCRIVE A Geneura del stato suo. Cap. VII.

SIgnora mia se in parte alcuna la placata Dea alli tuoi desii è stata propitia, gratie immortal

gli ne rendo, che del piccolo, & uolontario mio esercitio tu ne habbi colto il frutto, & perche facilmente occorrer potria, che nel diuin cospetto mie preghiere serebbeno sta e scarse, & auari: però non son stato oso di far ritorno a te, se prima della salute tua non son fatto certo: però ti mandò il mio Achate, per il cui oracolo per il mezzo de Violante del stato mio serai fatta certa: & se pur per qualche altro accidente te dilettasse l'assenza mia, non men grata mi sera che sia la presenza, pur che sia certo in qualche grado de beniuolēza la mia fedel seruitu, ti prego che di tue littere uacuo non riuenga a me il presente latore: ilche esistimaria molto piu acerbo d'ogni uiolente morte. Memore di me signora uiue, & uale. Violāte pientissima, & di me amantissima oltra modo consolatamente receuuta la littera si trasferì a Geneura, allaqual con parole accommodate gli fece intender hauer per certezza la buona ualetudine, & il presto ritorno di Peregrino, & per fermar la mente dubbiosa gli presentò le mie tabelle. Non altramente occorse alla mia signora nel primo aspetto, che faccia ad un inesperto, quando è liberato dell'istāte naufragio, che per gran timore resta senza anhelito, & cognition di se medesimo. Pure alquanto risentita, con uoce fratta, rauca, & adolorata, disse: Oime, ou'è il mio Peregrino? Basciata, & sciolta la littera d'ogni mia fede, fatica, & seruitu ne fece gran commemoratione, che fu un gran suffragio alla catiua mia uita. Et dopo li molti ragionamenti, uolse perdonare

alla scrittura per dubbio che non fusse impedita, & anche per farmi piu sollicito al uenire. Pur confortata, sollicitata, & pregata da Violante, alla scrittura diede tal principio.

COME GENEVRA HUMANAMENte risponde alla littera di Peregrino qual numerata la pecunia, si liberò di pregione. Cap. VIII.

PEregrino, la distanza del paese, la longa dimora, li patiti straccij, la mia espettatione, il fido messo meritauano con piccola littera, una grande Epistola: ma dubbito che la breuità del scriuer nõ procede da qualche indignatione di mente, c'habbi concetta uerso di me per hauer patito molto piu di quello che fusse la mente mia, & lo instituto tuo: & forsi anchora che sei constituto in qualche sinistro accidẽte ò di corpo, ò di mente, che scriuer non hai potuto quel che seria stato la fedel tua dispositione, qual se sia, te assistente molto meglio lo intenderò, che per beneficio litterario. Gratia della tua dea, & de tue santißime preghiere son rimessa alli termini della mia buona, & ottima ualetudine, si che non tengo necessita della tua assenza, allaqual ti prego che imponi fine, essendo in quelli termini che desidero. Le attioni delle debbite gratie le riseruo a piu commodo tempo, che a l'uno, & l'altro esistimo esser piu grato il resto dell'esser mio piu diffusamente lo intenderai per littere de Violante. Viue & uale.

Scritta,& consignata,ligato la quantità dell'oro co
me è consueto,& con una naue Rhodiana fece ritor
no il mio Achate a me,qual desideratamente l'aspet
tauo.Gia p la esperienza p me fatta, il Cerchasso,cõ
ogni opra studiaua perpetuarmi al suo seruitio:et io
che hormai era stanco di seruire,mi lasciaua persua
dere ad Amor la mutation della patria per esser il
paese oriental del nostro assai men diletteuole,& li
bertoso:& anche dubbitauo, che la mansion d'anni
dua separato dalla patria non m'hauesse priuato del
la buona gratia di Geneura:perche difficil cosa è il
poter conseruare in presenza armato, & uigilante
quel che a molti piace : hor uedi che esser debbe in
assenza,& senza sollicitudine d'alcun fido internun
cio . Facilmente mi posso persuadere,che al presen
te giorno Geneura sia copulata in matrimonio a
qualche huomo di me piu fortunato . Stando in
questo dubbioso pensiero , uidi del porto smonta-
re Achate , qual come presentato m'hebbe la lette-
ra,non tutto quel che'l mondo possiede ne quel che'l
mar conduce, ne quel che la terra germina , ne quel
che'l ciel promette mi potria ritardar dal-
la presenza di Geneura,numerata la pe
cunia , liberato l'ostaggio, ringra
tiato per il poter l'amico Ve
neto,adorai li Dei, et
pregai la Fortu-
na in questo
modo.

COME PEREGRINO PREGO TVTti li Dei che gli fussenо fauoreuoli, & con felice nauigation si condusse in Italia, & condotto in casa di Geneura fu celatamente ascoso per Astanna in una camera. Cap. IX.

Celicoli, tutti ui prego al tanto soppremo disio aiuto porgete, et tu dura, & troppo potente Fortuna hor mai al tanto incrudelir imponi fine, se sano, & saluo per opera tua al mio albergo serò ridotto, di continuo te sacrificarò: sia satiata l'ira tua con tanti mei miseri crucciati. Hormai tu sei il presidio de mia libertà, tu sei il porto di mia uera salute, tutte le gratie a te rẽderò, tutti li honori a te hauerò, tutti li sacrificij a te farò, questa tua inornata coma con diligenza la espolirò, la tua torua, & efferata faccia sempre adorarò: & mentre il spirito mio il corpo informarà, & oue incola, accola mi ritrouarò, con perpetua attestation la tua gloria signarò, et al mio albergo la celeste tua imagine dedicarò: tu serai la mia sospitatrice, il mio uero gaudio, & la beatitudine: per tutto il mondo di te predicarò, & alla posteri à il tuo nome commendarò. Deh nõ ti sia graue di saluar un'huomo, quando sopra le spalle del Phriso il Monton d'oro supernatasti, Arion sopra il Delphino gouernasti Europa sopra il Toro conseruasti, Gioue in muggente Boue trasformato traiecesti, Cirro esposto alla uoragine ferina de popoli infinita

liberasti, li conditori dell'alma Roma al soppremo fastigio dell'alto Imperio esaltasti, a Lerion di Sicilia da Cani nutricato il regno reseruasti, Abidon da pericoli maritimi: & Moise leggifero in Fisela sano, & saluo trappassar lasciasti. Se di molti Signori sei stata liberatrice, non aspernar chi con fede, & co'l cuore ti chiama. Non mi negar Regina dopo la tanta pugna il uittorioso ritorno al secreto nidolo della mia signora: ti prego per quel sacrato nodo d'amore co'l spirito con l'amata donna me congiongesti, non mi ritardar: & quando per satiar tua ira il felice ritorno me degnasti, periclitato, & non sepolto fammi peruenire oue co'l mio crucciato possa spinger da quei belli occhi humanità, & dolcezza: alle tante mie preghiere mescolano sospiri infiniti. Finite le parole, faustamente salissimo sopra una Trireme Cretense per liberarsi da quel crudele, & auaro tiranno. Internauigando Achate, & io ragionammo di Geneura, & della casa sua, & quel che di me si ragionasse, me rispose, per quanto fidelmente ditto gli haueua Violante: Che Anastasia non era libera della sopitione di Geneura: ma di cui fusse corrotta non intendeua. La cagion del dubbitare gli prestaua un cinto, qual con sollicito studio, & artificio fabbricato haueua Geneura, quale haueua fatta uoce hauerlo lasciato incautamente nell'aperta camera, & essergli stato furato, la colpa daua alli fratelli. Anastasia dissimulaua di creder tutto quello dalquale era aliena: et ciò facea per spiar se a qualche suo amante secreto l'ha

uesse

uesse condãnato: però serà e pediente il stare auuer tito: acciochè per tempo alcuno non uenissi in cognitione di Anastasia. De simil cose sermocinando, montassimo nella Isola di Minos, oue humanamẽte fussimo receuuti da un patritio dell'isola, & Veneto, Angelo Molin, qual per il tempo del star nostro honorificamente ne trattò. Trouata la opportunità d'un nauiglio Raguseo con prospero: & fauoreuol uento nel spatio de quindeci giorni solcassimo le acque Adriatice infin al porto Ariminense soli, & solitarij. Quando a Dio, & al cielo piacque giongessimo alli nostri dolci, & desiati Penati: & lasciata ogn'altra cura, declinai a casa della mia Violante, qual da interna tenerezza commossa, mi cadette fra le braccia come esanimata. Reuocata la fortezza del cuor, celebrate quelle gaudial consolationi ch'al nostro amar conuenia, appresso di se commoranda tacitamẽte, premisi Achate alli parenti miei, qual gli denunciasse la uenuta mia non esser prima del quarto sequente giorno, acciochè piu commodamente potessi usar la presenza di Geneura, se dal ciel tãto dono mi fusse cõcesso. Declinaua Phebo dal nostro Zenith, quãdo della uenuta mia per Violante feci cauta Astanna, allaqual piacque che in habito Arabesco me presentassi alla porta di Geneura, perche senza participatione d'alcun mi riporria in quel luoco, oue gia nella statua pernottai. Eletta per fida compagnia Violante, con debil passo l'andai seguitando. Gionto alla casa, & alquanto lustrato, fui introdotto con

grande amoreuolezza per Astanna, allaqual presentata la destra, la fede mi osseruò. Reseruato sotto la fida custodia della camera, dimorato alquanto, doppo puoco spatio di tempo uidi per la finestra dell'albergo mio Astanna con Geneura al balcon gran secretezza di parole, & mouimenti restrette insieme. Forniti i loro colloquij se inuiorono uerso il giardino. Gionte al limine della camera oue aspettando dimoraua, sento Astanna che dicea: O già felice albergo d'un huomo, & d'una statua, hor nudo, & scõsolato. GE. Sempre alli amanti tal fu la fortuna. ASTA. A chi fidelmente ama ogni cosa gli succede. GE. Faccio quanto posso, & debbo. AS. Sta di buon animo che'l ciel te aiutara. GEN. Si a penare. AS. Tarda non fu mai la desperatione. GE. Da me istessa me indegnò p esser sfortunata. AS. Anci felicissima. GEN. Che consolata nuoua me apporti? AS. Egliè uenuto Achate. GEN. Antiqua è la fauola. AST. Dico di nuouo. GEN. Come'l sapesti? AS. Alquanto gli parlai. GEN. Tardi è stata la communicatione. AST. Fu a buon fine, aspettai il tempo piu commodo. GEN. A ragionar di cose dilettevoli ogni hora è ben disposto. AST. Egli è ben uero per cui ascolta, non forsi per chi narra. GE. Dimmi che ragionasti? AST. Entraua in casa di Violãte, & era molto lieto. GE. O che mi leghi, ò che me sciogli, hammi recate littere? Oue lasciò Pregrino? Hor ben uedo che me scorni, & uendimi fenocchi. Tu me alludi con queste ciance. M'hai cõmosso il san

gue. AST. Sta in pace, il tutto te narrarò. GE. Di presto te ne prego. AST. Te uoleua uisitare. GE. Me? AS. Si. GE. A che fine? AS. Per consolarti. GE. Questa cosa nuoua a me nõ piace. Se nulla me apporta per te la mandi. AS. Se Peregrino fusse uenuto, gli prestaresti udiẽza? GE. In qual luoco? AST. Nel giardino. GE. A negar la seria crudeltà. AS. Cõ tua licenza il condurrò. GE. Adonque è uenuto? Bẽ fu'ti crudel tãto tacere: ma ꝑche son certa che me dileggi, fa il tuo uolere: Forniti questi simili ragionamenti se departirono. Venute le prime tenebre ꝑ Astanna fui cõdotto al cõsueto loco. Salito su la finestra, come senti aprir l'uscio rimasi esangue. Intrato quel Sole che illustraria lo inferno, alquãto impallidì ꝑ la uista mia, estimãdo, ch'io fusi un qualche simolachro, se restette, & uolse fuggire: & se per Astanna non era confortata, me priuaua de udienza. Io che pareua della famiglia di Proserpina, non haueua in me cosa alcuna che della prima uista testimonianzai me rendesse: però non fui auso di far motto. Pur asicurata Geneura da Astãna, alquãto si appropinquò. Nel primo assalto duoi grandi nemici si appresentarono, Amore, & Timor. Amor con le penole, & sagittule battea il cuore, & diceua: Apri che prima fusti mia sedia. Timor il stringeua, & alle parole si faceua sordo: & se del soaue saluto madõna non mi prestaua aiuto, morto cadea. Fra duoi tanti hosti essendo a quel ponto condotto, del sbigottito petto uoce uscir non potea. La donna muta, et io

sordo, e cieco restauamo: le tenebre piu alte soprauenienti strinseno la mia signora alla intempesta, & immatura partita: restai solo, & de mia uita pensando non sapea rendere ragione dell'esser mio, se io fußi quello, ò altro: saltaua di pensiero come uccello di frõde in ramo, pregaua il cielo che mi conducesse a meglior, & piu spirante fortuna. Stando in questo affanno, Astanna per consolarmi uenne a me, & quanto fu in se, non mi abbandonò de gagliardi conforti, promettendomi un tempo alla mia commodità, che accommodamente ragionare potria: & con efficaci parole, & stretti giuramenti mi rese certo che mai il petto di Geneura non era acceso d'altro fuoco che del mio, qual tanto lontano, quanto propinquo ardea: & che perseueraua in quella amorosa fiamma che prima: & cosi come li aspri affanni della assenza doueano estinguere amore, ogni dì piu l'accendeuano: & che deposta ogni cura, & fastidio mi persuadeßi per fermo, & per costante esser piu amato da Geneura, che fusse mai huomo da donna, & con maggior fede, & integrità: & acciò che io intendeßi di quanta amaritudine gli fusse stata l'assenza mia, haueua uotato a Dio di mai non abbandonare il funesto habito insino al mio ritorno: & ritenea quella medesima uita che faceua nelli primi giorni della morte fraterna: sotto questo protesto, che mai di color non si adornaria, ne in matrimonio se copularia, se prima l'ombra dell'ucciso non fusse placata. Hor uedi Peregrino come sei amato, & di-

letto; però hai gran ragione di confortarti, & rengratiare amore. Receuuti li amoreuoli, & cordial conforti, mi restai consolato: Astanna preparata una solenne cena, per non render sospetto alla casa se dipartì: paura de infamia, gelosia d'amore, stanchezza di corpo mi faceuano crudelissima guerra: per tanto era il misero petto afflitto.

COME PEREGRINO ASPETTANdo il conforto di Astanna, fu impedito da un grãdissimo nembo d'acqua, & fugli necessario uscir di doue era, & fu celato nella Cella uinaria, della qual uscendo, incautamente entrò nella camera di Geneura. Cap. X.

ERa diuiso in piu de mille parti, si che non sapea qual piu desiderassi. Satiato il uentre per quanto l'istante necessita ricercaua, incomminciai a pensar qual fin potessi dare alle cose mie: perche il sempre languir per simil passione è significatiuo di poca prudenza. Al fin uinto dal sonno incominciai ad abbracciar l'alma nostra madre per prender qualche sopore. Subito si me rappresentò una terribile, & spauenteuole uisione. Mi pareua d'esser ratto nel cielo Empireo, oue Gioue con sommo Imperio il tutto regge, & modera; qual del Regno con li fratelli contrastaua: & erano di tanto furore accesi, che tutta la diuina casa era confusa, & oscurata. Ne piu Phebo, ne Lucina, ne altro segno del Zodiaco ap-

parena, che alla regia mansion lustro prestasse. Stando in questo oscuro spettacolo, sopravenne un'alma (ma non so chi) qual contra mia voglia levommi, & mi portò, oue con grande amaritudine dimoraua. La unima agitata da queste uisioni mi destò. Sento in quello istan e quel Dio, qual per insegna porta il tridente, non manco turbato che fusse per la impositione del nome della terra, che poi Theseo miseramente espulse, & a molti suoi instauratori per premio delle loro fatiche la morte diede: Chiamato il suo Tritone & Palemone, con la moglie di Peleo, & la uergine Panopea, con tutte le nuuole, & nimbi co'l fiero tridente percosse l'Oceano si che ad un tempo feceno il suo ufficio, ne di fauor mancò Eolo. In un subito il cielo, l'aer, et la terra di tanta caliginità furono talmẽte ottenebrati, che giudicato haueresti dell'un, et dell'altro hemisperio le fisse, & erratice stelle scacciate. Inundaua la casa come cimba da scogli ferito in mezzo il mare, si che iui luoco nõ u'era da tanto naufragio sicuro. Per ultimo refugio deliberò Angiolo descẽder nella camera oue io mal sicuro albergaua. Astanna con magior fretta che faccia il tuono del cielo a me riuenne, & dissemi: La casa tutta esondare si che opinione era di Angiolo uenir quiui. Cosi ragionando sento il mouimento della famiglia per le scale. Io piu ratto, & cieco che Talpa cercando ascõdermi, ne andai nella cella uinaria, & al meglio ch'io puoti mi sfondai in una sfondata botte. Mi occorse nella fantasia il suffragio della Cloaca per liberarmi

di tanta ansietà: ma gia Nettuno la porta haueua occupata, & li messaggieri per tutta la cella haueano posto il letto per hospitare, & con tanta forza, che la botte oue io era locato, leuaron dal luoco suo: si che mi pareua d'esser sopra del monte Olimpio, nella barca del padre antiquo, che, l'human seme in piccol legno saluò. Allhora esistimai un gran soauio la cattura Arabica, & le fatiche Soriane. (O quanto è presontuoso chi di sua sorte mai si contenta.) Se to stridi, & pianti per la terra. Mi pareua che la città Priamea con la Neronea ardesse, ouer che Galli occupassero quel nido che poi a Roma donò salutezza. Angiolo con tutta la famiglia si fortificò in quella camera, qual era dal piano alquanto piu alta, & de archi Testudinei ben adornata, come se de fortissimi inimici il cāpo aspettato hauesse. Licenza me fu prestata di andare per casa, p esser ciascuno in quello albergo per la inundatione ristretto. Ascendendo le scale, ritrouai un albergo aperto, qual giudicai esser quello di Geneura, nelquale tanto di luoco habitabile ui era, quanto il letto occupaua, Duro partito mi pareua il stare, la morte m'era lo andare, ma pur fra me parlando diceuo: Se sto, che fia di me se son ritrouato? La stagion non è molto calda, & son leggiero de drappi. Se mi parto, oue declinarò? chi me serà scorta? chi me aprira la porta? meglio consulto mi parue di aspettare il giorno con quella sorte che la fortuna mi appertasse.

COME GENEVRA ESISTIMANdo Peregrino esser nella Cloaca (qual era sotto il suo letto) commandò ad Astanna che ne hauesse buona cura, & diligenza. Cap. XI.

VEnuta l'hora che Phebo suol d'alta casa li suoi caualli mandar fuora, il trombetta di Nettuno l'Occeano al suo luoco reuocò. La stanca famiglia per la uigilia notturna fù sollicita alli suoi alberghi per prender riposo, sentendo io il mouimento mi sotterrai sotto il pudicissimo, & uirginal letto di Geneura: qual gionta in camera con un grauissimo sospiro riuolta ad Astanna disse: O fatiche inutili, ò sparsi affanni, ò in tutto misero chi sotto la infelicissima constelation del cielo è nato come è Peregrino. Già sono molti anni, che diletto, ne piacer mai potè albergar con lui: testè è ritornato dal faticoso uiaggio, & hora sta nel pericolo della uita. Dimmi Astanna oue il mandasti? ASTA. Nella cella uinaria per piu securezza. GE. Tutta era in naufragio. AST. Ne il resto era senza. GE. Pouero meschino. AST. Et ben è pouero chi è disgratiato. Hora andiamo al riposo al meglio che si può. GE. Mal se riposa chi non ha contentezza. AST. Che uuoi ch'io faccia? GE. Vedi di prouedere ò ch'egli muora, ò che egli esca. AST. Gli è giorno. GE. La brigata dorme. AST. Cosi par a te che uorresti. GE. Egliè un duro, & aspro uiuer con

uoi pessime generation seruili, battuti, ui desperati co me mule: pregate, siete asine imbardate. Qual ceruello, qual ingegno si potria co'l uostro conformare? Nel cuor di persona seruile cosa alcuna integra non si ritroua. A questa ferina, & perfida stirpe cosa secreta non se gli può commetter: però, & non uolgarmente fu ditto: Che coloro, quali a serui sono sottoposti, Gioue d'una gran parte della mente li ha priuati. Per liberarmi di questa tua seruitu, & del continuo pregar, mi priuarò del suo amore. Chi mai uide tanti fastidij, et rincrescimenti, quanto è il fatto tuo. Lo cacciasti di quella camera come se tuo seruo fusse stato. Hor ua con Dio. Gliè molto meglio l'esser sola, che malignamente accompagnata. AST. Geneura la colpa delli cieli non debbe reuoltarsi in me: che potena io ne piu, ne meglio fare in questa angustia di tempo? & se non prouedea al tanto pericolo te adimando oue hora se ritrouaressimo tuti? Sempre te ho seruita con quella fede, & ubbedienza che sono obligata (& forsi piu che non douea) & quando uenisse in notitia de tuoi parenti quel che ho fatto, & faccio per te: che seria della uita mia? Vedi sempre da quanto t'ho esistimata: che tutto il commodo, lo honore, & il uiuer mio l'ho postposto al tuo piacere & perche son curiosa piu di te, che di me stessa, senza ragione, & cagione tu sei adirata: ma perche gli è molto meglio cader di terra, che dal cielo, poi che la mia seruitu se risolue in questo premio, te chiedo licenza, forsi che un'altra piu fortuna hauerà meglio

forte teco. So con quanta difficultà a nostri appetiti si può ottemperare. Di tutte le cose strabocchevoli, & inconuenienti la colpa ci ascriueti. Bastar ti doueria, che uolontiera, & fidelmente faccio il meglio di quel che so, & posso. Ma poi che chiaramente mi uedo caduta in tanta contumacia, che piu pace fra noi con cuor leale esser non potria, statti con Dio.

COME GENEVRA ET ASTANNA doppo le molte dissensioni si reconciliarono, & Peregrino si scoperse, & fece longo parlamento con Geneura, & doppo uscì. Cap. XII.

NOn è lo ardor del lasciuo Amor, qual finse la crudele madregna, doma li Leoni, liga li animali, effera li santi, supera li cieli, & impon legge al l'uniuerso, ma è il timor del tanto incendio che nascer potria, che commessa m'ha a far con te parole: però non ti marauigliare se oltra il mio debbito, & instituto ho prenunciato quel che non douea. Mia sentenza non fu mai Astanna in cosa alcuna offenderti: & se il discorso della lingua per error trascorse, non lo ascriuere a malignità d'animo, ma alla tanta mia confidenza. Tu sei la mia consolatione, tu la mente mia, tu il corpo mio. Va intrepidamente che spirito gentile amaritudine non ritiene: & uedi one sia ridotto Peregrino: acciochè per qualche finistrezza non gli occoresse male. AST. Geneura mia quando credesti che d'ogni tuo contento io ne fussi mē lie-

ta di te, deuiaresti dal uero; & se alla esperienza si presta fede, ne lascio a te il giudicio. Oime che Angiolo uiene, & porta una faccia torbida. Dio non permetta questo, auerta il caso, & rimoua lo accidente, che Peregrino non sia ritrouato. Allhora udì Angiolo, che ad alta uoce gridaua. ANG. Astanna? AST. Messer. AN. Descendi a me qua giu, che io ti mostrerò le tue opere fatte. AST. Oime Geneura che siamo morte. GE. A faccia ardita una proua non noce, l'habito il defenderà: lascia la cura a me & prouedi pur tu ò per un modo, ò per un'altro che il fuga. Uscita di camera Geneura dice: Mio padre: che cosa di nuouo è intrauenuto? Astanna è qui meco per mondar la mia camera, uenite un poco qua, & tu Astanna sollicita all'opera tua. ANG. Non altro mi occorre, se non un uascolo, qual esistimaua esser il piu fermo, per la uiolenza dell'acqua è leuato, & giettato come se'l fusse una cimba; uorria ch'ella hauesse piu cura delle cose nostre, qual con tanta fede gli credemmo come a te stessa. GE. Ella non è in colpa. ANG. Egliè ben uero fu la Cloaca, quale adesso farò serrare, perche è meglio un poco de sinestro, che un tãto pericolo. GE. Me par che siati di mala uoglia? AN. Egliè forsi il sonno. GENE. Andatiue al riposo. AN. Et tu che farai? GE. Vi accompagnerò. AN. Resta pur tu, & attendi alla camera. GENE. Andatiue in pace. O Dio quanto facilmente da se medesima si accusa una offesa, & macolata conscienza, quanto è

difficile a celar con li occhi corporali il rio concetto del cuore. Son uinta, lassa, stanca, & affannata, credo che la smarrita anima per paura se sia alienata da me, tutta tremo, & di ogni piccola uerisimilitudine con la smarrita faccia mi fa confessar la mia scelerità, hor uedi a che io era ridotta Astanna? AST. Che ti piace. GENE. Subito uieni. AST. Eccomi qua. GENEV. Son morta. AST. Ne io troppo uiua. GENE. Come uanno le cose. AST. Non uedo questo huomo, il ua ti? O signora piu cru del che la crudeltà, come sofri il cuor che cosi insipidamente possi abbandonare colui che sopra il tutto te ama. Pur prima che dell'udite parole n'habbia cercata la uerità, ho fatto ricordo a te, dal cui uoler depende questo effetto: quel che sia, habbia a seguire, se nel concetto tuo per cosa certa se riserua, te prego che non me lo uogli celare: & se mai per tempo alcuno appresso di te meritò la fede mia, non me lo negare: perche asconder le cose manifeste è piu tosto atto di furiosita, che di prudenza, della qual tu ne sei uera madonna, & patrona. Non fu la mia significatione senza lagrime, & cordial singolti, alliquali pur la mia signora hebbe pietà.

COME GENEVRA GLI NARRA d'uno inuito che gli è fatto al foro di Lepido, & conforta Peregrino a star di buona uoglia, perche di mercede non serà defraudato. Cap. XXV.

ERa l'unica mia signora appoggiata alla fenestra, & non con minor maestà, che siede Giunone nel celeste concistoro. Nell'altra parte angolar della camera gli era un'ardente, chiaro, lucido Torcio di cera pura, & piu de candida neue bianco: qual non per uirtu di fuoco, ma per la luce delli occhi della mia signora, & madonna l'albergo illuminaua: & quando occorrea, ch'ella alzasse, o abbassasse l'occhio, tanto piu, & mãco la camera risplendeua. Era una cosa diuina il ueder folgorizando parlare quella sublimità d'occhi, allaqual senza ingiuria cederia il firmamento. Udita la mia proposta ella cosi rispose: Il replicar non fa mestiero a chi uolontiera ascolta, e fedelmente ama. L'amor, la fede, li stracciji, il consumamento del tempo, la giattura delle facoltà, li manifesti pericoli mi rendeno chiara di quel che sei uerso di me: & assai me doglio di non puoter esser quella che'l mio cuor desidera; acciochè intendesti con quanta intrinsichezza te amo & osseruo: ma quel che si differisce, non se rimoue però uolontà del libero donatore, qual a piu commodità di tempo lo riserua. Delle narrate cose per non ne hauer scienza alcuna, non te risponderò cosi a pieno

come il tuo cuor disia: ma ben t'assicuro che di quello che ha a seguire solo Idio è cognitore, & quãdo la paterna obbedienza altroue mi spingesse di quello che sia la uoglia mia, per hora me lo taccio: ma pur quando il cuor tuo di questo pensiero ardesse, non seria dal debbito alieno con mezzi disposti, & conuenienti far trattare la materia con coloro il cui sentimento accrescerà lo amore, & augmenterà la nostra repugnatione, & farà di noi un tal presagio, che sempre seremo con quella uera integrità, che à gentilhuomini sia debbita, & condecente. Potria forsi la narrata fama hauer origine da quel che intenderai: Gia sono tre giorni che mio cognato sororio per il suo primo parto mi fece inuitare alla regeneratione di esso: qual si ha à celebrare, & honorificar Domenica prossima nel Tempio del Foro Lepido: forsi qualche frenetico piu dell'altrui facende, che delle proprie curioso, haura commentato questa mia andata tendere a quel fine. Io u'anderò poi che senza far non posso: non te annogliare, & anche ti conforto a non uenire: perche come conosciuto fusti essendo mia madre non ben sincera di te) potresti aggrauar la tua, & mia conditione: & anche prestar qualche impedimento a quel che tanto desideri. Dopo che fusti in quel tremendo capital pericolo, per esser stata la cattura doue fu, spesse uolte motteggiando mia madre honoratamente ha parlato di te, per uedere oue m'inclinassi: quanto piu diceua, tanto piu io taceuo: ne per alcuna euidẽza mai pua

te comprender qual animo fusse il mio: & con mille modi assai ingeniosi ha spiato del mio uiuer cō Astanna, qual non m'è accorta, che fidele, ben s'è diportata, pur spesso repetendo quel che intrauenuto fusse di quel cinto, qual finsi che mi fusse furato: tuttauia non puote imaginar oue arriuato fusse. Hor sta fido, et non dubitar, che le tue fatiche non seranno uane.

COME PEREGRINO CONFORTA & prega Geneura che riuoglia il donato cinto indrieto, perche haueua persuaso alla madre essergli stato furato. Cap. XXVI.

INtrati nel parlar del cinto, per uoler reparar ad ogni preterita, & futura sospitione, cosi gli dissi: Signora mia à te uenni seruo, & schiauo me partirò: tanto per la grandezza dell'animo tuo fondato in uera sapienza, quanto per l'amor che me porti: & faccia il ciel quel che gli piace, che in ogni buona, & ria fortuna ti resto suiscerato seruo: & sommamente te ringratio di quella buona, & ottima opinione, che demostri uerso di me: & perche del cinto habbiamo fatto mentione, quando il tuo consentimento acceda alla uoglia mia, giudicaria esser callidamente consulto, che lo rituogli indrieto, & sempre potrai dire essere stato nascosto in qualche arcula, qual inopinatamente riuedendola l'hai ritrouato. Et se qualche sinestra opinion gli prestasse uno certo lauoriero di gemme orientali, de

quali sono circondati li tronchi delli arboscoli, lo potrai leuare, & per mia memoria tenerlo appresso di te: perilche te ne hauerò quelle sempiterne gratie che se da morte a uita mi reuocasti. Dette le parole, drizzò in me quella eccellenza d'occhi, che non men mi risciolse che faccia il Sole la neue, & cosi mi disse: Peregrino ad ogni tuo giudicio sempre mi accostaria per essere il tuo con discreta ragion ben determinato: ma credo che cosi facendo, suscitaressimo molto maggiore incendio di quello, che dubitar si possa. Gia è estinto quello incentiuo che prima pullulò, quando hora aparesse, la uenuta tua faria grande indicio che'l fusse stato appresso di te: però determino che perpetuamente egli sia tuo: ben te prego me ne facci tanto copia, che uedere il possa, per rengratiarti d'hauer cosi riccamente nobilitata una uil cosa, qual non te donai per dignità, ma per un fidel ricordo de chi te ama. Allhora descinto gli lo presentai, & dissegli: Prego Dio, che non altramente te lighi, & infiammi che facesse me, quando prima me lo donasti. Ella pudicamente sorridendo, disse: Al mar fremente, & procelloso non fanno mestiero piu uenti. Preso il cinto con quella gloriosa, & eburnea mano, & remirandolo, lodò il ricco adornamento, & poi lo ripose. Quanto puoti, & seppi la pregai, che gli concedesse il dormire nella camera, quale al padrone era negata. Alle instanti preghiere non fece renitenza, ma leuatolo della finestra, lo collocò sopra il delicato uirginal letto. Reposto che l'hebbe, per alquanto

spatio

spatio diuersissimo tacui, & cogitabondi: al fin rotto il silentio cosi pronunciò: Peregrino per Dio che cosa è questa? mi sento molto angostiata. io che molto maggior dolor sentiuo, la confortai: & dissigli. Questi spauenti quali alla fiata procedono dall'anima nostra, ouer da qualche celeste influsso non sono da temere, per esser cose uane, & senza effetto, a guisa de insognio. Pur per occorrere a tutto quel che interrompere, o alterar potesse il nostro amore, te uoglio pregare, che sij bene auertita, che in assenza mia nõ presti fede a chi di me cosa alcuna sinistra te riportasse. La città nostra è piena de falsi accusatori, & per disturbare il nostro diuino amore, si potria immaginar qualche nuoua inuẽtione, per laqual senza nostra colpa deueniressimo in inscipidezza: però fa mestiero a guisa di aspido sordo tener serrate l'orecchie, & non credere piu di quel che a spirito ingenuo conuenga. Et se pur di me in parte alcuna fusti male informata, non te uogli farmi motto: acciò ch'io possa espurgare la innocenza mia. Continuando io in tal parole con la mia signora, sentiuami il sangue tutto diuenir freddo, quantunque fusse il tempo estiuo, & ella senza febbre si languiua. Io che sapeua che'l timor non è altro, che una espettation di male, quãto piu mi uolea assicurare, tanto piu il sangue al cuor se congelaua. Fra noi le amorose parole erano tepide, amor inscipido, sospiri troncati, sguardi obliqui, si che pareua che natura da se stessa di ciò si marauegliasse.

COME LA MADRE LA MATTINA per tempo uisitò Geneura in camera, qual alla finestra ragionaua con Peregrino, & haueano il cinto in mano, e per la subita uenuta materna smontò Peregrino della scala, & incautamente lasciò il cinto, nelqual era una littera serrata di Geneura, la madre a caso castigando Geneura senza sua euidenza celatamente la tolse.

Cap. XVII.

IL gianitor di Phebo della uenuta sua indicio faceua, quando per Astanna fussimo aduertiti, & sollicitati alla partita per hauer sentito alcun mormorio nella paterna camera. Duplicata la licenza con lagrime, & sospiri, & accombiatati con quelle parole humili, mansuete, et deprecatorie che'l spauentato cuor ne porgeua, nõ mi ero anchora apparecchiato al partire, che sento Anastasia, che dice: Geneura apri l'uscio. Subito serrata la finestra, alquanto di sotto mi ritrasßi. Il materno petto (non so da qual suo Genio spinto) oltre ogni sua consuetudine se riceuette nella camera di Geneura, oue tremando, piangendo, & sospirando uestita la ritrouò. Geneura marauegliandosi di tanta subitezza, gli adimandò la causa de cosi intempesta uenuta, conciosia cosa che tal hora (per l'humido aereo) sia piu commodata al reposo che altra che sia. La callida, & uersuta madre gli rispose: Che tanta era la forza delle sue lagrime, che per occolta uirtu turbata gli haueuano la quiete: che iui p cõsolarla era uenuta: et consollici

ta, & curiosa istanza gli adomandò, Qual sia di tãto pianto la cagione. Rispose ella: Esserne causa la morte fraterna. A cui la madre: il uederti nuouamente uestita di color con il capo ornatissimo, & a questa hora uigilante, & piangere il fratello sono assai contrarij. L'esser tuo alienato dalle opere buone, la smarrita faccia, & pensosa piu di quel che sia condecente alla tua giouanil età, & la parcita de cibi, & sonno, & la sollicitudine della camera, & il continuo scriuere, & leggere cose amatorie, con altri nuoui accidenti, me prestano qualche mala opinione della uita tua. che quando ne seguisse effetto alcuno che denigrar potesse la conditiõ nostra, seria il uiuer tuo amaro piu che morte: però te conforto remetterti a quelli termini d'honestà, & modestia che imparasti da me: & se qualche fiammula il cuore te accende, spingela, & non gli creder: perche seria la nostra ruina. Et se ben come madre di qualche piu pietà te accompagnassi, non potresti però campar la ferità, & l'ira de fratelli: però studia di estinguer il mal concetto se alcun ui è. Mentre cosi parlaua, essendo io diuiso fra la scala, & la finestra, il tutto udiuo, al che permisse lo infelice influsso del cielo, che per la subita uenuta di Anastasia, Geneura inconsideratamente hauea lasciato il donato cinto sopra del letto: nelqual era una sua littera amorosa, qual per somma dolcezza mi conseruauo. La cauta madre senza alcun auedimento di Geneura, secretamente il prese, & celatamente se lo ripuose

sotto la ueste. Dopo alquanto cōfortandola a miglior uita tacque. Geneura quasi impatiente fatta cosi rispose.

COME GENEVRA RISPONDE alla madre, e l'assicura della sua buona uita, & partita di camera se ricondusse alli parlamenti con Per. qual la pregò che fusse modesta, & ubidiente alla madre. Cap. XVIII.

SE li tenerelli anni sono stati modesti, & temperati, non debbeno li maturi esser lasciui, & licentiosi: ne anche per esser uigilante, studiosa, solitaria, & dell habito ornatissima, nō doueresti per questo pensar male, per esser conditione e petti uirginali debbita, & necessaria: & se mai al mondo fu donna di pudicicia, & modestia studiosa, credo esser quella, allaquale mala opinione contraria non puo, & insin ad hora talmente la uita mia è instituta, che ne per laude accresce, ne per biasmo si scema: & se ben ciarlatori, & maleuoli insieme uerso di me conspirasseno de infamia alcuna, non ritrouaranno principio, ne fine. Et ben gloriare te puoi, che insino a questa età senza censore, & castigatore fra la tanta turba de giouani insolenti con mirabile osseruanza deportatami sia. Et se ben alla fiata honestamēte me trastullo con uestimenti, & con adornamenti, o leggendo, o cantando, o sonando, nō è questo uitio, quando simil facolta fu donata da Minerua alle compagne. Qual stretto, et pudico Zenobio è senza disere

tione, & mansuetudine a sue uestali? Non sai tu che arco troppo teso, o si rõpe, o tanto si amola, che nulla uale? ma cosi uiuendo fra li duoi estremi talmente mi conseruarà, che ne a te uergogna, ne a me danno occorrer potrà: & di questa opinion uiue sicura. La uecchia madre, che per il cinto ritrouato haueua fondata la opinione sua della quasi uiolata pudicitia, in nulla si scoperse: ma deliberò la audienza della figliuola con altro modo reprimere. O quanto è difficil ad ingannare Vlisse: O quanto è arduo a fallire Argo: O quanto è impossibil con falsa menzogna ad estinguere il uero, qual per se come Sol reluce. Partendosi Anastasia questa risposta fece: Li segni manifestano li mercadanti. Sta con Dio: reposati co'l corpo, & con la mente. Questa parola mi trafisse il cuore, & hebbi pensiero alla uniuersita di quello, che offender mi puotea: ma la uaria, & occupata mente non scorse oue facea mestiero. Io per le udite parole dubbitando della giouànil fermezza di Geneura mi spauentai, ne del descender, ne dell'ascender non haueuo ardire. Il facile, & credibil ritorno della madre me lo uetaua, a descender dubbitauo non si scordasse di scioglier la scala, o cosi intempatamẽte la sciogliesse, che senza aiuto andassi a traboccoae: pur mi parue il miglior resalir sopra la finestra, & dar di me notitia, ilche come sentito m'hebbe, subito uenuta a me, con grã modestia gli aricordai che fusse amoreuole, et soggietta alla madre, & che non sciogliesse la corda, se in terra gionto esser nõ me sentiua. Da soaui pro-

messe confortato (non senza gran tremor) discesi a terra. Raccolta la scala, tacitamente uscì del giardino sol d'Amor accompagnato: offesi nella uia alcune brigate, & quasi propinquo alla casa di Petruccio. L'ardente Sidero nel nascente, & coruscāte giorno designaua l'hora alle guardie notturne del ritorno a casa, quando sopra della porta di Petruccio fui ritrouato. Preso, & condotto dal Monarcha carico di tanta corda, che bastata seria al fornimento d'una grandissima naue. La cattura, il cinto, con la letta littera, con altri inditij accomolati insieme ficeno certa Anastasia del nostro amore: qual con gran prudenza il tutto dissimulò. Petruccio pauroso oue paura non conueniua, di nuoui titoli diffamatorij contra di me si armò. Dedotta la causa per Petruccio nanci al secreto, & solito giudicio del Monarcha, del sfortunato mio caso lo informai.

COME PETRUCCIO PADRE DE Lionora con grā querimonia si lamentò al signor della terra quel con dolce parole satisfece a Petruccio. Cap. XIX.

OTtimo Monarcha, neruna altra cosa è che piu conueniente sia, ne di maggior commendation degna, quanto è il conseruar li sudditi: & piu presto con la clemenza, & urbanita, che con rigidità, & austerità: perche fra tutte le altre uirtu la mansuetudine è celebrata, & ammirata,

quale a Dio simili ne rende. Questa è la peculiar dote de ciascun uiuente in terra, dar salute a ogn'uno, perdonare a delinquenti, & essere benigno a sopplicanti: & se à tutti siamo debitori per ufficio di pietà, a coloro potissimamente, appresso de quali habbiamo longa conuersatione, honesta, & ciuile, & per il uero, mi persuado, che non sij cosi ingrato, ne ingiusto estimator delle passate cose, che non sappi quali, & quanta sia stata la mia osseruanza, & reuerenza uerso la tua dignita: & se per longa seruitu, non in queste fauolezze, ma in grauissimi peccati meritai perdono, & tanto piu, che della offension mi rendo penitente, & me confesso inuolontariamente hauer peccato: però d'ogni misericordia debbo essere degno. Quel mancamento che procede da purità, & non di scelerità, non si uuol imputar à uitio. Amore è stato causa di questa mia cattura, la mala notte, il puoco piacere, il gran pericolo, lo immenso carico, la guerra che aspetto con madonna, li quinquennali straccij me siano per penitenza: però signor non dar ale alla subita cholera, qual è nemica di buon consiglio: & nõ ti prestar ne dolce, ne troppo sparso à falsi delatori, quali non solamẽte delle publice, & delli potentati sono la pestilenza, & le ruine. Per questo rispetto ne cõmandò il diuin Pithagora: Che tenir non debbiamo Hirundini in casa per la sua garrulita: dellaqual sempre sei stato alieno, & capital nemico: però non è hoggi al mondo Regente alcuno, qual con tanta nobilità, humanità

splendor de giustitia, & retto giudicio, studio di buone, & ottime arti, & d'ogni altro ufficio lodeuole di te piu glorioso. Tanta è la tua dignità in giudicare, quanta sia la mansuetudine nel perdonare. Adonque al piccolo errato presta indulgenza, per essere peccato piu d'infamia, che di punitione. Mundo giouane Romano dell'ordine equestre corrotto d'una uehemente fiamma di Paulina patritia Romana (Matrona castigatissima) co'l fauor del Principe di Flaminio da Iside fu uiolata. Il giettabondo giouane del cõmesso adulterio qual comperato haueua per cinque miriade si manifestò, perilche la donna insieme co'l marito Saturnino per la usata proditione grauemente se lamentorno a Tiberio Imperator Romano, qual dopo crucciati li Flaminij, il tempio ruinato, cõ la gettata statua in Albula, dannò di esilio Mundo: non estimando di maggior penitenza degno qual reato è qual di rabbioso, & uehemente amor prociede. Tuttauia, essendo in libera disposition del giudicante di puoter alterare, & minuire la colpa, & la pena, fa che senta che tu me sia signore, & io seruitor. Lo amplissimo Monarcha con lieta, & compassioneuol faccia promissemi una lieue, & amoreuol gastigatione, & in pace me lasciò, conoscendo in parte alcuna non esser offeso chi di me a torto si lamenta.

COME PEREGRINO CON GRAN conuiti accompagnò Petr. et Achate Amoreuolmente ricordaua a Peregrino che hormai deponesse questa insania. Cap. XX.

FAtto il giudicio con satisfation d'amore, & di ragione, Petruccio insulso, tal cosa incolpaua, & dilaceraua come ingiusta, & partiale: alquale arditamente cosi risposi: Non ti par graue, & dal debbito lõtano ò Petruccio capo uilissimo, pecora forense, Voltor togato, se la mia uirtu (inclinato il Monarcha) per me giustamente ha giudicato quanto per simil causa fra li dei cosi fu determinato. Il giouane Phrigio da simil passioni uinto donò il pomo à Cytharea: & alle fiate per urgenti rispetti se giudica quello che ad altro par al uero contrario. Al potente martiale Aiace fu proposto il pouero Vlisse. Non fece il simile il grande Alcide tra li heroi della Grecia incliti, quando Palamede con falsse insimulatione fu dannato? Tempo seria hormai di dar riposo alla tua troppo licentiosa lingua, & honestare tua figliuola de miglior conditioni che non fai. El non è ponto (se ben miri) in tua facoltà di poter reprimere li uiatori della publica strata, & se la casa tua a te è priuata, a noi la uia è commune. Puoca uoglia ti doueria dare il mio notturno camino, qual non tende a uerun mal fine. Placate le parole, & conuitij, per lo imperio del Monarcha ciascun ben

satisfatto, dalla presenza sua se diparti. Caminando uerso la casa Achate dolcemente mi castigaua, dicendo: Peregrino hormai seria tempo di restituir l'arme l'arco, & le saglie al crudele, & fier Cupido. L'huomo uiuendo doueria per tal modo la uita sua instituire, che non solamente a se istesso, ma alla patria, alla casa, alli parenti, & amici satisfacesse. Che gloria, che laude sia a te, & alla tua posterità questo habito? Doueria il nostro Monarca cosi alla conseruatione delli costumi, come delle facoltà esser aduertente. Non fu manco utile a Romani Cato Censorino, che fusse la militia de Scipione Africano. Quando solo si hauesse a cercar de forze corporali, l'huomo seria il piu uile animal del mondo. La uirtu, li costumi, la uita ordinata è quella che distingue li irrationali. Ti par questo puoca ingiuria, quando è uniuersale? le offese che a molti sono irrogate, non si possono, ne debbeno senza pena uendicare: ò deponi la tanta insania, ò priuate di uita, per non esser la nostra total pestilenza. PEREGR. Achate: se una uolta per proua intendesti quanta sia d'Amor la beatitudine, non perdonaresti alli affanni, anchor che grandi fussero. ACHA. Peregrino, che cosa commune hanno le mie ammonitioni con queste tue fauolette? PERE. Voglio che tu intendi di quanta forza sia Amore, Quando io intrai in casa di Geneura fu la mete mia de liberarmi di tanto incendio. ACHA. Perche non te sciogliesti? PEREGR. Dirolo: Come madonna si me appresentò, l'interiora mie incominciarono

à tremare, li occhi spauentati da tanta luce non puoteno soffrir la uista, la faccia si mutò in diuersi colori & la lingua muta rimase: mi occorse come intrauiene à chi sotto il cenere ua suscitando il fuoco: che parendo estinto in un subito si raccende: questa è la potenza del nostro immortal Dio. Consortato poi da quelle diuine parole accompagnate da dolci risi, tutte le pene Arabice si cõuertirono in gaudio. O Dio che eterna dolcezza è con piccol fatica del florido rosaio coglier simili frutti. Credime Achate che'l nõ è pena, ne affanno che ritardar douesse, ò donasse la millesima parte de mia cõtẽtezza. ACHA. Peregrino se tãta tristezza del mal operare (quãto piacere, & diletto) prẽdesti, felice te potresti giudicare. Qual sauio, & occulato huomo mai concederia il licentioso, & lasciuo uiuer senza contener in se honestà alcuna. PEREGRI. Achate, molto siamo debbitori al signore Amore per le molte dignità collate in noi. ACHA. Oime come sei uario, & fuora di te: che inscipidezze sono queste? PER. Amor fa l'huomo prudẽte in tutti li casi occorrẽti, acuto, facõdo, magnanimo, inuito, sicuro, faceto, discreto, & liberale. ACH. Non te scorsi mai di questa qualita, quando fusti pregione per la costei sensualita: ne anche cosi costante, & inuitto come hora te dimostri: tu sei huomo che tanto te scaldi, quanto tu uedi il fuoco. O quanto è dannoso quando alla uerita le fauole predominano. Di queste tue scelesti operationi solo ne resta un fumo caliginoso. Vedi come

insulsamente tu preponi le tenebre alla luce, la morte alla uita, la prudenza alla inscitia, la cecità alla uisiua, la miseria alla gloria, la pusillanimità alla fortezza, la pouertà alle diuitie, la seruitu alla libertà, il uerde all'arido, il dolce all'amaro, il pessimo al buono. Che cosa santa, religiosa, giusta, pia, honesta, degna, ne di laude alcuna hanno queste tue passioni in se? Credime che solo li uirtuosi sono posseditori del cielo, & della terra. Non creder che li Semidei, & famosi huomini hauessino il tempo suo consumato in simili essercitij, per esser ascritti alla Diuinità perche da questo ardente, & amoroso disio ne procedeno audatia continua, amaritudine d'animo, indignatione, uehemenza alle offensioni de Dio, del prossimo, & di se stesso, guerre, rapine, fraudi, duoli, incendij, homicidij, & a tutto quello si dispone l'huomo che è contrario a Dio, all'anima, & all'honore: questa è la conditione dell'impatiente amator, che sempre si persuade di hauer quel che'l desidera: egli è senza giudicio, ragione discretione, & natural discorso: mai non pensa se nõ a quel che ama: & benche della cosa amata il posseder sia impossibile, non se prender solaccio, ne remedio alcuno, tanto si rompe, & euiscera, quanto da uarij appetiti egli uien commosso: ma la uirtù qual ascende in cielo resiste alli uitii, reuoca la correttella delle cose mal fatte, & dissipa ogni malignità, questa è la medicina di tutte le passioni dell'appetito sensitiuo: questa consuma ogni tristitia, & con-

fonde ogni pusillanimità: questa è la uera genitrice, et fattura dell'alto Dio: questa è la santa, et religiosa restitutione delli patiti affanni: questa si uuol amare et abbracciare p esser sola ammiranda, ueneranda, et adoranda. PER. Achate, quãdo fusse nel poter mio, sempre mi accostaria al uoler tuo. ACHA. La uolontà nasce dal consiglio: il uoler, & non uolere procedere da quella: & mentre sei propinquo alla salute prendila: perche ogni cosa aggionta è deterior della deperdita: meglio è conseruarsi sano, che per medicina reualidarsi, & risanarsi. Li patiti stracciј solo con la memoria ti doueriano spauentare. PERE. Alle tue parole hauero rispetto. ACH. Guarda che non sii tardo. PE. Siamo a casa, facciamo fine.

COME ANASTASIA MADRE DI Geneura era molto ansiosa dell'amor della figliuola Cap. XXI.

ANastasia pur alquanto della mia cattura risentita, tacitamente consideraua che'l flagitio redondasse in me. Retirata nel suo secreto cubile, incominciò a remirare l'opera del cinto, & quel Falcone la cui significatione gli fu assai facile. Reposto il cinto, reposta l'ira apparente, andossene nella camera di Geneura: & cosi stando, sdegno la commouea, charita la indolciua, s'incrudeliua, se mitigaua, taceua, parlaua, da se si rodeua. Il dolersi con Angiolo aggrauaua la sua conditione, il tacer

faceua testimonianza del suo consentimento: mandarla a casa de propinqui, & parenti non è lodeuole: egli è manco male l'esser reo in casa sua, che maccular l'altrui mansioni. Dopo alquanto remirando quella fenestra ch'era il mio refugio, disse: Esser troppo uento, & facilmente generatiua di qualche mala ualitudine: però tanto per commodità delli habitanti, quanto per ornato della camera deliberaua di farla mutar uerso la faccia di piu salubre aere, & alle parole aggionse li effetti: che subito di soda pietra la fece osserrare: & non molto iui stette, che serrata la camera de indi si partì: & fatta propinqua a Geneura con simulata humanità così gli disse.

COME ANASTASIA SEQVESTRA
tili arbitri, humanamente castigò Geneura.
Cap. XXII.

GEneura mia se forsi paresse che tuo padre, & io nelle cose appertinenti il tuo commodo, & honor fussimo tardi, & lenti: non è perche così sia, anci di continuo siamo desti, sollicitti, & uigilanti, la colpa è pur la conditione de mali tempi, qual ci uieta esequir quello al qual Dio, natura, & il debbito ci obliga: al che tanto piu di cu[illegible] ci accendiamo, quanto piu per la tua uirtu, dottrina, & modestia siamo confortati, & spenti: & così come uerso di te siamo crementi, & dal nostro amor spa[illegible] donatori, così crediamo te alla uoglia nostra essere ubbediente. Se ben

mal uolentiera ce priuamo della tua dolce consuetudine, pur siamo piu contenti di consoltar al tuo perpetuo bene, che al nostro sensuale amore: & acciò che intendi per parole di futuro te habbiamo promessa in matrimonio ad un gentilhuomo ricco, giouane, sauio, bello, & accostumato, & da tutti amantissimo, et primario nella città del Foro di Lepido, oue per tal causa da tuo cognato Jororio fusti chiamata, & inuitata: & prima che descenduti siamo a questa nostra santa liberatione, diligentemente habbiamo considerate le conditioni, & qualità di questa Terra, per hauerti piu propinqua alla continoa nostra consolatione, ma squadrato il tutto, non trouammo cosa che al tuo matrimonio si confaccia (per conoscer li primi nostri giouani a nuoui matrimonii obligati) Francesco di Aurelio con la figliola di Cesare, Alberto di Sigismondo con la sirocchia di Galuano, Peregrino di Antonio con Lionora di Petruccio gia hanno consumata la fede, & la colpa: altro di te degno non si ritrouaria. Sappiamo ben che queste cose ti prestano puoca noglia, per non esser tu obligata ne co'l corpo, ne con la mente a persona uiuente: & se pur qualche fiammula nel petto ti pullulasse, smorzala: perche rare uolte occorre che matrimonio di longa beneuolenza habbi felice fine: & questo auiene per le continoe gelosie, per li patiti affanni, per le effusioni del tẽpo, et delle facoltà: qual li miseri amanti hanno sostenute per seguire Amore, sempre ne fanno commemoratione, et exprobratione

he è peggio che la morte: non perche creda che tu sii tale questo te aricordo, ma maternamente ti ammonisco di quel che seguir potria. Dette le parole, presala per la mano al parlare impose fine.

COME GENEVRA, IL TUTTO DISSIMOLATO, INTREPIDAMENTE RISPOSE ALLA MADRE, & DISSE UOLERSI MONACHARE. Cap. XXIII.

VDite le parole Geneura, dissimulando in faccia quel che'l mesto cuore premeua, con grandissima dignità di parole raccolte così rispose: Se a persona mai fui, & son per esser debitrice, a te sommamente, per il materno ufficio, qual con grande amoreuolezza sempre hai usato uerso di me, & tanto è l'affanno mio di nõ poterti satisfare, quanto è il gaudio che da me aspettaui: come di questa materia mi facesti parola, mi dolsi uerso di me, non uolendo offender la paterna mansuetudine: qual con tanta sollicitudine ha curato di prouedermi di quello, alqual la cura uirginal naturalmẽte se inclina. Ma se a Dio non uuoi esser ingiuriosa, ti conuien mutare sentenza, delche a te fastidio, & a me perpetua carenza sera di quel, che piu credeuo cõpiacer mi douessi. Già è il quinto anno, che commossa da una diuina uisione, ristretta l'anima mia nelli suoi principii uagando contemplauo la dignità delle sustanze separata, alla qual peruenire non puo se non chi ornata se ritroua della gloria de uirginità, tanto allhora mi piacque

l'esser

l'esser eleuata in quel studio contemplatiuo, che al tutto mi deliberai (mentre la uita mi durasse) esser ascritta a quel choro uirginale, nelqual (essendo tu sauia, pietosa, & religiosa) me confortarai: & per il tuo imperio in me, mi stringerai a perseuerare: & tanto piu che'l mentire a Dio è capitale: tanto per chi fa menzogna, quanto per chi presta materia, & cagione di farlo: però madre pientissima non uoler per diletto transitorio resistere al diuino afflato, alqual contradir seria pena eterna: & in questa mia ferma & ultima uolontà sempre io ne uiuerò. La madre marauigliata della pronta, & saggia risposta, con tanta sottigliezza d'intelletto, ornata di parole, & grauità di sentenze, liquidamente comprese (se non per morte) poterfi il tanto amore estinguere: pur con parole modeste, & dolci, la persuadeua a mutar sentenza, continuamente ricordandogli quanto sia (non solamente difficile, ma quasi impossibile) in questa età il poter reprimer li ardenti incentiui della repugnante carne al spirito: & anche con quanta fatica si possano euitar li lacci d'Amore, de quali tutti li luochi profani, & sacrati ne sono ripieni, le piazze, le uie, gli angiporti, le case, & tutto il mondo di questa fiamma brusciane a giouani, ne a uecchi, ne decrepiti perdona: accende li Santi, & consuma il cielo. Leggi l'una, & l'altra scrittura, & uederai con quanto affanno le anime beate hanno fatto resistenza ricordate delle uigilie, & aspre discipline, tu che nata sei, & educata in tanta licenza di uiuere, come

cosi presto te immutarai? li pẽsieri nella camera fatti, & uita otiosa non hanno quelli effetti cosi esecutiui come sono pensati. Il piu delle uolte dal cogitato all'opera tanto gl'intercede, che l'huomo poi ò per affanno, ò per impotenza, ò per disperatione di se stesso manca per uia, & perde l'anima, & il corpo insieme. Credime che de honesti principii spesse fiate ne nasce un pessimo fine: la natura meglio non potea dotar l'huomo quanto dargli libertà: & chi se ne priua, è ribello a Dio. O quanto è graue alli huomini liberi, e preclari il uiuer sotto le leggi di seruitu. Quel l'animale che da Egitij ottimo è giudicato, a cui la natura della uirtu leonina ha prouisto, con la celerità equina, & forza taurina, essendo d'habitudine che el non soggiace alli colpi de feritori, con duoli, & fraudi delli uenatori in fossa sotterranea uien preso: nellaquale come cattiuo si uede, ne more della pristina libertà de uita se priua. Ma se li bruti di questo celeste dono sono ansiosi, che debbeno far li mortali? questi tuoi pensieri sono troppo cholerici, & indigesti, credime che qualche mal Genio sotto specie di salute ti persuaderà a questa uita, dellaqual poi ne rãmaricarai. Di quante ne uediamo nelle clausure, poche ne peruengono a quella beatitudine, quale esistimi acquistarsi per sogni, & fantasia. Qual con tanto ardor mostri abbracciar le cose pueri lmente fondate? Dubbito che tu non sii alla conditione delli furenti, quali per medicar una piccola ferita beueno il ueneno. O quanto è sciagurato, & matto chi crede

per morte diminuir un suo dolore: & se tu non puoi uiuer fra li tuoi honesti, & amoreuoli parenti con questa libertà, como uiuerai fra l'altre genti aduentitie, inquiline, uernacole, indiscrete, & ignoranti? dellequal tutti li conuēti sono referti, & persona occulata mai ui entrò, se non per pueritia, ò per timor di pouertà, ò per pusillanimità. Che fama dopo te la scierai se tu gli entri? Piu fondamento si uuol far delli altrui laudi, & uituperationi, che di quelle che si persuadiamo da noi stessi: perche nelle cause proprie siamo giudici sospettissimi. Et se ben consideri la tua primaria causa motiua, te remouerai da questa fantasia. A molti darai che pensar della uita tua, & se cadi nella loquacità del uolgo, non uorresti esser nata al mondo. Forsi che tu consideri fra le humane calamità la piu pernitiosa, laquale piu il spirito affli ge, che è la pouertà: laqual resiste a tutti li atti uirtuosi, ne piu dannosa, ne piu erunnosa peste al mondo se ritroua. Quante delicate, & gentil persone per questa uanno desolate? quanti ne muoiono? quanti ne periscono in seruitu? Questa iniqua ha disfatto il mondo, ha prostituito infiniti corpi ingenui, dehonestato mille Conuenti, affondate innumerabil città: questa è la ruina del uniuerso, la fornicatrice de pudicitia: questa pone il campo all'honestà sotto di questa la uirtu ruina: per questa il padre al publico mercato uende i cari figliuoli: questa nemica di religiosi li fa scelerati: fra taberna meritoria: & lupanari publici, sempre siede otiosa. O quanto te parerà il seruir diffi

vile,& aspro, essendo consueta commãdare ad altri. Maggior calamità non è al mondo quanto è l'ubbedir a suoi inferiori, quali piu per insolenza, che per utilità commandano. Vedi a quãta infamia condusse il grande Alcide l'altrui ubbidienza. Questa insupportabil, desdegnosa, & uil sarcina repugna a ciascun alto,& degno spirito. Quanti huomini di eccellenti ingegni hanno disprezzato ricchezze, dignità & principati,& sol di libertà si sono contentati? Lo huomo ad altre cose piu sforzatamente non debbe intendere quanto è de uiuere, & letificarsi: allaqual cosa non è mezzo alcuno piu propinquo quanto è il dono della libertà: per laqual honoratamente morire si può: & se suddita te fai a gente strane, come desperata te ucciderai. Considera miserella quanti alla religion per uoti solenni si sono obligati: quali (postergato Dio,& l'honore) senza altra uenia si riconducono a libertà: però Geneura mia non aspernare il tanto beneficio: accioche la seconda penitenza nõ apprenda la tua conditione. Gia non ti prestammo tanta facoltà, che senza nostro buon consentimento te fusse licito il uotare. Et se pure in qualche picco la cosa il presto mouimento te hauesse spenta a promettere quel, che non doueui, operaremo che la mano Pontificia piaceuolmente ti restituisca. Hor muta opinione per non attristar il padre, ne tribolar la casa: non sconsolar l'affinità, & non priuar de uita la uecchia madre: qual ti prega, che la facci contenta della tua filiation matrimoniale: perche meglio te

accostarai a la uita attiua, che alla contemplatiua, per esser piu utile, & uniuersale, & da molti commendata. Finite le parole strettamente l'abbracciò, confortandola a deponer questa durezza di mente.

COME GENEVRA PER MATERne preghiere non uolse mutar opinione del monacato, alqual deliberaua di accostarsi. Cap. XXIIII.

NOn hebbero tanto uigore le materne preghiere, che parte alcuna della ostinata uoglia cõmouer gli potesse, ma alquanto soprastata cosi rispose. Non credo che la humana specie sia cosi nel suo principio diuisa, che quel che è concesso ad uno, non si possa commodar ad un'altro, per esser noi d'un solo artefice creature. Et se bene alle fiate auiene, che uno sia piu sauio, piu modesto, & piu pudico dell'altro, non è per diffetto del primo architetto, qual delle sue gratie è giusto donatore, & effluentißimo dispensatore: ma procede che l'anima non retien il debbito suo imperio nel corporal carcere, & è predominata dalla parte sensitiua, onde naturalmente alle cose piu debil si accosta, ma quando ragion in noi il principato suo tiene, che cosa è che all'huomo non sia facil, ben che da altri difficil sia giudicata? Questa nostra uolontà non è da altro se non da se istessa uiolentata. Quante donne famose hanno anteposta la uirginal uita alla generatiua, &

la castità al coniugio? essendo nel suo libero petto di potersi accostar alla piu delettabile. Se uogliamo peregrinando distintamente lustrar la selua Histori ca, Hebrea, Greca, Latina, piu esempli se ci offeriran no, che non sono stelle in cielo. Atlanta uergine Cali donia per conseruare la dignità del stato uirginale tra boschi, spine, selue, monti, & piani sua uita menò. La regina de Volsci Camilla nell'arme uirilmen te si adoperò, ne di maggiore titolo la puote Turno honorare, quanto fu di nominarla uergine. De quanta auttorità sia il pudor uirginale Iphigenia Greca il mostra, qual li uenti contrarij placò. Quante hanno prophetato per questa uirtu, come fu Cassandra, & Chriseuale di Apollo? Questo glorioso nome fra li segni del Zodiaco è connumerato. Quante uergini Hebree, Grece, Lacedemonie, Spartiate, Thebane, & Romane per conseruare il stato loro alla morte uiolenta si sono esposte? Altre repudiato il coniugio hanno preso il celibato. Chi uiolentò il folgore della Romana castità (Lucretia al morire) se non l'amor della perduta castità? Questo medesimo desiderio a morte spinse la moglie di Sicheo. Fatica eterna seria recitar l'infinito numero delle sacrate donne, qual la uirtu della castità hanno anteposto ad ogni suo dilctto. Caterina (del famoso Cipro Regina prestantißima) dopo il funesto caso del marito, con grandissima dignità non manco la uita celibe, che'l regno ha conseruata. Violante di Sauoia dopo la trasmi-

gratione di Amadeo consorte sempre fu iustißima: ben che fusse in uirente età lasciata. Isabetta da Vrbino, dopo lo exitio di Roberto Malatesta, essendo in età florentissima (aspernata ogni altra uirile copula) con gran patienza di equanimità al Monachato si dedicò. Camilla da Pesaro (specchio, & ornamento de uera pudicitia) per seruare fede all'ombra di Costantino Sforza in manifesta continenza come in precipua uirtu la uita gouernò. Se queste Semidee per amor de loro morti mariti talmente se sono operate, che debbiamo far noi per riuerenza de Dio, dalqual ogni nostro ben procede? Non è la man sua abbreuiata, ne il feruore della mente accesa sminuito: gli è pur la nostra fragilità mal regolata: che quando la causa motiua riguarda al suo ogietto delettabile, con ragione firmata ogni cosa patir gli sia diletto: per questo non me sfido di non poter superare i carnali incentiui. Sappi madre: non mi reputaria d'acquistar cosa honorata, quando otiando me donaßi a quel che'l cuor mio desidera. Qui sia la gloria, laude, & premio delle fatiche nostre. A ciascun uero athleta è piu proprio il continuo combattere, che'l seder in desidia. Qual huomo considerato uuol acquistare uirtu di continenza, & non fugge li suoi contrarij? come sono li sguardi lasciui, li coloquii impudici, le operationi nepharie: con questi mezzi l'huomo peruiene doue lo ingegno suo intende.

COME GENEVRA PROVA LA pouertà esser facilmente sopportabile. Ca. XXV.

QVal spettato eccelso spirito mi spauentò la pouertà il cui peso tanto aspro, & insuppor tabile esistimi? Forsi te par ch'io uoglia accin germi a soggiogar il potentato di Asia, et d'Africa. A ciascun qual uiue secondo le ragioni puoco gli ua sta, & per lo appetito non è thesoro à sufficienza. Se ben consideri la pouertà è la conditrice di tutte le città, reparatrice de tutte le cose fracassate, ricca di gratia, nuda di errati, & appresso della mondana natione è di tutte le laudi degna. Vedi quanto in Aristide Greco fu giusta, in Phocion benigna, in Epaminonda, strenua, in Socrate, sapientissima, in Homero, discreta. Questa è quella che l'alta Roma da fondamenti edificò. Tanto amò costei C. Fabritio, Gn. Scipione, & Curio, che le figliuole del publico erario furono dotate. A Publicola esattor delli Re, & ad Agrippa del popolo Romano conciliatore, per la pouertà, furono le loro sepolture del commun erario adornate. Attilio Regolo, il cui agello per simil penuria fu coltiuato, uisse gloriosamente. Non è la pouertà che l'huomo deprime, ma gliè pur l'insolente, & auaro appetito de l'huomo. Da questa santa radice buon frutto nasce, non è questa causa effettiua delli nostri mancamenti, gliè pur una sparsa cupidità, dallaqual beato è predicato chi da lei si dilonga.

COME GENEVRA PER RAGION & essempli compara l'ubidienza esser somma uirtu, & Anastasia ansiosa di questo, non sappeua che fare, & se con Angelo parola ne doueua fare o non. Cap. XXVI.

LA ubbedienza, qual tu reproui, è la conciliatrice de tutte le cose create, & non create. Il cielo, la terra, & l'uniuerso, li buomini, & animali uolontariamente, & naturalmente ubbedisco-no. Et se il mondo di questa uirtu fusse manco, come si staria? A seruire a Dio non è seruitu, ma giocon-da libertà. Quanti Philosophi, & grandi buomini banno desiderata la fuga del mondo per otiar nella uera libertà, qual da noi seruitu è appellata? La don na Thessala con li duoi Romani non temette morte per ritrouaro la uita, qual consiste ne l'essercitio del la uirtu. Io non niego, ne mi uergogno, ne sdegno esserti suddita figliuola, ma ben dico, che senza tua uenia posso disporre di tutto quello che alla salute mia conosca appartenere, & masimamente, oue si concerne la diuina riuerenza, allaqual molto piu che a te mi sento obligata. La man Pontificia me-glio serà reseruarla a casi molto piu instanti. Et ben che la uita attiua sia commendata, alla contempla-tiua piu di cuore mi accosto, per tanto non mi uo-ler pregar piu, poi che'l cielo a questo m'hà destina ta. Sentì Anastasia la magnitudine del cuore di Ge neura, mille uolte si dolse d'bauer per medicina da-

to principio alla cautione, & uergognandosi de retirare il piede a drieto, rispose, Che a sua uoglia la contentaria, non prima del tutto ne ualeua fare certo Angiolo. O quanto è difficil dissimulare il riso in faccia torbida, & Mesta. O quanto è graue imitare li falsi gaudii. O quanto mal conuengono ad huomini graui, & prudenti li atti, & parole di ebrii. Non sapeua Anastasia con qual uia far potesse parola di questa materia con Angiolo, & fra se diceua. Se faccio mentione di Peregrino, serà un nuouo incendio, che pur al uecchio proueder si potria. Se gli dirò, Che Amore habbia alienata Geneura, una mala uita non gli mancarà. Se gli dirò, che dubbito de infamia, in me commutarà la colpa. Se gli dirò, Che Dio al monachato l'habbi inspirata, sospettarà d'impregnatione, ò di qualche altro accidente. Se taccio, dubito per il tanto amore non communichi il tutto con Peregrino, & uenendo in cognitione del uero, non uenghi a macolare la mia conditione. Che debbo fare? Chi me consiglia? Chi me aiuta? così interuiene a chi uuol le altrui cose dissipare. Fu mai uisto sotto il cielo maggior fatto quanto è uedere Geneura innamorata? Qual è quella creatura che di questa fiamma sia priua? l'arde pur troppo. Quiui mostra il splendore di sua nobilità. Se ama, pur è degna d'esser amata. Si uuol perdonare alla età, alla patria, alla licēza del uiuere. Se la permetto andare. Amor sottile indagator ne dara notitia a Peregrino, & seguitaralla, perche il monasterio quantunque

claustrato sia all'amor non è auaro, ne tien serrate le porte. Mille Bighine, Fraticelli, Delatrici, Lauatrice de drappi, Hortolane, Comadri, fitti, & falsi parenti, scrittori, Medici, & Aromatarij se ritrouaranno al mondo, che a questo ufficio del lenocinio seranno ottimi consoltori: però si uuole essere aduertite. Et se ella non è sicura sotto la custodia di cari parenti, in casa propria, come crederò io che debba essere in casa d'altrui? Le altrui cure, & diligenze sono più apparenti che esistenti. Non udì mai huomo a cui l'altrui disciplina prestasse molta noglia. Phocion di tanta seruitu fu obnossio a Chabrio, sotto delqual tanto tempo fu merente. Vedi come presto gli rincrebbe il notricare il figliuolo doppo se lasciato. Hor sempre da sauij ho inteso ricordare: Che prima che se uenga all'arme, ogni cosa se uuol esperire: perche ogni sciagurato huomo con disperatione se uuol medicare.

COME ANASTASIA PER DIsciogliere l'amor tra Geneura, & Peregrino machinò tra lor porre sdegno, mediante il cinto. Cap. XXVII.

TEmpo è di uoltar l'ingegno altroue, et far che il proprio sdegno faccia quello che a tutte le arti difficil seria. Non se ritroua cosa piu atta, ne accommodata à rompere, & dissipare un saldo, & uiuace Amore quanto è una forte indignatione, allaqual resistere puo nulla. Conuien che'l ritro-

ritrouato cinto sia causa del perpetuo sdegno tra Geneura, & Peregrino. Già è fama amor regnar fra Lionora, & esso: ilche se confermara, se per parte sua faccio uista di farglilo presentare. Fatto il pensiero, ritrouata fu la malitia. Essendo Gasparina ancilla di Lionora per antiqua seruitu deditissima ad Anastasia, per consuetudine sollicitaua la casa, & era secondo il grado suo humanamente accarezzata. Passando un giorno per la uia cautamente per Anastasia fu introdotta nel giardino, & astutamente ridotta nella bella frondosa parte di esso, & ambedue cosi stando diedeno principio a uarii ragionamenti, & con fitta commiseratione Anastasia parlò del caso de Lionora, & dissi: Che quando non si copulasse in matrimonio con Peregrino, ella conuerria menare sua uita in continua uiduità, per la sparsa fama delle cose mal fatte, & disse a Gasparina: Che quādo seruire la uolesse d'un perpetuo silētio, gli mostraria una uia per la qual tal cosa hauería il suo debbito, et ottato fine. La serua che piu auāti nō intendeua, ne sappeua oue l'ordinatione del tradimēto tendesse, assicurò Anastasia, dicēdogli: Che liberamente ogni secretezza cōmettesse al fido suo petto, che ne seria buona cōseruatrice. Vedendo Anastasia alla uoglia sua drizzata la serua, cosi disse: Egli è (per quanto sento) un grande amor tra un giouane molto amico di Geneura, qual è Peregrino de Antonio: uoglio che prendi questo cinto, & che uadi fuora di casa: & come tu ne uedi Geneura con me sedere sa

pra la porta, fa ſembiante di paſſar oltre; & ſe ben ti chiamaßi, fa qualche renitenza, & moſtra facēde: pur alla ſeconda fiata chiama a, uieni: ma tepidamē te. Et se te adimandaßi, & che coſa tu rechi, fra li denti me parlarai, dicendo: Che tu porti un dono a Lionora per nome di Peregrino. La ſerua ſenza altra eſcuſatione, ne conſideratione diede principio all'opera: & come ſu la porta l'hebbe ſcorta, ſecondo il concetto ordine paßò, e pregata, & inſtigata da Anaſtaſia, che alquanto il paßo uoleſſe fermare iui per ragionare ſeco, ella ſi reſe difficile: pur con molta iſtanza pulſata del firmarſi, ſe gli gratificò. La callida uecchia con l'occhio gli ferì il gremio, & adimandolla: Che coſa fuſſe quella che con tanta ſecretezza naſcoſta portaſſe. A cui la accorta serua con faccia pronta riſpoſe, dicendo: Perdonami, ch'io non te'l poſſo ne dire, ne manifeſtare: perche nell'altrui coſe non ſi uuol trapaſſare il termine della commißione. Io in ogni altra coſa, che al uoſtro ſeruitio aspetti mi offeriſco pronta, & preſta. Geneura uaga (& ignara del ſuo incendio) come quella che di gratia de lingua incomparabilmente tutto il seſſo muliebre ſuperaua, aggionſe al materno diſio parole con tanta caldezza, che la serua, inclinata a tante persuaſioni non parue piu contare il tempo, ma con ſtrettiſſima ſecretezza fece giurar Anaſtaſia: che mai a persona uiuente ne in ſegno, ne in parole, ne in alcun altro effetto la manifeſtariano. Recevuta la fede in pegno,

ella scoperse il cento, & dissegli: Come Peregrino d'Antonio per la piu cara cosa che hauesse al mondo il mandaua a Lionora: pregandola che'l conseruasse infin al tempo del publicato connubio. Ditte le parole, lasciato il cinto, & fingendo altre necessità, per un puoco di tempo fu contenta, che'l potessino contemplare. Partita la serua, uoltata Anastasia a Geneura gli disse: Degno è il dono, & dignissimo lo auttor: ben beata è colei a cui per gratia tal marito è dato: & che poi che de suoi piaceri ne ha raccolto il frutto, fa quel che conuiene a una uiril fede. Lionora fra l'altre donne contentar si può: ma senza ammiratione non stò di questa testura: assai mal conueniente mi par per chi la manda, & a chi l'acetta: perche in cosa alcuna non mi par si confaccia: & se del uero non m'inganno, mi par che questo sia il cinto, che tu gia fabricasti con tua cosina Domicilla uestale castigatissima. GE. Ammiratione il petto non t'afferri: perche le uestali ne suoi lauorieri tengono solo una rappresentatione, qual gli fa la continua uista di quello di che piu abbondano. Tu sai ben che appresso di loro tutti li chiostri abbondano di questi arboscoli, come cose al luoco, & alle persone molto accommodate. Non inconuenientemente gli è designato il falcone: perche de gentil cibo gentil uccel pasce. Quello del qual la mala man domestica mi priuò, non era di tal sorte, per non essere appresso di me quella abbondanza di gemme, de quali adornata tu uedi l'opera presente: ne an-

che fu cosi sottil lauoriero il mio per mancar l'oro del suo natiuo, & uero calore, ne lo ingegno per la prima esperienza me satisfece: ma dopoi che Dio m'ha inspirata con tanto disio condurmi alla secreta cella, oue del lauorare mi sera concesso facoltà, & la securezza di conseruare le fatiche mie, io superarò, ò almanco equarò la presente opera, non per adornamento, ma per sublimità d'ingegno: & ben te prego: che senza indugia alcuna tu mi uogli consentire di quel che è irreuocabilmente statuito nella mente mia. Anastasia piu percossa che fusse Hecuba, quando del caro pegno uide il cadauero, con affluenza di lagrime la pregò, ch'ella uoleße depo nere la mal concetta opinione, qual a suoi cari parenti la morte apportaria. Per la sopraueneuta di certe Matrone fu imposto fine al lor ragionare, quando Geneura si leuò di quel luoco per andare in camera: ne altramente cadette in stupor che facesse Alcide, quando della letal camiscia si riuestì la faccia de Liompardo. La uoce tra quelle delicatißime labbie stretta, lo impallidito uiso, l'occhio obliquato, il superci lio efferato, il presto, & celere passo la faceuano come sacer dotessa di Baccho uagare. Al fin condotta in camera, fra se stessa gridando, & piangendo, diceua.

COME GENEVRA INTESE IL CINto esser mandato a Lionora, perilche proruppe in graue lamentationi, & Anastasia persuase ad Astāna ancilla che uolesse remouer Geneura della opinione del monachato. Cap XXVIII.

O Giorni mei ansiosi, & irrequienti: qual cielo, qual prosperità, qual dolce Stella in tante grandezze me potria consolare? O morte, unico refugio a sconsolati, quando seccorrerai alla mia graue pena? Languida, & cadente fu l'infelice stella del mio nascimento. Credo che nel mio natal giorno tutti li Dei uerso di me conspirassino. Prodigiosa fu la incarnatione, mostruosa la natura, horrenda la uita; & esecrato serà il fine. O falso traditore, non u'era altro modo a satiare il tuo disio? A questa parola sopravenne tacitamente Anastasia, che gia dal matronato, s'era accombiatata: perilche intese alcune paroluzze lamenteuoli, onde ella allhora si certificò del nostro amore: & puoco meno restò ch'ella non prorompesse l'aere con uoce piena di angustiosa querimonia: ma il furore di Angiolo, & delli figliuoli la fece stare quieta: ma deliberò di usare l'opera della serua Astanna: laqual si persuadeua, che in gran parte del suo secreto concetto ella fusse conscia: perilche se imaginaua che Geneura piu familiarmente, & con fiducia gli potesse le sue passioni communicare. Deliberata che hebbe l'opinion sua, chiamò Astanna: &

con

con, & torbida faccia cosi gli disse: Astanna, Angiolo, & io miserati alla tua pouertà, & pessima sorte con quanta charità, & humanità t'habbiamo raccolta, & notrita appresso di noi, credo per proua te sia manifesto: & se al pietoso nostro concetto fussino state correspondente le tue continue operationi, qual gia per molto tempo mostrasti, io, & Angiolo de tanti affanni per tua colpa non seressimo carchi, ma pur spero, che tuoi deportamenti seranno tali, che facilmente prouederai, si che io di te, & tu di me insieme potremmo consolarsi. So che intendi oue la precipitosa cura d'amore habbi condotta Geneura, & qual siano stati in quella acerba palestra suoi progressi, che è principio d'una manifesta disperatione, & quando pur di ciò m'hauesti dato notitia, piu ageuolmente gli haueria prouisto: si che fra tanti affanni non uersaressimo, & se di tal cosa ad Angiolo sentor ne uenisse, estima tu che'l sangue conosce, qual seria la uita tua, & sua. Voglio che tu prouedi che Geneura di questa sinistra opinione se rimoua, & se per assenza deliberasse de non alienarsi dal principiato furore, può tentar prima per duoi, ò per tre mesi star in carcer uolontario: perche certa mi rendo che priuata che sia della publica uista si mutarà d'opinione, & se con tua scienza la libertà sua ad altro fusse uenduta, con soluta lingua, et petto fido parla, perche con diuerse uie se gli prouederà. Gli haueuamo prouisto d'un nobil matrimonio: ma e mi par ch'ella lo schifi: non già per spirito di religione,

ma per qualche secreta obligation fatta di se: ilche quando s'intẽdesse, gli prouederei: & se per altra uia uenisse in cognition del padre, & de fratelli, non credo che al mondo fusse mai fera dilaniata come lei. Pur se uera serà la finita inspiratione, uedrò d'assettarla in luoco oue del corpo, & dell'anima (uolendo) potrà conseguir salute. Hor ua, & cautamente opererai, come di te è la mia opinione. Astanna intese le parole di Anastasia, tutta rammaricata, non sappea oue drizzare il pensiero. Negar mal si può quel ch'è manifesto. A remouer Geneura della sua certicosa oppinione gli parena un graue assonto, & anche il trattar di questa materia era una confession del commesso mancamento: & non essendo anche ubbediente al uoler di sua padrona, era pericolosa: & cosi pensando meditaua la fuga: pur alquanto sopra stata, cosi rispose.

COME ASTANNA SI SCVSA DI non esser atta a questa impresa, pur al fin uinta da preghiere, dette principio all'opera, & in mezzo del parlar fu riuocata da Anastasia cõ laqual hebbe parole. Cap. XXIX.

MAdonna: non seria in mia facoltà di poterti render tutte quelle gratie, che al debbito fussenò correspondenti, & anche che'l mio cuor desidera: per hauermi raccolta, & ben trattata: il che non fia minor laude a te che commo-

do a m: . Se Geneura è fatta pregionera d'Amore, non è per colpa, ne scienza mia : ne mai così trascorta l'ho compresa:che per assenza si debba attristar,ne per presenza consolare:et quando ben della sua uita diurnamente t'hauessi fatta certa, non era per il saper mio cosa in essa, che degna fusse di picco la mortificatione;pur esser potria che fusse cōmossa da qualche diuina euocatione,qual uiene,quando al sommo artefice piace : & segno seria il mio di graue contumacia a fargli resistenza:però si uuol ben consultare, acciοche li altri peccati non uengano sopra di noi.Et anche comprendo che uolendomi accinger a questa impresa, non serò di tanta auttorità, che mouer la possa del suo fermo instituto, stando ella a tuoi prieghi dura,& ostinata:nōdimeno oue l'ingegno mio si estēderà,operarò tutte le forze: acciοche conosci la mia seruitu uerso di te alla giornata riscaldarsi,onde cō tua buona uenia andarò. ANA. Va, & fa il potere. AS. Ad altro non attenderò se non a seruirti. ANA. Che fin aspetti tu? AS. Mal si puo giudicare, p esser troppo dura. AN. Credeua ch'ella fusse facile. AS. Eglie piu dura che marmo. ANASTA. Questa è la gloria de ueri amatori, quali fra tormenti, & morte si fanno perfetti, & stabili: questa seria la uita di confirmarla nella sua opinione : perche de simil cibo Amor si notrisse. Ma se ben consideri, il monacharsi non è altro che un perpetuo morire. ANAST. Astanna queste tue risposte troppo me sono amare. ASTA. Non

per offenderti, ma per aricordarti qual delli amanti sia la consuetudine, questo parlo teco, non dimeno, farò piu di quel che me comandi, perche alle fiate il caso, & la fortuna sono piu operatiui di quello che sia l'intelletto, & la prudenza. ANAS. Forsi che a te manifestarà quel che a me ingenuamente nega, non uedo però ch'ella uoglia negar quel che gli piace. Non son cosi sciocca, che non sappia ciò ch'ella uorria sotto specie del monachato, ma se a me serà ritrosa, a lei serò sdegnosa, & se pur serà perseuerante nella sua fantasia, non hauerà tempo di uolontaria penitenza. Hor ua in pace, & consolata, presto ritorna a me. Astanna il cui petto da tremor era agitato, carica de pensieri (dissimulando far altro) drizzò il passo uerso la camera di Geneura, & intrata dentro, della debita, & consueta salutatione pretermisse l'ufficio: per ilche sdegnata alquanto Geneura, cosi gli disse. GENE. Come muta da me irreuerentemente intrasti? AST. Tal è delle Monache la osseruanza, tra la nona, & il uespro tener silentio. GENEV. Molto sei prudente, io non tengo questo pensiero di uolermi monachare, ma tra lor alquanto conuersare. AST. Che util te fia questo? GENE. Per dar riposo al cuore, alla patria, alla casa, alli parenti, & à quel perpetuo traditore. AST. Se la mia richiesta non è altiera, degnati de significarmi la causa de tanta disperatione: le parole intendo, la causa no. GE. Astanna, rememorare quel che ànoglia è un raddoppiar li affanni, perche la pe-

na, che a torto uien data, molto piu offende. AST. Tu sei in errore: piu presto uoglio esser del falso biasimata, che del uero giudicata. Se la pena indegnamente è inflitta, che doglia ne sia, quando la conscienza è monda? GENE. De consigli, & buone parole siamo troppo larghi donatori: ma se tu sentissi quel che prouo io, altramente giudicaresti. Tu sai con quanto ardore ho amato quel scelerato, qual non ho ardir di nominarlo. Sempre me ha detto il cuore dal l'hora in qua, che de Lionora si fece mentione, che doueuo esser tradita: pur nel petto non mi poteua capir che cosi uilmente me tradisse. Io mai non perdonai a cosa alcuna: acciò ch'egli sparsamente intendesse il mio cuore uerso di se: perche le sue demostrationi uerso di me non furono mai se non amoreuoli. Et se Dio, & il mondo me l'hauessino giurato, non haueria creduto quel che hoggi con li mei occhi ho uisto. AST. Che cosa? Oime, mi tremano l'ossa, chiudesi la bocca, la lingua resta muta a narrar il crudel tradimento. Quel mal per me fabricato cinto, qual per signification del mio amor gli donai, hoggi ne ha munificato Lionora. AST. Come il sapesti? GENE. Gasparina ancilla de Lionora, stando io in presenza, con gran silentio lo indicò a mia madre. AST. Come cosi? à che fine? per qual commissione? che cosa commune ha tua madre con Lionora? Queste sono cose che trappassano lo intelletto, a me non si accosta, per esser donna di puoco discorso. Con che faccia il uide tua madre? Conobbe ella che

fusse il tuo? GENE. Non credo per il ricco adornamento che gli era d'intorno. Ben mi motteggiò, diceua: Che hauea sembianza del mio, & io con gran uerisimilitudine negai non esser quello & me lo credete. Quella sciocca ribalda ancilla a casa passaua per la uia, essendo chiamata da mia madre, fu richiesta di ciò che portaua in grembo, & ella esplicatamente disse: Essere un dono di Peregrino d'Antonio mandato a Lionora. Hor uedi se ho ragione di uiuere piu in amore. ASTA. Ah Peregrino come fusti cosi uile, & laido amatore? a un tristo uillanel siluano non conuerria questa inscipidezza. Geneura mia non si uuol mancar d'un gagliardo cuore, ne per questo assentar, ne renunciar alla speranza del uiuere. GENE. Adonque non te par questa honesta cagion di morte? AST. Si per lei, ma non per te. Chi mai udì la maggior pazzia, il più intenso furore, la piu profonda follia, che per dispetto d'un suo nemico uoglia morire? Che adonque intercederai dall'alma all'odiare, quando egualmente si douesse patire? Non è intelletto al mondo che altro che uergognosamente potesse queste cose pensare, & manco esequire. Chi mai intese di uoler longamente penare, ò morir per gratificar un suo nemico? Che maggior consolatione puoi prestar a Peregrino (se uero è che te odij) quãto seria assentarti della patria? Nõ farai tu della tua mala uita una publica confessione? Non si esisti marà che'l t'habbi sprezzata? Creditu che'l debba

restarti in gloria? Sempre esso si uanterà d'hauer fat to piu che pensato: & quãdo uenisse in qualche mor morio, che per sua causa fusti separata, poneresti le arme in mano a queste due famiglie. Non te mostre rai piu fanciulla di ceruello che d'anni? Qual atto è piu proprio, peculiar, & hereditario alle prostitute, quanto sia il pensare la fuga? Ben confesso, che quan do l'amante per causa dell'amata penasse, seria lode uol cosa, che la pena fusse equale per satisfar alla ue ra amicitia. Que mai intendesti queste inconuenien ze, che l'un debba triomphare, & l'altro penare? Ma se Amor ui congionse insieme, doueti spender una medesima moneta: & se a i mei fedel ricordi te uuoi accostare, ti mostrerò la uia per laqual con tua sauiezza potrai caminare: & se'l tradimento serà uero facilmente il deprenderai: & cosi la pena te gnerà li suoi auttori, & nõ l'innocenti: per te non fa il prender affanno. GE. Astanna, ò quanto seria cõ tenta di potermi al tuo uolere accostare; ma l'ani ma acramente offesa non puo riceuer consolatione. AST. Geneura, l'anima nostra non è altro che una sola dispositione, dellaqual ne facciamo come de ima ginc di cera: qual possiamo ad ogni nostro arbitra to alterare, & sminuire: & con quella facilità, che l'anima se sdegna, con quella si letifica. Il uiuer no stro non è altro, che un uolere: & oue te inclina rai, iui l'anima condescenderà. Hor fa a guisa di buon Medico, prouedi alla ingrauescente uale tudine per uia del contrario. Se Peregrino te odia,

& tu in altro reponi il tuo amore, & quiui dimo-
strarai la tua prudenza: & se è uero che tradita ti
habbia, piu caso di te non farà, praticarà, oue Amo
re il spingerà, & secondo il suo costume triompha-
rà. Ogni tuo piccolo affanno demostratiuo seria ca-
gion de confirmarlo in maggiore amor con Liono-
ra: & se lieta starai, in breue tempo restarà inganna
to dell'uno, & dell'altro. Et se di cuor (come è consue
to) te amarà, non perdonarà a cosa alcuna per giusti
ficar la causa sua. Et credemi che gran sollicitudi-
ne non fu mai senza ardore. Gli potrai scriuere una
littera, qual della sua ingratitudine gli sia indicati-
ua. GEN. O callido consiglio, o ueterana astutia.
Ma se fido non m'è stato nelle cose poco probabile,
qual seria nelle prouate, & manifeste? Et se'l donò a
Lionora, a me lo negara. ASTA. Quale insensa-
to mai scoperse la sua turpitudine? GENEV. Ap
presso de tristi huomini li uitii sono uirtù. ASTA.
Egliè ben uero quanto alla contentezza d'una pri-
uata apparente conscienza. Insieme stando, parue
alle ragionanti Donne sentire una uoce aßimiglian
te a quella di Minos, che le sorelle del uital filo chia
masse al giudicio, qual disse: Oue è questa scelerata?
Astanna oue sei? ASTA. Oime Geneura, dubbito
che'l nimbo non se risolua sopra di me. GEN. Va
intrepidamente, & se di me parole farà, fingi igno-
ranza. ASTA. Pur che'l gioua. GEN. Che
proua fia in contrario? AST. Dio la faccia, & la
depravata conscienza alla uerità rendeno testimo-

nianza. GEN. In che peccasti tu? AST. In nulla. GEN. De che temi adonque? AST. Di te. GE. Ben sei otiosa, se le altrui cure il petto te sollicitano. AN. Astanna? GE. Va subito. AST. A te uengo. AN. Che faceui tu? AST. Il tuo commandamento. AN. In che se risolue la capitosa Geneura? AST. Anchora sta cosi. AN. O massimo rettor del cielo, sempre debbo io esser censore ad ogni età? che una giouanil callidità faccia scorno di me. Teste è uoglio ogni sua scelerità communicar cō Angiolo: & quel che insino ad hora ho dissimulato, incōtinente lo apprirò. AS. Anastasia ricordate che egli è tua carne, sangue, & fattura. Ben seresti crudele, & di poco senso esistimata, se contro di te istessa uolesti incrudelire. Ogni animal ferino è conseruatiuo della propria specie, & tu la uuoi dissipare? In che ha peccato Geneura? AN. L'ama. AST. Et Dio non è senza amore. AN. Egliè pudico, giusto, honesto, & santo. AST. Ne questo è uergognoso. ANA. Che scienza n'hai tu? ASTA. La proua il mostra. ANASTA. In qual modo? ASTA. Tutta la città di se fa buona oppinione, & della tanta uirtu la fama ribomba: & quando altro fusse, che se diria? non è la terra nostra cosi respettiua, che ne a se, ne ad altrui si perdonasse, quando el si sapesse. Tu conosci Petruccio, & è pur un'huomo di pretio, uedi come la fauola della figliuola è uolgata per le impudiche bocche del popolo: & quando di Geneura tal cosa fusse, parimente se ne parleria.

Ma se tua figliuola è prudente, & sauia, & tal esistimatione di se è appreßo de ciascuno, perche la uuoi tu contra Dio, il mondo, & il tuo honor diffirmare? ANAS. Tu parli come fanno li spirti a uentura. Io renuncio la figliatione, la genitura, & tutte le fatiche mie, mi reputo una infelicita hauer concetto un tal mostro, & chi de lei ben sente, è longi da se medesimo. AST. Anastasia tu la fabricasti, & tu la godi. Monda son io da queste colpe. Tu commenti nella tua fantasia quel che aduersa ad ogni uero giudicio, e contro il debbito uai penando te, & altri. Tempo seria che prendesti riposo per il nostro commune honore. ANAS. Astanna: acciò non credi che del falso me agabbi, prendi questa littera, & portala teco, & fa che la legga in presenza tua, & uedrai se sono segni di fanciulla modesta. AST. Oime, adonque scriße? ANAS. Si. AST. A chi? ANAS. Ad un giouane scorretto, & incontinente. AST. L'è degna di graue penitenza. ANAS. Dio ringratio che sei ritornata in te. AST. Ne più haueuo inteso. ANAS. A pieno ne sei informata? AST. Che dice la littera? ANAST. Essa te'l dica. ASTAN. Chi la portò? ANAST. Questa uorria sapere. ASTAN. Che credi che'l fusse? ANA. No'l posso imaginar. AST. Pur? ANAST. Esistimo che insieme co'l cinto la mandasse. ASTAN. Non intendo. ANAST. Longa è la historia, curta facciamola. ASTANNA. Hor lascia a me la cura. Voglio seco perpetua guerra. ANASTAS.

Va, mostraglila, & riportala: acciò che conosca il suo graue errore, & ueda se tal è il principio de chi si uuol monachare. ASTAN. *Anastasia dal peccato nasce la salute.* ANASTASIA. *Si al cuor contrito.* ASTAN. *E piu che disposta di uolersi uscir del mondo a perpetua penitenza?* ANASTASIA. *Credi se ne penta?* ASTAN. *Credo se l'ha peccato.* AN. *Hora tu'l uedi.* AST. *Di colore non giudica il cieco; & poi in fin, che uuoi che faccia?* ANA. *Chiegga perdono, & stia ubbediente.* ASTA. *Ragione il uuole, & honestà il commanda. Farò l'ufficio. Sequestrata da Anastasia, & intrata in camera di Geneura, con un parco riso tutta la letificò; & a parte a parte distintamente il tutto gli recitò A cui Geneura.* GE. *Hor uedi come dell'arme mie ferite, & morta serò. La littera mia negare non la posso. Se uorrò contendere, il giudice è sospetto, & causa maligna buon fine non aspetta. Se perdon chieggio, perpetua me faccio rea, & a guisa di sottile indagator uorrà spiare piu oltre. O fede troppo lubrica, oue per leal seruire m'hai condotta? Astanna mia prestami aiuto.* AS. *Geneura non è minor prudenza il fuggire, che sia il stare, cedi all'ira troppo potente, misura il tempo, accomodate alle altrui uoglie; & chi non può quel che uuole, uoglia quel che'l può. Il piu delle uolte ad una aspra guerra nasce dolce pace. Forsi che la presente discordia serà il tuo beneficio; perche il sempre star pendente è una perpetua*

morte. Non credi tu che Anastasia del tuo commodo, & honor sia cosi sollicita come tu? Sii di buon cuore, & accostati al suo uolere. GENE Mai no'l farò. Prima la morte che romper fede. Permetta Dio, & il mondo quel che'l uuole, tal è la mia sententa. Conoscendo Astanna l'ultima sua ruina, ritornata da Anastasia, & consignatagli la littera, dissegli: Geneura humanamente per ultimo beneficio ti adimanda un mese di tẽpo a deliberare qual sia il meglio: perche prima tentar uolle la nuoua inspiratione se è stata diuina, o pur falsa relatione: & passato che sia quel tempo si remetterà nella tua libera facoltà, & della sua uita potrai disponere come di uera figliuola, & ancillà: perilche Anastasia se madre, se donna, se gentil, & amica de Dio sei, non gli negare l'addimandata gratia, qual a dannati de capital sentenza, giustamente negar non se potria. Non fu l'ascoltare senza qualche lagrime: ma pur dubbitando di qualche pericolo, fece aduertire tutti gli usci, porte, finestre, & luochi oue intrare, e uscir si puotesse: & deputogli la propria camera con quella altra contigua, oue il fratello la uita finì (nellaqual io gia felicemente era stato) & mandò fama che Geneura spiritualmente rusticaua nel primo conuento de Ferrara: acciochè molestata non fusse per uisitation di persona alcuna. Ridotta nel solitario albergo, & leuata la speranza di andare al Foro di Lepido, uolse usare il consiglio di Astanna: & prima alla littera desse principio, uolse saper chi seria la por-

tatrice di quella, & che frutto se ne cauaria. A cui Astanna. AST. Già t'ho ditto che'l uero ne deprenderai. GE. Il modo non mi piace : perche secondo li tempi se uuol mutar consiglio: del tuo andare, & stare, non ne haurò notitia, per esser oue tu uedi. se'l me risponderà, non serà chi me la porti. Necessario mi par prima bẽ consigliare auanti che se determini: acciohe non fusse il secondo errore molto maggior del primo. Ne potrai hauer matura consideratione, & poi parlaremo. AST. Et perche comprendo tua madre esser gionta a quel sommo di sospitiõ che mai possa, non altramente conuien negociar, che se di carcer capital per astutia uolessimo uscire. Conuien impetrar da essà tanto di tempo, che satisfar possa il Clauigero del cielo d'una promissione fatta per la restituenda mia salute : & in quel uiaggio consignarò le tue littere a Lena mia cosina, qual dopo fedelmente la portarà oue gli dirò. GE. Me piace il modo : ma qual serà poi il fine, quando a te non sia facoltà de gire ad ella, ne ella a te? AST. Non ti curare, il ciel ritrouarà la uia. Non è necessario dar legge alli amanti, quali per se conoscono il tutto. Facil cosa gli sarà a ritrouar la uia, o di parlare, o di risponder. GE. Adonque alli parlamenti me confortaresti? AST. Si, a uolere intendere il uero. GENE. Non seria causa per l'usato tradimento. ASTAN. Lasciamo la cura delle cose future, & attendiamo alle presenti. Tentarò la uenia da tua madre: & qual prima ritrouarò, ò Violante, o Lena, a quella confida.

rò le littere tue. GENE. Va che Dio aiuto ne prè-
sti senza altra indugia. Astanna se ricondusse ad
Anastasia, & cosi gli disse. Mi par comprender che
tacitamente habbi deliberato che del solitario car-
cer di Geneura io sia participe, che quando cosi fia,
non refuto ne la fatica, ne il tuo imperio: ma ben se-
ria contenta prima che intrassi in quella, di poter
sciogliere un uoto al Principe Apostolico per la im-
petrata mia salute: & se la mente tua fusse assisten-
te à dedicarmi ad altra seruitu che a Geneura, uiua,
& morta te ne restarò obligata: non perche la ca-
mera m'ãnogli, ma per restar sempre sincera appres
so di te, qual come Dio del cielo in terra adoro. Blan
dita, & humiliata Anastasia, fu contenta che puo
teße andare al Tempio, & quasi gli promisse libe-
rarla dalla seruitu di Geneura: laqual cosa era mole
stissima ad Astanna: dubitando dell'andata mia ad
essa. Pur il giusto, & clemente Dio premisse che per-
seuerò. Accombiatata da Anastasia prese la scritta
littera, qual fu di questo tenore.

COME GENEVRA ADOLORATA esistimando il tradimento eßer processo da Peregrino gli scrisse una littera. Cap. XXX.

NOn perche spera, ne creda mai per tempo al-
cuno poter riponer ne fede, ne speranza in
te, io te scriuo: ma sol per farti cognitor delle colpe
tue, qual prego Dio te le perdoni, ouer te renda

quel uero guidardone che merita la tua adulterata, & profonda fede. Tu hai imitato il costume antiquo, qual fu la commossa ira delli Dei uerso loro placar con lo altrui sangue, si come de Iphigenia, & Polinessò scritto nella historia leggiamo. In questo deprendo la tua grauissima impudenza: che per deuincerti in piu stretta beniuolenza colei per laqual ci trouasti il beneficio della Cloaca, hai immolato una fedel amata. Non credo però che'l sia ufficio d'huomo assentito odiare l'amico per gratificare lo nimico. Per me (se ben rememori) non fusti mai tratto a giudicio alcuno, ne ciuile, ne criminale: perilche render me debbi simil mercede: ne anche fui mai de si puoco precio, che delle fatiche mie (ben che uili) ne douesti condonare altra donna di me inferiore. Ma egli è pur una certa natura di gente insolenti, che credeno di poter di se, & d'altri tutto quello gli uiene alla fantasia. Ben ringratio Dio d'hauere ritenuto appresso di me il glorioso spoglio, qual quella licentiosa, & prostituita femina impudicamente ha lasciato: & anche (se deuiar dal uero non uorrai, come dall'honesto hai fatto) non potrai di me oblaterare: alqual per tuo honor potresti, & doueresti imponer fine: & meglio seria stato il mai non cominciar, perche da piccola scintilla ne potria uscir maggior incendio che non fu quel di Sagonta. Non son però de si uil stirpe nata, ne cosi priuata de buoni defensori, che patisca d'essere tanto lacerata. Ramentar pur ti doue-

resti qual io sia, & sia stata, & ero per esser che ueramente meritauo d'esser accompagnata de piu gratitudine di quella che m'hai mostrata. In che, in come, quando, et p qui me offendesti ne lascio la cura a te, quale essendo prudente serai di parole parco, & di effetti parcissimo, se cosa alcuna appresso di te piu resta da dire, & fare. Scritta la littera Astanna esequì l'ufficio, ne prima puose il piede su la porta del Tempio, che se gli offerse Violante, allaqual tacitamente consignò la littera, accompagnata da due parole, & non piu: Conforta Peregrino. Dubitaua Astanna non hauer dopo se qualche altra serua che la insidiasse, & notasse tutti li suoi andamenti, però fu breue & nel ritorno a casa molto sollicita.

COME VIOLANTE GLI APPRE sentò la littera, qual come letta l'hebbe, fu per morire, non ostante li conforti di Achate. Cap. XXXI.

L'Antiqua, & amantißima mia Violante ardente de satisfarmi in qualche cosa grata, & accetta, co'l suo humil passo se drizzò uerso la casa mia e come scontrato m'hebbe, dolcemente sorridendo disse: Felice te a cui Amor ciede. Tutte le cose superiori, & inferiori te ubbedisscono. Amor deposito l'arco, & la pharetra a te se inclina. Venere te reuerisce, & adora. Allhora di tal parole marauegliato: Che cosa buona è nata ò Violante, rispondo io? Per te

stesso

stesso il uederai, disse ella, & mostrommi la littera. Non dalli Hebrei l'Archa del testamento, non da Christiani la sepoltura dell'humanato Dio, fu mai cō tanta ueneratione adorata, con quanta reuerenza, & sommissione nelle mie mani presi la offerta littera, ringratiando quanto seppi, & puoti l'una, & l'altra. Posto a sedere, le mani insieme co'l cuore cominciorono a tremare. Violante accombiatata se ne dipartì, & solo ne restai. Mi parea nel concetto mio con debile, & perforata Cimba trappassar il procelloso mare de Scilla, & Cariddi, quando la dolorosa littera sciolsi. Subito esterminato d'animo, attonito in amenza fui di me tolto, dicendo: Per qual traditor debbo io senza mia colpa perder le fatiche de tanti anni? O sedia del mio uero riposo. O ancora fidissima della mia piccola barca. O troppo crudele sesso. O inconsiderata mia pernitie! E questo il mio creduto soauio? Questa è la sperata promeßa? Gridando, piangendo, & leggendo fui occupato da una cosi atra, & subita febbre, che non me accorsi se prima la destra, o la leua me prendessero Tisiphone, & Megera per farmi lustrare il paterno Regno. Vidi sopra la porta di Proserpina il uorace Cane uscito alla custodia: & già il Nocchiero co'l remo la barca al lito impulsa, con uoce roca, & barba incalta gridando, dicea: Peregrino, a te ne uengo. Ma quel puoco che appresso di noi è meritorio, ritardò le potenze elementate in se. Charonte mosso a pietà per la uenuta mia suegliato, come huomo da profondo

sonno eccitato, adimandai al mio fido Achate (qual per l'occorso caso iui era uenuto) quel che fusse di me, & oue mi ritrouauo. Le lagrime uidi, risposta nõ intesi. Dopo alquanto raccolto in me istesso, con li occhi al ciel leuati, dissi: O del gran Tonante Regina, madre, & figliuola, che senza querela il salutifero Parto al cadente mondo donasti, per il cui fauor tutto l'uniuerso reggi & gouerni, fammi di tanta gratia Imperatrice degno, che uiuendo a tutte le postere generationi possa il tuo santo nome con sempiterna laude celebrare. Non furono del secreto concetto le parole uscite, che fui circonfuso da una gran luce, qual di salute me diede buon presaggio: & se'l diuino aiuto non mi soccorreua, ero per esser numerato con la famiglia di Proserpina. Alquanto in me piu rihauuto, perseuerando in gridar, diceua: O Dio buono, che mostro è questo? o che repentine mutationi della fortuna mia? Voltato ad Achate, lagrimando gli adimandai: Che cosa è morte, qual se ad altrui è fiera, & crudele, a me per hora placidissima seria. ACH. Morte è dissolution del corpo fesso, & fornito di numeri: perilche tutte le membra in machina ridotte, si oppongono aduerso le uital potenze, allhora quando il corpo manca di poterle portare, le cose uitali se dissolueno. PEREG. Oime, qual corpo al mondo fu mai piu del mio lasso, & stanco, & pur non se dissolue? ACHA. O quanto è ben misero chi per aiuto chiede la morte: ma se il cielo, & la natura non te uogliono gratificar del sguardo d'una femi-

nella, come peruertiranno il corso loro? perche non si conuiene il corpo esser stanco, ma anchora che'l sia de numeri fornito, contro del quale ordine non puo natura. PERE. Che uita adonque serà la mia senza Geneura? ACH. Quella che per te sera eletta. PEREGRI. Patirò io che stia mal contenta? ACHA. Che ne potrai fare? PEREGR. La liberarò. ACH. E ella forsi inpregione? PEREG. Si. ACHA. Et come farai? PEREGRI. Per forza. ACHA. Serai punito di capital sentenza per legge commune, & municipale. PEREGR. Amor me defenderà. ACHA. Come fece Achille, & seguaci? PEREGRI. Gloriosa è la morte à cui honestamente muore. ACH. Che honestà sia questa? PEREGRI. Per difensione dell'amico. ACHA. In che ti appartiene Geneura? PEREGRI. Solo de uera amicitia: & (per quanto esistimo) per mia causa è mal trattata. ACHA. Cura sia del padre. PEREGRI. L'ha fabbricata. PEREGRINO. Pur la uorria soccorrere. ACHA. Graue è la richiesta, & il soccorso impossibile. PEREGRINO. Cosi par a te, co'l quale Amor sta in bando. ACHA. De chi te lamenti? PEREGRINO. Che Geneura stia male? ACH. Chi il dice? PEREGRINO. La littera. ACH. Fammene copia. PEREGRINO. Eccola, & leggila. ACHA. Ben ti dico io, che tanto in uigilia, quanto in insognio sempre uacilli: & quella prima rappresentation che te uiene all'intelletto tu la prendi come diuino Oracolo. Questa donna di

di te gliattabondo, glorioso, & insulso huomo si lamenta, facilmente potria esser, che per qualche tua folia patiria alcuno inconueniente: ilche cosi essendo non hauerà grato il tuo fauore, anzi come cosa capital l'aspernarà. Hor prouedi de spiar qual sia la causa del suo lamento: & se per tuo diffetto è causato, remetti l'animo a piu quiete: se altramente, fa il tuo potere per non stare in contumacia, qual non conuiene ad huomo fedele. Ecco Violante che uien uerso noi, per ilche fattomi incontro cosi gli dissi: O mia sola speranza dolce Violante, piu attamente, ne con maggiore espettation uenir puoteui, Dio te salui. VIO. Et tu anchora Peregrin mio: che faccia è quella tutta turbata? in che termine sono le cose d'Amore? PERE. Leggi la littera, & intendila tu. Letta che l'hebbe, tutta impallidita contrasse la fronte, & per gran dolor parlar non potea: & demessa ogn'altra facenda, caminò uerso la casa di Geneura, & fatta riuerenza alla madre, introrno in certi ragionamenti feminili, & in longo discorso gli adimandò della salute di Geneura, allaqual rispose: Che per il presente rusticaua, ne più parole fece. Ritornata a me, uociferando disse: Oime Achate, che la misera è pregione in casa. ACHA. Peregrino, ogni contatione, & ignauia ci esca dal petto. Ah Peregrino con l'animo maschio, & uirile attorniamo questa casa a tempo di notte, & facciamo che'l coltello uada per li alberghi, si che tutti li dormienti siano morti, & li repugnanti feriti, & mal trat-

tati, & così salua ribaueremo la nostra Geneura. PER. Caro Achate, ecco le mie mani, quale te sono porte con lagrimosa preghiera, te supplico per la nostra uera amicitia, che non mi uogli del promesso aiuto mancare: meglio è morir che uiolar la fede. ACH. Se per timore, o per maggiore suo danno fusse trasportata, che habbiamo a fare? PER. Non dubbitare, l'ingegno fa l'huomo ardito, Hercole, Theseo, Perithoo, Enea, & Orpheo per satisfare alli loro disii discesero all'inferno, & poi ritornorono. Noi lustraremo tutta l'habitabile con li Antipodi, superaremo la Vlissea peregrinatione, & il Regno Stigio per ritrouare costei. ACH. O quanto sarà difficile. PEREG. Et questa è la uirtù. Molto più graue esistimo fusse al primo inuentor di medicina (il cui Tempio è consecrato nel monte Libio) di reuocare una anima errante, & deputarla al seruitio della statoa sua, & farla di cosa lapidea diuentare un Dio, qual del bene, & del male hauesse libera facoltà. Ma se l'huomo è stato auttor delli Dei, perche non può uenire perspicace lustrator delle cose create? Amore, & necessità, qual con nodi concatenati insieme ci ligano, ne faranno più audenti di quel che speramo. O grande Iddio, ò sommo architetto aiutami, che sotto il pondo per la gran pena manco. ACH. Non affannar con longa, & gran prieghiera Idio qual serue alla necessità della ragione eterna, quale è indiuersabile, immobile, & insolubile. Questa è quella uariata sorte che è mista a tutte le cose mon

dane; qual si conuien patire come la uiene. Sta forte, & non te pieghi affanno. Lascia il letto alla camera, abbraccia l'impresa qual ti felicitarà. PERE. Son pur debile. ACH. Prendi ristoro. PEREG. Dubbito non sia tardo il soccorso. ACHA. Se amore hebbe forza di trasformarte in nuoua forma, come hora in tanta calamità ti abbandona? S'el fusse Dio (come tu narri) rendendoti sotto il suo stendardo nõ te lasciaria, ma egliè cieco, fanciullo, & da puoco, però te affligge: pur delibera ciò che meglio consulto ti pare, & io per il potere eseguirò. PERE. Andiamo alla casa, intriamo, & uediamo dou'è la uita mia. ACH. Questa è la fatica, questo è l'ingegno, la porta è serrata, la mura alte, & noi senza ale, & chiaui, & huomo non è in casa che amico ci sia, & oue debbiamo andar non l'intendiamo. PER. Per la finestra del giardin potremmo intrare. ACH. Egliè qua un carrattiero che uende uino, & è molto amico mio, se'l ti pare, in quella castellata uinaria ch'egli conduce sopra il carro, ti asconderai, & io senza sua licenza lo farò partire: conuien che'l passi dalla casa d'Angiolo: & sopravenendo la sera, non puotendo uscire della terra, albergarà nel suo cortile, per essergli molto famigliare. La notte osseruata la debbita hora te condurrai alla camera di Geneura: & se iui serà, pregando, & lagrimando chiederai udienza: & se non ui fusse, per quella medesima uia ritornarai: & se pur per gratia della tua innocenza concesso ti fusse d'albergare in casa per tutto

il giorno, reca teco il filo, & io la scala portarò meco, & metterolla alla uia del granaro cerca l'hora della mezza notte, & de indi al mio giudicio, per quella finestra descendere potrai. Gliè meglio un pericolo secreto, che una colpa manifesta, egliè pur troppo graue il portar le altrui colpe. PEREGR. Achate, fa lo effetto, & io accetto il partito. Chiamato a se Faustino (che tal era il nome del carrattiero) lo allontanò dal carro, e tanto in tempo lo tenne Achate, che securamente entrai nel uentre della castellata: perilche all'ordinatione nostra non ui mãcò l'effetto: & essendo il carrattiero humanamente albergato da Angiolo, ripuose il carro appresso alla stalla delli caualli.

COME GENEVRA TVTTA SDEgnata in tutto si uolse abdicar d'amore, & Peregrino si fece condur in una castellata uinaria in casa, & per intercession d'Astanna bebbe udienza. Cap. XXXII.

VEnuta l'hora che la famiglia hebbe rimesso l'intimo calor per le membra sparso, io fatto piu uigilante che'l custode delli corpi di Thessaglia, usci della castellata, ne di tal cosa s'auide Faustino, che tra il feno era locato per dormire: pur per il moto fatto si destò & gridò: Lascia stare la mia castellata, o amico, & io pian piano gli risposi: Faustino, non temere, uoleuo odorar s'ella tien buon uino,

Senza altre parole piu presto che Ceruo, o Daino mi condußi al desiato albergo, nelqual per cõsuetudine una lucente lampa ardeua. Iui era una rimola, qual mi prestaua tanto di beneficio, che satiare puoteuo il bramoso occhio. Stando come cagnolo all'uscio, & con uarie oppinioni, & diceuo fra me: Se batto, non me aprirà. Se stò, non me sentirà. Se ritorno, Faustino me scopriria, che debbo fare? Amor signore nel cui uoler consiste l'uniuerso, soccorrime, & come disperato uocalmente dissi: Signora mia, pietà, che a torto son dãnato. Vdì allhora Astanna, che disse: Geneura, egliè Peregrino. GE. Ou'è il traditore? ASTA. Gli è costi all'uscio. GE. Chi lo condusse? AST. Amore il spinse. GE. Adunque credi che m'ami? AST. Questi non sono pericoli per diletto: & se ben consideri, la uita sua seria obligata all'ultimo sopplicio, quando la casa l'intendesse. GE. In camera de Lionora non era molto sicuro. AST. Quel fu errore, & questo è troppo amore. GE. Fa che'l ritorni. AST. Gliè pur meglio spiar come qua oltre intrò: acciochè fatto nostro inimico, non sia in sua facoltà di poterci offender tanto nella uita, quanto nell'honore. GE. Dimandar lo puoi. AST. Non me'l confessarà. GE. Tal è il suo costume? AST. Odilo alquanto per tua giustificatione. GE. Qual è maggior dell'occulata fede? AST. Che nuoce l'ascoltar, quando il mondo è tutto pien di fraude? GE. Che nuoce all'infermi il bere l'acqua fredda? AST. Accresce il feruore, &

scema la uirtù. GE. Tal sono còstor con sue infrascate cianze. AST. Ben serai fanciulla se patirai che'l ti uenda negro per bianco. GE. Come potrà negar che non m'habbi tradita? AST. Non forsi per sua colpa. GE. Ma per qual? Non era suo il cinto? AST. Forsi gli fu furato, & uenduto ad altri. GE. Non intesi io le parole della serua? AST. La ragion non uuol che ti fidi de donna cosi leggiera. GE. Ella non credeua d'offendere alcuno. AST. Mal si puo escusare chi scuopre l'altrui secreto. GE. Che credi sia stato? AST. Gli è costì lo auttor senza piu moltiplicar, che ne uuoi tu fare? GE. Ch'egli uada al suo camino. AST. Fa il tuo parere, pur te'l dirò: Molto piu facil gli fu l'andare in Soria, & star duoi anni cattiuo, che non sei tu a far dieci passi per terminare una uerità, per questo non t'offendra, non te persuaderà il falso, non te rapirà, l'uscio è serrato, la camera è forte, l'huomo è modesto, & a te humiliato, non esser cosi austera, perche è atto uile. Commossa da queste parole, la uidi pian pian leuar di letto una candida camiscia, & uenire a me. Fatta propinqua, sommissamente gli dissi.

COME PEREGRINO RIPRENDE Geneura della troppo crudeltà, & Geneura rispõdendo con maggior furor, & piu efficace ragioni lo uoleua confondere. Cap. XXXIII.

O Signor, ò fede, ò conscienza, ò tante mie fatiche per tua salute esposte, è questo il premio o Madõna, per troppo credulità tu me giudichi tuo inimico? te prego per la luce de tuoi fulgẽtissimi occhi ascolta le poche parole. Perdona Madõna al dolorosissimo mio caso, sii memore dell'humana pietà, habbi rispetto al mio lungo seruire, mouite alquanto al tanto mio affanno: tu sai con quanta seruitu sempre te son stato soggetto, che piu del mio uoler, che me istesso hai potuto. O occulati miei infortunij per troppo amore, ch'aspetti crudele? ogni indugia è odiosa, che credi far con questa tua durezza? la morte mia al fin serà la tua: non sia in tua facoltà di poter separar il tanto amore: se ben me ligasti, sciogliere non me puoi. Fatta alquanto piu propinqua, con questa humanità cosi mi raccolse. GE. Partiti di costì miserello, faccia simolata, parole fraudolente, & dolose, sentina de tradimenti, latrina uitiosa, sacrificio di Proserpina, holocausto di Cerbero, deflorator dell'altrui honori. Quel gran fuoco che intimamente me arse, è fatto igniculo, & estinto. Sola io il tuo ardore o scelerato smorzai co'l mio amore, del qual per priuarmi di uita te feci degno: ma poi che

de tradimenti tuoi son certiorata, al tutto da te mi son deliberata, & io risposi: Signora, non mi negare quel che all'inifico si concederia: cioè, una quieta udienza: & non patire, che piu possa un'arte simulata, che una uera seruitu: & cosi ragionando, cõtemplauo la nuda sua bellezza, con quella faccia nõ artificiosa, ma da natural specie composta. Erano quelli capilli d'un splendido color lustrati, penduli con ordinata misura per quelle ornate spalle, si che di Apollo similitudine rappresentaua: li occhi erano di tanta luce, che oue mirauano, scacciauano ogni tristitia: & se occhio con occhio si scontraua, facea a guisa di specchio, qual piu grato, & gratioso splendor rende di quello che gli sia prestato. Era la mia Signora d'ogni gratia ornata, Amore, & fauore l'accompagnauano, tutta fragrante roraua balsamo: quelle tenerelle, & candide membra madide da diuine gutte, di rore, & nettare spirauano tali odori, che simili in cielo non si cogliono. Nõ altramente ero intento alla Diuina fattura, che fusse Apelle, quando il capo di Venere mirabilmente dipinse. Io che tal crucciato soffrir non poteuo, non perdonai al continuo pianto: & molto piu accusauo la mia ingrata sorte, che la cruente, & maligna impositione de falsi, & sinistri accusatori: & cosi lamentandomi, per gran dolor strette insieme le fauci, per lassitudine dell'affaticato corpo, caddi in terra: & per il gran colpo mi sinestrai un braccio. Da tanta costantia mulicbre espugnata la mia patienza, incominciai a dire.

COME PEREGRINO SDEGNATO crudelmente imprecò Geneura. Cap. XXXIIII.

AH preda del Minotauro, pasto de Busioi, o cibo d'Elephante, l'alma madre co'l suo appetimento te diuori: & mentre che sei in uita le Furie da te non si scompagnino: le Sorelle per tua continua miseria il uital filo te sprolonghino, cieca, sorda, muta, & mendica ueder te possa, uecchia, & inferma, senza humano, ne diuin soffragio, sbandita, uaga, & errabonda per li altrui paesi sia la uita tua, sentenza de Dio per giudicio te consumi. Qual uenenata Serpa potria contro il sangue giusto tāto incrudelire? Amor spietato come il sopporti? La sagitta che già te uulnerò, fusse stata uenenata, si che morta fusti. Gioue come te soffre l'occhio di ueder tanta impietà? che ueduto hauesse te preda de Giganti. Et tu prostituita Venere, la rete di Volcano ardente fusse stata, si che brusciata t'hauesse. Mercurio dal tuo hospite fusti stato accecato. Et uoi altri cellicoli, stelliferi, & terrestri, fiumi, fonti, Fauni, Satiri, Driade, Orcade, Nimphe, Dei siluestri, & montani, ruina ui prenda, si che della miseria nostra conforto ne pigli. Falsa, fitta, & simolata è la uostra potenza. Et tu del ciel profugo Saturno se punto di uirtu t'è rimasto, di nuouo manda un'altro Chaos. Eridano fiume glorioso, perche il padre, come il figliuolo, non

naufragasti? Vorria che'l fuoco del cielo la faccia del la terra tutta incinerasse, si che piu de habitabil non se ritrouasse. Desidero che'l cielo, la terra, huomini, & Dei, & ogni cosa elementata, & pura l'un contro l'altro a morte conducesse, si che uestigio humano piu non comparesse. Charon, Cerbaro, Rhadamante, & Minos cani efferati, la uostra ragione sia dissipata. Volcano la tua fucina eraria te brusci. Pallade col fiume Pegaseo, & le Sorelle siate ruinate. Stelle erratice, & fisse, corpi superiori, potenze estratte, spiriti aerei, & inferti tutti siati senza pace, & quiete. Maladetta la pianta che piu riuerdirà, esecrata la terra se mai frutto produrà. L'acqua sia biastemmata: & tu fier Nettuno a tanto di miseria ueder ui possa, che soccorso ne a uoi, ne ad altro dar possiate. Le case del Zodiaco tutte siano ruinose. Lo uniuerso stia sempre senza ordine. Crudel radice per che mai in terra pullulasti? Ventre infesto, frutto maladetto, perche me incathenasti? In questo rammari carmi udì la mia inimica che disse: Dolce, ne amaro non te giouarà. Aiutami signora, rispos'io, & permetti che nella presente fiamma mi poßa ardere. Già per te mille fiate son morto, & di nuouo muoio. Contentami madonna, & poi nel fuoco lasciami aßare. Ditte le parole consauiando abbracciò l'uscio: & sotto piccol mormorio sento ch'ella dicea: O quanto è insanio chi minacciādo uuol impetrar mercede, subito risposi: Signora, me stesso biasimo, & danno, che in tanta mala sorte sia nato. GENE.

Tal frutto merita chi mal semina.

COME PEREGRINO MUTATO stile, humanamente pregò Geneura che lo uolesse ascoltare. Cap. XXXV.

O Dio, ò Signora, qual legge al mondo è tanto obscena, barbara, & trista, che permetta il supplicio auanti alla sentenza? Ou'è la tua dignità, la purità, la gratitudine, il tuo grauissimo giudicio, la tua consulta ragione, che prima me danni, che me ascolti? Anchora non intendo l'accusatione, & tu me priui de diffensione. Ascolta prima, & dopo nel tuo poter sia de donarmi uita, ò morte. Vinto, & ligato son nelle tue forze. Oue me giudicarai starò contento, & taciturno: ma prima degnami di tal udienza, qual sia significatiua tanto del tuo splendore & di tua mansuetudine, quanto del peccar mio: acciochè intenda qual escusation faccia per me. Signora l'esser costante, & fermo è degno di laude: ma il star duro sempre fu biasmato, perche procede ò da ignoranza, ò da malignità, l'una, & l'altra è dannosa, & odiosa. Non te adimando intrata alcuna a te: ma solamente che habbi tanta potenza, che sincerar possiamo le menti nostre. Non son però le nostre oppinioni cosi diuine, che per human giudicio fallire non si possono. Vedi la Hebrea, & casta Susanna indegnamente accusata, & al publico sopplicio condotta, operando il candor della uerità, meritò sal

uezza, perilche hebbeno li falsi delatori le debbite pene. Questi tuoi precipitosi giudicij sono del santo uiuere l'ultima ruina. Questo nostro sesso troppo credulo, & del male ascoltar curioso, aduersa a Dio, al mondo, & ad ogni pura conscienza. Non cercare di peruertere il tanto amore, perche chi ardentemente seppe amare, crudelmente saperà odiare. Sempre te fui fedele, & con somma prontezza la mia seruitu hai esperta, perche senza causa cosi a torto me scacci? Che te nuoce con mansuetudine, & patienza tue ragioni narrare, & le mie non sprezzare? Son pur tuo, & tuo uoglio morire. Deh serua in uita questa tua creatura, dellaqual ne sei piu padrona che io stesso.

COME GENEVRA RIPRENDE Peregrino del uitio della simulatione.

Cap. XXXVI.

PEregrino, se credesse che la mente tua uacasse dal uitio della simolatione, & dissimolatione (come sempre fusti solito) a tue preghiere me inclinaria: ma perche hai fatto un habito, che (oltre all'ingannare) ad altre cose non attendi, piu prudenza sera il star da te lontana, che propinqua. Io non son ignara che ciascun segue quello che piu gli è proprio, naturale, & conueniente: & in questo presupporò un soggietto imitando, dalqual scostarsi seria un sacrilegio. Alli pugnaci se accosta la militar disciplina. Alli studiosi, la litteraria dottrina. Alli poetãti,

il dolce,& alto stile. Alli historiographi, a molta co
gnitione. Alli ingannatori la callidità di Vlisse, et la
deception di Enea,& Antenore suol piacere. So ben
che nella costor schola tu sei nato,notrito,& educa-
to,quando le tue manifeste scelerità tergiuersando,
periurando,detestando,pregando,penando,& lagri-
mando sempre fingi. Assai te douria bastar della pri-
ma tanta aspera offensione,senza piu in mal far mol
tiplicare, perche ogni colpa senza escusation in me
redonda. Et ben seria dal uero senso alienata,quando
a tuoi ditti fede prestasse, l'ascoltar le tue parole me
prestaria non uolgar dolore per la memoria del mal
passato,& consumato tempo. Ma pur se di quel pri-
mo amore scintilla alcuna ti resta, te prego che in
quella pace nellaqual il tuo disleale amor m'ha con-
dotta,mi lassi ripossare:& quando il mio non sia suf
ficiente ad impetrar tanto di dono,ti prego,& scon-
giuro per la luce di quella,allaqual con tanta ansie-
tà donasti il primo uinculo del nostro amore, che di
me habbi compassione: & non procurar con piu cal
lido, ne secreto ingegno la morte mia, qual se gra-
ta te fia, con libera fauella parla, perche piu con-
ueniente mente gli prouederò, dapoi che a Dio, al
mondo, & al mio crudel Fato non piace, che con
mia contentezza, & honor possa piu restare. V-
dite le aspre, & nogliose parole, non altramente
dolente, & rammaricato restai, che facesse il fi-
gliuol di Laomedonte, quando allo insperato senti-
te il feto del simolato Cauallo, qual alla uita, &

alla

alla Terra diede l'ultimo strido. Allhora esasperato alquanto, cosi risposi.

COME PEREGRINO SI OFFERSE star a ogni sopplicio per ritrouar il uero, minaccia, l'applaude, & hebbe in animo uedendo l'ostinata sua uoglia co'l proprio coltello ucciderla. Cap. XXXVI.

Poi signora che Dio, & natura te hanno dotata de sommo ingegno, & tra noi insino ad hora ogni cosa è stata commune: perche hora sei cosi parca di parole a farmi intender la causa di questa estrema indignation tua? Habbiamo consumato un uargo di parole inutili, molto meglio era spenderle in piacere, per satisfar al debbito nostro amore: saluo se tu con questa uia simolata non cerchi di rom per l'amoroso uincolo. Che quando cosi fusse, con manco parole si satisfaria al tuo desio. Et se altro non te ritarda, che la mia offensione, deponi questo animo, perche dal uero sei molto aliena. Io mi offero ad ogni estremo sopplicio, perche giusta conscienza timor non riceue. Il falso romor presto si estingue, & le cose future per le preterite facilmente si possono comprendere. Vedi se mai te feci tradimento, ne cosa degna di piccola reprensione. Et se fedel sempre te son stato, perche doueria al presente del tuo amor certiorato, far cosa che te annogliasse? Signora non è possibil che la uita humana possa passare senza il morso

delle uiperee lingue, & seuerissimo latrato de pestiferi maligni: pero non si uuole attender a quel che si dice, ma a quel che si fa: & con quale animo, & per qual causa, & in qual ditione de tempi. Quale huomo ingnorante, & al tutto insensato se haueria esposto a tanti precipitij come ho fatto io, per perder la seruitù, e'l tempo? Se tu perseueri in questa durezza, il conuien o che di nuoua fiamma corrotta, o de grauissima ingratitudine tu sii notata: ilche repugna alla tua peculiare humanità. Signora il uero amore patienza reconosce. Natura mansueta, discreta, & benigna, da passione, & furor mai si rompe: perche non è cosa al mondo che piu turbi il uero giudicio, che faccia la commotion dell'anima, qual è quella che priua l'huomo di honore, & de uita: però remetti questo habito, tempera la ferita, modera la durezza, abbraccia la mansuetudine, considera quella clemenza quale è al sesso uostro conuenientissima, & gratamente ascolta quel che offender non te puo & quando da me offesa fusti, che farestì? che seruita, honorata, & adorata te lamenti? Questa tua delicata persona con la pubescente età, come cosi difficil si rende all'ascoltare? Se tu credi ad un bugiardo, perche non credi ad un negante? Et se presti fede ad un doloso, perche sei dura ad un ueridico? Credi Signora, che'l uero amore non sa mentire. Se me adimandi non te negarò: non solo le cose fatte, ma le pẽsate: perche uiuo con questo sol pensiero di seruirte, & ubbedirte, ma perche troppo crudele sei, tu uai

retenuta nel parlare oue non bisogna. Questa mordacissima inuidia, questa Volpina callidità cō la maligua natura sempre disposta al mal fare, commenta mille fraudi per dissipare il nostro amore, & pur tu cieca dormi: però si uuole esser aduertita di non cadere in troppo leggierezza. Vuoitu per le false relationi, che le fatiche de tanti anni se ne porti il uento? Et pur quando honesta causa intercedesse, seria di qualche escusatione degna l'ira tua, qual è piu fondata nell'appetito che nella ragione. Ma se pur deliberata sei di lasciarme, usa altri piu conuenienti, & honesti mezzi. So ben che'l uostro sesso per la sua uarietà non patisce longamente cosa alcuna duratura. Respondi, se'l ti pare al sopplicante amore. Et nota: che trista è quella uittoria, qual da ragion se scosta. A me è puoca noglia, che uogli essere de tua oppinion uittoriosa: ma ben mi duol, che in giouenil pettusculo, & contro ad ogni debbito, se imprimano simili habiti. Il facil creder, il consentire alli mendaci, il star cerebrosa, sono segni manifesti di persona esocculata. Forsi estimi con tanta retardanza aspettare il nuouo giorno: acciochè da necessità costretto, senza altra risposta da te mi parta. Il partirmi te inganna: prima patirò ogni uiolente morte: perche son certo che la diuina giustitia, che sempre alli innocenti fu giusta, & fauoreuole, non permetterà che a torto sii cacciato: che quando sia, tu piangerai in assenza quel che in presenza tu sprecij. Crudel che me gioua con tanto tormento lo

hauerte amata? Che mi gioua le braccia in croce, & sopplicanti? Misero che mai non fussi io nato, fusse stato il latte ueneno, per non sentire questa partita. Li altri del suo amore stanno giocondi, & lieti: & io amando d'infelicità, & miseria il cuore mio pasco. Signora perche in te medesima incrudelisci? Tu peruerti l'ordine della tua gentilissima natura, qual per amar par esser nata. Dimmi, se me rifuti, che credi d'acquistare? Ricordati che maggior felicità non è al mondo, che sia di hauere un buon amico. O splendore di bellezza, ò Stella matutina, o Sol solgente, o corona delle donne, perche cosi uilmente scacci un tuo fedel? Finite le parole, senza altra uenia, da me se partì. Io ch'altro che morte non cercauo, tra l'affanno mentale, & corporale constituito, demessi li occhi marcidi in profondo sonno: acciochè un qualche famigliar di casa uerso di me incrudelito, de uita me priuasse. Stando prostrato in terra, senza mouimento, aspettai il fin delle tenebre: pur destato, sento uerso di me uenire per la camera una, qual credetti esser la mia beatitudine, & accostata furtiuamente all'uscio l'aperse, & con uoce sommissa me introdusse. Gia esbalato lo intenso calore, si che il pauiglion che'l felice letto copriua, era mandato a terra: per ilche concesso mi fu di ueder la dormente Dea: & per mia saluezza fui depositato nel contiguo albergo, qual per timore de nõ destar Genera fu lasciato mezzo aperto, ottimamente serrato

il primo. Stando, pensando, & ramaricando, al fin uinta la mia patienza, uinto del corpo infermo, della mente ansio, & del buon consiglio priuo, conuertito l'amore in sdegno, presi il folgente coltello, osseruata l'hora del dolce riposo, considerando la donna senza sospetto le membra riposare, industriosamente intrai nella camera, per cruentar la sceleste mano di quel purißimo sangue. Scorsate le cortine di quel casto letto, uidi la formosa donna soauemente dormire: & era di tanta luce quella celeste faccia, che reuerberata nel coltello, accendea tal splendor, che ne miggior, ne tal mai conobbe Phebo. Territo, & spauentato da tanta diuinità, di animo fatto pouero, & tremebondo, quasi a terra cadetti: & uolsi tanta prontezza con quel ferro prender la debbita pena, & fatto l'haueria, se della tremante mano il ferro euolto non mi fusse. Dubbitando della misura del sonno, tacitamente uscì di camera, & cosi mutai di spiriti in miglior parte, & nel mio designato albergo me ricondußi.

COME GENEVRA ESISTIMANDO Peregrino esser partito ragionando con Astanna & uoltando li occhi, uide il luoco oue Peregrino staua nascosto ascoltando le parole.
Cap. XXXVIII.

IL uigile pronunciator del canto antelucano gia designaua la roscida mattina, & li uaghi uccelli

per il giardin erano dolci canti, & minuti concenti, quando senti madonna con humanissima pronuncia, che diceua: Astanna che fin hebbe l'amico? Et ella accorta, & saggia: Credo che tristo, rispose. GE. Suo fu il peccato, sua sia la pena. AS Lo doueui però ascoltare. GE. Perche? AS. Lo sentì gir uia borbottando. GE. Le cose manifeste non hāno bisogno di proua. AS. Poi che cosi te piace, tempo è che te risolui al uoler della madre tua, poi che in tutto sei alienata da Peregrino, alqual hai satisfatto di debbita mercede. Et se tua oppinione era de impor silētio al tanto amore, a che gli hauer scritto? a che prestar gli udienza? a che esponerlo a manifesti pericoli? a che scandalizar te stessa senza effetto alcuno? Alle fiate il troppo sapere è un dissapere. Hormai si uuol uscire di pratica. GE. Astanna, poiche sotto il ciel non si comprende cosa fedele, gliè molto meglio drizzar le uele alroue. AS. Sempre hauerai felice fortuna. GE. Per me non è piu Dio in cielo, ne fortuna in terra: p me è morta pietà, & discretione. AS. Viuer conuiene. GE. Si a chi uiuer può. AS. Piu te nuoce l'oppenione, che la uerità: qual pur una fiata doueui sincerare. GE. Me uergognai del tanto tradimento. AS. Vergognasi chi'l fa, & non chi patisce. GE. Non so imaginar per donde egli intrasse: AS. Et io manco, adimandar lo doueui. GE. Tanto solliciterà la uia che lascierà la uita. AS. Serà per tua colpa. GE. Il danno serà suo. AS. Tepido fu l'amor per quanto io cōprendo per queste parole,

qual sono note, & manifeste della interna mente? GE. A che rememorar quel oue non si spiera? AST. Adonque sei sfidata del promesso matrimonio? GE. Gia è copulato. AST. Ben sei facile a creder quel che in tutto è menzogna. Cosi alternamente ragionando uscì del pauiglion con un damasco bianco contesto d'or fino. Mi pareua di ueder Gioue in maestà: misero me, quando contemplauo tanta bellezza tutto mi recreauo: uedeuo quella diuina treccia, quale era tripartita: la prima parte insin al naso era pendola, l'altra le formose spalle copriua, la terza in corona era riuolta con tanto folgor, che al Sol la luce haueria leuata. Quel collo latteo, le geme porporee, le uermiglie labbia tanto di fuoco me adduffeno, che tutto l'Oceano estinguer non lo potria. Allhora meco dissi: O Dio celeste, & onnipotente: che cosa appresso di te è piu bella di questa? altro piu adorare non uoglio in corpo humano: O felice, fausto, & fortunato giorno, uenga a ueder chi beatificar si uuole. Impouerito è il celeste concistoro, Gioue piange, Marte si duole, Mercurio si lamenta, Hercole è fatto impatiente, tutto il Regno del cielo stride, & si rammarica. Et cosi remirando qua, & la, uidi Astanna con faccia lieta ridere, & adimandatala della cagion di quel donnesco riso, ella gli rispose: Il Sol mira il Sole: & con l'occhio gli significò il luoco oue io era: per ilche quasi alquanto turbata in uista, cosi con lei parlando, uerso di me disse: Di lealtà con traditor disputar non si uuole.

Se non porrai fine a questa tua arte, con facilità, & giustamente nella morte incorrerai. Allhora senza esser richiesto, la pregai che seder uolesse, & che si degnasse d'ascoltarmi. Fatto con chiaue serrar l'uscio, & posta a sedere, con queste parole la mia bocca sciolsi.

COME GENEVRA ET PEREGRINO si condußeno in uarij parlamenti.

Cap. XXXIX.

QVando dall'antiqua fortuna alla presente, & calamitosa eromna faccio comparatione, medullatamente mi esuiscero. O quanto sei ben cieca, & instabil fortuna: che li tristi esalti, et li buoni deprimi. Se una fiata per tuo honor uenisti in giudicio, & uedesti le tue operationi, uergognosamente te ne fuggiresti. Quanti ingenui spiriti, & huomini eccellenti con questa tua uarietà, & poca consideratione hai macolati & oblettati? Quanti ribaldi, & scelerati al cielo sono esaltati? Vedi crudele in che mai la mia purità peccò, perche a torto me punisti? Vedi a quanti stracij, & pene insopportabil m'hai dicato? & anchora insatiabile de perseguirmi non cessi. Estingui una uolta l'ira tua, & ricordate della tua conditione. Se tu sei misera, ciascuno te refuta. Se grande sei, da emuli sei angostiata: si che in ogni stato hora emulata, hora cacciata te ritroui. Perche adonque? ignara di te stessa, sei cagion de tanti mali? Permettimo con tuo honore

che in pace possa fruir questo celeste bene, che ogni altro auanza. GENE. Peregrino, non mancho delirati noi buomini, che facciano le feminuzze, quando d'ogni nostra attion la colpa, & laude ascriueti alla fortuna: quale appresso de prudenti buomini è nulla. Et tutti coloro che hanno parlato della generatione, & corruttione, & delle cose humane, mai feceno mentione di questa materia. Par conueniente a chi uuol li suoi errati escusare, attribuir la colpa a qualche ignoto uiolente principio, per mostrar di non hauere uolontariamente peccato. Tu ben ti doueresti persuadere, che di tutte le cose egliè una causa determinata, dallaqual procede ogni nostro principio, mezzo, & fine. PERE. Adonque il cielo ha statuito, & ordinato che sempre teco in affanni debba penare? GEN. Peregrino, la prima materia è parata a riceuere li doi contrarii egualmente, quali gli sono naturali. Non credi tu che de una causa medesima possano proceder duoi effetti contrarii, quali sono operatiui in un medesimo soggetto? PER. No'l credo. GEN. Di ciò esempio ti muoua. Dio è solo, & somma bontà, dallaqual ne procede tutto quello che habbiamo, o bene, o male che sia: ecco in questo esempio duoi contrarii da una causa. Nota il secondo: Per la pioggia crescono, & si corrompono le seminate: & pur una medesima pioggia. A parlar d'una cosa di ragione, nõ si ha a far mentione della fortuna, qual con noi non è communicabile. PEREGRINO. Signora, per quanto io ueda tu

sei philosofica. GENE. Peregrino, per quanto mi par comprendere, tu sei un traditore: perche se tu instituesti la tua uita de uirtu, & modestia, non haueresti cagione alcuna di dannar fortuna, ne altrui. Ben te puoi rammaricar della tua deprauata conscienza, & della puoca stima, che fai dell'altrui honore. Prego Iddio che questa sia tua prima, & ultima laude che mai a te, & alla casa tua possa intrauenire, d'hauer ingannata una fanciulla, tanto di te, quanto del suo honore amatrice: se tu perfettamente hauesti amato, & fedelmente osseruata la fede, non te ritrouaresti in tanti affanni di mente (benche credo siano simolati) & io seria liberata di questa ansietà, che al fin della uita me condurrà. Voi ste te una turbe de uilatori della fede, che quando altramente non ui puoteti escusare, ne ritrarui indrieto, il tutto appropriati alla Fortuna, qual per uostra imbecillità adorate per celeste Dea: & poi in effetto non è altro che un sogno. Tu credi con queste tue cenose ciance di satisfare al tanto commesso mancamento: che quando morto fusti, seria a Dio, & al mondo un uero sacrificio per purgar la Terra de simil mostri, quali sono la corruttione dell'uniuerso. Hor uedi che faccia composita a tutti li tradimenti; lagrime finte, porole benigne, singolti puerili: forsi che'l sciagurato non finge un gran dolore per dar colore a qualch'altro maggiore inganno. Testimonio sia della tua uiolata fede il luoco sacro, l'ara, & Dio, quali erano presenti quan

do la fede me astringesti: & se a Dio sei stato menti-
tore, so ben che a me non serai ueridico. Non è mino-
re infamia, che danno, il conuersar teco: però seria
tuo honore a non corrompere l'altrui candore: per-
che al fin la uita te serà scarsa. PERE. O dono del
cielo, o cosa desideratissima, o soppremа contentezza
mai da niun tanto aspettata, quãto seria uedermi, &
sentirmi per le tue mani, o in tua presenza trafisso.
Che aspetti? che tardi? che dimori? Io son colpeuole,
reo, & traditore, cara Signora ecco il coltello, & la
carne insieme te priego per quella pietà che'l cielo
regge, & gouerna: te priego per ogni tua passata,
& futura consolatione, che me priui di questa infeli-
ce uita, poi che cosi t'aggrada: & quãdo nõ te piac-
cia di macolar la tua celeste mã del sangue d'un tri-
sto huomo, il tempo, il luoco, & il debbito ti debbe-
no confortare ad hauer di me quella pietà, che con-
uiene alla tua diuina faccia, & a questa non piu ue-
duta politezza. Vedi signora che tutto me consumo,
ardo, & manco, perche me sei cosi crudele? Maggior
compassion ha il nemico del nemico, che tu di me.
Non sai tu di quanta dignità sia la clemenza, qual
con Dio ha gran conformità. Ricordate che sei don-
na, anci Dea, & mia signora, & singolar padro-
na. Hor uinca l'humanità, & fugga la malitia.
GENE. Meritaua io ò Peregrino, che cosi me do-
uesti ingannare? PER. In che? GE. Hauendolo fatto
tu'l dei sappere. PER. Et se tu'l tacci come'l sappe-
rò? Credime madonna che camin che tenga fumo non

è da habbitare. GENE. Camera aperta da ladro non è sicura. Se uuole esser fedel, secreto, & taciturno, & dell'altrui cose conseruatore. Non era appresso di te altra cosa, dellaqual condonar potesti la tua diletta sposa Lionora, se non il cinto, qual fu del nostro amor gran principio? Mandastiglilo alli giorni passati per Gasparina sua ancilla, lo uidi, le parole ascoltai insieme con la cõmissione: uiua è la portatrice del cinto: nessuno altro meglio il sa. So bẽ che no'l facesti per pouertà, ma per priuarmi di mia contentezza. PERE. Madonna, perche la memoria spesso inganna, conuiene al smemorato ascoltare in patienza. Vengati in mente, che l'altra uolta, quando Amore insieme ci congionse, che parlando del cinto, & del nuouo adornamento fusti uaga di uederlo: perilche lo pigliasti in mano, & lo gittasti su'l letto. Insieme ragionando soprauenne Astanna, qual della materna uenuta ne fece canti. Entrò, & ragiono teco, & castigandoti marauegliossi de tali andamenti: perilche facil cosa seria, che uedendo il cinto, qual tu già negato gli haueui, ella furtiuamente tolto l'hauesse, & dopo commentata hauesse questa artificiosa fauola per poter più legittimamente interrompere il nostro amore, & uoler di te far altro mercato. Tu sai ben che in tutto non è falso quello che da molti concordantemente uien detto: tu sai Geneura che poi che non parlai teco, ti feci parole del Foro di Lepido, onde ben aricordar ti dei quel che me promettesti. Et se ben il tutto considererai, serò da te tra-

dito, & non tu da me. Hormai sei chiara la colpa non esser mia, & se per tue littre inteso l'hauessi, nō era mestiero il tanto affaticarsi: gliè pur una gran disconuenienza, senza causa alcuna uoler rompere l'amicitia, & dehonestar l'amore. Si uorria esser piu considerati, massimamente in quelle cose oue uersano tanti pericoli, affanni, & diminution d'honore. GENEVRA. *Peregrino le passioni eccedenti il piu delle uolte superano le uirtù: fui inopinatamente assalita da mia madre (come piu distintamēte hai inteso) del nuouo matrimonio: qual per hauerlo refutato sono oue tu uedi: & se peggio non m'occorre me contenterò. Veduto il cinto in man di Gasparina forte me commossi, si che al sdegno la memoria cedette, & mandò in oblio quel che'l primo douea esser: p tāto pdonami, & nō ascriuer le dette parole a ueruna malignità, ne al disio di uoler pugnar teco, sempre delibero che me sii superiore, & piu me duol delli tuoi disconci, che delli affanni mei, alli quali (essendo tu fedele) imponeremo buon fine: faccia il mondo quanto sa: & può, che nulla lo estimo. Allhora con puoche parole, & uiso lieto me rimessi a maggior dolcezza d'amor che mai fussi stato, quando mi diceua: O Peregrino quanto dolce, & amaro ci fu il gusto di questo nostro amore: aduertiamo che la presente dolcezza non ti conduchi in qualche amaritudine. Allhora risposi io: Signora, son creato per la chiarezza di questa fallaccia. Leuata in piedi s'inuiò uerso il giardino, & riguardandomi, con quella*

modestissima lingua dissemi alcune paroluzze, qual Gioue del Regno, et Pluton della casa haueriano priuati. Partita madonna, per Astanna fummi portato un tal cibo, che per confortar Gioue al uenereo essercitio dal suo Ganimede, ne maggior, ne simili mai gli fu preparato. Reintegrata la commemoration delle fatiche, & affanni mei con Astanna molte cose mi narrò, che furono gran conforto alla uita mia. Cibati li miseri amanti, ciascun nel suo luoco ritornò. Geneura con molte blanditie, giuochi, risi, & parole passò buona parte del giorno. Vinti li occhi dalla multa uigilia, deliberammo prender alquanto de riposo per ristorar la notturna straccchezza: ella nel letto, & io cosi sedendo (pur in luoco separato) se riposauamo. Ma puoco stando sento Geneura, che dormendo, & sognando con rotta, & tremolante uoce diceua: Peregrino aiutami: & parea tanto ansiosa, e lassa, che se per Astanna destata non fusse, era piu sicura de morte, che di uita. Leuata del sogno, tutta defissa, stupefatta, & mirabonda, & tutta rammaricata, con gran fatica uenne a me, & dissemi: Mi pareua d'essere in un giardino di nuoue herbe, & fiori riuestito: & sollacciando per quella uerdura con li piedi ignudi, ritrouai una Serpe, qual a guisa di Cagnolo complicata la testa con la coda, con tanta amoreuolezza me accarezzaua, che pareua che me uolesse adimandar aiuto. Fatta fra me audente, & pietosa, con ambe mani la presi: & uedendola esser semiuiua per l'intenso freddo, la col-

cai fra li mei peliti drappi: acciò la soccorressi d maggior caldo: & come nelle uiscere sue hebbe rimes so il natural calore, palpando, & lingendo la carne mia, con la testa giacque sopra la parte del cuore: et humanamente estendendo la coda tutta me cinse: si che in facoltà mia non era il puotermi muouere. Pareuami di uoler toglier tra pongenti spine una fragante rosa, quando con denti atrocissimamente me morsicò, si che pel gran dolor cadetti in terra. Dopo alquanto uidi uerso me uenir una naue, qual tortuosamente il mar solcaua. Del resto della rappresrntatione non tengo memoria. Oime in quāta amaritudine è conuersa la dolcezza della notrita Serpe, Peregrino, un tuo fidel ricordo mi serà sommo refrigerio. PEREG. Signora, si uuole esser di buono animo, & non spauentarsi de nuoui figmenti de sogni: perche quello che l'imaginatione della diurna quiete ne apporta, quello istesso ci rappresenta la notturna uisione: & il piu delle uolte producono contrarii effetti: & uolte aßai il uedersi corruzzosa, battuta, & mal trattata è segno di gaudio futuro. Il ueder fuoco, o cosa rossa è segno di cholera. Il uedere acqua disegna flegma. Il piangere, & l'esser morta è significato de auenimento d'un uil guadagno. Il satiare il uentre de cose dolci, & uersare nella uoluttà, denota tristitia d'animo, & languor di corpo. Lasciamo te prego dolcissima mia Geneura queste false imagini, & attendiamo alle cose uere, acciochè effettualmente si possiamo insieme letificare. GENEV. Pere-

grino, il morso è stato di tal sorte, che piu presto l'estimo portentoso di morte, che di uita. Hercole prudente Astrologo, & semideo sempre del suo insognio era sollicito; in fin tanto che gli occorresse quello, che hauea sognato. Pharaon (dell'Egitto Re potentissimo) per interpretation del suo insognio dimandò tutti li Auguri, Aruspici, Arioli, & Congiettori in quel tempo famosi, quali ritronar potea: & poi dal fanciullo ueridico, & augur diuino Daniele hebbe la chiarezza: si che mostrorno pur hauere altro fondamento che da uani figmenti: però te piaccia de significarmi quel che di ciò tipare: accioche piaga antiueduta, & ben considerata, minor danno ne apporti. PEREG. Signora mia a negare assolutamente lo insognio, seria un detestar le cose sensate: perche non è huomo che alle fiate delle cose sogniate non habbia ueduto, & compreso qualche uerità: & benche le comprensioni effettualmente non si uedano come sono, nondimeno sono molto famose: & le cose di quelle nate de necessità conuien che siano uere ò in tutto, ò in parte. Se suol dire appresso de molti: Che di queste comprensioni alcune sono sogni, altre diuinationi, le altre prophetie. Le prime uengono dalli Angioli, le seconde dalli spiriti, & le terze da Dio. GENEV. Peregrino, parlando consumi il tempo per aspettar l'hora della tua partita: acciò che io resti senza conclusione: ma se m'ami ti prego fammi cauta d'ogni mio accidente, & di ciò che tu conosci ueramente esser futuro sopra di me: &

uediamo

uediamo con qualche prudēza reparargli, ilche mal si puo proueder, se prima non ne hauemo chiara intelligenza; e senza alcun rispetto dimmi con fideltà, & audatia quel che tu ne senti. PER. Signora, diuerse sono le specie di questi sogni. GES. Tu respondi al petente, & non alla petitione, che mi fa augurar qualche infelice cosa, & se perseueri in questa ambiguità, mi riputerò di te mal satisfatta. PER. Signora alla fiata siamo timorosi senza causa, & questo occorre per un humor melanconico, qual per non sa per discerner quel che se gli rappresenta, lascia il loco all'imaginatione, & per il suo arbitrato discorre hor qua, hor là, senza alcuna determination, ne intelligenza delle cose rappresentate. Signora mia, tu sei anchora agitata, & commossa per le passate angustie, però nō è marauiglia se sei tribolata. La causa dell'insogno per dui modi si puo considerare, ouer per la demostratiua, & significatiua di quell'euēto, che sopra di noi è futuro, come fu quel di Faraone, per ilqual puote proueder alla uentura carestia del grano, ouer che li insogni sono segni, & quiui fa mestiero d'hauer consideration alle cause interiori, & esteriori. Le interiori sono due, la prima si chiama animale, & è quella, che quando longamente ueghiādo si pensa, si rappresenta poi alla fantasia dormendo. L'altra causa è nominata corporale, perche da una interior dispositiō di corpo si puo fermar un moto, qual direttamente conuiene alla dispositione oue dormendo la persona si ritroua, come occorre quan-

do l'huomo si sogna d'essere in acqua, o in ghiazzo, o in neue: questo auien per li frigidi humori, quali a quell'hora sono predominanti del corpo nostro, & anche si stendeno alle menti poco esperte, che alle fiate inuaghiscano, o impauriscano oue non fa mistiero. Et per occorrere al tuo anhelãte desio, ti esporrò in breue quel che importa il presente insogno, la cui interpretatione è tale. Il giardin verde è un luoco di tristitia. La Serpe adolante, et morsicante è una persona a te congionta, dalla qual tradita serai. La naue, che uedesti è una trasmigratione della persona tua in luoco incognito, & melanconico. La rosa tra spine è alla separatione d'un tuo gran desiderio, per questo altro non intendo. Si uuol però star con spirito gagliardo, perche potrebbe esser proceduto da qualche uapore indigesto, che hauerebbe reimpito li uentricoli del ceruello, quali facilmente si resolueriano in uano timore. GEN. Peregrino, sempre intesi dire, che maggior uerità non è sotto il cielo di quella, che p sogno è pronunciata: si come di Gioseph la scrittura testifica; & pur quando fussero, che seria di me? PER. Quel che tu determinarai, in morte, & in uita sempre serò teco. GEN. Hor facciamo fine, forsi uani seranno questi insognij. PER. Cosi douemo credere: perche le cose superiori con tal ordination sono formate, che per nostro pensamento, ne longo affanno non si muoueno dell'ordine suo. GEN. Non pur son uaga d'intender che cosa è questo sogno.

COME PEREGRINO INTERPRETA molte specie d'insogni, e Genevra qual prenda no fondamento del capitolo precedente.

Cap. XL.

IL sogno signora è una oppressione, o d'animo, o di corpo, o di fortuna: & secondo che l'huomo uigilante è affaticato, così dormendo uien stimolato. GENEVRA. Difficil m'è ad intendere, perche uolte assai mi insogno cose oue mai non hebbi pensiero. PERE. O quante uolte ti corrucci, & ti destifichi, & non sai ne l'origine, ne la causa. Già che non possiamo comprendere tutte le passioni dell'animo nostro in uigilia, et così in sogno, come in uigilia discorre l'anima nostra, & in diuersi tempi, & mouimenti si uedeno diuerse rappresentationi, per esser l'anima hora piu sciolta, hora piu ligata, & quando ella si sente aggrauata di qualche male, o presente, ò futuro, lo dimostra per uia di simolachro, quale in diuersi tempi fa diuerse rappresentationi. GENE. Doue si causa questo insognio? A qual uirtu è attribuita? PERE. Alla imaginatiua. GE. In qual modo? PE. Dirollo: Nella uigilia li sensibili estrinseci muoueno il senso, & il senso commune la uirtu imaginatiua nel sogno, & quando la imaginatiua serà imaginata, quella intentione, che gli ha tolta dallo estrinseco, ouer dalla uirtu rememoratiua ritorna, & muoue il senso commune, qual poi descende alla uirtu particulare, & alla commune: & così auien che l'huomo comprenda

le cose sensibili, benche non siano estrinsece, perche l'intentioni loro sono nelli stromenti de sensi, & indifferentemente uegono queste intentioni, ò dall'estrinsico, ò dall'intrinsico, e cosi occorre all'huomo constituito o in paura, o in infirmità, qual per l'intention delle imaginationi si commoue a diuerso stato. La tanta diuersità de gl'insogni procede dalla euaporation qual non solamente liga il senso, ma ancora l'imaginatione, quando il timor è graue molto, p tal modo uien ligato. Nelli dormienti alle fiate sono ligati li sensi, e secondo la dispositiom di detta euaporatione occorre un maggiore, e minor ligame, quando il mouimento di tal uapore è grande, si che non gli resta alcuna fantasma, e questo si comprēde nel principio del dormire, quando di molto cibo habbiamo riempito il uentre, se'l uapor se ritroua piu rimesso, apparono fantasme trasformate, et inordinate, come fanno à ualetudinarij. Se'l moto uaporale è minor, si rapresentano le fantasme piu ordinate, come occorre nella fin del sonno à color che de cibi sono sobrij, et honesti, à costor natura gli ha prouisto de grande imaginationi, e gratie. se'l moto se ritroua piccolo, e non impedito, non solamente l'imaginatione resta libera, ma etiandio il senso comune, si che l'huomo dormiente giudica le cose, & similitudini in quelle specie che sono. Se ritroua alle fiate cosi libero l'intelletto, che dormendo si disputa, & fansi uersi, & sillogismi. Et fu sentenza naturalista, l'anima nostra hauer in se tanta forza, che di natura sua puo conoscere, &

primi occorreno tra la uigilia, & il sonno come seria il uedersi ferire, o uccidere, o forme uaganti, o aduersità di gran cose, o liete, o triste. Li secondi quando ne par ueder persona santa, o spirituale, o di grauità: qual nulla pronuncia di quello che è futuro sopra di noi. Li terzi, quando uediamo in insognio quella uera specie che facciamo in uigilia, come seria, dir parole, sollacciar, abbracciar un suo amico in quella uera forma, & specie che eglie, & queste uisioni sono in tutto differenti dal insognio: qual si rappresentano sotto figura d'altra specie, come hai fatto tu, che sotto specie di quel tuo attinente, o uernacolo, che te tradirà, uedesti un Serpe, & per questo gli interuien interpretatione: che s'ella fusse stata uisione, haueresti uisto realmente quella persona, che te serà contraria. Potria anchora facilmente occorrer, che quel che t'apparse, se uerificarà nella persona di qualche tuo amico, perche tutti li sogni non sono proprij. GENEVRA. Peregrino, tutta tremo, & non so da che procede. PEREGRINO. L'anima che è abbandonata dalli neri, quali sono la fortezza delli membri, si è retirata dentro alle sue potenze, & per questo è agitata. PEREGRINO. Signora mia hormai di questa facenda a sofficienza, & forsi a rincrescimento habbiamo parlato, prouediamo alli casi occorrenti: & se contraria fortuna, permettesse che abbandonata, fusti de sofficienti mediatori tra te, & me, per te sola potrai usare il beneficio di questa fene-

strulla, qual risguarda nel giardino di Violante, oue per un filo potrai calar tue lettere, allequal giorno, & notte se gli farà guardia conueniente, non perche creda di cosi estrema necessità, ma per ricordo d'un repentino caso, e poi dirò quel ch'io sento. Tua madre è di natura donna a chi potesse dispiacere il tuo commodo & honore; ma forsi hauendo rispetto al uostro uiuer faticoso, sta ritrosa in uolerti compiacer di quello che apertamente intende tu desiderare. Bẽ sai che so che ha librata la mia conditione esser piu conueniente alla tua, che altra della terra, & se la passion non la occupasse, gia molti anni si seria risolta da se medesima, mio giudicio seria, che gli ne facesti qualche motto per Astanna, doppo che a lei fei data in cura, e credo con destro modo persuadendola facilmente se disponerà a trattar la materia con Angiolo, la cui uolontà come intesa si sia, potremo piu sicuramente proceder con manco rispetto. Nõ spiacque la determination alla mia sign. Venuta Astanna a noi, & del nostro uoler informata, se n'andò da Anastasia, e sotto gran silentio tal parole gli espose.

ASTANNA DI CONSENTIMENTO DI Peregrino cautamente parlò con Anastasia dell'amor di Geneura, & di Peregrino a fin di copularli in matrimonio, molto commendandogli questa cosa quando potesse hauer effetto. Cap. XLI.

NOn ti posso Anastasia in altra cosa piu apertamente far dimostration della mia seruitù, &

ubbedienza, che sia di hauer sollicita cura delle cose tue, & manifestarti il secreto concetto, qual con tanta ansietà cerchi di sapere. Per quanto mi par comprendere? non per scienza) ma per qualche paroluzza, Geneura effusamente, & di cuore ama Peregrino d'Antonio, & con tanta fermezza, & stabilimento, che prima patiria mille morti, che mai si copulasse ad altro in matrimonio. Io considerando l'huomo, la qualità, la conditione, & le facoltà, sempre giudicaria, che fusse il meglio della Terra: solo gli resiste il diffetto dell'antiqua fattione, qual uitio essendo delli antenati, non debbe redondare a danno delli innocenti moderni, quali uiueno di uita ciuile, & costumi generosi. Reuerentemente ti ho esposto quel che'l cuore mi ditta, fa tu quel che ti piace, ilche sia però con buona communication di Angiolo. Graue parue ad Anastasia il poter maturare quello in piccolo tempo, che molti secoli auanti non haueuano potuto riscaldare. Per il duro partito fatta taciturna, doppo alquanto così rispose. Seria contenta che Dio, e la natura hauesseno dato altro animo a Geneura di quel che hora mostra, per poter piu figlialmēte conuersar con noi: & se ben al desiderato desio peruenisse, sempre se dubitaria di leale integrità: si che in ogni coso si priuarà da noi: tuttauia acciochè intendi, che come madre l'amo, ne parlarò con Angiolo, & del tutto te ne darò notitia, acciò possi redrizzar Geneura a quel camino che per lui sia meglio. Intrata Anastasia in camera, tal principio diede al suo ragionare.

COME ANASTASIA PARLO DI cotal cosa con Angelo; & non senza carico d'Astanna, p ilche fu trattato della trasmigration di Geneura, onde ritornata Astanna a Peregrino, gli disse uolersi partir di casa, ilche fu una morte. Cap. XLII.

ANgelo mio, spesse fiate mi uien nella mẽte quãto sia fragil questo nostro sesso muliebre: e massimamẽte in quella età, oue l'incendio dell'appetito signoreggia la ragione: però cõ ottimo ingegno si uuol resistere à tutto quel che'l fraudolente mondo potria apparecchiare: nõ perche giusta causa di dolermi mi spinga a parlare teco faccio queste parole, ma per aricordarti qual sia il debito, & l'honor nostro: Geneura nostra comune figliuola (se amor non m'inganna) senza ingiuria dell'altre damigelle; di somma gentilezza si potria giudicar la prima, hormai è gionta alli anni, che piu honor ci seria d'hauerla per uicina, che per figliuola in casa, e tutta la nostra affinità non stà senza marauiglia di tãta ritardanza: per ilche ti cõforto, & prego a far tal prouisione, che cosi in esistenza, come in apparẽza ti mostri sauio, perche non uorria che p colpa nostra fusse denigrata la buona fama sua. Angiolo humanamẽte l'ascoltate parole laudò, et comẽdò l'ingegno, et la cura d'Anastasia, e disseli. Debito è al padre di dar la dote, alla madre il fornimento, alli parenti il marito: p me son proto, et apparecchiato: Parendo ad Anastasia la risposta satisfattoria, disse piu oltre: Passando il terzo giorno per

la uia mi incontrai cō Madona Checca mia comadre:
qual mi ragionò di maritar Geneura: delche gli risp.
si: Essere il nostro commun disio, pur che si ritrouasse
partito al nostro grado conueniente: & fra gli altr
giouani della Terra molto mi commendò un Peregr
no d'Antonio per esser ricchissimo, & solo: per ilche
la ringratiai, il tutto ti ho referito, fa il tuo uolere
Quasi indignato rispose Angiolo: Che cō tutto il mi
do patiria uincolo d'affinità se non con Peregrino d
Antonio per esser tra famiglia, & famiglia consuma-
ta nemicitia. Nō puote la lubricità della lingua d'A
nastasia stare al segno senza scoprire in qualche par-
te Astanna della scienza dell'ardente uoglia di Gene
ura uerso di me. Non arse tanto di rabbia il figliuol
di Theti per la morte del caro amico, quāto per quel
la parola fece Angiolo, & deliberò in tutto priuar-
la di uita: ma pur usò meglior consiglio, & cominciò
con Anastasia, & Astanna a traitar della secreta
trasmigratione. Firmato l'ordine, Astana a noi ritor
nò, & molto piu del consueto nel parlar fu parca: per
ilche incominciò a commentar una certa historia di
uolersi partir dalli seruitù della casa per conoscer la
mala dispositiō d'Angiolo, & Anastasia uerso di se.
Non altramente restassimo col cuore trafissi, che fa-
cesse il padre, quando insieme con gli figliuoli serrar
nella Torre si senti, che poi della fame il cognome for
ti: pure al meglio, che puoti cosi gli dissi.

COME PEREGRINO PER IL SVO poter accarezza Astanna, qual già haueua pensato di tradi rl'un, & l'altro, al fin Peregrino con gran pericolo usci di casa. Cap. XLII.

ASTANNA mia sempre ti conobbi fedele, discreta, mansueta, e di noi amatissima, ti prego quãto so, e posso, che non mi uogli abbandonare in questi casi cosi estremi, & poi che a faccia della terra serà attenebrata, non mi negar questa gratia di farmi la scorta all'uscire. Et ella senza altra consideration mi rispose: Che non uoleua, & che non poteua, per la timidità de fratelli di Gene. quali nella camera al piano erano armati. Geneura dal crudele affanno afflitta, cadette semimorta. Pur ripigliate le forze, cosi mi disse: Peregrino, piu honesta, ne piu conueniete sepultura alli corpi nostri fortuna, ne Gioue potriu apparecchiare, quanto sia il presente albergo, qual tante uolte è stato del nostro amor fedel recetto. Hor prendi, se ti piace il coltello, et moriamo. Allhora risposi io: Signora uiuiamo, & sta fida, che ti aiutarò, e ricordate di quanto habbiamo ragionato insieme, et uscendo della camera, andai diligentemete guardado tutti li mouimenti della casa, & uidi per un buco Astanna tacitamente andare, & ritornare da Anastasia alli figliuoli, il che mi fu indicio della nostra ruina; & fra me dissi: O Dio, defender non mi posso, offender non uoglio, preghiera nõ puo, minacciar non gioua. Ritornato a Gene. gli dissi, che strettamente serrasse l'uscio, e ch'essẽdo chiamata nõ rispõdesse; era nel principio del

la scala un locello, quale alli antiqui gia fu studio, hora era in dissuetudine, & iui me riposi: & appena fui gionto, ch'udi Astanna chiamar li fratelli di Geneura armati, quali come hebbeno montata la scala, serrorono l'uscio, & con acra uoce chiamarono Geneura: & ella stādo tacita, p il silētio fece indicio qualche ueritā: pure aperto l'uscio, dētro entrorno per ilche io senza cōsiglio, ne aiuto smōtai le scale, & piu ueloce che il uēto fui su la uia publica: e subito me n'ādai in quel luoco angelare, oue Achate dimorādo cō la scala me aspettaua: e posimi a seder sopra la nuda terra nō potēdo dar, ne riceuer uoce alcuna: ma cō sospiri, e lagrime tacēdo gli significauo la mia mala fortuna. Achate prosequendomi cō quella sua uera beneuolēza, me confortò ad esser d'animo uirile: pche ad huomo forte non puo il ciel cōtrastare, e rimettēdo le forze sue p ogni piccola giattura è segno d'huomo depdito, & in tutto effeminato, & dicenami: Che soccorso creditu di poter dar ad altri, quādo d'aiuto, & cōsiglio sei p te impouerito? Pur tāto cō parole, & con mani confortādomi operò ch'egli me conducesse, doue il stare, e ragionar ci era sicuro, & accostati ad un triuio, non molto lontano dalla casa di Angiolo, premissi Achate, che scorrendo passasse nanci alla porta di Geneura, p ueder se huomo ui era, e se nulla di mouimēto intēdeua. Ritornato a me, annūciōmi esser alcuni armati dētro della porta molto taciturni, quali pareano insidiare a tutti li uiatori: onde āndassimo a casa, & del tutto gli feci distinto ragionamēto. Vedēdomi in tāto horrore

Achate della morte di Geneura, ridẽdo dissemi: O quã to sei buono, quãdo dell'altrui creature prẽdi piu cura che color che le hanno fabricate. Come te puoi persuadere che Angiolo huomo grauissimo senz'altra sciẽza uolesse nel sãgue suo incrudelirsi? Nõ sai tu ch'egli è atto d'huomo prudente, & sauio li diffetti della casa sua piu presto cõ ignorãza, che cõ prudẽza moderare? massimamẽte oue di pudicitia si tratta. Non te nego, che quãdo t'hauesse ritrouato in casa, che insieme non ui hauesti dato le debbite pene. Ma poi che fortuna p cõtracambio delle fatiche tue t'ha liberato aspetta d'intendere il successo della materia; allaqual secõdo il bisogno con mezzi honesti se remediarà. Nõ te romper, non te dimostrare in atto, ne in fatto, ne in parole; & fa che piu possa la tua grauità, & modestia che l'altrui uana sospitiõe. Che animo credi tu sia il loro (se uero è che sii denunciato) quãdo ritrouerãno la camera uacua? Che cura esistimi serà a Geneura d'intẽder della tua salute? Quanto serà ardita alla defensione di queste ingiurie. PE. Oime Achate, la deportaranno. ACH. Ben uedo che passion parla, et non tu, perche piu presto t'accosti a credere il male, che al ben conueniente. Mal so parlare, oue ragion non me soade. Aspettiamo sue littere che serãno del uero significatiue, e di ciò che potrassi, e douerassi far. PE. Deliberato son p lei morire. ACH. Questo doueui far quãdo eri seco in camera. PE. Non mi parse per suo honore. ACH. Mãco il debbi far p tuo cõmodo: pche molto piu copia è di dõne, che di uita. Se la pdi, mai piu nõ

la racquisti. Piu egregio dono nõ potea Dio & natura cõcedere all'huomo, quanto è la uita: però se uuol conseruare, e accõmodarsi a meglior tẽpi. Confortato alquãto, me colcai nel letto fin a quel tẽpo che'l primo trombetta dell'hore mi suegliò, & drizzato in pie diinsieme con Achate ragionando, mi fu nũciato la serua de Lionora occultamẽte uenire a me. Perculso di questa uolontà, con grata, & humana faccia me gli opposi, adimãdandola de cosi impunita & inconsueta uenuta la cagion: perilche alquanto inãgulati, cosi incominciommi a dire.

COME LA SERVA DE LIONORA si appresentò a Peregrino e narrogli come a compiacenza d'Anastasia si presentò il cinto a Lionora. Cap. XLIIII.

PEregrino, son piena de timore al tuo cospetto, & dubbito a scoprir l'alto tradimẽto contro di te esequito. Ma confidatami nella tua prudenza, & generosità d'animo perche meglio di me conosci la santa uirtu del silentio, tutto quello che te recitarò te prego che nel tabernacolo del tuo fido petto lo uogli celare, & la simplicità della mia narratione te piaccia remunerarla con la tua tenace taciturnità. La forza dell'amore, & il debbito della stimolãte consciẽza me spingon ad indigarti il tutto, & in cosa alcuna da me offeso te reputi con le man in croce, dupplicate le genocchia perdon, te chiedo. Marauigliato di tal uista, & miseratogli, ogni altra cosa esistimando, humanamente la leuai di terra, confortãdola ad esser di

buon animo, perche nel cuor mio non gli era cosa cosi dura, ne indigesta che simil preghiere non l'haueßin intenerità, & dissigli: Con fido cuore, & pronta lingua esponi ciò che te piace, perche piu alla mansuetudine, che all'offender pronto me ritrouerai, onde ella incominciò piangendo a dire: Io son quella sciocca, semplice: & credẽte femina che fui portatrice del cinto a Lionora, non gia, per offenderte, ma per satisfar ad Anastasia, qual con tanta instanza me sopplicò, parendomi nel principio, & nel fine non cadere ad altrò se non in tuo euidente beneficio, uolontiera lo feci. Ma pchè facilmẽte dalla mia compagna, la qual è cosina de Marieta tua ancilla sentor n'haurai, uoglio che sappi non esser fatto a uerun mal fine per quanto aspetta a me: tuttauia piu parola mai non ne feci. Inteso il tutto, la remißi con la sua semplicità, & con la mente occupato me ridusse dal mio fido conforto Violante: qual dopo le narrate parole, & cose fatte, la uidi uscir di se medesima. Pur essendo contigua la casa di Geneura, la feci cauta dell'ordine che haueuamo di mandare, & riceuer le littere per il filo, & ella fu contenta d'accettar il carico d'esser uigilante, & se littera alcuna gli uenisse alle mani subito me la recaria: & se opportunità alcuna di tempo se gli offeria de uisitar la casa di Geneura, facendolo con quel cuor colqual è consueta. Fatta la sera, fu mandata la littera, per il consueto luoco, & ella con gran confidenza, & amoreuolezza me la recò, & fu di questo tenore.

COME

COME GENEVRA IMPREGIONATA in camera scrisse una littera a Peregrino qual letta che l'hebbe chiamò li spiriti erranti, fra liquali gli apparue Scipion, e ragionarono del l'ingratitudine. Cap. XLV.

PEregrino, non fu tal Vlisse a Dolone, ne il uittorioso Greco alla cattiua Andromache, quale è stato uerso di noi il scelerato concetto della perfida serua cõ Anastasia: ma il giusto sommo Idio alla tanta ferità ha leuato il potere. Io non son men consolata della tua salute, che tribolata dell'affanno mio, qual per morte, ò per trasmigratione se finirà. Se cosi serà, t'aspettarò in quel luoco, oue senza sospetto si poteremo consolare: & oue mancarà la uocal pronuncia, la mentale intelligenza sopplirà. Se altramente serò aggrauata, oue il fuoco se ritrouerà, longamente non serà occolto: non te affaticar, perche ogni tua sollicitudine molto maggior pena m'accresceria: lascia satiar il cielo, qual forsi a meglior usi ne riserua: con tacito, & rammaricato cuore a Dio spargo quelle sopplici preghiere, che faceua la sconsolata Daphne, e la uitiata Micipsa Thalia. Quando altro non possa, ne uaglia, non credo però d'essere in tanta contumacia appresso a Dio, che uiuendo non creda ueder le seruile ingratitudine patir le debbite pene, & noi felicemente giongere al nostro desiato fine: laqual cosa pensando si con-

solaremo, & aspirando perueniremo. Non è cosa piu atta alla fruition della beata uita, che sia il dismenticarsi le riceuute ingiurie, le cui uendette senza mental passione si uogliono riseruare in tempi commodi, & dispositi: & quanto piu fingeremo, tanto piu facilmente deueniremo posseditori del beato gaudio. Vale memore di me. Letta la littera, il freddo sudor per la faccia tutto me bagnaua, si che non potendo l'affanno soffrire, me n'andai nel consueto albergo, e scostatomi dalle persone, gridando cosi incominciai a dire: O anime delle qual siamo calonnia, se alcuna di uoi fu pagata di questa ingratitudine uengi a me, perche a miseri è sommo refrigerio il ueder li altri da simil paßion oppreßi. Mi parue udir per il silente tempo li figliuoli di Astreo concertar insieme, tanta fu la turba delli aduenienti. Vna ombra piu dell'altre humana, & splendida uocalmente me chiamò dicendo: O Peregrino, con gran ragion te duoli, simil causa molti delli antenati fa uagare. Allhora (bē che esangue fatto) tutto me raccolsi in me, & dissi: O alma uagante, qual pietà di me t'ha presa che a mei lamenti cosi presta stata sei? dimmi per cortesia quale è il tuo nome? SCI. Io son quel Scipion, che alla patria mia dopo le innumerabil fatiche, & rapportati triomphi per sua ingratitudine l'ossa negai. PERE. Allhora: O di riuerenza, & gloria degno ò spirito eletto, come a me te dignasti? & (se la mia dimāda non è sciocca) come cosi uaghi p questo hemisperio, & terren nostro? perche tua alta

conditione meritaria nel sommo choro di Gioue la prima sedia. SC. Fu per satisfar a tuoi humil preghi, et perche il tempo è breue, stringi tue parole. Ma dimmi, perche con tanta instanza piu del nostro nido, che d'altro adimandasti. PER. Per hauer piu fida compagnia. Ma ben uolontiera sappria come co si indegnamente li sbandisti. SC. Dopo le molte cose fatte, la liberation della patria, la depression de nimici, & le molte genti fatte tributarie, la notrice uniuersal de tutti li potentati per honorarmi del consueto premio entrò in senato, ne si partì che honoreuolmente me satisfece. PER. Oime Scipione, che cosa crudele, che uniuersal peste è questa? che cosa inhumana, & terribile? te prego il suo nome non me negare. SCI. Egli è ingratitudine. PER. Che habito è il suo? che gratia, qual dignità? SCI. De aspetto prestantissimo, & regio: d'eloquenza mitissima, & faconda: d'habito modesta, ma de molti colori: di passo graue: de costumi ornata: de pieta ueneranda: alla misericordia apparentemente prontissima, astuta, callida, & nersuta; le carni latenti, aspersa de mille macole, par uitiosa, & senza rispetto de persona alcuna. Da questa non è cosi sauio; ne prudente che guardar si possa: & quanto piu l'huomo nel seruire è circonspetto, sollicito, curioso, & fedele, tanto piu facilmente cade. Considera Furio Coriolano, Pompeo, & Cesare il Dittatore, & delli esterni Licurgo, Theseo, e Hānibale. Discorri per tutto il mondo, & ne uederai manifesti esempli: Tutta la Grecia

à tuoi giorni per questa uaga. Tutta Italia sotto il suo stendardo piange. La falce sua a persona beneme vita non perdona. Considera Catone, Cicerone, Seneca il morale, il Poeta Lucano. Discorri le historie, & uedrai Socrate, Solon, Platone, Aristotele, Melciade, Aristide, con Phocione, tutti da questo fuoco sono brusciati. PE. Se ritroua chi con lei habbi gratia? SCI. Decettori, traditori, scelerati, & pusillanimi. PE. Doue se ritroua? SCI. Di questa ne pullula l'aer, la terra, l'Oceano, Imperij, Regni, Stati, & potentati: piccoli, & grandi: sacri, & prophani, a coltiuare altro non si attende, a seminare altro non si studia, a raccoglier ciascun si affatica. Questa è il Dio del falso mondo: questa è la sua gloria, & la sua laude, senza di lei non è concesso il uiuere. Da questa scelerata ne procedeno tutti li mancamenti. PERE. A Dio gratie rendo, che di tal peste siamo liberi. SCI. Leggi alquanto le moderne historie, & uedi a quanti inhumanamente la spata sua ua ruotando. Et perche Peregrino è costume di corpo infermo alla fiata cibarsi del contrario, però uolontiera ascolti quel che te dispiace, per firmar l'animo alla tolleräza delle passioni: quale con gran fatica, quando uengono immeritamente, se possono albergare. PEREG. La causa del' mio martirio benignamente degnate ascoltare: Me dedicai alla perpetua seruitu d'una mortal Dea, allaqual per satisfar mai nõ perdonai a cosa alcuna, bẽ che laboriosa & capital fusse: la infortunata signora mia del suo

secreto mal conseruatiua, haueua una sua serua del sangue proprio notrita, qual con diuerse fallacie, & sottile ingegno l'ha priuata della patria, parenti, & facoltà: ne anche me assicuro che in uita sia rimasta. Hor uedi se de lamentarmi tengo aperta ragione. SCIP. Nell'ultimo grado della profonda miseria gia uidi l'alma Roma, & non molto dopo, del mondo imperatrice. Li influssi del cielo di uariar mai non cessano: & per non esser sottoposti a nostre potenze humane, firmar non se possono secondo uostri appetiti: ma credime: che tanta è la forza della uirtu, che anchora alla uera consuetudine della donna amata serai restituito. Non hebbeno mai tanto di uigor li Tarquinij nella terra nostra con la schola delli ingrati, che longamente durare ui potesseno. Conforta, & amando perseuera: perche a sollicitri ogni cosa è debbita: & con prudenza al tempo te accosta. Li Scithi popoli bellacissimi, tanto fuggendo, quanto seguendo arditamente combatteno: un però il gran Poeta Greco laudò Enea per la scienza del timore: perche non è minor uirtu il fuggir che sia il stare, quando il tempo cosi consulta. Il mio uecchio Conciue tardando, & fuggendo la patria nostra saluò. Ma se cosi fuggendo se uince il nemico, quanto è segno di maggior uirtu, & fortezza lo alienarse dalle uolutta, dolori, cupidità, & timori, & alle fiate piu camino si fa stando, che correndo. Et per non lasciarte senza conclusione che te diletta, per hauer della tua donna la desiderata, &

faticosa mercede, te cõuien cercar terra, & mare, & lustrar quel luoco che ad Orpheo la bella donna restituì, iui retrouerai la fida relatrice della tua felicità. Ditte le parole sparue la santa ombra, & duolsemi di non poterla in parte alcuna ringratiare.

COME ACHATE DEL TVTTO FATTO conscio, confortò Peregrino a lasciar le cure delle cose d'altri. Cap. XLVI.

FAtto il mio Achate del tutto partecipe, & conscio, sorridendo così me admonì: Li esperti medici temendo, piu ne restituiscono alla salute, che temerariamente medicando. Vedi con quanta timidità, & circonspettione procedono gli agricoltori a coltiuare la loro coltura: che prima che piantino una pianta, osseruano il corso della Luna, la qualità delli tempi, & il sito della terra. Ma se in queste piccole cose se uuole usar discreta prudẽza, quãto piu oue si tratta della uita, & dell'honore. Il segno manifesto di gran fortezza è il timore delli contrarij. Ma per mia satisfattione non te sia noglia l'ascoltare una esemplare historia: Fu nelli tempi passati un coltor del Seraphico, qual per far fama di uera santità usaua nella mensa sua di continuo una lacerosa, & fetida rete, sprezzato ogni altro ornamento. Crebbe la fama della tãta sua frugalità, che fu designato nella militante Gierusalem Cardineo. Parue al pincerna per l'assonta dignità lasciar la rete, & prender quel habito che alla Cardinea mensa

conuenisse:il che p nulla sofferse il patrone,anci dicea: Che crescendo la dignità non si debbe sminuir la humilità.In quel tempo concesse alla natura il sommo Pontefice,in luoco delqual fu posto il buon padre.Lo Architiclino fece secõdo il consueto apparar la mensa nella camera Pontificia,nellaquale intrato il Papa,& uedendo la rete,urbanamẽte rise,& disse:Nõ hauendo piu pesce da pescar con questa rete,la puoi reponere . Il canto seruo intese:che ogni cosa tende al suo fine;allequal cose gli attinge se non un mutar di habito,& costume.Hormai Peregrino mio Amor piu non ha cosa alcuna con te,ne tu con esso : & se Geneura contro tua uoglia patisce la colpa sia sua, che mai accostata a tuoi fedel ricordi non te uolse credere. PEREGRI. Achate,ò quanto è piu proprio all'huomo forte il felice morire,che'l uiuer ignauo.Mitridate Re potente prima elesse uersar nelli pericoli della uita sua , che parerne essere ingrato. Vediamo d'intendere alla salute di Geneura dellaqual ne son molto affannato.Dubbito non sia deportata in qualche Isola cibo di bestie ferine , ouer in qualche tetro carcer mancipata. ACHA. Pregrino,ad huomo pouero, uergogna,ne ceruicoso consiglio conuiene,poi che libero uiuer non ti curi,degna cosa è che muori in seruitu . Strani pensieri te crescono nella mente , quando con tanto affanno delle altrui cose ne prendi cura,allequal per compagnia sempre gliè miseria, & dolore:aricordate chi buon consiglio sprezza , del tutto resta pouero . Sono

ne, & farai duoi effetti. Tacitamente purgarai della calonnia (se alcuna per Astanna te è impinta) & anche soccorrerai alla espettation di Geneura: & se perseueri in questa demostratione, quel che à tutto il mondo è celato, impudentemente il farai manifesto: & non uolendo nuocerai a chi cerchi di giouare. Prendi il mio amoreuol ricordo, & dissimulando usa il contrario di quel che'l cuore te stimola. Cesare di pace, & quiete sempre studioso si mostrò, & con sollicitudine intendeua a cose militari. Credo che'l non sia cosa, che piu altrui inganni, quanto è fingere il contrario di quel che si uuole. PERE. Achate, piu è naturale all'huomo con sommo studio abbracciar le cose uetite, & contrarie, poi che'l cielo, e la fortuna così m'hanno destinato: persoluiamo il debbito, e l'amicitia, & poi faccia Dio quel che gli piace. O Signora qual uiolente carcer te possiede, qual luoco indegno te ritiene, qual Cerbero impedisse la tua uenuta? Ma se nelle cose humane la uita uiue, o se dal carcer corporeo sei sciolta, quale animula te accompagna, qual spirto di te gode? O mia uita, o riposo del già riposato cuore, o tranquillo albergo d'ogni mio affanno, ò uero repositorio delle cure mie, per qual piaggia, per qual uia a te uerrò io? qual guida, qual duce serà il mio camino? Anima se tu uaghi, soccorrime d'una uista: & se nel choro angelico triomphi, formati come a te pare, & assume un corpo per letificarmi: & se per colpa mia anchora gionta non sei al luoco delle purgate anime, non te sia a

molte cose che dopo l'uso di quelle prestano gran molestia. Facendo ritorno il gran Romano di Epiro nella santa città, & considerando la trista, & miseranda sollicitudine molto differente dalla clarità, & sommo splendore della ruinata città, si duolse d'hauer con tanta uittoria il suo nome celebrato, estimando molto piu laude hauer conseruata la terra, sopra tutte le altre speciosa senza suo nome, che ueder la ruinata con qualche sua memoria. Non uoler Peregrino dehonestar le altrui cose sotto pretesto d'amicitia, ne di pietà. Et ricordate di quel che disse Phocion Atheniese all'ombra di Cabria: Che gli è graue cosa il gouernare li altrui figliuoli. Doue mai conoscesti tu Angiolo de cosi deprauata uita, che uolesse deportare, ne immolar la figliuola? Se tutte le dõne innamorate douessero esser decapitate, poche ce ne restarebbono impunite. Helena Greca abbrusciò l'Asia, & Europa: & dopoi il decennio fece ritorno, & fu accettata, honorata, & magnificata. Philippo di Macedonia li adulterii della donna patientemente sostenne. Sigismunda Tarentina dal padre ritrouata in adulterio, con gran pietà, & commiseratione fu accompagnata. Tutti li huomini non sono Tolomei, che'l figliuol smembrato alla moglie presentò: Non Cissenia Regina, non Progne, non Medea, non Silla: ma tal è Angiolo, qual è la figliuola, sangue humano, clemente, & pietoso: per questo non te esanimar, non t'affaticar: che quanto manco sollicitudine demostrarai, tanto piu presto ne uerrai in cognitio-

noglia di uenire a me come a Sesto Pompeio fece Ga bieno: & se delle uital potenze sei Signora, ricordate della data, & tolta fede. Giorni, notti, tempi, & hore, & momenti me passano con queste simil uoci. Dilatato da queste uoraci cure che'l cuor di continuo me rodeano, cercai della città nostra tutti li luochi, quali d'affinità, & stretta amicitia ad Angiolo accedeuano. Non pretermissi Monasterio, non Tempio sacrato per uedere oue la clarità del tanto splendor detenta fussi. Et dubitando di qualche secreto, et priuato carcer della casa, al tutto me disposi di lustrar tutto l'albergo d'Angiolo per ueder se la mia Signora iui fusse. O Dio che cosa non puote Amore? Me deuinsi un famiglio stabolario, sotto la cui fede me commissi, qual dalla uilla alla casa conducea feno: nell'ultimo carro me sotterrai: & tanto indusiando consumassemo il tempo, che commodità non gli fu il scaricare. Nel profondo della notte smontai del carro, & con sospiri infiniti me accostai al già felice albergo: & con chiaue adulterina apertolo, con tanta agilità ue intrai, che da me istesso non mi sentiua, d'ogni persona lo trouai uacuo. Non me puoti temperar che mille uolte il pudico letto non abbracciassi, e che il luoco doue la mia Signora il bel uiso riposaua de lagrime non bagnassi. A canton per cantō cercato tutto il resto della casa, & diligentemente esaminato, nulla ritrouai. Il famiglio al fin tanta di fune mi prestò, che per il muro descendetti a terra, oue della mano ui lasciai il spoglio.

COME LA MATTINA SEGVENTE Peregrino sollicitò tutti coloro che hanno peritia de diuinatione per ritrouar Geneura. Capitolo. XLVII.

LA mattina sopra modo angustiato molto piu di quello, che nel concetto d'un gran contemplatiuo cader potesse, curai di sollicitar tutti coloro che di diuinatione sono professori, p astronomia, nigromantia, commercio de spiriti famigliari, geomantia, piromantia, sorte, malie, uisioni notturne, corso di Luna, auspicio de uolatili, parlamenti di morti, uirtu di Salmi, oration particolari, sacrificij, digiuni, reuelationi, & deuote contemplationi, non ritrouai nella Terra nostra, che al tanto disio satisfar potesse. Fu fama sotto il colto delli simolati Dei, Thessalia de natiui cauti magici per tutto il mondo esser potria decantatissima: & per questo fu in tanta opinion l'humana spccie addotta, che già credette li huomini in sassi, in fonti, in latte trasmutarsi, le statue caminare, le mura parlare, le bestie del pascolo indiuinare, & del Sole subito uenire Oracolo: & per questo fatto desideroso (uedendomi mācar l'humana facoltà) tentai d'inuocar la diuina clemenza, qual già al Poeta della Greca diuination tanta gli ne fu concessa, che puote humiliar la ferità d'Eolo, tranquillar Nettuno, dedur la offessa classe in Aulide, predire il decennio della cruente uittoria: & tutto quel che di

saper fu negato al solerte Itacense, & al diserto Pilio, appresso delli quali per dono delli Dei u'erano riseruati consiglio, aiuto, mente, mano, animo, & coltello Alle fiate uien concesso ad uno idiota quello, che a molti sauij è fatto ignoto: però confidentemente all'alta impresa m'apparecchiai: Deliberato di cercare tanto all'habitabile che al mio bisogno suffragio ritrouasse, alla deliberatione diedi lo effetto, & d'habito al nome, & alla passion conueniente uestito: & di quel famolato che suspitione alcuna rēder non potesse accompagnato, sotto pretesto di uoler uisitare l'Apostolo di Galitia, impetrata la uenia dalla mia cara genitrice, & dalli confidenti, insieme con Achate mi dipartì. Era sollecita l'amica di Titone con la mesta Progne di ritornare al faticoso suo lauoro, quando l'ombra al parlare impose fine, promettendomi nell'altre tenebre sotto un brieue conciso, & distinto epilogo di parole satisfare alla mia tanta espettatione Fatta Latona dell'uno, & l'altro hemisperio apparente posseditrice, al consueto luoco ritornata, cosi la historia seguì.

Finisse il secondo Libro del Peregrino.

LIBRO TERZO DAL PEREGRINO.

COME PEREGRINO DELIBERO cercar tutto l'habitabile per ritrouar Geneura, & non perdonò al nauigare, fin che'l gionse in Cirenes terra di Cipro. Cap. I.

CARICO di uarij pensieri, & cure sollicite, presi il camino uerso la dotta Bologna, passato il Foro Corneliano, & Faenza, peruenni al Foro di Liuio: & parendomi la uia troppo manifesta, mi condussi fra monti, & colli, trouai Meldola, Lacquedotto, Ciuitella, Galeata. Iui passai lo Apennino, gionsi alla florida città del Giglio, oue fama gli era d'una antiqua Sacerdotessa, qual de simile arte era maestra consumatissima. Non perdonai a fatica, ne a spesa, mi condusse con ella a suoi parlamēti. Pregata, humiliata, e informata qual fusse la mia ansietà, per una certa arte siderale mi disse esser futuro: Che prima che'l Sole tutto il Zodiaco lustrasse, con felicità uederia la mia Geneura. Ringratiata, & satisfattala di parole, & di effetti per il poter mio, mi inuiai all'antiqua terra, che per insegna la Lupa notrisse. Iui non mi parue di fare altra commoratione, ma di riseruare il consulto alla città Romulea, nella qual giōto, che fui, & communicato il pensiero con un fido amico, mi ari

cordò l'Oriente esser la patria delli ueri Oratoli. Armato di tanta autorità, & consiglio, mi riceuetti in Napoli, oue ritrouai il passo p Sicilia, oue u'era una barca Spagnuola, sopra della qual superato il mar di Scilla, & Caridde, gionsi alla cima di Gioue. Contemplato il grande Ida con l'ammiranda imagine, gonfiate le uele, lasciato l'antiquo Rhodo, Macedonia, Thessalia, Boetia, & l'alto Cipro con scrità di uenti peruenissimo al Troade, oue per l'ira di Nettuno deposte le uele, & remi, per una impetuosa pioggia si colcassimo nelle ruine di quel Porto, oue Prothesilao riceuette il gran straccio. Persuasi dell'antiqua forma della tanta città, deliberassimo totalmente Achate, & io di tutta lustrarla. Rimirando, & satiando gli animi, trouaßimo una sepoltura di tal parole inscritta. Hettor sangue Martiale sotto terra udì queste parole: Dio ti salui, respira alquanto per la degna patria tua. Il tuo Ilion città inclita ancora è habitato, & tien huomini ben di te piu debboli, ma Martiali, Theßaglia piu non è, lieuati, & dirai ad Achille: Thessaglia giacer sotto li piedi di Eneadi. Contemplata la ruina, non longo del tomolo me si presentò un marmo di longa statura, oue erano scolpiti alcuni uersi di questa sentenza. Io misera uirtù tonsa de capilli, siedo appresso alla tomba di Aiace, cõ grande animo sprezzata, perche a Greci il doloroso ingãno fu megliore, però uidoata son. Mi parue di imaginar quella esser la sepoltura di Aiace, qual disperato p il clipeo d'Achille a morte si dannò. Salutati, e ue-

uerati quelli eletti spiriti, date le uele a uenti, propin
quo fatto ad Helesponto lagrimosamente il salutai,
& commiserato alla fanciulla di Sesto, adorai le uesti
gie dell'amorosa Torre, & dissi: O fortunata casa, che
del tenacissimo amore, ancor la fama tieni: & con bre
ui parole biastemmai il strato mare, che al giouane
d'Abido cosi corruzzoso, & infesto stato fusse. O a-
manti ueramente beati, alli quali per gratia fu dona
ti in presenza l'un dell'altro la uita finire. Io misero
combatto l'incerto, espugno la fortezza, seguo quel
che non so. Cosi ragionando, & uelificando peruenis-
simo in Bizantio, oue smontato uisitai il già famoso
Tempio della Diua Sophia, & hora sporcissimo habi
tacolo dell'insolentissima Bestia Mahometana: et con
piccol discorso squadrai la uita, li costumi, & le con-
ditioni, con le pollitice uirtu di quelle genti, qual
sono Venere, Baccho, auaritia, dolosità, fraudi, & in-
ganni. Oltre uedendo, ritrouai un Greco, qual nella
città di Roma mi fu amico, & domestico, il cui nome
era Theodoro: dal quale humanamente fui riceuuto,
& cordialmente interrogato: Qual fusse la causa di
cosi longa, & strana andata con gli occhi in terra,
& faccia uergognosa mi tacqui. Esistimando Theodo
ro indignation di Signore, o naufragio di merci, effu-
samente mi offerse ogni sua facultà: per ilche quanto
puoti lo ringratiai: & non senza lagrime la mia ca-
lamità gli manifestai. Rise il castigatissimo maestro,
dicēdo. Rude è quel huomo che cerca di far legne fuo
ra del bosco. La nostra dotta Italia d'ogni uera spe-

colatione è Regina castigatißima : costì uersano tra tauerne, schiaui, & gente del uero senso priua: però conuien drizzar la fantasia altroue . Gli è fama appresso di noi, nella Isola, oue Arianna il corpo lasciò, essergli un'huomo , qual facilmente soccorrer potria al tuo curioso desio. Riposato che alquanto serai, potrai prendere il camino , quando pur in questa oppinion uogli perseuerare. Non son ardito di castigarti, ne dissuaderti dall'amorosa impresa, per essere il paese nostro a quella passion inclinatissimo: par che tutti gli elementi insieme con le complessioni siano conspirate per notrir Amore: & quel che si legge in historie, & fauole è nulla, a rispetto di quel che hora si fa: ma nanci che ti parta, starai qualche giorno appresso di me: accioche per scienza intendi non esser dalla uerità alieno quel che ti dico . Fatto domestico a mille donne, & damigelle , mille uolte sospirando, dissi: Italia mia come rustica sei. E una dolcezza, & somma gentilezza, la consuetudine di quelle Matrone, appresso delle qual ben pare Amor senza freno tener libero imperio. Per quel tempo haueua il Soldano mandato a Bizantio suoi Caduceatori per ultimare alcune liti spettāti al regno di Persia. Per opera di Theodoro fui attribuito all'amicitia di quello, a cui era imposto il debito oratorio: si che al suo partir fui raccolto nella sua Galea . Ferito audentemente il mar, con mille naufragii facessimo il longo, & pericoloso tragietto : & per la Dio gratia salui peruenimmo al Porto dell'alta Famagosta , oue ritrouai

un Centurion da Parma iui presidente alla custodia della Terra, dal qual consolatamente fui albergato. Credo certamente, che Venere, & Cupido ogni suo po ter per ultimo testamento lasciarouo in quella Isola. Diuersamente ragionando col mio Centurione, gli adimandai: Se huomo gli era di astronomica scienza ornato: per ilche risposemi: In Cirenes Terra munitissima, & forte essergli un Calogero, il cui nome era Zaccho, qual in qual peritia superaua la schola Greca, antiqua, & moderna. Crebbemi il desio sopra modo, onde tolta una guida, con lettera del Centurione mi presentai a Zaccho, & con diuerse introdottioni gli manifestai l'infirmità di tanti anni, con tante ruine, & fatiche: che con molto minor sollicitudine si acquistaria il montuoso, & aspro regno di Persia. Inteso il tutto, & premisse le conuenienti oratorie parole, mi confortò, pregandomi, che hormai uolesse ripormi in punto. Portò la fragil barca: perche comprēdeua, che da tanti procellosi uenti, cosi debilmente armata, non potria euadere. Volsi fra me stesso ruminare a quanti stracci, miserie, ruine habbi condotto il mondo questa fanciullesca passione. Testimonianza ne rendeno l'Africa, & l'Europa. Quante ferme amicitie, beneuolenza, & affinità si sono commutate in in odio per questa inordinata passione? Chi cruentò Romani con Sabini? fu pur questo estial furore. Chi meditò la ruina alli Tarquinij? fu questa rabbia Venerea. Chi maculò l'imperial casa di Claudio? fu questa uniuersal peste. Chi discordò Cesar da Pompeo?

questo crudel furore. Chi dannò Antonio, & Cleopatra? questa commune insania. Ci fedò Demetrio? questa amara dolcezza: per la qual Siphace sostenne prima mancar di fede, che priuarsi di quella. Chi uinse Annibale? questa inconsiderata amaritudine. Chi d'infamia riempì gli alti ingegni di Socrate, Platone, Aristotele, Xerse, & Tolomeo d'Egitto? fu pur questo uano appetito. Et se particolarmente alle cose mediocri, & piccole, temporali, & sacrate con l'occhio descendesti, tutto il mondo ritrouaresti corrotto, & deprauato. O quanto è laudato, o quanto è beato, & a Dio simile chi di tal passion si sa moderare. Reassumi figliuolo il smarrito animo, & sforzati a quelle operationi, che a Dio siano accette, al mondo honore uoli, & a te contentezza: & lascia questa amaritudine, che già molti anni penando, & stentando, cruccian doti, senza frutto sei rammaricato, & altro non hai raccolto se non affanni, lagrime, sospiri, gemiti, & crucciati di corpo, et d'animo, giattura di tempo, consontiō di facoltà, ammission d'honore, denigration della casa tua, infamia alla patria, acquistamento di perpetuo odio alla posterità, mestitia di parenti, & al fin ira di Dio. Reuoca figliuol la smarrita ragione, & riuestisi l'huomo, & non l'animale: & deposta questa insania perseuera appresso di noi alquanto: acciochè per longhezza di tempo mandi queste effeminate passioni in perpetuo oblio.

COME ZACCO CALOGERO DE CIrenes dopo le molte salutifere ammonitioni scrisse ad Anselmo in Damasco, raccommandandogli Peregrino acciò che li fusse fauoreuol in quel che poteua. Cap. II.

ET ben che le parole del Calogero fusseno piu acute, & penetranti che'l folgor del cielo, nondimeno era l'ardor tanto potente, che in parte alcuna alla ragion non diede luoco. Et cosi dolcemente sermonizando mandò fuora Zaccho un sospiro, dicendo: Se'l fusse uolontà de Dio, seria contento, ch'un nostro fratello, quale habita in Damasco, fusse costì presente: in quell'huomo riluce una diuinità, che arrestar potria il Sole a mezzo il corso. Oime, quanto è piu facile a creder quel che si desidera nel rammaricato cuore, che sia il uerbo udito nelle mente de purificati huomini, & cosi pregai Zaccho me uolesse degnar de littere commendatitie a quel suo fratello, il cui nome era Anselmo: perche credeua per li meriti della sua beatitudine potermi liberar da tanta ansietà. La causa, lasciua, la grauità dello huomo, la uera religione, la uita frugalissima, la cōtinua sollicitudine, e la mala esemplarità ritardorono il pensiero a Zaccho di seruire: pur da molte preghiere eshortato, & contestato, me scrisse littere demostratiue della salute sua, & dell'andata mia alle parti di Damasco. Scritte, & sigillate le littere me

le diede;& ringratiatolo, accombiatandomi riuenni in Famagosta: & iui dimorai alcuni giorni per penuria di nauiglio. Ne molto stetti, che una Galeazza Fiorentina, quale andaua in Alessandria, spenta dal uasto mare iui peruenne. Conuenuto del naulo co'l patrone ci leuò, & assai faustamente uelificando ne depuose in Alessandria, oue ritrouai alcuui mercadanti, quali andauano alla uia de Damasco, oue fra otto giorni stanchi, lassi, & affaticati si conducessimo. Spiata la condition d'Anselmo me feci condurre al suo diuersorio, quale era in fin del Borgo che finisse al pie del Colle, oue del giusto Abel fu commesso il fratricidio. Mirai la numerosa popolosità di quella città, era il cielo a ciascuna habitudine ben disposto. Iui gli era una Moschea con tre Torri, sopra dellequali erano tre leggiferi, quali per la sentenza di quella insana turba, nell'ultimo giudici hauranno a giudicare li uiui, & morti. Satiata alquanto la uista, giudicai ueramente quello essere il luoco, quale eletto fu alla formation del nostro primo parente. Dopo me uoltai, & risguardando contemplano il tuguriolo oue habitaua Anselmo, significatiuo di grā santità: alqual fatta la debbita riuerenza gli consignai le esarate littere, qual con gran tenerezza di cuore le accettò, basciommi amoreuolmente la faccia, Dio ringratiando dell'humanissima, & insperata uisitatione. Restaurato alquanto il corpo, remissi Achate appresso del Consule Veneto, oue fino al ritorno m'aspettò. Pian piano ragionando, ascendem-

mo al luoco, oue humanato in pace giacque il figliuol de Dio. Posti a sedere, con fraterna amoreuolezza me interrogò del caso mio, della prouincia, & patria dellaqual ne mostraua esquisita scienza, per esser lui alleuato in Roma dal famoso Greco Bissarion. Dopo in processo de parlamenti me adimandò la causa de cosi longa uenuta. Pallido fatto per la condition dell'huomo, diuenni muto, & duolsimi insino all'anima tal incetta, del cui buon successo molto me sfidai. Pur fatto ardito dalla necessità, & dal disio, lagrimosamente gli esposi la uita mia, e ciò che di tal peregrination fusse la causa, pregando per Dio, che al duro, & insopportabil pondo consiglio, & aiuto non mi negasse: perche tal fu della reuelante ombra l'Oracolo, che uisitar mi conueniua la casa di Proserpina, se scienza uera desideraua hauer dell'amata donna. Non senza sdegno fu Anselmo dopo le udite cose, & cosi me disse.

COME ANSELMO NON MEDIOcremente si lamentò di Zaccho, pur uinto dalle preghiere di Peregrino lo condusse a lustrar l'inferno. Cap. III.

Misero che sei se fra tanti tempi una fiata non hai mesurata la uita tua. Sono queste peregrinationi da far p simil cause? Vuotu profanar la conscienza mia in quello, oue mai hebbi pensiero? Oime Zaccho, meritaua questo il nostro santo amore?

Meritaua questo la mutua charità? In un tempo lo amico, & il prossimo tu hai scandalizato. Forsi questo mi auien per maggior penitenza delli errati miei. Peregrino ne di consiglio, ne di fauor te posso soccorrere. Come te puo ascendere in ceruello: che la diuina bõtà a simil sciocchezza orecchie habbi a prestare? Perche a dimandar quel che non conuiene, & quel che a cõceder non è licito, è una manifesta ingiuria: però manca da questa impudicia preghiera, & non offender la diuina mansuetudine: acciò non te accomolasse maggiore ira, quando sperasti benedittione, & gratia. Stancho quasi dell'ultimo affanno, per dolor cadetti in terra, deliberando fermamente prima di uita priuarmi, che di tal gratia. Et cosi stando, uidi da me alquanto scostato Anselmo, qual duplicate le ginocchia in terra, & le mani complicate, con li occhi lagrimosi al cielo leuati, al sommo padre faceua oratione. Effuso sopra la nuda terra, fui uinto da un graue, & dolce sonno: & non fu la potenza dell'intellettuale anima niẽte separata, che sotto pie col mormorio udì dire: Chi di consiglio è pouero, d'affanni conuien che abbondi. Il tenor delle parole restrinse la parte sensitiua al cuore, si che di me nulla poteua. Smarrito a guisa de uiator che senza guida dubbiosa uia caualca, me uoltai, guatando se persona ui fusse che soccorrer mi puotesse. Solo gli era Anselmo alquale esorando, dissi: Aiutami padre, che di me istesso son sfidato. Con breui parole risposemi dicendo: Taci, & caminando guarda se cosa gliè che

il tuo furore ismorzi. Fatto alquanto piu sicuro, per uenissimo ad un luoco, oue erano due grande imagini per lequal spauentato, ad Anselmo m'accostai come Pullo sotto la lattante madre: & ella mi confortò, dicendo: Che non dubbitassi: che gia gionti erauamo nel glorioso Regno del gran Gioue, oue descendemmo con ueloce, & incredibil corso per quelle imagini, a piedi dellequali era un fiumicello che irrigaua una scura piaggia. Era di Eufrate piu ueloce, & profondo: cō acqua negra, & diaphana, si che a guardar rendeua gran terrore. Iui era un uecchio squallido, & auaro, qual con sottil cimba aspettaua il portatorio de chi all'altra riua uolea commeare. Stupido fatto, mirai quella barca, qual mi parse la uera tristitia, li remi erano lagrime, & affanni li trasti, sospir continui: la prora, penitenza sempiterna: la parte posterior, dannatione. Quiui circonfusa gli era una inestimabil turba, qual per l'oscura ombra da occhi corporali comprender non si poteua, se non a chi per diuina gratia era concesso. Mi cacciai fra la folta gente per ueder se tra le meste ombre Geneura ui fusse. Fu la fatica dell'opera ingannata: di trappassare al tutto me disposi. Dato il naulo al crudel Nocchiero, lo pregai che la mal fida cimba al lito uolsse firmare: accioche ageuolmente potessi salire. Tutto turbato in uista, co'l remo l'acqua percosse, & scostando la barca dissemi: Per te hora non fia il passo, qual quando serà grauemente te annoglierà. Ritorna adrieto: quà giu non è fiamma che petto ni-

uo abbrusci. Sordo fatto a suoi detti per la uirtù di Anselmo summo riceuuti. Paruemi cosi stando udire una ombra, che diceua: Come cosi natiuamente ti adimandasti Peregrino? PE. Fu della mia mala sorte un presaggio. OMB: Adunque dal ciel si causano li nomi? PEREG. Se ben uedi, il figliuol di Hettor prima Scamandro, & poi Astianatte fu chiamato, & a Tantalo la dura sorte il nome impuose. OM. Qual luoco tristo diede mai consorto? PERE. Qualche uolta una causa natural produce effetto cõtrario, come sono le lagrime, qual prouengano da gaudii, & da tristitie: & se ben il luoco mesto, pur in se potrebbe contener cosa, che saria l'ultimo mio diletto. OMB. Muta sentenza, questo qua non ritrouerai. PER. Che posso io sperar qua oltra? OMB. Crudeltà, ingratitudine, & somma auaritia. Hora ritorna al nido tuo, & di tua sorte contento ti riposa, perche radice traspiantata il piu delle uolte si secca.

COME PEREGRINO VIDE QVATtro ombre, che passauano su la barca di Acheronte. Cap. IIII.

ERano in prora quattro ombre, qual rammaricando si doleuano, il cielo, & la sorte sua accusando. Addimandai Anselmo, perche questi gemiti, quando costì il pentir nulla rileua? ANSEL. L'anima separata (cosi rispose) è mal purgata, che ancora ritien delli habiti corporali la sua memoria: e per

non hauer riceuuta nell'altra uita delle sue operationi la degna mercede, lamenterasse, et dolerassi insino all'ultima purgatione, oue lauate nel fiume Lethe del tutto si scorderà. PERE. Anselmo, delli costoro nomi non mi essere auaro, perche con gli affanni suoi consoloràno i dolor miei. ANSEL. Peregrino, quanto sono gli arteficii differenti. Loro con ogni ragione, & debito si dogliono, & tu per noglia languisci. Fu il nome (& tu la historia manifestarai) del primo Ferdinando Re Napolitano; il secondo Carolo Burbõdo, il terzo Galeazzo Vipereo, il quarto Giã Galeazzo figliuolo. PERE. Oime Anselmo? ANSEL. Hora non piu no. Ascolta, uedi, & taci. Non longo dal lito uidi uenire una numerosa moltitudine d'armati, quali con letitie le meste ombre accompagnauano: tra li quali conobbi Federico da Vrbino: Sigismondo, & Roberto Malatesta, Alessandro, & Costantio da Pesaro. Fatto il tragietto, uiddi un gran cane tricipite con formidabile, & crudel latrato: qual sopra il limine dell'atria regia di Proserpina, si posaua: a chi senza corpo passa, d'offender nõ ha possanza. A questo Anselmo diede un pane, qual rodendo, e latrando, senza offension passammo. A Proserpina accostato, con uoce sopplice la esserai, dicendo.

COME PEREGRINO FECE ORAtion a Proserpina per rihauer Geneura estistimando, che fusse morta. Cap. V.

SOpprema Dea, facil cosa debbe esser l'impetrar mercede dà chi altre uolte fu bisognoso, ti prego per le materne fatiche, che in simil casi benignamente approuasti, non mi nieghi soccorso. Mercede chiamo per li celesti sideri, tra li quali gloriosa sei annumerata: Mercede per gli inferi numi, oue del potere il scettro tu tieni: Mercede per li naturali elementi: Mercede per li notturni silentii: Mercede per gli iumenti Neotici: Mercede per li Memphitici arcani. Deh non mi negare o somma Dea, quel che già ad altri concedesti. Se la mia Geneura a questi tuoi regni per sua mala sorte immaturamente è diuenuta, di restituirla non ti sia graue. Fammi o Dea immortal per la tua ingenita potenza di tanta gratia degno. Non esser auara delle gratie sonnifere (qual già gustasti) acciochè senza uoglia rihauer la possa. La Dea propitia fatta, del ueder mi diede commodità, et dell'estraher se cosa ui fusse, che tãto affanno raffrenar potesse. Ringratiata, & adorata la Dea, digressi, giongemmo al luoco oue sono le crudel figliuole d'Acheronte, qual di continouo commouono l'humana generatione. Quiui era una infinita turba di gente possessa, & dominata, si come dal suo imperio procede. Specolata questa prima parte, giongemmo ad

un paludoso,& cenoso luoco,oue del primo il transito è piu difficile,& laborioso: Questa è quella infernal palude,che di ogni tristitia abonda: questo è l'albergo de' ostinati, & perfidi huomini : per di quà si passa il luoco di ogni speranza priuo. Addimandai Anselmo in qual regione fussimo:& esso mi rispose. Nell'ultimo di Egitto.Marauiglia prestommi la tanta circonferenza,& immensità del paese. Ammiration non ti prenda,disse egli.Cosi si pascono le sidere del cielo quà giu,come in quell'altro hemisperio. Hora tacendo uieni.Et cosi caminando peruenemmo al Cocito,qual da Stigia si deriua:per ilche si offerse alli occhi Flegetonte , qual lustrato passammo, & di qui ui è originato Lethe fiume Infernale : quiui delle colpe nostre lasciamo la memoria . Fatti propinqui uedemmo uno Throno sublime , oue di gran austerità,& tremenda faccia sedeua un Re col scettro in mano.Pregai Anselmo che nõ mi permettesse guardar la rigida presenza . Allhora Anselmo : Peregrino per te anchora non fia il tempo,qual benche tardo, pur troppo presto ti parerà:& qual sia il re per tua satisfattion dechiararò.

COME PEREGRINO GIONTO AL cospetto di Minos lustrò il luoco del tremendo giudicio. Cap. VI.

EGliè quel cantato Minos , al cui cospetto insieme con Rhadamanto l'intrare è necessario: oue ad uno,ad uno ciascuno esaminato cõ quelli costumi

& atti, che son uiuuti, con quelli serāno animaduersi.
A costoro il mentire è impossibile: & coloro li quali
al suo buon Genio seranno stati ubbidienti, uerran-
no collocati nella sedia delle piissime, & riposate om
bre, oue senza inuidia, tristitia, & affanno sua uita
menaranno, & quiui sono fonti di pura, lucida, &
cristallina acqua: li prati di fiori, & rose uirenti: qui-
ui ritrouerai schole Philosophice, huomini poetanti,
historici consummati, & huomini regnanti; alli qua
li la uirtu in terra è stata un Dio, canti, melodie, &
eterni concenti con perpetua, & buona conuersatio
ne. Non gli fia freddo che annogli, non caldo che ri-
solua, ma il cielo temperato, & di continuo giusto
sagrificio. Coloro i quali di costumi scelerati sono ui-
uuti sempre, seranno commossi, & agitati all'horren
do giudicio di Herebo: & tratti per la scura regione
del tetro Chaos, ou'è la moltitudine de impii, & sce-
lerati huomini. Iui è il sitiente Tantalo, le uiscere di
Titio, il sasso di Sisipho, altri da fiere lacerati, altri
da fiamma ardente consumati, altri di nuoui tormen
ti perpetuamente crucciati: Ragunati tanto li buo-
ni, quanto li rei, in schiera tutti si appresentaranno
a' cospetto di Lachesis, qual nelli suoi habiti cia-
scun conformarà. O quanto felice, & beato serà co-
lui, a cui la buona uita sera stata amica. Doppo l'An
giolo dato alla priuata custodia, tutte quelle anime a
Cloto offerirà, qual con ratificatione ogni cosa ap-
prouara. Antropos la terza sorella con stami im-
mutabili il tutto perpetuarà. Fatti questi misterii

correranno al fiume Lethe, & ciascun per la sua ne cessità beuerà, & farassi scordeuole delle passate lo ro operationi, le nuoue confirmando.

COME PEREGRINO UDIVA IL gridor delle anime passanti.

Cap. VII.

ERa un stupore ad udire il gridor delle passate anime, alle qual per la passata mala uita erano dati tristi habiti: & alle liete, & uirtuose buona stãza era consignata. Quiui è una piaggia del beneficio d'ogni uirente herba priuata, & nuda. O mirando prodigio, o diuin secreto giudicio, o abisso, che ogni intelletto eccede. Mi pareua da due porte, l'una del cielo, l'altra della terra uenire una turba d'anime infinite: qual lucida, qual squallida, qual di poluere, et macie confette: altre con fatica grauissima, con uoci lamenteuoli, gridi, & mormorii si appresentauano: altre ui erano con faccia diletteuole, qual di cose buone, pie, & sante parole faceuano, secondo quelli habiti con li quali nel mondo uissero. Tutte auanti alla sedia delle tre Sorelle di bianco uestite, & incoronate in Throno sedente s'appresentauano. Et prima a Lachesis, il cui trombetta gridando proclamaua; O anime peregrine, che seti qua presenti per riceuer gli habiti perpetui, ciascuna alla sua uirtù sia curiosa: perche quella cosa è inuiolabile

& libera tutto il resto è perpetua seruitu:quella sorte,che sopra di uoi cadera , eternamente ui dureràDette le parole , ciascuna si riuestì di quelli habiti, che la consuetudine della prima uita gli haueua insegnato.O quanto è difficile il nascer laido , & esser mal alleuato,& morir strenuo. Vedrai alcune anime di Tirãni,e scelerati prẽdere habiti diuersi,qual d'Orso,qual di Cingiale,qual di Serpe,qual di horribile aspetto,secõdo quel c'haurãno operato.Altre di delettеuoli habiti riuestite si goderãno , si come Orfeo,qual dalle donne battuto in Cigno si commutò. Lasciate le immonditie , alla pudicitia si accostò . O beate anime ueramente,alle qual de suoi errati la obliuione è concessa.Non uoglio però Peregrino, che metaphora il senso ti abbaglia. Tutti li miseri mortali di questa beuanda si nutriscono : questa è quella acqua amellita , che le anime nostre in sempiterna calamità ligate uiene. Questo è quel fumicello di uoluttà, sensualità,e uitij,nel qual si laua l'anima mortale , & fassi immemore di tutte le doti della informante anima. Quel Phlegetonte è il proprio ardor di ira,& cupidità.Questa è la plenitudine delle nostre colpe.Il Cocito è significatiuo di pianti, & stridi.La Stigia palude dalli simolati Dei tanto uenerata, è quella che le anime nostre tien sommerse in cure dannose.Appresso di questo guarda , & uedi quelli Voltori , quali le intestine diuoranno:egliè il tormento della mala conscienza , qual suoi errati ruminando , pauenta , & trema per l'aspetto del fo-

uero, & giusto giudice. Ecco Tantalo che la fame da se non caccia con l'abbondanza delli presenti pomi, quali pareno che la bocca gli riempiano, questo è l'ardente, & uoracissimo disio della predominante auaritia, che mai per copia d'oro, ne di argento se satia. Vedi coloro che dalli raggi della rota uengono dissipati, sono quelli che senza consiglio, & uirtù al mondo sua uita hanno menata: ne cosa alcuna con ragion, descrition, ne conscienza, hanno moderata. Guarda quel gran sasso che uoltano, & riuoltano, quello è significatiuo de coloro che indarno il suo tempo consumano. Quell'altro immenso sasso che ruina minaccia, è la penitenza di coloro, alliquali tirannia è stata Dio in terra. Hormai lasciati quelli luochi, & spettacoli, ascendiamo alle beate sedie delle purgate anime.

COME PEREGRINO ADIMANDA ad Anselmo che cosa è anima. Cap VIII.

ANselmo poi che'l tempo il concede, el luoco il richiede, & la materia si offerisce, te prego me dechiari che cosa è questa anima. ANS. Egliè una forma essential del corpo intellettuale, rationabile, inuisibile, & immortale. Et furono altri che dissero (come fu Galeno ottimo phisico) L'anima nostra esser complessione: suasi da questa ragione (& non uolgare) che tutte le passioni se sentono nell'anima: qual si turba, si commoue, si letifica, & fassi de

uarie mutationi: & cosa che non sia de contraria qualita non puo riceuer simile alteratione: però par che sia complessione. Alche se risponde. Il corpo, & la anima hauer distinte, & determinate passioni: qual sono proprie, & peculiari, come è al corpo cholerico la cholera: & sono queste passioni di tanta forza che l'anima nelli primi impeti, & mouimenti non gli ha imperio alcuno: si come per essemplarità uediamo nelle naui, quali dal procelloso uento condotte, et agitate, non possono esser rette, ne gouernate dal nauta, benche di tale esercitio egli sia prouido, & eccellente: & quando questo si concedesse, che l'anima fusse complessione, & come complessionata receuesse le passioni, cessaria da ogni guerra co'l corpo, alqual sempre la uediamo repugnante, quando egli deuia dal retto tramite dell'honestà. Oltre questo si dice: Che le cose create da diuersi contrarij non possono esser forma sustantiale: perche a quella nulla cosa gliè contraria, ne è suscettibile del piu, ne del manco, si come è la cosa accidentale, adonque non è complessione. PER. Vorria saper come nascono, & che cosa è questo huomo nel uentre materno? ANS. Se dice per sentenza naturalista: Che prima egliè animal che huomo, & auanti che si termini in huomo, partecipa con tutto il mondo, però rettamente si appella Microcosmo: cioè, mondo minore: perche nella prima generatione conuien con le pietre, però con accomodata metaphora è fabolato, Pirrha co'l marito conuertire li sassi in huomini: & questa conuenienza so-

lo

lo risguarda al primo essere. Dopò conuiene con le piante, arbori, & herbe, quanto alla potenza uegetatiua. Dopò con li brutti, quanto alla sensitiua. Allo ultimo, con la natura Angelica, quanto alla intellettiua: qual non uiene infusa dal magno Dio se non dopo l'organizato corpo: perche a tanta forma non cõuien se non materia ben disposta, & preparata. Essendo quella che habbia a informar tutto quello che della terra si produce, all'huomo dar si può, & si come Regina regge, & gouerna il corpo. PER. O Anselmo ammiration mi prende: che essendo quest'anima da Dio creato, infusa in questo tegumento corporeo, perche non fa ella demostration de suoi primi habiti portati da Dio prima che'l corpo, qual immediatamente dopò che è deriuato dalla potenza all'atto, mostra la sua longitudine, latitudine, & profondità, & inclina l'anima doue a se pare, & piace? ANS. L'anima de suoi habiti per gran tempo si asconde: come sono affetti, costumi, uolontà, agitationi, oppinioni, cure, memoria, & intelletto. Ma dir si suole, & è il uero: Che la uera sapienza, intelletto, e discretione uengono co'l tempo, & crescono. Anchora che fussero habiti corporei, & non dell'anima: però marauiglia non te afferra: perche essendo in forza del corpo come in suo carcere uien forzata per l'altrui imperio. PER. Anselmo, adonque non è essa come tu dici del nostro corpo regina, ne regolatrice: & peccando come cosa uiolentata, non è de penitenza degna. Ma hauendo Dio eterno cura d'ogni cosa, como

ha patito lasciare in gouerno d'una materia corporale una sostanza tanto spirituale: & sofferto dargli carcer cosi disconueniente? ANS. Peregrino, le cose animate sono trasmutabili, & secondo quella sono punite, & premiate. L'anima, quale è capace del bene, e del male, per la fortezza del libero arbitrio è trasmutabil dall'un all'altro: & può operar quello che gli piace: & è di tanta potenza, che se, & altri puo saluare, & accostandosi alla diuina uolontà ogni cosa gli succede in bene: & operando al contrario di quello è premiata: & ben che sia processa da Dio, non è però da dir che sia impeccabile come Dio. Ben seguitaria quel che tu dici, quando ella fusse del suo libero arbitrio nuda. Gia che'l corpo, non consentendo essa, non è di tanta forza, che la possa conuertire. PE. Pur non me rispondi, come nascono in sua purità? Hora parla come anima, & non come corpo. ANS. Non nascono, ma se infondeno. PE. Falsa è adonque quella natural ragione che dice: L'huomo generarsi dall'huomo: & l'huomo non se intende se non per complession del corpo, & dell'anima: adonque uien cosi composto per generatione, & non per infusione.

COME ANSELMO RIPRENDE PEregrino delli errori ch'egli tiē nell'anima, & massimamente nella resorrettione. Cap. IX.

ATtendi Peregrino, e castiga il falso errore: perche se creata fusse, seria necessario che se

risoluesse nella pregiacente materia come fa il corpo. Et se così fusse, come serebbela tormentata come tu senti? PE. Che tempo intercede dalla creation dell'embrione alla infusione di quest'anima? AN. Al feto mascolino in quaranta giorni, al femineo ottanta. PER. In questo tempo che fa lo embrione? ANS. Cresce, & se dispone alla recettion dell'anima. PE. Adonque senz'anima cresce il puerello? AN. Non dico così, egli cresce per uigor della negatiua. PE. Adonque delle anime parte sono create, & parte sono infuse. AN. Questa puerilità è una improprietà: & benche l'anima intellettiua comprenda queste scienze; cioè; sensitiua, & negatiua, non è però se non una anima; perche sopra dell'una uien l'altra. Alla negatiua sopravien la sensitiua: & a questa l'intellettiua, & così nell'huomo pareno, tre anime in una potenza: ma per degnità dell'intellettiua se adimāda forma essential dell'huomo, e questa è quella che dalli brutti ci fa differenti. O quanta crudeltà seria negar la sua immortalità, dellaqual solo li cattiui, & facinorosi ne serebbe guadagneuoli, & felici, quando ad un tempo si liberaßino senza pena delle lor iniquità. PE. Quando le anime sono passate oue uanno, & per qual uia, & chi le conduce essendo nuoue, & inesperte del paese? AN. Vengono in questi ergastoli per uia tortuosa, & per mille anfratti: & maßimamente quelle che di cupidità, scelerità, & flagitij sono macolate. Il Duca loro è quell'Angiolo che gli fu dato in uita per sua custo-

dia. Altri esistimarono (come Pithagora) che solamente passasseno di corpo, oue si letificassino, ouero s'attristassino, secondo li meriti, & demeriti. Questo repugnaria alla diuina onnipotēza, perche pareria che ella non potesse creare piu anime delle create, e seria riputata nuda della somma giustitia. Credo, che come sono uscite del corpo, uadino al luoco oue sono deputate. PE. Queste anime che portano con loro, quando uengono costì? ANS. Eruditione, & educatione, & secondo che haueranno operato, gli seranno deputati luochi conuenienti, & buoni, & tristi gouernatori? PERE. Queste anime appareno mai appresso di noi? ANS. Si ben. PE. In qual forma? ANS. Sono a similitudine di simolachri, qual per non esser purgati tengono alquanto di uisibil in se: & quelle, che sono oscure, tanto sono uaganti, che peruengono alla loro monditia. Alcune sono purgate, monde, lucide, & chiare a guisa di Cigno bianco, si come dice Homero, Thamiri, & Philomene. Altre sono in Leon transformate, come fu Aiace, altre in Aquila per l'odio, & graui erunne, come Agamennone, & Athlante, quali per non poter perdonar al combattere, elesseno l'anima d'un pugnace, altre in Simie, come Thersite per la sua pusillanimità: altre in pouero, come Vlisse, qual per la passata ambitione elesse la uita di un priuato huomo. PEREGRINO. Stando costì queste anime intendono nulla di quel che si fa appresso di noi? ANSEL. Fu che disse assolutamente che non. Altri

parlarono sotto distintione: cioè: Che le dannate nulla intendono, se non per reuelation di qualche anima moriente, qual referisce quel che gli permette la diuina giustitia per maggior penitenza, & amaritudine di quelle che ascoltano. Le anime beate, alle qual per la diuina fruitione è donato il poter contemplar l'aspetto di Iddio, nel qual si come specolo riluceno tutte le cose create, par che intendano tutte le cose humane. PERE. Se l'anima del corpo riuestita ritornasse al mondo, saperia ella il tutto distintamente recitare? ANS. Non credo io, perche le cose incomprehensibili sono inenarrabili: & è piu presto in stupor che comprensione della sua qualità. PER. Anselmo, odo stridi, & gemiti, & nulla uedo. ANS. Il fuoco le cruccia. PE. O Anselmo parla del possibile. Non ui di fuoco, ne fiamma come è costì, & essendo l'anima inuisibil, & impalpabile, come mi uuoi persuadere, che siano crucciate dal fuoco, qual di sua natura è lucido, & apparente? So che appresso di te è manifesta la natural ragione, che'l corpo non puo operar se non per contatto, ne corpo alcuno può toccar il spirito, perche quelle cose si toccano, li cui ultimi si sono insieme: ma il spirito non ha ultimo alcuno, come adũque sono crucciati dal fuoco? Oltre: Non ti par conueniente, & necessario, che lo agente, & patiente siano insieme: ma tal non può essere il spirito col corpo: adunque non è uero quello che mi dici. ANS. Peregrino, uoglio, che breuemente intendi. Il fuoco nõ essere agente principal nel spirito: ma come ope-

ra, & instrumento di Dio: & tale è il fuoco all'anima, quale è la fantasia all'intelletto agente. Non ti parà questo marauiglia, che alle fiate si riceue piu affanno in sogno, che in uigilia. Quando mai all'anima non fusse altra pena se non la comprension intellettual della diuina giustitia, questo è uno inestimabil sopplicio, & però tu debbi sapere che cosi essendo il fuoco non luce come in propria sua spera. PE. Se pena infernal non è altro che comprension intellettuale, non è nulla a comparation di quella de miseri amanti, quali sempre affligono l'anima, & il corpo. O quanto seria meglio il star costì, che là oltre. ANS. Peregrino, facilmente si sprezza quel che mal s'intende. Se solo considerasti, quel che sia il perpetuo dal tẽporaneo, faresti altro giudicio: che questa pena quando è in operatione non si rimoue senza diuina dispositione. Vostre amorose passioni sono uolontarie, & in un momento uanno, & uengono. Ti rende escusato, perche parli come huomo d'appetito, e non di ragione. PE. Queste anime reuestiransi mai piu de suoi corpi? ANSEL. Necessariamente. PERE. Per qual potenza, diuina, o humana? ANSEL. Solo per il suo fabricatore, & non altro. PE. Credeua, che la natura a questa opera fusse potente, dicendo il Dottor della gente: Che la resurrettion del gran leggifero, & humanato Dio è stata causa della nostra, ma per l'humana uirtù che egli è resuscitato, per quella medesima risusciteranno li corpi humani.

COME PEREGRINO ADDIMANDA per qual potenza le anime resusciteranno. Cap. X.

O Crasso errore, o eterna tua dannatione, o ueramente alienato dal uero senso catholico, attendi a questa breue risposta. L'humanità del grā leggifero fu organo della diuinità, si che tal resurrettion si ascriue alla diuina, & non humana natura. PE. Anselmo, non ti turbare, non è minor uirtù l'insegnar, che sia l'imparare. Odi mie ragioni, Nella natura ui sono duoi processi, uno in componere, l'altro in resoluere: & quel che si principia in uno si termina nell'altro: si che l'uno, & l'altro termine è soggetto all'attion della natura, qual se'l composito puo risoluere, quella medesima attione ha luoco nel suo contrario: siegue adunque che la natura puo esser causatiua della resurrettione: & quando cosa alcune ui mācasse, l'influsso del cielo operaria. AN. In qual modo? PE. In questo, sotto il ciel niuna cosa è nuoua, & quello che è, fu, & serà, & per il continuo moto del ciel ritorna al sito suo, ciascuna forma in quel medesimo numero all'esser suo, & cosi sera la natura, potente alla general resurrettione. ANS. Quando sera questo? PE. Doppo il grande anno, che sera passato il spatio d'anni trentasei millia, in questo modo ritornando la causa ritorna l'effetto. Allhora li corpi superiori tutti farāno ritorno a quel me-

desimo sito, presupponendo che'l ciel stellato si muo
ua in cento anni un grado contro il moto diurno,
qual si fornirà di Occidente in Oriente in anni tren
ta sei millia: si che pur pareria questa resurrettione
esser di potenza naturale, & non diuina. AN. O Pe
regrino inerte, ocioso, & poco sollicito della salute
tua, o troppo prosontuoso contra il diuin sapere, &
potere, o troppo intento alla fantasia del fallace Be
roso. Hora rimetti con questa euidēte ragione il tuo
dannoso errore: qual proua il ciel stellato non mo-
uersi cosi di Occidente in Oriente: perche allhor po-
tria essere in principio di Cancro quella stella del no
no cielo, qual fu già in principio di Capricorno: &
però espone il moto dell'ottauo, ouero del ciel stella
to essere in alcun piccol circulo descritto sopra il
principio di Ariete, & Libra, qual moto è di accesso,
& recesso, secondo il principio di Ariete mobile nel
suo circulo ascende, & per l'opposito del capo di Li
bra mobile descende: & alle fiate Ariete descende,
& Libra ascende, & in questo modo si muouono le
stelle nell'ottauo cielo, secondo la longitudine, & la-
titudine insieme. Se'l si prouasse quel moto in alcun
tempo fornirse, nel qual non potessino tutti li circu
li inferiori ritornare a quel medesimo sito, che già
hebbeno in principio di quel moto, ti concederia la
tua oppinione, alla quale aduersa questa ragione,
che non solo da cause efficienti depende l'identità
dell'effetto: ma anche della materia, la qual omnina-
mente puo hauere un'altro sito in comparatione al

cielo, & per l'attion del libero arbitrio possono esse re i corpi impediti, che nō siano in quel sito; oue erano prima: et ancora per tal attion potria esser il corpo diuiso, e la materia dispersa, et in corroboration di questo attendi. L'atto del libero arbitrio di necessità non è sottoposto alla causalità del cielo: & per conseguente di necessità non ritornerāno a quel medesimo: che erano prima: & considera ben che'l naturale agente non puo operar senza modo, o mutatione, ne l'un: ne l'altro puo ritrouar quello istesso: adunque dal primo all'estremo natura non puo far questa resurrettione. O quanto è cosa sciocca a credere che l'influsso del cielo possa di noi quel che egli uuole: alche obsta la naturale euidenza, quando al mondo è prodotto o Signore, o Re: se'l fusse per opera de cieli, seguiria, che tutti quelli che nascono sotto quel influsso fußino Signori, & Re: ilche pur non è uero, adunque non è per potenza, ne per gratia de Pianeti: ma solo di quel Dio, dal quale ogni nostra cosa secondo il suo ottimo giudicio procede. Quando tu dici, Che la natura puo risoluere, e conseguentemente componere, la consequenza non tiene. Craton Philosopho puote diuider le gemme, ma consolidar non. Hor uedi Peregrino come la mēte tua è piena di mille errori, il cui fin non è altro che affanno di mente, e morte dell'anima. Et cosi perseuerando in questi diletteuoli, et ameni ragionamenti giongemmo nel confino delli mesti, & lagrimosi campi.

COME PEREGRINO SI MOSSE A compassion per il lamento delle anime. Ca. XI.

ERa per la miseranda compaßione gran marauiglia udir le anime sparse rammaricarsi per quelli tetri ergastoli. Ad alcune gli Auoltori di continouo le interiora diuorauano con perpetua pena. Ad altri li cibi preparati non passauano in sustãza, per non poter mangiare. Altre uolgeuano sassi con ineffabil fatica, & atto laborioso. Da tanta horribil uision stupefatto addimandai ad Anselmo: Perche tanta pena, e fatiche inutile. Le prime anime (rispose) sono di coloro, che essendo in uita de suoi errati mai pentir non si uolseno, & sono senza misericordia de peccati loro: & dalla interior conscienza stimolati, sono come tu odi esagittati, commossi, & afflitti, ne a suoi beneficij la diuina giustitia mai si mutarà, per esser il luoco di tal sorte, oue il pentir non uale. Le seconde sono anime de genti, alle qual l'auaritia sempre fu Dio in terra: & quanto piu erano di facoltà copiosi, & abbondanti, tanto manco a se, & ad altrui erano liberali. Le terze sono le anime di coloro, quali con atroce, & grauissima tirannia hanno gouernato li loro stati: & che molto piu furono esistimati dalli loro sudditi per timore, che per amore: (però uedi) uanno uoltando sassi inutilmente. Erani il crudel Dionisio tiranno di Sicilia: qual

fra li conuiuij teneua sopra il capo la spada ignuda con piccol filo ligata. Vidi alquanto dilongato una grãde imagine con due faccie, l'una uiuacißima, l'altra di tanta palidezza, & oscurità, che alli guardatori era paura, & stupore. Commosso alquanto, adimãdai Anselmo di cui fu la terribil faccia. Rispo semi: Del Signor dell'infernal regione, qual noi Pluton chiamamo. Per quelle due faccie intendiamo la morte del corpo, quãdo l'anima si separa: dell'anima poi, quando l'informa il corpo: qual non è altro se nõ un uincolo, carcere arduo, & oscura sepoltura. Satiata la uista, & partiti da tanta noglia, giongemmo a quelli decantati campi, oue con dolcezza, & felicità le anime se riposano, & ciascuna dell'habito suo memoria ritiene: maßimamente di quel in che piu al mondo s'esercitò. Pregai Anselmo mi mostrassi il luoco, oue l'anime amorose dimorano.

COME PEREGRINO VIDE VNA gran turba di gente innamorata. Cap. XII.

ERa il uestibolo del campo tutto in uista aprico con un praticello, sempre uirente de mirti, geneueri, palme, & arbori odoriferi, ornato con color di gẽme orientali, fonti uitrei & cristallini, giardini delletteuoli, & colti con ogni apparenza, & piaceri attißima, Donne, & huomini a diuersi esercitij intenti per intrar doue l'anime dimorauano, qual con cãti, qual con balli, et armonia: altre giostrando, armeg

giando, caualcando, & sollazzando: qual con frau-
de, homicidio, & tradimento s'affrettaua all'intrare
dell'amantina porta, sopra della cui sommità u'era-
no scritte queste parole: O mortali, ogni nostra cura
a me camina. Spento dal disio del ueder, pregai li
custodi, che me facessino tanta di commodità, che mi-
rar potesse se l'anima de Geneura anchor qua oltre
gionta fusse. Con grandissimo silentio stauano quelli
custodi come statoe marmoree. Teneua ciascun di lo-
ro una chiaue in mano. Quello che sedeua a man de-
stra l'hauea di ferro lucente, & tagliente: l'altra era
d'oro fino, con laqual s'intraua: con quell'altra si cac-
ciaua chi dell'habitare era men che degno. Pregato
con humil preghiere il guardiano per la porta se-
miaperta mi prestò tanto di uista, che con l'occhio il
luoco trascorsi, et ritrouai due ombre, l'una di speco-
li carica, l'altra a similitudine d'hortolano un giar-
dino d'herba buona coltiuaua. Erano di aspetto gra-
uissimi, di parole accorte, di sospir continui, crucciabi-
li, e longhi. Sbigottito me fermai. Dissemi Anselmo:
Assai intendi, hor non piu. Colui che al suo appetito
il mondo regge, & gouerna per tal modo il cuor del-
li amanti accese, che per amar qual morte, e qual esi-
lio elesse. Alciai la uista, & uidi una sedia a guisa di
throno imperiale de Signor uacuo: allaqual circosta-
uano alcune copie d'huomini, quali con lealtà di cuo-
re haueuano seruito amore, & con sparsa fede, libera-
lità, pieta, clemenza, & modestia: fra li quali conob-
bi Alphonso Ibena, Philippo, Aloise de Franza. Li

primi duoi con graui mormorij della figliuola di Vincislao Re seguitauano il stendardo, Francesco Vipereo, Lionello, Nicolo, & Borso Estense, Federico da Vrbino, Carlo, Sigismondo, & Roberto Malatesta, Gulielmo da Monferrato, Roberto Sanseucrino, Alessandro, & Costantino da Pesaro, Petromaria Rosso, Cosmo de Medici, Santo Bentiuoglio, e Giacopoantonio Marcello Veneto. Firmata la uista alquanto, uidi in disparte quattro ombre, allequal pareua che Amor facesse campo, Carlo da Montorio auuerso dal l'Anguillara, Napolione Vrsino, & Carlo da Sogliano. Alquanto piu scorso udì parlar di cose alte, & graui (& se la uista non me ingannò) ui era Mahometto Ottomano, Lodouico di Franza, Francesco Foscaro, Philippomaria, Marco Barbadico honore, & gloria della terra sua, Carlo di Borgogna, Galeazzo Visconte, con il suo primogenito. Vedemi Anselmo da graue pensiero oppresso, con faccia lieta riuolto a me disse: Perche l'hora è breue conuien leuarsi. Ma prima che te parti di queste che a te pareno cose marauegliose particolarmente te narrerò.

DESCRITTION DELLI CAMPI Elisii, e la lor significatione, e dell'anima d'Astanna qual era morta, da cui intese il luoco oue Geneura era stata trasmigrata. Cap. XIII.

IL pratello florido, sono le prime uiste d'amor, qual sono delettenoli, & per coglier fiori ciascun

con sua grauissima giattura gli tende, & corre. La porta adamantina, sono li cuori delle donne nel primo aspetto uaghi, ma alla mercede piu che Diamante duri: si che li miseri amanti all'estremo del uiuer conducono. Le colonne di gemme lucide orientali, sono li mediatori di questo Amore, quali di buone parole, & promesse sono larghi donatori, ma di effetti parcissimi. La serratura significa, che accecati, ne lasciano precipitare, qual l'honor, qual la facoltà, qual il tempo con temerità, & insulsamente spendendo, & poi delusi senza alcun frutto ne ritrouati. Le chiaui sono d'oro, & di ferro: con la prima si entra: cioè, tributo, largità & magnificenza: con l'altra ne uien cacciato con austerità, auaritia, asprezza, durezza, inhumanità, & sconuenienza. La sedia uacua, non è altro, se non che questo Amore è un insogno, & imaginata potenza: però è uacua la sedia. Quelli che stãno d'intorno sono quelli che con modestia, & cortesia, & per esercitio uirtuoso hanno acquistato honore, & fama. Li altri sono quelli che con appetiti sensuali hanno acquistato qualche premio di fama, ma non uirtuosa, ne chiara. Et se ben te par che tengano la bocca aperta al continuo gridare, non è però che facciano moto: ma con uita amorosa sono uinuti: & qua oltre intrati con quelli stracij che dimostrano: & cosi li altri secondo che l'apparenza li significa. Dopo che l'huomo accecato li è intrato, con tante cathene uien ligato, che uscir non può: speranza: zelosia: appetito: spese: corrotti: pace: guerre: buoni: &

tristi sguardi: parole dolci, & amare: nuoua forma: costumi lasciui: modestia: libere, & scarse promesse: tarda, presta osseruanza: simolare, & dissimolare. Con questi laccioli l'huomo è incathenato, che'l par che la facoltà del suo libero arbitrio gli sia leuata, si che sempre di questa amorosa fiamma seruo ne resta. Tutte queste anime del suo peccato pentite stansi a maggior gloria attendendo. Remirati tutti quelli luochi rimasi di dolor inestimabil carico quando uidi in ombra oscura con nebula caliginosa nell'infernal palude descendere una anima con uehemente gridore, mercè & pietà chiamando. Attonito, & misericordioso fatto, adimandai Anselmo, dicendogli: Qual peccato ò padre conduce quell'anima al luoco di tanto crucciato? Tutto pensoso così me rispose. ANS. Mentre il corpo informò, sempre la sua uita con ingratitudine, e tormento menò. PE. Anselmo mio per quella santita ch'in te risplende, dimmi da qual clima uien quella mesta anima e quanto tempo è che'l corpo in terra lasciò? Et ello: Per te stesso l'adimandi, rispose. Fatto ardito prima che le labbra alla dimanda sciogliessi, l'anima diuinatrice tutta impaurita, non altramente tentò la fuga, che facesse Phenissa dal pio Troiano. Ma la diuina onnipotenza, allaqual celar alcuno non si puo, per piu sua doglia restar la fece, & per uirtu di Anselmo astretta, così gridando disse. AST. Io son Astanna qual del tuo languir cagion fui. O crudel, uolsi io esclamar quando ella sospirando, & lagrimosa disse: Beata te

Peregrino, a cui della pena il premio è preparato. Lascia li lamenti, & affanni a coloro, a cui il dolor nulla rileua. Quella traditrice, che a tutto il mondo, & all'Inferno legge impone, mi sforzò all'impia, & scelerata opera, che fu l'auaritia, dallaquale ogni impietà procede. Ditte le breui parole, tendeua uerso l'ombrosa selua, quando Anselmo a se la reuocò, per intender della mia Geneura il stato. AS. Ogni piccola rétardatione mi pare eterno sopplicio. Se pietà alcuna in questi inferi luochi è riseruata, te prego ò anima santa non esser del mio fatal camin impeditiua: ma satisfatto che sia al tuo ardente desio donami pace. La uecchiarella che siede sopra lo Adriatico, tien, & possiede la tua Geneura. PE. Allhora lamentandomi dissi: Larga, & confusa fu la tua risposta, strengi tue parole, & dimmi il luoco oue dimora. AS. Iui è in un Tempio dicato a colui che a Caßino di uita santa glorioso principio diede. Hormai per te stesso dottrinato fatto, regola tua uita. PE. Come iui entrò. AS. A parlar di queste cose il ciel non permette. Va, uiue, & Vale, che ad huomo sollicito buona fortuna gliè compagnia. Ditte le parole, tutta dolorosa, & spauentata: da noi fuggendo disparue. O diuina giustitia, che nulla cosa men che honesta fatta, lasci impunita: per tua clemenza hai permesso il danno con perpetuo sopplitio terminarsi, oue la fraude, & duolo se originò. Ristorato de tanti affanni, sopra di quel prato me puosi a sedere per dar riposo alle stanche membra. Essendo tra la uigilia

lia, & il sonno, udì una uoce, che diceua: Ad buomo negocioso sonno, & otio non conuiene, Suegliato come ebbrio dal sonno profondo, & stupido della rappresentation di tanta uista, in quà, & là mi riuolgeuo per ueder se presente ui fussero le uedute cose, ma solo ui era Anselmo al luoco della sua oratione.

COME PEREGRINO SI RICONdusse in luoco, oue Geneura, & Polissena pescauano, & alquanto accostato, parlarono insieme. Cap. XIIII.

GIà la figliuola di Herebo la quarta quadriga uerso di noi drizzaua, quando debito mi parue liberare Anselmo da tanta mia inquietudine, & dißigli. O anima eletta: hormai essendo per tue intercessioni satisfatto: ho statuito con tua buona uenia doppo la diuina commendatione prender uerso il demostrato paese il camino: otioso esistimando con parole inutili uolere al comolo delle diuine obligationi, che uerso te tengo satisfare: alle qual se con gli effetti occorrer uoleßi, non satisfaria di Mida il thesoro, ne di Ottauio l'alto potentato: & se per parole, tutte le desertißime Grece, & Latine lingue serebbono mute: & se per essercitio corporale, le fatiche del figliuol d'Alcmena sarebbono nulla, a rispetto di quello che'l beneficio tuo mostrato in me merita, e mi obliga, & non hauendo cosa alcuna, che preciosa sia, ne alla tua dignità, ne alla tua grã fede cõueniẽte, prẽdi di me quella parte, oue ogni diletto, et affanno,

come in propria ſedia ſi riſeruano,et di quella ti pre go ne facci il tuo arbitrio.Fornite le parole,tutto di ardente charità eſluante,con ambe le palme la faccia mi preſe, & pudicamente baſciatomi,coſi riſpoſe. ANS. Mentre in uita,& in elettion ſiamo di poter con la noſtra debil nauicella ſcorrer per queſto procelloſo mare, uediamo di declinare alli ſcoglioſi luochi, delli quali tutto l'Oceano è pieno, & molto piu ſono li ſecreti,che li manifeſti,acciochè dal tempo, & da noi ſteſſi ingannati non perdiamo il cielo, & il mondo, come fanno coloro il cui Dio in terra è laſciuia,& inordinato appetito. Figliuol mio ti accompagno di doglioſa,& pietoſa compaßione,conſiderate queſte tue inutili,et indefeſſe fatiche,qual procedeno per amare indiſcretamente:ilche non conuiene a perſona occulata,ne deſideroſa di honore: qual tanto piu da te ſi ſcoſtarà, quanto piu alla ſenſualità ti appropinquarai. Et ſe ben con la mente quieta conſideri,qual ſia il fin di coloro, che queſta uita ſeguitano,ritrouarai non eſſere altro,che affanno,& dolore.Mentre adunque ſei di te ſteſſo ſignore,gouerna con tal prudenza queſta tua pirratica barca, alla qual di continuo aſſiſtono infiniti mal ſpiriti,che'l par che di te ſteſſo non sij ſignore.La tua età piu nõ è biſognoſa di cenſor,quando ad ogni altro doureſti eßer padre,& maeſtro.Et ſe la preſente noſtra ſolitudine contemplatiua ti piace, te l'offero con quel cuore, con il qual deſidero ogni tua ſalute. O ueramente beati, & eletti quelli ſpiriti in carne huma-

ua: alli quali la uastà solitudine de' suoi pensieri è stata, & è unico refrigerio. Felice esistimar si puo a chi per gratia dal cielo è concesso poter li affanni propri con quella compagnia digerire. Scipione doppò le memorande uittorie altro piu che solitudine non curò. O uernãte heremo, o fausta uita, dalla qual ne procede la cognition di se medesimo, la sequestration di uitij, la quiete del corpo, la pace dell'anima, la uera consideration delle cose utili, la declination di tutti li pericoli, insidie, & circonuentioni de nemici. Ilche considerando l'Oratore Arpinate, doppo il turbulentissimo Senato, & le patite fatiche a simil luoco per sua pace si concesse, oue per gran dono semilibero si appellò. Q. Mutio Sceuola huomo consultissimo non ritrouò alla angustiata sua uita piu securità quanto fu il separarci. Il diuo Augusto doppo il domito mondo fatuo cognitore, & amatore della dolcezza, della solitudine di quella sempre parole faceua. Questa è il sollacciolo delle presenti fatiche, & la mercede delle preterite, & la uera speranza delle future. Seneca il morale, dopò le passate fatiche dal l'ingrato discipulo mal guidardonato, altro piu che uita solitaria desideratamente non chiedeua. Quel gran Thebano, con ilqual la militare, & litteral disciplina nacque, esistimando per liberarsi dalle angustiate cure alla beata uita trappassare con gran sollicitudine alla musica, & alla cithara si dedicò. Quel Greco, che a Troia dette quell'ultimo straccio, fra li anfratti precipitosi di guerra, altro diletto, che soli-

tudine non ritrouò. Quell'indubitato d'humana sapienza Oracolo Socrate impartiua il tempo in quelle opere, che naturalmente sono piu di otio, che di fatica. A questa uita sono debitori Helicona, & il Parnaso. A questa rende honore la schola Filosofica, & ogni altro intelletto fa riuerēza. Questa è la salute, & la gloria nostra. Questa è il fondamento dell'una, & l'altra uita. Questa li delinquenti fa di gratia degni: alli furenti leua l'ardore: alli imbecilli presta la memoria, & l'intelletto: alli smarriti il senso: alli indotti prudenza: & alli pusillanimi la magnanimità: alli lasciuienti dona costumi, & continenza. Et se pur del ritorno al tuo natal nido te satisfarà, a ricordate d'hauer ragione alla uita, alla patria, & alli patiti affanni. Et se per il passaggio uedesti Zaccbo, della buona mia conualescenza ti piaccia renderlo certo. In tua elettione è l'endare, & il stare: quello che piu ti diletta, a me piu sia ccosta. Mio ricordo seria, che prima, che al ritorno ti inuiasti, per estinguere alquāto ii nociuo ardore, che uisitasti il luoco, oue Paolo heremita lasciò la spoglia corporale. Et perche a sordo, a muto, officio, oration nulla uale, non prestano udienza alle salutifere parole d'Anselmo, per il simolacbro di Geneura, qual con tanta uehemenza nel cuor mi si fermaua, che altro, che di quella pensar non poteuo. Ma cosi ragionando descendessimo al suo tuguriolo, oue alquanto recreato, munificato, & ringratiato, con buona pace mi diparti: & subito mi ricondussi a casa del Consule: dal qual fui

castigato: che cosi presto prender non douesse la consuetudine della Moresca gente, per esser di natura alla infideltà, & auaritia mirabilmente inclinata. Ringratiatolo del suo amoreuol ricordo, & paterno consiglio, doppo il riposo di quattro giorni mi ricomandò sotto la fede, gouerno, & custodia d'un Genouese: qual nel Cairo di pietre orientali era consumatissimo negociatore. Dato principio al camino, in otto giorni al suo albergo si conducessimo, quale era in uia Sacra. Fatto ricordeuole di quāto Anselmo detto m'haueua, mi riconduss i dall'Abbate delli Giacopiti, qual del uasto heremo (oue Paolo dimoraua) la cura tenea: e con gran diligenza il luoco custodiua.

COME PEREGRINO VISITO GLI antiqui Templi, & maßime quel di Paolo primo heremita. Cap. XV.

ERano per il tempo li Conuenti bisognosi di uettouaglia per la moltitudine delli corrēti Arabi: però necessario gli fu mandare una naue frumentaria, sopra la qual ui montai: e caminato per il Nilo per tre giornate a man destra uerso l'India maggiore, ritrouammo le Saline del Soldano, oue nasce sal di diuerso colore artificiato. Iui discosto per una giornata gli sono uestigi di trecento Tempij monastici, e sette soli ritengono la prima forma: gli altri desolati, & equati in terra giaceno: questo è un deserto di camin di seßanta giornate uerso l'India: quiui nō

ui è frondi, ne arbori, ne herbe, ne cosa all'humana uita accommodata, eccetto alcuni fonti d'acqua uiuacissima. Et quando occorre che Febo sta al balcone per rimirar la terra, è una marauiglia a considerare il splendor che rende quella pianura per la uirtu di quelle pietre, che iui nascono, che tutte tengono del lustro orientale. Io ne colsi una grēbata, che bastata seria alla pompa del ponteficante Hebreo. Diuotamente fui accettato da quelli Frati, quali d'elemosina sono sparcißimi donatori. Iui sono forni innumerabili deputati alla fabrica del pane per refettion di ciascuno che passa: & per questo li luochi si mantengono. Fatto riuerenza al tempio, adorata la sepoltura del grande Heremita humanamente licenciaimi da Frati, faustamēte ritornai nel Cairo. Et dopò tre giorni mi riconduſſi in Aleſſandria, oue ritrouai una Trireme Veneta, collaqual declinaſſimo in Cipro. Superato Rhodo, & la Creta, con l'Histmo, et quasi sicuri di ogni nostra felicità, restammo molto consolati, quando quella ingrata, & piu che Chimera crudele, che già le quattro Imperatrici a terra depreſſe, & talmente humiliò, che altro, che fauola, & historia di lor piu non resta, & emulata a tanto mio contēto, li figliuoli d'Astreo contro della nostra Galea Titano, & Aurora concitò, che mai piu crudeli, ne tanto il figliuol di Saturno per il nato Epapho esperimentò. Stanchi, & laßi li nauiganti di forza corporal per l'impetuoso sale, quale ogni cosa d'acqua respergeua, poste le gonfiate uele, per il gran ca

ricò con tanta rabbia l'arbore inclinarono, che a mirarci tutti pareuamo Antipodi. Per gratia di colui che l'Arca del gran Padre da simil naufragio liberò, peruenemmo ad un luoco deserto, qual con la prora ferito, per ristoro delle perdute forze gittate le anchore, alquanto ci posammo.

COME PEREGRINO GIONTO IN Macedonia, ingannato dal sonno fu lasciato in terra dalla Trireme. Cap. XVI.

GIà inclinato Febo all'occaso, qual per l'intenso calor desiccato ci hauea, ne prestò baldezze d'alquanto sollazzare. Fatti sitienti piu che Ceruo ferito per l'interior commossa uirtu, industriosamente cercamo il beneficio di qualche fonte per leuarci l'insidiosa sete, & cosi caminando, sollazzando, & ragionando si scostammo dal lito duo miglia: & ritrouato quel che con gran disio cercauamo, per laßitudine dell'affannato corpo sopra il manto della nuda terra le fesse membra collocaßimo. Ad un tempo li discordi fratelli rapacificati, alla nostra Trireme pace, & quiete donarono: & la figliuola di Herebo dormiente con quell'humido aereo ci sepellì. Già Lucina fatta sparsa donatrice del suo splendor ne inuitaua al prospero camino. quando il trombetta del recetto alla Trireme risonaua: quelli che per piu sicur riposo per la spiaggia dormiuano, ridotti insieme, & estimando il padrone che ciascun ui fusse, tanto per la notte, quanto per il desio di far uela, alla felice na-

nigation sciolse la Trireme, lasciati noi duoi tra boschi, & dumi in luoco diserto, tanto iui stessimo che l'Aurora di noi miserata, con la sua prima uista del nostro gran mal ci fu pronunciatrice. Suegliati, & drizzati in piedi con ueloce passo tendemmo uerso la Trireme, & uidemmo solo il mar di se farci copia, ne naue, ne huomo che a noi miseri porgesse aiuto ne dessimo. Da speme abbandonati sciogliemmo la bocca a graui clamori, l'ingrata fortuna, la notte, il sonno, & noi stessi lagrimosamente accusando. Come Cani famelici errabondi hor quà, hor là discorreuamo. Ignoranza della uia, la fame, pouertà, tristitia, affanno, amor, gelosia, sdegno, castigation di noi stessi ci accompagnauano: & cosi anhelanti, pauentosi, & lassi per uie deserte, & alpestre peruenimmo al fonte, che del nostro mal fu gran cagione, qual uedendo, cosi imprecassimo: O fonte crudel che già il bel Narciso in fior conuertisti: o fonte inhumano che'l gentile Atteon inferina forma trasmutasti: o fonte che dalla legge diuina il popolo retirasti: o fonte spietato che li soaui Amanti ad acerba morte conducesti: o fonte ingrato in che mai t'offese Peregrino: si che co'l tuo soaue, dolce, & sonnifero mormorio a tant'estremo di uita l'habbi cõdotto? o notte infausta: o giornata infelice: o sonno crudele: o Sol troppo pio, pche nella prima uista di uita nõ ci priuasti? o signora mia dessiderata, ben uedo il ciel, le stelle, li uenti, e l'acque, la terra, et ogni cosa elemẽtata a ruina del tãto amore esser cospirata: o quãto è beato chi sopra l'alta ripa

sa riposa: ma beatissimo è chi mai nõ nacque. Fussi io certo o signora ch'un cuor medesmo informasse duoi corpi: il penare, & morire ageuol me seria: ma dubbito che la longa dimora non ponga in oblio il mio longo seruire: o spiriti qual oltre erranti, se pietà alcuna in uoi è riseruata, nunciati alla Signora mia la desiderata nostra uenuta, qual è con ferma scienza de ritrouarla: & di ciò rendetila fida, & sicura.

COME PEREGRINO ANDO ALLA seruitu de pastori per souuenir alla gran sua inedia. Cap. XVII.

GIa incominciauano li uentri eshausti richiedere il debbito loro, fatti solliciti dalla necessità: herbe, & radici con l'aiuto del fonte si prestorono un parcissimo prandio, & cena frugalissima. Passato il terzo giorno, cominciorno li occhi nostri ad oscurarsi si per l'humido notturno officioso, si per l'inconsueti, duri, aspri, & tristi cibi, quando certi pastori con suoi gregi pascendo sentimmo uenire uerso di noi quali premetteuano al grege suo quattro Cani di maggior grandezza, & ferocità che fussino quelli ch'al Magno Alessandro per dono soppremo mandò il Re Albano: quali come scorti ci hebbeno con il cru del latrato, & ueloce corso, esistimando che fussimo fiere seluatiche, si drizzorno uerso noi: & tanto piu il corso radoppiauano quanto dal pastoral gridore erano animati: e se l'aiuto d'un grand'arbor (sopra delqual come uccelli montassimo) non ci prestaua ui

ta,fatti erauamo preda de Cani: quali insieme con li pastori gionti al piede dell'arbore, crudelmente gridauano,& latrauano. Non era però meglio inteso li huomini che fussino li cani per l'ignota, dura, & aspra lingua. Vedeamo li pastori con sagitte crudeli, archi tesi, ingegno sottile, & occhio acuto intender alla uita nostra, amare lagrime, caldi sospiri piu che fiamma ardenti, gemiti senza lingua pronuncianti le nostre diffese. Pur la diuina uirtu alquãto li ferini pastoral cuori mitigò, & inclinò all'humana cõpassione: deposti li archi in segno di sicurezza è protense le palme con lieta faccia ci feceno smontare. Fu necessario con cegni narrargli il tanto nostro infortunio. Commossi da pietà interiore uedendo le faccie nostre per la uoracissima fame impallidite, c'inuitorono alla sua domestica mensa. Noi che altro piu non desiderauamo, l'humanissima offerta lietamente accettata, si conducessimo alla refettion corporale. Recato in abbondanza quel che era necessario, alla debilitante fame fu dato repulsa. Lauata la mensa, cosi riccercando il tempo, & la necessità s'accostassimo a lor seruitij, & in quell'amara, & faticosa seruitu penando, & stentando, cercaßimo la dotta Athene, la superba Thebe, la pugnace Megara, & l'alta Micena: qual sotterraneamente, & come fossori di Terra in Terra cercassimo, per ueder se cosa d'antiqua memoria degna se ritrouasse. Ritrouassimo una statua marmorea, il cui capo crinuto co'l liniamento, & debbita proportione ci significaua o di Vene-

ne, ò della figlinola di Leda essere indubitato uestigio. Contemplando Achate si marauigliaua di tanto stuppore, & accusaua l'ingrato cielo, che alla nostra età de simil bellezza hauesse fatto niego, & lamentandosi, diceua: O secol glorioso, o degno ornamento dell'eterna beatitudine, o esaltata bellezza, per laqual non l'Asia, & Europa, ma la machina del mondo, & il cielo Empireo lasciar si doueria. O pastor Troiano ricco di tanta preda nel mondo beato, et la su felice. Essendo prorotto in tanta laude, & biasmo de nostri tempi. Achate, come se Dio, il cielo, & natura d'ogni celeste dono priuati ci hauessino, uolse che all'imagine accostassi l'ingeniosa fantasia. Et cessata ogni passion, che in cuor di giudicante cader potesse, a membro per membro singolarmēte descendendo feci giudicio: & risposi. Non ritrouar di sue gratie il ciel tanto auaro, come egli diceua. Sorrise Achate, dicendo: Prima intesi te che parlato hauesti: Hor che de simil comparation sei ottimo censor giudica tu, & guarda che appetito dal uero il ditto tuo non scema: perche conscienza fraudolente non presta contentezza. Allhora gridando dissi: O memorando secolo molto piu alli poetanti Preconi, che al ciel debbitore, la diserta Grecia in commendar le cose sue in pace alcuna non è stata muta. Hor uedi che Dio, & natura al sesso muliebre ha donato il comolo delle gratie, ma in Geneura sola pienamente sono collocaate. Da fama alla Grecia la bellezza di Helena, la cōtinēza Penelopea, il sincero amor di

Artemisia,la feruente tolleranza d'Hisicratea, la fortezza de Thamiri,il consiglio di Thetide,la modestia d'Argia,la pietà d'Antigone,l'ammiranda constantia de Dido. Estole la Romana maestà, la pudicitia di Lucretia,la grauità di Martia, il pientissimo impero di Vetturia, l'ardor di Portia,la sobria: & parca hilarità di Claudia,la faceta eleganza de Giulia,la donnesca urbanità di Cecilia,la fortezza delle Cornelie,e l'alta celsitudine di Liuia. Et se tutte costor con la presente imagine comparerai insieme ritrouerai puoche,ò niuna a rispetto di quella che fu & è al mondo sola.

COME PEREGRINO GIONTO AL l'Isola Diomedea trouò canonici regolari. Cap. XVIII.

DIpartiti dal luoco,caminando,& pascolando peruenimmo alla città del Magno Alessandro,non molto distante dal clima, oue il gran Romano pugnãdo fu fugato,e profligato. Pur sentì Achate,che con breue mormorio in laudar preseueraua la prisca età,la nostra conuitiando: hora l'essercitio militare,hora il giuoco litterario commendando: parendogli che buona fortuna, scienza,costumi,fide, clemenza,munificenza,fortezza,bellezza, dignità, grauità, & ogni gentil cosa del mondo fussero bandite. Alqual risposi: Achate mio,ogni età al tempo suo elementata in superabondanza hebbe pianti,stridi,lamenti,affanni,crudeltà,auaritia,ignoranza,&

ſciocchezza:non ſono ſtati tanti Semidei come l'hiſtoria canta:ma fu un uago penſiero de chi tende ad alte, & generoſe coſe: & noi altri dilettati alle predicate coſe, uituperamo le noſtre per laudar le altrui:il che a tutto non è di biaſmo degno : accioche ſia un ſprone alla poſterità di emolar uirtu: Ma per che la materia è degna de ripoſo , & d'uno animo piu ſereno, uoglio che la differiamo in altro tempo: & quel che a noi ſera laborioſo, alla poſterità rendera diletto. Gia intraua il meſe di colui che li compagni del Regno ſcacciò, quando ſotto il lume della Dea Proſerpina prendeßimo il camino uerſo il Porto maritimo, oue era peruenuta una Trireme, qual del grand'Ammiraglio Veneto, che ſotto a Galipoli uittorioſamente la uita laſciò, l'infauſta nouella portaua. Supplice fatto al pradone, il pregai che mi uoleſſe degnar del paſſo inſino alla Terra del famoſo porto: egli humanamente mi accettò. Salito nella Trireme, date le uele a uenti, li fratelli diſcordanti che un anno in cattiuità tenuto m'haueano: preſagij della mia futura felicità come prima fußimo ſcoſtati dal lito, da diuerſi canti cominciorono ad agitar la Trireme, ſi che al Rettor d'eſſa era difficil giudicare a qual camin drizzar ſi puoteſſe la prora. Da ſperanza laſciati fatti ſeguitatori di fortuna, commendaſſimo le perſone, e le uele alli uenti, quali per diuina commiſeratione ci portorono nell'iſola Diomedea: oue di colei, che uirgine madre , & figlia l'aſſontion ſi celebra, alla decimottaua Calende del meſe. Iuiſo

no tre monti, & sopra d'un di loro ui era una flatura hortodossa, che ne tal, ne simile tiẽ la Romana Sedia. Smontati, & fatto di noi pientissimo holocausto a Dio uisitai il presidente del Tempio: il cui nome era Siluano Mauroceno Veneto, della Congregation Lateranense, Canonico Regolare, insieme co'l facondo, & discreto Mattheo Bosso Veronese: quali di charità, & dolcezza non pretermisseno ufficio alcuno, che alla salute mia fusse necessario.

COME PEREGRINO FV AMMONITO da Mattheo Bosso di ciò che egli douea far, lasciando quelle passioni fanciullesche.
Cap. XIX.

SPeculata la grandezza, & dignità del Tempio qual de Piramida similitudine rappresentaua. Dilettato tãto della architettura, quãto della cõsuetudine di quelli celeberrimi huomini fui riposto in un albergo piu presto regio, che uolgare. La notte per la grauezza delle sostenute pene, le languide mẽbra tra il sonno, & la uigilia dormitando, quieto riposo non ritrouauano. Sentendo io un mormorio di certe uoci tanto lamenteuoli, quanto se alli proprij figliuoli immaturamente eshalati la pientissima madre parentasse: onde accostatomi al mio Mattheo humanamente gli adimandai: Che uoci fussino quelle. Et egli rispose: tu sei nella isola, oue il fugato Diomede le membra lasciò. Queste uoci che odi, sono li suoi compagni in uccelli conuersi: quali di continuo

per memoria della morte sua fanno simil pianti. Da to principio a quel antelucano sermonizzare, fui in terrogato della causa del mio peregrinaggio: & come mi hebbe scorto per amor penare: con suo cose parole, & ardente beneuolenza mi confortò, che alienato da queste mortal cure io me uolessi dicare alla seruitu religiosa, oue ritroueria pace con gaudio, & uita beata: il che te seria ageuole ad acquistare, & mantenere, quando dalla presenza dell'inescante donna spontaneamente fussi alontanato: laqual cosa facilmente si fa con una salda inclination di cuore. Se alla patria tu ritorni, piu che prima arderai: & quãto piu alla matura età t'appropinqui, tanto piu uergogna te fia. Se resti in questa solitudine, in breue tempo diuerrai tuo huomo, e licentiarai da te queste inutil passioni: dellequal mentre n'haurai il comercio, mai libertà in te non serà. La uita nostra Peregrino (si come credo per dottrina Aristotelica certo sii) non altramente che per buona consuetudine erudire, & perficersi puo: benche altri dicano: per scienza, & per natura, & altri: per complessione ogni nostra perfettione, & malitia euenire: ilche non si concede, se dalla buona consuetudine nõ siamo alienati. Tu non ti debbi persoader, che stando in questi piaceri, mai te possi preparare a cosa alcuna uirtuosa, ne commoda: perche non è solamente difficil, ma quasi impossibile il potersi temperar dalle cose dilettabil: perche li habiti nell'anima concreati difficilmente si rimoueno: & se bene alle fiate in assenza n

la mente tua la memoria di qualche posseduto piacere, ò patitò affanno te soccorre: non hauendo auanti li occhi tuoi l'oggetto inclinatiuo: facilmente ogni passion si pone in oblio. Credime Peregrino, che'l Sole tanto scalda quanto egli uede. Sentenza fu del dotto Auicenna: Che cosi fanno queste amorose passioni qual non sono altro che una semplice significatione: ma poi che sono collocate, la parte sensitiua il piu delle uolte conuertono in dannose, & sollicite cure, & effrenata rabbia, quanto piu uengono scaldate dal splendor delli occhi dell'amata, allhora è facil cosa il trasmutarsi nelli compagni Vlissei. O quante fiate uoi miseri amanti per muliebre arti, & commenti senza uostra colpa siati stracciati, & euiscerati in un momento. Amor ui conforta, gelosia ui turba, il disio ui trasporta, il non poter ui afferra l'anima alla disperatione: un atto, un suargrdo, una parola ui conduce all'estremo del uostro uiuere. Quante fiate tra uoi stessi ue indignati, & crucciatini senza ragione, & diceti: La guardò: la parlò, la rise: la salutai & non rispose, la mirai, non uolse risguardare, & in simil nouelucce ui passano le notti, & giorni irrequieti. Tutte queste passioni per assenza cesseranno, & in presenza tanto cresceranno, che te condurranno a quella estrema miseria, che (prudenti essendo) piu cara te doueria essere la morte, che la uita, quale insino ad hora me par mal consumata. O mal regolato, ò pouero de consiglio, ò trista humana sorte, ò infelice uita: con quanta celerità, arte, & ingegno

tendi

tendi al tuo precipitio: ò quanto di caligine apporta al cieco mondo questa letale amorosa fiamma. Peregrino attendi. Quintio dallo aratro reuocato corse alla dittatura; Scipion pouerello di Carthagine, & di Antiochia fu domitore, & uincitore. Reuoca alquanto il pensier tuo in meglior uso; & pensa quanto da triste cure la tua specie diuina sia gittata, & balestrata, lascia l'aratro della concupiscenza, & attendi a cose gloriose, & magne. Considera quante publice, & priuate eronne, & calamità hai sostenute, reuoca la debile, & inerte mente tua; occupa questo tuo alto animo in cose honorifice, carica questo generoso spirito de piu honorato peso. Pensa con chi hai perpetua guerra, non con Macedoni, non con Arabi, non con gente famose, ma cõ uentre inhumano, qual mai a pietà, ne a discretion, ne a ragione cede. O specie diuina, ò huomo afflato da tanto spirito per remetter l'angustiosa fatica. Deponi le uele a piu tranquillo porto: & considera che sei pregione de chi pietà non sente; cosa cosi humil non conuien alla tua alta conditione. Vedi de quanta uiltà è di commettere il corpo, & l'anima ad un muliebre imperio, qual sempre di ragion fu priuo. Considera figliuol de grã seruitu nasce da molta licenza de uiuere; però non è atto d'huomo circonspetto seguire il uano appetito, & concolcar ragione, collaqual confermar si debbe ogni uiuẽte; quale essẽdo da Dio di celeste raggio illuminato alla uirtu, & a cose magnificentissime (si come del grã Cicerone siamo ammoniti) & castigati

accostarsi debbe. Il tãto tuo spirito merita e tende a piu alte, & soppreme cose qual te possono beatificar. Anassagora Filosofo addimandato: Perche nato fusse. Rispose: Per contemplare il Sole. Non disse il Sole per il lume Solare, ma per il primo principio, che a ciascun creato presta il splendor dell'intelletto, & della uirtu, alla qual tutti si debbiamo accostare. O dolce, & affaticato riposo, o riposato essercitio, o palestra decantata per gli antiqui, & celebrata per li moderni: alla qual Dio, natura, il mondo, & il natural disio ne chiama, & prouoca. Et quando mai timore alcuno di pena temporale, ne premio delle patite fatiche ad amarla ci sforzasse, fare el debbiamo per nostra contentezza, e buona esemplarità: & tanto delli amici, come di nemici: & per satisfar alla stimolante nostra interna conscienza: però Peregrino hormai retira da tanti inutili affanni la uita tua, et ricordate di esser huomo, & non animale: discorri il tempo, modera quel che uuol ragione: son certo, che remetterai il pensiero di questi non laudeuoli piaceri: qual con gran pretio da ciascuno huomo libero è, deponendo per peste mortale dell'anima & del corpo. Et se ben fusti del peccar innocente, l'amara sollicitudine in tanto affanno il cuore ti tegnerà, che nulla cosa di te medesimo potrai promettere. Nõ fu uoluta, ma fatica che'l grande Alcide al mondo deificò. O quanti spiriti ingenui ha sommersi quasta inutile, & rabbiosa cura: quanti Re, signori, & potentati sono degietti da questa uorace fiãma, quale all'estre-

mo cõdusse Antonio, Nerone, C. Gallicula, Catilina, Sardanapallo, Demetrio, & Siphace. Considera Peregrino questa essere il riposo di tutti li lasciui, & desidi huomini: & non uolere esser piu curioso dell'altrui cose di quello, che conuenga a libero, & prudente huomo.

COME PEREGRINO RISPONDE a Mattheo con ragion efficace. Cap. XX.

O Ime Mattheo, de naturalisti è chiara sentenza, che la uirtù unita della dispersa è molto piu forte, & tanto piu molesta, tribola, & conquassa, quanto si ritroua in soggietto piu ingenuo, & delicato: & hauẽdo io nel cellario dell'anima mia chiusa, & serrata la memoria della mia Geneura: per la qual tãti estremi ho sostenuti, ogni rappresentation che o per uigilia, o per sogno me si fa, tutte sono rappresentatiue di essa: ogni diletteuole, & negliosa cosa, che se mi offerisce, uiene in nome di Geneura, oue mi ritrouo col pensiero, oue gira l'intelletto, contemplo Geneura. Tutto quello, che io penso, dico, & faccio, sempre mi pare esser presente Geneura. Questo è un continuo, & indeficiente stimolo, un fuoco ardente, un incendio, che l'anima abbruscia, & sempre di lei credo la piu peggior parte, o che sia mal trattata, ouero che per la tãta mia assenza donarà la sua gratia ad altri amatori, questo è il dolor, che con ragion superar nõ posso. O Dio prima la morte, che senta tal ferita. Adũque Mattheo mio, molto piu si arde in assenza, che in presenza. Et tanto è differente

l'uno amor dell'altro, quãto è l'anima dal corpo: il-
che per esemplarità si fa manifesto. Quante donne
innamorate leggesti, intendesti, & uedesti mai in
presenza morire? & per assenza sono infinite. Adun
que è piu forte l'amore assente, che'l presente: per-
che aßistendoalla dolce amata, in qualche parte l'a-
nima uiensi consolando. Et se bene alle fiate per
priuation di qualche diletto me attristo, i l tan-
to suo oggietto mi conforta, & satia, sicuro di mer-
cede del futuro bene. Matteo, se delli duoi contrarij
si predica una medesima dottrina, & scienza, esisti
mando tu la guerra amorosa essere acerba, & cru-
dele, qual credi sia la pace, & reintegratione che sie
gue? Questo è il condimento: questa è il uinculo, &
la catena del sacrato Amore, quando ciascun gemen
do, sospirando, lagrimando, basciando, ridendo, & so-
lazzando racconta li patiti affanni. Non è soauità
al mondo, che a questa appareggiar si possa: ogni al-
tro diletto in comparation è nulla. Non uediamo
noi per ragione fisica l'affaticar alquanto oltre il
consueto indur piu riposato riposo, & sonno profon
do? Chi uuole adunque longamente amare, & felice
mente perseuerare, non siegua pace: ma sempre stia
in inuention di nuoui stimoli: perche doue pace è, si
curezza si annida, & desidia, & otio gli entra, che
sono la morte, & uniuersal ruina d'Amore. Et que
sti che uoi altri appellate affanni, sono diletti, &
gran conforti, & quello che ad altri par cordoglio,
alli amanti è uita beata: però molto meglio se ripo-

sa l'huomo in presenza, che in assenza. Dubitando io, che la mia amata nõ cadesse in qualche sinistrezza per esser del paese lontano, deliberò per il manco reo, impetrata, & ottenuta la tua buona uenia, cosi consolato da te partirme, referendoti tutte quelle sempiterne gratie, che al pouero stato mio, & non alla tua dignità conuengono. Et non esistimar che la conuersation di Geneura sia uitiosa, ne scelerata: ma honesta, & pudica uolontà, si come conuiene a ciascun spirito gentile.

COME PEREGRINO, ET MATTEO per Dialogo disputano in che piu arde l'huomo, o per assenza, o per presenza. Ca. XXI.

PEregrino, tu nõ mi negarai questo possibil contingente: quando ad un tempo auuien, che'l corpo, & il spirito sono rammaricati, oue allhora te ritroui, oue uaga il pensier tuo? Non è questo il maggior supplicio, che imaginar si possa, quando da uerun canto, ne mercè, ne soccorso si spiera? ma nelli assenti questi accidenti occorrer non possono: anci è licito, & concesso il trastullarsi, & solazzare a sua uoglia, per non esser presente alle continue accidenti passioni. PER. Mattheo, all'impossibil tu arguissi. Qual mai sfortunato fu che in amor mercè non ritrouasse, pur che sia presente, & ami? Creditu che gli debba mancare il beneficio della serua, o del uernacolo, o di uicina, o di cosina, o di lettere, o di men-

dici fitti, o di mascaratori, o di largità, canti, balli, feste, publice, & secrete? che sono tutte cose accommodate a rendere accomolata mercede. Et creditu, che se l'huomo arde, che la donna non brusci? e quel l'ardor che domina in uno māchi nell'altro? che quā do fussero di diuerse oppinioni omninamente, non sarebbono sotto il predicamento d'Amore: ma quando si parla de ueri amatori, ne ira, ne sdegno longo tempo non li puo alienar da debita mercede, & con forto: però p minor pena ho statuito il ritorno per consolare, & esser consolato. Mostraua sembiante Febo al nuouo giorno, quando doppo li dolci ragionamenti, licentiato dal dolce Mattheo, montai su la Trireme, & uelificando superassimo la Manfredonia, & il pericoloso monte Anconitano, con le procellose Fosse Pisaurense, & peruenissimo all'antiqua città dubbioso recetto alle Cesaree legioni, quando tra il Socero, & il Genero la ruina crebbe. Fatti pauentosi di una nuoua mutation d'aere, intrammo in porto con grandissimo silentio. Iui già per tempo era ripatriato il mio Lazarino Ariminense, qual nō manco ingenioso, che desideroso di cose nuoue, per l'appulsa Trireme si condusse al Porto: & callidamente spiando, intese della condition de nauiganti et come di me hebbe chiara notitia, non sofferse la stanza mia essere altroue, che la propria sua habitatione, molto piu lauta, & sontuosa, che necessaria: ne con minor beneuolenza fui accettato, che fusse Cicerone dal popolo Romano quando dall'essilio il suo

ritorno fece. Intrati in diuersi ragionamenti; fra la lauta cena, & quieto riposo, faustamente mi riposai quella notte. Fatta la seguente giornata, desideroso di salutar quella santa Terra, che della uita mia era futura consolatione, mi disposi contro la uoglia dell'amico, al maritimo camino: ne prima il piede posi fuori dell'albergo, ch'in uia ritrouai quel fior di gentilezza Helisabetta Malatesta Prencipessa di uera humanità: & per il poter mio honoratala assai, mi uolsi licentiare, quando per le braccia mi prese, & non manco stretto mi ritenne, che facesse Hercole Antheo: & al tutto deliberò honestarmi d'un pranzo, & d'una amorosa festa, dellaqual era castigatissima inuëtrice. Prima piegato che rotto, prestai consenso a chi poteua di me il suo uolere. Drizzato il passo fuora della porta ad un suo pomario scosto dalla terra ben mille passi. Pareua caminasse il carro Romano trionfale con tanta festa de suoni, & melodia, alli quali cederia ogn'altro concento. Iui ridotti, alquanto riposato, con modestia, & domestichezza addimandandomi del stato mio, & del tanto languir la causa: alche con bassa uoce uergognosamente risposi: Amor signore esserne causa. Per la mutatione del uiso, parse a tanta Madonna hauermi offeso, & con sommo ingegno alla ferita mia non men dolcemente, che con prudenza medicò. Ridotti in corona, posti a sedere, elegantemente in questa facetia la faconda lingua cosi sciolse.

COME PEREGRINO GIONTO AD Arimine fu riceuuto da Helisabetta Malatesta, qual gli narrò una sua historia. Cap. XXII.

GLi è fama nella Gallia Transalpina essere appresso di se il piu famoso, & celebrato studio di lettere, che riconosca tutto il mondo: nel qual già fu una damigella di specie niente inferiore a quella che in Papho la prima coltura possiede: della qual ne arse un giouane della Terra con tanta uehemenza, che a cosa del mondo non perdonaua per poterla gratificare, qual giorno, & rammaricandosi penaua, & per diuerse uie tentaua la tanta durezza espugnare: al fin da tanta importunità uinta la giouane, fu contenta satisfargli di piccola udienza: non per ligarse, ma per sciogliersi d'amore. Condotto il misero amante al cospetto dell'amata donna, uenne interrogato. Che esercitio, che prattica fusse la sua. Rispose il mal accorto giouane. Che a nulla se nõ ad amorezzare intendeua. La prudente giouane, che a meglior fin studiaua, disse: Non essere ufficio d'huomo gentile per lasciuia scostarsi dalla uirtu: per tanto se egli deliberaua di seguir l'amorosa impresa, uoleua: che al tutto si dedicasse alla coltura di Filosofia, qual Deifica gli huomini in terra, & come acquistata l'hauesse, uederia con quanto amor da se fusse abbracciato. Intendendo il meschino quel che gli era necessario, e conducibile, elesse per partito di piu non seguire Amore: se prima non era tal qual la sua

donna desideraua. Pudicamēte licentiato dalla donna, con tanta sollicitudine, cura, & studio diede opera a Filosofia, che compiuto il triennio, o pareggiaua, o superaua tutti gli altri del Ginnasio. Parendo al giouane, che fusse tal a chi l'honestà, & debita mercede conuenisse, fece intendere alla amata uolere essere intromisso a parlamento, per esser il primo dottrinato della Terra. La donna a cui il fallir uergogna, il compiacer la morte, deliberò occorrer con nuoua astutia all'amante giouane: & intromisso, che l'hebbe in un giardino, oue era una finestra ferrata, conuennero insieme. Proposta la petition sua, richiesta la promissa mercede, grandemente instette, che negato non gli fusse quel, che con tanta fatica, & sudore acquistato hauea: a cui la donna rispose. Amantissimo, ogni humana cura di se memore, & del principio riconoscente, con sommo studio debbe curar di sapere, per dar buoni habiti all'animo mortale, per tanto conoscendo in te tanta prudenza, che satisfar puoi al mio desio ti prego non ti sia noglia per dottrina farme intender quel che faccia l'uccello Rosignuolo, quando dal carnal congresso della femina si parte. Attendo a tua risposta con fermo studio di far cosa, che ti piaccia. L'hora tarda, la difficil questione, la piccola esperienza di tanti pensieri accomolarono il giouane, ch'egli non sapeua, oue la mente uoltasse: et licētiato, andossene a casa, oue ansio, fastidito, e cogitabondo tutti color che d'animali scriuēdo haueano fatto memoria, mille uolte riuoltò

& non ritrouando al proposito risposta appropria ta, si uolse esanimare: & tanto piu che pura fanciulla nelle cose naturali, doue facea manifesta professione, lo superasse. Versando in continua meditatione, & frequentati sospiri, inopinatamente s'offerse in uia una uecchiarella, qual tutta la uita sua haueua in lenocinij consumata, uersuta, callida, astuta, quanto natura prestar potesse Vedendo il giouane con la fronte rugosa per la contratta familiarità gli adimando: Se le cose familiari sue erano sane, & salue. Si, rispose il giouane. Et ella: Chi causa adonqne tanta tribolatione? Oime, rispose il giouane: non uorria mai esser nato al mondo. Vdendo la uecchia, tutta spauentata, & commossa da materna commiseratione, lo pregò che non gli tenesse celata la causa di tanta mestitia. Vinto il giouane dalle instanti preghiere, la fece dotta della amatoria interrogatione, quale a pensargli era la morte. Allhora la uecchia sorridendo gli disse: Figliuol mio, non te rammaricar, per ignoranza non perderai il disiato dono. Egliè costume all'uccel Rosignolo mai non conuertirsi in atto carnal con la femina, se non in ramo uerde, appresso delqual gli ne sia un arido: & come prima ha consumato il suo uenereo concetto, subito del uerde salisse sopra il secco: & iui compone la coda, acconcia le piume, & alquanto raucamente canta, & dopoi all'acqua corre per mōdarsi. Già giouane essendo io al seruitio d'un dotto naturalista famosissimo, cosi per solazzo alla mensa disputò di questa materia: per

ilche sempre me l'ho ramentata, & con altre piu libere parole, che tra non il tacer orna, gli disse: Sta fi du figliuol di questa determinatione, qual non solo all'amata giouane, ma alla schola philosophica seria satisfattoria. Ringratiata la uecchia, piu lieto, e contento che non fu Cesar dopò la Pharsalica pugna, fece intendere all'amorosa giouane ch'era uenuto il tempo de diffinir la proposta questione. Firmata l'hora, al consueto luoco si condussено li amanti. Dati, & riceuuti li amoreuoli saluti con le strette commendationi, & impartiti alli ragionamēti, si come è consueto a tali paßionati, cosi incominciò il giouane. Madonna mia: benche graue, difficile, & sottil sia stata la tua richiesta: pur tanto co'l debil ingegno me son affaticato, che a luce chiaramente l'ho ridotta: & quando il tuo giudicio sia fallito, non te annogli con libero petto farmelo intender, perche a piu sollicita diligenza darò cura. Premisse le poche parole, recitò quello che la uecchia donna insegnato gli hauea. La giouane, quando altro far non puote, commendò il studio, & laudò l'huomo, & cosi gli rispose: Amantißimo, maggior, ne piu larga, ne piu conueniente mercede donar ti posso, quanto sia questa che intenderai qual se da te serà ben digesta, & quadrata, te passerà in grandißima esemplarità, & serà cagion di rimettere in gran parte quel che te annoglia. Tutti coloro che si congiongono in colpa con donna, sono in ramo uerde: cioè, in amor sensuale. Dapò satiato il uasto appetito, cadeno in arrido: cioè, in

obliuitio del uero amore, in tanta tristezza, & inscipidezza, che del posseduto piacer piu non tengono cura. Considera, che per amar sei fatto huomo reputato, & claro, & mentre perseuererai in questo pudico amore, sempre te sforzarai a simil uirtuose, & laudabili opre: & quando satiata hauesti la spumante uoglia, te scordaresti il gentile, & politico uiuere: & accioche non te occorrra come al Rosignolo, uoglio che longo tempo uiui in questa amorosa espettatione. Però Peregino mio te conforto al sempre penar, stentare, & peregrinare per dar di te piu presagio, che non daresti in uita otiosa. Ditte le parole non manco prudenti, & sauie, che accorte, furono reposte le delicate mense: alle qual facilmente hauériano dato luoco quelle del lauto, & splendißimo Locullo Romano.

COME PEREGRINO PARTITO da Arimine fu accompagnato da Lazarino Ariminense. Cap. XXIII.

ERano fra li conuitij donne, e damigelle di tanta eleganza, che a menti passionate haueriano leuato il pianto: & dell'ordin Senatorio iui erano duoi huomini, Ranier Megliorato, & Roberto Orso, a quali le Muse furono tanto familiari, che all'improuiso formauano uersi, & prose. Pareuami un concetto de diuinità il star con loro: ma l'aer propinquo della Terra che la mia Signora teneua il uento disposto, & l'accellerata fretta del padrone, dal conuito me leuorono, che appena concesso me fu il

dir, Vale. Accompagnato dall'amorosa turba, montai in naue: ne da me scompagnar si uolse il fido Lazarino. Andati alquanto nello alto pelago, li discordanti fratelli la Trireme un puoco ritardorno, si che prima che gionger puotessimo al Porto Ceruinense, ci soprauenne la notte. Quel puoco di tempo, che iui dimorai, Amore, & timore il cuor me sollicitauano: & così temendo, sperando, & amando il tempo in disiosa speme consumai.

COME PEREGRINO FV PORTATO da uenti contrarij in Aquileia, & andò in Port'None. Cap. XXIIII.

GIa incominciaua l'amorosa Stella a dar splendore, quando drizzare il nostro camino uerso la disiata Terra al padrone piacque. Non guari dal lito allontanati, paruemi udir Gioue corporalmente congionto con Marte, & del trino aspetto guardare il Sole: Venere, & Mercurio erano in oppositione, si che ne maggior, ne tal ruina sentirono li figliuoli d'Anchise, & di Laerte, ne di Roma il perpetuo Dittatore: & in tal modo, che in poca d'hora fussimo balestrati, oue il figliuol di Astreo la sedia sua impetuosamente tiene: & con tanto furor la naue cõcitò, che di tenerla in porto la facoltà ci fu leuata: ne prima al misero amante pace fu restituita, che lustrata l'Histria peruenissemo a Trieste. Hormai satiato della ira di Nettuno, deliberai abbracciar l'alma nostra madre. Et preso il camino, superato il Timauo, peruenni alla decantata, & ruinata Aquilegia.

Dopò il terzo giorno, non senza estremo pericolo di naufragio nel uoracissimo, & fluentissimo taiamento, fui condotto nell'imperial luoco di Port'Non, oue dal principal Mantica huomo consultissimo nel suo albergo humanamente fui riceuuto: & in cosa alcuna, che alla consolation dello amico fusse appartinente, non ui mancò.

COME PEREGRINO PARTITO DA Port'None per ritornar a Rauenna fu preso da una naue di Biscaglia. & condotto in Lisbona. Cap. XXV.

Era la stagion che il Massimo Roman Pontefice l'inutil guerra ordinò co'l Re Napolitano, & il Sanseuerinate lo essercito componeua: perche poco sicura era fatta la uia, & gia il mare Adriatico infestaua la naue pirratica. Incerto de uia, tutto rimasi sbigottito, & per dar trastullo all'angustiata uita, fu ordinata una celebre festa, dellaqual Lazarino tanto d'arme, quanto de politezza fu il capo. Era una consolata letitia il ueder quelle congregate Nimphe con una certa donnesca gentilezza, che al sesso muliebre prestaua grande ornamento. Fra le altre ue n'erano tre elette, quali giudicai dalla terza spera esser discese: perliche adimandai il loro nome, e fummi risposto: La prima esser Lucretia, gia dell'antiqua Cortona per prosapia madonna, hora per instabilità della fortuna di quel luoco cittadina: l'altra Bartholomea Fontana, dallaqual balsamo, & ogni dolce liquor spira: la terza, Florida Pratense, nel

la cui politezza fiori,rose,& gigli sempre se ritroua no:costoro furono constituite per le principal di quel la danza Forniti la sollazzeuole, & amorosa festa, fu necessario,& debbito l'occorrere al Caduceator Cesareo di Federico terzo:qual per componer le di scordanti,& infratte cose Italice iui era gionto : & per honorar la sua uenuta fu dato principio al choreare,& nouellare insin a tanto che Mercurio con l'humido suo per il sonno sopraueuuto diede licenza. Gia stanchi,& lassi,al tutto fu imposto fine: & inclinate le damigelle al mio cospetto per premio de sua uirtu le loro teste incoronai.& in pace le lasciai. Era preparata una Bireme,qual per li fiumi me condusse a Portogruaro per fare il tragietto al luoco santo.Percosso il mar con l'infelice stella di Saturno e tenendo del mare uintimillia passi,si scoperse una Trireme di Biscaglia,qual(com'uccel di gioue) prima me pigliò,che me uedesse.Ligato a guisa di cane, riuoltò il uiso alla delicata terra,oue del cuor mio la sedia dimoraua,ristretta dal profondo dolor l'anima,non altramente cadetti, che facesse il Dottore Hebreo,quando della diuinità la uoce sentì.L'impia, spietata,& crudel turba per riuocar l'alma smarrita , qual con refrescatiui , & odoriferi sapori ribauer si suole,con nerui,& bastoni il dosso m'assettaua.Il mio fido Achate pregando,sospirando,& piangendo,la turba per il suo puoter humiliaua. Lasciato semimorto prima che l'anima il corpo afflitto informasse,haueano superato il Porto Anconitano e-

ne tre barche depopolãdo ci aspettauano. Alquanto risentito che fui, uedẽdomi in tãta infelicità, chiamai il biondo Apollo, dicendo: O Dio se del bel Lauro anchor memoria tieni, alla mia gran pena porgi aiuto: O cielo, ò terra, ò mare, ò profondo, ò fiumi, ò fonti, che gia d'amor prouasti l'aspra guerra, habbiati ragion del tanto mio tormento. Qual mai tanto infelice al mondo uisse? Inuidia ui porto ò spiriti dannati. Dirottamente lamentandomi sentì una uoce, che diceua: O sfortunato amante, catena, ferro, con piedi, & nerui di Buffalo seranno le tue consolationi: questo è il luoco del tuo eterno sopplicio: quiui lascierai il tanto ardore: quiui deporrai l'insulsa pazzia: quiui d'huomo in fiera siluatica ti trasformarai. Et dopo che'l pensiero delle preterite cose non te puo render, ne generare se non crucciato, & affanno, abbandona il graue fastidio: acciochе piu intento sii al maritimo esercitio: nelqual con forza, & agilità corporal ti conuiene affaticare. Cosi ragionando, & penando peruenissimo nelle scogliose fauci de Scilla, & Caridde. Dopo non molto tempo superata la Sardigna, Minorica, & Maiorica, & il Stretto de Zibelterra (gratia del cielo) in Lisbona il Porto prendeßimo. La regia Maestà per il lito passeggiando solazzaua, forsi da qualche diuina uirtu commosso, deliberò occoltamẽte ueder la nuoua merce, che le barche apportaßino. Fatta scala, salito dentro nel primo aspetto (come alquanto guardato m'hebbe) humanamente mi parlò, dicendo: O infelice, in qual sfortuna

to clima nascesti, che'l ciel a tanta miseria condotto ti habbia? qual peccato tuo, o delli tuoi antenati cosi esecrabil fu commesso, che a tanta acerba seruitu sij dannato? Non ti annoglij il nome, la patria, e l'esercitio tuo a me manifestare, perche già di te son fatto compassioneuole. Allhora con faccia demissa, & mani complicate, reuerentemente rispondendo, dissi.

COME IL RE DI LISBONA SOLlacciando uisitò la barca, oue era Pereg. & addimandogli la causa della sua cattura. Ca. XXVI.

GRā guidardone hoggi (sacrata Maestà) dal cielo p tutti li patiti affanni riceuo, hauēdomi degnato del tuo regio aspetto: ne credo che alcuno influsso celeste aduersante, offender mi possa: essendo aiutato dal tuo infallibil sidero, et per satisfare alla tua humanissima petitione, del tutto ti renderò certissima ragione: Peregrino di nome, & d'effetto nacqui al mondo, e cosi son nominato. La patria mia è Mutina Romana colonia, nell'ultimo cētro dell'Emilia (ottima parte della potente Ausonia) retta, & gouernata sotto la felicità di Hercole Duca Estense secondo. Il mio essercitio è stato amore, per il quale io son cattiuo, come tu uedi, & io sento, e prouo. Misero me, che troppo ardēdo amai: misero me, che tutti li celesti ardori in me albergai: misero, che tra neue, geli, e pruine, sudo: misero, che tra freddi uēti nudo mi riscaldo: misero, ch'a tāto ardor nō gli è ne fin, ne termine: et ancora che l'Oceano di cōtinuo mi spargesse, non smorzaria la millesma parte delle mie scin

tille. Io signore amai, et amo una Dea, alla cui dolce, e soaue cōuersatione cederia la Ionica, Frigia, Libia et tutta la Greca harmonia. Dopò li patiti ineffabil straccij cercato l'Oriēte, lustrato l'Inferno, fatto certo dell'esser suo, cattiuo p sua redētione, da quella cō cessa, quando nel Sino Adriatico sotto l'ale dell'antiqua Regina, che sopra di quel siede, da questa barca (oue io son) fui cattiuato. Signore escusa l'errore, & l'età, alla qual piu conuerria il studio della celeste Theologia di Trimegista, e lo misterio d'Orpheo, con le secrete cose Pithagorice, & la Socratica santimonia, con la Platonica maestà, con l'acuta eruditione Aristotelica, & li eruditi instituti del gran Solone, che non fa la presente miseria. Sacra Maestà, Amor che l'uno, & l'altro hemisperio gouerna, regge, & modera (come à te pare, & piace) a tanto mi ha condotto, che altro, che della Signora mia pensar non penso. Signor, perdon non ti addimando, perche mai non t'offesi: mercè non ti chiamo, perche mai nō t'ho seruito: soffraggio nō aspetto p hauer il ciel contrario: ne p mia salute inclinato uolōtiera nō uederia la tua altezza a pregar altri p me. Viui Signor, che Dio eterno per il dato cōforto ti renda pace, salute, uittoria, e trionfo d'ogni tua soprauenięte nemicitia.

COME PEREGRINO PER BENIgnità del Re fu liberato, & cosi ragionādo insieme il Re gli scoperse un suo secreto amore, & la gelosia della moglie. Cap. XXVII.

L'Humanissimo Re ascoltate le mie parole, aiu-

tato da lagrime & profondi sospiri, me pigliò per la stanca mano, & dissemi: Peregrino, tu sei mio, & mio sempre serai. Allhora senza dimora fui sciolto, e permisso nel suo uolere insieme col mio Achate: Et condotti al Regio palazzo, oue con festa, giuochi, e solazzi fussimo accettati, & collocati in un albergo marmoreo, qual contenea in se piu diuerticoli che non faceua l'opera del maestro Cretense: tutto risplendeua di figure, qual senza lingua pareuano fauellanti. Pascendo la mente di questa artificiosa pittura, solo il Re senza altra persona a me discese, & sedendo premisse un gran sospiro, & dissemi: Peregrino, se li affanni nostri sono differenti, la fiamma è però eguale: non manco di te bruscio, & ardo. Io prenderò fiducia della tua longa, & esatta esperienza: & pregoti se per uia alcuna al fuoco mio puoi occorrer, con quella facilità sij curioso del mio cõtento, come io son stato della salute tua. Fingi, componi, commenta, simola, & dissimula ogni arte di ciò che al uoto mio sia consequutore: perche a molte maggior cose per te mi uedrai pronto, & esposto. Io amo una uaga fanciulla con tutto il cuore: ma la gelosa mia consorte con parole, e rampogne di continuo cosi mi stimola, che questo mio desio nõ puo all'ottato effetto peruenire. Mi conuiene essere osseruante tanto della dignità, quanto della uita mia: acciochè per la mala esemplarità li sudditi miei non imparassino di scandalizare, & ingiuriare altrui. Parmi assai necessario, e conueniente che'l Prencipe sia tal, qual desidera esser ueduto.

& reputato:pur essendo il diffetto di questa fiamma è piu escusabile. Mi confido che la tua industria, & secretezza talmente opererà, che a ciascun sera celato. Intesa la proposta Regia, parsemi di douer instaurare tutte le Piramidi d'Egitto con la regia, e popolosa Babilonia, che io forastiero, & peregrino in tanto ardua cosa, in paesi strani, senza cognitione, & autorità douessi far quel che'l cuor non ditta al segno di potere, ne uoler eseguire. Dall'altro canto mi premeua la perpetua obligatione: per la qual morendo nõ mi pareria poter satisfar in cosa alcuna. Fatto alquanto ardita, cosi risposi.

COME PEREGRINO PERSVASE al Re con nuoue arti proueder che haueria l'intento suo senza sospetto della moglie.

Cap. XXVIII.

SAcrato Re, mi duole appresso di me non esser ne arte, ne conuento, che al tanto incendio medicar possi: nondimeno per renderti dell'immenso beneficio qualche breue gratia (benche a fare tale effetto mille età non seriano sofficienti) mi sforzarò per il poter mio di satisfar alla richiesta tua. Ma ben ti prego, nõ ti sia noglia di donarmi tanto spatio, che ageuolmente ragionar possa con la Reina: dalla qual come assecurato sia, al tutto prouederò. Fingi di caualcare, & digli, che habbia cura di me. Non spiacque tal principio al Re; ma con subita prestezza alle cose ragionate l'ordine impose. Partito dal palazzo, la Regina con passo modesto si dirizzò uerso il mio al-

bergo: alla quale con regia reuerenza occorsi. Et ella doppo li debiti ragionamenti mi fece seder su un balcone, che sopra il mar pendeua, & dolcemente mi addimãdò la causa della cattura mia. Fausto, & beato principio mi parse l'essere intrato in quel pelago, che a gran saluezza condure mi poteua: per ilche gli incominciai a narrare il principio del mio trauagliato amore, & la gelosia che al cuor mi nacque. La Regina udendo tal parola da me inconsideratamente pronunciata, mandò fuora un profondo sospiro, & io proseguendo dissi. Che se non medicaua quella infirmità di zelosia era morto. Allhora ella con faccia lieta disse: O Peregrino mio, se Dio sano, & saluo con contentezza al tuo dolce, & ottato albergo ti conduca, respondemi: Come facesti a liberarti da quella angustiosa noglia? nou me'l negare ti prego. Et scostatomi alquanto dalle seruẽte, col petto libero mi narrò tutti gli affanni, quali sosteneua per zelosia d'una sua damigella, della qual sospicaua che il Re ne ardesse. Parendomi hormai la uia al parlar sicura, fermato alquanto sopra di me, gli dissi: Che quando io credessi in luoco tuo reponer mei secreti, ageuolmente gli prouederia: per ilche non restarono ne Dei, ne beati nel celeste choro, che tutti non fussino giurati: che di cosa, che io dicessi mai non se ne faria motto: e che io non perdonassi a cosa alcuna: acciochè la liberassi della mẽtal sollicitudine: alche gli promissi di seminar tra loro un'odio di tal sorte, che ne uiui, ne morti mai nõ serebbeno amici: ma era ne-

cessario, che un delli amanti per tre, o quattro hore del giorno insino a noue dì me aiutasse a fabricare una imagine, qual seria causa d'odio sempiterno, & soggionsigli queste parole. Cõuiene o Regina usar l'opera del Re, o dell'amata Cõstanza (che tal era il nome della damigella) in componer certe mie misture di cera monda, e bianca, mirrha, oro, incenso, con certe herbe raccolte in luna crescente, Venere ascendente in congiontione di Gioue, Costanza sola serrata in camera delle cose misturate farà una imagine in nome del Re; il cui cuor uoglio che sia trafisso da un ferro acuto, & ardente, qual mentre ui starà, sera una seminaria di odij pernitiosi. La Regina desiderosa della falsa promessa, di tutto si contentò: & per meglio eseguir, gli promisse il seguente giorno, lasciata Costãza a casa, andare a uenar Porci seluatici, e Caprioli. Fermato l'ordine, sopraueenne il Re: fattagli incontro con una buona faccia, dell'ordinata caccia facessimo parola. La credula Regina per qualche sua necessità si concesse al suo albergo. Vago il Re di sapere il tutto, l'historia gli narrai. In terra quasi prostrato, tanto nel riso si misse, che facil fu il creder che manifestar douesse tutti li nostri detti. Forniti li soaui colloquij, ordinò il Re d'andare il giorno seguente insieme con la Reina alla caccia di qualche Porco cignale, o d'Orso indomito: acciochè piu ragioneuolmẽte possa disparer dalla compagnia, & d'altro habito riuestito, solo ritornare a casa: & per il postico intrar in camera, nella qual come cela

to fusse, faria uenir Costāza, e con quella daria principio alla fabricanda imagine. Venuto il desiato giorno, la Regina alla saluatica campagna, & il re in camera a domestica caccia si ritrouarono.

COME PER ARTE DI PEREGRINO il Re, & la Regina si condussено alla caccia, et in quel tempo il Re fece il suo disio con l'amata donna, ilche consumato, Peregrino si partì, & nauigò uerso Genoa, & essendo preso fu condotto in Corsia, & posto in una fortissima pregione.

Cap. XXIX.

IL cielo d'ogni nostro bē sparso donatore, donò alla terra una tanta pioggia, che a ciascun il ritorno fu necessario: qual dauāti, qual da drieto: qual dal lato inordinatamente ueniua: si che dell'assenza del Re niuno si pensaua. Ne prima l'ascoso Re diede principio all'imagine insieme con Costanza, che la Regina a casa ritornò: qual smontando con allegra faccia mi adimādò: Se l'imagine succedeua, onde subito gli risposi. Che di prospero euento mi confidaua. Salite le regie scale, auanti alla camera con gran desio si pose a sedere, Costanza aspettando. Passato il tempo delle quattro hore, la damigella tutta lieta, accostumata, & bella uscita del dolce albergo, fatto riuerenza, disse alla Regina: Madonna per affinare la cera, et per incorporar le cose, tutto hoggi mi son dimenata. La Regina di questa simolata sciocchezza ne prese tanto diletto, che non perdonaua al riso: si che il Re, & Costanza perseuerarono nella fabrica dell'ima-

gine insino al nono giorno: doppo ilqual dißimularono cordiali odij per satisfare alla gelosa Regina. Et io con buona uenia d'uno, & dell'altro regiamente munificato mi dipartì, strettamente ricomandato alla discretion d'un mercadante Genoese. Date le uele al uento, gionti a Sibilia, la naue si fermò, tanto che uisitai l'alta Corduba con la fortißima Toleda. Ritornato al luoco del nauilio, faustamente nauigassemo alla famosa Carthagine: la cui memoria mi condusse lagrimosi gemiti. Doppo Valenza, Barcelona, & Marsilia, Monico, Albenga, & Sauona superate, non guari giongessimo a quel glorioso paradiso terrestre di Genoa, ma da Diauoli habitato: & iui l'ancora firmando, prendessimo alquanto diletto della delicata terra, ricca, potente, & bella, ma produttiua de figliuoli ingrati. Ogni altro Monarca, republica, cittadino, incola, & accola li luochi loro con studio sollicitano ansiosamẽte restaurare, solo li Genoesi alla loro ruina sempre sono propensi. Il padrone della naue, qual condotto m'haueua, per il commertio di Catelani fatto sospetto, la notte per l'officio di San Giorgio fu preso, & ligato, & io, & Achate insieme: senza altra publica, ne particolar inquisition, fussimo trasportati in Corsica, & fatti guardatori del fondo di una Torre del porto di Santo Bonifacio.

COME PEREGRINO PER OPERA di Thomasino da Campo Fregoso fu liberato di carcere, e uenne a Pontremolo, et fu restituito alla salute p la diligenza del medico. Cap. XXX.

ERa la stagion Autunnale frigida, & uentosa: per ilche dal muro descendeua un letale humido: al qual nõ haueria fatto resistenza quella Machina, che già a Rhodo perse Demetrio. Il grã timor mi condusse in quella specie di melancolia, che'l piu delle fiate temeuo le cose impossibili: & qualche uolta di bestia ferina mi pareua hauer forma: tutta l'humanità da me era partita. La passione estrema, qual per il freddo, & humido sentiuo, mi corruppe la memoria, si che rimasi nelli primi termini naturali, come se allhora nato fussi: Occorse, si come alla Corsica è peculiar costume, di leuar le corne uerso di Genoua: per ilche fugli mandato una potente armata: alla qual fu preposto Thomasin da Campo Fregoso, per l'auttorità tanto della Terra, quanto dell'Isola. Gionto al porto di San Bonifacio, hebbe cura di liberar lo incarcerato Genouese, & noi insieme. Usciti del tenebroso luoco, per commiseratione, & comandamẽto suo, fussimo rimessi nel Tempio de certi Monachi, onde con grandissima ammiratione si guardauamo Achate, & io, e talmente era da noi la memoria alienata, che qualche uolta si parlauamo come forastieri: ma pur ci restò una interior uirtu, quale ad amarne cosi incognitamẽte ne inclinaua. Il Presidente del luoco per nostro refrigerio al pescar ne condusse. Scostati alquanto, Eolo la barca tolse in collo, ne mai pace ci donò, infino a tanto che non la pose in Porto Venere. Il moto uiolento, la passione faticata, l'ostante naufragio, il graue timore a tanto

ne condusse che portati nel publico hospitio senza spe ifica cognition del luoco ui dimorassimo giorni quindeci. Iui era Giouanniantonio Tranchedino da Pontremolo, interprete imperiale esattissimo: qual con pietà, discretione, & mansuetudine accommodatamente ne fece recar sopra d'un Mulo nella sua natiua patria: & iui ritrouai della fidissima Statura Troiana, Parma, un consumatissimo phisico Bartholomeo Anselmo, figliuol di quel Georgio, che in Astronomia dottamente scrisse: & era accompagnato da un'altro suo conciue, il cui nome fu Hilario di Antonio Carissimo. Il diligente, & prouido phisico ne fece collocare in un'albergo alla nostra ualetudine attissimo: oue con lõghe euacuationi de hera pulpa, coloquintida, & castorea ci prestò gran principio di salute. Dopò grandemente con ammiration de noi stessi fussimo liberati: si chè de tutte le patite calamità restassimo obliuiscenti. Ne molto escorso, fermata la memoria nelli habiti primi da noi amoreuolmente ringratiati, a Parma ritornorono.

DESCRITTION DEL TEMPO QVANdo si partì da Pontremolo, & gionse a Rauenna ou'era Geneura in un monasterio. Cap. XXXI.

INtraua Apollo nella casa di Mercurio, quando il caminò uerso il desiato luoco prendessimo. Superato lo Apennino, peruenimmo a Brecito Terra munitissima di Pietro Maria Rosso. Et alletti dalla fama dell' ammirãda architettura d' un suo Castello

che dal monte ha sortito il nome, Torre chiara, struttura ingeniosa, allaqual Lucullo facilmẽte cederia, cõ tutte le decantate Piramidi, iui si concedessimo. Specolato il monte, il piano, & il torrente, giudicassimo quello d'ogn'altro delicato luoco tenere il principato. Il custode a nostri preghi humiliato, ne promisse la diligẽte esamination del luoco: perilche intromessi, diligentemente considerassimo quella disposta proportione conueniente al luoco con li eburnei Templi de Laurentio, Caterina, & Nicomede, prati, giardini & pomerij, fonti uiue, pozzi, & cisterne, alberghi aurei, & tabolati, torri fortissime, muri amplissimi, & triplicati, & le colte fruttifere, & feracissime. Ne minor stilo meritaria l'ingegno dell'architetto con la superba opera di quello d'Orpheo, o d'Homero, o di quello che Mantoa honora. Lasciato in pace il fido custode, ne soccorse alla mente per ufficio de uirtu, & pietà uisitar la patria di Macrobio, l'ombra delli Cassii, l'un Centurion d'Antonio, l'altro Poeta, le ceneri del gran Pelacano, con la profonda memoria del famoso Glosatore, con le piramidi d'Alberto Galioto, Giacopo dalla Rena scrittori legulei: Zorzi, Anselmo, & Bisio Poeti. Smontati alquanto lustrassimo la città, & fra le altre cose memorande uidemmo il Tempio del Battista Giouanni, che ne tale, ne simil nõ conosce Ausonia. Ripigliate alquanto le forze corporali, rimontati a destrieri, scorsa quella pianura, in breue spatio giongessimo al Foro di Lepido: oue da Andrea di Cartarij Iurisconsulto con gran honore,

& secretamente fussimo hospitati Vago de intender qual fusse stato il discorso della uita mia, gli raccontai il tutto del Leuante, & del Ponente. Compassionato alle fatiche mie me interrogò: Se del nostro Idioma in stranij paesi alcun hauea ueduto, gli risposi: Che se la memoria non me ingãnaua, in Lisbona haueа ueduto un de nation Ferrarese, qual di uederlo prese gran diletto, il cui nome era Girolamo Rouerella figliuol di quel Pietro che de sua figliatione, & fraternità sempre fu felice, Imposto fine alli tardi ragionamenti, con gran silentio fussimo posti fuora della porta, senza notitia di huomo uiuente: eccetto della fida scorta, che fu Nicolò Corezzo suo conciue, di molta litteratura & gentilezza, huomo castigatissimo. Honoratolo, ringratiato, & remisso, premissi il fido Achate per intender se per la patria de noi mẽtion si facea. Con silentio prese camino, & con taciturnità fece ritorno, ne intender puote quello che di Geneura fusse. Lasciata a mã destra la dolce patria Bologna, con il Foro di Popilio, & Faenza, per luoghi seluatici peruenimmo alla desiata Terra: qual uedendo, con lagrime di dolcezza aborte, cosi sospirando la salutai.

SALVTATION DI PEREGRINO alla città di Rauenna. Cap. XXXII.

TErra nobilissima, antiqua, et generosa: che sempre li Re, & Imperatori fusti degno albergo, & alla afflitta Italia inuitto propugnacolo: qual di honore, & gloria Roma superasti (come di te ogni

celebrata historia ragiona, & canta) Dio te salati & conserui in quella amplitudine, & sommo gaudio che'l tuo cor disidera. Et se per uecchiezza la fama tua scancellata fusse, goder te puoi esser possedditrice della piu eccellente, & gloriosa Dea che alla humana generation natura, & Dio puotessino prestare: però te prego per la tua innata gentilezza nō asper nar il fido affáticato Peregrino: acciò ritroua, & pos seda per te sola quella pace, & quiete, che tutto il mondo gli niega, & se humanamente te ho amata, & reuerita, non rifutar il pietoso effetto: perche oue amor manca, facilmente discretion muore. A te dolce animula con il cuor disposto, & con le braccia aperte ricorro: ricordate Signora, che pur son quello, a cui per te il languir è un perpetuo gaudio. Et se Amore ha informato li petti nostri, tanto piu di me tu debbi ardere, quanto sei piu ingenua, & delicata: & quando semplice diuinità non te accompagnasse, non seria nel poter mio deseguirti con tanto straccio: perche comprendo che quello che peregrinando cerco, amo, uenero, & adoro, senza dubbio è cosa in carne humana tutta Diuina. Signora mia, quel tuo corpo diaphano per dignità è dato all'anima tua per conueniente habitacolo, & non per cieco carcere, si come alli altri mortali Adonque quel tuo splendor che il tutto uede, illustra, & illumina, risguarda, & raccoglie il tuo fido Peregrino, che a te humile, e mā sueto uiene: alqua per premio d'ogni sua fatica serà una tua grata presenza: pure che de

gno sia di poterla fruire. Viuo Madōna in questo moderato instituto, sempre a te seruire: laqual seruitù reputò una diuina libertà: però Signora che il mio cuor uedi, & conosci, sai che dal uero in parte non me scosto. Con queste, & simili imaginationi entrai nella Città.

COME PEREGRINO ESSENDO A Rauenna parlò cō una conuersa di santo Andrea qual puramente gli dette le similitudini di Geneura che per altro nome si chiamaua Hippolita. Cap. XXXIII.

Sospirando, lagrimando, & errando uagaua la gran Terra: & caminando offesi nella uia quell'amplissimo Veneto, che le ceneri del Poeta Fiorentino gia gran tempo senza honor degno censor della Giustiniana interpetatione, Pretore, & Prefetto di quella città Bernardo Bembo: quale amoreuolmente uisitai senza communicatione d'alcun mio pensiero. La dolce sorte del cielo mi condusse ad un certo Conobio: accioche quel sacro, che con amara dolcezza la donna me diede, dopò le molte fatiche me la uestituisse. Entrando nel portico uidi una donna (il cui nome era Ruffina) qual da continua seruitù mi pareua deuinta a quella religione, per quanto l'habito me significaua, d'età prouetta, d'aspetto dolce, ma semplicetta. Ella uedendomi con la prolissa barba, il uiso impallidito, & estenuato, con ueste assai humile estimando che fossi hortolano, o fossor di terra, humanamente me adimandò se alli seruitii del Mona-

stiero mi accommodaria:perche fra otto giorni l'hortolan si douea partire:per laqual cosa mi nacque al l'insperato(non so perche)una dolcezza al cuore, che mi parea sētir l'odorato di quella,che sola al mō do consolar me puoteua:perilche gli risposi: Donna, te ringratio, per essere io di buono auenimento curiosamente desideroso:in parte alcuna l'offerta tua non me spiace,pur uolontiera uorria intender la cō modità della stanza,la quantità del salario,la qualità delle spese,& la fatica.La stanza(rispose Ruffina) è una casutula nel confin dell'horto,buon pan mediocre,& uin adacquato,il salario serà tre bolognini al mese:la fatica,per esser gran famiglia el conuien pur lauorare. PE Quanti sieti? RV. Sessanta siamo. PE.Tutte professe?RV.Si.PE Famigli?RV.Quindeci.PE.Conuerse?RV.Quattordeci.PE.Conueniente è il salario alla fatica.Queste donne sono tutte patritie?RV,Si.eccetto una,che gia è il terzo anno,che fu trasmigrata qua,non gia per monacharsi ma per far uita con noi.PE.Douea esser lasciua.RV.Anci accostumata & santa PE. Perche cosi?RV.Per fuggire il mondo,piu oltre non te so dire.PE.La patria & il padre se'l te piace?RV.No il so.PE.Il nome? RV.Hippolita.PE.Qu[illegible] o è il suo nome?RV.Non gli fui al battesimo PE.Che forma è la sua?RV.Ne piu bella crear natura la poteua . PE. La faccia? RV.Leuata,rotilante,& non fucata. PE. Il color. RV.Di gemma orientale.PE.Li capilli?RV.Aurei, longhi, & crispanti.PE.La fronte?RV.Serena.PE.

L'occchio? RV. Lampeggiante. PE. L'età? RV. D'anni desnoue. PE. Il naso? RV. Purgato, & bello. PE. La bocca? RV. Mondissima PE. Il dente? RV. Bianco, & nitido. PE. La gengiua? RV. Mortificata, non tumida, non sanguinea, non sporca, non concreta a guisa de calcina, non negra, non lorda. PE Il fiato? RV. Odorifero, & sano. PE. La lingua? RV. Espedita, non uiscosa. PE. La uoce? RV. Sonora, & chiara. PE La prononcia? RV. Disciolta, & nõ impedita. PE. Le mani? RV. Piu che neue bianche. PE. Le unghie? RV. Bianche, & uermiglie: & tanto basse, che la sommità del li deti non eccedono, & fastidio alcuno non rendono. PE. Li piedi? RV Senza fetor per ogni tempo. PE. Il uestito? RV. Honesto, ricco, & consueto PE. L'andare? RV. Da graue. PE. Il stare? RV. Riposato. PE. Il parlare? RV Graue, domestico, & famigliare. PE. Il riso? RV. Parco, & sobrio. PE. Il motteggiare? RV. Sempre accorta. PE. Fra compagne come si comporta? RV. Non molesta, non insolente, non dura, non aspra, non fastidiosa, non cholerica, non sdegnosa. E humile? RV. Piu che serua. PE. Amoreuole? RV Piu che bambino. PE. Adonque è Dea. Qual mala sorte qua oltre la condusse? E forsi si orbata de parenti suoi? RV. Pur uesle colore, & sontuosamente. PE. Come cosi sta qua? RV La nostra Presidente glie zia. PE. In qual modo? VR Sorella della madre. PE. Adonque è conterranea? RV. Non, è pur di lontan paese. PE. De qual Terra? RV. Longi, longi. PE. Da Venetia? da Padoa? RV. Non. PE. Da qual lato uenne? RV.

Credo per il Po.PE.Che ne sai?RV.Ne hò inteso pa
role.PE.Debbe essere da Ferrara?RV.Non.PE.Da
Modena?RVF.Credo che si.PE.Chi l'accompagnò?
RV.Intrò la sera tardi sol due femine restorono seco
PE.Il nome se il te piace?RV.L'una fu Astãna, che
gia piu giorni concesse alla natura, l'latra è Lena
che di continuo la serue. PE.Che donna è quella Le
na?RVF.Austera, dura, & cruda. PE Che compa-
gnia gli fa? Da lei mai nõ si scosta. PF. Adonque è
sospetta Hippolita? RVF. De chi?costì non intrò
huomo, & poche donne, & ella mai compare. PE.
Perche tanta osseruanza? RV. Per satisfar a se.Tẽ-
po assai consumma in suoi diuoti esercitij. PE. Deb
be esser molto sobria? RV. Appena che uiue. PE.E
forte stenuata?RV. Anci è robustissima di carne, &
d'osso, PE. Oime, debe esser santa. Et cosi ragionan
do inconsideratamente emissi un gran sospiro:peril
che alquanto si spauentò Ruffina. Vedendola cõmos
sa, subito gli dissi. Sõmamente ringratio Idio, che
a questo santo luoco m'ha condotto, onde se d'esser
taciturna me prometti, te riuelarò il piu glo-
rioso secreto che sia sotto il cielo: delche
serai certa senz'altra penitenza
d'acquistare il Paradiso. Al
lhora Ruffina mi dette
la fede sua, ch'el
la me seria
molto fedele: onde alquanto assicu-
rato, cosi gli esposi.

COME PEREGRINO CON SOTTI
lißimo ingegno persuase à Ruffina ch' egli hauea alcune sacratißime reliquie qual uorria deponer appresso à qualche santa donna, alche elessero Hippolita. Cap. XXXIIII.

RVffina, gia sono molti anni, che intesi da un mio barba monacho di San Benedetto esser nella città de Gierusalem un thesór di tanto precio, che huomo del mondo pagar no'l potria: perilche mi crebbe il disio per la salute dell'anima mia cercar co tal cosa: onde con feruentißima, & perseuerante oratione (gia buon tempo fa) ho pregato Idio, che si degni de riuelarmi il spiritual thesoro: dalqual dopò molte orationi, degiuni, elemosine, astinenze, & penitenze, hebbi per reuelation che doueßi andare in Bethleem, che ui ritrouaria le designate cose: alche essendomi condotto, faticosamente il tutto ritrouai. Et perche m'è necessario alquanto rusticare, ho esistimato debbito riponere il sopradetto thesoro appresso di qualche santa persona: perilche quando ti paresse che questa tua Hippolita fusse buona, per tuo consiglio (qual son certo mi serà fedele) nella man gli lo consegnarei: ma prima che si descenda a queste particolarità, giudicaria meglio consolto: che tu gli ne facesti una parola, che poi secondo la risposta si gouernaremo: & acciochè piu distintamente tu la poßi informare, la qualità delle sante reliquie te dechiararò: Primamente gliè

(Qui sono leuate le reliquie nominate dal Peregri-

no,per esser materia inconueniente alla nostra santa Religione.)

Vdendo queste parole Ruffina,profusa di gaudio inestimabil,con humil uoce leuato il uiso al cielo, cosi disse.O beata Hippolita: alla cui custodia per diuina inspiration tanto thesoro è diuenuto:delche anchora io meritarò gran premio in uita eterna,per esser di tal cosa buona mediatrice:e uoltata a me cosi disse:Pouero huomo, per mia consolatione,& conforto ne ueglio parlar con Hippolita,& poi del tutto te renderò certo:per ilche nõ mi spiacque la sua oppinione,uedendola uacar d'ogni uera,& falsa sospitione. Partita da me,& intrata in camera de Hippolita:la salutò, cosi dicendo: Deo gratias,& ella presto rispose:Semper,con quella consuetudine,che a tal persone si conuiene. Ruffina dando principio al parlare,incominciò:Hippolita mia,non è dolcezza al mondo a comparation della mia:ne penso esser beatitudine maggior della tua: perilche dubbito per le fluenti lagrime cordial non poterti esprimere il mio concetto, & farti partecipe della tanta gratia,che'l ciel t'ha apparecchiata. O Hippolita ueramente beata, & santa,felice chi a tuoi seruitij se ritroua,tanto in uita,quanto in morte.

COME RVFFINA PARLA CON Hippolita, & gli persuade la uenuta d'un certo peregrino, qual ueniua dal santo luoco, del qual Hippolita desidera saper il nome. Ca. XXXV.

PErculsa Hippolita, tutta ammirabonda, disse. Oime Ruffina: che cosa nuoua è apparuta? RV. Dirolo. HI. Non piangere? RV. Nõ posso restare. HI. Perche? RV. Dio m'ha tocco il cuore. HI. Con qual mano? RV. Anchora non l'ho ueduta, ma stà in tua facultà potermela mostrare. HI. Attendi Ruffina, che qualche strana uisione il cuor nõ t'inganni. Buon consiglio seria di ciò far conscia la madre. Io per me son giouane, inesperta, & inconsueta a simili Oracoli. RV. Prima del tutto ti informerò. HI. Ti prego, che presto mi sciogli. RV. Vscendo questa mattina di casa, intrai in Chiesa, & fattomi il segno della Croce m'inginocchiai auanti il Crocifisso. HI. O dammi pace, o presto fornissi, tu mi affligi con tal uane parole. R. Adesso leuatami questa mattina andaua per Chiesa salutando gli altari: onde cosi pian piano uidi uerso di me uenire un'huomo con barba negra, & folta, qual narrommi li suoi affanni patiti per cercar alcune cose Diuine, qual per deuotione le uorria reponere in questo monasterio: ma prima che ne faccia donatione, cerca di darle nelle mani di qualche santa donna per adornarle: per ilche ragionando della condition di tutte m'occorresti in mente per la piu eletta, e degna: onde quando ti piacesse, operaria che tuo fusse il carico di conseruare il tanto dono. Allho

ra disse Hippolita:che huom è quello? RV. Assai giouane. HI. L'età? RV. D'anni uentisei, uel circa. HI. Faccia? RV. Bianca, longa, e ben proportionata. HI. Occhio? RV. Negro, chiaro, & coruscante. HI. Il parlare? RV. Discreto, & graue. HI. Voce? RV. Bassa, & dolce. HI. L'andare? RV. Altiero, & gagliardo. HI. Vestito? RV. Da peregrino. HIP. Come gionse quà? RV. A caso. HI. Come di me ti parlò? RV. Di tue uirtù ragionando in te pose ogni speranza. HI. D'ogni cosa ti richiese? RV. Si, del nome, della casa, & la patria, la causa della uenuta tua, la politezza, forma, et bellezza delle seruenti. HI. Che gli respondesti? RV. Quel che io seppi HI. L'udite cose le doueui significare alla madre nostra. RV. No'l faria per tutto l'oro del mondo: accioche per abbondanza di lingua non si perdesse la tanta deuotione. Ben si puo concedere ac uno quel che cot ragione ad altri negar si uuole: e cosi ti prego: che di questa materia nel ragionar ne sii parca: perche cosa communicata manca d'autorità. HI. Farolo per tuo amore. RVF. Ben ti ringratio: comandarmi quel che uuoi, che io faccia. HIP. Desidero saper il nome di quel peregrino, & poi ti risponderò. Va in pace, & opera in cotal modo, che nõ presti sospition ad alcuno.

COME HIPPOLITA TVTTA STVpefatta non sapeua in che parte uoltar il ceruello insin a tanto, che Ruffina non fu riuenuta, qual gli dette chiaro indicio. Cap. XXXVI.

PArtito Ruffina, non manco angosciosa restò il petto di Geneura di quel che fusse il Romano Dittatore, quādo del Rubicon il tragietto uetato gli fu. Dubitaua di qualche astutia, o nuouo commento qual la fama denigrar gli potesse, o deteriorar la sua buona conditione, onde fra se diceua. Se questo è Peregrino, come di me ha notitia alcuna? Astanna è morta, Lena è qui meco cattiua, Anastasia in queste parti nō è. Alle uestali son ignota: forsi è morto Peregrino, per ilche il spirito suo ha riuestito un'altro corpo, & oue uiuendo la passion l'informò, morto ne farà la penitenza, ilche se uero fusse, che fia di me? Qual altra al mondo piu sfortunata mai? Nō è grā giattura a perder quel che mai si possedette? Haueua pur gran speranza in lui. Forsi non è morto, & sel fusse questo, difficil seria cōuenirsi a parlamenti, ma seria necessario ritrouare altri mezi. Il partito è uinto, in qual modo? Ecco che Ruffina lo condurà in camera. Se'l si sapesse? A te seria targone una deprauata uita. In questo modo si scusa. O quanto è difficile far giudicio di quel che non si sa. Forsi la fortuna in meglio mutata mi aspirerà. Cosi ragionando fra se medesima, con grandissimo desio aspettaua Ruffina, quale era riuenuta da me, et con confuso sermone del tutto mi fece chiaro: per ilche suaso da lei, gli scrissi una lettera, accioche intendesse, qual fusse il peregrino, che le sante reliquie portate haueua.

COME PEREGRINO SCRIVE una lettera tanto chiara, che facilmẽte intese esser quello, R & per Ruffina fu posto ordine che la mattina si trouasse nel giardin ad una finestra p parlar con Hippolita. Cap. XXXVII.

MAdonna, per ritrouare il ricco mio gran tesoro, ho cercata la terra, lustrato l'Inferno, nauigato il mare, affaticati li spiriti, superati molti colli del corpo, & dell'anima sopra il credere affaticato, piu faustamente col cuor contento son giunto quà oltre come pouero peregrino per depositarlo, et per esser la fama tua molto celebrata, te prego, che tu ne prendi quella cura, che a te saluezza, & a me contentezza possa partorire: & quando d'una buona udienza mi degnasti, ti renderia certo con quanta osseruanza tal cose conuengano custodirsi: tutto diuoto aspetto d'intendere qual sia il tuo uolere, qual prego si dirizzi in buona parte, come è costume di prudente donna. Valete fior di santità. Scritta la lettera, humanamente da Ruffina fu accettata, & fedelmente appresentata, & non fu senza preghiere instantissime a condure Hippolita in sentenza d'accettare il deposito: per ilche letta, & reletta la lettera, facilmente intese che quell'era Peregrino, et finse cõ Ruffina d'esser molto respettiua all'accettar simil custodia: ma pure al fin si accostò al uoler suo, facendo quãto procedeua dal suo fidel ricordo: ben che la confortaua a lasciar tal prattica per non cadere in qualche scandalo: il qual detto nõ spiacqne a Ruffina: ma

pur troppo gli premeua di non ritrouare al tanto de sio la conclusione: & come mute, & dubbiose restaro no ambedue per non sapere all'ambigua causa reso- lutione imporre. Al fin cosi stando Ruffina proruppe in tal parole: Egli è nel nostro giardino una finestra angolar, che riguarda nella cucina a luoco, e tempo uerrai iui, oue di concludere il tutto ui sera libera facultà. Ne piu parole fece, che al detto lo effetto se guitò. Riuenuta a me Ruffina, imposemi che la seguen te mattina doppo celebrato il mattutino, ella seria nel crespulo, che iui mi douessi ritrouare: perche mi prestarà cõmodità di poter collocare appresso d'Hip polita il portato tesoro. Ne piu parole facendo si di partimmo. Piu lieto non fu Ottauio d'Egitto ritor- nato, quanto ero io, quando a casa me n'andai: oue gionto del tutto resi certo Achate, il quale motteg- giando cosi mi disse.

COME PEREGRINO COMMVNI- ca tutto con Achate, qual il castigò a non confi- darsi di simil feminelle: sprezzato il consiglio, la notte se inuiò uerso il monasterio, oue quasi fu preso. Cap. XXXVIII.

RAre uolte auien, che tempo troppo chiaro nõ apporti tempesta. Le smisurate letitie, se tem- perate non sono si risolueno in amaritudine. O quan- to sei poco considerato: il luoco, oue tu uai è sacro, & l'esser ritrouato a quell'hora per legge humana, & diuina è capitale. Tu sei giouane, & sospetto con que sto finto habito: tu sei forastiero, & la Terra sospetta.

A Luna nuoua ogni can gli abbaglia. Se fusti depre so, seresti caricato di marauiglie, & non ti escusaria il uoler essere hortolano. Tu sei molto degno a simile essercitio. La monditia delle mani, la pelle bianca, tersa, & lauta non è nata a zappa. Li piedi delicati non si nutriscono tra glebbe. Il stomacho gentile di uil cibo non si pasce. La chioma troppo ornata, uento, & pioggia non desidera. Tu mai non parlasti, con questa sciocca femina, & nella sua poca discretione riporrai tua uita? Allhora risposi io: Achate, a porta ben ferrata tristo baston non nuoce. Non è minor uitio il temere ogni cosa, che'l sprezzar tutto. Et se ben a quel tempo fusse depreso uno pouero palante uestito da heremita, che fare, ne che dire si potria. Il tempo, l'hora, il luoco sono disposti all'oratione: piu presto commendatione, che uituperio ne riceueria: perche se'l non m'inganna la lettura filosofica: ad ogni perfetto studio quell'hora è decauata per la somma concordia del moto del cielo. Et se fussi deputato hortolano, al rusticare, non seria cosa uitiosa, ne inaudita, quando tutta la nobilità Romana uolontariamente ha rusticato. ACHA. Non per lasciuia, ma per uirtu. PE. Che cosa è Amor, se non somma uirtu? Loro per cosa corrottibile, & io incorrottibile m'affatico. Cosi ragionando, si procuraua di beneficio corporale. Cenato lietamente, ci fuiprouisto d'honorato riposo. La notte accompagnato dal desio mi passò in breue sonno. Pur fra la terza, & quarta uigilia dimessi alquanto gli occhi sopporre: Lucina al suo ua-

lor destata, per un buco d'una fenestrulla mi prestaua un Febeo splendore. Vigile fatto, me medesimo represi di tanta tardità: per ilche senza altro cosiglio, ne scienza alcuna d'Achate mi leuai di letto: et per il postico uscito di casa, drizzai il passo uerso il dolce luoco, oue non uiddi, ne udì cosa sensibile. Il cielo, la terra, & il propinquo mare teneuano un profondo silẽtio. Era auanti alla porta del Tempio una sedia marmorea, oue a seder mi posi: ne molto stetti, che'l publico horologio l'hora settima mi annunciò. Tutto rammaricato, & infrigidato, mi dolea. La notte era longa, il ciel stellato, & chiaro, la terra per il freddo concreta, la stanza aperta, li figliuoli di Titã in campo, delle sue forze proue faceano, la uesta leggiera asconder non mi poteua, l'andar era dubbioso, il star pericoloso. Timor di cattura mi premeua, & poco mancò che al timor non seguisse l'effetto. Non molto distãte per il chiaro lume di Latona uiddi uenir gente armata, fra la quale alcuno con passi piu ueloci, con l'arme basse, con uoce amara, gridando, diceua: Piglia, piglia il traditore. Priuo di consiglio, & nudo di fauor, non sapeua che fare, quando un tumulo semiaperto a gli occhi me si offerse, & per timor d'infamia iui mi sotterrai. La turba soprauenuta, le piante fermò: hor quà, hor là mirando: staua ciascun sopra di se stupido, qual diceua: Il fu ombra, & quale uno huomo con giuramento affermaua. Non senza cõuitio del Tempio delle uestali, chi una cosa, chi un'altra borboltaua. Fu deliberato di la-

sciare una guardia, quale al luoco insidiasse insino al giorno, per ueder se all'uscir, ne all'intrar fusse l'adito manifesto.

COME PEREGRINO FATTO IL giorno entrò nel Tempio, & de indi per Ruffina fu condotto nella casa dell'hortalano, e allhora si appresentò Geneura alla fenestra. Ca. XXXIX.

ABbandonaua Apollo l'estrema parte del Pisce, & con la destra man teneua il capo d'Ariete, quando nella tetra, & horrenda sepoltura mi riposauo: Ne prima la mattina gli raggi spinse, che partita la guardia, aperto il Tempio senza sospetto intrai, con un tal tremor di denti, che pareuano messori tra campi di biada matura. Ruffina da pietà commossa, mi condusse nella casulula dell'hortolano, oue di buon fuoco ricreato, reassonsi le perdute forze. Venuta l'hora alli ragionamenti commoda, Geneura da un canto, & io dall'altro alla finestra si appresentammo. Ella risguardando la barba, l'habito adulterino, con la trasmutata faccia: & io la conseruata sua bellezza contēplando, si ammirauamo da noi stessi, & sospesi (come la figliuola de Inaco) spauentati stauamo. Al fin gli occhi non senza lagrime al ciel leuāti, in queste parole l'amorosa bocca sciolsi.

COME PEREGRINO FA RIVERENza a Geneura. Cap. XL.

O Veneranda a Dio, & al mondo faccia, o forma celeste, o splendor dell'uniuerso, o digni-

tà del sesso uirginale, ò gloria del secolo, o pupilla de gli occhi miei, o corculo d'honesto amore, o fornace ardente, o soauio mio dolcißimo, o speräza infallibile, ò unico ristoro d'ogni mio affanno, o consolata letitia, o Madonna, & signora, & padrona mia, o eterna mia beatitudine, Dio ti salui, & conserui, Non so o dolcissima uita mia, qual gaudio all'anima piu presto si rappresenti, o di uederti sana, & salua, in amor ferma, & costante, o la morte di quella signifera ribalda Astanna seditionaria, depopolatrice del nostro amore, infesta oßidione alla uita nostra, dilapidatrice de nostri beni, insidiatrice a nostai commodi, delatrice de nostri secreti, qual con gli occhi mie all'Inferuo perpetuamente dannata ho ueduta, te Signora cercando: quale estimai, che per il tradimento suo di uita priuata fusti. O magno, & esaltato Dio: qual gratie render ti possa: uerbali non, perche di sapienza sei autore: reali non, perche del tutto sei signore: offerirti la uita non, perche di quella sei fabricatore: ma pur per non passar con questa nota d'ingratitudine, di continouo al tuo santo Tempio il mio holocausto in eterno offerirò. Felice il stato, oue mi ritrouo, la Signora mia è in buona conualescenza, & in luoco pudicißimo, & honestissimo reseruata. Io in amor fermato, è l'inimica alla nostra sempiterna pena deputata. Conuerra, che'l cuore, & l'angustiosa mente fusseno armati di mille lingue poetanti, parlanti, & rispondenti, per potere in un subito satisfare al gran desio, che per la moltitudine di tante cose

che se mi rappresentano, non so oue principiare. Ma aspettando tempo piu ocioso, con breui parole perstringerò quel che piu il cuor mi preme, per essere uero oggietto, al qual con tante fatiche peregrinando uado.

COME PEREGRINO NARRA IL corso delli suoi affanni a Geneura, e pregala c'hormai si ponga fin al tanto languire. Cap XLI.

NOn esistimo o unica mia signora, conforto, & salute della uita mia, douer repilogando rememorar qual sia stato, & sia il nostro diuina Amore, al quale le fatiche, affanni, anfratti, & stracci ne rendono indubitata fede. Et se per durezza, o nostra imbecillità perseuerassimo, durar non potressimo, ancora che la uita non humana, ma diuine fusse: & se ben l'alma nostra della diuinità gran parte tiene, pur repetendo si stanca, & si affanna, & si risolue, si come cosa in questo atto corporale. Cosi par che nelle leggi ne insegni il diuin Platone: però per conseruare il tanto languire in eterna consolatione, mio ricordo seria, che poi che'l cielo è cosi aspirente, che si siamo congionti insieme, che mai se non per morte sciolgier si douessimo. Io tengo di tanto comolo, che tanto nella patria, quanto di fuora commodi, & honoratamēte uiueremo. Et se di questo amoroso pensiero, e ferma oppinione ne farai altrui partecipe, nō ritrouarai fido cōsiglio. Tu uedi cō quāta inhumanità e crudeltà la paterna seuerità uerso di te sia intēta, e come ꝑ cosa caduca, e sprezata quà oltre sei depor

tata che nõ se faria a un ribello della diuina maestà. Ma se patricida, o matricida stata fusti, che maggior punition usar puoteua uerso di te la publica giustitia? E se per amar uirtuosamente sei confinata, che seria quando del contrario fusti congionta? Et se senza causa sono incruddeliti, che farebbono quando urgente materia di mal fare occasion gli prestasse? Hormai è finito il spatio de cinque anni, che amor con equal catena li nostri cuori ligò, che in nostra facoltà non è stato puotersi retirare. Ma poi che ueggiamo cosi esser la ferma disposition del cielo, non siamo prosontuosi, ne audaci contro il suo uolere. Come credi che per tanti discrimini di cose cercata, & ritrouata te hauesse, ne meritata hauesse l'apparition di Astanna, se l'ultimo concetto de Dio non fusse di una perpetua nostra cõgiontione? Accostate dolce mia Signora, & cara Padrona a questo mio tanto fido, & amoreuol ricordo: & non patir che piu uada solcando il mare, ne cercando terra, ne sollicitando gente strãna, ne chi perda la uita, quale al mondo è nata solo per te seruire. Hormai della mia fede sei certa, da huomo del mondo piu amata, honorata, ne reuerita esser potresti: non te nego però che piu huomo non meritasti, & non puotesti hauere, ma piu ubbediente no. Insino a quest'hora la euidenza ti rende chiara dimostratione: si che de testimonio non te fia mistiero. Se'l te pare, come debbitamẽte parer ti debbe, hauendo cosa che cara, & necessaria te sia, prender la puoi, & doman da mattina tempestiuamente

de qua si scioglieremo, delche attendo a tua risposta.

COME GENEVRA QVASI DVBBI tando che egli non fusse Peregrino con timidità gli narra li suoi straccij, pur assicurata gli adimãda la cagion della sua uenuta a lei, & dansi la fede di maritarsi insieme, ma prima di tentar il uoler di Angelo. Cap. XLII.

PEregrino, se la memoria non retenesse la forma delle preterite cose fatte, acramente me persuaderia fusti quello, qual con tanta beneuolenza, & stretto amor sempre ho proseguito: ma una certa specie, qual uedo in te, alquanto me ha fatta dubbitare, che non fusti uno altro cautamente informato dal mio Peregrino: & se ben non fusti quello, per memoria del tanto amore, & delli patiti affanni, tu sii il ben uenuto, & felicemente ritrouato. Et acciocbe conosci che io creda senza dubbitatione che tu sii quello: ecco il nostro cinto radice, & causa del tanto commune incendio: delqual l'auara Astanna per il concetto, & eseguirò tradimento da Anastasia ne fu condonata, perche non fu ardita tenerlo, ne mostrarlo per piu suo honore. Hora di nuouo tu sij il ben uenuto: & tal qual tu sei, & io son: perilche debbito è che una medesma carne sia informata da una sola oppinione, qual per accidente alcuno mai non si sinistrò dal uer camino. Ma bene prego (poi che il tempo serue) non te sia a noglia repetermi della ueduta Astanna l'anima crucciata: & poi particolarmente descenderò alli ditti tuoi. Accettato il cinto

tanto desiato da quella bella, candida, & pudica mano, me giudicai giunto al comolo della mia beatitudine, & cosi dissi. PE. Dopò la tua trasmigratione superate l'immense fatiche, cercato l'Inferno senza hauer di te notitia alcuna, tutto esterminato, & rammaricato faceuo ritorno con proponimento di priuarme de uita, esistimando molto piu felice la morte che il uiuer senza te. Facendo ritorno iui descēdette un'anima dal mondo la giu: onde adimandai al Duca del camino: Che cosa fusse, & esso uolse che per me stesso lo spiasse. Ne prima hebbi la bocca aperta: che gridando disse: Io son Astanna del tanto error cagione, & poi seguendo, mi dette dell'esser tuo uera scienza. GE. Oime Peregrino: qual cuore a quelle oscure, & fuggiende infernal parti mai te condusse? PE. Per te uedere. GEN. Ben ne sei bramoso. PE. La proua il mostra. GE. Fu per ambitione, o per uero amore? PE. Sauia sei, però me'l taccio. GE. Ma se morto fussi stato, che gloria a me? PE. A me contentezza, & a te immortalità. GE. Te prego che ordinatamente il tutto me racconti. PE. Il tempo è breue, l'hora ne sollicita, Ruffina ne uigila: non è però si alta purità, che alle fiate non diuenghi occolata. Deliberamo al caso nostro, tempo sera poi al sermonizare? GE. Mal delibera chi troppo teme. Se uengo, morte con perpetua infamia sempre me fia compagnia. Se sto, dolori, & crucciati di continuo me premeranno. Quello che io stessa uoglia no'l so determinare. Ma tu che d'honesti pensieri sei cognitor modestissimo, ordina, & disponi,

ne: Nella tua discretione, & prudenza il tutto remet to. Tu lo auriga, & io la barca. Ma ben te prego, che uogli aduertire, che la uita nõ sia inhonorata di mor te uergognosa: perche il proprio del generoso spirto è di morir sopra il carro del Sole: però di quella glo riosa morte tanto è leuato Phetonte. Non è altro quel carro, se non una inuitta, & laboriosa uirtu al laqual con ogni nostro sforzo tender debbiamo: per che mentre le fatiche sono laudeuoli, & di qualche fama celebri, non sono de reprension degne. Ma pri ma che descendiamo a cosa alcuna men che honesta, & degna, facciamo il pericolo con qualche lenitiui per sanar l'infermo corpo auanti che se uenga al reu barbaro: & quando ne l'un, ne l'altro giouasse, poi tẽ taremo l'ultimo estremo, qual si uuol fuggir quanto si può: per tanto te confortarei con qualche mezzo idoneo, sofficiente, & grato di sollicitare Angiolo del nostro matrimonio: alquale essendo consentien te, con commune satisfattione haueremo l'intento nostro: & quando non, seguitaremo il caso, & la for tuna: & oue Dio mancarà, Acheronte supplirà. Non credo che Angiolo sia di tanta durezza, che il debba perseuerare in questa ostinata uoglia: ma ben conuien negotiar tanto cautamente, che non intenda oue tu sii: perche se della tua uenuta alcun sentor n'hauesse, o me trasmutaria, o per tal modo me restringeria, che'l nõ seria in facoltà di Ruffina, ne d'altre parlarmi. Et quando non fussi piu com passionata alli affanni tuoi, che alli miei, uiueria

Pereg. Kk

di questa ferma oppinione: che huomo al mondo mai piu non me uedesse. In questa pronuncia non erano manco le lagrime, che fussino le parole: & cosi dispu tando seguì: Se cosi te pare, pensa, modera, & eseguisse: In questo poco di tempo che ne resta, starai occolto: & quando te parerà, al tuo piacere a me potrai uenir per communicare il progresso di tutte le occorrenze. Non puoti se non laudare il prudẽtissimo suo giudicio: ꝑ ilche gli obligai la fede di cosi fare. Cõposte già le cose nostre, gli repilogai tutto il corso della mia peregrinatione, allaqual imposto fine, la confortai che soadesse a ruffina, che quel ch' era un Angiolo, qual assonto hauea corpo humano, & dißigli: che per piu facilmente soaderla, & aßicurala, che gli mostrasse una scatola d'auolio artificiosissimamẽte lauorata, qual di Damasco arreccata gli haueuo. Dato l'ordine, humanamente accombiatato, me dipartì co'l corpo, iui lasciando l'anima nel puotere dell'unica mia signora, & padrona.

COME PREGRINO RITORNATO à casa, del tutto fa partecipe Achate, & deliberò mandarlo alla patria, & tentar l'opinion di Angelo circa il matrimonio di Geneura.

Cap. XLIII.

RItornato à casa, il tutto con Achate cõmunicai, del che egli sorridendo mi rispose: Pegrino, credo ch'egli te occorra cõe alli superiori fece ad un Canonico regolare nominato Don Dominico da

Treuiso, & del uerbo Diuino ottimo concionatore: quale essendo nella città di Genoa grauemente ualetudinario, & non potendo hauer dell'urina il beneficio, di continuo pregaua Iddio, che non gli negasse la tanta gratia. Al fin crescendo l'infirmità, mancaua la uirtù, & moltiplicaua il dolore: & egli con molto maggior instanza pregaua Dio, che gli donasse la uita per satisfare a se, & ad altri: per ilche un suo seruente, che iui assisteua, non puote piu contener le parole, & dissegli: Che di tanta instanza si marauigliaua, che se Dio di poca cosa compiacer non lo uoleua, manco era da creder, che la uita donar gli douesse. Cosi ancora tu: come ti persuadi, che se Angiolo mai d'una sola uista degnar non ti uolesse, ch'egli poi ti debba copulare in matrimonio Geneura: quale si è la piu cara cosa, che al mondo tenga, tuttauia comanda che io son per ubbedirti. PE. Tu andarai alla patria, & con gli amici usarai ogni industria, & ritrouato il tempo, con parole conuenienti uedrai di condurre Angiolo in sentenza, che'l sia contẽto con sempiterna obliuione eradicare ogni memoria di discordia che fusse stata per gli antenati nostri seminata, & al tempo nostro cresciuta: & acciòche egli creda che di buon cuore uoglia studiare alla unità, pace, et quiete, gli addimando Geneura sua figliuola, & se dell'essere mio nulla ti addimandasse, rispondegli: Che la Trina eria mi ritien, e possiede. Et se egli fusse consentiente al uoler nostro, prendi il spatio d'un mese per reuocarmi a casa: & se egli negasse di consentire

a cotal guisa, per un famiglio tacitamente, & con celerità dammi notitia, acciochè maturamente prouueder possa a quel che'l cuor me ditta. ACH. Peregrino, graue è l'impresa: per ilche come Angiolo di ciò cosa alcuna sente, dimanderà tempo a rispondere, & in quel spatio prouederà di maggior custodia Geneura: onde se'l ti pare, prẽdiamo un'altra uia, qual sia questa: Vedrò d'intendere per mezo di Violate, quale oppinione habbia di te Anastasia, e Angiolo, qual se buona serà, eseguirò la tua dottrina; & se altramente intendesse, predicarò la morte tua nell'Isola Rhodiana: alche facilmente occorrer potria, come alli duoi Romani, quali in uita sempre furono nemici, & poi la morte dell'uno fu all'altro uera reconciliatione: forsi che udendo Angiolo la morte tua, se ne dolerà: delche quando lo uedeßse in tal dispositione, gli faria una testimonianza, come filialmente tu lo amaui, & honoraui, & che sempre cercasti il modo di trattar seco affinità. Se mi paresse, che a qualche pietà la mente sua si piegasse, gli useria cotal ragionamenti, Vero fu, che su l'estremo della uita lo lasciai, ma per charestia di danari mi fu forza abbandonarlo. Pur se Dio la uita gli riseruasse, contentaresti per il mezo di Geneura contrahere affinità: se'l se inclinasse, subito ti liberaresti, e s'egli negasse, puoi esser certo che mai per quanto a lui, non sei per hauer il suo contento. Dato fine all'ordinata inuentione, Achate montò a cauallo, & doppo il terzo giorno gionse alla patria.

COME LA FAMA VOLGO IL NAVfragio di Peregrino,per industria di Achate, & in quel tempo Peregrino si conuẽne con Ruffina, & per sua intercessione hebbe commodo di parlar con Geneura, al qual gli narrò il progresso di Astanna,& li suoi tradimenti,& il supplicio patito,& la trasmigratione. Cap. XLIIII.

LA fama uolgatrice del naufragio nostro, falsamente la città haueua riempiuta, si che in gran parte eramo posti in obliuione. Achate celatamente con habito di persona fuggitiua, lasciato il cauallo ad una hostariola,si trasferì a casa di Violante,qual sana,& salua ritrouò, con marauegliose carezze salutandola gli addimandò della casa di Angiolo tutti gli andamenti. Et securatala della uita mia,del mio secreto la fece consapeuole. Alche Violante rispose: Angiolo ad altro non attende se non alla uera giustificatione della morte mia, delle qual come chiaro ne fusse, subito desponsaria Geneura al Foro di Lepido: tuttauia cõfortò Achate a dar principio alla nuoua arte. In questo tempo io piu fiate ragionando con Ruffina,ringratiata,blandita,& donatogli certe diuotioni orientali,con sua buona gratia mi ricondussi alla uisitation dell'horto, mostrando con disio aspettar che'l uecchio hortolano finisse. Vna mattina a buon'hora iui mi ritrouai, oue per intercessione di Ruffina uenuta ui era Geneura, & accostati al consueto loco,doppo li conuenienti saluti,& la narration dell'impresa data ad Achate, gli

dißi: Signora, come quà entrasti? Oime, rispose ella, morte è a pensarlo, non che a dirlo. Signora, dissi io, quanto il frutto è piu acerbo, & duro, tanto è piu dolce, essendo maturo: quello che patire, o nogliosa, a rimemorarlo in contentezza è una felicità: però con animo uirile dimmi il tutto. Et ella seguitando, Tu eri scarsamente di camera uscito, quando la traditrice Astanna per priuarmi di uita iui condusse miei fratelli, quali con rabide, & efferate uoci chiamarono, che io gli douessi aprir l'uscio. Io che aricordeuole era del tuo comandamento, con silentio gli feci resistenza, per ilche maggiormente sospettarono, imperoche la taciturnità arguiua la colpa: si che fermamente credeuano che fusti in camera. Al fin timorosa del peggio, hauendoli intertenuti tanto spatio di tempo, che ageuolmente di casa poteui essere uscito, gli apersi, onde entrati che furono come mori di quà, & di là, di sopra, di sotto, dal lato, & ne cantoni: sotto le banche, e sotto il letto co'l lume acceso, & spade nude in mano andauano cercando, minacciãdo la morte a cui meco iui trouaßino. Io in camera d'Anastasia, da Lena, & Astanna custodita conuitiata, & sprezzata mestißima sedeua: & udiuo tra loro un gran mormorare, & minacciarmi: qual di esilio, qual d'altra pena importunamente la uita mia distracciare comminaua. Ritornati li fratelli in camera (quali tutto il giardino haueuano cercato) tra me, & Astanna accusatrice uolseno far la proua per ueder qual di noi usaße mẽzogna: perilche acra

mente me interrogorno: Chi fusse colui che puoco auanti meco era stato in camera. Alche risposi: Che altro huomo oltre loro non haueuo ueduto. Onde alhora Astanna guardandomi in faccia, disse: Menti come falsaria, &, & buggiarda. Non parue ad Anastasia di uenire a cosi publica proua: ma separata la brigata, sola restò meco, & con Astanna, & dissemi: O infamia perpetua della casa, & della patria, oue condotta sei? o traditrice di te stessa, o falsa donna, ò ingrata figliuola, ò mal nato germe. Qual femina meretrice cosi ardita seria da mezzo giorno nelli occhi di suo padre, & fratelli hauer riceuuto un giouane, & nemico alla casa? Negar no'l puoi, ecco la proua, ecco il cinto, ecco la littera di tua mano. So ben che cosi mendace sei, che'l tutto sfacciatamente negarai: & quel che per amor non confesserai, l'aspro tormẽto di tua propria mano scriuer te'l farà. Dimmi. Il cinto eralo tuo? Allhora gli risposi io: Non. Appresso di me non furono mai tante ricchezze, che cosi honestamente adornare il pootesse, & tu meglio di me ne se informata. Questa littera fu ella tua? Si. A cui la mandasti? A niuno. Fu fatta per essercitio. Il giouane l'hauesti in casa? Non co'l corpo: forsi con la mente. Allhora Astanna disse: Anastasia: che te ne pare? Et ella gli rispose. Ferro, carcere, & ceppi gli faranno dire il uero. Alche con faccia cogitabonda riuolta, cosi dissi: Anastasia, puoco honor te fia di dotar una tua figliuola di tanta infamia. Questa ribalda che sempre che fu infida, auara, & maligna t'ha

uenduta qualche menzogna, dellaqual piu honor te seria il tacer che'l parlare: te conforto a piu non te affaticare: perche quanto piu cercasti, tanto men ritrouaresti. Accesa Anastasia di maggiore odio, e per tener di continuo armata Astanna uerso di me, per mio maggior dispreggio gli donò l'amoroso cinto. Et di camera uscita, con chiaue riserrata me lasciò la notte, & il dì seguente, senza cibo di sorte alcuna. Venendo la notte incognitamente introrno in camera con un manto negro in capo a guisa di dannati all'ultimo sopplicio, & cōdussonmi in barca: ne mai uidi persona alcuna, ne fui uista insino a tanto che nō fui condotta qua, oue tu mi uedesti che la uigilia del digiuno fu aspera, & longa. Et essendo quiui gionta fummi deputato uno albergo, delqual mai son uscita mentre che in uita è stata Astanna: quale inopinatamente al fin uenendo, di tutte le offese me chiese perdono, & lasciommi il cinto, qual tu hai: & se la passion me fu aspra, & possente, molto piu m'era il pensar di te, per esser della uita, & della morte tua incerta. Ma poi che il giusto Idio della tua presenza m'ha degnata, sia fine alli lamenti, & principio al uiuer lieto. Et perche sento donne uenir uerso lo horto, te conforto ad allontanarti: accioche non prestassi materia di nuoua sospitione. Vscito dell'horto, & del Tempio, me ricondussi al mio albergo con tanto profluuio di lagrime, che non puoteuo ne parlar, ne cibarmi.

COME ESSENDO DIFFAMATA *per Achate la morte di Peregrino intesa che fu da Angelo subito scrisse a Rauenna all'Abatessa.*

Cap. XLV.

MEntre che io staua qua oltre, Achate gia per la Terra hauea diuolgato la creduta morte si che del caso immaturo ciascuno dolorosamente se ne lagnaua, in quello istante un famiglio d'Angiolo a Violante amicissimo fra molte parole gli disse: Che Angiolo mandaua a Rauēna con alcune littere importantissime all'abbadessa di Santo Andrea. All'hora occorse in mente a Violante, che iui doueua esser Geneura detenuta, qual per la morte mia aßicurata subito liberata seria: perilche senza indugia Violante a se chiamò Achate, & impuosegli che subito con habito simolato si facesse cōpagno al famiglio di Angiolo (il cui nome era Antoniolo) & sottilmente uedesse di che sorte, tenore, & materia littere apportasse. Senza altre parole, salito a cauallo Achate, non distante dalla terra diece stadij, Antoniolo caualcando ritrouò. Dati, & riceuuti li debbiti saluti, adimandati del uiaggio, Antoniolo a Rauenna, & Achate ad Arimine risposeno d'andare. Fatta la compagnia, cōtratta l'amicitia, disceseno a molte particolarità, & della casa di Angiolo Antoniolo molte cose narrò. Venuta la sera, cibati li uentri, Contasio, & Cretense depuose li occhi d'Antoniolo in profondo sonno, si che in sua facoltà non era di puotersi ribauere, ilche uedendo Achate, furtiuamente sublate le

littere,& aperte,le lesse, quale erano di tal tenore.

TENOR DELLA LITTERA QVAL scrisse Angelo all'Abbatessa,qual fu adolterata ꝑ Acha.ingānando il messo d'Ange. Cap. XLVI.

MAdre,& sorella honoranda poi che Dio mi ha liberato da tanta ansietà, che'l mio perpetuo insidiator Peregrino d'Antonio uilmente ha concesso alla natura,delibero d'accompagnar Geneura in matrimonio a Galeazzo del Foro di Lepido, tanto de costumi, quanto di facolta honestato: pertanto con destro modo cura di significarlo a Geneura: acciochе se dispōga alla uoglia mia:ilche sō certo farà intrauenendoci il tuo santo aricordo:& quādo non muti opinione,conuerrà che impari de uiuer d'un'altra uita molto piu acerba della morte:però mentre che'l tēpo ci è accommodo, accostisi oue ragione, honestà, & il debito uuole:ilche a me contentezza,& ad ella commodo serà. Vale. Specolata, & ruminata la littera,facilmente cōprese per uia alcuna non potere humiliar la durezza di Angiolo,nellaqual ꝑseuerādo impossibil seria di poter espugnar la uirginità di Geneura, e manco la sua fondata opinione. Et con afflato da qualche Diuin nume,cō nuouo ingegno deliberò soccorrere alla mia peritura uita:e squarciate le prime littere d'Angiolo, ne scrisse alcune altre,qual furono di questo tenore.

TENOR DELLA LITTERA CONtrafatta per Achate. Cap. XLVII.

MAdre,e sorella honorāda:se mai la mēte mia

fu dura, aspra, & aduersante al disio di Peregrino di Antonio, non fu per colpa, ne per mancamento suo, anci per una certa zelosia delli nostri maggiori, quali nelle cose men che honeste non li debbiamo seguire: però meco istesso meglio consigliato, ho deposto ogni mala mente, rancor, nemicitie, & emulationi quali hauessi uerso di lui: & tanto piu l'amo, quanto indegnamente lo odiaua. Et per poter perseuerare in buona, uera, e non simolata, ne finta pace, gli ho promessa Geneura mia figliuola per sua perpetua sposa: alliquali prego Dio, che gli presti quel buon successo che fece al Padre Hebreo, dalqual processeno le tante Tribu. Et perche gliè pur graue il romper la fede conuien che tu me sii spalla, & scudo: il che con tuo honore, e mia saluezza far puoi. Io di Geneura ne hauea fatto uno altro contrato con un gentilhuomo del Foro di Lepido, ilche uolendo assolutamente reuocar, a me, & alla posterità mia generaria capital nemicitia: però conuien che riceuuta la presente littera per tua auttorità, & per consigliare alla pace, & tranquillita tra noi con parole di presente, seguendo la subarratione in presenza di certe tue compagne a questo elette, la disponi in sponsalitio a Peregrino di Antonio: & di questa mia uolontà ne farai partecipe Geneura: & secretamente ne darai notitia a Peregrino, qual tacitamente alberga nello hospitio dell'Angiolo: & di quello ne hauerai strettissima, & fedel cognitione per il M. Francesco Artusino Caualliero Rauennate nostro commun parente: colqual non

uoglio però che al presente ne facci parola alcuna: acciochè nel futuro non rendesse testimonianza della mia uiolata fede. Et acciochè la cosa uada cō maggior secretezza, & maturità, riceuute le lettere, potrai mādare il presente latore ad habitare al tuo luoco fuora della terra, insino a quel tempo, che le cose del matrimonio seranno assettate. La somma della dote uoglio che sia duoi pondi d'oro: li beni parafrenali, uno pondo d'oro: con questa espressa coditione, et patto: Che Geneura ceda alla paterna, & materna successione. Et in questo uoglio che possi obligare tutti li miei presenti, & futuri beni: & quando conueniente ti parerà, del tutto mi darai distinto auiso per il proprio nuncio mio. Vale.

DELLA SIMILITUDINE DELLA lettera d'Achate con quella d'Angelo, & fu creduta dell'Abbatessa. Cap. XLVIII.

HAueua la lettera una certa similitudine, che in cosa alcuna non era differente da quella di Angiolo: il suggello artificiosamente leuato da quell'altra, con tanta industria assetto su questa, che parena, che di man del proprio artefice fusse impresso. Complicata la lettera, fu remissa al luoco suo. Fatta la mattina, laudata la cena, del riposo notturno ciascuno si contentò, del camin si cominciò a far parole: & cosi caualcando gionsero ad Imola, & la faustamente a Faenza gionsero. Parue il tempo ad Acha-

te di accombiatarsi da Antoniolo, dicendogli: Le uie esser diuerse. Et cosi licentiati separatamente andarono in diuersi alberghi, per essere espediti alla matutinal partita. Non hebbe prima Proserpina lustrata la terra, che'l sollicito Achate a cauallo rimontato, quel giorno giose a me, e del tutto informato, ancora che l'arte di suo effetto fusse mancata, ne restassimo molto consolati. Tagliata la barba, mutato l'habito, mi riuestì di quella ricca robba di gemme orientali adornata, qual donata m'hauea l'amplissimo Pietro Re Portogalense, & a mei seruitii condusse quattro seruitori di gente patritia: si che da me stesso non mi conosceuo. Il giorno seguente l'aspettato Antoniolo gionse, & subito presentato, & fatto riuerenza all'Abbadessa, gli dette le finte lettere, quali lette, communicò con le compagne, & con Geneura, & in uno istante fu concluso di mandare fuora della terra Antoniolo: & per Francesco Artusino farmi accompagnare al luoco del celebrando matrimonio. Fu ordinato uno albergo terreno, qual per lo accetto d'Ottauio Cesare seria stato honestiss. & con quello istante uidi uenire a me Francesco, dal qual humanamente fui pregato, che nõ mi fusse graue il trasferirmi alla presenza dell'Abbatessa di S. Andrea, p hauer meco secreti non uolgari da cõmunicare. Tutto mirabõdo con la faccia graue, & il cuore contento, con istanza gli addimandai: Quel che importar potesse la presente andata: al che egli rispose ingenuamente, non saperlo: ma che credeua, che'l facesse per gratia di ui-

sitation spirituale. Caminando ragionaßimo di diuer se cose: pur la fantasia dubitaua del famiglio, temeua di Geneura per esser troppo cauta, mi affligeua la conditione delle uestali, che forsi cosi festinatamente non uolessino procedere all'atto del sponsalitio, & fare elettion di qualche altro luoco, nel cui uestibolo ui era l'Abbadessa spettante con le compagne elette. Giunto al cospetto, licentiato Francesco, intrai nel sacrato Tempio: reuerentiata l'Abbadessa, poi a sedere, cosi mi disse.

COME PEREGRINO CONDOTTO dall'Abbatessa fu accarezzato come nipote, & fu chiamata in presenza Geneura. Ca. XLIX.

PEregrino mio, prima che ti uedesse ti amai: ueduto, & conosciuto ti riuerisco, perche mi par che tale al mondo natura t'habbia prodotto, meritamente degno sei d'ogni gratia. Hoggi la diuina mansuetudine con giusta mercede ha terminati gli affanni tuoi, cosi operando la purità della mente tua. Angiolo mio cognato sororio (già tuo emolo) cõ fido cuore a te è reconciliato, & di emolatore è fatto protettore, & defensore: & acciochè tu ti disponi ad essere tale a lui, quale esso a te è contento di collocarte in matrimonio Geneura sua figliuola: qual credo, che accettarai cõ quel cuore, col quale io a nome suo ti prometto con parole di presente, seguendo quello, che a confirmation di simile atto è necessario, & consueto. Accedẽdo il tuo libero concetto, si riduremo alla presenza di Geneura, il cui assenso a me è esplicito, &

manifesto. Dette le parole, cosi gli risposi. Madonna egliè maggior uirtu l'amare, che l'essere amato: perche l'uno è atto uolontario, & l'altro uiolentato. Se tu mi ami, il fai per una certa tua natura inclinatissima alla uirtu, qual mi sforza, & stringe ad esser simile a te. De gratie infinite ti son debitore, & quando potrò te le referirò: & se uerso di te son stato otioso, & lento, non fu per colpa maligna, ma per poco antiuedimento: & quel fuoco, ch'è stato estinto, hora si accenderà in tanta fiamma, che a tutto l'Oceano fatica seria una minima parte poter scemare: Angiolo fa l'ufficio di buon padre, & ottimo conciue: & bene ha consigliato a se, & alla figliuola, qual con cuore ardente di tua mano accetto per mia legittima sposa. Leuati in piedi drizzammo li passi uerso l'albergo: oue con honestà, & pudicamente accompagnata sedeua Geneura, qual reuerente se ne fece incontro. Io da un canto, & ella dall'altro, come naue oneraria caminauamo. Stando, & aspettando il desiato fine, sentì la uoce d'un Flamine Gioniale, quale l'uno, & l'altro mirando cosi disse.

COME PEREGRINO SPOSÒ GENEura, & fu tra lor molti ragionamenti dilettevoli, commemoratiui delle cose passate. Cap. L.

PEregrino, & Geneura seti uoi liberi da ogni religion secreta, & manifesta? Rispondete? PERE: GE. Siamo liberi, & sciolti. FLA. Siate uoi in affinità congionti? PER. GE. Niuna gli fu affinità, & poca amicitia. FLA. Hauete promesso ad altri, nè huomo,

ne donna per matrimonio, ne per sponsalitiò? PER. GENE. Non mai. FLA. Di uostro commun consentimento seti uoi disposti a celebrare il presente santo matrimonio? PERE. GE. Di cuore, & di fede far il uogliamo. FLA. Tu Madonna il deto, & Peregrino l'anello imponerà. Fatto il comandamento, si come è costume cōsueto, si poniamo a sedere, motteggiando così a Geneura dissi: Deh Geneura, quando prima di me prendesti cura? GE. Senza fuoco la prima littera mi accese, quella mi dispose alquanto all'amare. PE. Et quādo piu? GE La cattura me te deuinse. PE. Quando giongesti al comolo dell'amare? GE. Quando di te, & di Lionora dubitai, quello mi fu un affanno troppo insopportabile, & se non fussi stata di me estimatiua, faceua inaudita pazzia. Doppo uederti condonare a Lionora il cinto, mi crebbe un così mortal dolor, che mi credetti lasciar la uita. PE. Oime, sempre fusti dura. GE. Dura non, ma respettiua si. PE. Ho penato assai. GE. Li uostri sono trastulli a rispetto alli nostri. PE. La ragione? GE. L'anima a molte cose intenta, non puo sentire particolare affanno, quale è quello, che ueramente cruccia: diuersamente ui affaticati, uariamente pensati, & distintamente ui adoperati: si che facilmente il giorno, & la notte ui passano tranquilli: ma noi misere, & cattiue a questa perpetua fiamma emancipate, d'altro non possiamo ne pensare, ne parlare, però uario è dell'amare il studio tra uoi, & noi. PERE. Adunque piu ama la donna, che l'huomo? GENE. Incomparabilmente.

PE.

PE. Tu sei sospetta. GE. Et tu poco fedele. PERE. Fra pochi giorni disputando il uedreemo. GEN. Sempre perderai. PE. Chi bene impara mai non perde. GEN. A Minerua non è chi legge dia. PERE. O chiara eloquenza, o beata hora, o fausto giorno, o mia speranza al sommo premio aggionta. Appresso di te Signora mia, amor, gentilezza, discretione, & ingegno fanno albergo. In te ogni buona cosa se riserua. Tu sei la uera musica, & la concordia d'ogni dissonanza. In ogni parte ti ritrouo integra: hor breue, hor copiosa: hor secca, hor florida: hor dolce, & hor men pia. Il Fabro del cielo nella fattura tua imitò quel esemplare, qual del tutto è somma perfettione. Et così parlando, & motteggiando con un dolce stringer di mano, fingendo parlargli, gli donaua certi honesti bascioli, che al cuore mi generaua una tal contentezza, che per concetto di huomo esprimer non si potria: & quando occorreua, che l'occhio acuto passasse alla contẽplatione di quel diuin pettuscolo, mi trasmutauo in me: & giudicano dal primo mobile in giu non essere altra beatitudine di quel ch'io uedeua, e piu fiate dissi. Nulla è la fatica a rispetto del tanto premio, ne mille, e poi mill'altri tãti affanni, ne quel l'estremo, che donar potesse una efferata fortuna con il profondo carcere Cretense, non uil seruitù, non tempo, non giattura, non procella, non infernal supplicio separar mi potria dalla tanta bellezza, qual per laude crescer non può, ne per uituperio scemare. So ben che Dio, & natura te produssено in terra per

unica mia salluezza: che quando cosi stato non fusse, me restaua giusta querella uerso il commun fabbricatore, che delle cose necessarie priuato m'hauesse: & molto piu accostato, la bella man stringendo, cosi diceuo: Tu Madonna sei il mio rifuggio, il porto della salute, la fida speranza, & quella regia uia, che al cielo me conduce: Allhora la mia Signora con dolce supercilio riuoltata, cosi disse. GE. Lingua garrula, & troppo applaudente, perche mi esuisceri? non basta il languire, & non me priuar de uita? Sempre son stata cognitrice della tua sparsa fede uerso di me, & se occorrer non ho potuto a quanto era il merito tuo, & la mia disposta uoglia, l'ho fatto per non cader nella uolgar loquacità. A te è parso che sia stata piu auara di quel che conuerria a chi fedelmente ama: ma tu con grato silentio accettar doueui quel che l'amoroso cuor dittaua, & la uergognosa lingua non pronunciaua. Hora che sei del tutto possessore, tuo sia lo arbitrato della uita mia.

COME PEREGRINO ADIMANDO a Geneura che opinion fu la sua quando intese del suo uenire. Cap. LI.

Anima dolce, non è a chi fedelmente serue, minor contentezza l'esser conosciuto, quanto sopra le fatiche accomolatamente premiato. Tu con la tua diserta lingua, interprete certissima del fido cuore, pronuncij quello che natura t'ha instituito, & uera gentilezza te ha insegnato: & ringratio Dio, &

Amore che di te Madonna m'habbia fatto possesso-
re. Et cosi parlando in quella uermiglia guancia im-
pressi un basciolo, & poi seguitai: Dimmi se il dir nõ
ti anoglia: Che mente fu la tua, quando alli giorni
passati intendesti la uenuta mia in quell'habito men
dico? GE. Me tolsi di me, nõ per marauiglia, che ben
sappeuo che senza riposo sempre seria stata la uita
tua, insin a tanto che di me piena cognitione haue-
sti hauuto: & uoglio che tu intendi, che dopò che tra
smigrata fui, mai non me passorono ne giorno, ne not
te senza simolachro tuo, qual mi rappresentaua il sta
to della uita tua: o lieta, o trista che fusse: ne altra-
mente esser puoteua per la union delle anime nostre:
& molto piu dolor mi prestaua il pensar come ab-
bandonatamente te esponeui ad ogni generation di
pericolo. Et perche l'hora hormai se inclina, & Phe
bo dal nostro Orizonte licenza prende, facciamo luo
co alla preparata cena. Leuati in piedi cosi a ma-
no a mano caminando, & ragionando, celatamen-
te ci dauamo dolci basci con parole melliflue. Pre-
parata la cena non men lauta, che gioconda, con
soaui, & modesti ragionamenti si conducessimo insin
a quel tempo di quella sempre espettata, & beata
hora del concubito. Fra le uestali fu chi disse: Che co
si non era d'hauer fatto: perche simile atto riser-
uar si douea al natiuo nido. Altre sentiuano il con
trario, dicendo: Non esser matrimonio firmato,
ne concluso senza copola: & quando se prouas-
se alcuna obligation fatta per Angiolo di Geñeura,

se admetteria il primo,& non il secondo marito:però liberar si uuole Angiolo della tanta cura:accioche ingenuamente responder possa: Il matrimonio esser consumato. Questa discretione non me fu de minor dolore,che fusse la camiscia di Deianira ad Hercole, & se Dio non mi aiutaua, ero certo de morire. Pur la parte a me fauoreuole fu superiore. Fatta la deliberation, ci fu preparato un letto piu molle che piuma de Cigno,piu candido che neue di colle, piu odorifero che cinamomo,bel giuino,storace,& acqua di rose. Vscite di camera le sacre compagne,soli iui ne restassimo.

COME PEREGRINO AGGIONSE alle parole alcuni dolci basci,et cercò d'andar per il giardino Cap. LII.

O Quanto è difficile in tanta uarietà de cibi poter leuar la fame:mi pareua di uedere il giouane,che al bel fior il cognome diede, qual la copia tanto pouero fece,che appresso il fonte la uita lasciò. Con ambe le palmole gli presi quelle belle, & uergognose gene, con soauio morsicando quel collo bianco,longo,& sottile:mirai quelle incarnate, candide, & assettate poppe,che similitudine di pomo rosaceo rappresentauano:& quando occorreua:che con humile,& bassa uoce dicesse:Lasciuo sta in pace,& con quella bella' mano mi remettesse indrieto: quanto piu me allontanaua,tāto piu me crescea il studio de guardare. Spogliate le prime uesti, me pareua di ueder Diana uenatrice con quella sua agilità:& quā

do nell'ultimo restò, la Dea del terzo ciel rafiguraua. Allhora io dissi: Gioue, se deliberato sei per la dehonestata figliuola uendetta prender del troppo ardito Phebo, non dubbitar che la regia sedia orba resta, per esser costei assai maggior splendore. O quanto ramaricata seria la Dea Triuia se la presente clarità uedesse. In questa Dea unitamente sono quelle doti, & gratie che di qua, & di la beatificar possono l'huomo: & con queste parole si mescolauano basci, & stretti abbracciamenti. Ridotti al chiuso luoco del soaue pugnace riposo, non altramente se cercaua di collocar la mia Signora nel pudico letto, che facesse la uergine Priamea, quando al sepolchro Achilleo fu sacrificata. Reuerente, modesta, uergognosa, taciturna, con l'occhio basso fece sembiante di puoca contentezza, & honestamente si puose in letto, & tutta coperta a guisa di languida, senza motto far, giaceua: & io a lato di lei me sottraì, nõ per offenderla, ma per contemplar la tanta bellezza. Stando cosi, nella mente me si offerse un giardino uiridãte referto a'arboscoli, dalliquali balsamo, nettare, & ambrosia dolcemente scaturiuano. Vago d'intrare, con la fedel mano modestamente l'uscio apprendeuo: & per il uigil guardiano humilmente ditto mi fu: Non essere a tal lauoro in parte alcuna disposto. Con parole accorte fatto sicuro, me l'arecchai su l'amoroso petto: si che giudicato haueresti Alcide, & Antheo abbracciati pugnare insieme.

COME PEREGRINO ET GENEVRA si condussene a letto, & dolcemente gli passò quella notte. Cap. LIII.

LA notte profonda, il silentio, li uapori stomatici, & inconsueta lassitudine talmente ligorono li sentimenti a Geneura, che tutta sopporata senza sospetto, ne custodia in mia libera facoltà si abbandonò. Allhora con l'acuta machina pian piano all'uscio accostato, feci ogni forza per intrare, ma talmente era confitto de muro adamantino, che in facoltà non fu della machina di poterlo in tutto espugnare. Destata, & alquanto subirata Madōna con lamenteuol uoce l'udì dire: Da traditor domestico non è alcun cosi occolato, che guardar si possa. Allhora accomolate tutte le forze sentì romper l'uscio, & il muro, & l'hoste intrato, tutto furibondo, & sanguinolento errando andaua, come se di patricidio uendicar si uolesse Fatto Signore, & uero possessore, ne prima partir si uolse, che del libero ritorno fede giurata hauesse. Ligati, & conclauati insieme a parte a parte fu tutto il giardino irrigato. Il fratello della morte uinti, & lassi ci condusse insino a quell'hora che la Dea ad Orpheo della moglie auara non fu, qual per timor del Prencipe della luce le corne ascondeua. Allbora insieme fatti uigili, con l'aratro de fino acciale incominciai a coltiuare il rude giardino: accioche lo reducesse alla coltura de meglior frutti. Gia lo Auriga del celeste carro li bagnati Caualli nell'Oceano alzaua, quando dall'opera alle parole eramo uenuti: al

sentor dellequali, una (gia matrona, hora del monastiero professa) a nostri seruitij deputata, con buona salutatione intrò in camera, con legno di Genepro, Pino, & Rosmarino facendo un lucido fuoco: & con drappi mondi, & caldi fregò tutte le membra a Geneura: allaqual diede una camiscia candidissima profumicata, & poi al uestirsi diede principio. Leuata in piedi con un'inornato capillare, mi parue uedere in quell'istante moderator della Diuina luce, quando all'improuiso fuora del suo Regno li splendenti raggi manda: perilche non potendomi contenere (prima con destro modo licentiata la seruente) uolsi ueder se rosa nuoua nata fusse nel coltiuato giardino. Oime, che una piu roscida, piu fresca, odorifera, & soaue che la prima ne ritrouai: perilche giudicai la coltura diurna della noturna incomparabilmente esser meglior, onde alciata la uista, cosi dißi.

COME PEREGRINO RINGRATIA Gioue, e rende l'arme al Tempio. Ca. LIIII.

O Magno Gioue, la cui uirtu l'uniuerso informa, nel tuo santo Tempio l'arme uittrici offero, poi che di tanta pugna il triõpho riporto. Questa è quella espugnata prouincia, ch'al suo uincitor glorioso, & immortal si rende. Questo è quel triomphal carro, oue honoratamente seder potria il Diuin concistoro. Non fu l'Agamennonica preda, non la Colchica rapina, non la uiolentata Sabina cosa alcuna a comparation di questa. Quante fiate a terra Gioue descendesti cosa frale, & mercennaria che se de simil

cibo pasciuto ti fusti, non ti seria stato mestiero il piu affaticarti. Ma poi che sopra li altri amatori esaltato m'hai, gratie immortal ti rendo, quādo altro offerir non ti posso, p esser la tua fortuna in cosi sublime stato, che ne di me, ne di cosa egēte ti ritroui. Et poi che altro non uaglio, p segno di debita gratitudine, il tuo santo nome cō laudi sempiterne sempre canterò.

COME PEREGRINO SOPRA LE uittorie Romane esalta questa. Cap. LV.

GIà decantarono gli antiqui in prosa, & uersi il fiero Hannibale per l'inuasa, & depopolata (in parte) Ausonio. Alessandro per li Parthi, Pirrho p gli Emothij, Alcide per li Troiani, Pompeo per Mitridate, Scipion per Carthagine, & Mario per Alemani, ma qual pugna piu uittoriosa di questa fu mai? qual Prouincia, qual Regno, qual clima, qual età fu mai dotata di cosa tanto preciosa, quanto è la presente? O che gloria seria stata al precone Homero, & al l'historico Herodoto, se di costei cantato, o scritto hauessero. Ma il uero dispensator del cielo non uolse adornar la prima età di tanto splendore per impouerir la posterità. A quella l'ingegno, a questa tutto il resto delle uirtù donò. Hor uedi come differenti sono li secoli per la uenuta di questa sola al mondo immortal Fenice. Cosi dicendo si uestimmo. Fatti mōdi, lauti, & lauati, a mano a mano si appresentaßimo all'Abadessa: & doppo molti ragionamenti fu determinato del tutto dare auiso ad Angiolo: onde con sottilissimo studio, & diligenza fu dato principio al scriuere.

LETTERA DELL'ABBADESSA del celebrato matrimonio ad Angelo. Ca. LVI.

SE mai lettera, o nuncio di uero amor dimostratio hebbe in se uigore, & possanza di prestar salute, & conforto è stata la tua: qual tanto del corpo, quãto dell'anima ha giusta ragione. Quel fabricator del cielo, che'l spiracolo dell'anima niuente nell'huomo infuse (essendo sparso donator di plenitudine, & gratia) nella tua creatione ti fu aßistente: però difficil ti è lo errare. Hai imitato lo ingenioso architetto, qual prima mira, consiglia, quadra, & rumina il tutto auanti che all'opera le man ponga, & poi con ottimo discorso li fondamenti luoca con tal fermezza, che ne per pioggia continua, ne per forza di uento mai non crollano. Volesti esperir qual fusse la natura, qualità, & condition di Peregrino d'Antonio: & hauendolo sottilmẽte conosciuto, l'hai amoreuolmente nobilitato del connubio di Geneura tua unica figliuola, quale hoggi per tua stretta commißione l'hò copulata: & benche mi sia stato dolore insupportabil l'hauermi priuata di tanta, & di cotal donna, pur nõ m'è a noglia, che ella sia passata dalla contemplatiua all'attiua uita: nella quale infinite matrone tanto antique, quanto moderne di manifesta santimonia il nome hanno acquistato. Et se ben la prima par piu sicura, non è però la seconda cosa dubbiosa, che ageuolmente patir non si possa: & massimamente a persona ben nata, & ottimamente accostumata, com'è Geneura; & per satisfare al tuo pientißimo disio,

son stata contenta, che'l matrimonio sia celebrato, et consumato. Et ben che'l luoco ad altri ui sia deputato, non è però da disprezzar il tanto sacramento, & anche la nostra amicitia, & affinità è di tal fermezza, che obligar mi potria a molto maggior cose. Laudo sommamente Iddio di questa purità congiugale, che tal, ne simil mai celebrò la nostra città: ambidui sono prudenti, accostumati, honesti in parole, in gesti, & in momenti. Paiono due creature fabricate nell'angelico choro, di faccia formosi, & di uirtù munitißimi, di complesſion tanto disposti, che meglio natura produr non poteua: per ilche molto mi allegro con te. Onde non mi pareria alieno dal tuo honore, che tu mandasti quà oltre una honesta compagnia, per honorare il nuouo sponsalitio: & redurli, oue debitamente debbano uiuere, & morire, per non esser gran conuenienza da uita a uita. Et se ben siamo di professione piu austera, non sono però li cuori nostri così adamantini, ne gli occhi marmorei, ne li sentimenti così ligati, che alle fiate per il continuo uedere, & ascoltare non si cadesse in qualche cattiua fantasia, che esser potria di qualche ruina facil principio. Et anche quando uenisse in cognition de nostri maggiori, nõ seressimo senza carico di aspra castigatione: Tu che per età, discretione, & prudenza in ogni cosa sei sauio, prouedi al tuo, & nostro honore, & stati in pace. Scritta, & signata la lettera incautamente fu lasciata nella camera nostra. Iui era Achate con un'habito, ne a se, ne ad altro cognito, & fisso mirando con

ſi leraua una nuoua guerra, & dubitaua, che Angiolo non ſi commoueſſe per la tanta ingiuria: onde alquanto da noi ſcoſtato, immutata a lettera per lettera la ſcrittura dell'Abbadeſſa, altramente ſcriſſe, et del nuouo artificioſo ſcriuere tal fu il tenore.

COME ACHATE ADOLTERO LA lettera dell'Abbateſſa. Cap. LVII.

ANgiolo mio, creatura alcuna mai tanto dall'humanità aſcoſtar ſi debbe, che moſtri contentezza dell'altrui calamità: perche quanto la ſorte è piu triſta, & deterrima, tanto piu ſi debbiamo dolere, per non hauere noi piu ſicurezza del noſtro uiuere di coloro, quali alle fiate per corſo di natura, o di uariante fortuna, uediamo morti, o mal capitati: del che non è che dia maggior crollo, quãto quelli, che ſedeno in felice ſtato, perche poco ſono conſideratiui del futuro euento: e chi dell'altrui mal ſi gode, al ſuo s'appropinqua. Non ꝑ caſtigarte io ti ſcriuo, ma per aricordarte che tempo è da imponere fine all'inutile, & faticoſa moleſtia, qual piu a te, che ad altri nuoce. Et ſe ben Peregrino d'Antonio morto fuſſe, che è à te? Oue creditu di ritrouare per tua figliuola un ſimil marito? Qual di lui piu ricco, piu formoſo, piu modeſto uedeſti mai? Ma ſe ſerai preſa da queſta mala natura, d'odiare coloro, che ti ſeguitano con honore, & amore, qual mai in te ſede riportarà? Et quando ben ti fuſſe ſtato capital nemico, per morte tutto ſcordar ſi debbe, che coſi uuol l'antiqua, & moderna legge. Laſcia del tutto la uendetta a Dio, quale a cia

suo n'è giusto retributore. Di Geneura non è chi dubiti, ancora che Peregrino uiuesse, per hauer fondata la sua oppinione in quel uero sposo, che a suoi seguaci per premio eterna fruition promette: & quando io non l'hauessi ripresa, già sono duoi anni, che uestita seria dell'habito nostro: e di giorno in giorno me stimola, & cruccia che sia contenta d'accetarla nel nostro consortio: ilche tanto mi delettaria, quanto l'altra creatura, che al mondo uiua, per esser nata con la uera religione, la pace, la tranquillità, l'honestà, modestia, & santimonia, con tutta quella gratia, che donar potesse il cielo a creatura humana. Tuttauia ho uoluto perdonare a questa mia contentezza per non priuarti di cosi nobil creatura, dalla qual (se Dio il permette) sperare se ne puo una regia posterità, se uero è, che li rami siano simili alla radice. Ti so confortare a firmare la tua opinione, o all'una uia, o all'altra: perche resister non potrai al continuo suo stimolo. Il tutto potrai communicar con Anastasia, mia carne, & in Dio sorella. Restate in pace. Scritta, & signata la lettera in quella medesima forma, che era quella dell'Abbadessa, senza auedimento di persona alcuna fu cambiata. Et per non dar materia di sospition a Geneura, gli dissi di mandare Achate alla patria per ringratiare Angiolo della sua uerso di me buona oppinione, & secondo il suo prudentissimo consiglio tanto nella sua tradottion matrimoniale, quanto nelle altre mie cose diportarmi. Laudò il pensier mio Geneura: & cosi chiamatomi da canto Achate,

mi disse, quello che haueua scritto, che egli uoleua andare, & del tutto far certa Violante, per poter prouueder alle occorrenze, alle qual per humano ingegno non si poteua remediare, se non per quanto alla giornata si uedesse, & comprendesse. Cosi ordinata l'andata sua, in quello istante Achate tolse una Bireme, et con prospera nauigation uolò alla patria. La mattina seguente fu espedito Antoniolo per la Flamina al camino, per l'inuerno Infernale, & per l'està tedioso. Data all'uno, & l'altro la debita espeditione, intrassimo Geneura, & io in nostri amoreuoli colloquij insino allhora del prandio, qual fornito, mi addimandò: Che distintamente gli raccontassi tutto il corso della uita mia, dopoi intrai nell'amorosa seruitù. Serrati in camera con una sola ancilla, sei di, e sei notte perseuerassimo in mutui parlamenti: & qualche uolta suscitauamo in guerra, faceuamo pace, & tregua, secondo il costume delli ardenti amatori. Trepida in noi non fu Minerua, ne Venere. Pure al fin del sesto giorno per gratia di solazzo tacitamente mi ricondussi al primo albergo, fingendo all'aspettante famiglia la riuenuta d'Arimine. Furonmi apppresentate per un mio fidelissimo seruitore alcune lettere di Achate, che tal cose conteneuano.

COME ACHATE ANDO ALLA patria,& auisò Peregrino di tutti gli andamenti della città,& della uolontà di Angiolo, & delli parlamenti suoi con Violante, qual per commission d'Angiolo, & d'Anastasia andò a Rauenna per leuar Geneura,esistimando lor che Peregrino fusse morto. Cap. LVIII.

PEregrino con prospero camino aggionse al nostro natiuo albergo,ne altro mi fu in piu propē sa cura,che uisitar Violante, & d'ogni nostro successo farla certa:accioche potesse al bisogno inuestigar, sollicitar,rispondere,& tacere, & secondo le occorrenze diportarsi. Stupefatta restò talmente Violante,che non potena dare,ne render uoce : ma solo con la uista mi significaua la nata doglia al cuore . Pur libera fatta,cosi disse. Parmi comprendere un gran nasciturо incendio. O Dio auertilo,perche se ingrasseranno di sangue queste due famiglie:& tali seranno le primitie del nuouo matrimonio . O troppo solerte nel mal far ingegno , o callida in nostro danno inuentione,o dannosa sciocchezza dell'Abbadessa,qual facilmente crese quel che longamente consultar douea. Cosi declamando sentiuamo una uoce aspra , atroce, & crudele di casa d'Angiolo , che diceua. Soccorreti uicini,soccorra chi puo,che Madonna muore. Subito Violante dal clamore spauentata, con passo citissimo iui si trasferì.Era il mezo giorno, quando la casa di persone suole essere piu auara.Gionta Violante ritrouò Anastasia per uno profluuio di flegma strangoscia

ta in terra, che come morta giaceua, accompagnata da una sua ancilla, qual poco d'aiuto gli prestaua. In quello istante con alcune fricationi conuenienti, & acqua frigida fu prouisto al dubbioso caso: doppo picciolo spacio fecero ritorno a casa Angiolo, e li figliuoli, quali con tante propense gratie accomolarono Violante, come se la uita donata hauesse ad Anastasia: et con calide, & instanti preghiere la pregorono, che non si partisse, insino a tanto, che ella non fusse alla salute restituita. Alquanto ribauuta Anastasia, si dolse piu grauemente dell'assenza di Geneura, che della diuersa infermità, & non fu il lamentarsi senza calidißime lagrime, & cordial sospiri. Troppo inhumana cosa cosa gli pareua per piccola causa hauer deportatá la figliuola, & come inquilina lasciarla uagar per gli altri alberghi, & diceua: O lume de gli occhi miei, o alleuiamento della mia senettù, e rifugio consolatorio, diuina tanto di forma, quanto di ingegno creatura, cara mia figliuola, oue ti ritroui al presente? tu sconsolata, & io afflitta, disperate descenderemo all'Inferno. O faccia nata in Paradiso, se prima, che io muora non ti uedo, oue tu sei senza pace, & quiete sempre uagarà il spirito mio. Ahi crudel madre, padre spietato, iniqui figliuoli, serua traditrice: uedeti oue son ridotta ꝑ colpa uostra. La presente infermità si causa per l'innocente sangue dannato. Angiolo cōmosso dalla flebil uoce, lo confortò, dicendogli: Simil casi si soglion medicar con uita temperata, lieta, & gaudiosa. Dio gratia, tu sei in stato che la fortuna tua non

tene neceßità d'altri suffragij, & se cosa è che faccia per il tuo commodo, & diletto, addimanda, perche mai non sera per me fraudato il tuo desio: & confortate per tal modo, che a te la salute reuochi, & a me uita conserui: perche quando natura altro permettesse, non uorria piu uiuere al mondo. Le buone parole con l'ample promesse feccro crescere il desio ad Anastasia, & disse: Impossibile esser la salute, se prima non uedeua Geneura. Humanamente gli rispose Angiolo: Che quando altri in casa non fusse, ch'egli subito se n'andaria per essa. Talmente confortata Anastasia, studiò alla uita: benche alla senile età il ristoro sia difficile, & nulla cosa gli è piu propinqua: quanto è il gaudio, per esser quella età inclinata alla pusillanimità per il recesso del sangue: Partito Angiolo, intrarono Anastasia, & Violante in parlamenti di te, & di Geneura: & prima così disse Anastasia: Hor uedi in che mala sorte nasce al mōdo una creatura: Geneura mia che alla città era uno ornamento, come patisce per la controuersia delli antenati. Et pur sempre per legge antiqua fu detto: Che'l figliuolo nō porta le iniquità del padre, ne l'un dell'altro. In qual modo adunque si risolue la scrittura? VIO. Non fu per diffetto de' cieli ma per poca consideratione. ANA. La reuocarò. VIO. Non con tāto honore. ANA. Cosa uirtuosa macola non apprende. VIO. Chi crede, & chi non crede. ANA. Basta la conscienza. VIO. Si quanto a Dio, & anche il mondo uuol la parte sua. ANAS. So ben, che fui crudele. VIO. Tardi il consideri. AN.

Me

Me ne prestò cagione. VIO. Fu per tua gran colpa. ANA. Mai l'offesi. VIO. Assai offende chi non consente al debbito. ANA. Non fui tanto auertita. VIO. Troppo fusti dotta al presto credere, & male operare. ANA. Ne patisco pena. VIO. Questo non basta. ANA. Che uuoi che faccia? VIO. Contenta il suo disio. ANA. In qual modo? VIO. Maritala a Peregrino. ANA. Oime che gli è morto. VIO. Intendesti male, fu ben su l'estremo, ma pur è liberato. AN. Quãdo cosi fusse usciria d'affanno. VIO. De tardo consiglio poco frutto si prende. ANA. Pur è meglio tardi, che non mai. VIO. Laudo il tuo instituto, pur che'l duri. Questo longo, & iracondo parlar forte commosse Anastasia: & come morta restò: & doppo alquanto, lagrimando disse: O tu che de gratie sei sparsa donatrice Madre, Figlia, sposa, & ancila che in piccola arca tutto il ciel portasti, porgime aiuto. Deh Madonna, Signora, & Regina non me lasciar penare: & se per tue intercession di buona salute serò condonata, non serà il tuo tempio senza mei sacrificij, & la diletta mia Geneura a Peregrino d'Antonio (essendo in uita) in matrimonio copularò: & se alla uita concesso hauesse, a tuoi perpetui seruitij la dedicarò. Angiolo mio, se tra noi è quell'istesso amor che gia fu, consenti al mio pientissimo uoto. Parendo ad Angiolo poter medicare alla rodente passione, con libera uoce il tutto consentì pian piano. In Anastasia mancando la uirtu, cresceua l'infermità, & tutta prostrata si rammaricaua. La turba de medici, la frequenza de

parenti, amici, & clientoli come a pompa sepolchral correuano, & ciascun si affaticaua con diuerse uie revocar la smarrita salute. Insidiaua alle debole, & annose membra per la pluuiale, & fastidiosa stagione una intēsa febbre, quando Antoniolo da Rauenna con littera dell'Abbadessa riuenne, perilche tacitamente fu intromisso da Angiolo, & Anastasia. Separato ogni uno di camera (eccetto Violante) sciolte, lette, & medolatamente intese le littere: esistimando Anastasia nel monachato esser ascritta Geneura, cadette in stupore: onde gli incominciò a uagare un gran tremore per le interiora. L'animo spauentato, il cuore attonito, con il pauido pettó non ritrouaua pace: & non altramente palpitaua quell'infermo corpo, che faccia il mare quando dall'Austro gliè commosso: & era molto piu la esagittation interna di quel che l'apparenza significaua, & con uoce roca cosi diceua: O misera madre: ò dānosa pieta: ò mostro horrendo, come crudel fusti. Sento Megera, & Thesiphone con flagrante face instare al crucciato, & Geneura mia uendetta adimanda. Già li infernal arbitri in mio danno sedeno. O giusti giudici pietà ui prē da, amor fu in causa, escusati l'error qual è senza colpa. Alle amare lagrimationi commossa Violante, humanamente cosi disse: Angiolo mio, & tu Anastasia, quanto di noi, & di casa nostra sia stata osseruata, & amatiua di Geneura, in uera testimonianza ue appello. Me pareria grandemente offender l'amicitia se in questi urgenti casi non ue offeressi l'opera mia.

Noi siamo quattro sorelle,& duoi fratelli, quali per uoi seruir uita uiuiamo:se gliè de nostro buon consentimento, se trasferiremo al luoco doue è Geneura, quando significato ne l'hauereti: & non men honesta,& pudica ue la condurrò come se presenti fusti uoi:& se ben tuonasse il cielo,sommergesse la terra, spargesse l'Oceano,abbondaßino li fiumi, ruinaßino le città,diruppasseno li monti, l'uniuerso di guerra ardesse,non si ritrouasse habitatione,per uoi gratificar gli andarò. A tanta offerta, & con tanta uehemenza pronunciata,non gli fu la risposta di Angiolo auara,qual così gli disse:Violante mia,se di casa nostra sei stata coltrice,di te siamo tanto amatiui, che appresso di noi non gliè cosa così pretiosa, che liberamente non remetteßimo nel petto tuo:& accioche intendi parole essere al cuor concordi,insino ad hora te lasciamo la cura, & dispositione di Geneura, qual amamo sopra ogni altra cosa.Al presente ritrouasi nella città di Rauenna,nel monasterio di santo Andrea:& uolendo andar,te honestarò di littere credentiale,sotto lequal esporrai la uoglia nostra, & di Geneura ne farai il tuo arbitrato. Accettata l'impresa,condotta alla naue,fornita del commeato, prima che l'opera si preparasse Violante sequestrato Angiolo da Anastasia,così gli disse. Ritrouo essere alcune cõditioni di persone,allequali in tutte è prohibito il mentire,& il fallire,come sono padri temporali,& spirituali,& signori,però ingenuamẽte si uuol parlare:acciochè io da te,& tu da me non siamo in

gãnati. Volontiera uado, e per il poter mio condurrò Geneura: & benche tua figliuola sia, pur te'l dirò: e-gliè molto capitosa. ANG. La proua il mostra. VIO. Dubito non uerrà. ANG. Questo tengo per fermo. VIO. Crederà nuoua folia uerso di se ordinata. ANG. Tal è l'ingegno muliebre: che sempre crede il male. Vio. Non fu senza ragione. ANG. Per quale? VIO. Can cacciato è sempre timoroso. ANG. Fu per suo diffetto. VIO. Non te intẽdo. ANG. Se uuol aßicurar la. VIOL. Con qual parole? ANG. Che la satisfarò. VIO. Per qual uia? ANG. La maritarò. VIO. A chi? ANGIO. In buon luoco. VIOL. Parla piu destinto. ANG. La terra nostra è copiosa, a chi meglio li pare rà a quello si accostaremo. VIO. Mi par che Anastasia sia d'altra opinione. ANG. Nõ la intesi. VIO. In presenza mia gli consentisti. ANGIO. De chi? VIO. De Peregrino d'Antonio. ANGIO. Fu per dar gli pasto. VIOL. Adonque non te aggrada? ANG. Non per oro del mondo. VIOLAN. Ben sei duro a cosa cosi buona. ANGIO. O quanto è buono poi che egli è morto. VIOLAN. Forsi che uiue. ANGIO. Hor ua, & uiuo essendo Geneura gli sia moglie. VIOLAN. Volesse Idio che a Rauenna lo ritrouassi. ANGIOL. Licenza ti concedo poterla dispensare. VIOLANTE. Et consummare il matrimonio? ANGI. Et anche il matrimonio. VIOLANTE. Et cosi me prometti? ANGIOL. Et cosi te giuro. VIOLANT. Sta in pace. ANGE. Va con quella. Con tal condition domane si partirà Violante, tuo debbito serà

di farla aspettare al porto, se prima uolesti con lei parlare: & forsi non seria mal consulto furtiuamente far leuar quelle littere all'Abbadessa, poi che del uoler tuo (come intendi) sei fermo. Lette le littere, disse: La fortuna esser Dea potentissima, quale in ogni cosa a sua uoglia domina. Al tardo uespro ritornai alla mia Signora, qual cō dolci basci la salutai, parēdomi anni mille da lei esser stato diuiso: & cosi in festa, & gioia perseuerammo insin alla uenuta de Violante: & de niuna cosa scritta non hebbe cognition Geneura per non gli turbar la fantasia.

COME IL QVARTO GIORNO VIOlante gionse a Rauenna. Cap. LIX.

PAssato il quarto giorno con una Bireme per lo Eridano faustamente uelificando appulse Violāte al porto Rauennate. A me parue di star celato, & ascoso. Essendo Violante del tutto informata, persoasi a Geneura una profattione Anconitana per sciogliere un uoto alla Regina del cielo: & diedi in stretta commissione ad Achate (qual d'un giorno auanti era preuenuto a Violante) che douessi confirmar la celebrata parentella esser stata di buon consentimento di Angiolo: & per piu sua satisfattione, & contentezza desideraria in sua presenza, che di nuouo si sposasse: ilche gli seria la maggiore contentezza, che mai credesse hauere: imperoche con piu desiderio tal cosa aspettaua, che non feceno le matrone Grece la uenuta de loro mariti. Gionta Violante all'albergo, honoratamente riceuuta, & alquanto riposatar

presentò le littere, qual furono di questo tenore.

COME ANGELO SCRIVE ALL'AB batessa, & dagli commission di far il matrimonio fra Geneura, & Peregrino. Cap. LX.

MAdre, & sorella honoranda. Violante mia concine, e dõna castigatißima di mia cõmissione uiene a te, con laquale communicarai alcune secretezze del cuore mio: prestagli quella indubbitata fede, che faresti all'oracolo della mia uina uoce: & uotinamente espedita, al piu presto, che sia possibile rimandala: & per parte mia salute Geneura. & uale.

Letta che hebbe la littera, alquanto soprastata, in tal modo esponendo la uoce, disse.

COME VIOLANTE ESPONE LA sua imbasciata sotto le ditte littere. Cap. LXI.

ESsendo Madõna mia, le cosa humane fragili, deboli, & caduce, notrite, rette, esaltate, & humiliate da una dubbiosa, & eternamẽte uacillãte sorte, nõ altramẽte si uogliono esistimar come se da noi non fußino ne uedute, ne conosciute: acciochè'l troppo sperar talmẽte nõ ne sopporasse, che al mal fine incauti ne cõducesse: ilche cõsiderãdo Angiolo tuo cognato sororio, m'ha mãdata p questi procellosi tempi p significarti la contraria infermità d'Anastasia sua amãtißima consorte: alla cui cõualescenza alcun'altro human remedio non c'è se non la uenuta della sua diletta figliuola Geneura con laqual cordialmente me allegro del sponsalitio nuouamente celebrato: & ben felice chiamar si può Peregrino d'Antonio d'u-

nà tãta dõna: qual uorria ꝑ mia cõtentezza, presente questa mia compagnia, ueder sposare di nuouo: perche crederia nel diuino cospetto esser piu accetto: & anche al mondo piu honorata, per esser questi luoghi onninamente alieni da simili contratti: & ben ti conforteria, che abgiurasti le tue compagne di simil materia mai non parlare, per esser cosa piu generatiua de scandali, che guadagneuol d honore. Et uenẽdo Peregrino, per il mio giudicio, mostrarai di nõ conoscerlo in presenza nostra, & cosi tu Geneura: acciohe altri non credesse la uostra carnal copula non esser stata prima: & per dar color di uerità alla cosa, farò, che'l fingerà a uenir dall'Isola di Rhodo, oue fama è hauere lasciato il spoglio della sua giouanil uita. Fatto che sia questo atto, & alquanto riposata, daremo le uele al uento, & al piu presto che sia possibile, torneremo alla patria, si come è la tua oppinione, quanto per le tue lettere nuouamente ad Angiolo fai intẽdere. Se pur il te paresse, che nel mio dire famigliare hauesse eccesso il debito, tu che d'ogni cosa sei moderatrice, castiga li miei ditti, & fa il poter tuo. Ho detto, sta in pace.

COME VIOLANTE ET GENEVRA insieme fecero gran ragionamenti. Ca. LXII.

ESistimãdo l'Abbadessa li ricordi di Violante nõ scostarsi dal uero, & esser pesati, & fondati, con questa risposta passò. Sù tu la ben uenuta, ti uedo uolontiera, farò quanto mi aricordi: e tu dal canto tuo da principio all'opera: acciohe piu giustificatamen-

te il matrimonio proceda, & con questo la lasciò in pace. Angolarmente ridotte insieme, Geneura, e Violante, doppo le innumerabil carezze, doppo le cadenti lagrime, & caldi sospiri, doppo le repetite fatiche, li patiti stracci, le misere trasmigrationi, & il celebrato men che honoratamente matrimonio, si dolse della materna aduersa ualetudine, & disse. O gaudio tribulato, sorte humana lustrbile, il tẽpo sereno pioggia aspetta, la pace, la guerra, la sanità l'infermità, & ogni altra cosa alla ruina attende. O sommo Dio, non si poteua la presente malattia in altro tempo differire? forsi ad altri pareua che troppo otiosa, & lieta fussi stata: & se pur tal è il diuin uolere, con quello al tutto mi uoglio conformare. Violante mia sopra tutte le altre desideratissima per mille, & mille uolte sij tu la ben uenuta: di uerun'altra cosa il ciel nõ mi poteua piu satisfare, o uenuta consolatiua, che piu poteua l'alma mia desiderare? ma come cosi quà uenisti? VI. Fu causa la materna infermità, & anche per dare effetto al tuo matrimonio. GE. Violãte mia non ti crucciare, esistima di essere assente, lasciami sfocar il fecondo petto, accuso il poco amor paterno, biastemmo la morte, che priuata non m'ha de' parenti, & d'amici. Pare a te Violante questa esser comtiua per celebrare, & honorare un matrimonio di tal forte? Ma se tu mi amasti, piãgeresti meco, poi che'l cru del padre di me è cosi poco esistimatiuo: gli darò poca contentezza, ne piu mi uoglio maritare. VIO. Ligata sei. GE. Tengo la fune in mano, a mia posta mi

ſcioglierò. VIO. In qual modo? GE. Quello, che io uerrò Peregrino nõ me'l negarà. VIO. Adunque uorrai dispiacere a chi tanto ama per ſatisfare alli odianti? Ben ſereſti reputata di quella muliebre leggerezza dalla qual ſempre fuſti aliena. Geneura mia piu ſi uuol notar l'affetto, che l'effetto. Le coſe fatte a buõ fine nõ ſi uogliono coſi preſto caſtigare. Conſidera oue tu ſei, che ſe cõ pompa reuocata fuſti, dareſti materia all'inquiſition dell'aſſenza: ilche non ſeria ſenza manifeſta infamia della caſa, & di te come s'intẽdeſſe la deportatione. Guarda Peregrino come modeſtamente ha patito di ſpoſarte in habito uie & fuora della patria. Sentẽza è di tuo padre come ritornata ſei, talmente honorarte, che piu toſto degna d'inuidia, che di compaſſion serai, & di queſto ſta fida, & ſopra di me. Vorria che me diceſti: come ti deportaſti nel primo aſſalto co'l nuouo ſposo? GE. A te ſi uuol inſegnar, perche ſei damigella. VIO. Per saper piu coſe ti addimando. GE. Son uiua. VIOL. Come coſi intrò? GE. In ſonno mi ingannò. VIO. A guardian ſoſpetto ſonno non conuiene. GEN. Egli era aſſicurato. VIO. Per altra uia ingannar non poteua. GE. Licito me fu il credere. VIO. Ne fuſti ben cõtenta? GE. Queſto mi tacio. VIO. Era grande eſſercito? GE. Ruppe la porta, & il muro. VIO. Ben fu crudele. GE. Non fu per mal fare VIO. Credi, che ſe ne doleſſe? GE. Grauemente. VIO. In che'l comprendeſti? GE. Profuſamente pianſe. VIO. Egli è degno di perdono. GE. Coſi al parer mio. VI. La rocca è reſtituita. GE. Pur la tien-

in libertà.VIO. Forsi per instaurarla.GE. Assai ui prattica dentro.VIO.Malignamente secondo te?GE. Credo de nò:intrò ben come hoste, ma poi è fatto humano.VIO.Si uuole allosingare.GE.Il tempo fa ogni cosa.VIO. Mi piaceno tue risposte.GE.Ecco l'Abbadessa. VIO.Che uiso di Elephante. GE. Andiamogli incontro.VIO. Quando informa sue ragioni par un calderon che boglia.GE. Egliè tutta buona. VIO. Si da lasciar stare.GE.A me è stata amica.VIO.Senza suo dãno.GE.Egliè pure amoreuole. VIO. Per la sua leggierezza.GE.Gli resto obligata. VIO. Io ti consento.GE.Ben uenga Madonna ABB.A.Voleuo parlar con Violante.GE.Eccola. ABB. Son stata con le compagne,gli piace il tuo parere. Si uuol mãdar per Peregrino:accioche faccia quel fatto.VI. A me non lo farà.ABB. Tra uoi ue l'assettate, andarò a nona. VIO.Come Helia in cielo. ABB.Et cosi fia: per ilche a gran fatica si poteuano temperar dal riso: che doppo gli durò piu d'un anno solare.Mandato per Achate,del tutto l'informarono, & cõmãdogli,che subito mi uenisse a ritrouare, & che fingesse d'essere uscito di naue:& dissengli: che indi non mi partissi insino a tanto che non fusse mandato per me. Accettato l'auiso,mi assettai di nuouo habito,aspettando infino all'ordinata hora: per ilche Achate lietamente fece ritorno a Violante,& presente la compagnia gli disse: Violante mia la buona nouella richiede la ben uestita.VI.Pur che buona sia. ACHATE. Al tuo giudicio pienamente la rimetto.VIO. Adũque giudice mi

sai? ACHA. Molto uolontiera. VI. Hor di. ACHA. Hor da. VIO. Te la prometto. ACHA. Fede nõ si spende. VIO. Di me ben poco ti fidi. ACH. Molto piu del pegno. VIO. Son fuora di casa mia. ACH. Et io son all'hosteria. VI. Serai tu tanto duro, che non mel narri? ACH. Seraitu tanto auara, che non mi paghi? VIO. Ho solo questo anello, ben che uedoa sia. ACH. Di quello mi contento. VIO. Te l'offerisco, hor di. ACHA. Peregrino sano, & saluo è gionto, VIO. Tu me inganni. ACH. Vien meco, che te'l mostrerò. VI. Tuo ufficio è menarlo. Allhora tolti in compagnia li fratelli di Violante, & li famegli d'Angiolo uennero al Porto, oue mi ritrouarono, & gionte le destre con basii uirili (fatte le debite parole) mi accompagnarono, doue era Violante. Ne prima la uiddi che'l cuor mi si restrinse, si che parlar non puoti: ma doppo alquanto spatio, figlialmente abbracciatala, & basciandola, cosi gli dissi.

COME PEREGRINO GIONSE OVE era Violante, & molto si accarezzarono. Cap. LXIII.

O Refrigerio antiquo di ogni mio affanno, o indubitata principiatrice di ogni mio bene, o fin beato a tutte le mie fatiche, qual buona fortuna dolce mia Violante qua oltre ti ha portata? qual influsso celeste della grata tua presenza m'ha dignato? qual cosa piu grata, gioconda, & accetta occorrer mi poteua? Non fu il giouane d'Abido a Hero, non Demetrio Lamia, non ad Hercole Iole, non a Gioue Eu

ropa di tanta contentezza,come tu a me.Dimmi per cortesia: In qual stato se ritroua la mia antiqua madre? VI.Tribolata per l'assenza tua.PE.Come stanno le tue cose famigliari? VI.Ottimamente. PER. La nostra patria triompha? VIO.Piu che mai. PE. Che causa la tua uenuta, se la mia dimanda non è curiosa? Sei tu per star qua oltre qualche giorno? O Dio, come consolato mi ritrouo per Violante mia, quale unicamente,& da madre l'amo.VI.Peregrino,se della purità del sangue mio fusti notrito,perche nõ debbi amar me come io te? & credime:che quando la presente uenuta per tuo commodo,honore, & soprema contentezza non fusse stata,per questa maligna stagion di casa non mi saria partita: ma quando ben lasciassi il uecchio corpo in cosa a te conducibile,grato mi seria il morire: però d'amarmi hai gran ragione: & se fra noi secretamente il parlar ci sera concesso, con quella patienza le orecchie prestandomi, che io a te la lingua,chiaro conoscerai, che sempre ti fui fedele,quantunque sia deditissima alla casa di Angiolo:et tanto affettionata a Geneura,quanto possa essere amica ad amica,serua a Padrona, & a madre figliuola: perche tal è la sua uirtu: che non solamente dalli amici, ma dalli nemici è degna d'essere amata. Et desiderando il padre che notrita fusse tanto de costumi,quanto di scienza, qua oltre alla disciplina di questa sua zia la destinò. per esser dõna di quella prudenza,& integrità, che ti significa la regia sua specie:essendo hormai per dignità del suo alto, & diui-

no ingegno giõta al comolo del desiato effetto, è parso ad Angiolo di reuocarla, e con tanto silentio, che'l non para che della Terra natiua mai sia uscita, per non gli dar carico, che persona non gli fusse che dottrinar la potesse: & accioche la cosa passi piu secreta, è stato contẽto che io con queste mie sorelle gli sia duce, guida, & scorta, & doppo la data, & accettata commissione, uenissimo in ragionamento di maritarla, essendo hormai d'anni matura. Non spiacque ad Angiolo il mio ricordo, & diedemi in special cura, che uedessi se quà gli fusse cosa che meritamente satisfar gli potesse: delche io domesticamente mi dolsi, pensando, che l'ornamento della nostra città per difetto d'huomini passar douesse ad alieni possessori: & fecigli mention di molti giouani, & precipuamente di te: ilche inteso, sospirando pianse, dicendo: Se morte non s'interponeua era Geneura per esser sua sposa: onde lo feci certo ch'in uita uiueui. Alche lieto mi rispose: Che quando cosi fusse, gli prometteua Geneura: & se per uarietà di uie, o fortuna di mare, la oltre lo uedesti, per parte mia gli renderai salute, & conforto, & del mio uoler l'assicurerai, ne ingrato mi serà, quando cosi ti para in presenza della mia cognata sororia, che se gli faccia promessa del uero matrimonio per parole di presente. Intesi il tutto, mi parse non solo uenire, ma di uolar per satisfare a Dio, & alle parti della uenuta mia ti sia manifesta la causa.

COME VIOLANTE FECE VNA MIrabil inuentione per assettar le cose matrimoniali. Cap. LXIIII.

VDita l'improuisa risposta de Violante, tacitamente dannai il uiril stato poi che in sesso muliebre tanta dignità si ritrouasse: perilche cosi gli dissi: Se graue è l'ascoltar quelle persone qual di natura sono odiose, di costumi moleste, di narration fastidiose, tãto piu soaue, & dolce è d'intender quelle che d'amar sono degne, & d'eloquenza abbondantißime. La tua narration per tal modo è limata, e grauemente quadrata, che piu sono le sentenze, che le parole, qual con tanta efficacia me sono intrate in cuore, che piu fermo in metallo figer non si potria. Me allegro che la Terra nostra di tanta donna sia dotata, che alle fiate per la sua prudenza, non solamente alle cose priuate, ma etiandio alle publiche soccorrer potria; si come delle antique l'una, & l'altra historia monumento ci prestano: & tal facilmente credo esse re Geneura, quando risguardo alla educatrice sua, alla qual la uirtu fu sempre dota peculiare: & ben potra Dio, & natura ringratiare quell'huomo, che di tal Madonna serà nobilitato: & se tal fusse d'Angiolo l'oppinione di collocarmela in matrimonio, ben crederia che'l cielo in altro non studiasse, se nõ de gratificarmi: perche simile donne non solo al mondo, ma al cielo anteponere meritamente si possono. Et se uera è l'esposta narratione, io son prontißimo a satisfare ad Angiolo, & a me, se di tal cosa degno me giu

dicarai. Delle fatiche tue non te ringratio, per esse-
re piu padrona di me, che io stesso. Vano è l'affaticar
si in quello che è manifesto. Leuato in piedi lasciai
Violante, qual con le compagne s'inuiò uerso l'alber
go, oue il fiore di bellezza riposaua: & presala per
mane la condusse doue io era insieme con l'Abbades-
sa, perilche tutte ridotte in corona, & poste à sedere,
à tal parole Violante diede principio.

COME VIOLANTE PARLO A GE-
neuera & alle compagne del matrimonio.
Cap. LXV.

GEneura mia, & uoi altri circostanti, & in pri
ma amplissima Abbadessa, & santissime uesta
li, Dio eterno dopo la creation dell'huomo non mo-
strò altro piu curar che di dargli cõpagnia à se simi
le: accioche con quella se dilettasse, & fussino in una
carne due persone: perche tali debbeno esser marito,
& moglie, che una sola uolontà informi duoi corpi,
& un sol uoler gouerni li suoi cuori: però li sauij, &
occulati parenti debbeno con ogni suo ingegno curar
di ritrouar tal similitudine: acciochè unitamente in
pace, & quiete conuenir possano: & se alle fiate tra
coniugali cosa maligna gli nasce, non essendo per dif
fetto de similitudine, facilmente in nulla se risolue. Cõ
siderãdo Angiolo di uolerti copular per diuina esem
plarita, con sottile ingegno si è sforzato di ritrouare
huomo simile a te, de patria, de generation, sangue,
costumi, dottrina, età, humanità, politezza, gentilez
za, amoreuole, & beneuolo: acciò che'l matrimonio

ſia con dignità,& ſincerità equale. Et per queſto effetto fra tutti gli altri della città ha eletto Peregrino qua preſente, ilqual uede, aſcolta, & intende, di buon conſentimento tutta la parentella, & affinita, per tuo perpetuo, & legittimo ſpoſo, con dote à l'un ſtato, & l'altro conueniente: & quando gli preſtarai il tuo libero conſentimento, ſi celebrerà, eſſendo in tua libera facoltà il negare, & conſentire.

COME VIOLANTE PER PAROLE di preſente celebrò il matrimonio tra Geneura, et Peregrino. Cap. LXVI.

QVella unica al mondo modeſta bellezza con li occhi baſſi alquanto ſoſpirando, coſi diſſe: Se alli huomini martiali, & forti è il laſciar la patria grauiſſimo, & moleſto: che debbe eſſere alle timide fanciulle l'abbandonar le proprie caſe, & il conſortio di quelle perſone del cui ſangue ſono procreate, & edotte in luce? O quanto è difficile apprender li altrui coſtumi, portar li altri gioghi, & patir l'incognita ſeruitu Gia in me ſono concreati li naturali habiti, quali con facilità remouer nõ ſi poſſono, & quando da quelli fuſſe diſſimile il marito, compren der puoi, qual uita ſeria la mia. Ma poi che da Dio, & da natura ſiamo coſi imperfette, che ſempre in forza d'altrui ubbedir ci conuiene, ottimamente contenta ſeria che'l fuſſe ſtato in piacer paterno di laſciarmi uiuere con queſte integerrime donne, la uita delle quali (al mio giudicio) è un paradiſo. Ma ſe pur tal è de mio padre il diſio di uoler di me far nuouo

con

contratto, poi ch'egli m'ha fabricata, giusta cosa è dissipar me possa, perche uoglia mia sempre serà conforme al uoler suo: rendendomi certa che non me prouederia se non di cosa buona, & ottima: & credo che Peregrino (se in lui serà la sorte) mia quanto piu di me è ingenioso, & sauio, tanto piu oltre alli meriti mei me trattarà, & io gli serò fedele, & ubbediente. Ecco la persona, & la mano in tua facoltà, poi che paterna oratrice in quest'atto fatta sei. Fornite le parole, cosi disse Violante: Geneura mia con libero cuore, & espresso consentimento di parole uuoitu accettar Peregrino d'Antonio qua presente per tuo legittimo, & perpetuo sposo, secondo il christianissimo stile? GE. Si dico, affermo, consento, & accetto. GIO. Et tu Peregrino, con lingua soluta, & sincera consenti tu al matrimonio di Geneura qua presente, secondo il costume christianissimo? PE. Attro non desidero. La uoglio, l'accetto, la tengo per mia legittima sposa in l'una, & l'altra uita: & esporta la mano la desponsai.

COME DOPO IL SPONSALITIO si usorono parole, atti, & gesti alla materia conuenienti. Cap. LXXII.

DOpo il contratto sponsalitio, rimasi cosi fuora di me, che non credeuo esser quello che gia desponsata l'haueua: & se altro negato me l'hauesse quasi che al suo parlar qualche fede haueria prestato. Di tanta dignità era quella assistenza, che a me pareua ch'ella fusse un'altra donna. O Dio, era un

stupor quel Diuin sguardo, col qual haueria fascinato il cielo in qual parte hauesse uoluto: quelle parole del tanto pondo, & succo: quella pronuncia tanto dolce, e lene, che humiliato haueria l'ira del mare quando da impetuosi uenti è commosso. Quando formaua sue parole, parena che'l cielo il corso ritenesse, per ascoltar la tanta melliflua dolcezza di parlare. Et se pure occoreua, che in qualche lamentation la mia Signora la lingua sciogliesse, alquanto l'occhio leuaua con tanta maniera, che niun fedele amatore altro moto della uita non comprendeua, sempre sueegliata, non sonnolente, non corruzzosa, non profusamente lieta, non sparso riso, non troppo supercilio, nō molto ammiratiua a guisa di gemma Orientale in ogni parte equalmente luceua. Appropinquandosi la hora della corporal refettione, Violante industriosamēte diede alle sorelle facende, & alli fratelli comādamento che douessino alquanto uisitar la Terra, & maßimamente l'antiquo luoco Claßirio, l'ingenioso Tempio del martirizato Vitale, con la regal piramide, & il tomolo del Poeta Fiorentino, con mille altre struttura di memoria degne. Inuiato ciascuno al suo negocio, la mia Signora, Violante, & io soli restassemo. O Dio, che concento di parole, ò che inaudita harmonia, ò che consolatione si era tra noi. Diuinità me parue uno leue stringer di mano con dolce sguardo senza motto fare. Me tolse l'anima, & tutto me sbigottì, insino a tanto che Violante motteggiando disse: Vil fu quel Capitano, che a tradimento la rocca

tolse. GE. Non è tradimento oue la fortezza è aperta. VIO. Pur intesi da te che eri assicurata. GE. Mal si assicura quello che rapir si uuole. VIO. Se uorria pur hauer ragion della donata fede. GE. A che prorogar quello, che q dar è debbito. VIO. Per mostrar uigoria. GE. Vana è l'ira senza forza. VIO. Ogni piccola indugia puo prestar conforto. GE. Il tanto aspettare è peggio, che la morte. Cosi parlando soprauenne la compagnia: perilche fu ordine al partir nostro per il giorno seguente. A Violante parue di premetter Antoniolo ad Angiolo con littere significatiue la continenza del fatto, qual furono di tal tenore.

COME VIOLANTE AVISO ANGElo del tutto. Cap. LXVIII.

ANgiolo mio: fausta, & felice fu la giornata della partita mia da te, allaquale in tutto il ciel fu fauoreuole. Gionta al designato luoco: uisitai l'Abbadessa insieme con Geneura: qual non per altro al mondo desidera se non a te ubbedire. Significata la causa della uenuta mia, non altramente fu turbato il monastiero, come se dell'ultimo esterminio ragionato fusse, & fu che disse: Tua oppinione esser di uolerla leuar da loro per honorarne un'altro monastiero: ilche gli cadeua in estrema uergogna. Onde incominciai a giurare, & detestar questo nõ esser mai pur pensato da te: ma quanto piu diceuo, tanto manco ero creduta: per ilche arditamente me dissenõ: Nõ essere in tua, ne in mia facoltà di poterla rimouere, poi che cõ loro era tacitamente professa, p esser gia

passato del suo incolato l'anno secondo: & se ben nõ era uestita di quel medesimo habito, le cose sostantiali da lei osseruate la indicauano professa, & disseno: Che quando uiolenza gli sia fatto, tentaranno la uia della ragione Et anchora che a lasciarla se disponessено, non potrebbeno senza uenia Pontificia quale a simil licenza è molto rigida: ma pur quando maritar si uolesse, & che realmente uedessino l'effetto, si contentarebbe per consolarte della sua posterità del che cosi disputando: ne fu nunciato Peregrino d'Antonio sopra d'una Galeaza Veneta (quale ueniua da Rhodo) per uiolenza de uenti essere gionto da noi. Memore del uoto d'Anastasia, & della tua libera commissione in me circa il contrahendo matrimonio: mi soccorse in mente di mandar per esso: ilqual uenuto, prima me allegrai della salute sua: & per parte tua effettuosamente il confortai: ilche gli fu tanto grato, come se del Regno de Roma l'hauessi incoronato, & dissemi: Che sempre te haueua amato, honorato, & reuerito: & che altro piu non desideraua, che essere teco in affinità ligato, parendogli di far uno grande acquisto: e strettamente me caricò ch'io ne prendessi qualche cura. Gli feci manifesta la causa della uenuta mia & promissegli: che come a te fusse riuenuta, daria tale espeditione all'opera, che credeuo di satisfarlo. In quello istante gionse Helisabetta Malatesta (Madonna Ariminense) al monastiero: & accarezzatala per il poter, con diuerse uie, & maniere intratá con Peregrino in parlamẽti, gli offerse il matrimonio della

figliuola, dellaqual contentare si potria il primo Re del mondo. Vidi Peregrino alquanto in faccia commosso, & piu inclinato al consentire, che al negare: perilche allhora audacemente dissi: Madonna, tarda fu la nostra offerta. Puoco auanti si obligò alla figliuola di Angiolo, con laqual di presente uuol contrahere: onde molto haueremo a caro: che con la tua presenza sia honorata. Chiamata allhora l'Abbadessa con le sorelle, Geneura fu desponsata a Peregrino. Nõ te scriuo li preamboli, ne con quanta tua dignità sia il matrimonio celebrato, che seria opera de piu giorni. Basta che intendi la causa, & l'effetto, delquale (essendo tu sauio, & considerato) ne hauerai piu contentezza, che di cosa che mai pensasti al mondo: & acciò che in nulla resti dubbioso, te significo: Non solamente essere contratto, ma celebrato. Domane (Dio prosperando) di qua se scioglieremo, noi per acqua, & Peregrino per terra: qual prima di noi giongendo, nanci che entri nella Terra, serà ufficio d'humanità come tuo genero, & figliuolo farlo uisitar per confirmatione della tanta affinità: & acciochè de tardità imputar non me possi, prestamente te remando Antoniolo tuo famigliare. Vale. Scritta la littera, e cõsignata al messo, me marauigliai della tanta astutia muliebre, & giudicai nel mal fare nulla essere l'ingegno dell'huomo. Il giorno seguente per debbito nostro facessimo riuerenza all'Abbadessa: allaqual insieme con le altre congregate, tal parola fece la padrona mia.

COME GENEVRA HEBBE VNA oration dall Abbadeßa, & vestali. Ca. LXIIX.

EGliè costume castigatissime dõne, di uero Athleta con somma diligenza il corpo essercitare, & mai non intendere a remißione alcuna, se prima non peruenne a quello che desidera: nel qual poi honestamente otiando, uuol (per quãto la uita gli dura) perseuerare. Et benche li studij, & escrcitij siano diuersi: nondimeno per uie uarie si tende ad un fine di uera contentezza: la cui elettion non è in nostra facoltà, se non quando procede dal primo uero principio: la dispositon della qual fallir nõ può. Ma chi fa quãto è in se per ubbedire (ancora che non bene) è degno di commiseratione. Io, pudicissime donne uenni a uoi per semplice spettatrice del luoco, & del uiuer uostro: esistimando la uostra uita piu presto seluatica, che ciuile: ma contemplando li uostri santi costumi, la buona esemplarità, la continua reuerenza a Dio, le crebre uigilie, la estenuata astinenza, la uirginal continenza, li casti parlamenti, li parcissimi uederi, l'assidua cella, il misurato tẽpo, la sparsa charità tra uoi, il sprezzo del mondo, l'aspra penitenza, la somma diligenza al culto Diuino, l'ordinata patienza in tutte le attioni, mi parue di esser di nuouo renata: & tutto il resto del mõdo esser nulla a rispetto del uiuer uostro, & con ferma oppinion deliberai con fatica del corpo, & tranquillità di mente peruenire a quel glorioso fine, al qual senza fatica combattendo uoi tendeti. Ma colui che di me ꝑ debito di generation pua

ogni suo arbitrato, mi ha obligata, & astretta ad altra militia piu della uostra, & di ogn'altra, qual si sia, & uoglia, eronnosa, & faticosa: onde poi che peruenuta gli son, con equanimità conuien ritenerla, & riposarsi si come in uero, & unico oggietto. Non serà però mai distanza di luoco, ne corso di tempo, ne alcuna altra cosa che di uoi santißime donne mi renda immemore: & quanto piu cresceranno gli anni, tãto piu uerrò in uera cognition della unica, & beata uostra amicitia. Et se bẽ della corporal fruitione priuata serò, della mental non mai. Et tanto potreti del mio amantissimo consorte, & d'ogni sua facoltà, quãto dell'anima propria: di me taccio, qual son piu uostra, che mia. Et perche pientissime donne l'humana frugalità sempre non si ritiene al debito segno della ubbedienza, & di quello, che alle fiate seria il proprio instituto, facilmẽte potria esser per qualche giouanil licenza, o securità, o poco aduertenza, che a qualche una di uoi haueria prestato materia di scandalo, o di giattura di tẽpo in uano: però ui prego per reuerẽza di colui, che'l sangue suo uersò sopra il salvifico legno, che cosi di cuore mi perdonate, come con mente diuota ui adimando. Dette le parole, crebbe tra loro un dirotto pianto, come se della ruina della total religione ragionato si fusse. Passata quella lagrimosa amaritudine, doppo alquanto io cosi dissi.

COME PEREGRINO RINGRATIO l'Abbadessa, & le vestali di tutti li beneficij collatia se, & à Geneura. Cap. LXX.

SAcrata gente, di fede clarissima, et di meriti soprema, si come dell'opera l'euidenza manifesta ne insegna, nõ crediate, che altro, che la mano di Dio per tante differenze di terra, & di mare a uoi m'habbia cõdotto, se non per darmi cognitione della uostra bontà: & se per il tempo adietro fu la uita mia sommersa nella uoragine della sensualità, molto piu di quel che conuenga ad huomo regenerato per il conspetto uostro son fatto tale (come di Nicodemo scriue l'Euangelo) & talmente sono instituito, che se per tutto il corso della uita mia mi affaticasse, non mi potria liberare da tanto obligo: al cui pagamento non bastaria la facoltà di tutto l'Oriente. Ma quel Signore, al qual con tanta uigilanza seruite, serà il mio remuneratore: perche piu gli è di contentezza la salute d'un solo peccante, che di cento giusti, alli quali la penitenza non è necessaria. Et benche l'appetito nostro nel desiderar sia parco, & nel posseder parcissimo (non essẽdo alla necessità legge alcuna) se alle fiate delle mie facultà ui fusse mestiero, ui siano hora per sempre offerte, proferte, & esposte: & quel che a uoi si negasse, a persona del mondo non si concederia. Siate di me ricordeuole nelle uostre sante orationi. Fatto fin al debbol parlare, di consentimento della congregatione cosi rispose la Priora.

COME LA PRIORA RISPOSE A PE regrino, & a Geneura. Cap. LXXI.

NOi ui conoſcemo (ottimi cōſorti) eßer di quel la rara bontà, che hoggi pochi al mondo uiue no: per ilche ſi perſuademo le presenti laudi tener in gran parte di adulatione, per non eſſer in noi co ſa alcuna da uoi commemorādas. Pur ſe alcuna ui è, gratia ſia a quello che d'acqua ſalutare ſatiò la Sa maritana. O quanto accommodata fu la ſentenza del li antiqui, che diſſeno. Le commendationi noſtre eſſer reſeruande doppo la uita; accioche del laudante le a dulationi non noceſsino, & del laudato la elation non creſceſſe. Ma poi che al corſo hauete aggionte l'ale, et il ſtimolo al corrente, con preghiera continua ſiati tali, che in noi (per gratia) ſi poſſano per uoſtri det ti uerificare, a fin che delle noſtre commendationi ſia ti partecipi: & perche conoſcemo la ſincerità del uo ſtro amor uerſo di noi, ui offeriamo il luoco, le facol tà, & le perſone: & quando ne fareti il refuto, ſeran no le parole dalli effetti diſſimile. Fatto il modeſto parlare, tutte leuate, ne accōpagnoro no nel noſtro cō ſueto albergo. Et perche l'hora al mio partir inſtaua, ne cominciai deſtramente a ragionare: e quel che mi doueſſe far non ſapeua deliberare. Il deſio me ritene ua, ragion mi ſpingeua, paura m'abbracciaua, confi denza mi eshortaua. Io che ſapeua con quale animo haueua Angiolo conſentito al nuouo ſponſalitio, du bitaua della uita de Violante, & formidauo della cat tura di Geneura. Il cuor piangeua, la faccia in preſen

za (per non attristare altrui) rideua: per ilche non fui ardito di separar Violante da Geneura: perche ogni secreto parlar è propinquo alla sospitione. Pur uoltato a Geneura, cosi gli dissi.

COME PEREGRINO SI PARTE PER ritornar alla patria, & prende licenza da Geneura, & il dolor che hebbe Angelo quando intese il matrimonio essere celebrato tra Peregrino, & Geneura. Cap. LXXII.

GEneura Padrona mia, io uado con il corpo, dell'anima ti lascio Signora, si come sempre fusti, & serai in uita, & in morte. Se cosa è che faccia per tuo contento, ti prego non me'l negare: & uaglia piu appresso di te la preghiera mia, che'l muliebre pudore: ne d'altro in questo comprenderò una libera sincerità uerso di me, quando famigliarmente mi comandarai. Alche donnescamente rispondēdo mi disse: Da Dio la gratia, dal padre il consenso, da te il cuore ho riceuuto. Va in pace memore di me. Basciatagli la bocca, la fronte, & gli occhi lagrimando mi accombiatai. Montato a cauallo, con tanta diligenza sollicitai il camino, che prima che a Bologna giongessi ritrouai in uia Antoniolo: qual come scorto m'hebbe, della tanta tardità uergognosamente si escusò: per il che estimai la ritrouata sua esserme di singolar beneficio, & quanto puoti di parole, & di effetti me lo feci schiauo; si che la fede mi astrinse che cosa di me non si ragionaria, della qual non mi fusse fedele, & curiosissimo accusatore. Gionto alla terra natiua a

quattro millia passi iui restai nel mio superbo palaz zo: & egli caminò con proposito di nõ far di me mentione alcuna. La partita sua seguitò Achate per render consolata la madre mia con li parenti. Arriuato Antoniolo a casa, subito fu riceuuto in camera di Angiolo, & Anastasia: onde ueduto lo, subito subito gli dimandarono che fusse di Geneura. Et ello: A Rauenna la lasciai, il resto la scrittura te'l significarà. Separato alquanto Angiolo da Anastasia, pienamente dette principio alla lettura: & come tutta scorta l'hebbe: non altramẽte efferato muggio, che faccia la Lionessa per li furati pulli, & lamentandosi per la camera discorrendo a guisa di bacchante, diceua: O mal custodita figliuola, o ratta callidamente uirginità, o arti in miei danni composte, o protettion di Violante dannosissima, tutta la Terra pullula di tradimenti, non si ritroua piu in chi fede regni. Era o Violante di tanta necessità il celebrando matrimonio, che indugiar non si potesse insino alla uenuta? Peregrino il tuo flagitioso concetto è pur fornito, la focosa lussuria è satiata, la dispumante rabbia è pur leuata, uiolatore sporchissimo, rattor impurissimo, predon famosissimo, ingãnator insidiosissimo. Hor uedi come compositamente haueua dato fama della morte sua per consumare il concetto tradimento, del qual consapeuole era la crudel Violante. Traditori, non serà la in debil offesa impunita. Et quando altro non possa, per testamentaria sustitution obligarò la mia posterità alla crudel uendetta. O ferro, o fuoco, o ueneno che cessi-

sati? & siate il pagamento di questi traditori. Armatiue figliuoli, armisi chi può alla ruina di questi nefarij. Alla Sinona Violante date debite pene, campi chi può, non fuggirà essa. Et se la uicinità già gli fu guadagneuole, hora gli serà pernitiosa. Simile parole con tãto furore ragionaua Angiolo: che quasi cadette in terra. Sedata alquanto l'ira, Anastasia che'l tutto intendendo fingeua, come il discepolo sotto il furente censore, timida, & inferma, così gli disse.

COME ANASTASIA INFERMA disputando conforta Angelo a consentire al detto matrimonio, & così uinto dalle molte preghiere mandò Timotheo suo figliuolo da Peregrino. Cap. LXXIII.

ANgiolo mio, qual giusta causa t'ha commossa a tanto sdegno? Il uederte così infuriato mi prestò materia di maggiore infirmità, ancora che cosa capital fusse, non ti doueresti così rompere: perche l'ira il piu delle uolte leua il giudicio della ragione. Conuiene al guidcante la mente libera, & la communication con qualche suo fedele amico. Non dubitare meco communicare il tuo concetto: perche quello, che non potrà la sofficienza, la fede il sopplirà: & quando tu mi fosti auaro di farmi partecipe delle tue passioni, seria segno manifesto di poco amore: ilche nõ cõuerria alla mia tanta fede: però ti prego che uogli essere liberale di quello, che a tutti noi serà conducibile. Ma pure Angiolo uociferando seguitaua. O dura, & aspra sorte, o infida amicitia, o sperãza troppo cre

duda, o fallace amore, con quanta uehemenza promesse Violante di condurmi Geneura pudica, & casta. O gran Dio, come cosi lentamente intendi le tante fraudi, & scelerità? Insino a quãto dissiparai tu questi iniqui, e maligni? O fede uiolata, d'ogni altro graue tradimento questo è maggiore, questo soprauanza tutte le altro scelerità. Ilche udendo Anastasia, pur il suo gridar interrompendo, diceua. Angiolo mio, alla compagnia del letto niuna cosa negar si può. Nõ sono le mie lagrimose osseruationi di tanto uigore, che'l secreto del tuo petto possano aprire? & quando il parlare ti annogli fammi copia di quella lettera, per laquale diuenuto sei in tanta ansiosa rabbia. Alche Angiolo alquanto di natura sdegnoso, pur gli rispose, dicendo. Hor uedi, oue condotti siamo per la lubricità della fede di Violante. Per ilche letta, & ben considerata la lettera cosi disse Anastasia: Angiolo mio, poca ragione ha di dolersi chi a torto si lamenta. Ma se una fiata la licentiasti, di che l'accusi? Il peccato (se peccato è) abbonda in te. A che ragionare quelle cose, che in niuno effetto ti possono giouare? ANG. Douea pur differire Violãte questa cosa. ANA. Non poteua per l'instante necessità. Non intendi tu come disposta era all'aspettare? ANG. Pur me'l doueua far intendere. ANA. Il tempo no'l patiua. ANG. Era molto meglio il lasciarlo di fare. ANA. Non haueria poi ubedito al tuo commandamento. ANG. Doueua esser un poco piu lenta. ANA. Ella non è interprete di secreto cuore. ANG. Nelle cose importanti si uuole aspettar la

seconda commissione: ANA. Ella non fu tanto dotta, solo studiò al seruire. ANG. Detestò tal seruitio. ANA. Cosi intrauien a chi ingrato serue. Gliè pur meglio a dare, & pentire, che retenere, & pentire. Simil mercantie sono di grande affanno, par che tu nō intendi. ANG. Non è senza infamia cotal sponsalitio. ANA. Vergogna seria stato il ritenerla. Ma poi che appresso de turbati huomini uerun giuditio è saldo, meglio è che tu repossi. ANG. Che debbo fare? ANA. Lauda l'opera, commenda lo artefice, & dona quello che uender non si può: perche quando irritasti Peregrino, come prostituita la potrai repudiare. ANG. Egliè sua. ANA. Se cosi è, come gli la neghi? ANG. Non uorria che tal matrimonio fusse fatto. ANA. Ben uedo che l'ira parla, & la ragion tace. ANG. Mi tolse la figliuola, & non uuoi che parli? ANA. Vuoi che te consigli, falo ringratiare. ANG. O astuto consiglio, la priuarò della dota. ANA. Per questo mēdicarà. Non è di robba curioso colui che cerca amore. ANG. Anastasia, tua sia la cura, & mia la spesa. Come faremo? ANA. Manderò Timotheo nostro primogenito a congauder si con Peregrino prima che entri nella Terra, poi che me par che gionto sia al suo albergo, & iui talmente si comporrà le cose, che della nostra dignità ottima ragion si hauerà. Perilche chiamato Thimotheo gli dette commissione, che con honesta compagnia uenisse a me. Delche da Antoniolo cautamente fui fatto certo del tutto: onde feci tal prouisione che a un regio recetto seria

stata honoreuole: & all'hora designata che Thimotheo della Terra uscir doueua, montai a cauallo, & il tutto dissimolando, me scostai dal mio albergo p duoi millia passi: perilche uidi uerso me uenire certa gente a cauallo, & fummi detto per un famiglio de Thimotheo, che egli ueniua a me. Onde drizzando io il camino uerso di lui, si salutassimo, & resalutassimo: & pigliatolo per mano, caualcando tal parole mi espuose.

COME THIMOTHEO ESPONE LA ambasciata a Peregrino per parte del padre, & della madre. Cap. LXXIIII.

PEregrino mio amantissimo, quanto il frutto al maturare è piu difficile, tanto piu di se medesimo è conseruatiuo, per hauer l'humor eradicato: & ogni cosa facile alla creation, è molto piu sottoposta alla corrottione. Assai piu esistimar si debbe una bẽ considerata amicitia, che una estemporea: onde Angiolo a caso intendendo per molte uie il grande ardor, per ilqual consummato sei per amor di Geneura sua figliuola, & mia sorella, ad altro fin non sprolongò il matrimonio, se non per uederti di quella età, sopra dellaqual mal fondar si può: ma hora che sei riuestito d'età matura, egliè molto contento che satisfatto sii: & tutto quello che ha fatto Violante uotiuamente lo conferma: perche è processo dal suo buono, & uero consentimento: però a te me manda per ueder qual sia il tuo giudicio in honorar la uenuta di Geneura: non tanto come figliuola, ma come sposa

tua. Et per ſapper quel che piu t'aggrada, o il uenir publico, o ſecreto: & quanto per te odirnato ſerà, tãto noi eſeguiremo: & acciochè intendi con quanta ſincerità procediamo uerſo di te, qual come figliuolo, et fratello egualmente amamo. Finite le humaniſsime parole, coſi riſpoſe.

RISPOSTA DI PEREGRINO A THImotheo molto amoreuole. Cap. LXXV.

THimotheo mio dilettiſsmo, ſe a Philippo Macedone grato fu il nuncio di quel figliuolo, qual per le coſe alte fatte fu chiamato Magno: ſe da Anthioco la uittoria di Demetrio fu gratiſſima, coſi a me è la uenuta tua: qual quando ſtata fuſſe gia anni ſette, ſi ſeria perdonato a mille mei ſtracij: tuttauia coſa molto diſiata, & faticata aſſai piu gioua. Laudo, & commendo il grauiſsimo giudicio di Angiolo, che prima ha uoluto eſperire l'huomo, nanci che ſia diſceſo alla contratta affinita, & amicitia, qual ſi come è principiata, per conſeruarla l'anima, & il corpa eſponer ſi debbe. Sempre arſi, & ardo di Geneura mia, qual (al mio giudicio) nacque per eſſerme Signora, & padrona, & tanto di contentezza me ſento al cuore, quanto di ſe ragiono, ſcriuo, & parlo: nè mai altra oppinione hebbi di Angiolo, ne di Anaſtaſia, ſe non co'l tempo satisfare doueſsino al mio curioſo deſiderio: perche da huomini di tanta eſperienza, altro che buon ſucceſſo ſperar non ſi puo. Accetto la tãta offerta, qual ne maggiore, ne ſimil, cielo, ne terra offerire me potria: & per honorarla eſporria oltre

le

le facoltà il proprio sangue. Ma per maggiore significatione d'un domestico, & sincero amore, laudaria che tu, & io uestiti da peregrini se gli facessimo incontro, & la notte la introducessimo in casa: & dopò fatta la luce io (da mei parenti accompagnato) uerrò a fare riuerenza ad Angiolo, & Anastasia, si come è debbito alla età, & all'amore: nondimeno a migliore giudicio sempre me rimetterò. Non spiacque a Thimotheo la mia determinatione: perilche smontati in casa, riposati, & cenato, ordinassimo la caualcata nostra all'ultimo Gallicino, delche all'ordine seguitò l'effetto. Leuati, montassimo a cauallo ambiduoi con un paio di famigli a piedi: & caualcassimo uerso la disiata barca: onde iui peruenuti, & smontati, entrassimo dentro. Parue a Geneura, & a Violante di uedere il Paradiso aperto, con tutta la celeste gloria: per ilche abbracciati, & consolati insieme Geneura, & Thimotheo, oltre modo si accarezzorono: & poi insieme ridotti, & io con Violante ciascuno sue proprie passioni ragionaua. Onde Violante temendo pur di hauer preterito il mandato di Angiolo, spesse fiate diceua: Pur me lo commisse, forsi fu motteggiando. Io non son Dio che possa sapere il cuore delle persone: debbo intender quello che si dice, & non quello che si pensa: & cosi in diuerse cose la mente sua commutaua, ma poi che uidde la uenuta de Timotheo, & io insieme, tutta rimase consolata. Non uolsi però farla partecipe delle parole, quali, Angiolo, dolendosi, contro di lei haueua pronunciate; ma tutti ridotti insie

me, consummaßimo la giornata in parlar d'amore, & delle fatiche nostre: il che era tanto in piacere a Thimotheo, quanto altra cosa che intendeße mai, Onde alle fiate uoltato a Geneura, gli diceua: O quanto sei tu stata dura, acerba, & ingrata a tanto amore, non so qual patienza al mondo rotta non fuße. Ben te poßiamo collocar Peregrino nel cathalogo de Martiri, & di te far soleune commemoratione. Ma qual corpo seria stato tanto patiente? qual spirito inclinato, qualmente è cosi franca, che alla sofferenza di tanti affanni fuße si longo tempo durata come la tua? Prima te amai, hora te adoro: & uenero come santo: perilche chiaro comprendo: che se Anastasia a te nō si auotaua, mai era per liberarsi dalla sua graue infermità. Erano quelle parole un tal soauio alli cuori nostri, che quella giornata con estrema consolatione ci paßò.

COME PEREGRINO ET THIMOtheo la mattina andorono incontro a Geneura che ueniua a Modena, qual consolatamente fu accettata dalli parenti suoi & Peregrino andò alla uisitation della madre. Cap. LXXVI.

FAtto il primo crespulo noturno, giongemmo alla città, oue senza pompa, ne demostratione intraßimo, Gionti alla casa di Angiolo, pianamente dissi a Geneura, O casa martirizata, gia mia sepoltura, & hora fornace ardentißima, per laqual se tutto il mōdo sommergeße, io solo abbrusciaria. Onde intrando senza scienza d'alcuno, fu uno seruo che ci diße

Che gente siati noi? che uoleti? che adimandati? di che haueti mestiero? Aspettati, che farò motto al padrone, statiue di fuora: & se pur uenite io gridarò. Angiolo sono qua molte brigate, me sforzano: per ilche subito furono recate molte torze accese, piu che neue bianche: & usaito di camera, se ci fece incontro, ogni altra cosa esistimando, alche come scorto mi hebbe, tutto ammiratiuo stette sopra di se: & piu propinquo fatto, il capo suo tra i uisi nostri collocò, & insieme abbracciatici ne basciò, & cosi quasi lagrimando disse: A qual di noi resti piu debitore, discernere no'l so, ò a te Peregrino, che m'hai condotto la mia Geneura a casa, ò a te Geneura hauermi acquistato un'altro figliuolo: hora siati li ben uenuti, & tu Violante moderatrice delli affanni mei, Dio te salui. Senza il tuo aiuto come morto restauo. Et intrato in camera oue Anastasia giaceua, cosi gli disse: Ecco la tua contentezza, ecco la desiata figliatione, ecco la tua indubbitata liberatione. Accostato al letto per dolcezza con breue parlar me disse: Peregrino, altro modo non era piu significatiuo del sincero amore uerso di noi, quãto sia stata la presente inopina uenuta senza altro motto fare, ne altro cõueniua ad un figliuolo uerso li parenti: perilche talmente obligata te son, che molto maggiore fatica a te serà il comãdare, che a me il seruire. Et tu Geneura figliuola, molto & molto te cõmẽdo: che penando, & sofferendo hai ritrouato uno huomo secõdo il cuore nostro: ilche te conforto a cosi cõseruarlo come industriosamẽte ri-

trouato l'hai. Peregrino, ecco la fiamma tua, ecco lo acquistato tãto faticoso, ecco il riposo della uita tua: Geneura mia hora sia tua, & come tua la conseruarai. Allhora presala per la mano, la ringratiai, dicendo: O munificenza che ogni altra auanza, o liberalità, che il modo eccede, ne altra mercede piu conueniente era la fede mia, ne alla dignità uostra: o cari parenti altro guidardon donar non ui posso, se non la mia perpetua seruitu. Onde alquanto insieme congratulati, mi parse debito il douere uisitar la mia sconsolata madre, quale p Achate della uenuta mia fu certiorata: per laqual cosa con buona uenia delli nuoui parenti, & della mia signora me n'andai a casa, onde la mia genitrice al primo saluto cosi rispose.

SALVTI DI CAMILLA MADRE a Peregrino molto aspri. Cap. LXXVII.

PEregrino ogni fuoco ti abbruscia se non quel di casa, ogni cosa t'aggrada, se non le conuenienti, ogni piacer ti diletta se non quel che debito t'è, & tal sei ritornato come ti partisti, andasti silente, & sei riuenuto muto. Questi sono li beneficij, le fatiche, le amoreuolezze, la riuerenza, la ubedienza, & le afflittion materne. Io m'affatico a conseruare, & tu a dissipare. Gran gloria è a me d'un figliuolo a ciascun beneuolo, & a me tedioso. Dimmi qual è stata la uita tua? c'hai tu acquistato penãdo? La inopia misero te, ti hai impouerito tanto del corpo, quanto dell'anima. Qual antiquo, o moderno mai tanto s'affaticò indar-

no come tu? Molto manco insudarono Giason per Medea, Theseo per Arianna, Paris per Helena, Perseo p Andromeda, Orpheo per Euridice, Alphonso per Lucretia, & Francesco Vipereo per la sua Helisabetta, che tu per costei. La fatica è grande, la spesa grandissima, la diminution dell'honore intollerabile, la mestitia delli parenti insopportabile, lo acquistato è uile, & naturalmente nemico. Tu esistimi che nuoua affinità debba smorzare un odio antiquo? tu uersi in un grauissimo errore. Tanto dura l'affinità, quanto fa il proprio commodo. Essempio ti sia tutta la tribulata Italia, & mira le progenie, l'Aragonea, la Viperea, la Estense, & molte altre di piu bassa ligatura: & uedrai che utilità ci apportano li contratti di diuerse oppinioni, quali nell'altrui case sono pesti uoracissime, & del tutto dissipatiue: ne mai si possono gratificare, nõ si possono reggere, ne gouernare: sempre leggeno la Posteriora, ne d'altro fanno capitale, se non di quanto procede dal suo insatiabile appetito. Tu ti persoadi, che io uoglia sopportar l'imperio d'una lasciuiente giouane? Non fu la uoce uana, che disse: Tra Suocera, & Nuora non gliè ne conuenienza, ne amore. Poi che ti uedo drizzato ad altro camino, & che sei in eta prouetta d'anni, tua sia la paterna facultà, & l'amministratione. Li miei beni dotali li recarò meco, & tra miei fratelli uiuendo in pace, & quiete finirò mia uita. Non credere, che uoglia essere schiaua, ne ancilla della nuoua sposa: & cosi come senza mia saputa te l'hai desponsata, senza mia com-

pagnia te la goderai. Non fu la pronuncia delle parole senza copia di grauosissimi gemiti: p ilche io cosi udendo: in tal modo gli risposi.

RISPOSTA DI PEREGRINO ALla madre con gran sommissione. Ca. LXXVIII.

IN qual modo ò madre pientissima mi poteuitu dimostrare il tuo immēnso amore, se non per questa salutar uia? Il fingere, se a ciascuno è uitioso, a parenti è uitiosissimo: & quello, che ad altri pareria uillania, a me è medicina, & sopprema conforto, & tanto piu m'è accetto, & grato, quanto uedo, & comprendo, che'l proceda dal fonte del uero amore. Escusa la partita mia madre clementissima, perche ero del camino incerto: & quando fusti stata di tanta lunghezza chiaro ti seria stato lo aspettarme morte: però meglio consulto fu una subita partita che consigliata, alla qual sempre haueresti fatto resistenza, e perche la molta reuerenza non haueria potuto se non ubbidire, saresti stata causa della morte mia, & conseguēte della tua. Al piccolo acquisto non hauere rispetto, risguarda alla contentezza, & saluezza mia, per laquale esporresti il corpo, & l'anima. Mi son partito da te figliuolo, & son ritornato figliuolo, & seruitore. Non ti sera Geneura padrona, ma ancilla, & seruitrice. Il mio peregrinar nō è stato giattura di tempo, ma un buono, & dotto imparare. Che creditu madre, che fussino le antique donne, per le quali tanto si è fabolato? Non è alcuna che gloriarsi possa d'una tanta uirtu, quanto puo Geneura. Questa mia fatica

è stata nulla a rispetto del grande, & honorato premio. Et se bẽ consideri, mai non furono le case nostre in tante inimicitie, che non solo per affinità, ma per un debole saluto scordare non si possano. Fra li potenti celebrare si sogliono li matrimonij per ingannarsi, fra li minori ꝑ conseruarsi. O che insipidezza è questa, o che mala natura con la propria carne uoler dissipar le altrui cose. Del partirti da me, tua è la robba, tua sia la uita: tanta ne uoglio, quanta ti piace: et doue tu di uiuere deliberarai, & io con te: non come figliuolo: ma come seruitore. Ti prego non mi negare quel che da manifesti nemici si concederia, che è una buona faccia, & uno toccar di mano. Prorotta in lagrime, piu parlar non puote per la dolcezza, che al cuore gli nacque, che fu gran pericolo di lasciare la uita. Per dargli piu quiete la lasciai in pace. Solazzato con li compagni, & mangiato, prima che n'andassi al necessario riposo la uolsi uisitare, dalla quale impetrata la uenia, me n'andai, & per lassitudine del corpo il sonno talmente mi occupò, che prima Febo il carro a mortali haueua mostrato, che delle otiose piume il lasso corpo leuassi. L'amoreuole, & uigilantissima mia genitrice, quale ad altro non attendeua se nõ ad honorarme, insieme con le figliuole, & sorelle, senza altro merito fare; recata seco un'arcola di gẽme orientali piena, se inuiò uerso la casa di Gentura: onde appropinquandosi, da lei a caso uista, per ilche subito ne andò al fondo della scala: ne prima pose il piede la madre in casa, che apprefentata ui fu: onde

abbracciata, & basciatala, insieme al parlare volseno dare principio, quando Angiolo, & li figliuoli se gli feceno incontro, & tacitamente giudicarono tal la pianta, quale il frutto: per ilche humanamente la costrinseno a montare le scale. Et intrati nell'albergo oue Anastasia languida mal si riposaua, si assettarono, & detteno al parlare tal principio.

COME CAMILLA MADRE DI PEregrino, senza sua scienza la mattina andò a uisitar Geneura, & fecegli un bellissimo presente. Cap. LXXIX.

GEneura mia, già sono molti anni, che tal ti aspettauo, qual'hora fatta te uedo: & doppo la morte del mio caro marito mai nõ seppi che cosa fusse letitia se non hier sera, per hauere acquistato quello, che piu ueder non credeua. Gratia a te rendo del saluato mio Peregrino, del qual son certa, che ne hauerai quella cura, che alla tua nobilità, & al suo fedele amor conueniente ti parerà. Et per esser il tempo piu ueloce che uento, uorria, che per mia consolatione uenisti a casa tua per dar assetto a quelle cose, che senza te sempre starãno turbate. Le facultà sono ampie, io sono hormai uecchia, li gestori sono infidi, Peregrino è giouane, non è chi alla giacente heredità habbia compassione: tu sola ne serai signora, padrona, & administratrice. Appresso di te è l'imperio, & la facoltà di comandare, moderare, alterare, accrescere, et sminuire. Il uiuer nostro da te dependerà, & da te le institutioni accetteremo. Dette le parole, gli presentò

Parcola di pretio di più di duoi pondi d'oro, & disse: Queste sono le piccole cose che la pouera Suocera ti dona, il resto per te stessa in casa prenderai. Non fu in Roma tanto gaudio per il riuenuto Cicerone, quanto fu p la uenuta della mia amantissima madre in casa di Angiolo. Considerate le pretiose gême, e rendutegli da ciascun le debite gratie, così gli disse Geneura.

RISPOSTA DI GENEVRA A CAmilla molto amoreuole, & honorata, e l'ordin dato al publico sponsalitio. Cap. LXXX.

Camilla (tal fu il nome materno) son certa, che al mondo nacqui solo per esser tua. Tal presaggio mi dette il cielo, quando prima ti uisitai di quello che a me non era men necessario d'esser uisitata, che a te, allhora la effigie tua con tanta forza nel cuor mi entrò, che giudicai essere una necessità necessaria l'esser tua. Dio giusto, & clemente signor con satisfation dell'una parte, & l'altra al commune disio a tempo commodo ha satisfatto. O quanto di questa nõ pensata uisitatione ti resto debitrice: & molto piu, che d'ogni altra cosa, che al mondo donar mi potesti, li tuoi pientissimi ricordi con le amplissime offerte, di cuor le accetto: e per il poter l'eseguirò, per alleuiarte di qualche affanno, non per diminuire la tua prima conditione: che auãti uorria la morte, che tal pensiero. Sempre ti sarò osseruãtissima come à madre carnale: & come supplice figliuola ti prego mi accetti. Fornite le amoreuoli parole, tra Angiolo, & Camilla fu ragionato del celebrando matrimonio: qual per

abbracciata, & basciatala, insieme al parlare uolse-no dare principio, quando Angiolo, & li figliuoli se gli feceno incontro, & tacitamente giudicarono tal la pianta, quale il frutto: per ilche humanamente la costrinseno a montare le scale. Et intrati nell'albergo oue Anastasia languida mal si riposaua, si assettaro no, & detteno al parlare tal principio.

COME CAMILLA MADRE DI PEregrino, senza sua scienza la mattina andò a uisitar Geneura, & fecegli un bellissimo presente. Cap. LXXIX.

GEneura mia, già sono molti anni, che tal ti aspettauo, qual'hora fatta te uedo: & doppo la morte del mio caro marito mai nõ seppi che cosa fusse letitia se non hieri sera, per hauere acquistato quello, che piu ueder non credeua. Gratia a te rendo del saluato mio Peregrino, del qual son certa, che ne hauerai quella cura, che alla tua nobilità, & al suo fedele amor conueniente ti parerà. Et per esser il tempo piu ueloce che uento, uorria, che per mia consolatione uenissi a casa tua per dar assetto a quelle cose, che senza te sempre staranno turbate. Le facultà sono iam pie, io sono hormai uecchia, li gestori sono infidi, Peregrino è giouane, non è chi alla giacente heredità habbia compassione: tu sola ne serai signora, padrona, & administratrice. Appresso di te è l'imperio, & la facoltà di comandare, moderare, alterare, accrescere, et sminuire. Il uiuer nostro da te dependerà, & da te le institutioni accetteremo. Dette le parole, gli presentò

Parcola di pretio di più di duoi pondi d'oro, & disse: Queste sono le piccole cose che la pouera Suocera ti dona, il resto per te stessa in casa prenderai. Non fu in Roma tanto gaudio per il riuenuto Cicerone, quãto fu p la uenuta della mia amantissima madre in casa di Angiolo. Considerate le pretiose gẽme, e redutegli da ciascun le debite gratie, così gli disse Geneura.

RISPOSTA DI GENEVRA A CAmilla molto amoreuole, & honorata, e l'ordin dato al publico sponsalitio. Cap. LXXX.

CAmilla (tal fu il nome materno) son certa, che al mondo nacqui solo per esser tua. Tal presaggio mi dette il cielo, quando prima ti uisitai di quello che a me non era men necessario d'esser uisitata, che a te, allhora la effigie tua con tanta forza nel cuor mi entrò, che giudicai essere una necessità necessaria l'esser tua. Dio giusto, & clemente signor con satisfation dell'una parte, & l'altra al commune disio a tempo commodo ha satisfatto. O quanto di questa nõ pensata uisitatione ti resto debitrice: & molto più, che d'ogni altra cosa, che al mondo donar mi potesti, li tuoi pientissimi ricordi con le amplissime offerte, di cuor le accetto: e per il poter l'eseguirò, per alleuiarte di qualche affanno, non per diminuire la tua prima conditione: che auãti uorria la morte, che tal pensiero. Sempre ti sarò osseruãtissima come a madre carnale: & come supplice figliuola ti prego mi accetti. Fornite le amoreuoli parole, tra Angiolo, & Camilla fu ragionato del celebrando matrimonio: qual per

Domenica prossima ordinare si uorria, per honorare la uenuta di Federico da Vrbino Duca amplissimo: qual con ualido essercito passò uerso la Liguria. Fu determinato il giorno attissimo, & la causa sofficiente. In quell'istante fu dato facende a tutti gli amici, e giouani della Terra per inuitare donne, & damigelle, gentil'huomini, patricij, & castellani per honorificare l'amplissimo conuito: qual forsi alla nostra età non riconobbe il pare. Stando cosi tra la uigilia, & il sonno, mi uenne nunciato Timotheo con li fratelli uenire alla mia uisitatione. Vscito di letto, cosi domesticamente me gli fece incontro, detestando il sonno che ingannato mi hauesse. Dato principio al diuerso ragionare, entrarono in mentione delle festeuoli accoglienze, & della tanta munificenza che usata haueua Camilla a Geneura: e ne feceno un tal parlare, che mai tanto del figliuolo di Laerte non cantò Homero. In quell'istante gionse Camilla, qual come uisto m'hebbe, disse: Ben pare, che esercitio manca, che otio inerte t'abbraccia: già sono tre hore, che Geneura è fatta uiua, & tu ancora sei morto. Quelle parole di morto mi fecero uiuo. Subito uestito, andai a casa di Angiolo, quale ad altro non attendeua, se non al Regio apparato. Quel giorno, che a Venere era dedicato alli parlamenti di Geneura, mi fu scarso per le molto famigliari occupationi.

COME GENEVRA SI VESTI DA Nimpha il dì, che fu sposata. Ca. LXXXI.

VEnuto il felice giorno, Geneura da Nimpha

uestita, & io da cacciatore con certi Fauni, Driade, & Hamadriade, con tutti quelli Dei, che la credula antiquità ueneraua: qual precedeua, & qual seguitaua: Citbare, & musiche la festa ornaua: donne di spietata bellezza la mia Signore circondauano. Ridotte nell'ampla sala, processe Giouanni Zubero da Bagnacauallo, alqual le Muse furono amiche: qual per ornamento del sponsalitio tal parole formò.

ORATION MATRIMONIALE RECITATA IN PUBLICO. Cap. LXXXII.

AD huomo publico, o priuato, padri conscritti, & matrone amplissime, graue di domestica, o commune cura di maggiore legame non gli poteua Dio, & natura proueder, quanto fu di copolarlo in matrimonio: per hauer in tutte le sue prosperità, & cose dubbie una fedel socia, & compagnia: con laquale il concetto del cuore suo liberamente communicare puotesse: & che non solamente sia al figliar disposta, ma etiandio alla buona, ingenua, & ottima educatione atta: a cui l'humana generatione è molto piu debbitrice, che sia alla natura, dallaquale se riceue il semplice, & da quest'altra il perpetuo, & buono essere. O quanto felice, & beato predicare si può, chi ben nato, & educato si ritroua: perche puoco giouaria il primo se dal secondo non fusse accompagnato: & per prouedere all'uno, e l'altro di questi effetti, nõ credo che nella uniuersale circonferenza il meglio, ne il simile se ritrouasse di questa copia de cosi glorio

si amanti. Qual donna di clarità, di generatione, di santimonia, di costumi, di celeste uirtu, quanto l'amplissima Geneura ornata, & insignita se ritrouaria: allaqual piu fussero conueniente peculiare le buone, & sante arti? Son certo che quell'eterno, & soblime Dio, dalquale il tanto misterio è processo, per celeste sorte hoggi insieme ue habbia copolati. Hora applaude il cielo, si letifica la terra con tutte le create cose di tanta debbita honestà, & santissima unione: & di quanta dignità sia questa diuina catena, per li suoi effetti facilmente comprender si può. Questo è quel bene uniuersale, che'l cielo delle sue angeliche ruine, & la terra di adoratori riempie. Questo è quel solo che l'inconcesso coito fa licito, & grato a Dio, ne per altra uia in stato generatiuo honestare il mondo si potria, ne acquistar del ciel la uera fruitione. Questo è quel mezzo che pacifici, tranquilli, mansueti, & modesti al mondo, & a Dio ne rende. Per questo santo sacramento dalle altrui ingiurie, & offensioni se desiste, & conseruasi in pace, & quiete. Questa diuina union tra Romani, & Sabini pace fermò: & mentre fu tra Cesare, & Pompeo, Roma gloriosa, sempre triomphò. O uero, saldo, & indubbitato ligame delle fragili, & debole humane cose, delqual niuna altra fermezza piu salda ritrouar si può. Hora Peregrino mio, domicilio de gentilezza, albergo de uirtu, sacrario de inuiolabil fede, per riceuere in pace la gratia del cielo, per premio eterno delle tue fatiche (inuocato il nome del grande, & humanato Dio) con libera

parola,& espresso consenso la dispensarai:& tu Geneura petto ingenuo,fonte di bellezza, & di pudicitia,con cuor sincero,& lingua sciolta gli consentirai. Fatto propinquo Angiolo, la gloriosa mano mi espose:laqual circondai con un mirabil Topatio, in segno d'eterna pudicitia:& subito depuosi quell'habito,per hauer cacciato, & preso quella preda che fu la prima,& ultima contentezza, tanto del corpo, quãto dell'anima. Fu honestato quello atto da diuersi suoni,con un tal musical concento,che se li Dei cantassino,ne piu dolce,ne piu soaue canto formar potrebbeno. In quello istante fu recata una lauta,ricca, & superabondante collatione de uarij confetti, & uini finissimi,quale in Italia mãdar suoleno Creta,& Rhodo. Dopò alquanto ciascun secondo il grado suo fu assettato. Donne, donzelle,& scudieri infiniti erano al seruitio delli conuiuanti. Furono portate certe uiuande con alcune rappresentation d'animali mai piu ueduti:sopra del capo doue Geneura sedeua ui era un pauimento di seta contesto d'oro con il corso del Zodiaco,& con il moto del stellato cielo: perilche a uederlo era cosa mirabile.

COME FV DISPVTATO CHI PIV ami la donna,ò l'huomo. Cap. LXXXIII.

Con ferma fantasia mirauano Thimotheo, & Isabella quelle Nimphe,qual per il concubio illicito furono deificate,che anchora il luoco, & la fama ritengono:onde paruemi di intendere una donna che disse: Ecco con quanta prestanza il sesso mulie-

bre (per amar fedelmente) tal luoco fra li Dei ha meritato. Volontiera sappria perche piu alla dōna, che all'huomo tal gratia è concessa, essendo Amore una commune essenza. Da tanta eleganza commosso Thimotheo, per similitudine cosi rispuose: Isabella, attendi alla risposta, quale esistimo te satisfarà: Borea è uento settentrional, frigido, & secco: Austero è uento meridional, caldo, & humido: l'uno, & l'altro di questi nasce sotto il polo della terra, oue sono freddi sempiterni: & tutti duoi nascono freddi, pur l'un è caldo, & l'altro è freddo, quando giongeno a noi: donde nasce questo: perche'l par ti glorij che l'huumo mā co arda, che non fa la donna? ISAB. Te rispondo: Essere il uero l'uno, & l'altro naturalmente esser frigido, & secco: ma la cagion che Austro sia caldo, & humido, è perch'egli passa per la callida zona, oue egli tempra quella sua frigidità prima che'l peruenga a noi. Gliè humido per il passar de monti, mari, & acque, & cosi tempera la sua essenza. Il Borea come nasce cosi resta: perche da ueruno uien temperato. Amore che è cognitor delli petti nostri, entra oue egli uede soggietto meglio disposto. THIMO. Adonque è piu perfetta la donna che l'huomo? ISAB. Incomparabilmente. THIMO. La ragione? ISAB. Nota prima la creatione, che tanto è differente l'huomo dalla dō na, quanto è la terra da uno purgato elemento: & quanto piu amore ritroua una cosa a se simile, tanto piu presto se imprime: & per essere il corpo muliebre piu temperato che il uirile, meglio l'accetta, &

conserua. Dell'ingegno dubbitare non si conuiene: per che quando l'huomo per se sofficiente fusse stato, non era necessario a dargli compagnia, qual lo reggesse, & gouernasse: & se ben in uoi huomini gli fusse uno humore predominante, & disposto all'amore, non lo sappeti cosi ben ritenere, ne temprare come fanno le donne, per essere d'una compositione humida, terrea, & grossa: & noi altre di materia sicca, quale arguisse ingegno: & con persone ingeniose Amore uolontiera fa nido. THIMO. Io non credeua che'l stato muliebre per essere uario inconstante, & instabile puotesse conseruare niuna cosa pretiosa come è Amore. Nõ fu mai huomo de si alto intelletto, che in donna fondare si puotesse. ISAB. Non è diffetto d'Amore, ne delle dõne; glie per una certa nostra inconsiderata alterezza di cuore: che prima uorresti hauer la preda che la uedesti: & come le cose non ue uãno secconde, cosi teneramente ue rompeti, che ci prestati materia di renunciare all'amore: ma non perche tal sia la natura nostra. Vidi allhora tutto commosso il conuiuio per uoler ciascun la parte sua diffendere: onde parse a Federico da Vrbino che tal lite fusse determinata per il giudicio di Geneura, si come di donna prestantissima. Et benche il giudicio di sua natura sia difficile, ella piu presto uergognosa, che superba, uolse essere giudicata: perilche cosi disse.

DIFFINITION FATTA PER GEneura & l'apparato d'una giostra.

Cap. LXXXIIII.

NOn sia chi alla diffinition si sdegni per non potere la uerità essere alligata: però per quanto il sentimento mi presta, cosi me par de giudicare: Le donne piu focosamente, & li huomini con maggiore costantia sogliono amare: perilche restorono contenti tutti li conuianti d'una cosi sauia, & impremeditata risposta. Compiuto di mangiare, leuata la brigata, dopo alquanto fu dato principio al nobile danzare: onde a uedere quelle matrone non era altro se non sostanza separata, con tanta agilità, modestia, & gentilezza caminauano ballando. Li si uedeuano, & udiuansi alcune dolci parolette con soaui stringere di mano, & sguardi pietosissimi: si che facilmente detto haurestì: Iui essere Didone, & Enea co'l fratello in mezzo: senza strepito, & moto fare, ciascuno all'opra sua era intento, il piede caminaua, la mano lauoraua, la fantasia all'inuentione studiaua. Dato alquanto de riposo, si offerse un'armata giostra, oue Marte tanto de uigoria, quanto di politezza sua dignità mostraua, con uarij habiti, & pompa honorata ciascuno s'appresentò: onde li primi quattro notando, delli altri non hebbi gran cura. Il primo fu, Gasparo Sanseuerinate. Il secondo, Galeazzo da Correggio. Il terzo, Antonio Pio da Carpi Il quarto Giouanni Vbaldino: questi della giostra mi parueno il fiore: perilche in diuersi esercitij il giorno si consummò. Il terzo giorno, cosi pregando, & instando la stimolante Camilla madre, a casa mia tradusse Geneura: onde per il cõcetto habito che haueuo nell'anima (benche presen

me leuasse: onde paruemi di prender quel collo d'auo rio, & con li denti fargli alcuna piccol nota: & di ueder talmente combatter labbra con labbra, & lingua con lingua, che pareuamo duoi alati Serpenti. Partito il sonno, reuocato il spirito, per sciogliere l'occupata mente tra me repeteuo: che cosa me apportasse l'apparuta uisione: & soccorsemi in mente Cirro, Crasso, Alessandro di Macedonia, Hannibal, Cesare, Bruto, & Cassio, quali de loro estremi euenti per insogni furono fatti certi: onde molto me spauentai, temendo che la ueduta letitia non si conuertisse in pianto. La prouidenza de Dio in se è cosi salda, & ferma, che per noi mortali non si sa mutare. Pieno d'affanni interiori uscì di camera, & con incredibile festinanza uidi tre caualcati uenire uerso il mio palazzo: onde l'impaurito cuore in mezzo il fuoco se infrigidò, la lingua al palato si arrestò: le membra ad uno ad uno del solito suo uigore mancorono: ilche fu delli futuri mei casi manifesto portento. Smontati li nuncij, prima trouorono Thimotheo, & Achate: & con quelli parlorono della grauissima, & non pensata infermità della mia Signora, li cui euidenti segni piu presto prestauano indicio di morte, che di salute: p il che uidi Thimotheo alquanto in pianto prorotto uoltare le spalle, p non spauentarme: ma Achate cõ passo modesto, faccia sõmessa, uoce interrotta, occhio di lagrime pregno, e parole imperfette a me il passo drizzò: per laqual cosa esistimai la morte di Anastasia esser di ciò cagione misero me, ma che fu la propria

mia:onde fattomisi alla presenza,cosi me disse.

COME THIMOTHEO CONFORTA Peregrino ad esser patiente, & subito andò alla terra,perche Geneura con gran disio l'aspettaua. Cap. LXXXVI.

PEregrino per esser tu huomo prudentißimo, so che niun mio annuncio te serà noglioso:& pensomi, che saprai tutte le humane occorrenze con la solita prudenza tollerare,& sostenere.Non di fortuna,ma dell'affetto mio te son debbitore.Io di tutte le cose udite sempre te fui fido relatore,però con infinite lagrime te annuncio che Geneura languendo, & penando muore:perilche ditte le parole,dirottamente piangendo si puose a sedere.In quell'istante ristrette le mie uital potenze,per tal modo me turborono, che come corpo morto in terra cadetti.Dopò alquanto sentì Achate, che chiamandome diceua: Peregrino,te prego per le nostre social peregrinationi: te astringo p le nostre communi cose aduerse,& prospere,respira,fermate,& dura,te uincẽdo rompi l'aspri dolori: perche nõ è cosi profondo affanno,che la prudenza non moderi:ne è cosi acerba doglia,che patienza non lenisca,Geneura uiue,& te aspetta. Leuate, andiamo:& acciochè per te consolata de morta uiua diuenga.A questa parola alzai la testa:dicendo:O noue figurationi,ò petti mortali de molti errori inescati,quella che doueua peruenire in solazzo,è cõuertita in lutto.Leuato da terra,oue giaceuo, me inuiai uerso la città:& quasi nel mezzo del camino ritro-

sente mi fusse) sempre la chiamaua, di lei me lamentauo, & con Achate sempre di lei parlauo: & in ogni cosa ch'io operauo, ella con intento animo me secondaua: se io piangeuo, ella non rideua: perilche con tanta forza Amor ne possedeua, che pareuamo due anime in un sol corpo formate: onde non era in facoltà nostra per piccola hora poterfi separare: & ella del grauido uentre il peso sentendo, il caminar gl'increbbe, il star gli annogliaua, la frequenza di dõna alcuna non gli dilettaua, perche sono di natura fastidiose, & nugaci: onde per suo estremo conforto necessario mi fu il serrarmi in camera con lei, talmente che di me a ueruno copia far non poteuo.

COME GENEVRA PARTORI UN bambino dopò il nono mese, perilche fu annũciato a Peregrino Geneura esser oppressa da una graue ualetudine. Cap. LXXXV.

GIa si appropinquaua la nuoua Luna, quando del seminato il frutto si sentiua. Prima molesto, che ueduto fusse: di dolor li intestini: il stomacho prostrato, et fastidiente talmẽte la bella dõna turborono, che non sentiua pace: onde per l'affluenza delle aduenienti, & uisitanti matrone me licentiai della camera. Fornito il Lunar corso del nono mese, Geneura d'un bellissimo fanciullo madre diuenne, qual dopo la regeneration Christiana Alessandro fu adimandato, per ilqual fu tanta allegrezza tra li amici, & parenti che dubbitai che Camilla madre non lasciasse il spirito. Piacque per gratia a Thimotheo, che al

quanto insieme rusticassimo:perilche impetrata la uenia da Geneura, n'ādaßimo al mio palazo. Il giorno seguente, solo alla finestra stando, senza noglia, ne impedimento, un profondo sonno me occupò: & rappresentommi un nuouo, & spauenteuol simolachro: che me parue d'essere in un prato uerde ripieno di uarij fiori: nelqual respirauano dolce auara, ma a teneri fiori tanto noceuole, che immaturamente tutti li mandaua a terra. Spauentato per questa nouità, me accostai ad un fruttifero, & ombroso arbore: alli piedi delqual u'era un candidissimo Cigno, che in celeste canto modulaua. Inuaghito da tanta soauità, me prostrai per non turbarlo, ne molto iui stetti, che (dupplicata l'armonia) uidi la biāca piuma commutarsi in negra: perilche cosi cantando la uita finì. Vn pietoso dolore il cuor con tanta strettezza me afferrò, che quasi fui per esbalar l'anima. Pur meglio sopporato uidi Geneura nella sua uera specie suonando cantare una canzonetta, con tanta gratia, & dignità che luoco gli haueria dato quel Thimotheo, che gia Philippo di Macedonia dal conuitio all'arme concitò: & se iui fusse stato Orpheo, Amphion, Marsia, Tamira, & Dardano de tristitia si sarebbeno cruciati. Non hebbeno mai per tempo alcuno tanta forza in se le arti del Zoroastro, ne de suoi seguaci con tutto il corso delli imaginanti del Zodiaco nelle cose inferiori, quanto hebbe in me il dolce, soaue, & celeste canto: perilche lagrimosamente pregai il sublime Iuio, che prima che finisse la tanta melodia da terra

Peregrino, tempo è hormai di cedere all'humana miseria: perche la prosperità genera emolatione: la emolatione inuidia: l'inuidia dissensione, & guerra: questi mortali diletti se da uirtu non sono gouernati, non solamente sono inutili, ma dannosi: & perche in tanta licenza di uiuere non è possibile il gouernare uirtù: però non è da desiderare che ogni cosa succeda secondo il desiderio humano, nel qual non si debbe l'huomo per letitia esaltare, ne per dolore deprimere. Ricordansi li parenti di non hauere generato figliuoli per non essere mortali, ma buoni, & ottimi si: la qual regola, & dottrina seguendo tu amantissimo Peregrino, parenti, fratelli, & matrone circostanti facilmente reprimerete le lagrime, quali a uiuenti, & defonti sempre furono infeste. Ricordatiue che di me piu glorioso fin non hebbeno Camillo, Scipione, Cesare, Pompeo, Catone Vticense, Alessandro, Pirrho, Demetrio, Hannibale, & Theseo, co'l grande Alcide. Non è minor contentezza l'essere giudicato degno di uita, che sia il longo uiuere. Referiamo gratia all'immortale Iddio, che con fama, & laude si partiamo di quà: che se per sua clemenza è stata honoreuole, per humana debilità si potea denigrare: ilche seria peggio che una uiolente morte. O quanto è glorioso, nella propria patria, nel sino paterno, sotto la cura dell'amantissimo consorte con dignità lasciare la uita. Lascia Peregrino il lagrimare, & lauda Iddio, che con somma contentezza auanti al nostro ultimo giorno insieme copulati del nostro uentre tal frutto ci appare, che prin

cipio serà a lieta posterità:et alquanto dirizzata,piu arditamente seguitò,dicendo.

COME GENEVRA APOSTROFA al figliuolo putina,& a tutti gli astanti,e dette le parole mandò il spirito a Dio. Cap. LXXXIX.

CAro figliuolo, paterno essemplare,cura perpetua dell'anima mia,come per età lietamēte dir potrai ad immatura morte la pientißima madre condurre? Camilla madre,ti prego, che ne habbi quella precipua cura , si che nodrito egli mostri essere stato uero germe del padre. Peregrino cuor mio, in quella imagine specchiar ti potrai: & non patir che la propria tua di costumi uili sia a te dißimile : perche piu dell'anima,che del corpo sempre si uuole essere solliciti amatori . Parenti miei carnali Dio ringratiati dell honesta mia copula,& della salutare transmigratione : & se per figliale licenza fusse trascorsa in cosa men che a uoi piacente,perdono estremo,et remißione ui chiedo: tali a me siati ; qual desiderati che a uoi sia il padre celeste.Timotheo mio,che poco auanti mi fusti consolatore,son certa, che per me resterai intercessore.Hippolito,& Galeotto fratelli , memori di me restateui in pace. Violante unico refugio, delle tante patite fatiche gratie ti rendo non qual uorria: ma qual posso:del mio caro bambino, & di Peregrino pensiero ti prenda: del primo la età,del secondo lo affanno assai mi cruccia:per ilche ti prego , che se di me cura ti resta,ti siano in memoria.Parenti,domestici,amici,& famigliari,in pace tutti ui lascio: pera

mai Hippolito mio cognato sororio, qual piangendo a me, & a Thimotheo cosi disse: Se mai a Geneura cosa grata facesti, ad essa ritorna, prima che uisiti la Regina de Minos: perilche senza altro dire me riceuetti a casa. Intrato in camera, dato, & tolto il bascio della bella bocca, abbracciati insieme lagrimando giaceua: perilche parue che quasi l'anima del corpo uolesse uscire. Rappresentaua quella faccia una similitudine di due rose gia l'altro heri dalla spina colte, si che a compaßione haueria commosso ogni suo aduersario: & tanta fu la pietà, che per dolore estremo si assentorono Camilla, & Anastasia. Come la mia Signora scorto m'hebbe, nelle sue soauißime labbre un breue riso ui nacque, ilche fu segno de Amore tãto in uita, quanto in morte ci accarezza: per ilche oltre l'human credere angostiato, uolgendo li occchi al cielo cõ mestißime parole in cotal modo sopplicai:

ORATIONE DI PEREGRINO A Dio per la salute di Geneura. Cap. LXXXVII.

ETerno esalto, & soblime Idio, per la cui prouidenza il cielo, il mondo, il corso humano si regge, e gouerna: qual per saluarci il uil cõmercio nõ aspernasti, ne di esponere la uita tua in holocausto non te sdegnasti, & che al languente Re li mei aiuti porgesti: se humana memoria appresso di te è riseruata, degnate Signore al stanco corpo della mia Signora prestare salute: acciochè uiuendo te solo per Re, fattore, creatore, & redentore, con il cuore, la uoce, & l'opera te cõfeßi, ringratij, & adori: perilche

si di tanta gratia mi degnerai, non resterà Tempio, ne luoco sacro al tuo nome dicato, che da me non sia uisitato, honorato, adorato, & d'holocausti accumolato. Io so Signor mio: che nel tuo sacro, & santo cospetto piu uale una lagrimola con uno fedele orare, che ogni altro thesoro, che offerire ti possa l'humana imbecillità: però nel tuo sacrario Signore clementissimo riceui l'humili preghiere: acciòche saluata la, insieme laudare possiamo il tuo santo nome. Già la figliuola di Herebo (quale li naturalisti l'ultimo terribile appellano) di Madonna le delicate membra cõ il letal freddo occupate teneua, quando a diuersi esercitij tutta la phisical schuola circostaua, insieme con le matrone, damigelle, parenti, & cittadini, tutti a Dio sopplici, pregando che l'occorrente caso (alqual per humano suffragio resistere non si può) s'arrestasse. Al fin quella immortal beltà di soppremo ingegno uoltata, uerso noi humanamente disse.

COME GENEVRA POSTA NEL l'estremo della uita, fece una bella oration del dispregio del mondo. Cap. LXXXVIII.

QVal mai li Dei tanto fauoreuoli, & prosperi hebbe, a cui un sol giorno di uita, & uera felicità promettere si potesse? Di quanta castigation è degno, chi nelle cose transitorie il suo pensierò fermamente pone. Hor sia questo assai desiderato premio, che combattendo, & perseuerando la uittoria di Olimpia habbiamo riportato. Tale è il fin della uirtu, allaqual ogni cosa creata ubbedisse.

gorizante, oue è il tuo splendore? O crino crispante, oue è il tuo colore? O lingua onnipotente, oue è l'ornata affluenza, & le graui parole? Ogni huomo corra alla morte mia. Stracciatime, dissipatime, & consummatime. Io sono quel traditore usòricida, che la patria mia di tanto ornamento ho priuata. Già è il terzo giorno, che ueneno gli diedi, e per quello è morta. In questo estremo lo confesso, credetime. Non lasciate la tanta scelerità impunita, o miei conciui. Come per il troppo affanno la uoce fra le labbra arrestata fu, per consolarme, così disse Achate.

COME ACHATE CON BVONE RAgioni conforta Peregrino a patienza. Ca. XCI.

PEregrino: stolta, et insana è quella sollicitudine, oue speranza non si può promettere. Tu al tuo arbitrato uiuer puoi, & ella risanarsi mai più non può. PERE. Vorria morire. ACH. O quanto è laido questo pensiero. PE. Molto più è uiuer in pena: sempre serò a Dio, al mondo, & a me stesso odioso, & infesto: ogni futura età mi apparecchia lutto, affanno, & cordoglio. ACH. Peregrino, a desiderar morte per euitare altri fastidij è segno manifesto di timido. Con qual giudicio, con qual mēte si debbe l'huomo a se medesimo dar quello che con ingegno, arte, & forza cura di propulsare? Ogni animaletto, al più che gli sta possibile, fugge dalla morte. Qual maggiore penitenza, qual più estremo supplicio poteua l'eterno Iddio dare all'huomo, che il morire? Ritrono il potēte Tā-

nante in primo parente preuaricato, & dissegli. Tu morirai, per non hauere cosa di maggiore grauezza, di quella il punì. Mira qual huomo mai uolontariamente a quella acerba si accostò. PERE. Licurgo, Socrate, Platone, & Hannibale. ACHA. Tu erri, furono da necessità, & non da uolontà costretti. PERE. Quanti amici si sono esposti per amici uolontariamente alla morte? ACH. Infiniti: ma altri per liberarsi, & altri per uendicarse: ne l'un, ne l'altro al presente non occorre. Se la morte fusse la resurrettion di Geneura, seria il morir tuo assai escusabile. Mentre serai in uita gli potrai prestare fauore: & se nota alcuna la sua fama denigrasse, uiuendo la potrai escusare, & morendo sareti ambiduoi calonniati. Andromaca, del cui pientissimo amore ogni scrittura canta, doppo la morte dell'amato Hettore, non solamente la uita, ma li secondi uoti sostenne. Pompeo, che ardentemente Giulia amò doppo la sua morte a Cornelia si copolò. Cato Censorino nell'età estrema per fuggir li fastidij si maritò. Queste horribil cose l'humano intelletto espauescono: qual tu insipidamente mostri desiderare. PERE. Viuerò adunque io per uedere il comolo di tanta calamità? ACHA. Dogliansi coloro a cui con la uita ogni fama muore, & non Geneura, della qual se tutte le forze, e laudi Poetice insieme contendessino a cantar di lei restarebbono mute. PERE. Morta è la laude, estinta è la bellezza, perduta è la pietà, cieco è rimasto il mõdo. ACH. La stellifera uirtu uale, & morte in cielo la farà bea-

che sento appropinquarsi l'hora, che la carne inferma alla terra, et il spirito a Dio lasciare debbo. Quella ultima bellezza sempre fu refulgente come il cadente Sole, quando nel suo estremo piu l'apparente splendore delli raggi alli mortali manifesta.

COME PEREGRINO SI LAMENTA per la morte di Geneura. Cap. XC.

NOn hebbe tãto poter l'importuna morte, che smarrir la faccia, ne spauentare il cuor potesse: ma tutta composta (quando gli parue) il spirito a Dio, & il corpo alla terra restituì. Non di Sagunto, non di Troia (quando il nemico saccheggiando, e bruściando l'estermino) simili lamenti, & stridi furono uditi, quanti erano in quel funesto albergo: circostaua il pudico letto il questore delle anime nostre col Gianitore del cielo per honorare l'immensa regia celeste della partita della mia Geneura: in mezo il corso Phebo si caliginò, & serrato il balcone con tanta oscurità, l'uno, & l'altro hemisperio ottenebrò, che ad un tempo il cielo, & la terra senza lustro ritornarono. Adornaua il bel letto l'ordine matronale, qual con honesti pianti, & dolce parole il glorioso corpo honorauano. Finite la lagrimose uoci (da dolore precipuo uinto) prorupppi in nuoua disperatione, dicendo: O caduca & fallace humana speranza: o debili, & triste nostre conditioni, o fragile, & transitoria nostra gloria, o uana mortalità, o breue, & misera nostra uita, o cieca, & instabile nostra sorte, o spietata, & inuidiosa fortuna, quanto piu grata nel-

l'aspetto ti mostri, tanto piu acerba, & fiera ti risolui, grata al promettere, & sorda all'osseruare. Qual mai sotto tua promessa assicurare, ne conseruare si puote? Non era assai l'hauer penato tanti anni? Non doueua de miei tanti affanni l'ira tua essere satia? Non era anchor la tua ferità deposta? Non era appresso di te altra mercede piu conueniente? emola del mondo, insidiatrice d'ogni spirito gentile, inimica ad ogni atto uirtuoso, fabricatrice d'ogni duolo, & fraude. Tua potenza è tirannia espressa. Tua uita è simolata hippocrisia. Tuo merito crudeltà, & ingratitudine. Che laudo ti sia hauer priuata di uita colei, che del mondo fu honore, lume, & fama? Depopolatrice che sei di gentilezza, conseruatiua de sciocchi, & di plebei, & inimica di te stessa. Tu m'hai priuato di quel principale, & maßimo dono, qual per mia sicurezza Dio mi concesse, di quella eterna contentezza, che maggiore il cielo donar non mi poteua. Son fatto mancipio, & non ritrouo compratore. Oue condotto m'hai o miseria di tanta calamità inemendabile? O cecità inuisa, chi piu di me mai rimase cieco? O Signora, perche prima non piangesti la morte mia, che io della tua infelicità mi dolesse. Signora, questo è il letto che te mi presentarà. Cotesto cubile li miei affanni terminarà. Senza di me non serà l'andata tua sicura: ti serò guida, & fedele auriga. Se per terra, mari, luochi Infernali cercato ti ho, non ti sia noglia d'alquanto aspettare. Presto presto a te mi condurò. O essemplare diuino, ou'è la forma tua? O occhio fol-

Mentre che di conforti uani me soccorreua Achate per li altri mei necessarij di casa si attendeua alla sepolchrale pompa qual nella terra nostra è stata rarissima. Tutta la casa in quell'istante di panni negri fu uestita, & coperta: accompagnandola insino al Tẽpio, oue il suo corpo se riposa. Acceruatamente tutta la Terra corso, ne piu popolosa era Roma, quãdo le Comitie si celebrauano, o quando il carro triomphale intraua. Di cera bianca, & monda tutti li tempij furono lustrati, & alle Are fu sacrificato, & la turba bisognosa fu pasciuta, & uestita. Serrati li uffi cij, & boteghe della città nostra, ciascun Geneura (come parente della patria) piangeua. Il Feretro era ornato con un drappo d'oro in campo rosso, quale alla bianca faccia prestaua tal colore, che piu presto uno dormiente, che morto giudicato haueresti. Et mẽtre che così la contemplauo, de tutti li affanni miei scordeuol deueniua, quattro Caualieri di aurata militia per leuar quella beltà si appresentorono, alliquali dissi: O spiriti ingenui, ò ueri mei conciui: in qual grãde, ò piccol cosa da me offesi ue sentiui? Se ignoranza fu, merita obliuione. Se per scienza, perdon ui chiedo. Ma se di uoi amantissimo uiuuto sono, perche tanta ingiuria impouerirme per inricchire altrui? Geneura Signora, piu fedele tomolo di me hauere non puoi. Se resti qua, sola serai, & senza impedimento. Solitario camino a te non lice per essere giouane. Ad Orpheo Proserpina non ha satisfatto, creduta Euridice serai rapita, il paese è dubbio, & tu indotta sei, onde fatto

megli proprinquo, gustai uno bascio de piu fragranza che non fu il primo, & per tenerezza di cuore in terra caddi. Gionta quella sempiterna memoria alla perpetua sua mansione, cosi orando declamò Alberto Cortese, tanto della Giustiniana, quanto della Ciceroniana eruditione professore esattissimo, & disse.

ORATION FUNERAL NELLA MORte di Geneura. Cap. XCII.

Manifesta cosa è, ottimi concini, la potenza del dolore acuto con tanta uehemenza potere intrar nell'anima nostra, che alle fiate di uita l'huomo si priua, come di Hecuba, e di Belerophonte te cãta il Poeta Greco. Tacio Niobe, Artemisia, Philli, & Marco Othone, con Nerone Imperatori, quali per la lor lasciua, & scorretta uita mai non imparorono la uirtu della uera patienza. Ma che obligatione haueressimo noi a Dio, quando la uita nostra fusse talmente da natura instituita, che sempre seguitassimo la piu deterior parte? Quale huomo fuor di se stesso uolse mai in uita, & odiosa Minerua alcuna buona cosa operare? non giudico essere ufficio di prudente huomo repugnare a Dio, a natura, & a se medesimo. Gliè pur credibile, & concessibile tutte le cose esser rette, & gouernate da una sempiterna, & infallibile intelligenza: dallaqual tutte le altre inferiori prendeno le sue influenze: perilche non è possibile che la resurrettione dell'huomo possa procedere senza regolata giustitia, & natural corso de Dio, & di natura. Et chi a questa determinata legge si oppone,

mani-

te;non è perche lamentar ti debbi.PER.Ho contaminato il cielo,la terra,et sideri, & oue mi riuolto mi occorre l'ombra di Geneura;uedo doppo me le ultrici Furie. Habita nel petto mio una continua pena:si che non so oue fuggir mi debbia.Non credo, che in casa di Rhadamanto gli sia maggiore crucciato del mio, perche l'anima separata è molto piu trãquilla. Hora tendere uoglio all'altra ripa,oue contemplando la dolce uista satiarò mia uoglia. ACH.Peregrino, il tanto accrbo lamentare è un confondere ogni cosa insieme, & credere,che nulla uiuacità rimanga doppo le ceneri.O quanto è utile,& bene effeminato, chi gli occhi suoi cede a lutti,& pianti.Sauio huomo mai non escrucciò il suo cuore di languore,& dolore. Et benche la natura per pietà ne habbia concesso le lagrime:nõ però, che in quelle si dobbiamo consumare.Egliè pur una impia, & scelerata oppinione d'opponersi al uolere,& potere di Dio, & di natura. O quanto seria uana la persuasione de sapientißimi naturalisti: quali dicono, il corpo constar di elementi contrarij,& l'anima d'un celeste uigore,qual discende da quel sommo, & primo nostro parente:per ilche resoluere, ne macolar si può d'alcune miserie mortali,& allhora con somma contentezza giubila quando dell'human carcer corporeo è uscita, & discaricata di queste mortal membra,cõ piccola,& inuisibile fiãmola tende al cielo,dal qual discese:& insino a tanto ui starà, che p diuina dispositione serà in proprio corpo trasformata:e alle fiate uẽgono a noi p uisione,

& oracolo:& intendemo nostri pianti, lamenti, & disperationi: ma cosi essendo, & uiuendo, la megliore parte con certa forma, & indubbitata espettatione del nostro ritorno, si uuol perdonare alle lagrime, & meglio consolar a Dio, & al mondo, & credere alle scritture, & alli Oracoli della diuinità, allaquale solo per credultà, & non per scienza, si puo accedere, per che scritto si legge: Non è sapienza, non consiglio, nõ è fortezza, ne altra cosa contro il soblime, & potente Dio. PE. Sento il mio furore, conosco il mio precipicio, nõ posso commandare alle membra, non posso reggere l'animo. So ben che a cuore fatato, & totalmente disposto, ne castigatione, ne preghiere, ne consiglio gioua. O misera cogitatione, ò gaudio uario, ò sollacci ingãneuoli, ò tempo troppo infelice, ò fausto inhumano, oue condotto m'hai? O quanto giudico beato a chi, da principio del suo nascimento la nuda terra il letto prestò, il solo legume la fame, & l'onde chiare la sete leuò. ACH. Ottimo è predicato colui, che a buon consiglio il giusto presta, ma felicißimo è chi per se il tutto conosce. Hormai essendo l'anima eshalata, non piu altro ci resta a fare. Altroue tendiamo, & spesse fiate di Geneura la dolce memoria raccordiamo. PER. Trista raccordatione, ò infelice giorno, credo che Tisiphone con le Sorelle ululanti aßisteßino al parto mio, quando a questa misera luce fui edotto. Vfficio di pietà seria stato, se la mia cara genitrice in quel istante uerso di me hauesse usato quel beneficio, che fece al cacciatore di Calidonia la madre sua.

manifestamente a Dio è ribello: perche tutte le humane operationi serebbeno nulla. Dauid mentre che'l figliuolo fu infermo, mai a lagrime, gemiti, digiuni, & orationi non perdonò: & come prima l'anima hebbe eshalata, unto, lauato, & polito al popolo si mostrò. Interrogato della causa di tanta diuersità, rispose il sauio Re: Che quando la uita il figliuolo accompagnaua, non era priuo di speranza di poterlo conseruare, ma a piangerlo morto, era una fatica uana, & calamitosa: perche era piu certo d'andare al figliuolo morto, che egli a se potesse ritornare. Sapeua che ogni cosa che naturalmente incomincia, naturalmente debbe finire. Essendo questa nostra materia originata da quattro qualità contrarie, non si può perpetuar come creata di materia, & forma, si come il Philosopho nella Phisica ne insegna. A questa oppinione acccostati li sauij, li dolori della morte facilmẽte hanno tollerato. Paulo Emilio de duoi figliuoli priuato, uno de giorni cinque auanti al triompho, & lo altro di tre, ne per questo restò di triomphare. Pericle Ateniense, benche de duoi figliuoli la morte annunciata gli fusse, ne per dolore mutò la uoce, ne lo habito, ritenne in capo la corona, & conseruò la sua dignità consoltando. A Dion Siracusano, essendogli significato il figliuolo del tetto ruinato hauere afflata l'anima, in parte alcuna non si commosse, ma comando che'l corpo suo honoratamente alla sepoltura fusse commendato: ne per questo si separò dalla consolation delli amici: laqual cosa imitò Demosthene, qual

essendo declarato alla celebrità del publico luoco del la patria, occorse il caso estremo della sua unica figliuola, ne per questo lo uolse prorogare: ma doppo il sesto giorno si uestì di ueste bianche, come era consuetudine d'uno Prencipe di tanta pompa, & cantaua le laudi. Celebrando Xenophonte il sacrificio, gli fu significato Cirillo figliuolo maggiore appresso a Mantinea esser trasuerberato, et morto per ilche sollicitamente gli apportatori interrogò. Come in battaglia si fusse deportato. Come intese uirilmente pugnando essere morto, si ripose in capo la corona, & rese gratia a Dio, giurando, & detestando, che haueua riceuuto molto piu piacere della uirtu del figliuolo morto, che non haueua sentito amaritudine. O morte quanto sei te gloriosamẽte esaltata, o di quanta espettatione degna, di sempiterne laudi commendabile. Se il uital filo riserrato hauesti al uecchio Cirro, non sarebbe egli peruenuto a quella ignominiosa, & seruil morte. O quanto ti douerebbono le mute ombre di Creso, Dario, Hãnibale, Priamo, Pompeo, Cesare, Mario, Crasso, Cicerone, Seneca, Lucano, & la infelice Hecuba: & delli moderni, Giouani Galeazzo il primo, Galeazzo, & Giouan Galeazzo secondo Viperei. Gli estremi casi della uolubil fortuna, se da uoi amplissimi Concini saranno rimemorati, credo per certo, che coloro, che sopra l'altra ripa si riposano, sono molto piu di noi altri consolati, quali da innumeri accidenti continuamente siamo offesi. Deponeti questo amaro pianto. A che confortare ui debba dell'anima nostra

l'immortalità;qual consolatamente il ueleno a Socrate fece beuere, & ad Empedocle in Ethna il precipitio soaue?ne mai Terbeõta del muro demisso si seria, se dell'immortalità sicurezza non hauesse hauuto:ne il sauio Catone Vticense la uolontaria morte patito haueria,se di quella dubitato hauesse.Questa è quella gloria,che Curtio soase al petimento della Terra, Codro, & Phileno condusse all'estremo. Questa uostra diuina imagine so morte nõ intercedesse, sempre uiueria;Sola l'anima è quella che morte non teme,et uiue in eterno, come dell'eterno Iddio uera imagine. Se per antiqua, & moderna esemplarità si conclude uano essere il lagrimare,& l'angostiarsi per l'altrui morte,a che dunque il tanto lamentarsi?quando certi siamo per la corporal morte liberarsi la nostra meglior parte, che è l'anima consolatina. Adunque per la partita della tanta Dea, che come in terra fu uno ornamento, cosi serà uno splẽdore in quell'eterno firmamento:al qual prego Dio,che uoi, & io consolati ne conduca.Dissi.Persciolto il debito ufficio al lagrimoso caso,di tale Epigramma fu infrascritto il suo Sepulchro.

EPITAFIO DI GENEVRA.

Lettore odi,t'arresta,& leggi:Già fui ornamento del mõdo,et hora inutil cenere.Vergine arsi. Casta amai.Amante,& sposo mi fu Peregrino,& io fui Geneura. Crudele Amore ambidui ne astrinse,

Et perche a sposi non è consueto associar la prima donna al rogo funerale, restai in casa, mia sorte dannando. Il giorno seguente, tutto l'ordine patritiato con li professori della Giustiniana interpretatione uenero a me, & dell'armata militare l'interprete consumatissimo Antonio Guidone, qual lagrimando, cosi disse.

ORATION PARENTALE AL COSPETTO DI PEREGRINO P SUO CONFORTO. Ca. XCIII.

EGliè ufficio, ottimo Peregrino, d'animo prestante, acro, & eccellente il godersi del commodo, et compatire all'altrui calamità, & miserie, & se la uenuta nostra è tardiuscula piu dell'instituito, non lo ascriuere ne a malignità, ne a sdegno, ma solo alla pietà nostra, perche in cosi fresco dolore a rimemorar quel che annoglia, è un raddoppiare affanno, qual tu prudentissimo modererai con quella equanimità, che già fece Antioco, quando da Romani della maggior parte del suo regno fu priuato: & perche all'huomo consolare non è mestiero di uehementi consigli, però sotto silentio molte cose passaro, per essere stata sententenza di quel Clodio Albinio, qual doppo la morte di Commodo, per le Gallie il nome d'Augusto si uendicò: al quale offerendogli uno disertissimo Oratore le laudi sue, con uno bellissimo instituto lo castigò, dicendo: Le cose nostre fatte douersi riseruare doppo la uita: perche a laudare Cesare presente, è uitio di adulatione, qual da Prencipi, & occulati huomini come peste è da fuggire: però per non cadere in quella dete-

stabile peruitie, quando la tua diuina esatta uita, mirabile uirtu, & candidissima fede per se medesimo sono manifeste: qual piu presto con silentio, che con indigesta commendatione passerò: perche a parlare di tua alta, & sublime conditione mi pareria occorrere in quello che a Formion dice Liuio, quando presente Hannibal di cose militare uolse far sermone: ne anche tua dignità meritaria cosi basso laudatore. Alessandro di Macedonia la fortuna, & natura dannr, per non hauer dato la felicità di Homero (degno precone) a tante sue laudi. Et se ben conosco la bassezza del piccolo ingegno, qual con ogni sua forza non potria apportare cosa di laude degna, pur per l'alto imperio, che hanno questi miei conciui in me, non ho potuto, ne uoluto recusare il carico auanti al tuo prestante cospetto far parole, esistimando per l'antica sentenza del gran Catone: Che la necessità dell'ubbedienza astergerà la nota della mia insofficienza: & tu humanissimo imiterai il gran Re di Persia, qual piu presto attendeua ad un pietissimo affetto, che ad un commune effetto. Occorrendomi nella mente molti principij (per non esser uerboso questo solo perstringerò) colui rettamēte potersi appellare huomo, qual con ragion sa, & puo comandare a se stesso, & refrenar gli appetiti, dominar la sensualità, & lasciar quel che l'offende: ammonendoci quell'egregia sentenza del Delphico Apolline, qual dice: Conosci te istesso. O sentenza aurea, & d'eterna memoria degna. Et se da te huomo castigatissimo, col uero, et consueto giudicio

considerata, & librata serà, non ti lamenterai, non ti struggerai, non ti consumerai, & se le cose fauoreuoli t'attristano, che faranno le sinistre, & aduerse? Conosci Peregrino te istesso, ringratia il cielo, & Geneura, qual con suoi meriti t'hãno ascritto all'immortalità. Qual mai al mondo uiuette ꝑ donna piu di te glorioso? Costume fu appresso gli antichi doppo la uittoria di honorar li sacri Tempij delle loro uittrici arme: acciohe al dator delle gratie non restassino ingrati. Ma se Iddio per Geneura glorioso t'ha fatto, nõ ti sia noglia con animo giocondo, gratioso, & pronto di restituirla al suo fattore per honorare altrui. Che cosa piu grata occorrer ti poteua, quanto sia stata la resolution di Geneura: qual con tanti mormorij, gemiti, stridi, & continue lagrime prosegui. Che cosa la poteua accõmodare al consortio Diuino se non morte? Che cosa di perpetua immortalità celebrare ui poteua, se non morte? Che cosa la uostra uita gloriosa manifestare poteua, se non morte? O gloriosa, & incognita morte: per te uiuiamo, per te saluati siamo: à te è debitrice l'humana conditione, che di corruttibile la fai eterna, per te siamo dottrinati, & giustificati. A te con sommo desio tendono li spiriti eletti. Li pigri, & sonnolenti ti rifiutano. Il uaso di elettione gridando, diceua: Desidero la morte per essere con la uita: alla quale per il tuo mezo ò morte si peruiene. Socrate quello, che per l'Oracolo del Delphico Dio, sauio fu giudicato, con somma prontezza a te morte correua per consolarsi con le ombre elette. Il gran Leg-

gifero, dal quale ogni ben procede, per nostra commu ne salute a te giubilando, & triomphando si accostò: la quale regola, & attione debbe essere nostra institutione. Il Cigno (di ragione inesperto) quando è propinquo alla dolcezza della morte, duplica il canto, come se del uaticinio fusse professore, & lauda natura liberatrice di tanta calamità: però al Dio della diuinatione è consecrato. Trophonio, & Agamacio del Delphico Tempio conditori, addimandãdo delle loro fatiche la mercede, Apollo di morte li condonò per il maggior beneficio che dar gli potesse. Mida Re (edotto da Sileno) diceua. Il non essere ottima cosa: ma appresso di questo, il morire come si è nato subito, commendaua. Masselienſi in uno giorno uolsero, che terminasse il rogo, il lutto, & li conuiuii, per non turbare la immortalità di continua lamentatione. Adunque Peregrino, amando (come mostri) Geneura, del tanto suo bene aggrauar nõ ti douerεsti, anzi, a gran laude ascriuer te lo puoi, che uiuendo sia al mõdo manifesta la tua gloria, qual per la morte di quella donna si intende, che al mondo non conobbe ne superiore, ne pare: ne piu uertu, & doti in quella erano rinchiuse, che in tutto il resto del sesso feminile: per ilche tu lei, & ella in te siate immortali: però sommamente ti debbi confortare per la sua felicissima morte, per non essere ingrato a quel sacro, & inuiolabile amore, qual (essendo in uita) ti portò, & con te perseuererà in quella perpetua eternità, che l'alma sua fruirà: & perche l'altezza delle cose diuine per la sua profon-

dità, & nostro uiuere curto, ne per nome, ne per diffinitione, ne per scienza, cognitione hauere se ne puo (come de colpi che raro accadeno) manifestissimamente ci insegna il Dittatore delle genti Paolo, quando a noi ritornato, disse: Hauere udito cose di tanta secretezza, che a parlarne all'huomo non lice, & Platone il Diuino ci ammonisce, dicendo. Che a uolere la cognitione delle celesti cose è un dare il santo alli Cani: però distintamente non ne parlo, ma credendo, & fermamente stipulãdo alla Diuina bontà, teneua per costante quella hauere cura di noi, si come ogni dottrinata scrittura antica, & moderna parla. Et anche essendo l'anima nostra degno recettacolo della gratia di Dio: così intercedendo la uita santissima di Geneura si persuademo per il uero, che sia collocata nel sacro Choro Angelico, oue di continua contemplatione, & uisione diuina esultando uiua; per il cui esempio tu anchora (lasciato il pianto, & lagrime) debbi fare: acciochè Dio (a te miserato) di questa medesima gloria degno ti renda. Vltimamente, se cosa è che per noi si possa, & che all'honor tuo, commodo, & reputation conduca, tutti si offeremo pronti, & esposti. Dio te, & noi insieme ci conserui. Sta in pace. Ho detto, non furono fornite le parole di Antonio Guidone, quando Aurelio Beloncino d'ogni scienza uero Monarca, che appresso gli sedeua, così esponendo disse.

ORATION CONSOLATORIA AL detto Peregrino. Cap. XCIIII.

NOn debbiamo esistimare ottimo Peregrino, et cōciui ampliss. in questo nostro hemisperio fortuna alcuna hauere in se longa fermezza: e se pur alle fiate occorre, che l'huomo oltre il debito uenga felicitato, si uuol con tanta prudēza moderare le cose secōde, quāto con tollerāza le aduerse sostenere. A Filippo di Macedonia in uno giorno tre felici annuntij furono dati. Il primo, delle quadrige sue in Olimpia nel corso esser superiori. Il secōdo, che'l Duca suo Parmenio li Dardani haueua cacciati, e profligati. Il terzo, che Olimpia d'un figliuolo padre l'haueua fatto. Il clemētiss. Re al cielo con le mani leuate cōuerso disse. O Dio, cō qualche mediocre calamità la tāta prosperità deponi. Sapeua il re prudētiss. che alli grandi, & massimi successi sēpre la fortuna suole essere molesta. Potissima causa fu a Cesare di prepararsi contro di Pōpeo la indulgētiss. sua fortuna, qual nō patisce longamente alcuna humana felicità durare. Tali sono li effetti di questa misera, timida, uaria, uētosa, e d'ogni nostro mal sollicita fortuna, che sempre infelice fine a glorioso principio suol preparare. O quanto è la tua Geneura beata, e di corruttibile è fatta immortale, et liberata dall'acuto morso dell'inuida fortuna, qual le psone, le dignità ornatiss. psegue, e col mortifero dēte dell'anima corrōpe, & uccide. Leuata è la facultà a tutti gli amici suoi di poterla offendere, nō inuidia, non auaritia, nō ambitione, non uoluttà, non insidie, nō cosa alcuna che precipitar la possa gli è rimasta, è fatta degna del cōsortio del gran Dio: nel cui sacro

to,& pientissimo petto uede, conosce, & sprezza le tue lagrime,& gemiti. O crucciati insani,ò mente inconsiderata,& ò cure ostinate, nostra cieca consideratione, ò debile nostra usanza qual con frequente passo sempre ci stimola & conduce:ma se Geneura fusse stata eletta al comolo di qualche humana dignità,haueresti tu pretermisso cosa alcuna che celebrare,& honorar la potesse?non haueresti gettato gran parte della sostanza tua?O Peregrino,oue è la prudēza,& dignità tua?Geneura è associata alle astratte sostanze,& del cielo è fatta cittadino,& socia al concistorio Angelico,& tu piangi,& ruggi?Cessa da questi merori, e da gloria a Dio,quale in uita di tanta gratia t'ha degnato:& ricordate che'l non fu senza qualche calōnia del gran Catone,quando piu del debbito si dolse del caso del morto fratello:ma reuocata la ragione,si aricordò essere Philosopho,& al dolore impose fine.So ben che alli petti humani niuna cosa pietosa aliena essere gli puo:ma si uuol con moderata misura essere a l'una,& l'altra fortuna temperato.Deh mostra hormai qualche consolatione della uera immortalità della tua Geneura:non gli turbare quella uera pace,allaquale festinando tutti tendiamo.Christo reuocando Lazaro alla uita, co'l spirito si turbò:non perche difficil gli fusse'l morto corpo della propria anima rinformare,ma hauendo rispetto all'humana miseria del reuocato amico, si duolse, qual uedeua inconsolata pace riposare:ma per satis fare all'Hebrea ostinata prauità fu contento di nuo

no farlo Athleta nel mondo, oue sempre si pugna, & rare uolte si uince. Tutte le città, castella, & luochi del mõdo si gloriano d'hauer qualche suo natiuo, che la patria illustri, & al giorno del suo natale gli rendeno honori diuini, e la giornata con festa, & canti consummano. Ma se loro per fasti humani si leggono, che debbiamo far noi per le cose Diuine? alle qual piu d'ogni altra generation per gratia si appropinquamo. Non è adonque perche doler te possi. Tu me rispondi: Il tempo me aggraua, tu te ingãni: il fin della bramata uittoria è l'ultimo nostro giorno: il resto della uita è ignauia, & otio. Ma che piu gloriosa cosa puo all'huomo occorrere, che morire nell'arme? Armata, & uittoriosa, è morta Geneura. Tu me dirai: Come tu uittoriosa, se ella è morta? E uittoriosa al cielo, al mondo, & alla uirtu. Morta alli uitii, & suoi compagni. Et bẽche fusse persona degna, circospetta, & ornata de uirtu, modestia, costantia, & santita: nõ è però cosi santa, che alle fiate (stando nel molto) macolare, & cinquinar non si possa. Meritamente tu, & noi insieme debbiamo pregare per ella, & anche si debbiamo gloriare, & (lasciato ogni cordoglio) de cãtar quel gloriosissimo Hinno: Te Deum laudamus & c. che di tanta gratia degni ci habbia fatti. Dissi. In quello istante me crebbe uno tremor di cuore, al quale ne per medicina: ne per conforto, ne per altro modo soccorrer si poteua: ma pur accumulate le forze (per non restare ingrato alla nobilissima compagnia) in tal modo rispondendo dissi.

RISPOSTA DI PEREGRINO A tutte le fatte orationi. Cap. XCV.

POtrebbeno, ò spettatissimi mei conciui, le uostre dolci, et artificiose orationi placare l'ira di Agamennone: qual per il forte dolore la incolta sua chioma laceraua: & quello, che del suo cuore si pasceua, & fuggiua ogni confortio humano: & anche accommodate sarebbeno a dimolcire, & humiliar la disperata Regina, qual prima felice, & poi per uarietà di fortuna (conuersa in rabbida Cagna) a tutti li mortali fu ludibrio, & l'ira de Cesare in Q. Ligurio commutare in dolcezza serebbeno atissime. Per il poter mio, & le uostre efficaci eshortationi perdonarò al lagrimare insino a tanto, che alli spiriti eletti piacerà li mei affanni terminare: il che credo serà ben presto. Oime, di quanta amaritudine, tristitia, affanno, et dolore sia la perpetua ammissione delli amici, manifesta esemplarità ne rendeno Phenise, & Chirone: quali dopo la morte del caro discepolo, non uolseno su per uiuere: & Laerte il uecchio dopo la partita del figliuolo, lasciò li palazzi regij, & sempre rusticò. Scilla dal dolcre acerbo commosso, dopo la morte di Metella sua consorte, per parentarla piu honoratamente, reformò la legge da se statuita circa alle spese funerali. Marc'Antonio miserato alla indegna morte de Giulio Cesare, da letitia in tāto lutto se conuertì, che altro che morte non desideraua. Timoleonte il fratello uinti anni pianse. Herode padre di Pacor, mentre uisse il figliuolo piangendo si dualse. Quel che di

ogni sapienza par non hebbe, anni cento il trucidato figliuolo pianse: ne mai ritrouò altro diletto, che'l tanto affanno adolcir potesse, se non il continuo lagrimare. Ma se dal primo parente habbiamo questa dottrina, come in simili affanni se possiamo temperare? Agar per il morto figliuolo ad altro lamento non seppe ricorrere, se non a lagrimare. Abraam per la morte della moglie amaramente pianse. Giacob per il perduto figliuolo rifiutò ogni consolatione. Dio nostro humanato l'amico Lazaro pianse: & Maria il figliuolo. Augustino della catholica fede sommo Dottore con lagrime amare pianse la madre morta, & gia confetta d'anni cinquantasei. Non solamente la rationabil creatura al così far ne induce, ma li animali del sentimento priui lo testificorono. Il Pelicano udēdo dal Serpente li figliuoli morti, co'l proprio rostro il sangue si caua per dolore. Alessandro Macedone al caro Ephestion con lagrime, & eiulato parento, & gli dice la sepoltura di duodeci millia talenti, & poi per Dio celeste il fece celebrare. Di tanta acerbità è questa morte, che l'inimico non si tempera dalle lagrime, quando lo estremo caso del suo nemico intende. Qu. Cecilio Metello per emolatione di uirtu infesto a Scipionē Emiliano, dopo la euersa Carthagine cognominato Africano, udita la morte sua non perdonò al lagrimare: & ad alta uoce gridando, disse: Roma essere euersa. Solon uiua legge alli mortali, e degno del nome di sauio, li estremi casi accompagnaua di compassione: onde non pretermise li sepolchri delli

amici essere uacui di pianti, lagrime, & gemiti. Marcello laude, & gloria della Romana Republica, con grandlßima pietà commiserò la estrema calamità de Siracusani. Non leggiamo noi delli antichi Padri & di santità esperti, con lagrime aperte, & singolti manifesti essere stati accompagnati nelle lor morti da popoli? si come di Samuel, Dauid, & Giacob testimonia za la Scrittura ne rende. Cesare non perdonò all'ufficio del lagrimare, quando il capo dell'inimico risguardò. Se adunque tanti celesti huomini hanno lagrimato, & per dolore la uita lasciata, io per piu mia doglia la debbo ritenere? Hora non serà il uero. O tempo acerbo, ò giorno eronnoso, & pieno de miseria: ò hora miserrima: & funesta: ò morte crudel, acerba, & impia: ò morte foribonda, & di esecration degna: perche cosi immaturamẽte me intrasti in questo corpo ingenuo? O spiriti eletti non me refutati, quando del uenire a uoi son pronto, & presto: Gratie infinite a uoi spettatißimi miei cõciui ue referisco. Dio in pace ue conserui. Ditte le parole, partita la ciuil nobilità, spogliato d'ogni consolatione, me ricondußi al notturno ripposso per piu solicitamente accusare la mia infelice sorte.

COME VNA VISION APPARVE in sogno a Peregrino, & fu Geneura.

Cap. XCVI.

FAtta la notte profonda, nel mezzo del lamenteuol sonno, me parue ueder una luce, allaqual Titano, e la Sorella de Pliade facilmente haurebbo-

no dato luoco. Tanto fu il pslẽdore, & il calore, che il corpo languire, & l'anima liquefar me sentiuo. Alciai l'occhio, & nel mezzo del cielo uidi una donna di sommo imperio, quale con pietose uoci me chiamò dicendo: Peregrino, a longa uita, fatica, & crucciati sono compagnia: leuati, & uieni, io sono la tua amata Geneura, per laqual inutilmente piangi: & cosi ditto, sparue. Allhora con uoce imperfetta lagrimando, gridai: O felice donna, ò beata notte, ò santa uisione: qual con propria uolontà diuina, di tanta gratia me ha dignato. Aspettame, che fedele, & ubbediente uengo. Desiato, subito fece uenire a me tutta la famiglia mia con la casa d'Angiolo, & cosi gli dissi.

COME PEREGRINO FA TESTAMENTO. Cap. XCVII.

Camilla madre piissima, da te la uita: Anastasia, da te la contentezza: Violante, il buon essere da uoi riconosco: & de tanto ue resto debbitor, di quanto sono li demostrati beneficij: quanto a Dio è piaciuto, tanto son uisso. La diuina operation per piãto nõ si muoue, ne per quello la uita reuocar si può. Reseruate queste nostre lagrime al beneficio della uera penitenza, quando a defonti nulla giouar possono: & se del corpo mio fusti amatrice, della salute mia siati memoria. Angiolo mio, oue è piu ingegno, e fermezza, tanto manco di consolatione gli fa mistiero, uenuto è quel tempo, oue offerte, ne proferte hanno luoco: delle mie facoltà ne serai accerrimo defensore. Camilla, so ben che in parte men che figlialmente te

ho satisfatta:non per malignità,ne per diffetto della uera pietà:ma fu dell'ardor giouanil la causa, qual del libero arbitrio me priuò: per le materne tue fatiche,& per la dolcezza figlial te prego,che humanamente deponghi ogni grauezza d'animo,se alcuno di me hauesti: acciochc piu contento da te partirme possa. Anastasia mia:se per me mai turbata fusti, che altramente esser non puo, ascriuelo a troppo amore,quale quanto stato sia,il presente giorno te lo mostrarà:per la dolce memoria di Geneura te prego mi perdoni. Angiolo mio: se la partita è presta, l'amor serà perpetuo: & di questa mia ultima uolontà siati tutti ueri esecutori.

COME PEREGRINO ORDINA IL Mauseolo di Geneura & suo. Cap. XCVIII.

A Geneura,& a me commune sia il Mausoleo d'Alabastro,di Geneueri insculto, con le annotate parole: Annual siano le nostre perpetue commemorationi: Al natal giorno sponsalitio,& disponsalitio, & disponsatione:uno Tempio famoso edificato sia sotto il nome dell'Apostolo Andrea. La casa mia a peregrini sia libera,& sparsa. Alessandro mio unico herede sia:Camilla,tutrice,& gouernatrice:et per tal causa d'ogni molestia sēpre libera sia. A Violante,& Achate, la uita honorata con il uestito perpetuo in casa mia gli sia. Delle mie facoltà cura ne habbia Angiolo,ilquale dopo il funesto caso de Camilla,tutore,& curatore ad Alessandro il lascio. Ditte le parole, come nebola dal primo Sole scacciata,

pian-

piangendo, et sospirando di camera uscirono. Dopo ualtato alli altri, cosi seguitò.

COME PEREGRINO VOLTATO ALli astanti li confortò al uiuer uirtuoso, & fece lo Epigramma. Cap. XCIX.

FV Gliè a ciascun uiuēte instituto naturalissimo desiderar l'immortalità, qual per duoi modi acquistar si può. Il primo per uia di moglie, & figliatione qual passa di generatione in generatione, & rende l'huomo al mondo immortale. l'altro per uia di faticose uirtu: & questo è piu certa: nel numero delli quali sono Semidei, Heroi, & gente, che per uirtuoso essercitio tutto il mondo hanno certo. Io infin ad hora ho fatto ogni sforzo p rendermi tal al mōdo, che l'essergli stato ad altro non sia pigro, otioso, ne mīco di quello che ad huomo generoso, e reputato conuienesi: per testimonio ne appello tutti uoi presenti, e posteri: alliquali della esatta uita mia puerrà cognitione, che a cosa ueruna (bē che faticosa, e quasi impossibile) nō ho pdonato p copularmi in matrimonio con Geneura & quello che per seruar la fede habbia fatto, a tutti li uiuēti è manifesto. Ho cercato terra, et mare: lustrato lo Inferno (che a pochi mortali mai fu concesso) tollerato con grā sopportamēto li procelosi casi del mondo: le altrui impietà, crudeltà, persecution, & ingratitudine p amor della uirtu ho calcato, & superato. Son stato pronto a laudar, tardo a uituperare, in

facile al donar, difficile all'accettare: immemore delle ingiurie, clemente al rimmettere: & per fare il mondo l'ultima proua di me, della mia amata donna immaturamente m'hà priuato. E perche non uedo sotto il cielo niuna uera felicità, deliberato son p frui re quella uera immortalità de unirmo con la mia Geneura, poi che io sento il mio affannato corpo laßo, & de suoi naturali numeri fornito. Voi che dopo me restarete, attendete circa tre principal studij l'humano ingegno uersare: cioè acquistar pecunia, curare il corpo, & cercare honore. Il primo si uuole intendere per la necessità, e per honorar uirtu. Il secondo per esser utile alla casa, & alla patria, allaqual (dopo Dio) del tutto siamo debbitori. Il terzo con esercitio uirtuoso, e non con fraude, e tirannia, ne con l'altrui giattura, & in ogni uostra attion siati imitatori piu presto de Geometrici, che de Arismetici. Li primi sono cõsideratori delli meriti di ciascuno, & sempre cogitabondi d'una eguale proportione, che è da meriti a meriti: & rendendo a ciascuno per le loro fatiche il debbito. Li secondi considerando tanto di donare, quãto gli uien donato senza altro rispetto ne presente, ne preterito, per esser il loro pensamento di numero, pondo, & misura. La costoro natura è mala, pessima, ingrata, adultera, fuggenda, e detestanda. Come che siati prudenti, temperati, forti, & modesti, non deditti a quistioni, nõ pusillanimi, nõ superbi, nõ arrogãti, non timidi, nõ ingrati, nõ difficil al cõsiglio: nõ ingiusti: & mirate che nel tempo uostro felice li piaceri non me.

siano superiori, nelle angustie li dolori predominanti ma il tutto con ragione moderati, si che in caso alcuno che occorrere ui potesse, non siate uituperio, ne fauola al popolo. Se sereti potenti, insidie, & tradimenti, ingratitudine (tanto familiari, quanto esterne) sempre ue circonstaranno. Se poueri, diuisioni, calonie, & irrisioni non ui mancarauno: ma acciochè siati costanti, & tolleranti, prima honorati Dio, riuerite l'anima, temete la pena, & il giudicio, seruati fede, & uiuete con giustitia: & se fortuna cosa alcuna ue apparecchiasse, come di quelle cose che ragione rendere non si puo, sostentatile, & temperatile con la uirtù della fortezza: perche non è nel potere: & nel saper dell'huomo rendere ragion di tutte le occorrenti cose: massimamente essendo gouernata la humana generatione dalle cose superiori, dallequal uengono li effetti, ma la causa non sappiamo. Firmemo adonque la mente nostra in Dio: & ueramente crediamo ogni cosa auenir per nostra institutione, & correttione: perche essendo peccatori, siamo ripresi: & se buoni, illuminati, & confirmati: che per ogni uia restiamo debbitori a Dio. Et tu Achate tabernacolo del secreto mio corculo: uero consolatore della presente uita: speranza, & conforto ad ogni mia posterità: te prego, & esborto per le nostre commune fatiche, che habbi cura di Alessandro mio figliuolo, & della genetrice Camilla: & facci honoratamente fabricare il sepolchro: qual con questo Epitaphio intagliare farai.

EPITAPHIO DI PEREGRINO

Viuendo Arsi, li ſtracci amoroſi canti. Oriua mi fu la donna, ma ſorte maligna del mondo immatura la fueſſe. Peregrino fu io, & ella Geneura, qual paſſione ad un fin ne conduſſe. Leggi, paſſa, & uale. Il reſto del tempo perpetuo andarò per conſumar con la mia Geneura; ſe di tal gratia mi degnerà la diuina maſuetudine, alla qual lagrimãdo cõ li occhi del chore humiliato diuotamẽte mi ricorro.

COME PEREGRINO ADIMANDA perdon à Dio d'ogni ſua offeſa. Cap. C.

O Magno & ſoblime Dio: alqual dal mio naſcimento inſino all'ultima hora ogni mia colpa è stata nuda, & aperta: ti prego per la tua miſericordia la copri, & fatto ſcordeuole di tutte le uane, inutil, & inſane mie fatiche, non conſiderar Signor l'adultera mia uita nelle tue ſprezzate gratie: delle qual per tua dignatione ſui adotatto: nõ notar la cõtumacia del cuor mio, ne il continuo habito, nel quale peccando ſon perſenerato in hauere eſtimato piu le traſitorie, che le diuine coſe: & ſe ben per mia imbecilità te ho negato la mia florida età, qual non è ſtata ſe non un uano intercetto, e fuggitiuo inſognio non ti ſia a ſdegno Signor di accettar il uoto mio eſtremo, & ſoccorere al picçol mio ualore. Ritirame

Signore al porto della uita quieta, all'arra della misericordia, al fonte di pietà, a quell'immarcessibile, & indeficiente gaudio. Ricordati che del tutto sei signore. Per te il firmamento, la terra, & ogni cosa elementata uiue. Da te ogni ben procede. In te ogni felicità consiste. Da te ogni gratitudine, & gratia prouiene. Tu uccidi, tu uiuifichi, tu salui, & danni. Signor te amo, te adoro, & confesso, e te contremisco. So che del nostro mal sei improbatore accerrimo, & probatore delli nostri beni. Se con il cuore, & l'opra sei conosciuto, cordialmente amato, & religiosamente adorato, nõ sprezzare ò signore giocondo colui che t'ha asspernato: ma con la tua immensa prudenza, & incomprẽsibile bontà cuopri ogni mia malitia. Vedo che'l furor della concupiscenza mi ha balestrato, oue ragione, conscienza, & honestà non ualeua. Manifesto il mio gran reato. Accuso la mia uituperatione, e turpitudine. Accuso la mia ingratitudine. Ricordati che tu sei il signore, & io seruo. Tu creatore, & io creatura. Tu redentore, & io redemuto. Questo è il tuo splendore, la tua ingeniata bontà, la soblime tua potenza, la celeste tua gloria: ne altramente manifestare si potrebbe la tua clemenza, se non per questa uia. Signore, alla tua prouidenza nulla cosa è celata. Accetta in tua gratia il sparso cuore, & degnate de collocare l'affannata mia animula nel tuo santo Regno, oue con gli altri eletti consolare si possa.

COME PEREGRINO VOLTATO alli suoi sodali, & amici rese l'anima a Dio. Cap. CI.

CAri miei amici, & astanti, uenuta è questa beata, & soppremа hora, che l'anima sana, la gratia concilia, & purga il cuore. Siate (ui prego) oculati cognitori del cieco mondo, accioche col ueleno delle sue concupiscenze non ui priui del diuino commertio. O quanto è difficile a nauigar Caridde con fortuna aduersa, & non pericolare in mare. O quanto giudico impossibile a bere il popolo di Circe, & non immutarsi. O quanto è pericoloso l'ascoltare il dolce canto delle Sirene, & poi non se gli accostare. Però stano sempre con uoi prudenza, amore, & timore di non offender Dio: al qual con ogni mio studio lietamente uado. Hora statiue con quello.

COME L'OMBRA DI PEREGRINO parla all'Auttore, & prega che li suoi stracci faccia manifesti. Cap. CII.

SOllicito, & ansio auditore, prima che il denunciator del giorno la sua quadriga uerso noi sferza, uattene in pace: & se di Peregrino pietà, & studio otioso il tuo humanissimo petto di piu riposata uita, & di molesti pensieri uacuo si ritrouerà, ti piaccia gli affanni miei al mondo manifestare: & se delle

amanti ceneri il suo sepolchro uedrai, con uoce humile, & bassa dirai. Ombre amorose in pace riposatiue. Lazaro Maria specie diuina, nel cui petto natura haueua posto militia, & poesia, tempera alquanto tuoi passi. Doppo che lasciasti il Vaticano, so che gionto sei oue il tuo Hercole Strozza Poeta Fiorētino (hora Ferrarrese (ti aspetta. Digli, che non gli sia a noglia insieme col Ficin, Politiano, il Pico, & Filippo Beroaldo, il Poeton da Parma, con tutta quell'altissima turba poetante, che aspettare si degnino Peregrino, & Geneura nel uestibolo del Campo Elisio, per udirlo narrare, & manifestare suoi stratij: & io uacarò alla cura del pudico, & nobil grege di Tarsia, Vrsina, & Rhadegonda nobilissime matrone, & Vicedomine, quando col tempo seranno in compagnia, & cosi ragionando Peregrino il spirito eshalò. Vale.

Finisse il Peregrino.